



**Ricerche sulla regione
metropolitana di Torino**

IL PINEROLESE

VOLUME I



RICERCHE SULLA REGIONE METROPOLITANA DI TORINO: IL PINEROLESE

a cura di:

F. ADAMO
E. BORLENGHI
G. DEMATTEIS
M. FARCI GNUDI
B. FRANCESCHETTI
G. LUSSO
R. MAZZUCA
C. MERLO

VOLUME I

*Alla memoria del
Professor Dino Gribaudi*

INTRODUZIONE

1. I lineamenti del territorio.

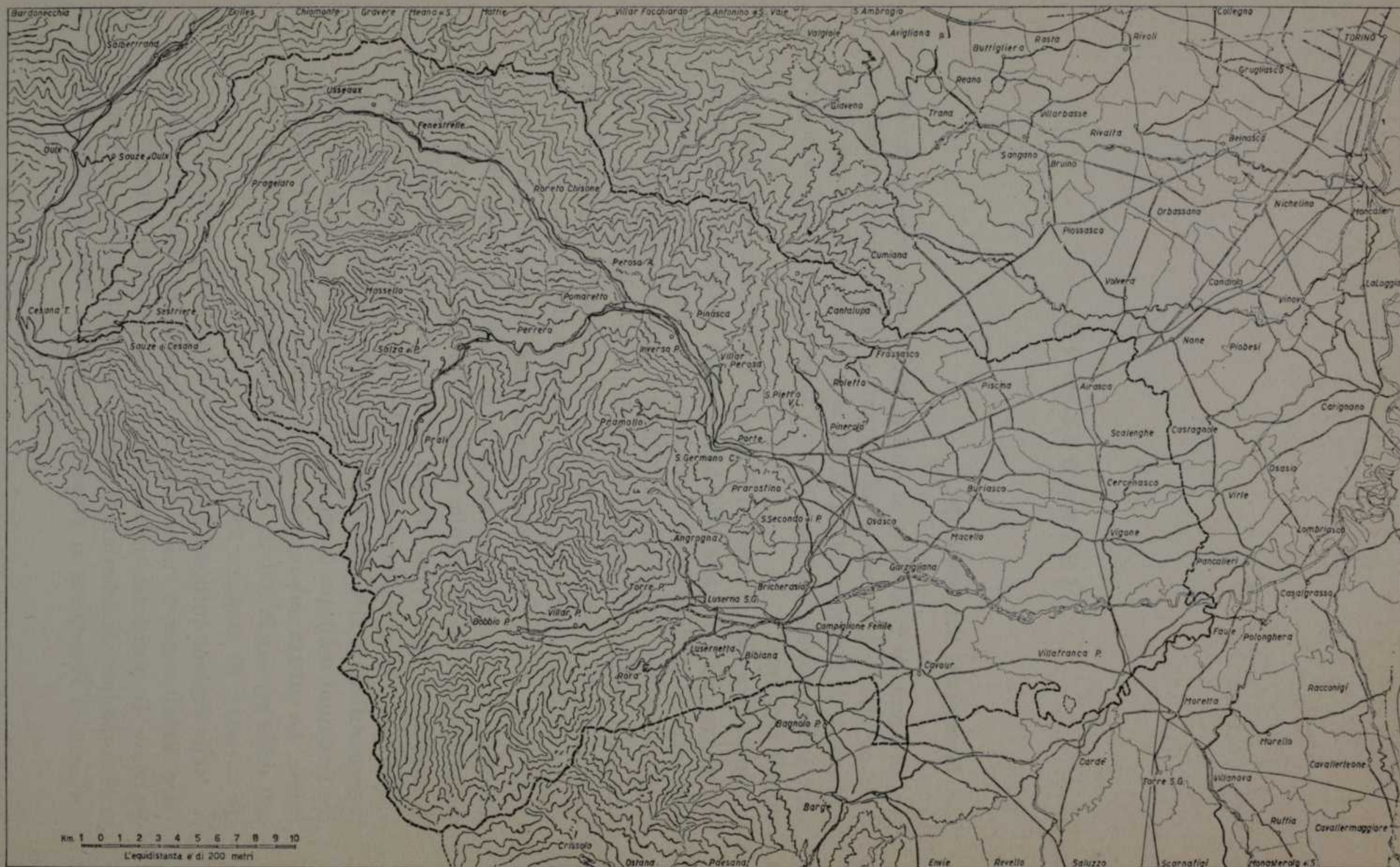
Col nome di Pinerolese si indica quella parte sud-occidentale della provincia di Torino i cui abitanti trovano tradizionalmente nella città di Pinerolo (circa 32.000 ab.) un centro di servizi di livello sub-regionale, intermedio tra i minori centri locali e la metropoli regionale.

Quest'area che gravita su Pinerolo, comprende oggi quarantacinque comuni, in totale 1268 kmq e circa 110.000 abitanti. Pinerolo sorge ai piedi delle pendici alpine al contatto con la pianura, presso lo sbocco della valle del Chisone. Una decina di chilometri più a sud della città sbocca nella pianura la valle del Pellice, che ha in Pinerolo il suo centro urbano più vicino e un punto di passaggio obbligato per raggiungere agevolmente Torino.

Il Pinerolese è così costituito da una frangia di pianura alluvionale, da una più stretta fascia di colline formate dalle ultime propaggini alpine, e, alle spalle di queste, da una vasta zona di montagna, che arriva fin allo spartiacque principale delle Alpi.

Secondo la classificazione dell'ISTAT, i comuni di pianura rappresentano il 21% del territorio, quelli di collina il 13%, mentre i comuni montani occupano il 66% della superficie del Pinerolese. La nostra sub-regione ripete quindi i caratteri fondamentali della provincia e della regione di cui fa parte, pur presentando caratteri di maggior montuosità.

Nella regione tuttavia il Pinerolese occupa una posizione peculiare. Relativamente vicino a quella strozzatura della pianura del Po, dove, in posizione nodale rispetto alle principali direttrici del traffico padano occidentale, è sorta e si è sviluppata la metropoli torinese, il Pinerolese si presenta come una zona di transizione



La regione pinerolese. La linea tratteggiata delimita il territorio a cui si riferisce l'indagine (divisioni comunali al 1961).

tra la grande fascia di industrializzazione pedemontana piemontese e lombarda, e la frangia sud-occidentale del Piemonte (provincia di Cuneo), che al confronto si presenta ancora sotto molti riguardi sottosviluppata.

Posto ai margini di un'area economicamente sviluppata, con un vasto retroterra montano ancora impermeabile alle grandi vie di comunicazione, il Pinerolese partecipa in parte degli svantaggi di una posizione periferica, ma al tempo stesso è abbastanza prossimo al grande polo torinese per risentirne sempre più largamente l'influenza.

Le forme del rilievo determinano le grandi linee della ripartizione territoriale del Pinerolese.

La zona montana è nettamente divisa nei tre bacini vallivi principali del Pellice, del Chisone e della Germanasca. La valle del Pellice si sviluppa in uno dei tratti della catena alpina in cui il versante piemontese è più breve: 22 km. dallo spartiacque principale alla pianura. Il fondovalle, molto largo allo sbocco, penetra pianeggiante per 15 km fin nel cuore della catena, poi il profilo longitudinale della valle si eleva bruscamente fin alla cresta, su cui corre il confine nazionale, ad un'altitudine che varia tra i 2950 m del M. Granero e i 2298 del colle della Croce.

La valle del Chisone si snoda invece per una cinquantina di chilometri da Pinerolo al colle del Sestrière, che consente il passaggio al bacino della Dora Riparia e attraverso a questo un collegamento di valore più che altro turistico col valico del Monginevro. Il fondovalle è separato dalla pianura dalla stretta di Porte a monte della quale si allarga nel bacino di Villar Perosa (bassa valle). Dopo Perosa Argentina la valle si sviluppa piuttosto incassata per 15 km (media valle) e dopo Fenestrelle il fondovalle, che si è frattanto portato sui 1400 m di altitudine, riprende nella conca di Pragelato un andamento più disteso e pianeggiante fin sotto le brevi rampe del Sestrière (alta valle).

La val Germanasca si apre a ventaglio tra le due precedenti, innestandosi con un tratto di fondovalle ripido e incassato sull'asse della val Chisone, presso Perosa. Solo alla testata essa presenta conche aperte e pianeggianti, sovrastate da vette che superano anche i 3000 metri.

Le dorsali che delimitano le due valli maggiori si affacciano sulla pianura con una serie di sproni, incisi da vallette, che si aprono a ventaglio sul pedemonte. Questa frangia marginale del

rilievo alpino, appiattita e frazionata in una serie di ondulazioni relativamente morbide, costituisce un ambiente morfologico particolare, con caratteri collinari o più precisamente di transizione tra la montagna vera e propria e le conoidi fluvio-glaciali della pianura alluviale.

Quest'ultima digrada per una ventina di chilometri verso il corso del Po, al limite orientale dell'area, in prossimità del quale è tagliata dalla linea dei fontanili, che separa, qui come altrove, l'alta e media pianura relativamente asciutta da quella bassa, più umida.

L'occupazione umana del territorio ha interessato in forme diverse nel tempo e nello spazio queste differenti unità morfologiche, dando diverso valore alle costanti naturali di esse (analizzate nella parte II di questo volume). La storia di questa trasformazione è tracciata in sintesi nella parte I, mentre le altre parti sono dedicate a delineare i caratteri e le trasformazioni più recenti dell'attività economica, del popolamento e dell'organizzazione funzionale del territorio.

2. Considerazioni metodologiche.

Questo studio vuole documentare il processo attraverso il quale una unità territoriale, che aveva raggiunto in passato un certo grado di coesione interna e una propria individualità, sotto l'azione polarizzante della vicina capitale regionale, si stia ristrutturando come parte di un'organizzazione territoriale più vasta, di tipo metropolitano, e venga così perdendo la sua autonomia originaria.

Va subito detto che questo obiettivo si venne chiarendo soltanto nel corso dell'indagine, durata quattro anni, dagli inizi del 1967 alla fine del 1970. In origine il gruppo che ha condotto la ricerca era partito col proposito di analizzare *tutti* gli aspetti territoriali — naturali e antropici — quali si presentavano a un'osservazione *obiettiva* dei fatti; di ricostruire le reciproche relazioni tra questi fatti, fin a delineare una « sintesi » secondo i canoni classici della geografia regionale.

Via via che il lavoro procedeva si è tuttavia compreso che tale modo di procedere urtava contro una serie di difficoltà logiche insormontabili e rischiava di essere poco fecondo sia sul piano stret-

tamente scientifico che su quello pratico, di un contributo alla soluzione dei problemi di organizzazione territoriale.

Presto ci si è accorti che la *totalità* e l'*obiettività* presupposte dal metodo geografico-regionale tradizionale sono obiettivi irraggiungibili. In realtà ogni ricercatore, anche il più scrupoloso finisce per fare inconsciamente una *scelta* tra l'infinito numero di osservazioni possibili, fissando di conseguenza la sua attenzione su un numero limitato di fatti, che gli paiono rilevanti. Che ciò si renda necessario è d'altronde riconosciuto dalla stessa geografia tradizionale quando alla raccomandazione di partire da una descrizione obiettiva della realtà, unisce — contraddittoriamente — l'avvertenza che per coglierne gli aspetti rilevanti di essa occorre una certa attitudine intuitiva — lo « spirito geografico » — che altro non è se non la capacità di separare ciò che potrà essere successivamente organizzato in un certo schema logico esplicativo, da ciò che in tale schema non potrà entrare.

Affidarsi allo « spirito geografico » significa quindi anzitutto rinunciare a una sintesi totale, d'altronde impossibile, e in secondo luogo significa far dipendere i risultati dello studio da certe variabili soggettive del ricercatore: e non soltanto dal suo orizzonte scientifico, che è necessariamente limitato, ma, quel che più conta, dal sistema di valori a cui egli più o meno coscientemente aderisce. Partendo dunque da una scelta iniziale soggettiva, la sintesi regionale non potrà essere obiettiva.

Il limite di questa concezione dello studio regionale non consiste tuttavia nella sua incapacità di dare una descrizione e una interpretazione obiettiva della realtà, cosa che è logicamente impossibile, ma nel credere di poterlo fare. Dimenticando che i fatti sono necessariamente osservati in funzione di schemi mentali precostituiti, la geografia tradizionale trascura di rendere esplicite queste ipotesi di partenza. La conseguenza è che i risultati così raggiunti non sono controllabili sul piano della loro coerenza logica nei confronti di un certo modello o di una certa teoria, e neppure sono discutibili sul piano delle premesse ideologiche su cui si fondano, dal momento che anche queste non sono dichiarate. In altre parole un tal genere di studio è scientificamente e politicamente di scarsa utilità.

La parte utilizzabile dei lavori regionali migliori si riduce infatti di solito ai dati descrittivi, mentre i risultati interpretativi rimangono confinati nell'ambito di una visione dei fatti propria

dell'autore. Alcune affermazioni possono essere suggestive e stimolanti, ma non posseggono il requisito fondamentale della scienza: quello di poter essere comprese da tutti in termini razionali e perciò di poter essere trasferite da un settore all'altro della conoscenza, sì da contribuire ai progressi generali di questa, sia pure nell'ambito di determinate teorie.

Il livello pre-logico e pre-scientifico a cui si ferma la geografia regionale tradizionale ha favorito il permanere alla base dei suoi criteri interpretativi dei vecchi principii del determinismo naturale, che, se fossero enunciati esplicitamente, si mostrerebbero facilmente insostenibili.

Il permanere di questa ambiguità si deve, oltre che alla pigrizia intellettuale di molti rappresentanti della geografia ufficiale, anche alle tendenze conservatrici in essa prevalenti.

Le interpretazioni deterministiche della realtà regionale, presentate come risultati « obiettivi » di indagini « scientifiche », conferiscono infatti un carattere di necessità e di inevitabilità alle situazioni e ai meccanismi di sviluppo attuali. In tal modo ogni reale problematica, ogni possibilità di soluzioni alternative è non solo comodamente ignorata, ma implicitamente negata, mentre i tentativi recenti di una « geografia applicata », innestati su questa base epistemologica e ideologica, si riducono, sempre in nome di una presunta « obiettività », a suggerimenti di carattere puramente tecnico.

In conclusione attraverso questa ricerca gli autori si sono resi conto che lo studio regionale non può avere per oggetto una sintesi globale obiettiva e neppure, in termini più moderni, la descrizione, fine a sè stessa, di un « sistema » di elementi interagenti. Essa deve invece partire dall'individuazione di *problemi* regionali, collegare i termini in cui essi si pongono con una teoria esplicita e razionale, derivare da essa certe ipotesi di lavoro, da cui dipenderà la scelta dei parametri da osservare, misurare e verificare attraverso l'indagine empirica.

In quest'ultima fase i metodi e la pratica della geografia tradizionale possono offrire un importante contributo ed essere così recuperati in un processo conoscitivo più razionale e più utile ai fini della soluzione dei problemi di partenza. In particolare va riconosciuta l'importanza dell'osservazione diretta e dello strumento cartografico, sia come mezzo di analisi che come forma sintetica per la presentazione dei risultati.

Tutto il lavoro sarebbe risultato più organico e i suoi risultati sarebbero stati più fecondi se i principii qui esposti fossero stati chiari fin dall'inizio. Tuttavia, pur riflettendo nel suo impianto le concezioni tradizionali nell'ambito delle quali è stato inizialmente concepito, il presente studio riflette anche lo sforzo di superare il vecchio indirizzo metodologico e in tal modo esso testimonia come nel campo delle ricerche geografiche si avverta oggi una necessità di rinnovamento, comune ad altre discipline, che si occupano anch'esse di problemi di organizzazione territoriale.

3. Ringraziamenti.

Gli autori esprimono la loro gratitudine a quanti hanno in vario modo contribuito alla realizzazione del lavoro.

Anzitutto un riconoscente pensiero va alla memoria del prof. Dino Gribaudo, che durante lo svolgimento delle ricerche ha diretto il Laboratorio di Geografia Economica, in cui esse sono state in gran parte condotte. Egli, pur non partecipando direttamente ai lavori, ha avuto una funzione essenziale per il continuo incitamento dato agli autori, suoi allievi, nella ricerca di nuove vie capaci di far ritrovare alla geografia i compiti a cui essa è chiamata nella società odierna; per lo stimolo concettuale derivante dal continuo dibattito sui temi fondamentali della ricerca; per l'ampia libertà concessa al gruppo di ricerca, non solo relativamente all'uso delle attrezzature e dei mezzi del Laboratorio, ma anche per quanto riguarda gli orientamenti metodologici, anche quando questi non coincidevano con le sue vedute.

Un sentito ringraziamento va anche al prof. Roberto Malaroda, Direttore dell'Istituto di Geologia, Paleontologia e Geografia fisica dell'Università di Torino, che ha consentito ad alcuni suoi collaboratori di partecipare al presente studio con una ricerca sugli aspetti geo-morfologici del territorio (v. parte II), ricerca svolta nell'ambito del predetto Istituto.

Va poi ricordato l'apporto dato dall'Assessorato allo Sviluppo Economico, Trasporti e Lavoro della Provincia di Torino, che, venuto a conoscenza di questa indagine tramite l'Assessore e il direttore geom. Giuseppe Demichela, ha messo a disposizione di essa ampi mezzi per la rilevazione e l'elaborazione dei dati.

L'azione di questo Ufficio, sollecitando come contropartita una presentazione dei risultati utilizzabile ai fini di una programmazione urbanistica comprensoriale, ha anche avuto il merito di far maturare negli autori una maggior sensibilità per i problemi politico-sociali connessi con l'oggetto dello studio.

Tra le persone che in diverso modo hanno collaborato alle ricerche va ricordato il dott. Lorenzo Bodrato, che ha raccolto una parte consistente della documentazione su cui si basa la parte I di questo studio (*) ed ha contribuito alla rilevazione della carta dell'utilizzazione del suolo. Alla stessa rilevazione ha contribuito il dott. Paolo Pertoldi, che ha anche collaborato alle elaborazioni cartografiche della parte VII. Il disegno definitivo delle carte che accompagnano questo lavoro è stato eseguito dal sig. Angelo Puricelli, mentre alla loro elaborazione ha dato un contributo determinante il sig. Pio Luigi Garbero.

Un debito di riconoscenza gli autori hanno infine con le Amministrazioni e il personale degli uffici dei Comuni del Pineroleso, con molte aziende industriali e agricole, che a più riprese si sono prestate con apprezzabile spirito di collaborazione a fornire i dati necessari per la ricerca.

(*) Utilizzando e rielaborando i materiali raccolti nella sua tesi di laurea su « *Origini e sviluppo dell'industria nelle valli pinerolesi* » (Fac. di Economia e Commercio, Relatore Prof. D. Gribaudo, Torino, 1966-67, manoscritta).

PARTE I

L'EREDITA' STORICA NELLA
FORMAZIONE DELLA REGIONE

a cura di GIUSEPPE DEMATTEIS

1. PREMESSA

Lo scopo di questa prima parte dello studio non è di far rivivere il passato, ma soltanto quello di spiegare certi aspetti della realtà geografica presente. Non è dunque questo un lavoro di storia e neppure di geografia storica in senso proprio, ma solo un'applicazione del metodo genetico allo studio regionale.

L'analisi oltre che nello spazio si estenderà nel tempo, ma sarà selettiva sotto due punti di vista. Anzitutto, come dice il titolo, le vicende storiche del Pinerolese sono qui esaminate solo in quanto le loro conseguenze dirette abbiano contribuito a plasma-re le strutture territoriali recenti. Perciò l'analisi non risale oltre la metà del '700, se non per quanto riguarda una breve ricostruzione delle tappe attraverso cui si è originata e consolidata l'unità del territorio di cui ci occupiamo.

In secondo luogo l'analisi è selettiva perchè attribuisce ad alcuni fatti un valore esplicativo primario o comunque maggiore rispetto ad altri, che, sempre in ordine al problema di interpretare geneticamente le strutture regionali odierne, sono ritenuti di secondaria importanza. Questa scelta è fatta avendo in mente un modello generale dei rapporti genetici indagati (1), che si può riassumere nei termini seguenti.

(1) Lo schema che segue si fonda sui concetti di interdipendenza e di equilibrio già presenti nelle vecchie concezioni organicistiche della geografia, le quali, spogliate dei loro significati deterministici e vitalistici, hanno trovato di recente una formulazione di tipo probabilistico più generalmente valida, in termini di teoria dei sistemi (ACKERMANN (E. A.), *Where is a research frontier?* « Ann. Ass. Amer. Geogr. » 53 (1963), p. 429-40. STODDART (D. R.), *Organism and ecosystem as geographical models in Models*

Viene considerata una certa situazione di partenza (descritta nel paragrafo seguente) e una situazione di arrivo (par. 5) (2), corrispondenti rispettivamente agli inizi dell' '800 e alla metà del '900. In questi 150 anni il Pinerolese ha subito forti trasformazioni: qualcosa di nuovo è stato introdotto nel suo quadro territoriale, in modo che le interconnessioni tra i vari elementi di questo sono mutate ed è quindi mutata anche la loro distribuzione nello spazio.

Tutto consiste dunque nel riconoscere certe strutture regionali iniziali, certe « energie » generatrici delle trasformazioni suddette, certi processi attraverso cui le trasformazioni si sono effettuate e infine certe strutture che ne derivano, intendendo per strutture, nel senso più generale, l'insieme delle relazioni che legano tra loro i vari elementi territoriali: i luoghi con le loro caratteristiche, la popolazione, le attività di questa e gli impianti relativi (insediamenti, utilizzazioni agrarie del suolo, fabbriche, vie di comunicazione, ecc.).

Queste relazioni sono al tempo stesso di natura *ecologica* (rapporti tra attività umane e caratteri del territorio) e di natura *funzionale* (relazioni tra i vari luoghi stabilite dalle attività che in esse sono svolte e dagli interscambi che tra essi avvengono).

Gli uni e gli altri di questi rapporti dipendono dagli obiettivi che si propongono i singoli e le collettività, dalla capacità organizzativa e tecnologica di conseguirli (in particolare quella di uti-

in geography (a cura di R. J. CHORLEY e P. HAGGETT) Londra, Methuen, 1967, v. p. 511-48). In particolare l'applicazione di questa concezione alla dinamica geografico-antropica è stata efficacemente illustrata da D. HARVEY (*Models of the evolution of spatial patterns in human geography*, nel citato *Models in Geography*, pp. 549-608) e prima ancora, in termini di paesaggio e di « organizzazione dello spazio » da A. SESTINI (*Il paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio*, Boll. Soc. Geogr. Ital., s. 7, v. 12 (1947), pp. 1-8 e *L'organizzazione umana dello spazio terrestre*, Riv. Geogr. Ital., 59 (1952), pp. 73-92).

(2) Per « situazione d'arrivo » non s'intende qui la conclusione di un processo di sviluppo: si tratta solo della situazione riscontrabile a una certa data (circa 1950), che a sua volta sarà presa come iniziale per l'esame dell'evoluzione più recente, trattata nelle parti successive.

lizzare e trasformare i « dati » dell'ambiente geografico). Nel primo caso è questione soprattutto di *scelte*, mentre nel secondo prevale il fattore *informazione*. Mentre le scelte dipendono anzitutto dai caratteri psicologico-culturali propri della popolazione e della « cultura » a cui essa appartiene, le informazioni in buona parte provengono dall'esterno. Ma la loro recezione è a sua volta condizionata da certe scelte, mentre l'introduzione di nuove informazioni ha come conseguenza di modificare i caratteri psicologico-culturali, da cui dipendono le scelte stesse.

L'immissione di nuove informazioni, la loro accettazione e applicazione pratica, cioè quei fenomeni che regolano la *diffusione delle innovazioni*, sono dunque la prima forma fondamentale di « energia », capace col tempo di trasformare le strutture territoriali tradizionali. Altri fattori analoghi (e interdipendenti con le innovazioni) sono l'accrescimento demografico, l'immigrazione di persone dotate di particolari capacità tecnico-organizzative o le scelte operate localmente da persone o gruppi esterni, l'immissione di capitali formati all'esterno della regione, ecc.

I fattori innovativi agiscono sull'organizzazione territoriale di partenza, modificando sia i rapporti ecologici (per es. valorizzazione di nuove risorse prima non utilizzate), sia i rapporti funzionali (p. es. nuove localizzazioni degli insediamenti in relazione all'accessibilità a nuovi luoghi di lavoro).

Queste azioni si sviluppano attraverso determinate concatenazioni di eventi (processi). In particolare le innovazioni che trasformano le attività economiche di base, producono una catena di effetti, comprendente variazioni demografiche, ridistribuzione geografica della popolazione e delle sedi, creazione di nuovi impianti di base e di servizio, trasformazione nei flussi di persone e di beni e conseguente trasformazione del sistema delle comunicazioni e della rete dei centri. La struttura regionale di arrivo va quindi considerata come il risultato di questi processi.

Nelle pagine che seguono si cercherà di applicare questo schema concettuale alla genesi delle odierne strutture regionali del Pinerolese. Da ciò dipende l'ordine seguito nell'esposizione della materia e il peso maggiore dato a certi aspetti, come quello del-

l'innovazione industriale (considerato nel nostro caso come il motore principale delle trasformazioni territoriali), del ritardo nella diffusione delle innovazioni agricole, dello sviluppo demografico, dei fenomeni di circolazione, di sviluppo e diffusione urbana.

2. LA FORMAZIONE DELL'UNITA' REGIONALE

Il carattere composito del territorio pinerolese, diviso tra montagna e pianura, è comune a molte piccole regioni storiche disposte lungo il versante padano delle Alpi, particolarmente in Piemonte, dove l'assenza delle Prealpi e la frequenza di valli trasversali relativamente corte, ha facilitato come nel caso del Monregalese, del Cuneese, del Saluzzese, del Canavese e del Biellese, l'unione della montagna più interna con la pianura.

Ovunque in questi casi assume particolare importanza la zona pedemontana di contatto tra i due diversi ambienti geografici: una fascia di territorio verso cui, grazie alle buone condizioni climatiche, alla quasi totale assenza di terreni paludosi e alla minor estensione del bosco, si orientò precocemente l'insediamento agricolo e il tracciato delle vie di comunicazione parallele all'asse del Po. Lungo tali vie assunsero presto importanza nodale i luoghi posti allo sbocco delle valli maggiori, sede di elezione di centri urbani, ad opera dei quali si venne in molti casi realizzando quell'integrazione dei bacini vallivi interni con una parte dell'antistante pianura, che caratterizza questo tipo di regione.

La formazione del Pinerolese si deve appunto a un processo di questo genere. Esso inizia nel 1064 con la fondazione da parte della contessa Adelaide della abbazia di Santa Maria, presso l'odierna Abbadia Alpina, località ora compresa nel comune di Pinerolo. All'abbazia venne attribuito il possesso della val Chisone, della val Germanasca, di Pinerolo, Miradolo, Roletto e Frossasco (3), mentre la parte più meridionale del nostro territorio era

(3) GABOTTO (F.), *L'abbazia ed il comune di Pinerolo e la riscossa sabauda in Piemonte*. In « Studi Pinerolesi », Soc. Stor. Subalp. Pinerolo 1899, pp. 89-104.

analogamente soggetta alle abbazie di Cavour e di Staffarda.

E' noto il contributo fondamentale dato dalle istituzioni monastiche allo sviluppo dell'agricoltura caratteristico di questo periodo, attraverso grandi dissodamenti ed opere di irrigazione, tra cui nel nostro caso spicca il canale detto Rio Moirano, per l'importanza che ebbe sullo sviluppo economico di Pinerolo fin alla fine del secolo XIX (4).

Ai progressi economici si accompagnano quelli demografici e civili, riflessi dalla formazione di un primo nucleo urbano nella « curtis » di Pinerolo, attorno al castello fatto costruire da Adelaide (5). Questo borgo, che tende a diventare città, cingendosi di mura e accrescendo la sua popolazione, sviluppando artigianato e commercio (6), si va gradualmente svincolando dalla tutela dell'abate di Santa Maria, per gravitare sempre più nell'orbita dei Savoia, fin a divenire nel secolo XIII il centro del loro dominio politico-militare sulla regione circostante (7). Così, mentre i signori feudali di questa e lo stesso abate di Santa Maria si sottomettono ai Savoia, Pinerolo, che già nel 1220 ha ottenuto il riconoscimento delle libertà politiche, s'impone come centro d'importanza regionale, trovandosi in esso riunito il potere religioso dell'abate, quello politico-militare dei Savoia e quello economico-commerciale della nuova borghesia urbana.

Questa situazione si consolida nei centovent'anni (1295-1418) in cui la città è sede della signoria degli Acaia (ramo cadetto dei Savoia), capitale cioè di un piccolo stato subalpino, che si estende largamente nella pianura, fin a comprendere la città di To-

(4) DEMO (C.), *Il rio Moirano*. In « Studi Pinerolesi », Pinerolo, 1899, pp. 273-302, v. p. 274.

(5) BAUDI DI VESME (B.), *Le origini della feudalità nel Pinerolese*. In « Studi Pinerolesi », Pinerolo, 1899, pp. 78-79.

(6) Per notizie più dettagliate sullo sviluppo urbano di Pinerolo si veda la parte VI.

(7) PITTAVINO (C. S.), *Pinerolo e il Pinerolese. Saggio geografico*. Pinerolo, Tip. Sociale, 1920, pp. 12-13. GABOTTO (F.), *op. cit.*, 1899, pp. 114-188. BAUDI DI VESME (B.), *op. cit.*, 1899, p. 82.

rino (8), in posizione favorevole per controllare i traffici tra il Piemonte e l'oltralpe.

Al dominio di questa prima unità politica pinerolese sfuggono però del tutto o in parte due aree costituenti l'odierna regione e che a causa di questa loro separazione maturarono certi caratteri differenziali.

La val Chisone a monte di Perosa (v. fig. 1), prima soggetta ai conti di Albon e quindi ai Delfini di Vienne, già dal secolo XI fa parte del Delfinato e gravita su Briançon (9). Questa situazione si protrarrà fin agli inizi del XVIII secolo, con conseguenze sulla lingua, sui costumi, sui caratteri dell'agricoltura, sull'orientamento delle correnti migratorie, i cui riflessi sono giunti, come si vedrà, fin ai nostri giorni.

La seconda area è quella delle cosiddette valli Valdesi, comprendente la val Pellice, la val Germanasca e i valloni sul versante destro della bassa val Chisone (v. fig. 1) (10). Queste valli, pur essendo politicamente soggette al principato pinerolese e successivamente allo stato sabaudo, intrattengono prevalenti relazioni commerciali con il Delfinato e principalmente con il vicino Queyras (11). Manca infatti allo sbocco della val Pellice sulla pianura un centro urbano paragonabile a Pinerolo e disagiati sono le comunicazioni con quest'ultima città. Ma più importante per comprendere l'isolamento di quest'area è il fattore politico-religio-

(8) CARUTTI (D.), *Ricordi di Casa Savoia in Pinerolo*. In « Studi Pinerolesi », Pinerolo, 1899, p. 204.

(9) BAUDI DI VESME (B.), *op. cit.*, 1899, p. 81. Un quadro di questa parte della valle all'inizio del secolo XVII è offerto dalle carte recentemente pubblicate e commentate in DAINVILLE (F. DE), *Le Dauphiné et ses confins vus par l'ingénieur d'Henry IV Jean de Beins*. Ginevra, Lib. Droz, 1969.

(10) Più precisamente l'area comprende le comunità di Rorà, Bobbio, Villar Pellice, Torre, San Giovanni, Angrogna, Prarostino, Roccapiatta, San Germano, Inverso Porte, Pramollo, Inverso Pinasca, Pomaretto e tutti i comuni della val Germanasca.

(11) G. B. ROLETTO (*Ricerche antropogeografiche sulla val Pellice*, « Mem. Geogr. di G. Dainelli », XII (1918), n. 35, pp. 5-124, v. p. 97-98) elenca una serie di accordi commerciali tra i conti di Luserna e i rappresentanti del Delfino di Vienne dal 1256 al 1634.



Fig. 1 - Divisioni storiche e odierne del Pinerolese.

A. Divisioni storiche: 1. Area unita al Delfinato fino al 1713. 2. Valli Valdesi. 3. Comuni compresi nell'antica Provincia e poi nel Circondario di Pinerolo, che oggi non fanno più parte del Pinerolese.

B. Divisioni odierne: le linee tratteggiate delimitano le aree di alta e media montagna (alta val Chisone, val Germanasca, alta val Pellice), di bassa montagna (bassa val Chisone, bassa val Pellice), la fascia pedemontana e la pianura. I comuni e i loro confini rispecchiano la situazione al 1961.

so (12). Nelle valli, fin dal XIII secolo rifugio dei seguaci del movimento valdese, si ha già nel XIV secolo un'assoluta prevalenza di questi sui cattolici, che cinque secoli di persecuzioni non riescono ad eliminare. Non si tratta di un'isola etnica vera e propria: il genere di vita agricolo-pastorale dei montanari valdesi è comune a quello dei vicini cattolici. La loro chiusura verso la pianura piemontese deriva unicamente dalle forti limitazioni dei diritti politici e civili a cui essi sono soggetti per motivi religiosi fin al decreto di emancipazione del 1848. Anche nei periodi in cui non infieriscono le persecuzioni fisiche, gli scambi con il resto del Pinerolese sono ostacolati da disposizioni come quella che vieta ai valdesi di trattenersi in città per più di 24 ore (13). La loro integrazione nella società subalpina è impedita dalle norme che li escludono dalle scuole e dai pubblici uffici. Dopo aver aderito alla Riforma (1532), assai più che col vicino Piemonte essi sono culturalmente legati ai paesi protestanti d'oltralpe, specialmente alla Svizzera (Ginevra), che li aiutano e appoggiano in vario modo, che accolgono gli esiliati e dove i giovani vanno a continuare i loro studi (14). Ciò spiega il bilinguismo delle valli valdesi ed è alla radice di alcuni fatti che, come vedremo, influenzarono profondamente l'evoluzione più recente di quest'area: dalla precocità dell'industrializzazione e urbanizzazione della bassa val Pellice, al carattere comunitario e massiccio dell'emigrazione transoceanica dell'800.

Tornando all'antico Pinerolese, osserviamo che la fioritura urbana di Pinerolo sotto gli Acaia assicura ad essa durante tutto il XV e XVI secolo il controllo degli scambi su un'area agricola che si estende a buon tratto del pedemonte e della pianura verso Torino e Saluzzo (15). Questa funzione, assieme a quella a più vasto raggio relativa all'arte e al commercio dei manufatti di la-

(12) ROLETTO (G. B.), *Le condizioni geografiche delle fiere di Pinerolo*. « La Geografia », Novara, 1921, p. 104.

(13) PITTAVINO (A.), *Storia di Pinerolo e del Pinerolese*. Ed. Bramante, Milano, vol. I (1963), vol. II (1966) (v. vol. I, p. 296).

(14) *Ibidem* e ARMAND-HUGON (A.), *Torre Pellice. Dieci secoli di storia e di vicende*. Torre Pellice, Tip. Subalpina, 1958.

(15) ROLETTO (G. B.), *op. cit.*, 1921, pp. 110-113.

na (16) resiste, pur entrando in una fase di lento declino, alle vicissitudini politico-militari del secolo XVI, in cui Pinerolo subisce un primo periodo di dominazione francese (1536-74). Con la restaurazione del potere sabauda, Emanuele Filiberto riconosce il carattere regionale di Pinerolo facendola sede di una prefettura e di un tribunale con giurisdizione su quasi tutte le terre tra il Sangone, il Po e sulle retrostanti vallate (17).

Durante il secolo XVII, con la seconda occupazione francese (1630-1706), Pinerolo perde invece quasi completamente le sue funzioni di coordinamento regionale e di centro dell'artigianato e del commercio laniero, per diventare una delle più importanti piazzeforti d'Europa. La nuova funzione militare si riflette anch'essa sull'organizzazione del territorio: la val Chisone diventa, in prosecuzione dei valichi del Monginevro e di Sestrière, la principale via di passaggio per gli eserciti francesi verso la pianura padana. La divisione politica tra alta e bassa valle viene a cadere, mentre la strada carreggiabile costruita tra Pinerolo e il nuovo forte di Fenestrelle (18) sarà nel secolo successivo un importante mezzo di unificazione economica e nell'800 un fattore determinante della penetrazione dell'industria nella valle.

Dopo la vittoriosa soluzione della lunga contesa con la Francia, sancita dal trattato di Utrecht, i Savoia, che con esso acquisiscono tutta l'alta val Chisone, fanno di Pinerolo il capoluogo di una nuova provincia, dando al Pinerolese una configurazione

(16) Questa attività inizia nell'XI secolo. Sono del 1326 i più antichi ordinamenti della corporazione dei mercanti della lana, che esercitava anche il controllo dell'artigianato laniero ed aveva una posizione di preminenza sulle altre corporazioni, rappresentando la borghesia nelle contese con i nobili. Tra il secolo XIV e il XVI l'attività laniera arriva ad occupare i due terzi della popolazione urbana. Essa consiste nella « cimatura » di « pannilani » importati dalla Francia e dalle Fiandre, a cui si aggiunge la produzione di « pannilani » locali. DEMO (C.), *op. cit.*, 1899, p. 286 segg. CAFFARO (A.), *L'arte del lanificio in Pinerolo e Statuti di essa*. « Miscellanea di storia italiana », t. XXX, Torino, Deput. Storia Patria, 1893, pp. 493-544. PITTAVINO (C. S.), *op. cit.*, 1920, p. 16.

(17) VIOIRA (M.), *Il Senato di Pinerolo*. Torino, Bibl. Soc. Stor. Subalp., 1927, p. 21.

(18) PITTAVINO (A.), *op. cit.*, 1963, p. 327 seg.

amministrativa assai vicina a quella regionale odierna, da cui differisce solo per il fatto di comprendere in più nove comuni disposti lungo il margine nord-orientale del territorio, dal piede delle Alpi al Po (fig. 1) (19). Questa provincia, per il momento impoverita dalle vicende belliche del secolo precedente, ma destinata a una rapida ripresa economica e demografica, ritrova tosto in Pinerolo, restituita alle sue originarie funzioni amministrative, artigiane e commerciali, il centro naturale di coordinamento e di gravitazione. L'unità regionale così realizzata si conserverà fin ad oggi pur attraverso la profonda ristrutturazione interna, portata dall'industria nel secolo XIX. Come premessa all'esame di questa più recente evoluzione tratteremo ora un quadro della regione nella fase preindustriale.

(19) Si tratta di Cumiana, Oliva (poi unito a Cumiana), Volvera, None, Castagnole Piemonte, Osasio, Virle Piemonte, Lombriasco e Pancalieri. Questi comuni dipesero amministrativamente da Pinerolo anche dopo la costituzione del Regno d'Italia, essendo la città capoluogo di un *circondario* con gli stessi confini dell'antica provincia. Anche dopo l'abolizione dei *circondari*, alcuni uffici pubblici di Pinerolo estendono ancora la loro giurisdizione a questi comuni (v. parte VII). Nel 1748 Pinerolo divenne anche capoluogo dell'amministrazione ecclesiastica, con l'istituzione della diocesi, i cui confini subirono varie modificazioni, arrivando a comprendere parte della val di Susa (sec. XVIII) e del Saluzzese (periodo Napoleonico), senza mai estendersi molto verso la pianura, buona parte della quale rimase sempre sotto la diocesi di Torino (v. Parte VII, fig. 19).

Prima del 1630 dalla giurisdizione amministrativa di Pinerolo dipendevano anche i due grossi Comuni pedemontani di Barge e Bagnolo, aggregati poi alla provincia di Saluzzo e con questa passati quindi, dopo l'Unità, alla provincia di Cuneo. Come risulta dall'opuscolo: *Richiesta di incorporazione del Comune di Barge nella Provincia di Torino*, edito dalla municipalità di Barge (tip. Genovesio, Barge, 1946), questi due comuni mostrarono tuttavia una costante tendenza all'unificazione col Pinerolese o almeno alla provincia di Torino, unione che gli attuali rapporti commerciali e di pendolarità per lavoro (v. parte VII) paiono in parte giustificare. Nel piano regionale piemontese elaborato dall'IRES, questi due Comuni sono compresi nell'area di Pinerolo (Unione Regionale delle Province Piemontesi. *Linee per l'organizzazione del territorio della regione*. Studi dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte, n. 19, Torino, 1966, p. 447).

3. LA REGIONE NELLA FASE PRE-INDUSTRIALE

Tra la metà del '700 e gli anni della restaurazione la fisionomia del Pinerolese è quella di una regione in cui la densità della popolazione, la sua distribuzione e l'organizzazione del territorio in generale sono quasi esclusivamente in funzione dell'attività agricola. Benchè in questo periodo si abbia un lento, graduale progresso delle attività artigianali e industriali (20), queste al 1820 occupano *a tempo pieno* appena un migliaio di addetti, in gran parte concentrati a Pinerolo, mentre altre 2300 persone (in buona parte donne e bambini) sono occupate in attività manifatturiere stagionali o a domicilio (21). Tenendo conto degli addetti al settore terziario e alle attività di servizio (22), possiamo ritenere che in tutta questa fase pre-industriale nel Pinerolese l'occupazione extra-agricola non superi nel complesso il 15 % del totale.

I 90.000 abitanti del Pinerolese vivono dunque essenzialmente dei prodotti e dei redditi dell'agricoltura. Stando ai dati del Prato (23), il 77 % di questi prodotti è consumato localmente e il re-

(20) Escludendo le temporanee perturbazioni apportate dalla dominazione francese nel periodo napoleonico, in cui, specie a Pinerolo cresce fortemente l'occupazione nelle industrie principali (lana, seta, cartiere) per ridimensionarsi negli anni successivi.

(21) V. oltre p. 23.

(22) Mancano dati completi sull'occupazione in questi settori, ma una stima largamente approssimata è possibile, prendendo come termine di paragone la vicina provincia di Saluzzo, per cui si hanno notizie più dettagliate in EANDI (G.), *Statistica della provincia di Saluzzo*. Vol. II, Saluzzo, tip. Lobetti-Bodoni, 1836.

(23) PRATO (G.), *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*. Torino, 1908, p. 127-28 e 283. Sono esclusi da questo calcolo i prodotti del-

sto esportato fuori provincia. La quantità di prodotti agricoli importati è invece quasi irrilevante (24).

L'utilizzazione agraria del suolo, la distribuzione delle colture e le eccedenze locali di tali prodotti si possono conoscere dalla Statistica Generale del 1750 (25).

Per quanto riguarda l'uso del suolo la situazione della vecchia provincia è la seguente (26):

campi	ha	22.369
alteni	»	12.628
vigne	»	1.433
prati	»	16.658
castagneti	»	1.614
boschi	»	20.623
pascoli, gerbidi e beni infruttiferi di comunità	»	35.441
totale dei territori	»	110.766
pascoli eccedenti il fabbisogno, che si possono ridurre a coltura	»	1.389
siti paludosi che si possono ridurre a coltura	»	148

Nella pianura accanto al prato stabile si coltiva frumento, segale e granoturco. I cereali poveri predominano: in tutti i comuni il loro raccolto supera quello del frumento. Il granoturco, come s'è visto, nel complesso scarseggia. Tuttavia tutti i comuni della pianura esportano cereali. Ovunque è diffusa la coltura promiscua della vite (*alteni*), senza grandi differenze tra la parte superiore e quella inferiore della pianura (Villafranca 846 ha, Scalenghe 823 ha, Campiglione 345 ha, Buriasco 190, ecc.), ma solo Campiglione esporta una certa quantità di vino. Nella fascia inferiore

l'allevamento e del bosco. I dati si riferiscono al 1750 (e comprendono tutta la vecchia provincia). Non c'è motivo di credere che essi siano sostanzialmente mutati nei decenni successivi.

(24) Si tratta di 6.033 ettolitri di meliga bianca e 236 di olio vegetale, come risulta da BULFERETTI (L.), *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII*. Torino, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1963, p. 40-41.

(25) Attingendo agli ampi stralci di questa, riportati da G. PRATO (*op. cit.*, 1908, pp. 62-145 e da L. BULFERETTI (*op. cit.*, 1963, cap. II).

(26) BULFERETTI (L.), *op. cit.*, 1963, pp. 32-33.

lungo il Po si pratica largamente la coltura specializzata della canapa e del lino, il cui prodotto a Vigone e Villafranca dà luogo a rilevante esportazione.

Nella fascia pedemontana la coltura prevalente è quella della vite, sia specializzata che promiscua, la cui produzione viene esportata in misura rilevante dai Comuni di Bibiana, Bricherasio, Pinerolo e Roletto. Per il resto si ha una policoltura orientata verso l'autoconsumo familiare, se si eccettuano castagne e canapa a Bibiana e un po' di frutta e di ortaggi nei dintorni di Pinerolo e Vigone.

Nella bassa e media montagna il vigneto penetra fino a Bobbio in val Pellice, mentre in val Chisone la vite supera per estensione ogni altra coltura nel comune di Porte, ha ancora un certo rilievo a Pramollo e più in alto viene coltivata in posizioni marginali, come sul versante all'inverso della val Germanasca (Riclarretto, Faetto) e nel territorio di Bovile, dove raggiunge i 1000 metri di altitudine. Il castagneto da frutto ha invece la sua area principale tra Bibiana, Angrogna e Villar Pellice. Prati in gran parte asciutti e cereali minori completano il quadro delle colture di questa zona di bassa montagna, i cui prodotti sono quasi per intero consumati localmente.

Nell'alta montagna prevalgono le produzioni foraggere. Il seminativo, ovunque presente, supera i bisogni dell'autoconsumo solo nell'alta val Chisone, che esporta rilevanti quantità di avena e segale. Tutta la conca di Pragelato-Usseaux costituisce una specie di oasi di relativa floridezza agricola entro l'area montana pinerolese, nella quale si registrano le rese unitarie minime e la massima estensione degli incolti. Stando ai dati riferiti dal Prato (27), in questa conca la produzione unitaria dei foraggi supera, grazie all'irrigazione particolarmente sviluppata, quella dei migliori prati della pianura; molto elevato è di conseguenza il carico di bestiame; i prezzi dei terreni sono sui livelli di quelli della pianura (28); particolarmente largo è l'impiego di bestiame equino da lavoro e da soma. Come si vedrà nella parte II,

(27) *Op. cit.*, pp. 83, 89.

(28) PRATO (G.), *op. cit.*, 1908, pp. 199-200.

questa conca presenta, specie per quanto riguarda il suo ampio versante di sinistra, condizioni morfologiche, pedologiche e climatiche già di per sè particolarmente favorevoli. L'utilizzazione di queste in forme analoghe a quelle del contiguo Queyras francese (con cui quest'area ha in comune il tipo della casa rurale) sono tuttavia un'evidente eredità dell'ancor recente unione politica al Delfinato e con questa regione la conca di Pragelato-Fenestrelle intrattiene intensi scambi culturali e commerciali destinati a mantenersi ancora nel corso dell'800 (29).

Per quanto riguarda l'allevamento, mentre in tutto il Pinerolese sono diffusi i bovini da lavoro o a impiego misto (30), due aree presentano una marcata specializzazione nella produzione del latte: quella della pianura inferiore, da Cavour a Scalenghe e quella dell'alta montagna da Bobbio Pellice alla conca di Pragelato. In particolare a Pragelato e Usseaux si contano bovini da latte nello stesso numero che in grossi comuni della pianura come Cavour, Villafranca e Vigone. L'area dell'alta montagna è pure sede di attivo allevamento ovino e caprino in cui primeggia Bobbio Pellice con 6.623 capi su un totale di 11.699 presenti nella vecchia provincia. Infine per quanto riguarda l'allevamento dei bachi da seta e la produzione dei bozzoli, attività di cui la provincia di Pinerolo occupa uno dei primi posti in Piemonte, troviamo nel 1750 in testa i comuni della pianura. Nella seconda metà del secolo e nei primi decenni dell' '800 questa attività si diffonderà però largamente anche nella zona pedemontana e nella bassa valle Chisone.

Il bosco provvede un certo reddito sia alle comunità della bassa pianura orientale, che a quelle delle basse valli, esportatrici di legna da ardere, sia ancora a quelle della montagna più in-

(29) BLANCHARD (R.), *Les Alpes Occidentales*. T. 6° *Le versant Piémontais*, Grenoble, 1954, pp. 392-94, 428, 460, 489.

(30) Purtroppo non esistono dati sicuri sul patrimonio zootecnico del Pinerolese in questo periodo. Secondo la statistica del 1750 i bovini sarebbero, nella vecchia provincia, 23.303. (PRATO (G.), *op. cit.*, p. 169). Secondo una statistica del 1746 riportata dal BULFERETTI (*op. cit.*, 1963, p. 128) sarebbero stati 25.333. I dati successivamente riportati si riferiscono alla statistica del 1750.

terna, dove in condizioni di maggior isolamento si produce e si esporta carbone di legna.

Pascoli e terreni incolti sono a metà del '700 ancora largamente diffusi, tanto da occupare il 32 % della superficie territoriale della vecchia provincia. « Pascoli, gerbidi e terre infruttifere » troviamo nel 1750 non solo nella montagna, ma largamente rappresentate anche nella fascia collinare pedemontana e nella pianura (31) e in parte classificate dalla statistica dell'epoca come suscettibili di essere messe a coltura. Se a queste si aggiunge circa un quarto dell'area a coltura, lasciato annualmente a riposo (32), abbiamo il quadro di un territorio che a metà del '700 è ancora sotto-utilizzato anche rispetto alle tecniche e ai metodi dell'agricoltura tradizionale.

L'agricoltura pinerolese potrà così nella seconda metà del '700 e nei primi decenni dell'800 accrescere la sua produzione e dare occupazione e sostentamento a nuova popolazione, estendendo con ulteriori dissodamenti la superficie a coltura, eliminando gradualmente i maggesi, aumentando le restituzioni e quindi il numero dei bovini, allungando il ciclo delle rotazioni e introducendo (nella pianura) le leguminose, estendendo, sempre nella pianura, le colture più redditizie del grano e del granturco e riducendo quelle dei cereali più poveri, sviluppando la nuova coltura della patata (di cui si avvantaggerà poi specialmente la zona montana), e incrementando la produzione dei bachi, stimolata dalla domanda di una industria in espansione.

Pur con questi progressi, mancano tuttavia nel Pinerolese quelle trasformazioni strutturali che in altre aree del Piemonte, specialmente nella pianura Vercellese e Novarese, ma anche in parte nella vicina pianura tra Cuneo e Torino, hanno creato in questo periodo le premesse per un'ammodernamento dell'agricoltura sulla scia di quanto si verificava nei paesi europei più progre-

(31) Principalmente a Bibiana, Bricherasio, Cavour e Villafranca (PRATO (G.), *op. cit.*, 1908, pp. 113, 119, 121).

(32) I maggesi vengono eliminati solo tra la fine del '700 e i primi dell'800 (BULFERETTI (L.), LURAGHI (R.), *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1814 al 1848*. Torino, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1966, pp. 40-41. BLANCHARD (R.), *op. cit.*, 1954, pp. 580-81).

diti. In particolare è mancata la formazione dell'impresa agraria capitalistica, conseguente al passaggio dalla mezzadria all'affittanza, sui terreni della grande proprietà. Nel Pinerolese l'affittanza si diffonde in una certa misura già nel '700 (33). La grande proprietà non manca: i beni feudali occupano al 1750 il 6,36 % del territorio (34). Tuttavia non si realizza l'unione tra affittanza e grande proprietà perchè quest'ultima, estesa particolarmente nella montagna e nel pedemonte, riguarda per lo più terreni scarsamente produttivi, non solo per l'assenteismo dei proprietari, ma per condizioni ecologiche obiettive, difficilmente modificabili (35).

Così nel 1761 il 90 % dei beni feudali ed ecclesiastici del Pinerolese sono dati ancora a mezzadria, mentre nella provincia di Vercelli questo tipo di contratto si era già ridotto a circa un terzo dei beni di questo genere (36). Nel Pinerolese il latifondo feudale e comunale scarsamente produttivo si prestava infatti meglio per il carattere marginale dei suoi terreni al frazionamento e alla messa a coltura da parte di piccoli proprietari coltivatori, che si accontentavano di redditi modesti, insufficienti alla grande impresa capitalistica. Questo processo è continuo durante tutto il secolo XVIII (37) ed è incrementato dall'abolizione dei vincoli feudali nel periodo napoleonico.

Ma il costante aumento della piccola proprietà e della piccola azienda ha significato il rafforzamento di un'organizzazione pro-

(33) BULFERETTI (L.), *op. cit.*, 1963, p. 103.

(34) *Ibid.*, p. 51. Assai meno importante è la proprietà ecclesiastica per la sua modesta estensione complessiva (3 % del totale), ma soprattutto perchè rappresentata in gran parte da piccole proprietà (PRATO (G.), *op. cit.*, 1908, pp. 187, 189, 205).

(35) Le maggiori estensioni di beni feudali si hanno nel 1750 nei comuni montani di Pinasca, Massello e Faetto, dove il loro reddito è inferiore a una lira per giornata di superficie (media della provincia di Pinerolo: 19 lire per giornata). Seguono per estensione i comuni pedemontani di Bricherasio e Frossasco con redditi inferiori a 12 lire per giornata. Nella pianura abbiamo grosse proprietà (superiori a 400 giornate) ad Airasca (14 lire per giornata), a Cercenasco (17 lire) e a Campiglione (28 lire, l'unico comune in cui questo tipo di proprietà dà redditi superiori alla media provinciale). (PRATO (G.), *op. cit.*, 1908, pp. 188 e 202).

(36) *Ibid.*, p. 211.

(37) *Ibid.*, p. 192.

duttiva basata su una classe agricola, che per il suo particolarismo, per la scarsità di capitali e di spirito imprenditoriale moderno e la forte resistenza alla diffusione delle innovazioni tecniche limita i progressi dell'agricoltura pinerolese a quelli realizzabili con una sempre più ampia utilizzazione dei due fattori tradizionali ancora (ma non più per molto) abbastanza largamente disponibili — il terreno e il lavoro — e impedisce di cogliere i frutti della « rivoluzione agricola » europea basata sull'applicazione di nuove tecniche e sull'investimento di grossi capitali.

Nella seconda metà del '700 e nei primi tre decenni dell'800 l'industria ha, come s'è detto, un'importanza di secondo piano nell'occupazione della popolazione e nell'economia del Pinerolese in generale. Tuttavia questa attività merita di essere considerata con attenzione nei suoi tipi e nelle sue localizzazioni perchè essa costituisce il germe delle maggiori trasformazioni successive nella struttura regionale. Sotto questo aspetto vanno distinti tre diversi tipi di industrie (38).

1. Un artigianato al servizio del mercato locale, tipico di una economia pre-industriale, localizzato prevalentemente nei pochi centri con funzioni urbane e rivolto a soddisfare la domanda della borghesia urbana e della popolazione rurale delle aree cir-

(38) Il quadro che segue si riferisce, salvo indicazioni contrarie al termine del periodo considerato. Esso si basa essenzialmente su una statistica ufficiale del 1822, ancora inedita, emersa durante le ricerche sistematiche che su questo periodo va svolgendo l'Istituto di Storia Economica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino, dal quale mi è stata gentilmente messa a disposizione. Questa statistica è la fonte di gran lunga più completa e precisa tra quelle finora note per questo periodo. Essa è stata utilizzata per costruire la cartina della fig. 2. L'unica perplessità ad essa relativa riguarda la bassa val Chisone, dove non sono segnalate industrie seriche, mentre sappiamo da altre fonti che ne esistevano sia prima che dopo il 1822 (PRATO (G.), *op. cit.*, 1908, pp. 220-21, BULFRETTE (L.), *op. cit.*, 1963, p. 234, CROSET-MOUCHET (G.), *cit. oltre*, 1854, p. 148). In questo caso e anche per quanto riguarda le industrie estrattive e domestiche i dati del 1822 rappresentati nella cartina sono stati integrati con le altre fonti qui citate.

costanti. Si tratta della produzione di attrezzi agricoli e domestici, candele, cappelli e altri generi di vestiario, prodotti alimentari e bevande alcoliche, carri e carrozze, oggetti di oreficeria e argenteria, ecc. Tali attività occupano secondo la statistica del 1822 nel complesso circa 200 persone, più della metà in Pinerolo (39) e presenti in un certo numero anche a Villafranca, Cavour, Vigone e Torre Pellice (v. fig. 2).



Fig. 2 - Artigianato e industria al 1822.

1 = opifici temporaneamente inattivi (filande e filatoi) - 2 = attività a domicilio o stagionali: filatura e tessitura di lana, canapa e lino; filatura della seta, estrazione di pietre da taglio, ecc. - 3 = attività industriali con occupazione di mano d'opera a tempo pieno: lanifici e cartiere - 4 = attività artigiane urbane (artigianato di servizio).

C = conerie, Ca = cartiere, Ce = ceramica, Cn = canapa e lino, f = filande (seta), F = filatoi (seta), L = ind. laniera, P = pietre e marmi, Ti = tintorie di tessuti, Tl = telai domestici o tessitura a domicilio, V = vetro. — Fonti: v. nota 38.

(39) V. anche GIOLITO (G.), *Sviluppo industriale e forme di associazione operaia in Pinerolo nella prima metà dell'800*. « Movimento Operaio ». Bibl. G. G. Feltrinelli, N. serie, 1953, f. 1, pp. 5 seg.

2. Una serie di attività anch'esse frazionate in piccole unità di dimensione artigiana, ma più disperse sul territorio, in quanto legate a certe condizioni locali (materie prime, energia idraulica e combustibile, mano d'opera sotto-occupata nell'agricoltura), in parte svincolate dal mercato puramente locale. Tra queste troviamo attività estrattive e derivate. Piccoli giacimenti di minerali ferrosi sono utilizzati discontinuamente in vari luoghi delle valli (40) principalmente a Villar Pellice, dove c'è anche una fonderia. Si estrae marmo dalle cave di Perrero (41) e pietre da taglio (gneiss) a Malanaggio e Luserna. A Rorà è segnalata una fornace di calce (42). Fornaci per laterizi sono presenti nella zona pedemontana, dove a S. Secondo si utilizza materia prima locale per la produzione di vetro e ceramiche. Tra le attività più diffuse legate a materie prime agricole troviamo quella molitoria (113 molini e 170 ruote nella vecchia provincia) (43), quella conciaria che al 1822 dà lavoro a 103 addetti, la maggior parte nell'alta val Chisone (Pragelato, Fenestrelle). La tessitura domestica della lana, ormai in declino, tiene ancora un certo posto ai primi dell'800 nell'alta val Chisone, a Pramollo e in val Germanasca (44). Infine di primaria importanza per numero di addetti (538 telai in tutta la vecchia provincia, al 1822) la tessitura domestica o a domicilio di canapa e lino, prevalente nell'area di produzione della materia prima (Villafranca, Vigone). Alle attività tessili è connessa la tintoria, localizzata presso i centri di produzione, ma anche in altri luoghi favoriti dalla presenza di acque, come Perosa e Luserna.

3. Attività organizzate in imprese di tipo capitalistico, con un numero di addetti che va da poche decine ad alcune centinaia e con tendenza alla localizzazione urbana. Esse riguardano il set-

(40) DE BARTOLOMEIS (L.), *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Torino, 1843, Libro 2°, vol. 3°, p. 470.

(41) GROSSI (A.), *Corografia della città e provincia di Pinerolo*, Torino, 1800, p. 30.

(42) *Ibid.*, p. 85.

(43) BULFERETTI (L.), *op. cit.*, 1963, p. 185. Il dato è dell'inizio del '700, ma l'autore lo ritiene valido per tutto il secolo.

(44) DE BARTOLOMEIS (L.), *op. cit.*, pp. 479-80.

tore laniero, in cui primeggia l'opificio Arduin di Pinerolo (da 120 a 300 lavoratori fissi più alcune centinaia di lavoratori a domicilio, sparsi nel contado e nei comuni circostanti) (45). Il lanificio è pure presente con due imprese minori a Torre e Villar Pellice. Di questo tipo è pure la industria della carta presente da vecchia data in Pinerolo (43 addetti al 1822). L'attività più importante per numero di occupati è però quella della seta, a proposito della quale occorre distinguere la prima lavorazione (trattura), praticata stagionalmente in numerosi opifici (*filande*) sparsi nella pianura, nel pedemonte e nella bassa val Chisone, ma con forte concentrazione in Pinerolo (732 occupati sui complessivi 1.420 al 1822), e la filatura, attività più continuativa, che al 1822 vediamo localizzata solo nel Comune di Pinerolo, dove occupa 531 addetti. Queste attività per il tipo e le dimensioni delle imprese e per un certo grado di incipiente meccanizzazione possono dirsi proto-industriali in quanto anticipano in qualche misura i caratteri dell'industria moderna (v. paragrafo seguente).

Nel complesso però le attività manifatturiere del Pinerolese sono in questo periodo quelle tipiche di una fase pre-industriale, per la scarsa meccanizzazione, l'organizzazione prevalentemente artigianale o domestica, il ricorso a mano d'opera stagionale o a domicilio e la stretta dipendenza da materie prime locali. Esse si presentano in gran parte come un prolungamento delle coesistenti attività primarie, soprattutto agricole, attraverso un'organizzazione produttiva basata essenzialmente su imprenditori e capitali locali, anche se stimolata in parte dal vicino mercato torinese.

(45) Secondo il citato De Bartolomeis e G. CASALIS (*Dizionario geografico, storico, statistico, ecc.*, Torino, 1833-1856, voce Roreto Chisone) lavoratori a domicilio per il lanificio di Pinerolo si troverebbero addirittura nell'alta val Chisone. Secondo il Prato (*op. cit.*, p. 262) nel '700 occupati esterni dell'industria laniera di Pinerolo si troverebbero nei comuni di Frossasco, Piossasco e Rivoli. Questa dispersione dell'occupazione nel lanificio deriva anche da disposizioni governative, dettate da criteri assistenziali (CASTRONOVO (V.), *L'industria laniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1964, p. 1 seg.).

Così la distribuzione geografica dell'industria da un lato ricalda abbastanza fedelmente quella delle attività agricole da cui dipende (per cui troviamo nella pianura e nel pedemonte il 95 % degli addetti), dall'altro mostra una tendenza alla localizzazione urbana, concentrandosi in Pinerolo il 53 % degli addetti e la quasi totalità di quelli occupati continuativamente.

Nel complesso la struttura territoriale del Pinerolese è in questo periodo caratterizzata da una stretta associazione tra le aree agricole più produttive, la distribuzione delle industrie principali e quella dei centri con funzioni urbane. Tale associazione spiega le già notevoli dimensioni di Pinerolo (12.726 abitanti nel Comune al 1824) (46), che, oltre ad essere il maggiore centro industriale della regione, è anche il capoluogo amministrativo e il principale mercato agricolo della vecchia provincia. L'area di influenza di Pinerolo è tuttavia limitata da quella di altri centri con funzioni urbane. I principali di questi, sedi di mercati settimanali e di artigianato di servizio sono Vigone, Cavour, Villafranca (47), con 6-7.000 abitanti ciascuno. Sono anch'essi nella parte del territorio dove più sviluppata è l'economia agraria e manifatturiera. Centri urbani veri e propri mancano invece nelle valli, anche se, in condizione di mercato isolamento certe limitate funzioni di servizio e di mercato locale sono svolte da Torre Pellice e Luserna per la val Pellice (48), da Perosa per la bassa val Chisone e la val Ger-

(46) I dati demografici qui riportati sono tratti dallo studio di G. MUTINI CONTI, *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, Torino, Archivio economico dell'Unificazione Italiana, 1962, vol. II, tav. III/5).

(47) Villafranca trae anche vantaggio dalla sua posizione sul Po, all'inizio della navigazione su barche verso Torino, utilizzata per il trasporto di merci povere (soprattutto legna e pietre da costruzione) provenienti anche dalla provincia di Saluzzo (EANDI (G.), *op. cit.*, 1836, pp. 317-18).

(48) In questo periodo Torre Pellice va affermandosi come centro di gravitazione dell'area valdese (ARMAND-HUGON (A.), *Torre Pellice. Dieci secoli di storia e di vicende*, Torre Pellice, 1958, pp. 146 seg.). L'area di influenza di Luserna, più antico centro di mercato, è invece più estesa verso il pedemonte, arrivando fin a Barge (EANDI (G.), *op. cit.*, 1836, p. 342).

manasca e da Fenestrelle per l'alta val Chisone (49). Tuttavia nessuno di questi comuni supera al 1824 i 3.000 abitanti.

La frequenza dei centri suddetti, formanti, almeno nelle aree più produttive, una rete piuttosto fitta è anche in relazione al cattivo stato delle comunicazioni. L'unica via carrozzabile che gode di regolare manutenzione e di un servizio di posta è in questo periodo la strada Torino-Nichelino-Pinerolo-Perosa-Fenestrelle, mantenuta dal governo sabaudo per scopi militari, mentre la prosecuzione da Fenestrelle a Cesana, già aperta da Napoleone, non è più curata. Esistono poi 3 strade provinciali: Torino-Pinerolo per Orbassano, Pinerolo-Saluzzo e Pinerolo-San Giovanni (Luserna), di cui solo la prima mantenuta in buono stato. Una

TABELLA 1

	1774		1824		1838		Variaz. 1774-1838
	Abitanti	Ab/kmq	Abitanti	Ab/kmq	Abitanti	Ab/kmq	%
Alta val Chisone	8.481	32,8	6.929	26,8	8.820	34,1	+ 4,7
Val Germanasca	4.620	24,3	4.717	24,8	5.399	28,4	+ 16,9
Alta val Pellice	7.541	36,7	6.813	33,1	7.450	36,2	— 1,2
Bassa val Chisone	6.268	47,6	9.373	71,2	11.325	86,0	+ 80,7
Bassa val Pellice	5.754	124,7	5.544	120,1	6.555	142,0	+ 13,9
Zona pedemontana	24.552	70,9	26.720	77,2	30.368	87,7	+ 23,7
Pianura	29.548	111,8	33.444	126,5	37.723	142,7	+ 27,7
TOTALE PINEROLESE	86.764	68,6	93.540	73,9	107.640	85,1	+ 24,1

FONTE: v. nota 46.

(49) Lo sviluppo urbano di Fenestrelle in questo periodo è prodotto dalla presenza del Forte e della guarnigione (BOURLOT (G.), *Storia di Fenestrelle e dell'alta Valchisone*, Cuneo, Tip. Ghibauda, 1962, pp. 583.

rete di vie carreggiabili in pessimo stato collega gli altri comuni della pianura e del pedemonte e penetra per un certo tratto nella montagna dove le carreggiabili arrivano a Bobbio in val Pellice e a Perrero in val Germanasca (50).

L'insieme delle caratteristiche fin qui delineate si riflette sul quadro demo-geografico della regione nel periodo pre-industriale, sintetizzato nella tabella 1.

Nel complesso del periodo la popolazione del Pinerolese aumenta piuttosto debolmente e gran parte dell'incremento si registra negli ultimi anni di esso (51). Su ciò influisce la già notata scarsa dinamica di un'economia basata essenzialmente sull'agricoltura tradizionale. Ma questo fatto spiega solo in parte le differenze riscontrabili tra le diverse aree. La zona delle alte valli, dove in condizioni di persistente isolamento i progressi tecnici e commerciali dell'agricoltura sono stati quasi nulli, si ha un ristagno demografico. Quest'area si presenta sovrappopolata in relazione all'utilizzazione delle sue risorse. Mentre le tradizionali attività manifatturiere a domicilio sono in declino, l'unica soluzione è rappresentata dall'emigrazione stagionale, particolarmente intensa nell'alta val Chisone (52). Analoga sarebbe la sorte delle basse valli se in esse non si fosse diffusa già nel '700 in piccola misura l'industria laniera (val Pellice) (53) e in maggior misura quella serica (val Chisone) (54). Il forte incremento demografico della bassa val Chisone va anche posto in relazione alla strada reale che la unisce a Pinerolo, facilitando la circolazione delle produzioni agricole e industriali.

Questa valle, il pedemonte e la pianura sono le aree di più vivace incremento demografico e di più alta densità di popolamen-

(50) GROSSI (A.), *op. cit.*, pp. 5, 14-15, 18, 118. PRATO (G.), *op. cit.*, p. 276. BULFERETTI (L.), *op. cit.*, 1963, p. 332-3. DE BARTOLOMEIS (G.), *op. cit.*, p. 483. La situazione qui descritta permane fin verso il 1840 (v. fig. 12).

(51) Alcune forti variazioni tra i dati dei censimenti riportati nella tabella si debbono forse a differenze nei modi di rilevazione. Dei tre il Censimento del 1838 è l'unico eseguito con metodi moderni e quindi di buona attendibilità (MUTTINI CONTI (G.), *op. cit.*, vol. I, p. 20).

(52) PRATO (G.), *op. cit.*, pp. 46, 55, 258.

(53) ARMAND-HUGON (A.), *op. cit.*, pp. 19, 24, 57, 58, 146 segg.

(54) PRATO (G.), *op. cit.*, pp. 220-21.

to, quelle in cui come s'è visto l'agricoltura ha avuto le maggiori possibilità di sviluppo. Sono anche quelle dell'industria serica, la più importante e dinamica della regione, che da esse attinge sia la mano d'opera che la materia prima. Infine esse comprendono quasi tutti i centri con funzioni urbane, primo fra tutti Pinerolo sede delle principali attività industriali e terziarie della regione.

Se dunque la struttura regionale resta quella consolidata da una tradizione plurisecolare di utilizzazione agraria del territorio e se questa attività costituisce ancora la base economica prevalente, la regione è entrata in una fase in cui, mentre la rigidità delle strutture agrarie tradizionali consentono progressi molto limitati, vanno invece acquistando sempre maggior importanza come motore dello sviluppo economico e demografico le attività manifatturiere e particolarmente quelle di tipo proto-industriale.

4. LA DIFFUSIONE GEOGRAFICA DELLE INNOVAZIONI

La tecnica e l'economia industriale

Fasi e tipi dell'industrializzazione. — Intorno al 1840, con l'impianto dei primi cotonifici, il Pinerolese entra nella grande area interessata dalle conseguenze della prima rivoluzione industriale. La nostra regione occuperà tuttavia per più di un secolo una posizione marginale rispetto al cuore europeo di quest'area e ciò, unito a una dotazione di risorse energetiche e minerarie modesta rispetto a quella delle grandi regioni industriali del continente, spiega come le nuove forme di attività produttiva si siano sviluppate nel nostro territorio — come in tutto il Piemonte — con un certo ritardo e con una relativamente debole intensità. Attorno a una fascia centrale industrializzata (continuazione della zona industriale alpina piemontese-lombarda), rimarranno a lungo vaste aree periferiche con forme di organizzazione territoriale di tipo pre-industriale, comuni a buona parte del Piemonte meridionale.

Pur con queste differenze, le fasi dello sviluppo della nostra regione sono analoghe a quelle attraversate dall'Europa occidentale industrializzata. Dopo una fase proto-industriale di cui s'è già detto, possiamo infatti distinguere nel Pinerolese un primo periodo *paleotecnico*, dal 1840 (comparsa dell'industria cotoniera) al 1907 (sorgere della grande industria meccanica) e un secondo *neotecnico*, dal 1907 ad oggi, in cui questo secondo tipo di industria si sostituisce gradualmente al primo nella funzione motrice dello sviluppo economico regionale (55).

(55) Si applica qui la suddivisione schematica introdotta da P. Geddes,

Nel Pinerolese il periodo paleotecnico è caratterizzato essenzialmente dalla industria cotoniera e mineraria (talco e grafite). Questi due tipi di industrie differiscono sotto diversi aspetti fondamentali dalle attività estrattive e manifatturiere della fase pre-industriale (artigianato urbano, telai domestici, ecc.) e proto-industriale (seta, lana, carta, ecc.) illustrate nel paragrafo precedente e nella cartina n. 2.

Anzitutto esse beneficiano ormai delle esperienze dell'industria europea più avanzata: presentano un grado di meccanizzazione assai più elevato e quindi una maggiore produttività del lavoro, condizioni che le pongono in una posizione di superiorità rispetto alle attività tradizionali ancora coesistenti nel territorio. Ad esempio nel 1886 si hanno 2,4 HP e 80 fusi per addetto nel cotonificio di Perosa, mentre contemporaneamente nelle filature di seta si hanno da 0,05 a 0,3 HP e circa 15 fusi per addetto (56). Richiedendo particolari cognizioni tecniche e organizzative e maggiori investimenti, le nuove industrie, a differenza di quelle tradizionali, comportano all'inizio una larga partecipazione di iniziative imprenditoriali e di capitali esogeni, sovente provenienti da altri paesi europei (Svizzera, Germania, Gran Bretagna). Sempre come conseguenza delle caratteristiche sopra elencate le nuove industrie presentano dimensioni medie assai superiori a quelle della fase precedente. Esse garantiscono un'occupazione continuativa alla gran maggioranza dei loro dipendenti e impiegano in più larga misura mano d'opera maschile adulta: il 40 % nei cotonifici contro il 10 % nei setifici, dove il resto era rappresentato da donne e bambini (57). Infine esse partecipano a circuiti economici assai più vasti, non solo per i capitali investiti e, specie

ripresa da L. Mumford e già applicata alla geografia regionale da R. E. DICKINSON (*City and region. A geographical interpretation*, Londra, 1964, p. 28 segg.), con la differenza che da noi la fonte di energia principale nel periodo paleotecnico è stata quella idraulica, solo in parte integrata dal carbone.

(56) *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Torino e di Cuneo*. « Annali di Statistica », Fasc. XVII e XXI, Roma, min. Agric. Ind. Comm., 1889-90 (v. Fasc. XVII, pp. 79-85, 90 segg.).

(57) *Ibidem.*, fasc. XVII, pp. 82, 85, 90, 96, 101-104.

dopo l'unificazione, per i mercati di sbocco, ma anche per le materie prime (il cotone) e, nella seconda metà del secolo, per i combustibili fossili (58), che i contemporanei sviluppi della rete ferroviaria rendono ormai accessibili a costi ragionevoli.

In tutta la fase paleotecnica le nuove industrie prevalentemente « esogene », in rapida espansione, coesistono accanto a tipi di attività proto-industriale, gestiti da imprenditori locali, i quali sono in netto declino, anche se in alcuni casi tentano di tenere il passo del progresso (59) e a sopravvivenze di forme artigianali pre-industriali (60).

Nella successiva fase neotecnica si assiste alla quasi totale scomparsa delle forme di attività proto-industriali (seta, lana, ecc.), mentre i tipi di industria paleotecnica, pur continuando ad espandere la produzione e l'occupazione fin verso gli anni '50, diminuiscono progressivamente la loro importanza relativa nei confronti della nuova industria meccanica in rapida espansione.

Le differenze tra la fase neotecnica e quella precedente ripetono, a un più alto grado di progresso tecnologico e organizzati-

(58) Al citato censimento industriale del 1886 parecchi stabilimenti fanno uso promiscuo di energia idrica e di macchine a vapore: in particolare nei cotonifici della bassa val Pellice circa la metà del fabbisogno energetico è provvisto dal carbone.

(59) Tipico l'esempio del vecchio lanificio Arduin di Pinerolo, che tra il 1819 e il 1844, grazie all'apporto di capitali da parte della locale famiglia Brun, rinnova i suoi impianti con l'installazione di macchine a vapore e l'importazione di macchinario inglese e francese e tuttavia a partire dal 1850 subisce un progressivo declino. Nel 1881 cessa la sua attività e l'edificio viene utilizzato in parte per la fabbricazione di coperte e in parte per la produzione di fettuccia, merletti e pizzi di cotone (V. CASTRONOVO (V.), *L'industria laniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, ILTE, pp. 108-12 e DEMO (C.), *Il Rio Moirano*. « Studi Pinerolesi », Pinerolo, 1899, pp. 299-300). Analoga è la storia del vecchio lanificio di Torre Pellice di proprietà delle famiglie locali Muston e Hugon, il quale cessa la sua attività nel 1846 dopo ripetuti tentativi di ammodernamento (CASTRONOVO (V.), *L'industria laniera*, cit., pp. 109-11).

(60) Al citato censimento industriale del 1886 risultano ancora attivi 17 telai domestici a mano a Pragelato e nella val Germanasca (« Ann. Stat. », cit., fasc. XVII, pp. 107-108). Questa attività continuerà a Pragelato fin dopo la prima guerra mondiale (3 addetti al censimento industriale del 1927).

vo, quelle già ricordate tra l'industria paleotecnica e le precedenti attività: crescente meccanizzazione e ricorso a nuove forme di energia (elettrica), maggior produttività del lavoro, salari più elevati, maggior impiego di mano d'opera specializzata e di mano d'opera maschile (80 %), maggiori dimensioni degli stabilimenti (la RIV di Villar Perosa raggiunge i 5.000 addetti, contro i massimi di un migliaio dei maggiori cotonifici), di conseguenza maggior grado di concentrazione geografica, dopo la fase di relativa diffusione del periodo paleotecnico. Infine integrazione non solo finanziaria, ma anche produttiva e funzionale con i grandi complessi « motori » dello sviluppo industriale nazionale (in particolare con l'industria automobilistica torinese) (61).

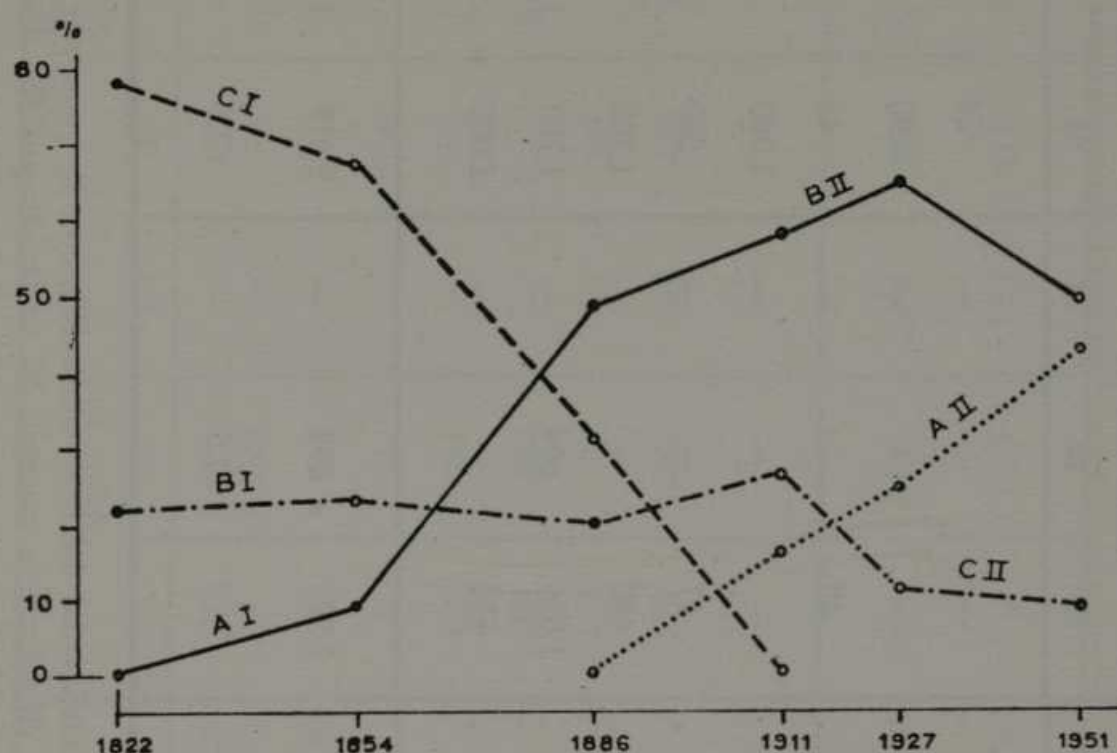


Fig. 3 - Percentuali degli addetti ai vari tipi di industria sul totale, ai censimenti compresi tra il 1822 e il 1951. Per i dati analitici e le fonti si veda la tab. 2.

(61) Tra i distretti industriali vallivi e pedemontani della provincia di Torino gli unici a registrare un forte incremento nell'occupazione tra il 1927 e il 1961 sono infatti quello di Ivrea (+127 %) e quello di Pinerolo-Villar Perosa (+100 %) cioè i soli in cui si è avuta un'immissione massiccia di industria neotecnica (v. DEMATTEIS (G.), *Zone industriali della provincia di Torino*. Atti XIX Congr. Geogr. Ital. (1964), vol. II, Como, 1965, pp. 226-27.

TABELLA 2

	FASE PROTO-INDUSTRIALE E PALEOTECNICA								
	addetti 1822 (1)			addetti 1854 (2)			addetti 1886-87 (3)		
	CI	BI	AI	CI	BI	AI	CI	BI	AI
Alta val Chisone	—	—	—	24	—	—	24	—	—
Val Germanasca	—	—	—	90	—	—	—	—	—
Alta val Pellice	40	—	—	45	—	—	—	—	—
Bassa val Chisone	—	—	—	1.060	400	—	106	256	769
Bassa val Pellice	47	—	—	500	440	500	200	140	810
Fascia pedemontana	480	—	—	1.200	—	250	227	112	201
Pinerolo	1.036	694	—	1.700	1.100	—	750	461	591
Pianura	926	—	—	1.000	—	—	725	—	—
n.	2.529	694	—	5.619	1.940	750	1.538	969	2.371
TOTALE PINEROLESE									
%	78,5	21,5	—	67,6	23,4	9,0	31,5	19,9	48,6

(1) Si è utilizzata la statistica del 1822 (v. nota 38), con le seguenti avvertenze: (a) in detta statistica non sono censiti gli addetti all'estrazione di pietre e marmi. Si tratta di qualche decina di persone distribuite tra Luserna, Malanaggio, Perosa e Perrero. (b) Nell'industria di tipo CI di Pinerolo sono stati calcolati circa 300 lavoranti a domicilio per il lanificio Arduin, residenti però anche in Comuni limitrofi e nella bassa e media val Chisone. (c) Alla pianura sono stati attribuiti tutti i 722 addetti alla lavorazione della canapa e del lino, anche se si può presumere che in parte si tratti di lavoratori domestici (cioè in proprio) e che in piccola parte questi risiedessero anche nella fascia pedemontana.

(2) Si è utilizzata la statistica del CROSET-MOUCHET (*op. cit.*, 1854, tab. p. 148). L'attribuzione alle varie zone, non sempre chiara da detta tabella, è stata fatta approssimativamente in base alle notizie riportate nel testo dell'opera e

ai dati di altre fonti bibliografiche citate nelle note di questo capitolo. Al cotonificio di Pralafera (Torre Pellice) che al 1854 aveva ridotto momentaneamente la propria attività in seguito a un incendio è stato attribuito il numero di addetti (500) anteriore all'incendio.

(3) FONTE: v. nota 56. Alcuni dati aggregati relativi a certe industrie minori di tipo CI (estrattive, alimentari, concerie, cartiere) sono stati disaggregati in base alle altre fonti bibliografiche, citate nelle note di questo capitolo. Va notato che questa fonte tende a sotto-estimare l'impiego nelle industrie stagionali, specie in quella della seta, rispetto alla fonte utilizzata per il 1854.

	FASE NEOTECNICA (4)								
	addetti 1911			addetti 1927			addetti 1951		
	CII	BII	AII	CII	BII	AII	CII	BII	AII
Alta val Chisone	—	320	—	—	256	—	—	45	—
Val Germanasca	—	169	—	—	214	—	—	545	—
Alta val Pellice	42	—	—	45	—	—	—	121	—
Bassa val Chisone	450	886	344	550	1.566	1.325	1.000	2.327	4.670
Bassa val Pellice	200	1.500	—	—	2.836	—	—	3.260	—
Fascia pedemontana	439	72	—	243	—	—	66	—	—
Pinerolo	550	1.282	800	134	834	840	110	624	1.252
Pianura	233	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE PINEROLESE	n.	1.914	4.229	1.144	972	5.706	2.165	1.176	6.922
	%	26,3	58,0	15,7	11,0	64,5	24,5	8,4	49,4

(4) per questo periodo sono stati utilizzati i dati dei censimenti ufficiali dell'industria 10 giugno 1911, 15 ottobre 1927 e 4 novembre 1951. La disaggregazione dei dati relativi all'industria tessile, e la loro attribuzione alle classi CII e BII è stata fatta in base a notizie tratte dalla bibliografia citata nelle note di questo capitolo e (per il 1951) in base a nostre indagini dirette (v. anche parte IV).

La tabella n. 2 e la fig. n. 3 sintetizzano in termini di addetti l'affermarsi delle successive fasi innovative sopra illustrate. In esse, come nella trattazione che segue e nelle relative cartine, si sono adottate le seguenti abbreviazioni relative ai vari tipi di industrie, classificati in base al loro diverso grado di progresso tecnologico e organizzativo:

I. Fase paleotecnica:

Tipo AI: industrie paleotecniche: cotone, iuta e talco-grafite (estrazione e lavorazione).

Tipo BI: attività proto-industriali con occupazione continuativa per la maggior parte dell'anno; stabilimenti parzialmente meccanizzati, di dimensioni superiori ai 25 addetti: lanifici, setifici, cartiere, concerie, industrie alimentari, ecc.

Tipo CI: attività proto-industriali non meccanizzate, con impiego stagionale o a domicilio, oppure con dimensioni e organizzazione di tipo artigianale: trattura della seta, estrazione e lavorazione dei marmi e pietre da taglio, lavorazione della lana a domicilio (per conto di imprenditori capitalisti), estrazione artigianale del talco, ecc. (62).

II. Fase neotecnica:

Tipo AII: industria neotecnica: meccanica moderna.

Tipo BII: industria di tipo paleotecnico (è il tipo AI del periodo precedente, il quale ha però generalmente subito trasformazioni e ammodernamenti).

Tipo CII: attività tradizionali residue (tipo BI in parte modernizzato).

(62) Non si tiene conto in questa classificazione (e neppure nella tab. n. 2) delle attività domestiche e artigiane di tipo preindustriale, rappresentate nella fig. n. 2, in quanto mancano su di esse dati statistici completi. Va notato tuttavia che le attività domestiche e a domicilio scompaiono quasi completamente già intorno alla metà del secolo, mentre l'artigianato urbano va considerato più un'attività di servizio che non industriale.

La fase paleotecnica. — I vari tipi di industria sopra elencati, oltre a corrispondere a determinati periodi storici, corrispondono anche a determinati tipi di localizzazione. Essi hanno quindi prodotto, nel loro sorgere e svilupparsi nel Pinerolese, una divisione e una differenziazione delle varie parti del territorio, che è fondamentale per comprendere la sua struttura odierna.

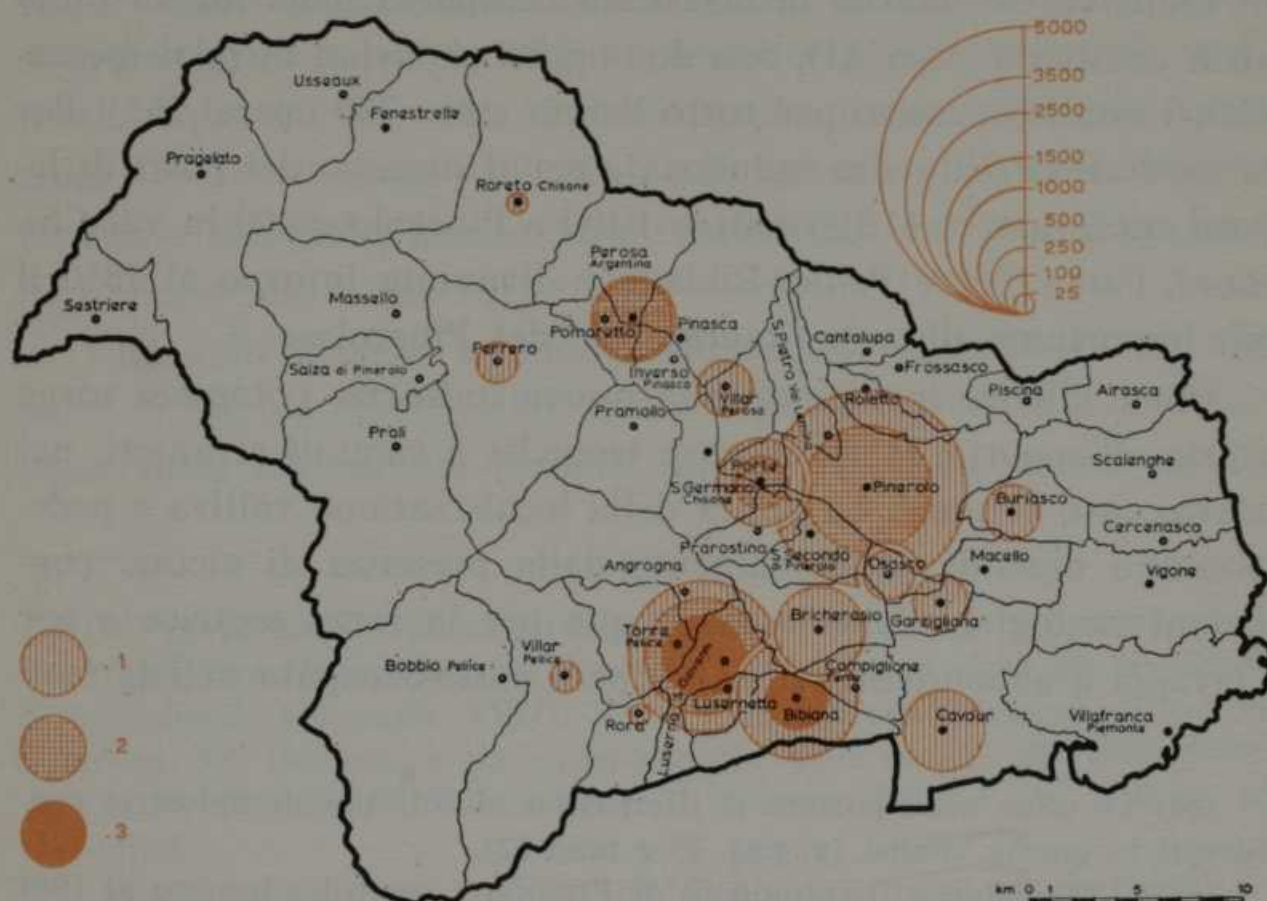


Fig. 4 - Distribuzione dei tipi di industrie CI (= 1), BI (= 2) e AI (= 3) al 1854. Fonte: CROSET-MOUCHET, *op. cit.*

La cartina della fig. n. 4, costruita sulla base di una statistica industriale del 1854 (63) illustra la distribuzione dei tipi di industria AI, BI e CI all'inizio della fase paleotecnica, contemporaneamente all'apertura del primo tronco ferroviario (Torino-Pinerolo). Rispetto alla situazione del 1822 (fig. n. 2) si nota il forte sviluppo dei due distretti della bassa val Pellice (1.440 addet-

(63) In CROSET-MOUCHET (G.), *Pinerolo moderno e i suoi dintorni*. Pinerolo, 1854, p. 148.

ti) (64) e della bassa val Chisone (1.460 addetti), che, sommate, arrivano a bilanciare il parallelo meno rapido sviluppo del comune di Pinerolo (2.800 addetti).

Tra i due distretti vallivi esiste però una sostanziale differenza: mentre nel Chisone si diffonde ancora l'industria serica (tipi BI e CI), già largamente rappresentata a Pinerolo, nel Pellice e nell'area pedemontana finitima (Bibiana) accanto a questo tipo di industria si osserva la massiccia comparsa della nuova industria cotoniera (tipo AI), con due opifici provvisti di telai meccanici, i quali occupano per tutto l'anno circa 750 operai (65). Per la modernità della sua industria e per il numero dei posti di lavoro continuativo (1.190 contro 1.100 a Pinerolo e 400 in val Chisone), l'area Torre Pellice-Bibiana è diventata intorno al 1850 il più importante distretto industriale del Pinerolese.

Come altrove in Piemonte la nuova industria cotoniera sorge grazie all'apporto di conoscenze tecniche e capitali stranieri, nel nostro caso svizzeri. La scelta della localizzazione valliva e pedemontana dipende indubbiamente dalla presenza di alcune condizioni ecologiche favorevoli: acqua per la forza motrice e per i lavaggi e abbondante mano d'opera sotto-occupata nell'agricol-

(64) Le cifre qui riportate si riferiscono ai soli tipi di industrie considerati in queste analisi (v. pag. 33 e nota 62).

(65) Il maggiore è il cotonificio di Pralafera, costruito intorno al 1840 alla confluenza del Pellice con l'Angrogna, tra gli abitati di Torre e San Giovanni da una società costituita da due soci svizzeri (Grainicher e Trog) e un socio locale (Malan), banchiere con grossi interessi nella capitale. Lo stabilimento a ciclo completo (filatura, tessitura, tintoria, stamperia), comprende anche un laboratorio meccanico con una trentina di addetti per la riparazione e la costruzione delle macchine. Partito con circa 200 operai, ne conta già 500 nel 1852, quando un incendio distrugge lo stabilimento, che però due anni dopo ha nuovamente 300 addetti. V. ARMAND-HUGON (A.), *op. cit.*, 1958, p. 146 segg. e CASTRONOVO (V.), *L'industria cotoniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, ILTE, 1965, pp. 76, 121, 129. L'altro opificio è una filatura di cotone stabilita a Bibiana nel 1840 dagli svizzeri Martin, che conta 250 addetti nel 1854. Nel 1886 dopo che la proprietà è passata ai tedeschi Gruber gli occupati sono solo più un centinaio, avendo i nuovi proprietari potenziato piuttosto un nuovo opificio a Lusernetta. Ogni attività cotoniera cessa a Bibiana prima della fine del secolo (CROSET-MOUCHET, *cit.*, pp. 133-148 e «Ann. di Stat.», *cit.*, fasc. XVII, pp. 90-93).

tura, in parte già preparata al lavoro di fabbrica attraverso le precedenti esperienze della fase proto-industriale (lana, seta). Ma queste condizioni si riscontrano in quasi tutte le vallate piemontesi, specialmente in quelle più settentrionali, dove di fatto l'industria cotoniera si sta diffondendo in questi anni (66). La scelta precoce di una vallata meridionale come quella del Pellice, non eccezionalmente dotata di risorse idriche, si deve alle relazioni che i Valdesi intrattengono ormai da più di due secoli con i paesi protestanti d'oltralpe, i cui imprenditori, più avanzati di quelli locali e torinesi, hanno così avuto modo di riconoscere le condizioni favorevoli della valle. Tali affinità culturali hanno inoltre facilitato la collaborazione tra gli industriali stranieri e la classe imprenditoriale locale (67).

Parimenti esogena è l'industrializzazione della bassa val Chisone. Il filatoio di seta di Perosa sorge tra il 1835 e il 1837 con macchinari derivati da modelli inglesi, ad opera e con capitali

(66) In Piemonte l'industria cotoniera moderna sorge nel distretto del Lago Maggiore (Intra) durante il periodo napoleonico, dove già era attività tradizionale nel secolo XVIII. Verso il 1830 il centro principale è Pont Canavese. Nel 1848 essa è già presente anche nella regione di Torino (Chieri, Vinovo, Giaveno). V. BULFERETTI (L.), LURAGHI (R.), *op. cit.*, 1966, pp. 98, 112, 167-68.

(67) Si veda il caso di Pralafera (nota 65). Si nota poi che molti dei nuovi stabilimenti tessili impiantati in questo periodo da stranieri passano successivamente in proprietà di famiglie o società locali o torinesi. Così il cotonificio di Pralafera passato ai Mazzonis nel 1875; il filatoio Fiers di Torre (1854), poi Preisswork e infine Giannetti nel 1886, la stamperia Mylius di Torre (1873) che nel 1880 passa ai Mazzonis; la filatura di cotone di Lusernetta, impiantata dai Gruber, passata ai Turati; la filatura di cotone di Perosa, impiantata da una società a capitale misto italo-inglese e passata al « Valle di Susa » nel 1906; ecc. Ciò costituisce una prova del fatto che il mancato sviluppo « endogeno » della nuova industria non si deve attribuire tanto alla mancanza di capitali quanto alla carenza di conoscenze tecniche e organizzative da parte degli imprenditori locali, i quali tuttavia, se per lo più non sono in grado di correre i rischi connessi con l'avviamento di attività nuove, possono però in breve sostituirsi agli stranieri nella gestione delle nuove aziende già avviate. Sono infatti pochi i casi, come quelli del Cotonificio Widemann di S. Germano o della carderia Gütermann di Perosa, in cui gli opifici restano di proprietà di questi ultimi.

di imprenditori torinesi (68). A metà dell'800 questo opificio con i suoi 450 addetti (di cui 300 occupati tutto l'anno) si avvicina alle dimensioni del contonificio di Pralafera (500 addetti) e supera per dimensioni il grado di meccanizzazione gli analoghi stabilimenti di Pinerolo.

Fin a quando, verso il 1840, lo sviluppo industriale del comprensorio si era mantenuto in condizioni di lento sviluppo « endogeno » (69), Pinerolo, in quanto sede principale della borghesia capitalistica imprenditoriale e di uno dei mercati dei bozzoli più importanti del Piemonte, era il distretto industriale di punta, per non dire l'unico del comprensorio ad ospitare opifici relativamente moderni. Ma come s'è visto questo suo vantaggio è in breve eliminato negli anni successivi con la penetrazione nella regione di imprenditori esterni, portatori di nuove tecnologie, frutto della rivoluzione industriale europea. Anzi l'aver sviluppato una serie di attività proto-industriali nuoce alla città: i nuovi impianti tessili richiedono infatti certe condizioni ecologiche, che Pinerolo non è più in grado di offrire, essendo le sue disponibilità di energia idraulica ormai completamente utilizzate dalle vecchie industrie, le quali occupano anche largamente la mano d'opera disponibile (70).

(68) Si tratta dei Fratelli Bolmida, banchieri in Torino. Le innovazioni, che stentano a penetrare nella classe imprenditoriale locale, hanno in questi anni già cominciato a diffondersi negli ambienti torinesi grazie all'opera dell'Accademia delle Scienze, particolarmente orientata verso la ricerca applicata e in seguito a missioni di studio nei più avanzati paesi europei, come quella in Inghilterra nel 1823 dell'ing. L. Musso (v. BULFIRETTI e LURAGHI, cit., 1966, pp. 110 e 198-200).

(69) Già nel '700 per quanto riguarda l'industria serica si ebbero tuttavia scambi di informazioni e di tecnici con il vicino Delfinato (v. PRATO (G.), *op. cit.*, 1908, pp. 247-48 e ARMAND-HUGON, cit., p. 57).

(70) L'unica fonte di energia disponibile è data dal vecchio Rio Moirano (canale derivato dal Chisone, appartenente alla città di Pinerolo fino dal 1280) lungo il quale s'è ormai formato un allineamento continuo di stabilimenti. V. DEMO (C.), *op. cit.*, pp. 296 segg. e BERNARDI (J.), *Pinerolo e circondario. Vedute principali fotografiche con illustrazioni storiche*, Pinerolo, 1865, pp. 57-58 e 113. Non si può escludere inoltre che per Pinerolo valga l'ipotesi più generale affacciata da A. CARACCILO (*La formazione dell'Italia industriale*, Bari, Laterza, 1963, pp. 27-31) per cui nella vecchia

L'industria prima attratta dalla città ne è ora respinta e tende a distribuirsi più ampiamente in quelle parti del territorio dove sono diffusi i fattori più favorevoli alla sua localizzazione, cioè in quelle riserve di mano d'opera e di energia idrica che sono la zona pedemontana e montana. Nella montagna essa non penetra però oltre le parti inferiori delle valli, cioè si ferma dove esiste una relativa facilità di comunicazione con i centri di provenienza e di sbocco delle merci e, nella seconda metà del secolo, di approvvigionamento del carbone, sempre più necessario per integrare le fonti di energia idrica locale. Sotto questo riguardo la bassa val Chisone è stata particolarmente favorita prima dalla presenza della strada « regia » per il forte di Fenestrelle, poi dalla sua vicinanza al tronco ferroviario facente capo a Pinerolo (1854), a cui sarà raccordata nel 1885 tramite la tramvia di Perosa. Meno buono sarà invece il collegamento di Torre Pellice con il capoluogo (71), fin alla costruzione nel 1882 della ferrovia Torre-Pinerolo.

La diminuzione di importanza del distretto urbano di Pinerolo, nonostante lo sforzo di adeguamento di alcune delle sue industrie tradizionali (72) e la successiva riconversione di queste

città di formazione comunale la tradizione corporativa e il sistema dei valori e dei rapporti sociali ritardi l'affermarsi di tipi di industrializzazione più moderni, i quali tuttavia, rotte certe strutture tradizionali, finiscono poi per imporsi, trovando nei centri urbani stessi un contesto sociale relativamente favorevole (ciò che si verificherà appunto in Pinerolo a partire dalla fine dell'800).

(71) Per lungo tempo il collegamento più diretto con la val Pellice avviene attraverso S. Secondo, lungo strade collinari comunali sovente in cattivo stato. Solo nel 1844 viene costruita una strada che segue l'odierno tracciato pedemontano e di fondovalle.

(72) Del lanificio Arduin già s'è detto alla nota 59. Ammodernamenti si hanno anche nell'industria serica con l'introduzione di macchinario inglese mosso in parte a vapore nel « filatoio nuovo », sorto per opera del banchiere Michele Bravo nel 1846 (250 addetti fissi e 350 stagionali) (CROSET-MOUCHET, cit., pp. 120-21 e BERNARDI (J.), cit., pp. 57-58). Ma rimangono nella città parecchie attività di tipo pre-industriale. Ad esempio nella produzione artigianale di « frigi », fioretti, manufatti vari di cotone e di seta, verso la metà del secolo sono occupati 150 artieri (CASALIS (G.), *Corografia e storia della città e provincia di Pinerolo*, Torino, 1847, pp. 129-30).

nelle produzioni tessili più progredite (cotonificio, iutificio, passamanerie, merlettificio), proseguirà così durante tutto l'800, nella seconda metà del quale sarà resa ancora più sensibile dal generale declino dell'industria serica nazionale, industria che nella città al 1886 dà ancora lavoro al 55 % degli addetti al settore secondario.

Nella pianura poi, dove mancando veri centri urbani, l'attività manifatturiera non aveva mai neppure raggiunto come in Pinerolo lo stadio proto-industriale più maturo, la tessitura domestica della canapa e del lino e la trattura stagionale della seta (v. fig. 2) scompariranno in breve, eliminate dalla concorrenza dell'industria tessile più progredita, la quale d'altra parte non trova nella pianura nè capacità imprenditoriali indigene, nè le favorevoli condizioni idriche delle basse valli.

Nella fascia di pianura da un lato e in quella della montagna più interna dall'altro il progressivo smantellamento delle vecchie attività manifatturiere porta così alla scomparsa dell'industria, la quale invece si concentra e si diffonde nella fascia centrale del territorio.

Il confronto tra la situazione del 1854 (fig. n. 4) e quella del 1886 (fig. n. 5) mostra come l'industria di punta dell'epoca — quella cotoniera — dopo la sua prima comparsa nella val Pellice si sia andata diffondendo nella bassa val Chisone, dove essa bilancia ormai per importanza quella del suo distretto di origine. La val Chisone dispone infatti di risorse idriche più abbondanti e concentrate e ciò si traduce anche in una maggior dimensione degli stabilimenti rispetto a quelli della val Pellice (73).

(73) Secondo i dati del Servizio Idrografico del Po (anni 1937-59) il Chisone allo sbocco nella pianura (S. Martino di Porte) ha una portata media di 12,80 m³/sec. a cui corrisponde un bacino d'impluvio di 580 km². Il bacino del Pellice è invece di soli 276 km² e la portata si può presumere proporzionalmente ridotta (v. oltre parte II). La valle del Pellice è inoltre più ramificata nella sua parte bassa: per utilizzare meglio il potenziale idrico, gli opifici tessili si sono distribuiti sui minori affluenti laterali (Angrogna, Luserna) con conseguente riduzione dell'energia disponibile per ogni singolo stabilimento. Così mentre nella val Chisone si assiste al sorgere a S. Germano (1863) e Perosa (1883) di due grandi filature con 20.000 fusi ciascuna, nel distretto della val Pellice sorge uno stabilimento con

La nuova industria è inoltre tardivamente penetrata anche nel centro urbano di Pinerolo, dove si è parzialmente sostituita a quella tradizionale (tipi CI e BI), tuttavia ancora prevalente. Quest'ultima, quella serica in particolare, invece è ormai in rapido regresso nelle valli, dove nella competizione per l'utilizzazione della mano d'opera e dell'energia viene facilmente eliminata dalle industrie moderne più remunerative (74). L'industria serica si

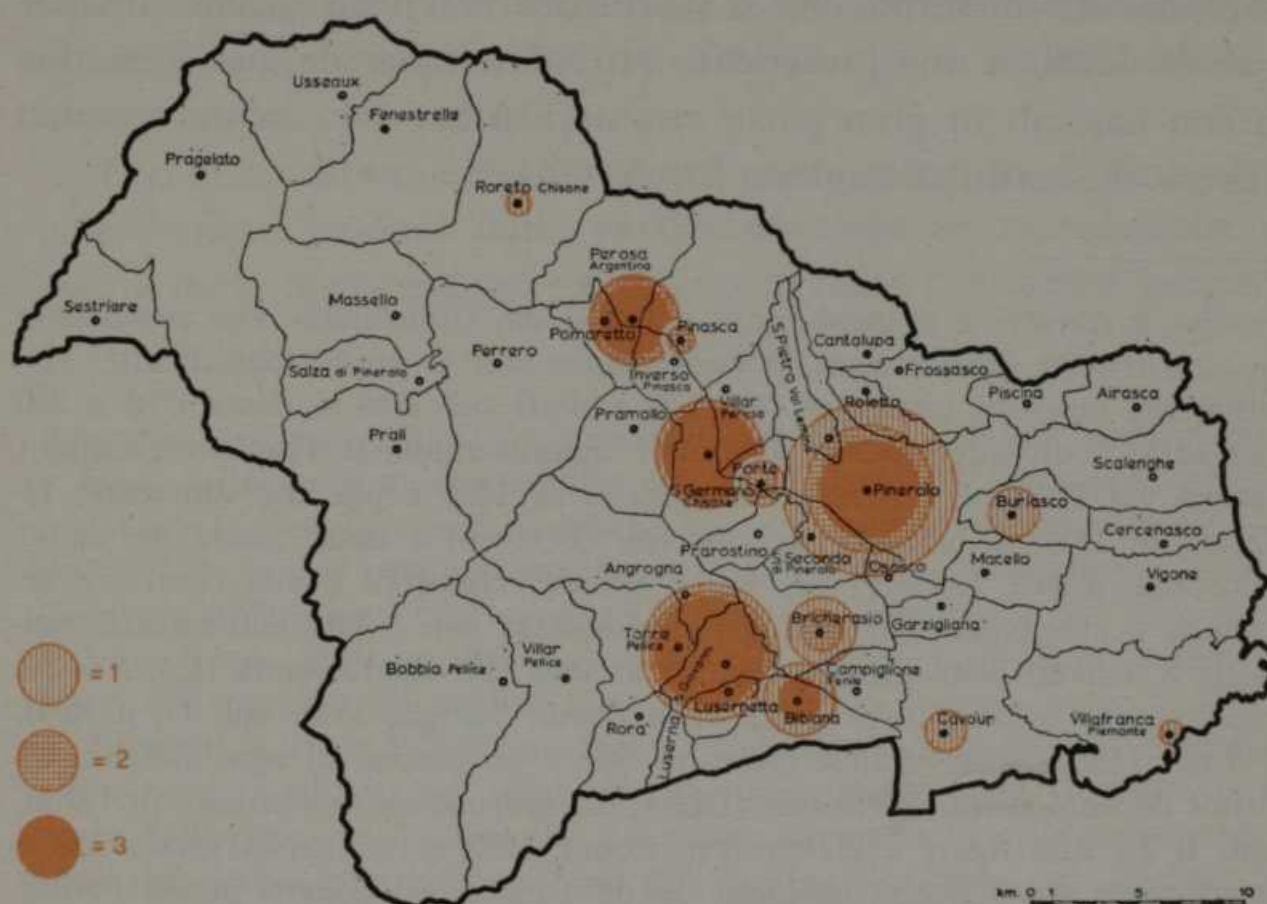


Fig. 5 - Distribuzione dei tipi di industrie CI (= 1), BI (= 2) e AI (= 3) al 1886. (Per la scala dei cerchi v. fig. 4). — Fonte: v. nota 56.

soli 4.400 fusi a Lusernetta e un altro con 5.000 fusi a Bibiana. Inoltre mentre in questi ultimi al 1886 l'energia è fornita per metà da motori a vapore (e nel maggiore stabilimento di Pralafera per i 3/5) negli opifici della val Chisone installazioni idrauliche di 460 HP a S. Germano e di 650 HP a Perosa coprono rispettivamente l'87 e il 100 % del fabbisogno energetico degli stabilimenti.

(74) Al citato censimento industriale del 1886 si nota la totale scomparsa nelle basse valli degli stabilimenti per la trattura della seta. I filatoi sono ridotti a tre (Porte, Pinasca e Torre) con un totale di soli 278 addetti. Essi cesseranno ogni attività nei primi anni del '900. Il setificio di Perosa, ridotto già da parecchi anni all'unico reparto di carderia delle mo-

conserverà invece più a lungo nella fascia pedemontana, al margine dei distretti industriali della regione (75).

Prima della fine del secolo si ha infine lo sviluppo tardivo di un altro tipo di attività con caratteri prevalentemente paleotecnici: l'estrazione e la macinazione del talco e della grafite, che, affiancandosi all'industria cotoniera, amplia notevolmente l'area interessata da questa fase dello sviluppo industriale. Si tratta anche in questo caso di un tipo di organizzazione produttiva relativamente moderno, che si sostituisce nell'utilizzazione di certe risorse locali a una precedente attività artigianale, per iniziativa e con capitali in gran parte stranieri, a cui solo in un secondo tempo si sostituirà capitale locale (76).

resche, è rilevato e ammodernato nel 1883 dai Gütermann, che potenziano questa attività specializzata in connessione con la produzione di altri stabilimenti tedeschi consociati. Da 120 addetti del 1886 si passa così a 550 del 1915, a un migliaio nel 1951. Per quanto riguarda l'industria laniera (bassa val Pellice) il numero di addetti al 1886 è più che dimezzato rispetto al 1854. L'industria del marmo (Perrero) e delle pietre da taglio (Luserna, Torre, Rorà Porte, Villar Perosa) conserva il suo carattere artigiano e stagionale con fluttuazioni connesse con quelle dell'edilizia torinese. A Perrero abbiamo 180 addetti al 1840 (DE BARTOLOMEIS (L.), *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Torino, 1840, vol. II, p. 469), 100 nel 1854 (CROSET-MOUCHET, cit., p. 148) e cessazione di ogni attività nei primi decenni dell'Unificazione (INEA, *Lo spopolamento montano in Italia*, vol. I. *Le Alpi liguri e piemontesi*, Roma, 1932, p. 151). Nell'estrazione e lavorazione dello gneiss abbiamo nel 1854 circa 300 addetti in val Pellice e 400 in val Chisone (ARMAND-HUGON, op. cit., pp. 80-81 e CROSET-MOUCHET, op. cit., p. 148). L'attività si arresta quasi completamente dopo il trasferimento della capitale fin verso il 1875, quindi riprende fin alla prima guerra mondiale, per decadere gradualmente negli anni successivi (*Luserna San Giovanni dal 1100 al 1915. Guida storico-amministrativa*. Pinerolo, 1916, p. 66). Secondo V. MORERO (*La società pinerolese in cinquant'anni di storia* (1900-1950). Pinerolo, 1964, p. 22) alla fine dell'800 gli addetti sarebbero stati un migliaio.

(75) Nel 1854 abbiamo circa 1.200 addetti (quasi tutti stagionali) all'industria serica, in 5 opifici localizzati a Bricherasio e Bibiana. Nel 1886 gli opifici sono ridotti a 3, ma rammodernati, offrono lavoro più continuativo a 345 addetti (di cui 321 donne). Nel 1911 queste industrie occupano circa 400 addetti e ancora 243 nel 1927.

(76) Tra il 1850 e il 1880 il talco viene estratto da piccole imprese in prevalenza famigliari in cave e piccole miniere (la maggiore è quella della Ruassa di Roreto), macinato sul luogo ed esportato principalmente a

Anche questa industria si localizza in dipendenza di fattori ecologici propri della zona montana: risorse minerarie, mano d'opera, energia idraulica e, anticipando una caratteristica della successiva fase neotecnica, energia idroelettrica (77) (utilizzata per azionare teleferiche e per gli impianti di macinazione del minerale). La distribuzione dei giacimenti minerari favorirà in particolare l'area della bassa e media val Chisone (Roreto) e quella della val Germanasca per l'attività estrattiva, la bassa val Chisone (Perosa, Villar Perosa, Porte) e Pinerolo per la lavorazione del minerale. Al censimento del 1911 (v. fig. n. 6) gli addetti a queste attività sono già 477.

Con quest'ultimo episodio lo sviluppo centrifugo dell'industria paleotecnica, guidato dalle particolari esigenze tecnologiche di essa e dalla distribuzione sul territorio delle condizioni geografi-

Briançon. Nel 1887 i locali concessionari di cave e miniere costituiscono a Pinerolo assieme a imprenditori inglesi, apportatori di ingenti capitali, la « Anglo-Italian Talc and Plumbage Mines Company » a cui si sostituisce nel 1907 la società originariamente a capitale misto italo-inglese « Talco e Grafite Val Chisone » (PITTA VINO (A.), *Storia di Pinerolo e del Pinerolese*, Milano, I vol., 1963, pp. 400 segg. e 436-460). Anche l'estrazione e macinazione della grafite (di qualità piuttosto scadente) iniziata verso il 1840 a S. Germano e Villar Perosa, prosegue artigianalmente negli anni successivi (10 cave e 32 addetti nel 1886), fin alla sua organizzazione industriale da parte della Talco e Grafite, che nel primo decennio di attività assorbe le cave dei piccoli imprenditori locali distribuite nella bassa val Chisone (Pomaretto, Perosa, Inverso Pinasca, San Germano, Inverso Porte, Pramollo) (MORERO (V.), *op. cit.*, p. 207). La macinazione ha luogo negli stabilimenti di Perosa e di Porte. Questa attività, meno importante di quella connessa con il talco, occuperà da 100 a 200 addetti fin agli anni tra le due guerre, con forti incrementi nel periodo bellico. Sulla fine dell'800 si ebbe pure l'avvio di un'altra meno fortunata attività mineraria: l'estrazione della calcopirite in due miniere poste ad alta quota tra la valle di Massello e la val Troncea (Pragelato) e la prima fusione presso la borgata Troncea. Tale attività, prima artigianale, fu intrapresa con grandi mezzi dalla « Compagnia dei Rami e Zolfi », costituitasi nel 1891 a Pinerolo, ma abbandonata totalmente nel 1904 dopo che una valanga aveva ucciso 72 operai (PITTA VINO (A.), *op. cit.*, pp. 400 segg. e 442).

(77) L'industria mineraria è la prima nel Pinerolese a ricorrere a massicci impianti idroelettrici posti presso le località di estrazione e macinazione (centrali di Casteldelbosco presso Roreto, Chiotti di Perrero e Malanaggio presso Porte, le due prime anteriori al 1900).

che atte a soddisfarle, raggiunge all'inizio del '900 la sua massima espansione territoriale. Esso ha interessato la bassa val Pellice, la bassa val Chisone e parte della media, la val Germanasca e in minor misura alcuni comuni pedemontani, tra cui Pinerolo. Le condizioni sociali dell'epoca sono favorevoli a questo tipo di industrializzazione diffusa: come si vedrà nel paragrafo successivo, l'occupazione agricola in costante diminuzione, incrementa l'offerta di lavoro nelle campagne; il livello di vita della popolazione è piuttosto basso e l'esigenza dei servizi più tipicamente urbani non è neppure sentita (né i salari percepiti permetterebbero di soddisfarla). Anche la struttura produttiva è favorevole a una disseminazione degli impianti: il ciclo produttivo dell'industria tessile è relativamente poco complesso e può svolgersi entro un unico stabilimento o in un piccolo gruppo di stabilimenti, per cui le economie di agglomerazione hanno un'importanza ridotta (78). Infine l'industria idroelettrica delle valli pinerolesi si sviluppa fin dagli ultimi anni dell'800 in funzione delle esigenze degli stabilimenti in essa localizzati (79).

La frammentazione degli impianti che ne deriva impedisce un'organica e completa utilizzazione delle risorse energetiche, quale viene intrapresa in altre valli in funzione dello sfruttamen-

(78) Più importanti diventano invece nella seconda metà dell'800 gli effetti delle economie di scala, che favoriscono come si è detto la valle Chisone più ricca di risorse energetiche idriche, mentre si assiste a una crescente integrazione e concentrazione aziendale, determinata però unicamente da esigenze finanziarie e commerciali e quindi compatibile con la relativa dispersione degli impianti. In questa politica hanno successo soprattutto i Mazzonis che al 1886 possiedono o controllano tre dei cinque grossi stabilimenti cotonieri del Pinerolese (l'opificio a ciclo completo di Pralafera, la tintoria-stamperia di Torre e la filatura di S. Germano) e che nei decenni successivi estenderanno la loro proprietà industriale ad altri distretti del Piemonte.

(79) Prima del '900 oltre alle già ricordate centrali della Talco-Grafite vi è un impianto della Widemann a S. Germano, nel 1907 la centrale di Lusernetta dei F.lli Turati, e negli stessi anni quelle della Riv a Villar e successivamente a Inverso Pinasca, ecc. A queste si affiancano parecchi piccoli impianti per l'illuminazione pubblica a Fenestrelle e Perosa (1894), a Torre e Luserna (1897), Bricherasio (1898), S. Germano (1902), Pinerolo (1903), Villar Perosa (1908), ecc. (dati dell'Archivio dell'Ufficio Idrografico del Po di Torino).

to commerciale dell'elettricità. Nella nostra regione questo tipo di organizzazione, che avrebbe potuto favorire una concentrazione dell'industria in Pinerolo, si sviluppa molto limitatamente solo dopo il 1910 (80), quando già la nuova industria meccanica ha fatto la sua massiccia comparsa, orientandosi anch'essa, come vedremo, ancora verso una localizzazione valliva.

La fase neotecnica. — Già al censimento del 1886 due piccole industrie metalmeccaniche entrambe localizzate in Pinerolo superano nel nostro comprensorio la dimensione artigiana, pur essendo ancora lontane per numero di addetti, per tipo di produzione e per caratteristiche tecnico-organizzative dal tipo dell'industria neotecnica sopra delineato (tipo AII). Si tratta di una fabbrica di pompe e motori idraulici con 40 addetti e di una fonderia di ghisa (Poccardi) con 38 operai. I motori installati hanno complessivamente la potenza di soli 26 HP. La produzione è in gran parte destinata al mercato locale. Sempre nella città si aggiunge nel 1891 una fabbrica per chiodi di cavallo, in relazione alla domanda della locale scuola militare di cavalleria (81).

Solo nei primi anni del '900 si ha la comparsa di industrie metalmeccaniche di tipo moderno (tipo AII), anch'esse localizzate in Pinerolo, dove gli addetti a questo settore raggiungono al censimento del 1911 le 800 unità. Queste attività segnano un rinnovamento della vecchia struttura industriale urbana: esse tendono infatti a sostituirsi a quelle tessili in declino (tipi BII e CII), sia per quanto riguarda la destinazione dei capitali locali, sia nell'occupazione della mano d'opera, sia ancora nell'uso del suolo e delle disponibilità energetiche.

(80) Nel 1910 compare la prima società per lo sfruttamento commerciale dell'energia idroelettrica (S.p.A. Forze Idrauliche del Chisone, con due piccole centrali a Porte e S. Martino). Ad essa fa seguito la « Forze Idrauliche Alto Po » (Centrale di Roreto, 1925), che si fonde tosto con la Piemonte Centrale Elettricità (v. CABALLO (A.), *Società Piemontese Centrale di Elettricità. Sessant'anni*. Torino, 1961, pp. 29-33 e l'articolo « Gli impianti idroelettrici della nostra regione » in « Il Giornale del Pinerolese (La Lanterna) » del 7 maggio 1927, ivi cit.).

(81) DEMO (C.), *op. cit.*, p. 300.

L'iniziativa più importante è la costituzione nel 1905 della Officine Meccaniche di Pinerolo, società alla cui formazione partecipano i maggiori industriali della città. Lo stabilimento, destinato alla costruzione di materiale rotabile ferroviario, in previsione delle forti ordinazioni statali che dovranno seguire la nazionalizzazione della rete italiana, conta già 250 addetti nel 1914. Il suo sviluppo sarà incrementato dalle forniture belliche e nel dopoguerra la produzione si estenderà alla meccanica generale (82). Tra la trentina di stabilimenti meccanici minori sorti nel primo decennio del secolo e in buona parte scomparsi già in quello successivo va inoltre ricordata la piccola officina in cui l'ing. R. In-



Fig. 6 - Distribuzione dei tipi di industrie CII (= 1), BII (= 2) e AII (= 3) al 1911. (Per la scala dei cerchi v. fig. 4). — Fonte: Censimento degli opifici e delle imprese al 10 giugno 1911, Min. Agric., Ind. e Commercio, Roma, 1913, vol. I.

(82) MORERO (V.), *op. cit.*, pp. 208-9. Si vedano anche le aggiunte di P. TOSEL nella seconda edizione aggiornata del *Rio Moirano* di C. DEMO, Pinerolo, Tip. PP. Giuseppini, 1950, p. 53.

certi realizza il brevetto del cuscinetto a sfere, che sarà poi prodotto dalla RIV (83).

Va sottolineato che questa improvvisa fioritura di industria metalmeccanica, con cui si apre la fase neotecnica, è all'origine un fenomeno tipicamente urbano, in quanto praticamente ristretto alla sola Pinerolo (84). Come al principio dell'800 è dunque di nuovo l'ambiente urbano, più favorevole alla diffusione delle informazioni, con le sue maggiori disponibilità finanziarie e capacità imprenditoriali, con la sua struttura produttiva e la sua offerta di lavoro conservatesi più qualificate e più differenziate che non nelle valli a dare l'avvio a nuovi tipi di produzione. Tuttavia anche questa volta il primo sviluppo endogeno e urbano subirà tosto una fase di arresto: al censimento del 1927 gli addetti alle unità locali metalmeccaniche di Pinerolo saranno ancora circa 800, come nel 1911. Esso sarà infatti ben presto superato dal massiccio afflusso di investimenti esogeni, che nuovamente e per tutto il cinquantennio successivo si orienteranno prevalentemente verso la localizzazione valliva, mentre le forze imprenditoriali e finanziarie locali non saranno in grado di competere con il dinamismo della grande industria, il cui centro motore è ormai fuori del territorio, nella vicina Torino (85).

La storia di questo processo si identifica con quella della RIV, una società che se nella sua ragione sociale (Roberto Incerti Vil-

(83) TOSEL (P.), *op. cit.*, 1950, p. 51.

(84) Fuori di Pinerolo l'attività meccanica ha in questi anni una certa rilevanza solo nella bassa val Pellice, dove tuttavia, se si esclude forse una fabbrica di chiodi e fili metallici a Luserna (*Luserna S. Giovanni ecc.*, *op. cit.*, p. 16) si hanno soltanto attività artigiane divise al 1911 in 23 imprese con 126 addetti complessivi.

(85) In questi anni, con l'allargarsi dei circuiti finanziari a livello nazionale, i banchieri di Pinerolo perdono in parte il controllo del mercato dei capitali locali: il Banco di Roma, la Società Bancaria Italiana e la Banca Commerciale hanno infatti aperto agenzie in Pinerolo già nell'ultimo decennio dell'800 e ciò coincide col fallimento di alcune piccole banche locali (MORERO (V.), *op. cit.*, pp. 20 e 28). Questo autore ritiene che il collegamento del Pinerolese con i circuiti finanziari nazionali ed europei (soprattutto attraverso la Commerciale) abbia funzionato anche da tramite per la diffusione nel comprensorio delle innovazioni tecnologiche che caratterizzano questo periodo.

lar) conserva il ricordo del pionierismo industriale locale, è in effetti una creazione di Giovanni Agnelli e una diretta filiazione dell'impero industriale che questi sta costruendo nella vecchia capitale sabauda. La necessità di affrancare la nascente industria automobilistica (FIAT) dalla dipendenza dall'estero per le forniture di cuscinetti a sfere induce infatti l'Agnelli, dopo qualche tentativo di produzione sperimentale compiuto a Torino nel 1906, a unirsi all'Incerti nella utilizzazione su larga scala del brevetto di quest'ultimo. Uno stabilimento, di cui l'Agnelli già nel 1908 risulta essere l'unico titolare, viene costruito nel 1906-1907 a Villar Perosa (86). Dal centinaio di addetti iniziali si passa a 344 nel 1911, a circa 2.000 nel periodo bellico successivo, fin a raggiungere negli anni Cinquanta un massimo intorno ai 5.000 dipendenti, i quali rappresentano in quegli anni più di un quarto degli occupati nell'industria dell'intero Pinerolese, mentre negli stessi anni il settore metalmeccanico conta in Pinerolo solo 1.250 addetti. E' stato dunque l'impianto di uno stabilimento come la RIV, direttamente connesso con la grande industria motrice di questo secolo, che ha permesso nel Pinerolese il passaggio dalla fase paleotecnica a quella neotecnica e quindi la continuazione su basi particolarmente solide e in forme moderne del processo di industrializzazione iniziatosi al principio dell'800. Questo fatto pone il nostro comprensorio in una posizione di privilegio, tra i vecchi distretti industriali pedemontani e vallivi piemontesi, condivisa solo da quello di Ivrea (grazie alla Olivetti), essendosi già all'inizio del '900 il grosso dello sviluppo industriale della regione concentrato nell'area torinese.

La scelta di Villar è stata dunque determinante. Ad essa hanno principalmente contribuito motivi psicologici, in quanto sia l'Incerti che l'Agnelli erano legati in qualche modo al Pinerolese. L'Agnelli in particolare era originario proprio di Villar Perosa, dove possedeva vaste proprietà terriere. Anche in questo caso, come per i primi insediamenti cotonieri nel Pellice, deve aver giocato una buona conoscenza delle condizioni locali, favorevoli al nuovo insediamento industriale, una facilità di utiliz-

(86) MORERO (V.), *op. cit.*, pp. 14-16.

zarle e dominarle ai fini imprenditoriali. In un periodo in cui il trasporto dell'energia idroelettrica presentava nel Pinerolese ancora serie difficoltà (più organizzative che tecniche, come s'è visto), la disponibilità locale di questo bene deve aver avuto un peso rilevante. In effetti la RIV di Villar non ebbe mai difficoltà energetiche. Dalle due piccole centrali iniziali prossime allo stabilimento si passa infatti nel 1927 alla costruzione della maggiore centrale di Inverso Pinasca (3.750 HP), capace di fornire energia anche alla tramvia di Perosa (passata sotto il controllo dell'Agnelli fin dal 1918) e ad altri utenti (87).

L'ampia conca pianeggiante di Pinasca offriva inoltre spazi liberi più che sufficienti per lo stabilimento (dai 6250 mq iniziali ai 106.595 attuali) e per l'Agnelli facilmente acquisibili. Le comunicazioni con Torino erano come s'è visto particolarmente agevoli. Infine il Pinerolese è ancora un notevole serbatoio di mano d'opera, soprattutto maschile, abituata sia nei campi che nelle industrie a condizioni di lavoro piuttosto pesanti e mal retribuite e tuttavia (ma per poco tempo ancora) priva di un'organizzazione sindacale combattiva, essendo gli interessi della classe operaia del Pinerolese rappresentati dalla vecchia Società Generale degli Operai, retta dal patronato borghese più illuminato, con intenti di educazione, previdenza e fratellanza sociale (88). In quegli an-

(87) MORERO (V.), *op. cit.*, pp. 211 e 215.

(88) MORERO (V.), *op. cit.*, pp. 22 e 53. Solo dopo il 1906 in seguito all'espulsione dei socialisti dalla Società degli Operai si sviluppò nel Pinerolese un sindacalismo vero e proprio. Questo movimento operaio s'impegnò in una serie di lotte e di iniziative di tipo solidaristico, che ben presto ebbero larghissimo seguito (MORERO (V.), *op. cit.*, pp. 54-55). Il paternalismo illuminato dell'Agnelli evitò tuttavia duri scontri, i quali si ebbero invece nell'ambito delle attività tradizionali tecnicamente e socialmente meno avanzate (scioperi degli scalpellini fin dal 1886 per ridurre l'orario di lavoro di 14 ore giornaliere, sciopero di 62 giorni nelle industrie tessili di Luserna S. Giovanni nel 1906, occupazione dello stabilimento di Pralafera nel marzo del 1920, ecc.). Con l'avvento del fascismo le organizzazioni sindacali vennero sciolte e venne a mancare così oltre a un fondamentale diritto civile, anche un elemento che avrebbe potuto avere un'azione importante di stimolo dell'innovazione tecnologica e di trasformazioni sociali nel Pinerolese e avrebbe potuto anticipare certi aspetti dell'evoluzione regionale, che appariranno solo nel dopoguerra.

ni era dunque ancora abbastanza vicino al vero il quadro idillico che l'agiografia padronale ci presenta, di una « valle... ricca di uomini onesti e attivi, che chiedevano di lavorare per dar benessere alle loro famiglie, propizia per la sua salubrità a una pacifica vita operosa » (89). Uomini del genere avrebbero certo risposto bene al paternalismo illuminato a cui l'Agnelli ispirava la sua politica sindacale e che, come vedremo in seguito, presiedette a una serie di interventi di questa famiglia rivolti, se non a una vera e propria organizzazione territoriale della val Chisone, del tipo di quella che verrà intrapresa da Adriano Olivetti nell'Epo-rediese, per lo meno a incidere profondamente sulla struttura economica e sociale della valle (90).

Non si può tuttavia sopravvalutare l'antiveggenza di G. Agnelli al punto di considerare l'insediamento della RIV a Villar come un caso, d'altronde del tutto eccezionale, di decentramento industriale *ante litteram*. Con quest'ultimo fenomeno, da noi assai più recente in quanto connesso con la congestione urbana verificatasi a Torino a partire dagli anni Cinquanta, il caso della RIV ha certamente in comune lo stretto legame con l'industria motrice metropolitana e anche il tipo di produzione molto specializzata e con elevato valore aggiunto, tale cioè da potersi svol-

(89) BERNARDI (M.) (a cura di). *I cinquant'anni della RIV. 1906-1956. Storia di una valle, di un uomo, di un'industria*. Milano, Tip. Pizzi, 1956, pp. 141 (v. pag. 79).

(90) Di pari passo con la crescita dello stabilimento di Villar, cresceva l'influenza del gruppo Agnelli nel Pinerolese. Questa si esplicava oltre che nell'intervento in vari settori economici, da quello della produzione di energia elettrica, a quello dei trasporti (tramvia di Perosa e autolinee Alte Valli) a quello turistico (alberghi e funivie del Sestriere) in una serie di iniziative filantropiche più o meno disinteressate (case per dipendenti, Palazzo Comunale, Chiesa, teatro, scuole, refettorio operaio e campo sportivo a Villar, Ospedale Civile a Pinerolo, Colonia alpina RIV a Colle S. Martino, Sanatori di Prà Catinat) e al controllo della vita associativa e politica locale in varie forme: dall'assegnazione della carica di podestà a persone fedeli, non solo nei « feudi » di Villar e Sestriere, ma nella stessa Pinerolo, al controllo della stampa locale tramite la proprietà delle tipografie e delle testate (« Il giornale del Pinerolese » e « La Lanterna ») divenuti portavoce ufficiale del fascismo pinerolese « nel quale trovavano spazio le idee e le azioni di Giovanni Agnelli » (MORERO (V.), *op. cit.*, pp. 213-219 e 223).

gere, già all'inizio del secolo, nonostante le maggiori difficoltà di comunicazione e trasporto dell'epoca, relativamente lontano dai grandi centri di progettazione, di produzione e di smercio, senza che ciò incidesse sensibilmente sui costi. Ma se sotto questi aspetti l'insediamento di Villar anticipava ciò che si sarebbe verificato mezzo secolo dopo, nelle intenzioni dell'imprenditore la sua localizzazione sfruttava piuttosto certe condizioni ecologiche tipiche del periodo paleotecnico (energia e mano d'opera) e sotto questo aspetto si può giudicare come un tardivo episodio di quella tendenza che dalla prima metà dell'800 aveva spinto l'industria nelle valli. La riprova è data dal fatto che quando nel 1925 la RIV dovette ampliare i suoi impianti, avendo ormai il progresso tecnologico reso la localizzazione industriale indipendente da quella delle fonti di energia, il nuovo stabilimento venne costruito a Torino. Nell'ultimo dopoguerra invece, quando già nell'agglomerazione torinese agiscono forze deglomerative centrifughe, i nuovi impianti della RIV torneranno verso il Pinerolese (stabilimento di Pinerolo, 1960; stabilimento di Airasca, 1962), in tempo per evitare la crisi determinata dal sempre più evidente anacronismo della localizzazione valliva e per assorbire la mano d'opera del vecchio stabilimento di Villar, che nel contempo riduce i suoi addetti (v. parte IV).

Dopo aver illustrato i fatti e gli aspetti più rilevanti dell'industrializzazione neotecnica è agevole comprendere la sua diffusione e la distribuzione in genere dell'industria nella prima metà di questo secolo, quale risulta dai cartogrammi delle figg. 6, 7 e 8. Dal primo di questi, costruito in base ai dati del censimento 1911, si coglie bene l'origine prevalentemente urbana dell'industria meccanica, a cui si accompagna già l'embrionale sviluppo della RIV nella bassa val Chisone. Nel cartogramma successivo (Censimento industriale 1927) si osserva l'arresto nello sviluppo dell'industria meccanica di Pinerolo, ormai sopravvanzata come numero di addetti da quella di Villar. Accanto all'industria meccanica in ascesa si ha poi tra il 1927 e il '51 il punto massimo dell'occupazione nella vecchia industria tessile, per l'85 % rappresentata dal settore cotoniero (tipo BII). Questa ulteriore espansione riguarda solo le valli, mentre nel pedemonte e in Pi-

nerolo, dove si era più a lungo conservata l'industria serica, il numero di addetti diminuisce (91). Essa è inoltre ottenuta grazie all'ampliamento degli stabilimenti già esistenti. Infatti dopo il 1886, se si eccettua il caso del piccolo opificio Vaciago di Luserna,



Fig. 7 - Distribuzione dei tipi di industrie CII (= 1), BII (= 2) e AII (= 3) al 1927. (Per la scala dei cerchi v. fig. 4). — Fonte: ISTAT, Censimento industriale e commerciale al 15 ottobre 1927, Roma, 1928, vol. I.

non si hanno nuovi insediamenti di industria tessile nel Pinerolese. Anzi si assiste a una progressiva diminuzione sia nel numero delle unità locali che in quello delle aziende operanti nel com-

(91) In Pinerolo l'industria serica che contava 950 addetti nel 1886, scompare del tutto nel 1918, anno in cui si ha pure la chiusura dello iutificio Scotto e Villa che occupava 350 operai. (TOSEL (P.), *op. cit.*, 1950, pp. 41 e 47). Al 1927 restano 9 aziende tessili con 800 addetti delle 12 con 1.400 addetti censite nel 1911. Scarsa importanza hanno le residue industrie tradizionali, la conciaria con 55 addetti e la cartaria con 42, mentre le nuove attività metalmeccaniche sono ormai in testa come numero di occupati (840).

prensorio, in conseguenza del già ricordato processo di concentrazione finanziaria in atto nel settore dalla fine dell'800. Sarà la crisi del secondo dopoguerra che porterà una drastica riduzione in questo settore come in quello del talco e grafite (92). Fin a



Fig. 8 - Distribuzione dei tipi di industrie CII (= 1), BII (= 2) e AII (= 3) al 1951. (Per la scala dei cerchi v. fig. 4). — Fonte: ISTAT. III Censimento generale dell'industria e del commercio, 5 novembre 1951, Roma, 1954, vol. I, tomo 1.

metà del secolo tuttavia le industrie di tipo paleotecnico offriranno ancora la quasi totalità dei posti di lavoro nelle valli del Pellice e della Germanasca. Come si rileva dalla fig. 8 (censimento

(92) Dopo la crisi del '29 l'occupazione nell'industria tessile del Pinerolese rimane per una ventina d'anni stazionaria. Al censimento del 1951 si hanno ancora 6.692 addetti (3.331 nella val Pellice, 2.945 nella val Chisone, 24 nella zona pedemontana e 392 a Pinerolo) destinati a ridursi rapidamente negli anni successivi (v. oltre parte IV). Un discorso analogo si può fare per la Talco e Grafite, che nel periodo dell'autarchia godeva di una posizione di monopolio nel mercato nazionale.

industriale 1951) lo sviluppo dell'industria meccanica, concentrato in Pinerolo e soprattutto in Villar Perosa ha infatti introdotto una nuova differenziazione nella zona delle valli, che alla fine dell'800 si presentava invece omogeneamente industrializzata, facendo della val Germanasca (industria estrattiva) e soprattutto della bassa val Pellice (industria cotoniera) due aree che, per la loro forte specializzazione in settori produttivi ormai in regresso, saranno dopo il 1950 destinate a una netta involuzione, accompagnata nel Pellice da una grave crisi di disoccupazione, a cui seguirà negli anni Sessanta l'arrivo di nuove industrie (v. parte IV).

Diversa sarà invece la sorte di Pinerolo e della bassa val Chisone. Nella città l'industria meccanica riprenderà il suo lento sviluppo attraverso la fusione nel 1938-39 delle principali aziende locali, le Officine Meccaniche di Pinerolo e la Poccardi (accresciutasi dal 1913 di un reparto per la produzione di macchine per la lavorazione del legno e per cartiere) e il passaggio del pacchetto di maggioranza della nuova società dal gruppo degli industriali pinerolesi al gruppo Burgo con sede in Torino (93).

Tra le due guerre si viene così formando un'area industriale unica da Pinerolo a Perosa Argentina, dominata dall'industria meccanica ormai controllata dall'esterno e in cui l'occupazione nell'industria tessile e nel settore talco-grafite comincia ad avere un ruolo secondario (94).

Mentre nella fase paleotecnica si era assistito a una progressiva espansione dell'insediamento industriale nella fascia pede-

(93) MORERO (V.), *op. cit.*, p. 209.

(94) Tra questi due ultimi settori esiste tuttavia una differenza. Mentre in quello cotoniero continua a mancare una integrazione degli stabilimenti dei vari distretti, la Talco-Grafite con i suoi impianti distribuiti dalla val Germanasca a Pinerolo, contribuisce invece, analogamente all'industria meccanica, alla unificazione del distretto industriale urbano con quello vallivo del Chisone. Questa industria dimostra inoltre la capacità di estendere le sue attività da quelle tradizionali a quelle più moderne, con l'impianto a Pinerolo nel 1918 di uno stabilimento per la produzione di elettrodi di grafite (il primo del genere in Italia) che tra le due guerre provvederà al 50 % del consumo nazionale e negli anni 1943-44 arriverà ad occupare 289 operai (TOSEL (P.), *op. cit.*, 1950, pp. 47-48, MORERO (V.), *op. cit.*, p. 208).

montana e valliva, la fase neotecnica segna dunque un forte restringimento dell'area interessata da insediamenti industriali moderni, capaci di superare la crisi a cui va incontro l'industria paleotecnica nel secondo dopoguerra. Non bisogna però dimenticare che nel frattempo si sono andati sviluppando i mezzi di trasporto pubblici e privati per cui l'area degli insediamenti industriali coincide sempre meno con l'area di residenza degli addetti. Mentre la prima si restringe, la seconda si va invece dilatando. Entro un raggio sempre crescente, attorno ai focolai dell'industrializzazione un nuovo genere di vita si va diffondendo e attraverso ad esso la struttura territoriale si va profondamente modificando, come vedremo nei paragrafi seguenti.

Riepilogo: la migrazione dei centri di diffusione dell'industria. — Partendo dal quadro delle strutture territoriali pre-industriali del '700, abbiamo sin qui seguito il processo di diffusione dei nuovi tipi di industria comparsi successivamente nel Pinerolese, coè di quegli elementi innovatori che, come vedremo, sono stati negli ultimi centocinquant'anni il motore della dinamica regionale. Osservando le variazioni nella distribuzione dei tipi di industria, rappresentati con le tinte più scure nei cartogrammi delle figure 4, 5, 6, 7 e 8, si ha una visione sintetica dell'andamento spaziale e temporale del fenomeno. Abbiamo identificato nella città di Pinerolo il centro di diffusione e di coordinamento della prima industrializzazione (tipo BI) in particolare per quanto riguarda l'industria serica, estesi tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 alla zona pedemontana e a buona parte della pianura. Col sopraggiungere dell'industria cotoniera (tipo AI) verso il 1840, i focolai principali della dinamica industriale si spostano nelle basse valli: prima in quella del Pellice, poi in quella del Chisone, dove le risorse di energia idraulica sono più abbondanti e dove alla fine del secolo si aggiunge la nuova attività estrattiva e di prima lavorazione del talco e della grafite, la quale interessa anche la valle laterale della Germanasca. Nello stesso tempo, con la crisi della seta, l'industria scompare quasi completamente dalla pianura e l'area industrializzata viene a coincidere con la zona mediana del comprensorio, formata dal pedemonte, dalle basse valli, con l'appendice della Germanasca. Agli inizi del se-

colo la comparsa dell'industria meccanica moderna (tipo AII) pare per un breve periodo riportare a Pinerolo il centro del nuovo sviluppo industriale del comprensorio, ma l'insediamento della RIV a Villar Perosa nel 1907 riconferma per altri cinquanta anni alla bassa val Chisone la funzione di centro motore dello sviluppo del Pinerolese. Tuttavia un certo sviluppo di questo tipo di industria anche in Pinerolo e i forti movimenti pendolari tra la città e il centro di Villar portano alla formazione di un'unica area di insediamento industriale moderno avente i suoi fuochi in Villar e Pinerolo.

La migrazione dei centri dello sviluppo industriale del territorio ha così descritto nel corso di due secoli un circuito partito da Pinerolo e chiusosi per il momento in prossimità dello stesso centro, interessando via via tutta la parte intermedia della regione, compresa tra la montagna più interna e la pianura.

Questo movimento ha lasciato dietro di sé profonde trasformazioni nella vita degli abitanti e nella struttura dell'organizzazione territoriale che da agricola si va trasformando in urbano-industriale. Per comprendere le forme e i modi di questa trasformazione occorre ora esaminare quali sono state le vicende dell'agricoltura di fronte all'estendersi progressivo dell'industrializzazione.

La tecnica e l'economia agraria

Lo sviluppo dell'industria, in alcune parti della regione, ha rotto la relativa omogeneità che essa presentava alla fine del '700, introducendo un dualismo tra aree industrializzate e aree agricole. Le conseguenze di questo fatto sono rappresentate in modo evidente nella fig. 9, dove l'andamento demografico delle aree industriali (bassa val Pellice, bassa val Chisone, Pinerolo) è messo o confronto con quello delle altre parti prevalentemente agricole del Pinerolese. Il grafico mostra come a partire dal censimento del 1861 al costante incremento della popolazione nelle prime si accompagni un quasi simmetrico decremento nelle seconde. Sappiamo anche che questo decremento è dovuto a emigrazione: il movimento naturale della popolazione presenta in-

fatti un saldo positivo di valore quasi costante sia nei decenni precedenti al 1861 che in quelli successivi (95).

Ciò significa che l'economia agricola, che fin a metà dell'800 aveva assicurato un certo incremento demografico alla regione, dopo tale data non solo non è più in grado di promuovere tale sviluppo, ma non riesce neppure più a sostenere i livelli di popolazione già raggiunti.

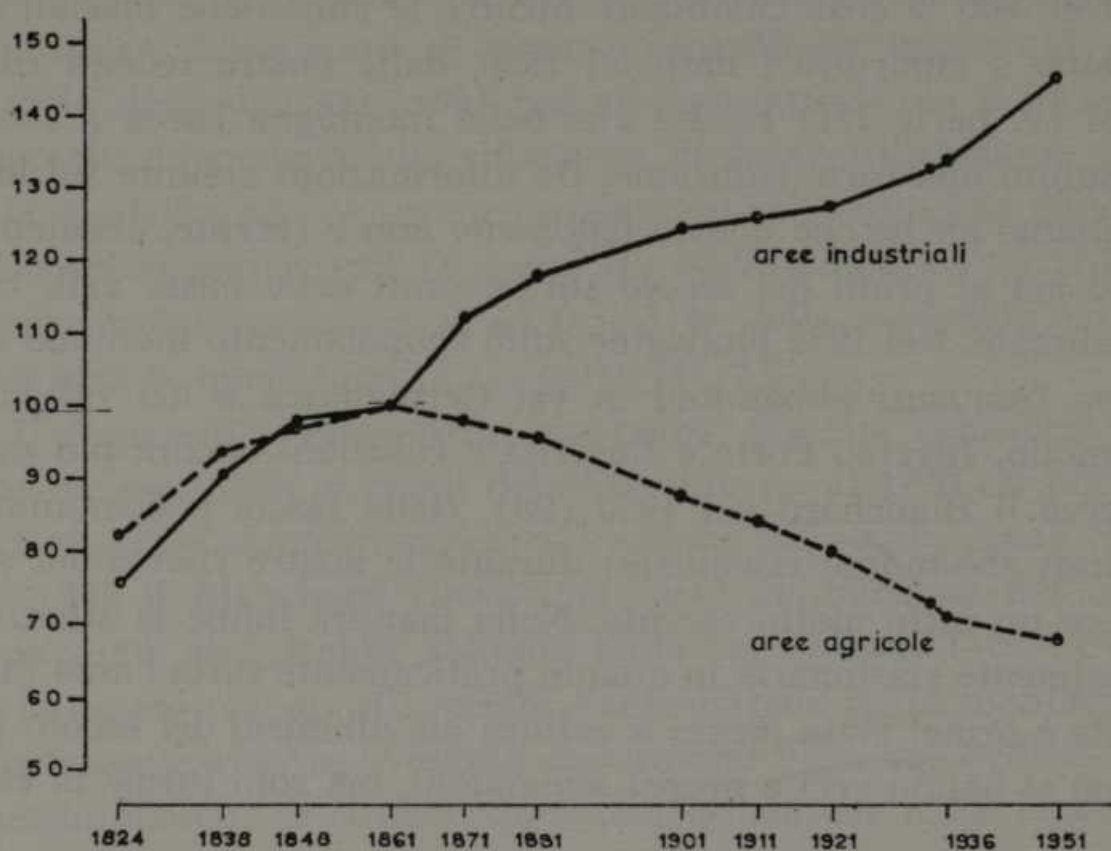


Fig. 9 - Andamento demografico nelle aree agricole (alta montagna, pedemonte, escluso Pinerolo, e pianura) e nelle aree industriali (bassa val Chisone, bassa val Pellice, Pinerolo) secondo i censimenti della popolazione (residente) dal 1824 al 1951, fatta eguale a 100 la popolazione del 1861.

Per comprendere come ciò si sia potuto verificare e con quali conseguenze sulla struttura della regione, conviene esaminare lo sviluppo dell'agricoltura pinerolese sotto i principali punti di vista della variazione dell'area coltivata, dei mezzi tecnici impiegati, della diffusione delle innovazioni e dell'organizzazione produttiva.

(95) L'analisi dei dati per i periodi 1824-37 e 1862-92 riportati in MUTINI CONTI (G.), *op. cit.*, vol. I, p. 136-171 e vol. II, tav. IV/5) rivela saldi positivi dell'ordine del 7‰ annuo in montagna e del 5‰ in pianura.

In tutta la seconda metà dell'800 si nota una continua estensione dell'area coltivata. La statistica del 1839 (96) dava per la vecchia provincia 74.139 ha di incolto, di cui 20.706 suscettibili di esser messi a coltura. Negli anni 1880-1883, all'atto del « classamento » dell'attuale catasto agrario, l'area incolta corrispondente risultava di 47.408 ha, con una riduzione quindi del 64% rispetto a quella di quarant'anni prima.

Nel '900 le cose cambiano. Mentre le statistiche ufficiali continuano a riportare i dati del 1880, dalle nostre recenti rilevazioni (v. parte III) risulta che nella montagna l'area a coltura ha subito una forte riduzione. Da informazioni assunte sul luogo sappiamo anche che questo fenomeno non è recente, essendo iniziato già ai primi del secolo sui versanti delle basse valli industrializzate. Nel 1932 l'indagine sullo spopolamento montano (97) rileva frequenti abbandoni in val Germanasca e nei valloni di Pramollo, Inverso Porte e Luserna e riduzioni ancora più estese osserva il Blanchard nel 1950 (98). Nella fascia pedemontana i limitati abbandoni riscontrati durante le nostre rilevazioni sono invece un fatto molto recente. Nella pianura infine la situazione è realmente stazionaria in quanto praticamente tutta l'area disponibile è ormai stata messa a coltura già all'inizio del secolo (99) e non si hanno veri e propri abbandoni, ma solo forme di esten-

(96) DE BARTOLOMEIS (L.), *op. cit.*, 1843, L. 2^o, vol. 3^o, p. 474. Il confronto tra questo dato e quello di fine secolo ha valore puramente indicativo di una sicura tendenza alla riduzione dell'incolto, confermata dallo stesso autore negli anni intorno al 1840 e dall'inchiesta Jacini (*Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. VIII, 1883, p. 259).

(97) BARBERI (G.), *Val Ripa, valli Chisone, Germanasca e Pellice*, in *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria*, I. *Le alpi liguri-piemontesi*, vol. II. *Province di Torino, Cuneo e Imperia*. Roma, INEA, 1932, pp. 147, 166, 167, 171, 184.

(98) BLANCHARD (R.), *op. cit.*, p. 435 seg.

L'abbassarsi del limite altimetrico del campo, riscontrato dal Roletto (*op. cit.*, 1918, pp. 32-37) nel Comune di Bobbio rispetto alla situazione di un catasto locale del 1787 è da attribuire al particolare carattere di zona-rifugio delle valli valdesi durante questo periodo.

(99) TURBATI (E.), *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formata nel dopoguerra*. Roma, INEA, 1934, p. 112.

sivazione in terreni parafluviali, con la destinazione a pioppeto di alcuni seminativi.

Per quanto riguarda i mezzi tecnici impiegati si riscontrano variazioni geografiche analoghe, ma le possibilità offerte dalle nuove tecnologie paiono ovunque molto meno utilizzate di quanto non lo sia stato, almeno nell'800, il fattore superficie agraria.

Il mezzo più sviluppato è l'irrigazione, in costante incremento nella pianura, principalmente attraverso l'utilizzazione delle falde sotterranee. L'impianto di pompe centrifughe inizia qui nella seconda metà dell'800 (100) per arrivare attraverso il forte sviluppo del dopoguerra alla situazione di super-utilizzazione attuale, la quale ha provocato un progressivo abbassamento delle falde acquifere sotterranee (v. parte II). Nella pianura i terreni irrigui che rappresentavano al 1880 il 31% della superficie agraria, sono oggi la quasi totalità (v. parte III, 2).

Il contrario avviene nella montagna, dove la riduzione della area irrigua inizia ai primi del '900. Intorno al 1930 un po' dappertutto sono segnalati casi di abbandono dei vecchi canali (101). Nel 1950 il Blanchard rileva una forte diminuzione dell'irrigazione, a cui sfuggirebbe soltanto l'alta val Chisone (102). Secondo le nostre recenti rilevazioni l'area irrigua della montagna si è fortemente ridotta ovunque eccetto che nella val Pellice, dove è meglio riuscita la riconversione dell'agricoltura verso l'indirizzo foraggero (103).

Più modesta e in certe parti quasi nulla è stata l'evoluzione degli strumenti del lavoro. Tipi di aratro moderno, sostituenti l'arcaica *sloira*, cominciano a diffondersi nella pianura verso il 1830-40 (104). Questa elementare innovazione non arriva a guadagnare la montagna, dove nel 1950 secondo le osservazioni del

(100) Si veda la citata inchiesta agraria Jacini, 1883, p. 249. A questo fatto si ricollega la già ricordata fabbrica di pompe centrifughe, sorta in questi anni a Pinerolo.

(101) BARBERI (G.), *op. cit.*, 1932, pp. 163, 167.

(102) *Op. cit.*, pp. 432-33.

(103) V. oltre parte III.

(104) GHISLENI (P.L.), *Le coltivazioni e la tecnica agricola in Piemonte dal 1831 al 1861*. Torino, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1961, pp. 48-49. BULFERETTI (L.), LURAGHI (R.), *op. cit.*, 1966, pp. 43-44.

Blanchard (confermate dalle nostre indagini), l'aratro semplice, la vanga, la zappa e il piccone sono ovunque gli strumenti di lavoro di gran lunga prevalenti (105). Se si eccettua l'alta val Chisone, l'impiego di animali da lavoro, sempre mantenutosi piuttosto modesto nella zona di montagna, è già in diminuzione all'inizio del secolo: i censimenti del bestiame del 1908 e del 1918 indicano in essa una riduzione nel numero degli equini (106).

Le prime macchine agricole cominciano a diffondersi nella pianura solo negli ultimi anni dell'800. Nel 1883 seminatrici, falciatrici e mietitrici sono nel Pinerolese ancora allo stadio sperimentale. In questi anni si afferma nella pianura la trebbiatrice a vapore o a forza idraulica, mentre nella collina e nella montagna si hanno trebbiatrici a mano (107). Nel 1934 la trazione è ovunque ancora fornita da animali, con vasto e irrazionale impiego di bovini da latte (108). Le macchine trattrici si moltiplicano rapidamente nella pianura solo nel dopoguerra. In tutto il Pinerolese al 1957 esse sono 1.280, con una densità di 3,69 per kmq di superficie agraria e forestale nella pianura, di 2,05 nella zona pedemontana, di 0,34 nella bassa montagna, mentre in tutta la media e l'alta montagna si contano solo 3 di queste macchine (109).

La diffusione dei concimi chimici, degli anticrittogamici e degli insetticidi ha un andamento analogo. Iniziata nella pianura sul finire dell'800 (110) arriva qui ad avere oggi un normale sviluppo, mentre l'uso di questi prodotti chimici decresce procedendo verso il pedemonte e verso la montagna, dove al 1950 (111), come ancor oggi, è minimo nella bassa e quasi nullo nell'alta.

(105) *Op. cit.*, pp. 426 seg., 586.

(106) BARBERI (G.), *op. cit.*, p. 138.

(107) *Atti della Giunta*, ecc. cit. (Inchiesta Jacini), pp. 269-72.

(108) TURBATI (E.), *op. cit.*, p. 113.

(109) Indici calcolati in base ai dati del *Panorama economico e sociale della provincia di Torino*, IRES, Torino, 1959, tab. XVII.

(110) *Atti della Giunta*, ecc., cit., p. 263. Il ritardo è comune a gran parte del Piemonte; in tutta la regione il consumo dei concimi azotati e fosforici era sui 200.000 quintali annui intorno al 1890 (GHISLENI (P.L.), *op. cit.*, p. 170).

(111) BLANCHARD (R.), *op. cit.*, pp. 430 e 584.

Per quanto riguarda la selezione delle sementi, l'ammodernamento dei fabbricati, le prime trasformazioni dei prodotti (vino, latticini) e l'uso di altri mezzi tecnici, valgono considerazioni analoghe a quelle sin qui svolte.

Le trasformazioni negli ordinamenti e nelle pratiche colturali sono state anch'esse assai lente e quasi solo ristrette alla pianura. Le ultime innovazioni colturali che hanno guadagnato la montagna rimangono il mais e la patata, penetrati come s'è già visto tra la fine del '700 e i primi dell'800. Nonostante certe condizioni naturali favorevoli, il Blanchard nota che al 1950 la prima di queste colture in un secolo e mezzo non ha fatto progressi, mentre la seconda dà una produzione minima, se confrontata con quella del versante francese e anche con quella della confinante valle di Susa (112). Quanto alle leguminose, esse sono coltivate nel 1950 solo nella metà dei comuni della bassa montagna e quasi sconosciute nelle alte valli (113). Il prato stabile, i cereali tradizionali (con prevalenza della segale sul grano) e nelle basse valli anche il vigneto, il castagneto da frutto con altri fruttiferi promiscui e di cattiva qualità, sono come due secoli fa le basi dell'ordinamento colturale. Ma quasi ovunque queste colture sono in regresso rispetto al passato e suppliscono sempre meno allo stesso autoconsumo familiare. Unica trasformazione che mostra un tentativo di adeguamento agli stimoli del mercato e alle vocazioni naturali dei luoghi è un certo incremento relativo dei foraggi, particolarmente nella val Pellice. Ma nemmeno in questo settore si hanno veri progressi. Mentre i censimenti del 1881, 1908, 1918 e 1930 mostrano un complessivo aumento del bestiame anche nella montagna, il confronto tra il 1930 e il 1956 (114), denuncia una diminuzione in tutti i comuni della zona montana eccetto due (Pragelato e Praly). Verso il 1950 il carico di bestiame (sia riferito al numero degli abitanti sia alla superficie pro-

(112) *Ibid.*, pp. 442, 565, 574.

(113) *Ibid.*, pp. 429-30, 568-9.

(114) I dati per comune dei primi tre censimenti sono in BARBERI (G.), *op. cit.*, pp. 138-39. Già al 1918 si nota una certa flessione in alcuni comuni, specie in val Germanasca. Per il 1930 v. il *Centimento generale dell'agricoltura*, 9 marzo 1930, vol. I, parte 2^a (Roma, ISTAT, 1933-34). Per il 1956 si veda il cit. *Panorama economico e sociale* (IRES, 1959), tab. XVI.

duttiva) è su livelli che sono circa la metà di quelli del confinante versante francese (115).

Sempre nella montagna anche per quanto riguarda le tecniche colturali e dell'allevamento, nessun sostanziale progresso rispetto alla situazione del primo '800 emerge dalle approfondite analisi che il Blanchard dedica all'argomento intorno al 1950. Anche nelle basse valli, dove la situazione è di regola leggermente migliore, le pratiche agrarie sono « al tempo stesso intensive e arcaiche » (116): gli agricoltori suppliscono con un impiego enorme di mano d'opera, sovente in condizioni molto faticose e disagiate (117) alla mancata introduzione di miglioramenti tecnici e organizzativi.

Quasi nulli sono i progressi nelle rotazioni (118), cattivo il governo dei pascoli, irrazionale il taglio dei fieni (119) e il sistema di coltura delle viti (120), cattive le condizioni delle stalle e della conservazione dei prodotti (121), irrazionali i sistemi di allevamento (122). Le rese produttive rimangono di conseguenza molto basse, secondo il Blanchard immutate rispetto a quelle della metà dell'800, in ogni caso assai inferiori a quelle raggiunte nelle confinanti valli francesi (123).

Nel complesso statica si presenta la situazione della zona pedemontana. Per quanto riguarda le colture, il confronto della situazione del 1880-83 con quella delle nostre recenti rilevazioni rivela scarsissime trasformazioni, che si riducono a una certa estensione del frutteto specializzato, in particolare intorno a Bibiana. Per il resto l'ordinamento policulturale con prevalenza del vigneto rimane quello tradizionale. L'allevamento continua ad

(115) BLANCHARD (R.), *op. cit.*, pp. 605 e 459.

(116) *Ibid.*, p. 579.

(117) Per esempio il BARBERI (*op. cit.*, 1932, p. 168) dice che nella val Germanasca « i montanari, data la pendenza di quei prati, le cui proprietà si estendono quasi tutte per ben 150-200 m di altezza, applicano ai tacchi i ramponi da ghiaccio e falciano tanto in discesa quanto in salita ».

(118) BLANCHARD (R.), *op. cit.*, pp. 429, 581.

(119) *Ibid.*, p. 450.

(120) *Atti della Giunta*, ecc. *op. cit.* (Inchiesta Jacini), p. 110.

(121) *Ibid.*, p. 612.

(122) BLANCHARD (R.), *op. cit.*, pp. 469 seg., 481, 619, 624.

(123) *Op. cit.*, pp. 589-90.

avere minore importanza e il numero dei bovini è nel complesso stazionario.

Nella pianura si hanno invece maggiori trasformazioni verso un ordinamento produttivo meglio rispondente alle esigenze del mercato e conseguentemente alle vocazioni naturali del territorio. Un confronto tra la situazione del primo '800, quella del 1880-83 e i dati delle nostre più recenti rilevazioni rivelano in accordo con i fattori suddetti la progressiva scomparsa o la forte riduzione di produzioni un tempo importanti: canapa, lino, gelsi e bachi da seta, vigneto promiscuo, menta. L'unica coltura relativamente nuova è il frutteto specializzato nei comuni di Cavour e Campiglione Fenile. In tutto il resto della pianura si è imposto un unico indirizzo puramente cerealicolo-foraggero, accompagnato dal progressivo aumento del prato in rotazione, con conseguente riduzione del prato stabile, specie a monte della linea dei fontanili e dall'estensione del granoturco. Il numero dei bovini è in costante aumento durante tutto il periodo qui considerato.

I progressi nelle pratiche colturali sono stati tuttavia anche in quest'area piuttosto lenti. Nel 1883 l'inchiesta Jacini denuncia l'arretratezza delle rotazioni rispetto a quelle più razionali già praticate nella pianura vercellese e novarese e rileva livelli di produttività piuttosto bassi (124). Ancora nel 1934 il Turbati osserva che nella pianura pinerolese sono praticate largamente le rotazioni biennali e triennali in luogo delle migliori rotazioni quadriennali (125).

In conclusione sotto l'aspetto tecnico l'agricoltura del Pinerolese rivela durante gli ultimi due secoli persistenti fenomeni di ritardo e di involuzione, solo in parte attribuibili a condizioni naturali sfavorevoli. Questo argomento potrebbe valere per la montagna, se i confronti con le vicine valli del versante francese (126) pur nei limiti della loro validità, non mostrassero un dislivello così marcato e generale, da far ritenere che da noi le pur modeste possibilità naturali siano state realmente poco utilizzate. Per quanto riguarda la fascia pedemontana, anch'essa natural-

(124) *Op. cit.*, pp. 219, 274 seg.

(125) *Op. cit.*, p. 113.

(126) BLANCHARD (R.), *op. cit.*, cap. V e VII.

mente poco dotata, almeno sotto l'aspetto pedologico (v. parte II), non si comprende ad esempio perchè i buoni risultati conseguiti negli ultimi decenni da alcune aziende frutticole non abbiano portato a una maggior diffusione dei metodi più razionali di tale coltura.

Come già in passato si nota in generale un ricorso assai maggiore ai mezzi più tradizionali ed elementari di incremento della produzione come il lavoro, la conquista di nuova terra e (nella pianura) l'irrigazione, rispetto ad altri più nuovi in quanto basati sull'applicazione di conquiste tecnologico-scientifiche più recenti (meccanizzazione, impiego di prodotti chimici, selezione delle sementi e delle razze, rotazioni più razionali, ecc.).

Questa situazione potrebbe essere imputata a una scarsa possibilità di informazione, ma le cose stanno esattamente al contrario. Sappiamo che le prime conquiste della « rivoluzione agricola » europea erano note in Piemonte fin dalla seconda metà del '700, specie attraverso l'opera divulgativa promossa a partire dal 1785 dalla Società Agraria (127). Istituzioni analoghe fioriscono nella capitale sabauda durante tutto l'800. L'Associazione Agraria Subalpina (1842) — che tra l'altro diffonde le contemporanee rivoluzionarie scoperte del Liebig nel campo della chimica agraria — l'Accademia di Agricoltura, la Società Ortofrutticola, l'Istituto Agrario Forestale di Venaria, ecc. (128), attraverso pubblicazioni periodiche e trattatistiche, convegni, dimostrazioni pratiche, esposizioni e simili mettono a disposizione degli agricoltori subalpini le informazioni più aggiornate.

Lo stesso avviene a livello locale. Nel 1843 viene istituito a Pinerolo il Comizio Agrario, che ha tra i suoi scopi quello di diffondere l'istruzione agricola, e l'anno successivo Pinerolo è sede del Congresso dell'Associazione Agraria, a cui s'accompagna una esposizione di macchine agricole (129).

(127) PRATO (G.), *op. cit.*, pp. 41-42.

(128) GHISLENI (P. L.), *op. cit.*, pp. 21 e 69. BULFERETTI (L.), LURAGHI (R.), *op. cit.*, 1966, p. 42. La prima fabbrica di perfosfati sorge in Piemonte nel 1859, con un anticipo di sei anni sull'inizio della produzione in Francia, anche se come s'è già visto il consumo di concime chimico rimane molto basso fin alla fine del secolo.

(129) PITTAVINO (A.), *op. cit.*, vol. I, pp. 378-9.

In realtà il distacco tra l'ottimo livello dell'informazione disponibile e la lenta diffusione delle applicazioni pratiche dipende dal fatto che i membri di queste associazioni appartengono alla ristretta classe dei proprietari terrieri nobili e borghesi (130) e che la loro azione si svolge fatalmente nell'ambito delle possibilità e degli interessi di questa classe, mentre le sorti della agricoltura, specie nel Pinerolese, sono per lo più affidate alla classe dei contadini piccoli proprietari, affittuari e mezzadri, privi dell'istruzione e dei mezzi per recepire e introdurre le possibili innovazioni tecniche e organizzative. L'inchiesta Jacini osserva già nel 1883 che le esposizioni che si svolgono in città non sono frequentate dagli agricoltori più lontani o più poveri e che la piccola proprietà prevalente « è d'ostacolo alla rapida diffusione dei progressi agronomici » (131).

Anche nel '900, nonostante la maggior diffusione dell'istruzione elementare, alcuni tentativi di associazione cooperativistica (132) e il successivo dirigismo agrario del periodo fascista, come s'è visto i progressi sono lenti e ristretti alla parte pedemontana e pianeggiante del territorio, mentre l'agricoltura montana, a dispetto degli interventi predisposti, pare ormai incapace di rispondere efficacemente a qualsiasi stimolo di rinnovamento (133).

(130) BULFERETTI (L.), LURAGHI (R.), *op. cit.*, 1966, pp. 51-52. GHISLENI (P. L.), *op. cit.*, p. 21. MORERO (V.), *La società pinerolese in cinquant'anni di storia* (1900-1950). Pinerolo, 1964, p. 27.

(131) *Op. cit.*, pp. 219, 384, 442.

(132) Il movimento patrocinato dal clero locale si sviluppò dal 1907 con l'istituzione di Unioni Rurali, cooperative agricole, Casse Rurali a Bricherasio, Fenile, Bibiana, Buriasco, Perosa, Vigone, Pinasca, San Secondo e Prarostino, Villar Perosa, ecc. Prima che queste associazioni fossero sciolte dal governo fascista, tra il 1929 e il 1935, il movimento aveva perso il suo slancio iniziale, a causa dell'incapacità degli amministratori e della conseguente diffidenza degli agricoltori, giustificata dal clamoroso fallimento della Cassa Rurale di Bagnolo nel 1923 (MORERO (V.), *op. cit.*, pp. 28-32, 262-66, 271). Dopo l'ultima guerra il movimento cooperativo non risorge più.

(133) Per un'analisi accurata dell'azione del fascismo nelle campagne pinerolesi si veda ancora V. MORERO (*op. cit.*, cap. VI). Qui elenchiamo solo le principali iniziative: campagna granaria e per la meccanizzazione; isti-

Fondamentale per comprendere le vicende dell'agricoltura nella nostra regione è dunque l'esame della struttura sociale e della distribuzione della proprietà fondiaria. Sotto questo riguardo la situazione del Pinerolese è ancora peggiorata rispetto a quella che nella seconda metà del '700 aveva impedito l'affermarsi di forme organizzative più moderne. L'azienda familiare basata sulla piccola proprietà a conduzione diretta, che già era la regola in montagna, si è andata sempre più estendendo nel pedemonte e nella pianura. Lottizzazioni di maggiori proprietà fondiarie si sono avute particolarmente in seguito alle leggi del periodo 1848-65 (134). Negli anni immediatamente precedenti al 1914 si calcola un incremento del 10% nella piccola proprietà coltivatrice, mentre tra la fine della guerra e il 1933 tale incremento è dell'ordine del 40% (135). Esso è avvenuto per tre quarti a spese di grandi e medie proprietà e nella metà dei casi ha portato alla formazione di nuove piccole aziende coltivatrici dirette (136). Lo sforzo richiesto da tali acquisti ha esaurito le disponibilità finanziarie dei contadini, in modo che sovente è venuto a mancare il capitale di esercizio che sarebbe stato necessario per assicurare un'evoluzione in senso moderno dell'agricoltura. A queste deficienze i coltivatori suppliscono, come da sempre, con un aumento dell'attività lavorativa, riuscendo così a realizzare negli anni predetti (sempre nella zona di pianura) un aumento della produzione lorda del 20%. Per far fronte all'indebitamento essi comprimono i consumi familiari, al punto

tuzione di organi agricoli speciali come i consorzi agrari, l'ispettorato agricolo, le consulte comunali, le cattedre ambulanti di agricoltura; istituzione di campi e poderi dimostrativi, istituzione di un Ufficio Fondo Valle per risolvere i problemi della montagna; organizzazione centralizzata del credito agrario; istituzione degli ammassi; organizzazione sindacale corporativa, ecc. Come osserva giustamente il Morero (p. 243 seg.) questi interventi diedero scarsi risultati perchè non furono modificate le condizioni strutturali dell'agricoltura.

(134) Inchiesta Jacini, vol. VIII, cit., pp. 454-5.

(135) TURBATI (E.), *op. cit.*, p. 116. Questa indagine si riferisce solo a una parte dei comuni della pianura pinerolese, che però è rappresentativa del complesso.

(136) *Ibid.*, pp. 117 seg.

che molti contadini piccoli proprietari in questi anni vivono in condizioni più disagiate dei semplici salariati agricoli (137).

Si è così venuto a formare un circolo vizioso basato essenzialmente sulle strutture fondiarie e sulle carenze culturali del mondo rurale: l'incremento della piccola proprietà (ripetutosi nell'ultimo dopoguerra) (138) e lo stretto legame tra dimensioni delle proprietà e dimensioni delle aziende, impedisce a queste ultime di raggiungere i livelli richiesti per una gestione sufficientemente remunerativa e per un adeguato aggiornamento tecnologico e commerciale. La mancata realizzazione di queste condizioni, dovuta all'impreparazione della classe contadina, alla sua incapacità di dar vita a forme efficaci di organizzazione cooperativa, alla mancanza, qui come altrove, di una politica agraria — economica e sociale — adeguata, fa sì che i giovani si allontanino dall'attività agricola e si indirizzino verso altri settori (soprattutto verso l'industria), che almeno in parte hanno saputo adeguarsi alle più moderne esigenze del sistema economico e che perciò offrono un'occupazione più remunerativa e un lavoro generalmente meno gravoso.

La nuova geografia antropica ed economica del Pinerolese è al tempo stesso causa e conseguenza di questo processo. Il passaggio dall'agricoltura all'industria è potuto avvenire perchè quest'ultima attività si è sviluppata a contatto delle aree agricole economicamente arretrate. A sua volta questo passaggio provoca una ridistribuzione geografica della popolazione e un cambiamento del genere di vita, dai quali derivano le nuove forme di organizzazione territoriale che ora esamineremo.

(137) *Ibid.*, pp. 120-125. Significativo il fatto che vengano particolarmente sacrificate le spese per l'istruzione (*ibid.*, p. 129).

(138) Al 1947 nella pianura pinerolese il 64,5 % della superficie appartiene a proprietà inferiori ai 10 ettari (contro il 30 % della pianura piemontese orientale, più progredita). Nella fascia pedemontana tale cifra sale al 73,8 % (I.N.E.A., *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia. Piemonte e Liguria*, Roma, 1947, p. XIX-XXIII). Nella montagna accanto a vaste estensioni di beni comunali su terreni incolti o comunque scarsamente produttivi, si ha un frazionamento ancor maggiore (v. anche parte III).

5. L'EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA REGIONALE

La ridistribuzione della popolazione

Dopo aver analizzato i progressi dell'economia industriale e il mancato adeguamento dell'economia agricola, restano da vedere le conseguenze di tale dualismo sulle trasformazioni regionali, cominciando dalle variazioni nella distribuzione geografica della popolazione.

Il grafico della fig. 9 ci ha già rivelato come a partire dalla metà dell'800 le aree interessate dallo sviluppo industriale abbiano guadagnato nuovi abitanti, mentre quelle rimaste prevalentemente agricole si siano andate nel complesso spopolando. Questo grafico, scisso nelle sue varie componenti geografiche — le diverse aree agricole (A) e industriali (B) — è presentato ora nella fig. 10, mentre la correlazione tra sviluppo dell'occupazione industriale e incremento demografico è resa esplicita dai grafici della figura 11, i quali documentano il rapporto suddetto per le singole parti del territorio, nelle due grandi fasi — paleotecnica e neotecnica — dello sviluppo industriale (139).

(139) Nei due grafici sono riportate in cifre assolute le variazioni della popolazione residente (ascisse) e le variazioni degli addetti all'industria estrattiva e manifatturiera (ordinate). Quest'ultimo dato si riferisce agli addetti alle unità locali, secondo i già citati censimenti dell'industria del 1822 e 1911 (in cui in assenza di movimenti pendolari si presume che coincidano con gli addetti all'industria residenti). I dati del 1951 si riferiscono invece alla popolazione attiva nell'industria, residente, secondo il censimento della popolazione. I dati di queste tre rilevazioni sono confrontabili solo con larga approssimazione, per cui i grafici suddetti hanno valore indicativo di una tendenza generale. In essi alcune delle aree indicate nella

Partendo dalle aree montane più interne: alta e media val Chisone, val Germanasca, alta val Pellice, notiamo che in esse si registra il più forte decremento demografico. S'è visto infatti che l'agricoltura di queste aree, praticamente chiusa ad ogni progresso tecnico moderno, è entrata già nella seconda metà dell'800 in una fase di involuzione tanto più marcata quanto più marginali erano le condizioni in cui essa veniva praticata. Lo

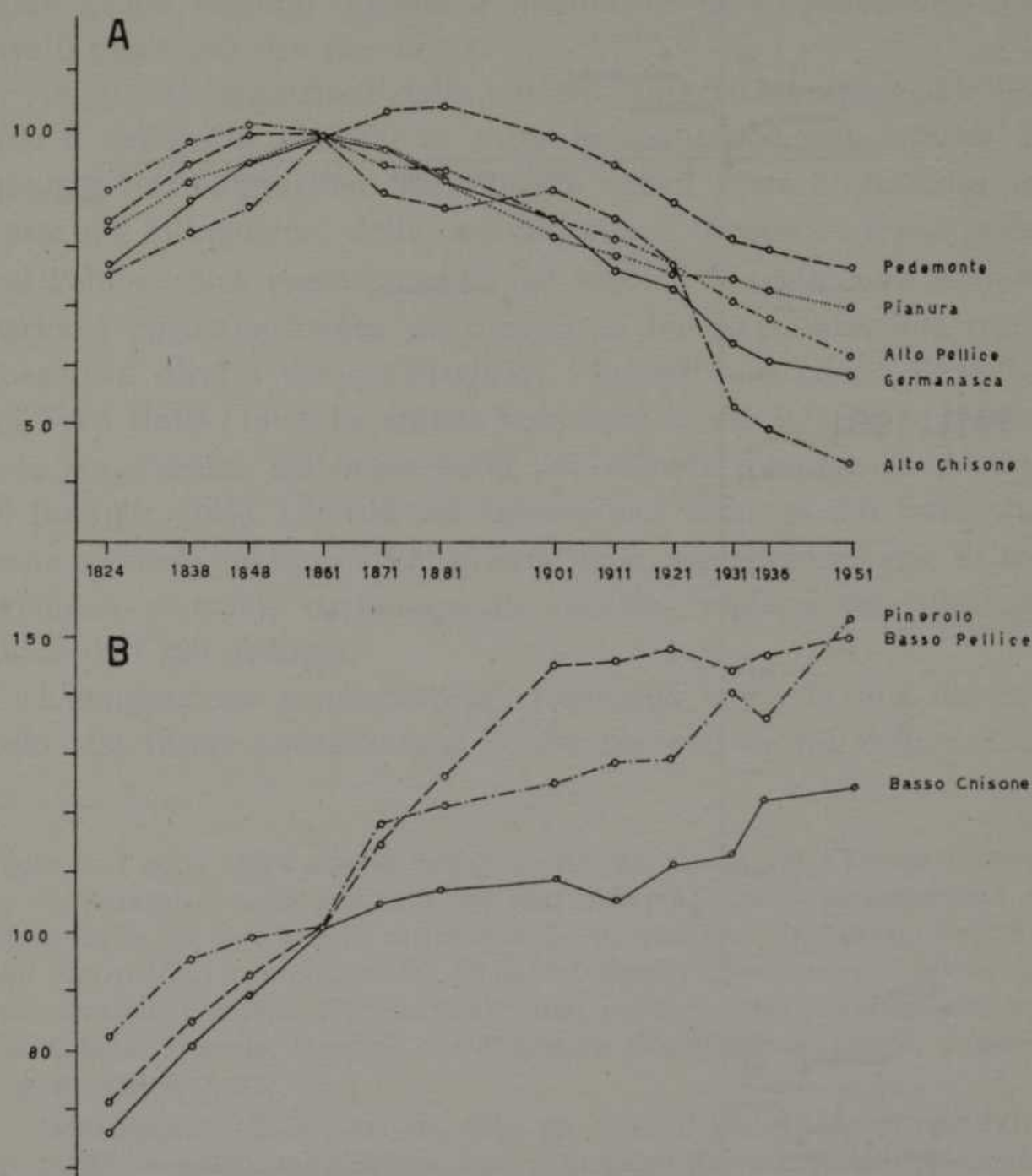


Fig. 10 - Andamento demografico delle diverse aree agricole (A) e industriali (B) del Pinerolese, secondo i censimenti della popolazione (residente) dal 1824 al 1951, fatta eguale a 100 la popolazione del 1861. Per l'individuazione delle aree si veda la fig. n. 1.

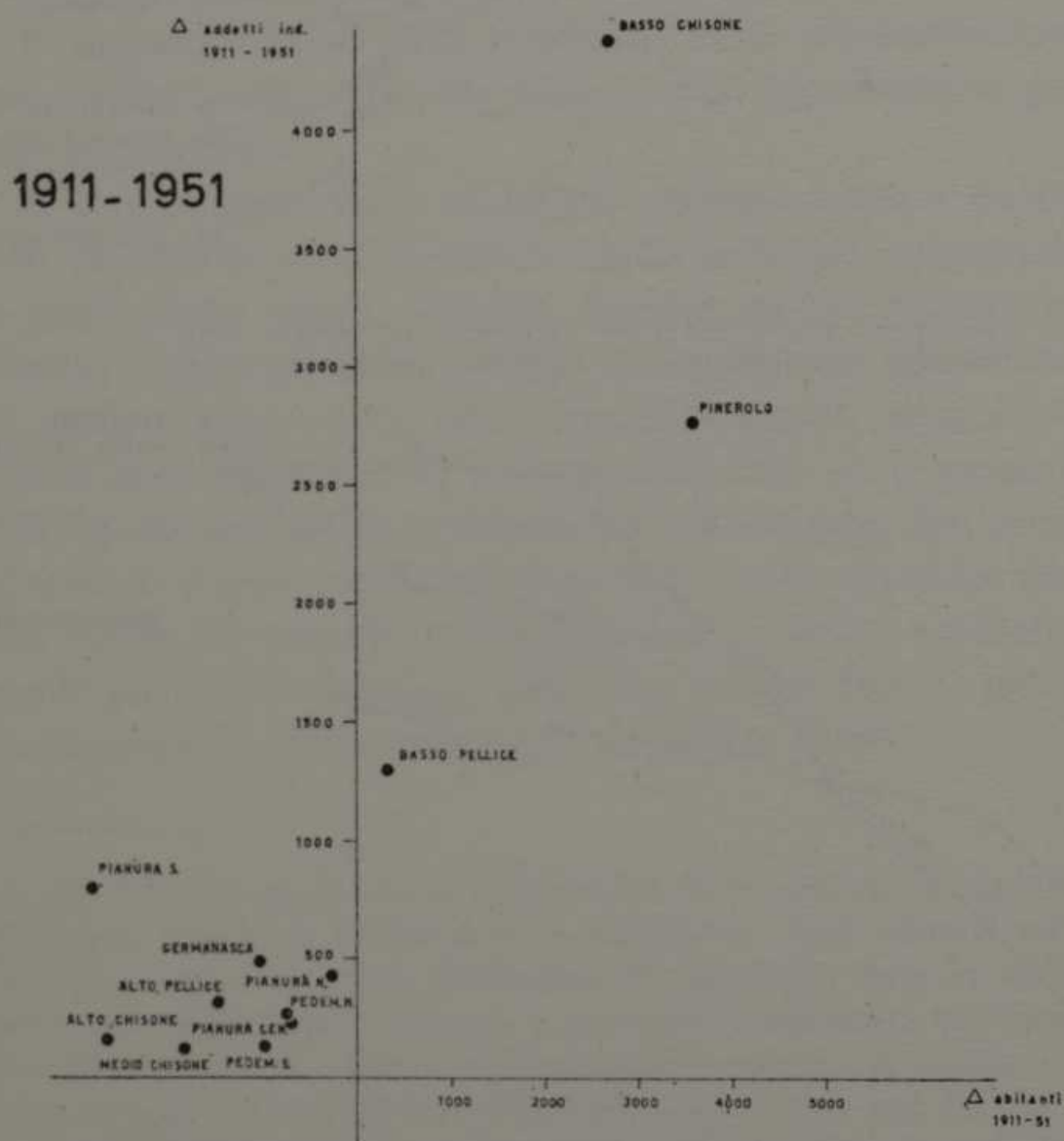
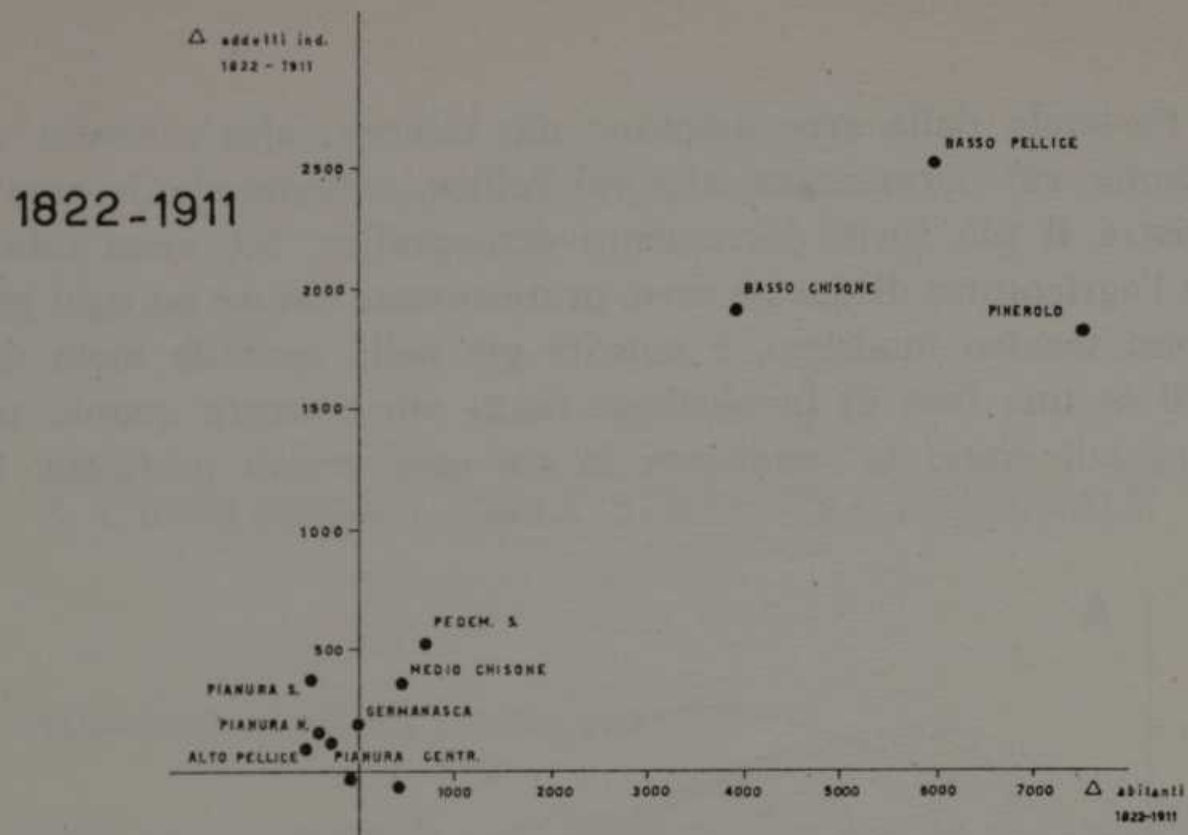


Fig. 11 - Sviluppo dell'occupazione industriale e sviluppo demografico nei vari distretti del Pinerolese, durante la fase paleotecnica (1822-1911) e quella neotecnica (1911-1951). — V. spiegazioni alla nota 139.

sviluppo dell'industria mineraria, che interessa la media val Chisone e la val Germanasca, vale solo a rallentare per qualche decennio questo processo, come si vede dalla figura 10 e dal confronto dei grafici della fig. 11. Nella prima di queste aree l'esaurirsi dei giacimenti di talco di Roreto dopo la prima guerra mondiale pone termine a un temporaneo aumento della popolazione. Nella seconda le condizioni naturali dell'agricoltura sono così sfavorevoli che le limitate possibilità di occupazione nell'industria locale valgono appena a mantenere lo spopolamento sui livelli medi dell'alta montagna.

In queste condizioni dalle correnti migratorie stagionali del '700 e dell'inizio dell'800 in tutta la montagna più interna si passa a un'emigrazione permanente verso l'estero, favorita in parte dal bilinguismo della popolazione. Il fenomeno inizia nella val Pellice, dove verso la metà del secolo, in seguito ad annate agricole particolarmente sfavorevoli, si ha un'emigrazione transoceanica diretta verso l'Uruguay, l'Argentina e (dopo il 1875) gli Stati Uniti (140). Lo spirito comunitario dei Valdesi fa sì che tale emigrazione sia organizzata per colonie formate da gruppi di famiglie (141). L'entità del fenomeno è indicata dal fatto che nella seconda metà dell'800 questa valle, nonostante tassi di incremento naturale costantemente positivi, registra una diminuzione di 1.200 abitanti.

L'emigrazione transoceanica si estende verso la fine del secolo alla fascia pedemontana confinante con la val Pellice e al

figura n. 1 sono state ulteriormente divise. La media val Chisone (comune di Roreto) è stata separata dall'alta valle. La fascia pedemontana è stata divisa in due parti: settentrionale (Cantalupa, Frossasco, Roletto, San Pietro V.L.) e meridionale (gli altri comuni). La pianura è divisa in settentrionale (Airasca, Piscina, Scalenghe), centrale (Buriasco, Cercenasco, Garzigliana, Macello, Osasco) e meridionale (Campiglione Fenile, Cavour, Vigone, Villafranca).

(140) ROLETTO (G. B.), *op. cit.*, 1918, pp. 103-4. BARBERI (G.), *op. cit.*, 1932, pp. 182-83. Secondo quest'ultimo autore la popolazione valdese delle colonie sud-americane si avvicina già come numero a quella delle valli.

(141) L'emigrazione viene organizzata dal 1856 ad opera di un comitato eletto in seguito a una serie di riunioni tenutesi nel tempio di Torre Pellice, con la partecipazione di alcune centinaia di persone. ROLETTO (G. B.), *op. cit.*, 1918, p. 104.

resto dell'alta montagna. Nell'alta val Chisone il periodo di massima emigrazione verso l'estero (principalmente verso la Francia) si ha nei primi anni del '900 (142), mentre già nella val Pellice questo tipo di emigrazione definitiva sta esaurendosi e i movimenti sono a carattere temporaneo verso paesi più vicini (Francia, Svizzera) o sono diretti verso i centri industriali di fondovalle (143) e in seguito anche verso Torino. Dopo la guerra la stessa trasformazione si verificherà nel resto dell'alta montagna, anche come conseguenza della politica demografica e rurale del fascismo, rivolta ad eliminare l'emigrazione verso l'estero (144). Come si vedrà nella parte VI, dopo l'ultima guerra si avranno nuove correnti emigratorie rivolte verso il polo industriale di Torino e in minor misura verso i centri industriali del Pinerolese.

Sempre per quanto riguarda l'alta montagna, la fig. 10-A indica una flessione nello spopolamento tra i censimenti del 1931 e 1951. E' questo un effetto del forte alleggerimento del carico demografico verificatosi in precedenza, del sorgere di movimenti pendolari verso i centri industrializzati vicini e, in alcuni comuni, dello sviluppo di attività connesse con il turismo.

Al 1951 le condizioni demografiche della montagna più interna risultano dunque profondamente modificate rispetto a quelle di un secolo prima. Dal 1861 si è avuta una riduzione complessiva di 9.947 abitanti (— 42%). La densità media è passata da 37 ab/kmq a 21. Il saldo del movimento naturale è passato da positivo a negativo, fatto connesso a un forte invecchiamento della popolazione (v. parte VI).

L'occupazione nell'agricoltura, che nell'800 assorbiva la quasi totalità della popolazione attiva (anche se in condizioni di sottooccupazione) e che ancora nel 1936 era intorno al 70% è scesa al 52% nel 1951.

(142) BARBERI (G.), *op. cit.*, 1932, p. 166.

(143) ROLETTI (G. B.), *op. cit.*, 1918, pp. 39-43 e 104-105.

(144) Le conseguenze delle leggi fasciste sull'emigrazione sono esaminate dal BARBERI (*op. cit.*, 1932), mentre il MORERO (*op. cit.*, 1964, pp. 255 segg.) pone in evidenza l'incapacità del regime di assicurare parallelamente possibilità di lavoro locali alla popolazione, a cui è precluso lo sfogo dell'emigrazione.

Anche nelle aree agricole del pedemonte e della pianura, nonostante il minor isolamento e le migliori condizioni dell'ambiente naturale, la fig. 10 rivela un decremento demografico rispetto ai livelli massimi raggiunti nel secolo scorso. Nella pianura tale diminuzione è molto regolare a partire dal censimento del 1861. Nonostante i saldi positivi del movimento naturale, tra questo censimento e quello del 1931 quest'area perde 9.867 abitanti (— 25%). Anche qui, accanto a una persistente emigrazione stagionale verso i maggiori centri urbani vicini (145), si ha già nella seconda metà dell'800 un'emigrazione definitiva verso lo estero (146), che raggiunge il suo massimo con una media del 18‰ annuo tra il 1906 e il 1913, per ridursi progressivamente in seguito (8‰ negli anni 1919-20) (147) e trasformarsi, specie nell'ultimo dopoguerra in uno spostamento di residenza a breve raggio, in seguito al passaggio della mano d'opera agricola alle industrie del Pinerolese e soprattutto di Torino (v. parte VI).

Negli ultimi vent'anni rappresentati nel grafico, mentre gli addetti all'agricoltura continuano a diminuire con un ritmo medio dell'11‰ annuo, lo spopolamento della pianura ha una leggera flessione a cui s'accompagna un incremento della percentuale di popolazione addetta all'industria dal 15 nel 1936 al 22 nel 1951. In questi anni infatti la pianura e specialmente la parte più orientale di essa (v. fig. 11) comincia ad entrare nel raggio di attrazione pendolare di Torino (148).

In tal modo la pianura che dal 1861 al 1951 ha perso il 29% dei suoi abitanti, passando da una densità di 151 ab/kmq a 107, ha anche sensibilmente modificato la composizione professionale della sua popolazione attiva, che da quasi esclusivamente agricola diventa per il 63,3%, agricola e per il 20,5% industriale

(145) Inchiesta Jacini (cit., 1883), p. 833. TURBATI (E.), *op. cit.*, 1934, p. 129.

(146) Inchiesta Jacini (cit.), 1883, p. 828.

(147) TURBATI (E.), *op. cit.*, 1934, p. 110.

(148) L'incremento degli addetti all'industria è anche dovuto in parte allo sviluppo delle attività locali di prima lavorazione dei prodotti agricoli, che tuttavia nel nostro caso sono attività più a carattere artigiano-familiare che industriale in senso moderno.

(51,9 % industriale nella parte nord-orientale più prossima a Torino).

L'andamento demografico della fascia pedemontana (escluso il comune di Pinerolo) è nel corso del '900 analogo a quello della pianura, mentre nell'800 il già ricordato persistere di attività proto-industriali e paleo-industriali sposta al censimento del 1881 il momento del massimo popolamento (145 ab/kmq), dal quale si passa ai 108 ab/kmq del 1951, con una riduzione del 26%. La emigrazione verso l'estero (anche transoceanica) si manifesta particolarmente negli ultimi decenni dell'800 (149) per lasciar posto già all'inizio del '900 a spostamenti residenziali verso i più vicini comuni industrializzati del Pinerolese e poi, come di regola, verso Torino. Nell'ultima parte del periodo considerato assumono anche qui importanza i movimenti pendolari, favoriti dalla facilità di comunicazioni verso i centri industriali del Pinerolese e verso Torino (v. parte VI). Aumenta così la popolazione attiva dedicata all'industria, che al 1951 è del 25,6% e ciò spiega il minor spopolamento di questa zona, nonostante gli scarsi progressi dell'agricoltura.

La correlazione positiva tra lo sviluppo dell'occupazione industriale e quello della popolazione appare particolarmente evidente se dalle aree agricole passiamo a considerare quelle industrializzate. In esse le variazioni demografiche rappresentate dai grafici della fig. 10 rispecchiano fedelmente le vicende dell'industrializzazione precedentemente descritte.

Il precoce sviluppo paleotecnico della bassa val Pellice è accompagnato da un forte e costante aumento della popolazione durante l'800, mentre il mancato passaggio alla fase neotecnica spiega l'andamento quasi stazionario del cinquantennio successivo. In complesso la densità della popolazione cresce dai 120 ab/kmq del 1824 ai 257 del 1951. A questa data gli occupati nell'industria sono il 66%, contro un 15% di addetti all'agricoltura.

Il grafico della bassa val Chisone ha un andamento in certo senso inverso al precedente. Fino all'inizio del '900 l'incremento demografico è relativamente debole: la diffusione dell'industria

(149) BOELLA (L. C.), *Storia di Bricherasio*, Torino, Bibl. Soc. Storica Subalpina, 1928, p. 732.

paleotecnica è infatti più tardiva e in parte utilizza la mano di opera dalla fase proto-industriale precedente. L'aumento demografico è invece molto forte negli ultimi quarant'anni in seguito allo sviluppo della grande industria meccanica. In sintesi: dal 1824 al 1951 la densità passa da 67 a 116 ab/kmq e al termine del periodo gli addetti all'industria sono il 75%, contro il 15% di occupati nell'agricoltura.

Il grafico del distretto di Pinerolo è più complesso. In parte esso riflette le alterne vicende dell'industria: il primo forte sviluppo proto-industriale, la crisi di riconversione tra il '71 e la prima guerra mondiale; la ripresa successiva, dovuta all'occupazione nell'industria meccanica locale e in quella di Villar Perosa. Ma lo sviluppo dell'occupazione nelle attività manifatturiere (53% al 1951), non è sufficiente a spiegare un incremento demografico che supera quello di altri distretti più industrializzati (da 12.726 abitanti nel 1824 a 24.595 nel 1951: + 93%). Una parte di questo aumento si deve in effetti attribuire al costante sviluppo delle attività terziarie (31,5% degli attivi al 1951), connesse al potenziamento delle funzioni urbane regionali di Pinerolo, di cui si dirà più avanti.

Al termine di questa breve analisi si possono trarre alcune conclusioni generali sulle trasformazioni demografiche della regione. Nei 113 anni compresi tra i censimenti del 1838 (inizio dell'industrializzazione moderna) e del 1951 la popolazione residente del Pinerolese in un primo periodo (1838-71) sale da 107.640 a 119.136 unità per riportarsi poi gradualmente un po' al di sotto della cifra di partenza nel periodo 1871-1951 (106.506 residenti). Il grafico della fig. 9 mostra che questo andamento è la risultante di due opposte tendenze manifestatesi dopo il 1861: quella all'aumento nei distretti industriali e quella alla diminuzione nelle aree rurali. Il primo non è tuttavia stato in grado di compensare la seconda: al 1951 il Pinerolese ha 9.746 abitanti meno che nel 1861. Lo sviluppo industriale, limitato a una parte soltanto della regione non è stato quindi sufficiente ad assorbire la mano d'opera agricola in eccesso e la nuova popolazione dovuta all'incremento naturale, una parte della quale ha dovuto perciò emigrare, prima verso l'estero e poi verso Torino. E il saldo di questo periodo avrebbe potuto segnare perdite mag-

giori se il miglioramento delle comunicazioni non avesse favorito il sorgere alla fine degli anni '30 e il rafforzarsi nel dopoguerra di migrazioni giornaliere per lavoro, dirette verso Torino, da quei comuni del pedemonte e della pianura più prossimi a questo centro.

Per quanto riguarda la ridistribuzione della popolazione all'interno della regione, a parte i casi particolari dell'attrazione urbana di Pinerolo e dello sviluppo turistico di Sestrièrè, si possono individuare due fattori a carattere generale, con riferimento alle osservazioni sin qui esposte e ai dati riassuntivi della tab. 3.

Come fattore principale emerge l'accessibilità (distanza, mezzi di comunicazione) rispetto ai centri industriali regionali o extra-regionali (Torino). A causa della generale riduzione della popolazione dipendente da attività agricole e dei notati incrementi demografici in funzione dell'attività industriale, questo fattore prevale sulle pur forti differenze di posizione e di condizioni fisico-geografiche riscontrabili tra le diverse parti della regione. Basti osservare che le due aree più diverse tra loro sotto questo riguardo: l'alta montagna e la pianura, hanno mostrato tendenze demografiche analoghe, cioè in entrambi i casi negative, mentre i residenti sono aumentati ovunque le opportunità di accesso al lavoro industriale l'hanno consentito. Lo stesso minor ritmo di spopolamento delle aree montane interne registratosi tra il 1931 e il 1951 (v. fig. 10) corrisponde allo sviluppo di movimenti pendolari verso i distretti industriali delle basse valli e quindi a un aumento degli addetti all'industria (v. tab. 3). Considerazioni analoghe si possono fare per il pedemonte e la pianura per quanto riguarda i movimenti pendolari verso Torino.

Le tendenze derivanti da questo primo fattore sono però state rafforzate o smorzate da un secondo fattore generale. Si tratta delle condizioni strutturali (naturali e antropiche) dell'agricoltura, che, come s'è visto, sono andate sempre più peggiorando procedendo dalla pianura verso l'alta montagna. Verso la metà del '900 il numero di addetti all'agricoltura per kmq (tab. 3) va anch'esso diminuendo nella stessa direzione. Sempre dalla tabella n. 3 si nota poi che la densità degli agricoltori tende a ridursi nel tempo in più forte misura sia nelle aree industrializzate che nelle aree montane più interne.

		POPOLAZIONE ATTIVA								ADDETTI ALL'AGRICOLTURA		
		Agricoltura		Industria		Servizi		Totale		Densità per kmq		Variaz. 1936-51 %
		1936	1951	1936	1951	1936	1951	1936	1951	1936	1951	
Alta val Chisone	n.	2.139	1.243	682	736	719	591	3.540	2.570	8,3	4,8	— 42
	%	60,4	48,4	19,3	28,6	20,3	23,0	100,0	100,0			
Alta val Pellice (1)	n.	2.037	1.443	289	527	191	217	2.517	2.187	10,5	7,0	— 33
	%	80,9	66,0	11,5	24,1	7,6	9,9	100,0	100,0			
Val Germanasca	n.	1.660	588	439	718	170	172	2.269	1.478	8,7	3,1	— 64
	%	73,2	39,8	19,3	48,5	7,5	11,7	100,0	100,0			
Fascia pedemontana (2)	n.	4.729	3.849	1.215	1.603	724	805	6.668	6.257	32,8	27,7	— 16
	%	70,9	61,5	18,2	25,6	10,9	12,9	100,0	100,0			
Pianura (3)	n.	9.999	8.434	1.980	2.740	1.738	2.176	13.717	13.350	38,6	31,9	— 17
	%	72,9	63,2	14,4	20,5	12,7	16,3	100,0	100,0			
Bassa val Chisone	n.	2.247	1.284	4.940	6.245	703	820	7.890	8.349	16,2	9,2	— 43
	%	28,5	15,4	62,6	74,8	89,1	9,8	100,0	100,0			
Bassa val Pellice (4)	n.	1.558	884	3.244	3.882	1.126	1.098	5.928	5.864	26,7	19,1	— 28
	%	26,3	15,1	54,7	66,2	19,0	18,7	100,0	100,0			
Pinerolo	n.	3.414	1.773	4.924	5.738	4.036	3.458	12.374	10.969	67,9	35,3	— 48
	%	27,6	16,2	39,8	53,3	32,6	31,5	100,0	100,0			
Pinerolese	n.	27.783	19.498	17.713	22.189	9.407	9.337	54.903	51.024	21,5	15,3	— 29
	%	50,6	38,2	32,3	43,5	17,1	18,3	100,0	100,0			

FONTE: Censimenti generali della popolazione 1936 e 1951.

(1) Al 1936 non è stato calcolato il Comune di Rorà perchè unito a Luserna. - (2) Al 1936 è incluso il Comune di Osasco, allora unito a San Secondo. - (3) Escluso Osasco al 1936. - (4) Incluso Rorà al 1936.

Questo secondo fattore spiega quindi soprattutto il diverso ritmo di spopolamento registratosi nelle diverse aree agricole della regione e in particolare i tassi elevati nelle alte valli e quelli più contenuti nella pianura (fig. 10).

Le trasformazioni nell'organizzazione territoriale

Il progressivo addensarsi della popolazione nei distretti industrializzati e urbani e la corrispondente rarefazione degli abitanti nelle aree agricole non è che l'espressione più vistosa di una serie di trasformazioni territoriali organicamente collegate tra loro, derivanti anch'esse più o meno direttamente dal sostituirsi dell'industria all'agricoltura nella funzione motrice dello sviluppo regionale.

Anzitutto va segnalato un aumento degli scambi e della circolazione in generale, documentato dallo sviluppo della rete stradale e ferro-tramviaria, quale si rileva dalla fig. 12 (150).

Tale sviluppo in una prima fase mostra di essere avvenuto soprattutto in funzione della fascia centrale industrializzata e urbanizzata e degli scambi verso la capitale piemontese. Una tappa fondamentale è rappresentata dal collegamento ferroviario di Pinerolo con Torino (1854), che al momento del suo impianto riduce di una buona metà i costi di trasporto (151) e fa di Pinerolo il punto di convergenza dei tronchi successivi, destinati a penetrare nelle basse valli.

(150) La prima cartina (circa 1840) è stata ricavata dalla *Carta degli Stati di S.M. Sarda* 1:500.000 (Ufficio Topografico dello Stato Maggiore Generale, Torino, 1846) con integrazioni per quanto riguarda la viabilità minore della pianura dalla *Carta corografica delle divisioni di Torino ed Aosta* 1:240.000 (Torino, Ed. Maggi, 1831). La situazione al 1910 è quella che risulta dalle tavolette al 25.000 dell'I.G.M. dell'epoca, considerando solo le strade ivi classificate come « rotabili » (escluse le « carreggiabili » e le « strade campestri »). Per il 1950 si sono utilizzate le stesse carte dell'I.G.M., aggiornate a tale data (con esclusione delle « carreggiabili » e delle « carrarecce »), la carta automobilistica d'Italia del T.C.I. (Milano, ed. 1950) e dati dell'archivio dell'Amministrazione provinciale di Torino.

(151) PITTAVINO (A.), *op. cit.*, 1963, vol. I, pp. 405-410.

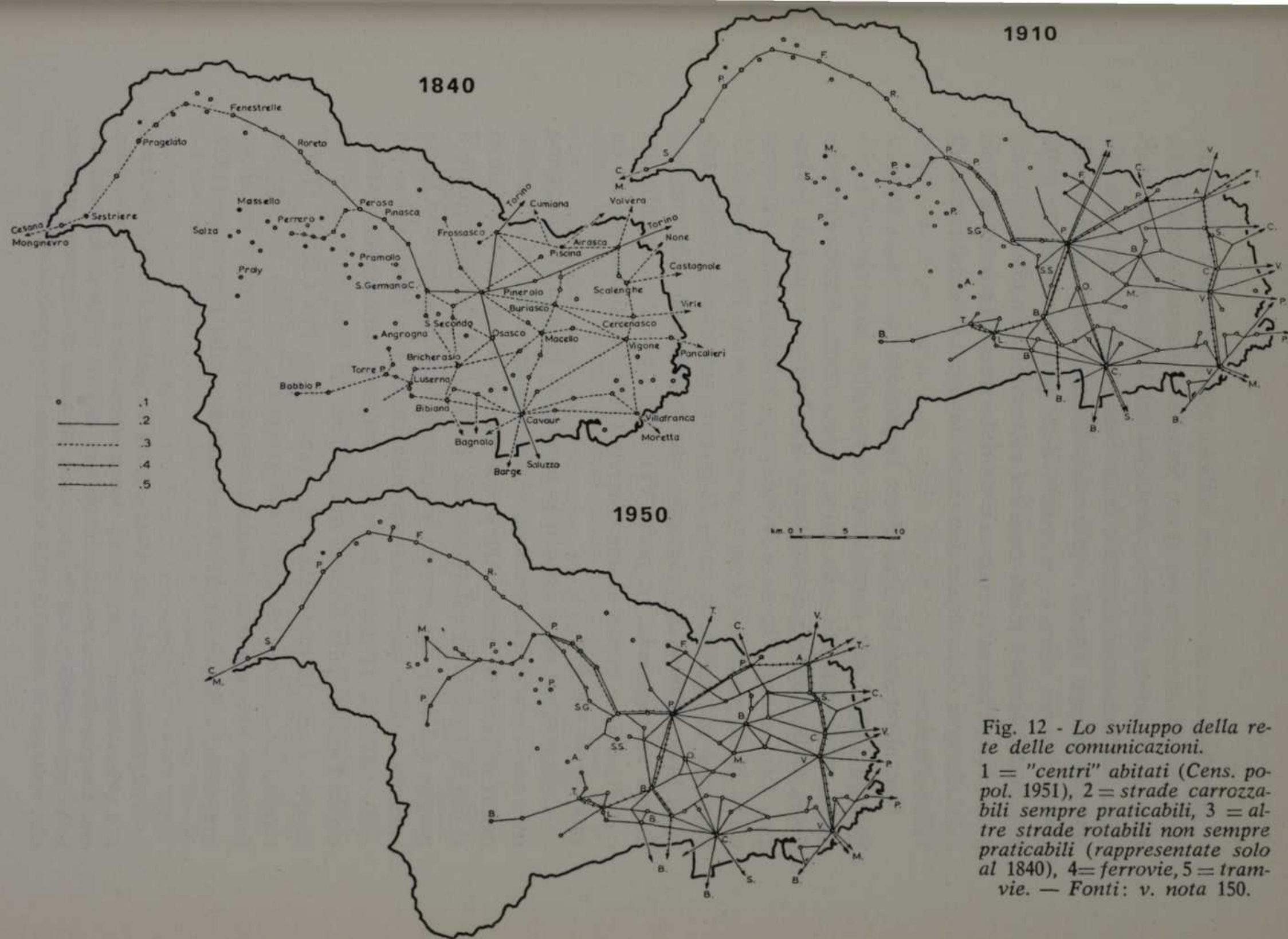


Fig. 12 - Lo sviluppo della rete delle comunicazioni.

1 = "centri" abitati (Cens. popol. 1951), 2 = strade carrozzabili sempre praticabili, 3 = altre strade rotabili non sempre praticabili (rappresentate solo al 1840), 4 = ferrovie, 5 = tramvie. — Fonti: v. nota 150.

Il collegamento con Torre Pellice (1882) pone fine alla situazione di isolamento in cui si era fin allora trovata la valle omonima. La tramvia di Perosa, costruita nel 1885, contribuisce dapprima all'industrializzazione della bassa valle. Acquistata nel 1918 dal gruppo Agnelli e tosto elettrificata, diventa a partire da questi anni un efficace strumento della politica aziendale della RIV, incanalando i primi massicci movimenti pendolari della regione, fin ad attrarre, come s'è visto, lo stesso distretto di Pinerolo nell'area industriale dominata dal grande stabilimento di Villar Perosa.

Non altrettanto avviene verso la pianura. Il tronco Airasca-Saluzzo (1884) che corre lungo il margine orientale della pianura, quasi parallelo alla linea pedemontana Airasca-Pinerolo-Torre Pellice, collega direttamente con Torino i centri di Scalenghe, Cercenasco, Vigone e Villafranca. I collegamenti est-ovest tra la bassa pianura e il cuore pedemontano del Pinerolese risultano così indeboliti: la parte di pianura intermedia viene a trovarsi in condizioni di isolamento, che incideranno sulle sue condizioni demografiche (v. parte VI). Solo Cavour viene collegata con Pinerolo a mezzo di una tramvia (1881) sostituita poi da un servizio di autobus.

Collegamenti efficienti con la montagna interna si sviluppano solo con l'era dell'automobile e con il sorgere dei primi movimenti turistici di massa, tra le due guerre. Su questi due fattori si fonda il piano di valorizzazione dell'alta val Chisone attuato a partire dal 1921 dal gruppo finanziario Agnelli, attraverso la costituzione della società automobilistica Perosa Alte Valli e poi della SAFFTA (Funivie, Ferrovie, Tramvie, Automobili). Affiancando l'azione della Società Alberghiera del Sestrièr e altre iniziative, come la costruzione dei sanatori di Prà Catinat (Fenestrelle), il precoce sviluppo dei trasporti nell'alta val Chisone favorisce l'inserimento di quest'area agricola, rimasta fin allora arretrata, nella nuova struttura economica del Pinerolese (152).

(152) MORERO (V.), *op. cit.*, 1964, p. 216-19. Se quello del colle di Sestrièr è il primo impianto turistico di tipo moderno che interessa la regione, non bisogna dimenticare che un turismo di *élite* è già presente fin dai primi anni dell'800 in val Pellice, specie ad opera di viaggiatori stranieri, che, visitando la comunità valdese, subiscono la suggestione del paesaggio

In questa valle, come in quella del Pellice e, con un certo ritardo anche nella Germanasca, sono tuttavia soprattutto i centri di fondovalle a godere di collegamenti viarii moderni. Per quanto riguarda la connessione dei luoghi abitati posti sui versanti o in valloni laterali secondari la rete viaria avanza più lentamente dello spopolamento. Centri abitati come Prà del Torno (Angrogna), Gran Dubbione (Pinasca), Balboutet (Usseaux), Grand Puy (Pragelato) e altri centri del comune di Salza, di Pramollo, ecc. saranno raggiunti in parte dalla carrozzabile solo dopo il 1950, troppo tardi per frenare un esodo che in alcuni casi è destinato a concludersi con l'abbandono totale degli abitati.

In questo come in altri casi lo sviluppo delle comunicazioni media gli effetti della crescente occupazione extra-agricola e della corrispondente urbanizzazione sul mutare della localizzazione e della struttura degli insediamenti.

A questo proposito si nota una generale tendenza verso la crescita dell'insediamento accentrato a spese dell'insediamento sparso (153). I centri minori segnano una riduzione negli abi-

alpino, lasciandone descrizioni appassionate, come quella famosa di W. BEATTIE (*Les vallées vaudoises pittoresques*, Parigi, Ed. Ferrier, 1838). Questi viaggiatori aprono la via a un turismo estivo residenziale e culturale-religioso, di cui ancor oggi beneficia largamente Torre Pellice (v. parte V). Un certo turismo residenziale estivo si sviluppa tra la fine dell'800 e i primi del '900 anche in centri come Villar Pellice, Bobbio Pellice, Fenestrelle e Pragelato come appare dalla Guida d'Italia del Touring Club Italiano (*Piemonte, Lombardia, Canton Ticino*, Milano, 1^a ediz., 1914). Più recente è lo sviluppo turistico dell'alta val Germanasca (Praly, Ghigo), iniziatosi tra le due guerre, dopo l'apertura della strada (BARBERI (G.), *op. cit.*, 1932, p. 169) per assumere particolare importanza nell'ultimo dopoguerra, grazie agli impianti sciistici.

(153) Benchè una divisione a livello comunale tra popolazione « agglomerata » e « sparsa » sia stata già introdotta fin dal censimento della popolazione del 1901, i criteri seguiti in queste prime rilevazioni differiscono da quelli usati negli ultimi due censimenti in modo tale da rendere i dati non confrontabili. Perciò nelle tabelle 4 e 5 viene utilizzata solo la popolazione dei centri maggiori, per i quali la possibilità di errore è più ridotta. Va tuttavia notato che in essa i dati del censimenti 1901 si riferiscono alla popolazione presente, mentre quelli del 1951 riguardano la popolazione residente. Per il 1951 i centri di Pinasca e Dubbione sono stati considerati come un centro unico, essendo ormai materialmente uniti (come riconoscerà lo stesso censimento del 1961).

tanti, che tuttavia è generalmente inferiore a quella degli insediamenti sparsi (case e nuclei) circostanti, mentre solo i centri che superano un certo numero di abitanti (intorno ai 1.000), cioè quelli che sono in grado di offrire un certo numero di servizi e in genere gli insediamenti prossimi ad essi, hanno registrato un reale aumento della popolazione, come si può vedere dalla seguente tabella:

TABELLA 4

Centri con numero di abitanti compreso tra:	1901			1951			increment. della popolazione 1901-1951 (n. di abitanti)	
	n° dei centri	popolazione dei centri	popolazione dei Comuni corrispond.	n° dei centri	popolazione dei centri	popolazione dei Comuni corrispond.	nei centri	nei Comuni corrisp.
1001 - 2000	5	6.807	18.817	5	7.412	18.911	605	94
2001 - 5000	3	10.646	18.408	4	13.407	21.250	2.761	2.842
oltre 5001	1	12.830	19.965	1	19.281	24.595	6.451	4.630
TOTALE centri con oltre 1000 abit.	9	30.283	57.190	10	40.100	64.756	9.817	7.566

FONTE: v. nota 153.

La popolazione delle agglomerazioni con più di 1.000 abitanti tra il 1901 e il 1951 passa dal 27 al 38% della popolazione totale della regione. Questo aumento si distribuisce però diversamente tra le tre classi di ampiezza demografica delle agglomerazioni riportate nella tabella: intorno al 10% per la classe inferiore, poco più di 25% per quella intermedia e intorno al 50% per la classe superiore. Anche la popolazione dei comuni, comprendenti tali agglomerazioni, nel complesso è cresciuta, ma a un ritmo più debole, dovuto al relativo spopolamento degli insediamenti sparsi e dei centri minori compresi nelle aree comunali.

La distribuzione del fenomeno presenta anche una forte variabilità geografica. Se escludiamo la montagna interna (alta e media val Chisone, val Germanasca, alta val Pellice), dove nessun centro ha mai raggiunto i 1.000 abitanti, nelle altre aree si hanno le variazioni significative riportate nella tabella n. 5.

Solo le tre aree industrializzate hanno avuto un incremento della popolazione agglomerata. Tale incremento è stato forte nella bassa val Chisone e a Pinerolo, debole nella bassa val Pellice, che pure ha due agglomerazioni di notevoli dimensioni, ma che non ha beneficiato in questo periodo dello sviluppo della nuova industria meccanica. Nel pedemonte e nella pianura, il bilancio è invece deficitario, anche per le agglomerazioni maggiori (Villafranca: da 3.746 a 3.303 ab.; Vigone: da 3.135 a 2.702 ab.), dato il loro carattere di cittadine rurali. Lo sviluppo industriale si dimostra dunque come fattore fondamentale non solo della dinamica demografica, ma anche del processo di agglomerazione urbana. Esso appare anche correlato all'urbanizzazione del territorio: infatti se consideriamo nella tab. 5 la popolazione dei comuni in cui sono comprese le agglomerazioni con più di 1.000 abitanti, vediamo ripetuto lo stesso tipo di variazioni già riscontrate per le agglomerazioni: nelle aree industriali, nonostante la più forte riduzione degli addetti all'agricoltura, la popolazione dei territori suburbani continua a crescere, mentre nelle aree agricole è in forte diminuzione.

Nel complesso i processi di agglomerazione e urbanizzazione obbediscono dunque a due fattori concorrenti: la presenza di luoghi di lavoro extra-agricoli (tab. 5) e la presenza di servizi di tipo urbano (connessa alle dimensioni del centro, tab. 4). Si spiega così come tali processi si siano sviluppati esclusivamente in quella fascia centrale della regione dove i due fattori hanno agito congiuntamente. Dove ha agito solo il secondo, come nella pianura, il risultato è stato solo quello di un rallentamento del ritmo di spopolamento, mentre nella montagna interna, in assenza di entrambi i fattori, nessun processo agglomerativo urbano si è sviluppato e lo spopolamento è stato massimo (154).

(154) Fa eccezione il comune di Sestrièrre, che tuttavia per lo sviluppo di attività turistiche moderne va assimilato ai comuni con base economica industriale.

TABELLA 5

	Abitanti al 1901				Abitanti al 1951				Variaz. 1901-'51 (n. di abitanti)	
	Nei centri con più di 1.000 abitanti		Nei Comuni corrispondenti		Nei centri con più di 1.000 abitanti		Nei Comuni corrispondenti		Nei centri	Nei Comuni
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%		
Bassa val Chisone	1.383	10,6	2.404	18,4	6.690	41,6	11.278	70,2	+ 5.307	+ 8.874
Bassa val Pellice	4.896	43,4	10.470	92,9	5.246	44,2	11.122	93,6	+ 350	+ 652
Pinerolo	12.830	64,3	19.965	100,0	19.281	78,4	24.595	100,0	+ 6.451	+ 4.630
Pedemonte	1.032	6,5	3.175	20,0	—	—	—	—	— 1.032	— 3.175
Pianura	10.142	30,6	21.176	64,0	8.883	31,4	17.761	62,8	— 1.259	— 3.415
TOTALE PINEROLESE	30.283	27,0	57.190	51,0	40.100	37,6	64.756	60,8	+ 9.817	+ 7.566

FONTE: v. nota 153.

N.B. Le percentuali si riferiscono al totale della popolazione di ogni area.

Lo stesso discorso vale per le trasformazioni morfologiche dell'abitato, riscontrabili quasi esclusivamente nella fascia centrale industrializzata (155).

Le trasformazioni più vistose si notano nella bassa val Pellice, dove all'inizio dell'800 la più precoce e intensa industrializzazione, unita alle funzioni commerciali e a quelle culturali di capitale dell'area valdese, fanno sì che Torre succeda a Luserna come centro principale della valle. La strada provinciale (1844) e la ferrovia (1882) che collegano questo centro a Pinerolo, escludendo dal loro tracciato i vecchi centri di San Giovanni e Luserna, consolidano questa vocazione. Tra il 1860 e l'inizio del '900 Torre raddoppia il numero delle sue case, arricchendosi di edifici pubblici e privati di aspetto nettamente cittadino (156). La popolazione del comune è passata da 2.422 ab. nel 1824 a 5.898 nel 1901. Nel frattempo però, superate le antiche rivalità religiose, i comuni di Luserna (cattolico) e San Giovanni (valdese) si fondono e la sede del capoluogo è posta ad Airali, lungo la provinciale di fondovalle (1872). Questo centro, toccato successivamente dalla ferrovia, si sviluppa rapidamente fino a superare nel 1901 con 1.130 abitanti il vecchio centro di Luserna (917 ab.) (157).

Sul fondovalle della bassa val Pellice al 1951 troviamo così sei centri (Torre, Pralafera, San Giovanni, Airali, Luserna, Lusernetta) distanti meno di un chilometro l'uno dall'altro e intervallati da insediamenti sparsi, formanti un'unica area urbana comprendente nel complesso circa 10.000 abitanti.

Un processo analogo si verifica lungo l'asse della bassa val Chisone tra Pinerolo e Perosa Argentina. Quest'ultimo che al 1901 con i suoi 1.383 abitanti agglomerati era l'unico centro di qualche importanza nella valle, cresce fin a conurbarsi con Pomaretto, dando così origine a un'agglomerazione di 4016 ab. al 1951. A valle si susseguono a breve distanza l'uno dall'altro 4 centri principali: Pinasca-Dubbione, Villar Perosa, S. Germano e Porte, che solo tre chilometri separano dai sobborghi di Pine-

(155) La staticità dei grossi centri della pianura sarà ampiamente analizzata, sotto l'aspetto morfologico, nella parte VI.

(156) ARMAND-HUGON (A.), *op. cit.*, 1958, pp. 77-81.

(157) *Luserna-San Giovanni dal 1100 al 1915*, *op. cit.*, 1916.

rolo. Nel complesso le agglomerazioni di fondovalle, che contavano circa 4.000 ab. nel 1901, ne contano 8.800 nel 1951. Lo sviluppo maggiore si ha intorno allo stabilimento della RIV, nel centro di Villar, che passa da 156 a 1.972 abitanti.

Se nei due fondivalle industrializzati la tendenza è a una crescita per conurbazione, in Pinerolo invece si ha un tipo di crescita per agglutinazione attorno al centro storico, il quale mantiene all'agglomerazione la sua forma compatta, pur apportando alla sua struttura interna quelle profonde trasformazioni che saranno dettagliatamente esaminate nella parte VI, a cui si rimanda.

Le trasformazioni demografiche e morfologiche dell'abitato sono infine strettamente connesse con quelle che riguardano l'organizzazione funzionale del territorio. Da una struttura tendenzialmente frazionata, costituita da cellule territoriali rurali, gravitanti ciascuna su un piccolo centro urbano con funzioni di mercato, si passa a un'organizzazione più integrata, in cui i centri minori hanno sempre meno importanza, mentre le funzioni urbane si concentrano principalmente in Pinerolo.

Questo processo è particolarmente evidente nelle aree rurali, dove il declino dei centri principali non è solo demografico. Ad esempio Villafranca perde già dalla metà dell'800 la sua funzione di capolinea dei traffici fluviali delle aree limitrofe del Saluzzese e del Pinerolese con Torino (158). Nello stesso tempo il commercio e l'artigianato, già al servizio della piccola aristocrazia e della borghesia urbana locale, declina con il trasferimento di queste classi sociali nella capitale piemontese (159). La funzione di mercato di produzione per la ricca area agricola circostante, fiorente a metà dell'800 (160) scompare nell'ultimo dopoguerra, con

(158) Sull'importanza di questi traffici si dilunga l'Eandi nel 1836 (*op. cit.*, p. 317-18), mentre il Casalis (*Dizionario...* cit., vol. XXV, pp. 407-17) trattando di Villafranca nel 1854 non ne fa cenno, limitandosi a segnalare l'esistenza di barcaioli e carrettieri (p. 411). V. anche GRANDE (S.), *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Moretta, tip. Calandri, 1953, p. 255.

(159) GRANDE (S.), *op. cit.*, 1953, pp. 93-96 e 244-7. Sulla nobiltà e borghesia di Villafranca a metà dell'800 si veda anche il citato CASALIS (pp. 410 e 414-17).

(160) CASALIS (G.), *Dizionario*, cit., p. 411.

l'estendersi dei circuiti commerciali a vantaggio dei centri urbani maggiori circostanti. Emigrano i capitali locali già impiegati nella produzione e nel commercio dei tessuti di canapa. Lo ufficio della pretura è abolito nel 1892 per insufficiente numero di sentenze e poco dopo è soppresso l'ufficio del registro (161).

Similmente nella montagna interna Fenestrelle, che alla fine dell'800, grazie anche alla presenza della guarnigione del forte, offriva all'alta val Chisone una serie di servizi come il mercato, la pretura, l'ufficio del registro, una biblioteca, una tipografia ecc., con lo svilupparsi delle comunicazioni perde gradualmente queste funzioni e regredisce al livello di semplice villaggio (162). Questi esempi illustrano un fenomeno generale: l'importanza dei mercati settimanali di Cavour e Vigone, già in concorrenza con quello di Pinerolo (163), è in declino negli ultimi decenni, mentre Bibiana e Bricherasio hanno da tempo esaurito le analoghe funzioni che avevano all'inizio dell'800 (164).

Anche nei distretti industrializzati di fondovalle, dove pure la domanda di beni e servizi è in costante aumento, il settore terziario rimane scarsamente sviluppato perchè le funzioni corrispondenti tendono a concentrarsi in Pinerolo. Al 1951 nei comuni della bassa val Chisone gli addetti al settore terziario sono il 13% degli attivi; nella bassa val Pellice, più lontana da Pinerolo e quindi dotata di maggior autonomia per quanto riguarda le funzioni di servizio, lo stesso indice sale a 23, mentre a Pinerolo assume il valore massimo di 32.

Per la sua lunga tradizione urbana, la sua posizione nodale rispetto alle vie di comunicazione e centrale rispetto alla zona di maggior sviluppo industriale e demografico, Pinerolo emerge così già nella prima metà del '900 come l'unico vero centro urbano della regione. Questo sviluppo non avviene però senza difficoltà. Anche per le funzioni urbane di servizio, come per quelle industriali, il periodo tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900 è stato caratterizzato da una riconversione: dalla funzione di cen-

(161) GRANDE (S.), *op. cit.*, 1953, p. 255.

(162) BOURLOT (G.), *op. cit.*, 1962, pp. 323, 327, 359, 507.

(163) ROLETTO (G. B.), *op. cit.*, 1921. Sui rapporti tra Pinerolo e i mercati vicini si veda a pp. 113, 117, 132-35.

(164) PITTAVINO (A.), *op. cit.*, vol. II (1966), p. 108.

tro di mercato di un circondario agricolo, quale prevalse nell'800 a quella di centro di servizio per uno *hinterland* industrializzato più ristretto, ma più strettamente dipendente dai servizi urbani, quale è venuta prevalendo tra le due guerre (165): una trasformazione che è il riflesso fedele di quella avvenuta nel territorio e del dualismo tra attività agricole in regresso e attività industriali in sviluppo.

Nello stesso tempo il processo che si nota al livello del Pinerolese si sviluppa anche alla scala regionale piemontese. Pinerolo, come gli altri centri urbani minori della regione, mentre intensifica certi rapporti funzionali di più basso livello gerarchico col suo comprensorio, perde invece a vantaggio di Torino certe funzioni di coordinamento regionale di livello superiore.

In costante regresso durante tutto l'800, fin alla scomparsa tra le due guerre, è la sua primitiva funzione di polo dello sviluppo industriale e di centro di controllo imprenditoriale e finanziario delle attività produttive regionali, attività che al 1951 risultano ormai in gran parte controllate dall'esterno. In declino è la funzione di mercato agricolo (v. parte VII) ormai scarsamente alimentata dall'unica area veramente produttiva — la pianura — prevalentemente orientata verso altri centri (Saluzzo, Carmagnola, Moncalieri, Torino) (166). Fortemente ridotto è il commercio di distribuzione all'ingrosso. La stessa area di attrazione della città, dal confronto con la circoscrizione della vecchia provincia pre-unitaria e con la delimitazione fatta nel 1920 da C.S. Pittavino (167), risulta ora notevolmente ridotta verso Torino (168).

Se a questi fatti s'aggiunge il crescente sviluppo di movimenti migratori pendolari per lavoro, diretti verso la capitale regio-

(165) Questa trasformazione è già notata da C. S. PITTAVINO (*op. cit.*, 1920, p. 18 seg.) e dal ROLETTO (v. nota 26). Per maggiori dettagli si rimanda alla parte VI.

(166) V. ROLETTO (G. B.), cit. alla nota 26.

(167) PITTAVINO (C. S.), *op. cit.*, 1920, p. 5.

(168) Si veda la parte VII di questo studio. Anche l'importanza della città come centro culturale e politico appare nell'ultimo dopoguerra ridotta, come risulta dall'analisi di V. MORERO (*op. cit.*, 1964, v. specialmente le pp. 423-28) relativa alla vita cittadina prima, durante e dopo il periodo fascista.

nale, a metà del '900 il Pinerolese si presenta come un'unità territoriale ancora provvista di una sua coesione interna, ma territorialmente sempre più ristretta e sempre meno autonoma funzionalmente.

La struttura regionale intorno al 1950

In conclusione a metà del '900 l'organizzazione territoriale del Pinerolese presenta da un lato certi caratteri peculiari dovuti alla natura del territorio e all'eredità dello sviluppo demografico, economico e sociale sin qui delineato; dall'altro si presenta già in una certa misura influenzata dalla sua posizione geografica nei confronti dell'area urbana e industriale torinese.

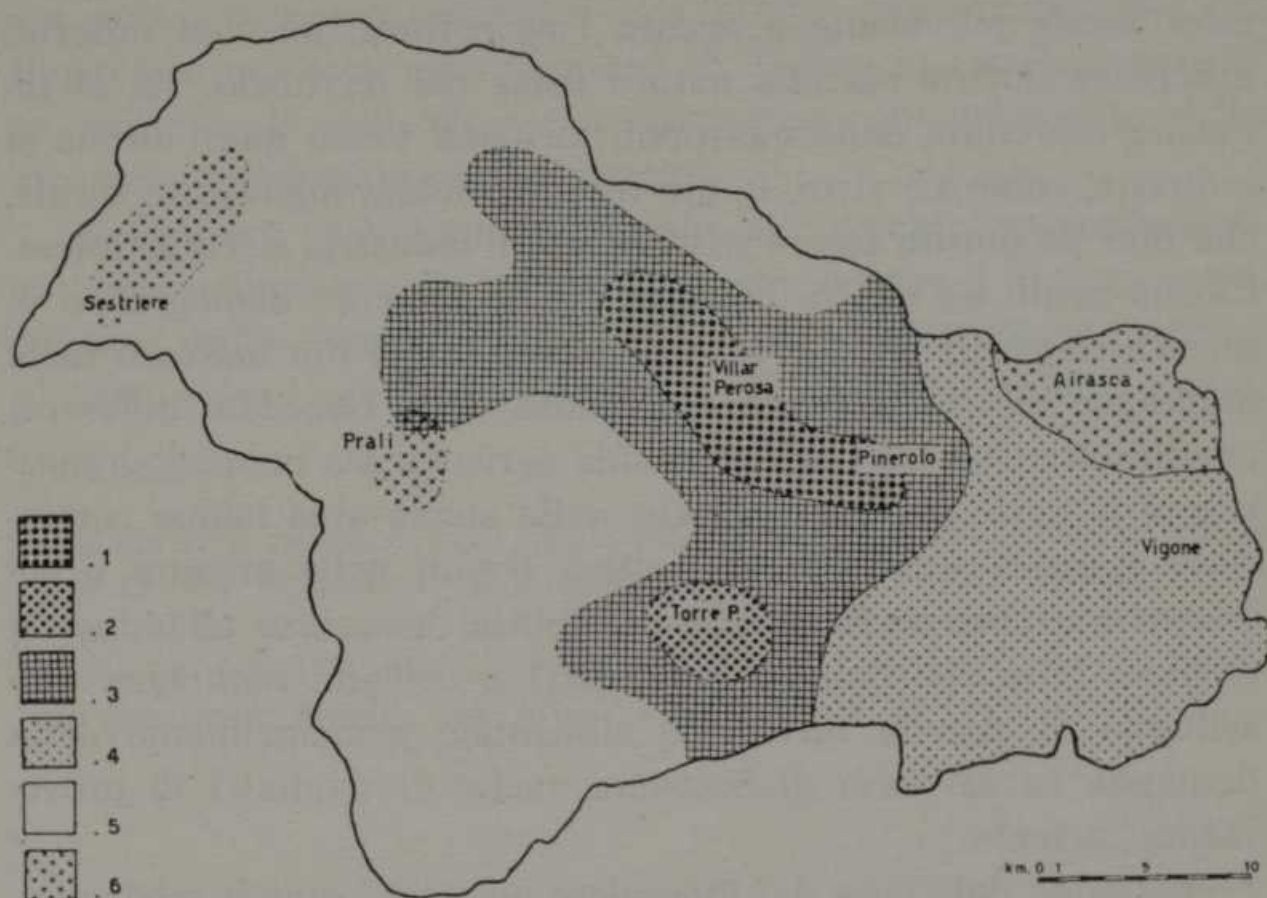


Fig. 13 - L'eredità storica nella struttura regionale al 1950.

1. Area di sviluppo urbano e industriale neotecnico - 2. Area di sviluppo urbano e industriale paleotecnico - 3. Area peri-industriale parzialmente urbanizzata - 4. Area rurale ad utilizzazione agricola intensiva - 5. Area rurale ad utilizzazione agricola estensiva - 6. Aree che risentono maggiormente dell'influenza diretta di Torino (turismo nella montagna e pendolarità per lavoro nella pianura).

Queste due componenti determinano la differenziazione regionale illustrata nella figura 13. In essa si nota anzitutto una struttura per zone idealmente concentriche attorno al nucleo centrale di maggior sviluppo demografico, industriale e urbano, rappresentato dall'asse Pinerolo-Villar Perosa a cui s'affianca il nucleo Torre Pellice-Luserna ma in posizione subordinata, in quanto in esso è mancato l'inserimento dell'industria più recente. Questi due nuclei sono circondati da una fascia comprendente i comuni più prossimi del pedemonte, della media montagna e della val Germanasca, dove una fase di industrializzazione di tipo proto-industriale e paleotecnico, più o meno regredita, ha ceduto il posto a movimenti pendolari a corto raggio, diretti verso i nuclei industriali e urbani interni.

Procedendo ancora verso l'esterno si notano due zone periferiche, una di pianura e una di montagna, in cui la base economica locale prevalente è ancora l'agricoltura, ma con notevoli differenze dovute sia alla natura fisica del territorio, sia all'influenza esercitata dalla metropoli torinese. Verso quest'ultima si è diretta, come s'è visto, la più recente ondata migratoria rurale, che non ha potuto essere assorbita dall'industria del Pinerolese. Ciò ha avuto un effetto negativo sull'andamento demografico di quest'area periferica nel suo complesso, assai più marcato nella montagna che nella pianura, a causa delle ricordate differenti condizioni strutturali dell'economia agricola. Ma contemporaneamente in certe parti più esterne della stessa area hanno cominciato a manifestarsi effetti positivi, dovuti nella pianura e nel pedemonte nord-orientale alle possibilità di accesso all'industria torinese (con spostamenti pendolari) e nell'alta montagna allo sviluppo di attività turistiche, alimentate principalmente dalla domanda (e nel caso di Sestrière anche da capitali) di provenienza torinese.

Partendo dal cuore del Pinerolese possiamo quindi schematizzare la struttura concentrica ora delineata, con una sorta di « gradiente culturale » (che può essere espresso in termini di densità demografica, sviluppo economico, standard di vita, ecc.) (169) il quale presenta un andamento discendente, fin a toccare

(169) I concetti di struttura per zone concentriche e di « gradiente »,

un minimo nelle aree agricole più spopolate e depresse. Tale struttura è conseguenza della particolare geografia dello sviluppo economico-sociale della regione e della sua capacità espansiva limitata, a paragone di quella della vicina area torinese. Successivamente allontanandoci ancora di più dal cuore del Pinerolese tale gradiente assume in certe parti più esterne della nostra regione un andamento ascendente, in funzione della minor distanza da Torino o della presenza di certe risorse turistiche comprese anch'esse nell'area della domanda torinese.

Questa inversione è particolarmente significativa: essa rivela già verso il 1950 le prime manifestazioni di una tendenza che la analisi condotta nelle parti successive di questo studio mostrerà destinata ad affermarsi sempre più in seguito. Si tratta del sostituirsi dell'influenza diretta di Torino a quella del nucleo urbano-industriale indigeno, come fattore dello sviluppo regionale. Questo nuovo processo porterà a una progressiva integrazione del Pinerolese nell'area metropolitana di Torino in rapida espansione durante gli anni '60 e al conseguente rimodellamento della struttura territoriale ora delineata.

Nelle parti che seguono, queste più recenti trasformazioni saranno analizzate nelle loro componenti, mentre il discorso complessivo sulla dinamica regionale, che si interrompe intorno al 1950, verrà ripreso e aggiornato nell'ultima parte dello studio.

a cui qui ci si riferisce, sono quelli classici introdotti dall'ecologia umana (PARK (R. E.), BURGESS (E. W.), MCKENZIE (R. D.), *The city*, Chicago, Univ. Press., 1925) ed entrati poi nella letteratura geografica (v. DICKINSON (R. E.), *op. cit.*, 1964, cap. 5 e 8 e HAGGETT (P.), *Locational analysis in human geography*. Londra, Ed. Arnold (1965), cap. 6, I).

PARTE II

L'AMBIENTE FISICO

a cura di GINO LUSSO (*)

BORTOLO FRANCESCHETTI (**)

CARLO MERLO (***)

(*) Cap. I - Il clima e le acque

(**) Cap. II - Le condizioni litologiche e i processi geomorfici in atto

1. IL CLIMA E LE ACQUE

Il clima

Caratteri generali. La sub-regione pinerolese, nonostante la limitata ampiezza, presenta nel suo interno, diversità altimetriche e morfologiche tali da determinare forti differenze climatiche.

Come prima approssimazione possiamo dire che la parte di montagna ha le caratteristiche generali del clima della fascia alpina occidentale, mentre l'area pianeggiante presenta i caratteri del clima padano occidentale. Per meglio circoscrivere le diverse sub-aree climatiche è ovviamente indispensabile valutare l'andamento di almeno due dei più importanti elementi climatici: la temperatura e le precipitazioni (*).

La disponibilità di dati relativi alle misurazioni termometriche e pluviometriche sono disformi, mentre le prime sono in numero piuttosto limitato, per le seconde i dati a disposizione permettono una visione assai completa del fenomeno.

Le stazioni termometriche, esistenti sono sette, per due di queste i dati si riferiscono a periodi relativamente ampi (1936-1965) (1), per tutte, poi, vengono utilizzati i dati del periodo 1958-1967.

(*) Numerosi altri elementi collegati al clima, quale ad esempio la durata media dei giorni di nebbia, la frequenza delle grandinate, le brezze di monte e di valle, meriterebbero una estesa trattazione, purtroppo i dati ricavabili dalle pubblicazioni e quelli da noi raccolti presentano un grado di sicurezza limitato (i dati che vengono presentati, relativi a questi elementi come ad esempio la carta relativa al numero medio dei giorni di nebbia, hanno pertanto un valore meramente indicativo).

(1) Ministero dei Lavori Pubblici. Servizio Idrografico. Pubblicazione n. 21, Fascicolo I.

Per le precipitazioni i dati disponibili sono in misura decisamente maggiore, infatti sono ben ventitré le stazioni pluviometriche ubicate nelle diverse parti dell'area studiata.

Pertanto tenuto conto della disforme disponibilità di alcuni dati, le considerazioni che verranno fatte in seguito, non avranno la pretesa di spiegare tutti i caratteri del clima del Pinerolese, conterranno bensì alcuni elementi utili per una visione generale del problema.

La temperatura. Le sette stazioni termometriche prese in esame sono ubicate in due delle tre aree morfologiche che formano la sub-regione pinerolese. Questo fa sì che non si possa avere un quadro generale preciso circa le diverse caratteristiche termiche della sub-regione. Nonostante queste limitazioni cerchiamo di vedere quali sono le indicazioni ottenibili dall'insieme dei dati disponibili.

Il primo elemento da valutare è rappresentato dall'andamento della temperatura media annua (tab. n. 1). Sotto questo aspetto il Pinerolese può essere diviso in cinque sub-aree:

- a. le basse e medie valli esposte a solatio, con temperature medie annue che si aggirano attorno ai 12°C;
- b. la pianura e la fascia pedemontana con temperature medie attorno ai 10°C;
- c. la montagna tra i 900 m e i 1.500 m con temperature medie tra i 7°C e i 9°C;
- d. i fondi valle delle medie e alte valli con temperature medie attorno ai 5°C;
- e. l'alta montagna, con temperature che si riducono gradatamente fino a raggiungere medie inferiori agli 0°C.

Anche passando al raffronto delle temperature dei mesi di gennaio e di luglio e di quelle estreme, notiamo un permanere di tale classificazione, ove la posizione altimetrica viene ad influire in misura molto più accentuata sulle temperature estreme massime e l'esposizione topografica influisce maggiormente sulle temperature estreme minime (allegato 1). Le temperature invernali toccano i loro minimi nei versanti all'inverso e nei

TABELLA 1

TEMPERATURE MEDIE MENSILI ED ANNUE

Stazioni di rilevazione	Altitud. metri	Periodo di osservazione	G	F	M	A
Lombriasco	241	1958-1967	— 1,08	1,71	5,87	10,75
Cumiana (Bivio)	290	1962-1967	— 0,95	1,71	5,55	10,95
Luserna S. Giovanni (Lusernetta)	476	1958-1965	— 2,62	— 0,33	3,69	8,86
Bobbio Pellice	732	1962-1967	2,46	4,24	7,11	11,39
Angrogna	782	1958-1967	— 0,32	1,88	4,27	8,62
Roreto Chisone	876	1958-1964	— 4,33	— 1,97	1,11	5,40
Fenestrelle	1200	1958-1967	— 0,60	1,62	3,38	6,97

M	G	L	A	S	O	N	D	Media annua dell'intero periodo
15,47	19,62	22,22	21,16	15,55	11,51	4,78	0,23	10,64
15,42	19,13	21,66	20,76	16,30	12,04	5,27	0,33	10,68
13,66	18,32	20,61	19,22	15,25	9,17	3,84	0,17	9,15
15,23	18,69	21,33	20,25	16,74	12,57	7,84	3,78	11,80
13,42	16,72	19,63	18,75	15,30	10,09	4,89	1,19	9,53
10,03	13,89	16,55	15,01	11,09	5,30	1,10	— 3,54	5,80
10,98	14,39	16,83	16,29	12,59	8,37	3,14	0,19	7,84

fondivalle dell'alta montagna (Roreto Chisone -19°C). Mentre le posizioni più rilevate all'indritto anche se ad altezze superiori di 700 metri presentano medie superiori di 0° anche per il mese di gennaio (Bobbio Pellice). Queste considerazioni confermano la tesi secondo la quale in queste valli le temperature invernali sono in diretto rapporto alle favorevoli posizioni rispetto all'insolazione, il che comporta inverni relativamente miti senza temperature troppo rigide.

Nel periodo estivo le temperature sono invece fortemente influenzate dall'altimetria, indipendentemente dalla posizione topografica. Possiamo notare infatti come nel mese di luglio, le medie delle temperature massime, tra i 900 e i 1.500 m rimangono tra i 14°C e i 17°C , mentre nella fascia pedemontana e nella pianura queste si aggirano tra i 21°C e i 22°C .

Le temperature medie dei mesi primaverili ed autunnali, a grandi linee, coincidono, con una leggera minor temperatura in primavera rispetto all'autunno. Nelle parti alte delle valli, specie oltre i 1.500 m, si ha un netto slittamento del mese più caldo da luglio ad agosto.

Vediamo ora di cogliere le diversificazioni riscontrabili all'interno delle singole aree morfologiche. Comparando le temperature medie rilevate dalle stazioni esistenti nella val Pellice (figura 1), rileviamo una nettissima differenza tra la media

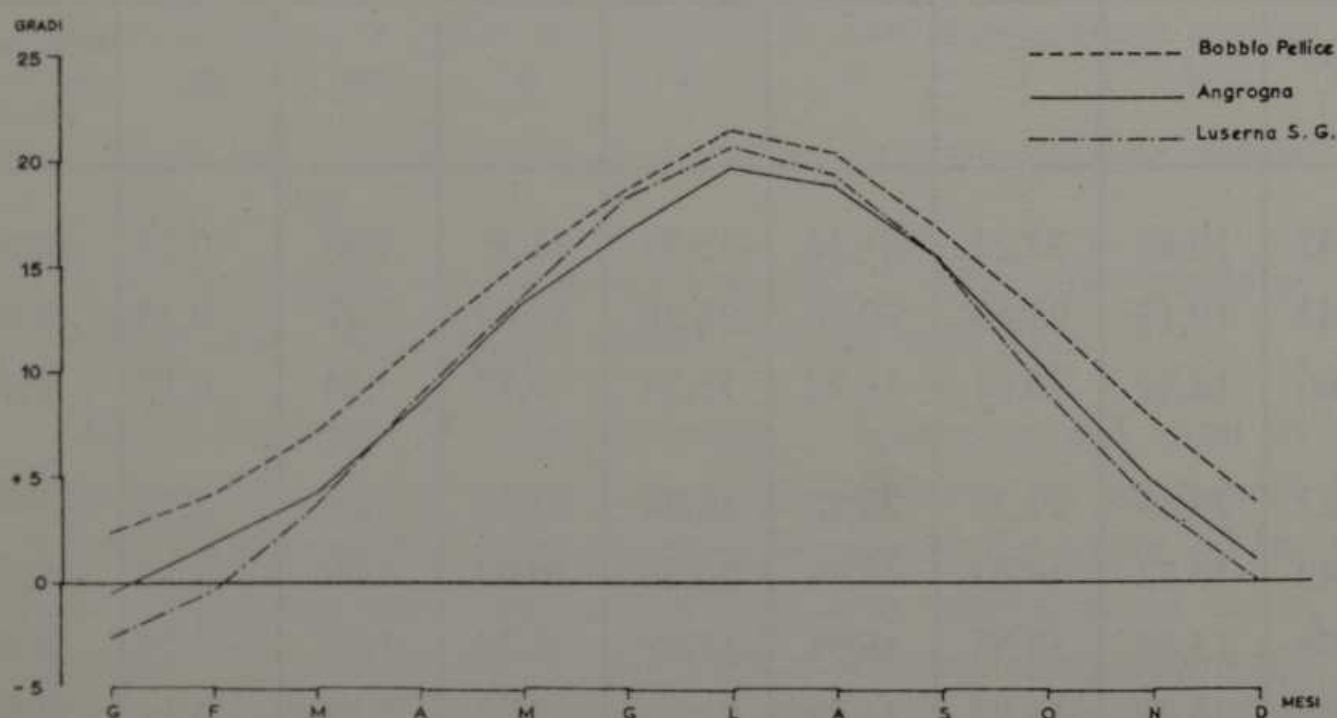


Fig. 1 - Temperature medie mensili (Val Pellice).

valle, topograficamente ben esposta, e il fondo valle all'inverso. Questa differenza viene resa ancora più evidente se consideriamo le temperature estreme massime dei mesi più freddi (allegato n. II.1). I valori nettamente inferiori riscontrabili a Lusernetta sono da imputarsi a fattori frequentemente riscontrabili nelle basse valli: stagnazione dell'aria fredda, persistenza delle nebbie e cattiva esposizione topografica. Anche i dati relativi alla stazione di Angrogna, la quale si trova ad una ben maggiore altitudine rispetto a Lusernetta, confermano quanto esposto precedentemente.

Le considerazioni ora fatte valgono anche per la val Chisone (figura 2), con differenziazioni minori, imputabili alla maggiore influenza dell'altitudine.

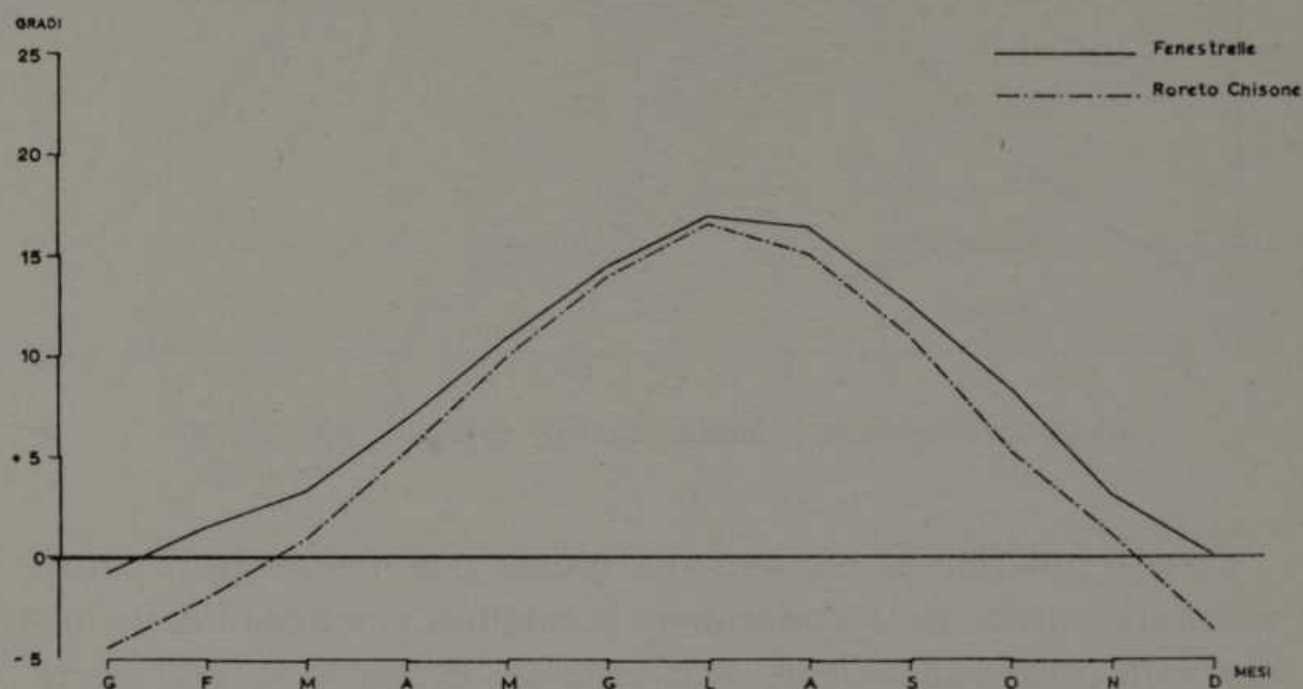


Fig. 2 - Temperature medie mensili (val Chisone).

La pianura, secondo i dati disponibili per le due stazioni esistenti (figura 3) presenta una decisa uniformità, sia per quel che riguarda le temperature medie mensili che per i valori estremi. Se una discordanza si può cogliere è rappresentata dai maggiori valori dei mesi estivi per la stazione di Lombriasco. Questa diversificazione è probabilmente indice di una caratteristica di tutta l'area di pianura prossima alla fascia pedemontana. Questi minori valori dei mesi estivi sono con tutta probabilità da imputarsi alla ventilazione di questa parte della sub-regione.

Per le stazioni di Lusernetta e Fenestrelle, la figura 5 riporta i dati relativi alle temperature medie annue del trentennio 1936-1965. Le variazioni intervenute sono assai sensibili, ciò che però colpisce maggiormente è il limitato scarto tra i due valori. E questo conferma se ancora fosse necessario come, nella parte montuosa della sub-regione più che l'altitudine l'elemento influente è l'esposizione topografica.

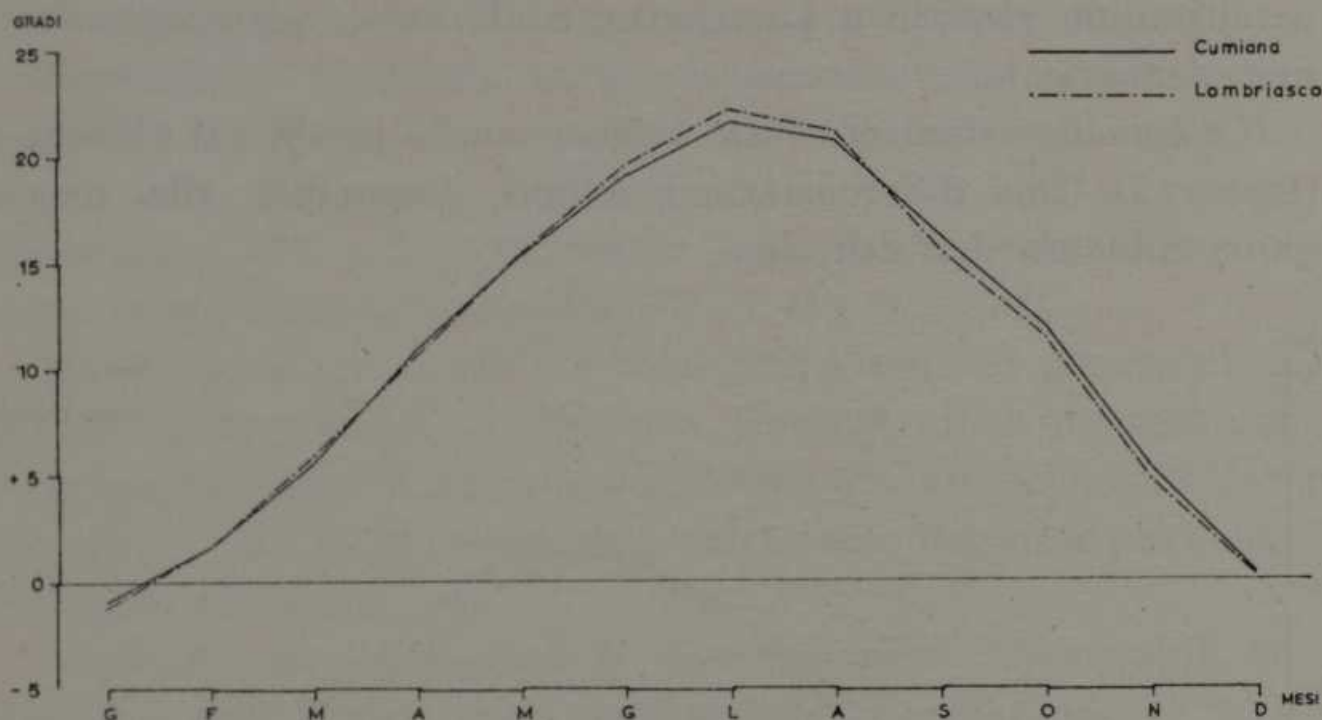


Fig. 3 - Temperature medie mensili (pianura pinerolese).

I dati relativi al numero dei giorni con temperature sotto zero (allegato n. II.2) confermano le migliori condizioni delle medie valli topograficamente ben esposte, in rapporto alla parte più alta del rilievo ed alla pianura, anche sotto questo aspetto. Ad analoghe conclusioni si perviene se esaminiamo il numero medio di giorni al mese aventi temperature minime al di sotto dello zero. I mesi aventi temperature minime al di sotto dello zero, nei versanti ben esposti delle medie valli, vanno da novembre a marzo, per aprile i valori medi non raggiungono l'unità. La pianura ha valori medi superiori, ed inoltre è interessata dalle gelate anche nei mesi di ottobre ed aprile. La montagna conferma le migliori condizioni degli alti versanti, topograficamente ben esposti ed aggiunge, ai mesi già visti per la pianura, anche maggio.



Fig. 4 - Carta delle nebbie e delle isoiete (precipitazioni medie annue nel trentennio 1921-1950).

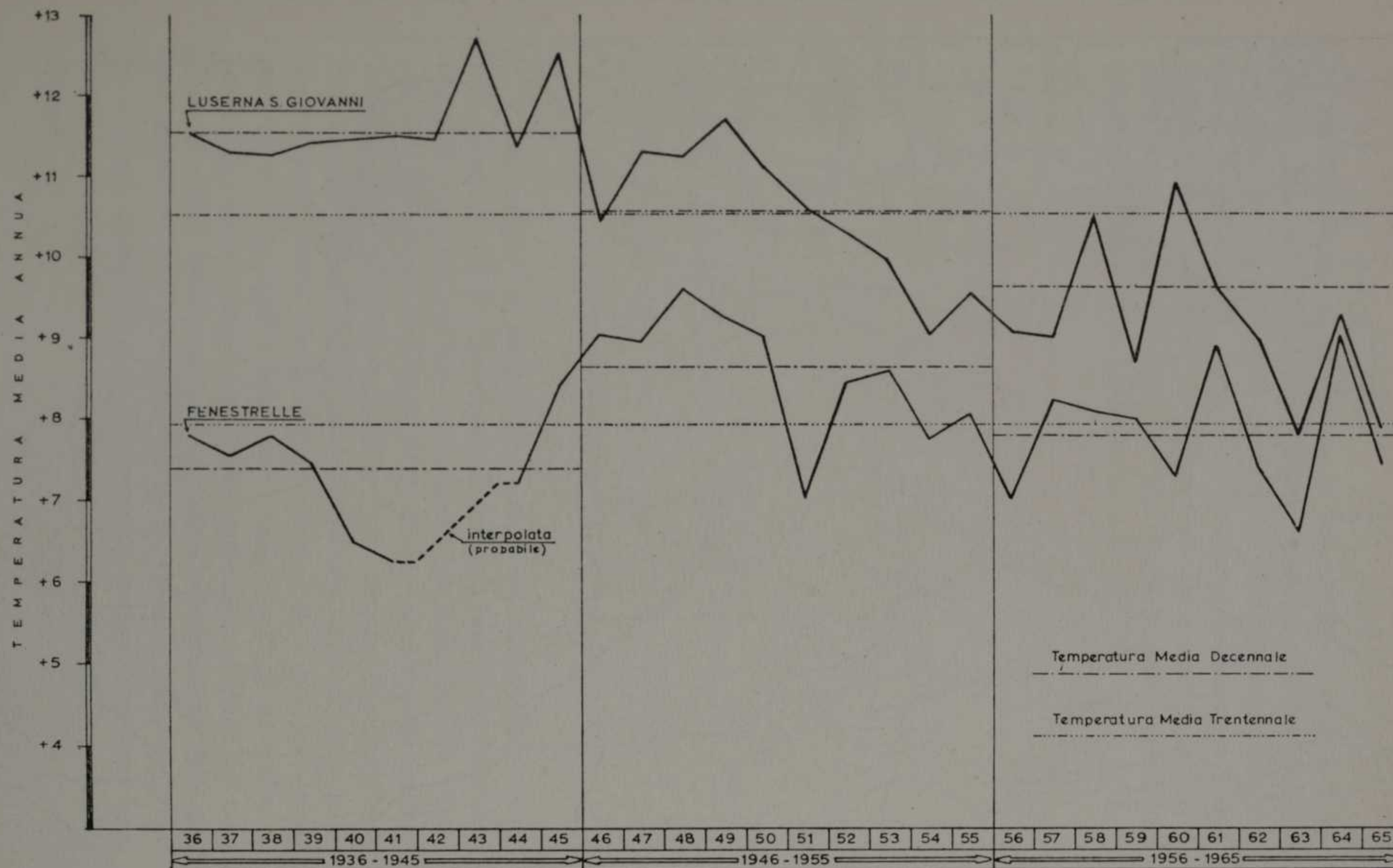


Fig. 5 - Temperature medie annue, decennali e trentennali.

Le brevi considerazioni ora svolte pongono in evidenza come la sub-regione pinerolese, seppur limitata di superficie, presenti nel suo interno sensibili differenze termometriche. Risaltano in maniera chiarissima le migliori condizioni dei versanti delle medie valli, posti a solatio, i quali formano delle vere e proprie isole topoclimatiche. Questa caratteristica avrà certamente una notevole importanza nello sviluppo dell'insediamento residenziale nella sub-regione. La pianura ha condizioni assai meno favorevoli dell'area vista precedentemente, mentre i fondi valle, specie delle alte valli, si trovano, sotto l'aspetto termometrico, nelle condizioni più sfavorevoli.

Le precipitazioni. La presenza, nella sub-regione, di ben 23 stazioni pluviometriche permette di determinare, con sufficiente precisione, le diverse caratteristiche dell'area (2). Nel complesso questa presenta i caratteri del regime pluviometrico piemontese, accentuati dalle forti piogge primaverili e autunnali e con minimi nelle stagioni estiva e invernale. I dati riportati nell'allegato n. 3 ci indicano chiaramente come l'area, per quel che riguarda l'ammontare complessivo delle precipitazioni, si presenta divisa in tre sub-aree (figura 4):

- a. il pedemonte e le parti più basse della val Pellice e val Chisone, con precipitazioni medie che superano i 1200 mm (con punte di 1500 mm a Rorà, Luserna S. Giovanni e Angrogna);
- b. la zona interna dell'arco alpino, con precipitazioni medie sui 1000 mm, le quali diminuiscono verso l'interno;
- c. l'area pianeggiante, anch'essa con precipitazioni medie attorno ai 1000 mm, le quali diminuiscono tanto più ci si allontana dalla fascia alpina.

L'andamento mensile delle precipitazioni riportato nelle figure 6, 7, 8, 9, 10 e 11, pone in chiara evidenza come si sia in presenza, per la quasi totalità delle stazioni, del tipico andamento super-piemontese (3). Il valore massimo mensile è raggiunto,

(2) Ministero dei Lavori Pubblici. Servizio Idrografico. Pubblicazione n. 24, Fascicolo XII c, Roma, 1959.

(3) BLANCHARD (R.), *Les Alpes Occidentales. Le versant piémontais*, Paris, 1952, tomo VI, pp. 203-205.

ad eccezione di Champlas du Col, nel mese di maggio a cui segue aprile; i massimi secondari cadono regolarmente nei mesi di settembre e ottobre. L'andamento dei massimi secondari evidenzia una sensibile distinzione tra la val Pellice e la restante parte della sub-regione. Nelle stazioni della val Pellice le precipitazioni di settembre prevalgono (tipo continentale), ad eccezione di Bobbio Pellice, mentre nelle altre stazioni il mese di ottobre registra valori superiori.

Se passiamo a considerare la distribuzione stagionale (allegato n. III.3) notiamo come i due terzi delle precipitazioni siano concentrati nelle stagioni intermedie. Le percentuali, presentano una regolarità eccezionale, con l'unica esclusione dei dati relativi all'alta val Chisone nella quale sono riscontrabili valori minori. Dopo la primavera e l'autunno, l'estate è la stagione che presenta le maggiori precipitazioni (un quinto del totale annuo). Anche per l'estate i dati presentano una rilevante regolarità, con l'eccezione della val Germanasca nella quale si hanno percentuali minori.

Se consideriamo l'ammontare complessivo delle precipitazioni estive, particolarmente importanti per l'attività agricola, il Pine-rolesi si presenta diviso in tre aree:

1. la fascia pedemontana, con precipitazioni che stanno tra i 250 mm e i 300 mm (limite massimo a Luserna S. Giovanni con 313 mm);
2. media val Chisone e area di pianura con precipitazioni tra i 200 mm e i 250 mm;
3. alta val Chisone, val Germanasca e alta val Pellice, con precipitazioni al di sotto dei 200 mm (limite minimo a Champlas du Col con soli 132 mm).

I dati sopra riportati rappresentano delle medie trentennali e non pongono pertanto in luce un altro elemento che caratterizza le precipitazioni estive di queste zone ovverosia l'estrema irregolarità delle stesse. Infatti se seguiamo l'andamento dei diversi anni vediamo come queste variazioni sono particolarmente pronunciate ed interessano tutta la sub-regione limitando notevolmente i benefici effetti di queste precipitazioni estive, a Luserna

S. Giovanni ad esempio vediamo come nel periodo 1921-1950, ben sei anni hanno avuto precipitazioni inferiori ai 20 mm, mentre sette hanno superato i 100 mm, con un massimo addirittura di 430 mm.

L'inverno, per tutta la sub-regione, è la stagione che ha le precipitazioni minori (un decimo circa del totale annuo) i massimi in questa stagione sono riscontrabili nelle due stazioni dell'alta val Chisone.

Concludendo possiamo constatare come praticamente tutta la sub-regione, con differenze non molto rilevanti, sia caratterizzata da precipitazioni che il Blanchard definisce di tipo super-piemontese.

L'intensità delle piogge. Questo aspetto delle precipitazioni, specie per le gravi conseguenze che provocano, presenta un interesse particolare. Nella sub-regione pinerolese troviamo due delle cinque aree piemontesi maggiormente interessate da questo fenomeno. Sono localizzate, ovviamente, nella prima parte della fascia montana, nei comuni di Pinasca (stazione di Gran Dubbione) e Angrogna (stazione di Pra del Torno).

I dati pubblicati dal Ministero dei Lavori Pubblici (4), pongono in chiara evidenza come questi massimi siano riscontrabili nei mesi di maggio e novembre.

Una prima grave conseguenza di queste forti precipitazioni, concentrate in pochi giorni, nelle aree con terreni facilmente erodibili è rappresentata dalla possibilità di frane, anche particolarmente gravi. A questo primo aspetto negativo si sommano i pericoli, specie nel mese di maggio, rappresentati dalle rovinose piene causate dai massicci scioglimenti di masse nevose in corrispondenza di queste grandi piogge concentrate in pochi giorni. Nella sub-regione pinerolese, purtroppo, queste coincidenze non sono infrequenti ed i danni provocati da queste piene sono stati anche assai rilevanti.

L'innevamento. Disformità notevoli si rilevano per quel che riguarda le precipitazioni nevose, tanto sotto l'aspetto della dura-

(4) Ministero dei Lavori Pubblici. Servizio Idrografico. Pubblicazione n. 25, fascicolo XI c, Roma, 1961.

ta del manto nevoso, quanto per l'ammontare delle precipitazioni stesse. Mentre per le quote più elevate il fenomeno è riscontrabile sin dall'inizio di ottobre per il pedemonte ed anche in parte per la pianura i mesi iniziali sono quelli di gennaio e di febbraio. Secondo i dati raccolti dalle stazioni dell'Ufficio Idrografico del Po, notiamo come le nevicate e la permanenza del manto nevoso si distribuiscono abbastanza regolarmente secondo linee corrispondenti alle curve di livello: va detto però, specie nella fase di esaurimento, che numerosi altri fattori, oltre a quello altimetrico, influiscono su questo fenomeno.

La sub-regione può essere divisa, per quel che riguarda le precipitazioni nevose, in base ai dati degli ultimi dieci anni, nelle seguenti parti:

- a. al di sotto dei 600 metri le nevicate interessano i mesi di gennaio e febbraio con permanenze molto brevi ed altezze che non superano i 20 cm (Cavour, Pinerolo, Luserna S. Giovanni, S. Germano Chisone, Villar Perosa e Perosa Argentina);
- b. tra i 600 e gli 800 metri la fase di innevamento ha inizio a metà dicembre, mentre la fase di esaurimento ha termine in febbraio, l'altezza media è di 20-25 cm (Pramollo, Bobbio Pellice, Angrogna, Talucco e Perrero);
- c. tra gli 800 e i 1300 m l'innevamento inizia con dicembre e il manto nevoso permane fin verso la metà di marzo, altezza media è sui 25-30 cm (Roreto Chisone, Rorà, Prà del Torno, Fenestrelle);
- d. tra i 1300 e i 1500 m l'innevamento inizia a novembre e l'esaurimento termina alla fine di aprile, altezze medie 70 cm - 120 cm (Pragelato e Prali);
- e. tra i 1500 metri e i 2000 metri dall'inizio di novembre il manto nevoso rimane sino ai primi o la metà di maggio, l'altezza media della neve raggiunge i 100 cm e i 150 cm;
- f. oltre i 2000 m mentre l'inizio dell'innevamento corrisponde in genere alla metà di ottobre per tutti i livelli altimetrici (anche se a fine settembre si verificano le prime nevicate sulle cime più alte), l'esaurimento si completa tra la fine di maggio e la fine giugno, a seconda dell'altitudine, allo stesso modo

variano le altezze medie del manto nevoso che può raggiungere i 300 cm.

I dati sopra riportati sono indicativi di un andamento medio, rispetto al quale gli anni con nevicate precoci, come gli anni con nevicate molto limitate rappresentano casi non del tutto eccezionali. Va comunque detto che gli studi relativi alle nevicate nella zona alpina confermano il tipo di delimitazione delle zone sopra presentate (5).

Le acque e la loro utilizzazione

Caratteri generali. Sotto l'aspetto delle caratteristiche idrografiche la sub-regione pinerolese, essendo occupata per buona parte dalla catena alpina, anche se manca di apparati glaciali, è un serbatoio naturale di acqua di grande importanza trovandosi nel suo interno alcuni tra i punti di maggiore precipitazione media annua dell'intero Piemonte (Rorà 1566 mm/anno). La parte pianeggiante poi è particolarmente ricca di fontanili e presenta, anch'essa sotto l'aspetto idrico, caratteri di particolare interesse. Anche per quel che riguarda le utilizzazioni, sia per l'ampiezza dell'area irrigata, sia per la presenza di un discreto numero di insediamenti industriali e per l'ubicazione ai margini della sub-regione di uno dei più importanti impianti di rifornimento idrico per la città di Torino, lo studio appare interessante.

Questo premesso, vediamo quali problemi presenta il Pinerolese per quel che riguarda: *a)* le disponibilità idriche, *b)* le utilizzazioni idriche, *c)* gli inquinamenti, *d)* le disponibilità idriche future eventualmente reperibili.

(5) Gli studi principali che trattano specificamente di questo argomento vengono qui elencati in ordine alfabetico:

ABBADINI (M.), *Il manto nevoso in Piemonte nell'inverno 1961-62 e 1962-63*, Torino 1963, p. 150.

BLANCHARD (R.), *Les Alpes Occidentales. Le versant piémontais*, Paris 1952, tomo VI, pp. 230-237.

CAPELLO (C. F.), *Limite temporaneo delle nevi e del manto nevoso in Piemonte nell'inverno 1959-60*, Torino 1962.

GRIBAUDI (D.), *Piemonte e Val d'Aosta*, Torino 1960, p. 145.

VANNI (M.), *L'innnevamento nella valle di Susa*, in « Rivista di Geografia e Meteorologia », Genova 1963, pp. 129-133.

Le disponibilità idriche attuali. Nella valutazione delle disponibilità idriche di una determinata area gli elementi economicamente più importanti da conoscere sono due:

1. la quantità e la disponibilità nei diversi punti del territorio, delle acque superficiali;
2. l'ammontare della quantità emungibile dalle falde economicamente sfruttabili.

Per quel che riguarda le disponibilità di acque superficiali, le stazioni idrometriche di misura, nella sub-regione pinerolese, sono purtroppo solo due ed ubicate nella parte montana di un solo corso d'acqua. Nella parte di pianura non troviamo alcuna stazione di misura, Pellice compreso, che pure è così importante per le sue naturali disponibilità idriche. Questa particolare distribuzione delle stazioni di misura non ci permette pertanto di avere dati precisi nè sulla quantità delle acque superficiali nè sulla distribuzione spaziale delle stesse. Pur tuttavia alcune valutazioni, anche se approssimate, si possono fare; vediamo intanto di dividere le disponibilità idriche nei gruppi economicamente più importanti:

- a. corsi d'acqua;
- b. sorgenti di montagna;
- c. fontanili di pianura.

Per quel che riguarda i corsi d'acqua, la sub-regione è attraversata da tre torrenti principali, il Chisone, il Pellice e il Lemina, i quali scolano le omonime valli ed hanno, rispettivamente, i seguenti bacini idrografici: Km² 581, Km² 252 e Km² 30.

Le portate medie dei tre torrenti, allo sbocco di valle, sono indicate nella tabella n. 2, mentre per il Chisone il dato si rife-

TABELLA 2

PORTATE MEDIE ALLO SBOCCO DELLE VALLI (mc/sec.)	
Chisone	13,10
Pellice	5,68
Lemina	0,66

risce alle rilevazioni eseguite dalla stazione idrometrica di San Martino di Pinerolo, per gli altri due torrenti si tratta di valutazioni comparative con il dato precedente (è ovvio che i dati ottenuti da questa valutazione comparativa non possono essere esatti, pur tuttavia per la vicinanza delle tre valli e per la similarità delle condizioni morfologiche, climatiche e geopedologiche, la valutazione è accettabile).

Le portate medie annue non possono essere assunte come un indice accettabile per valutare, o meno, la possibilità di sfruttamento dei suddetti corsi d'acqua; più utili si presentano le variazioni relative ai valori massimali e minimi delle portate medie mensili (tabella n. 3, relativa al solo torrente Chisone). Dai dati della tabella notiamo come il torrente Chisone, il quale presenta i caratteri del regime nivale di transizione, ha portate molto basse, specialmente per il mese di agosto (cioè proprio nella stagione più interessata per l'irrigazione). La stessa constatazione, per le considerazioni sopra esposte, si può estendere anche agli altri due torrenti, per i quali, come abbiamo già detto, mancano però completamente i dati. E' evidente come questa forte irregolarità nelle portate abbia posto gravi problemi per l'irrigazione della pianura incrementando tra l'altro la perforazione, nella parte bassa del territorio, di un relevantissimo numero di pozzi (si veda la diversa situazione della pianura torinese allo sbocco della valle d'Aosta).

La conoscenza delle disponibilità di acqua ricavabili dalle sorgenti montane e dai fontanili si presenta anch'essa assai difficile, i pochi dati esistenti sono rintracciabili, o direttamente presso i Comuni (ma questi si presentano molto imprecisi), o presso l'Ufficio Idrografico del Po (e questi non sono recenti).

Anche qui alcune valutazioni, seppur approssimate sono possibili, specie per quel che riguarda la disponibilità idrica dei fontanili dell'area pianeggiante; per quel che riguarda le sorgenti montane invece i dati conosciuti sono talmente limitati da non permettere alcun tentativo di valutazione.

Nella parte orientale della pianura pinerolese la presenza di fontanili è particolarmente rilevante nella direttrice Villafranca-Airasca (è l'area attraversata dalla ben nota linea dei fontanili).

TABELLA 3

TORRENTE CHISONE A SAN MARTINO

ELEMENTI CARATTERISTICI	VALORI RIASSUNTIVI PER IL PERIODO 1937-1950												
	ANNO	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AG.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.
Q max (mc/sec)	400,00	8,50	13,30	42,00	83,40	280,00	104,00	66,10	23,40	280,00	340,00	400,00	20,40
Q med. (mc/sec)	13,10	4,75	4,70	6,60	14,80	35,00	28,70	13,20	6,51	9,79	14,50	12,50	6,10
Q min. (mc/sec)	1,93	2,09	2,51	2,00	2,32	5,09	6,10	2,46	1,93	2,46	2,32	2,43	2,34
q (l/sec kmq)	22,60	8,20	8,10	11,40	25,50	60,30	49,40	22,70	11,20	16,90	25,00	21,50	10,50
Deflusso (mm)	713	22	20	30	66	161	128	61	30	44	67	56	28
Affl. meteor. (mm)	1048	40	27	69	110	204	85	48	73	122	146	70	54
Perdite app. (mm)	335	18	7	39	44	43	—43	—13	43	78	79	14	26

Le disponibilità idriche ottenute da questi fontanili (si tratta dei valori massimi rilevati dall'Ufficio Idrografico del Po, sezione di Torino, alcuni anni fa), suddivisi per comune, vengono presentate nella tabella n. 4.

TABELLA 4

DISPONIBILITA' MASSIMA OTTENIBILE DAI FONTANILI (l/sec.)	
Garzigliana	45
Cercenasco	880
Cavour	770
Villafranca Piemonte	930
Vigone	1.605
Airasca	1.100
Scalenghe	1.140
Totale	6.470

Queste disponibilità idriche hanno un'importanza economica rilevante, trattandosi di acque perenni ottenibili a costi bassissimi. L'unico inconveniente per la sub-regione è che questi fontanili sono ubicati ai margini di questa, per cui buona parte di queste acque vengono utilizzate in altre parti della provincia di Torino. L'utilizzazione irrigua viene effettuata con una precisa regolamentazione consortile e, specie in questi ultimi anni, essa viene integrata dalle disponibilità idriche ottenute dalle numerose pompe elettriche esistenti nell'area.

Resta da vedere quali conoscenze si hanno circa la consistenza delle falde acquifere, tanto superficiali quanto profonde. Nello studio di questo problema è di fondamentale importanza conoscere le caratteristiche geo-idrologiche dell'area, purtroppo, come già detto, dati di questo tipo per il Pinerolese mancano completamente, salvo le poche e parziali conoscenze relative ad aree molto limitate, aventi quindi un'utilità molto scarsa. Se mancano gli studi relativi alle disponibilità teoricamente emungibili del sottosuolo, sono però conosciute le quantità che effetti-

vamente vengono emunte, nonchè l'ubicazione dei pozzi stessi (vedi allegato II.a). I dati pubblicati fanno riferimento alle denunce effettuate al Genio Civile e non comprendono i numerosissimi pozzi utilizzati, pressochè da ogni famiglia, per l'estrazione di acqua per uso potabile. Nonostante questa lacuna, e nonostante siano forse sfuggiti alla rilevazione alcuni altri pozzi, i dati ci indicano l'imponenza della quantità d'acqua emunta dal sottosuolo. Considerando i soli comuni di pianura i dati ci indicano una media di 2 pozzi/kmq, con punte massime nella parte più orientale del territorio di 4 pozzi/Kmq (Scalenghe). A questa prima considerazione si aggiunge la estrema irregolarità nella distribuzione di questi pozzi artificiali quasi tutti concentrati nella parte orientale della sub-regione, mentre la parte pianeggiante occidentale ne è pressochè mancante.

La causa principale di questa disforme distribuzione è da ricercarsi nell'aumentare della profondità e nel diminuire della quantità emungibile, ma man mano che ci si avvicina ai rilievi montani e, anche in misura minore, alla maggior disponibilità d'acqua allo sbocco delle valli. L'elevato numero di pozzi addensati nella parte orientale della sub-regione e il conseguente intenso sfruttamento delle prime falde ha avuto rilevanti ripercussioni, provocando un notevole abbassamento delle falde stesse, e modificando l'equilibrio tanto delle falde più profonde quanto dei fontanili di superficie.

Le utilizzazioni idriche. Per quel che riguarda le utilizzazioni, i dati disponibili per la sub-regione pinerolese, sono assai maggiori. L'ampia gamma di queste utilizzazioni può essere raggruppata in tre tipi fondamentali:

- a. utilizzazioni per irrigazione,
- b. utilizzazioni domestiche,
- c. utilizzazioni idroelettriche e industriali.

Incominciando dalle prime, storicamente ed ancora oggi le più importanti sia sotto l'aspetto economico che per la quantità utilizzata, è indispensabile fare una netta divisione tra:

1. irrigazioni con prese dai corsi d'acqua e dai fontanili;
2. irrigazione con acqua di pozzi artificiali.

Mentre le prime presentano un andamento pressochè stabile, per le seconde l'aumento è decisamente rilevante.

Se limitiamo le nostre considerazioni alla zona pianeggiante vediamo come negli ultimi anni questa sia stata praticamente tutta irrigata. L'aumento è stato particolarmente rilevante e fortemente concentrato nella parte orientale della zona, a monte della linea dei fontanili.

La forma organizzativa che regola i rapporti tra i diversi utenti è quella consortile con una rigida struttura circa i tempi e le aree da irrigare, si tratta in alcuni casi di organizzazioni che risalgono all'alto Medioevo (si veda il caso del rio Moirano il cui diritto di presa si fa risalire attorno agli anni 1000). A questa struttura di base si aggiungono le disponibilità ottenute con le pompe elettriche, in prevalenza di proprietà privata, le disponibilità delle quali danno luogo, ad un vero e proprio commercio dell'acqua. Il costo medio per ettaro dell'acqua presenta forti differenze da zona a zona; per le vecchie derivazioni, le quali però forniscono minori quantità d'acqua, i costi sono limitati, per le derivazioni più recenti e per l'acqua ottenuta con pompe elettriche invece, i costi sono molto elevati. Una valutazione precisa di questi costi è estremamente difficile, mediamente si aggirano nella stessa misura del canone d'affitto.

Sotto l'aspetto della divisione territoriale i dati indicano una netta prevalenza della zona pianeggiante (70 % dell'area pinerolese irrigata si trova in pianura), mentre la parte montuosa è interessata per un 20% (per una superficie di circa 3500 ettari), estremamente ridotta è l'area pedemontana irrigata. Questi dati sono, nella parte pianeggiante, largamente superati dall'effettiva area irrigata, per effetto della forte utilizzazione di pompe elettriche; nell'area montuosa invece l'area realmente irrigata è decisamente inferiore a quella riportata dai dati ufficiali (si veda la superficie irrigata riportata nella carta dell'utilizzazione del suolo, da cui si rileva come la superficie oggi irrigata in tutta l'area montana non superi i 1000 ettari). Ci troviamo cioè di fronte ad aree con domanda prevalente sull'offerta ed aree di vera e propria sotto-utilizzazione, con sperequazioni che creano urgenti problemi da risolvere.

Pertanto, sia per l'elevato costo, sia per le forti sperequazioni che la sub-regione presenta, il problema delle utilizzazioni irrigue richiede urgenti soluzioni.

La situazione idrica della sub-regione sotto l'aspetto delle utilizzazioni domestiche è difficilmente valutabile. La parte montana è servita in prevalenza da acquedotti consortili, i quali captano piccole sorgenti e servono ogni piccolo centro abitato. La parte collinare è fornita di acquedotti, i quali servono quasi esclusivamente i capoluoghi e utilizzano pozzi costruiti nella parte pianeggiante del territorio. I comuni della pianura serviti dall'acquedotto sono in numero estremamente limitato, la quasi totalità della popolazione utilizza acqua estratta da piccole pompe private. Dai dati, rilevati con apposita indagine in ogni comune, risulta che i consumi medi nei centri urbani della sub-regione stanno tra i 45-50 mc/anno procapite (dati riferiti ai comuni Torre Pellice, Luserna S. Giovanni, Pinerolo), per i comuni rurali, tanto montani quanto di pianura, i consumi sono difficilmente valutabili per mancanza di significative rilevazioni. Nella parte bassa della pianura pinerolese poi, si trovano circa 300 pozzi dell'acquedotto municipale di Torino, dai quali vengono emunti 1200 litri al secondo. Questi, specie per la coesistenza di pozzi con finalità diverse, pongono gravi problemi tanto sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo.

Un problema tutto particolare presenta poi il rifornimento idrico degli stabilimenti industriali ubicati nel Pinerolese, questi, nella quasi totalità si alimentano da pozzi privati. Pertanto la conoscenza dei dati relativi al consumo idrico delle industrie è particolarmente difficile. E' comunque certo che questi contribuiscono, in misura considerevole all'impoverimento delle falde acquifere. Pur tuttavia, oggi, questo problema, tenuto anche conto del numero e delle dimensioni delle industrie qui ubicate, non presenta ancora aspetti di particolare gravità.

Le utilizzazioni idroelettriche attualmente esistenti nelle valli pinerolesi sono riportate nella pubblicazione n. 10 del Ministero dei Lavori Pubblici (6). Si tratta nella quasi totalità di centrali

(6) Ministero dei Lavori Pubblici. Servizio Idrografico. Pubblicazione n. 10, vol. XXVII, Roma, 1961.

private costruite per le necessità dei preesistenti stabilimenti, specie tessili, insediati nelle valli. Va ricordato a questo proposito che le caratteristiche morfologiche delle vallate pinerolesi non hanno permesso la costruzione di grandi invasi, nè l'utilizzazione dei grandi salti (due soli superano i 100 m), la prova di questa inattitudine è rilevabile dalla minor potenza installata nelle valli pinerolesi in rapporto a tutte le altre vallate alpine torinesi.

Concludendo, anche se la sub-regione non presenta aspetti di disordine idrologico quali si riscontrano in alcune aree ad alta densità industriale, si pone ormai come indilazionabile una completa ristrutturazione delle risorse idriche disponibili, anche nell'ambito più vasto dell'intera provincia torinese.

Gli inquinamenti. Uno dei più gravi problemi che lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali ha creato, è rappresentato dall'inquinamento dell'acqua, dell'aria e della terra. Limitandoci al solo problema dell'inquinamento idrico relativo alla sub-regione pinerolese, notiamo come, anche per questo problema, il futuro, presenti particolari preoccupazioni. Le cause che determinano questi inquinamenti possono essere raggruppate nei seguenti tipi:

1. inquinamenti derivati dall'uso di concimi chimici, antiparassitari e diserbanti;
2. inquinamenti derivati dagli scarichi industriali;
3. inquinamenti causati dagli scarichi delle acque di fogna.

Nella nostra sub-regione, l'uso di prodotti chimici nell'agricoltura è particolarmente diffuso nella parte bassa della pianura, proprio là dove si ha la maggior diffusione di pozzi artificiali per uso domestico. Questi pozzi utilizzano, come sappiamo, la prima falda acquifera, la quale è pertanto la più facilmente inquinabile. Esiste però un altro pericolo, forse ancora più grave, rappresentato dalla presenza, in questa parte del territorio, di numerosissime pompe centrifughe utilizzate per l'irrigazione. Queste attingono a 50-70 metri di profondità e mettono in diretta comunicazione le falde profonde con la superficie del suolo; questa

situazione rappresenta uno dei pericoli più gravi per gli inquinamenti.

Anche gli inquinamenti provocati dagli scarichi industriali incominciano a rappresentare un serio pericolo (si veda il caso della RIV-SKF di Airasca), a questo proposito è necessario far presente che nessun stabilimento qui insediato è fornito di impianto di ripotabilizzazione dell'acqua.

Ma i più diffusi e i più gravi, anche se in apparenza questo non sembra, sono gli inquinamenti provocati dai rifiuti urbani. Questi, specie dopo la diffusione dei detersivi sintetici, non decomponibili, immessi dagli scarichi direttamente nei corsi d'acqua, determinano gravi inquinamenti delle acque superficiali e delle falde sotterranee. Praticamente tutte le acque superficiali del Pinerolese sono interessate da questi inquinamenti, manca però ogni valutazione quantitativa del fenomeno.

Le disponibilità idriche future. Il continuo aumento del consumo di acqua, il costante ampliamento della rete degli acquedotti, pongono, per la sub-regione pinerolese, il problema della equa utilizzazione delle disponibilità presenti e dell'eventuale incremento futuro delle medesime. Come già detto all'inizio, le differenze morfologiche e il diverso sviluppo economico della sub-regione, hanno creato degli squilibri tra consumi e disponibilità. Negli ultimi anni poi, in rapporto all'ampliarsi del divario nello sviluppo economico e sociale tra montagna e pianura, questo squilibrio è ancora aumentato. Se a questa situazione interna si aggiungono le grandi necessità idriche della zona torinese, specie dopo la creazione dei grandi complessi industriali di Rivalta con il conseguente spostamento del baricentro urbano di Torino verso ovest, vediamo come uno studio approfondito per l'utilizzazione armonica del patrimonio idrico della sub-regione sia ormai indilazionabile.

2. - LE CONDIZIONI LITOLOGICHE E I PROCESSI GEOMORFICI IN ATTO (*)

Considerazioni generali

Poichè la descrizione sistematica delle forme del rilievo delle valli pinerolesi e l'interpretazione genetica dei loro lineamenti morfologici sono stati gli oggetti dello studio di numerosi Autori (1) che ci hanno lasciato opere tuttora valide, si è preferito, in questa parte del lavoro, concentrare l'attenzione su quei processi geomorfici che per essere attualmente in atto, rivestono notevoli interessi ai fini dello studio dell'attuale organizzazione delle strutture antropiche della sub-regione.

I lineamenti morfologici essenziali, comuni alle valli del Chisone, del Germanasca e del Pellice, sono nettamente conseguenti alle condizioni geologiche proprie di questo settore delle Alpi Cozie, ed al susseguirsi, dal Quaternario inferiore (Pleistocene) ai tempi attuali, di situazioni climatiche variabili fra quelle tipiche di un paesaggio da nivo-glaciale a subnivale montano (durante le glaciazioni) e quelle proprie dei paesaggi caldo umidi (durante i periodi interglaciali).

Ne deriva l'esistenza di forme del rilievo complesse dovute al sovrapporsi delle attuali forme di erosione fluviale, giustificate

(*) La stesura del presente capitolo è opera congiunta di BORTOLO FRANCESCHETTI e CARLO MERLO; le carte che lo accompagnano (Allegato III. 1) sono state allestite dagli stessi autori, sulla base di rilevamenti alla scala 1:25.000 eseguiti da EUGENIO ZANELLA (media ed alta Val Chisone), FRANCO GRASSO (Val Germanasca) e CARLO MERLO (Val Pellice, bassa Val Chisone e Val Lema) e coordinati da BORTOLO FRANCESCHETTI.

(1) BLANCHARD R., *Les Alpes Occidentales*, t. IV: *Le versant piémontaise*, 2 voll., Grenoble-Paris, B. Arthaud (1952-54).

GRIBAUDI D., *Piemonte e Val d'Aosta*, Torino 1960, U.T.E.T., pp. 146.

dall'odierno clima temperato umido a inverno freddo, sulle persistenti forme del modellamento glaciale, opera dei ghiacciai pre-würmiani e würmiani, le cui lingue occupavano i fondovalle durante i periodi freddi del Pleistocene.

La tipica forma ad *U* dei profili vallivi trasversali, la presenza di profili longitudinali con lunghi tratti poco inclinati e separati da netti gradini di valle, le forme morbide della zona del Colle del Sestriere, gli accumuli morenici, sono tutti elementi direttamente ricollegabili causalmente agli antichi ghiacciai ora completamente scomparsi.

I potenti depositi alluvionali che occupano i fondovalle del Pellice e del Chisone nel tratto inferiore, ed in quest'ultimo anche nel medio, nonché le profonde incisioni che solcano qua e là i depositi quaternari antichi intensamente alterati, sono invece eventi da ricollegarsi al complesso insieme di processi e fattori che hanno operato durante le fasi interglaciali e nel postglaciale würmiano fino ai tempi attuali.

Si tratta quindi di una morfologia oramai acquisita nelle sue linee fondamentali e non modificabile se non nei dettagli in un lasso di tempo di significato storico. Tutto ciò induce a soffermarsi, più che sulle forme del modellamento residuale, ossia più che sulle caratteristiche delle superfici d'erosione e di esarazione quali sono poste in evidenza dalla topografia, sulle forme costruite, ossia sull'aspetto dei depositi quaternari.

Le superfici d'erosione, tutte modellate sulla roccia in posto trovano una diretta possibilità di valutazione delle loro componenti di stabilità e di rapida evoluzione nella semplice indagine della carta geologica e del reticolato idrografico. Tutti i tipi litologici affioranti sono infatti rappresentati da rocce abbastanza resistenti alla degradazione (2), all'erosione in particolare, e che

(2) Sarà utile precisare che, in accordo col THORNBURY, col termine di *processi di degradazione* si intendono tutti quei fenomeni che in qualsiasi maniera favoriscono il livellamento della superficie topografica. Essi possono venire suddivisi in: *processi di demolizione*, che operano contemporaneamente su tutta una superficie (es. processi di alterazione chimica e di disgregazione fisica, frane, scoscendimenti, ecc.) e in *processi d'erosione*, i cui effetti distruttivi si esplicano prevalentemente lungo una certa direttrice (es. azione erosiva delle acque incanalate = erosione s.s., azione esarante dei ghiacciai, azione corrosiva del vento, azione abrasiva del mare, ecc.).

risentono in modo relativo del variare delle condizioni di giacitura rispetto al pendio. Infatti, solo per l'area di affioramento dei calcescisti alternati a livelli filladici, litotipi ad elevata degradabilità, è opportuno un discorso particolare.

E' sembrata invece indispensabile una dettagliata analisi delle condizioni di stabilità dei pendii e del comportamento delle acque in corrispondenza alle aree occupate da depositi quaternari, di per sè sempre più o meno incoerenti, spesso utilizzate dall'uomo come sede di opere pubbliche (vie di comunicazione e centri di servizi) e private, talora molto impegnative sul piano economico (abitazioni, alberghi ed altri impianti turistici).

Prima di inoltrarsi in dettaglio sui problemi di stabilità dei pendii è necessario sottolineare che la distinzione delle valli nelle tre parti: superiore, media ed inferiore, trova una sua precisa validità anche sul piano geomorfologico applicato.

Il tratto vallivo superiore coincide abbastanza bene con la parte comunemente definita come bacino di raccolta delle acque. Esso è tutto situato a quote piuttosto elevate e comunque superiori ai 1000 metri, ed è caratterizzato da abbondanti nevicate con periodi molto lunghi di permanenza della neve al suolo, da un clima invernale rigido e da una morfologia tipicamente glaciale e periglaciale, solo in misura ridotta modificata dai processi propri della cosiddetta erosione normale.

Attualmente i processi di demolizione (estremamente attivi sono i processi di disgregazione fisica fra i quali predomina l'effetto clastico del gelo) prevalgono decisamente su quelli di erosione, che operano in maniera tangibile solo in occasione di eventi piovosi notevoli. Le piogge violente, ingrossando fuor dell'ordinario rii e torrenti, consentono alle acque in essi convogliate di operare una decisa azione di mobilitazione dei prodotti della demolizione e degli accumuli detritici che vengono trasportati più a valle ed abbandonati non appena uno slargo del fondovalle od una diminuzione della pendenza dell'alveo riducono la velocità della corrente e quindi la sua forza viva.

Le aree di alta montagna sono inoltre le più interessanti dal punto di vista turistico potenziale, specie del turismo invernale,

perchè l'innevamento in genere è migliore, più abbondante e duraturo, l'ampio fondovalle glaciale favorisce l'installazione dei centri di servizio indispensabili e la morfologia presenta pendii ideali per le piste ed un paesaggio sufficientemente aperto, così da offrire un richiamo anche ai non sciatori.

Il settore vallivo mediano, corrisponde con quella parte del solco vallivo conosciuto anche come *canale di scolo o di deflusso*, poichè coincide col tratto in cui il corso d'acqua si comporta come un solco di smaltimento delle acque in esso convogliate dal bacino di raccolta e dagli eventuali affluenti. L'asse vallivo principale appare relativamente stretto ove prevale la morfologia fluviale, meno stretto ma con il fondo intasato da conoidi torrentizie costruite dagli affluenti dove prevale la morfologia glaciale: è questo il caso del tratto intermedio della Val Pellice a monte dell'abitato di Torre Pellice.

La morfologia dei tratti intermedi riveste una grande importanza nella stesura dei piani di valorizzazione turistica delle zone di testata, perchè essi risultano dei passaggi obbligati per le vie di comunicazione e perchè non sempre le condizioni topografiche dei luoghi sono in grado di sostenere l'inevitabile e necessario sviluppo urbanistico dei centri già esistenti.

E' proprio nel tratto vallivo mediano, inoltre, che tendono a concentrarsi gli inconvenienti in occasione di piene o gli effetti deleteri dell'inconsulta opera dell'uomo, nella sua continua azione di turbamento degli equilibri esistenti.

Limitandoci ad accennare al grosso problema della tendenza evolutiva dei corsi d'acqua, da cui dipende il comportamento attuale e futuro in occasione di piene, il settore vallivo mediano è quello più soggetto ad eventi calamitosi imprevisi, perchè il suo equilibrio non consegue da una situazione di raggiunta stabilità, ma dal susseguirsi di eventi di accumulo seguiti da momenti di erosione, che nell'insieme sembrano realizzare condizioni di raggiunto equilibrio che in realtà non sussistono. Condizioni siffatte (stabilità apparente) sono tipiche di molte conoidi torrentizie formatesi alla confluenza col solco principale dei torrenti laterali.

I tratti vallivi inferiori, identificabili nella Val Pellice con la parte posta a valle di Torre Pellice ed in Val Chisone col tratto

a valle di Porte, costituiscono un prolungamento dell'alta pianura per cui, anche climaticamente, possono essere, senza difficoltà, assimilati ad essa. Se ne deduce che, in questi settori, i fattori morfologici che rivestono un significato non accademico riguardano il problema delle piene fluviali e, più precisamente, dato che il Pellice ed il Chisone scorrono incassati fino allo sbocco al piano, quello della difesa delle sponde.

Un'analisi, anche se sommaria, delle precipitazioni piovose cadute nelle valli pinerolesi fra il 1921 ed il 1965, ha consentito di considerare come non allarmante la situazione generale poichè gli eventi piovosi violenti si limitano ad investire aree ridotte, cosicchè, se localmente possono provocare eventi dannosi, mai o quasi mai appaiono come un pericolo per il tratto vallivo terminale.

Un discorso a sè meriterebbe il problema della tendenza evolutiva dei corsi d'acqua Chisone e Germanasca nella zona di confluenza del secondo nel primo, in corrispondenza alla quale esiste uno slargo del fondovalle ove si sta costruendo. Dato che il vecchio centro di Perosa Argentina è sito sul versante sinistro, in alto rispetto al fondovalle di alcune decine di metri, era venuto spontaneo chiedersi, dopo quanto successo nel Biellese nel 1968, se l'edificare nel piano non ponesse dei problemi di pericolosità proiettando il tutto nel futuro. Il pericolo teorico sarebbe consistito, non tanto nelle possibilità di eventi estrinsecanti in processi erosivi, quanto in eventualità di alluvionamenti in caso di piene, specie se per il gioco dei tempi di corrivazione il colmo dell'onda di piena del Chisone fosse arrivato nella zona di confluenza contemporaneamente al colmo di piena del torrente Germanasca, o mentre questo non era ancora stato completamente smaltito.

Un'indagine preliminare (3) ha permesso di escludere l'eventualità di avvenimenti catastrofici, soprattutto in considerazione della non eccessiva piovosità della zona. E' vero che il lasso di

(3) In corso presso l'Istituto di Geologia, Paleontologia e Geografia Fisica dell'Università di Torino sotto la direzione di B. FRANCESCHETTI. Ad essa hanno collaborato e collaborano, oltre a C. MERLO, allievi interni nel predetto Istituto.

tempo di cui si sono esaminati i dati è solo di 45 anni (1921-1965), ma pur considerando i massimi di piovosità ed accettando, di ogni altro elemento variabile i valori meno favorevoli, si è ricavato che l'alveo fluviale sia in grado di smaltire, a meno di qualche esondazione di limitata entità subito a valle della confluenza, tutta l'acqua in esso convogliata.

Questi risultati confermano come nello slargo di Perosa Argentina e nelle parti inferiori della valle il problema tenda a limitarsi a quello della difesa delle sponde dall'erosione. Unico pericolo può esser rappresentato dall'esistenza di bassure, ai lati dei torrenti, non sufficientemente sottolineate dalla topografia, soggette ad inondazioni durante le piene. La loro acquisizione definitiva all'uomo come aree edificabili può rivelarsi un errore perché, anche se non sono da prevedersi eventi catastrofici, qualsiasi inondazione arreca danni ed è causa di disservizi notevoli. Ne deriva che prima di decidere di edificare in prossimità degli alvei dei corsi d'acqua principali, specie se le rive non sono ben difese, è opportuno un attento e minuto sopralluogo.

I processi geomorfici in atto.

La descrizione dei processi geomorfici in atto, ossia di quei processi che operano, in piccolo od in grande a modificare continuamente la topografia esistente, sarà fatta in funzione dei differenti substrati su cui operano.

Si sono distinti così i depositi quaternari (quasi sempre incoerenti o poco coerenti) dai materiali litoidi prequaternari, tutti più o meno coerenti. Nell'areale di questi ultimi si sono ulteriormente differenziate, in carta, le aree dove essi affiorano, da quelle ove appaiono semiaffioranti, ossia dove sono ricoperti da una coltre di vario spessore dei loro prodotti di alterazione in posto, da cui sporgono qua e là spuntoni del sottostante substrato roccioso. Se la copertura dei prodotti di disgregazione ed alterazione in posto (depositi eluviali) è continua e di spessore significativo essa è stata considerata come un particolare deposito quaternario, ed i processi che la colpiscono descritti fra quelli propri dei depositi incoerenti quaternari.

I substrati litoidi sono stati a loro volta riuniti sulla base della analogia di composizione petrografica e di comportamento di fronte ai medesimi processi ed agenti degradatori. Nel commento che segue le suddivisioni ripetono quelle della legenda della carta, essendo stato il commento stesso contemplato come una esplicazione ragionata delle legende accennate.

a) — *Areale delle alluvioni recenti ed attuali ricoperte da una coltre di suolo bruno.*

Le alluvioni recenti ed attuali si identificano con materiali sabbioso-ghiaioso-ciottolosi, localmente non ancora del tutto stabilizzati specie in prossimità degli alvei dei corsi d'acqua, e da questi depositati durante e dopo l'ultima espansione glaciale (*Würm*).

Su quella parte di essi che si può considerare stabilizzata e praticamente acquisita all'uomo, hanno potuto agire quei processi di alterazione chimica e di disgregazione fisica propri del clima temperato umido ad inverno freddo, esistente alle nostre latitudini più o meno fin dall'inizio dei tempi postwürmiani. Ciò ha portato alla formazione di una coltre di suolo bruno, con spessore anche di molti dm, che riveste uniformemente questi depositi alluvionali e fluvioglaciali recenti dove essi non sono soggetti a periodici processi di mobilizzazione, trasporto e rideposito.

Allo stesso modo appaiono ricoperte di suolo bruno, a parità di altre condizioni, le superfici d'erosione di età würmiana e postwürmiana. Lo spessore di suolo apparirà maggiore dove da più tempo i processi pedogenetici hanno potuto operare, ossia dove da più tempo i depositi risultano stabilizzati e la temperatura media è più elevata così da rendere più rapida l'attività dei processi degradatori.

Sotto la coltre di suolo bruno le ghiaie e le sabbie appaiono fresche e distribuite in letti e lenti più o meno continui di differente granulometria. In genere i depositi ghiaiosi più grossolani sottolineano l'andamento degli antichi alvei e vanno aumentando di spessore verso la pianura, riflettendosi nella distribuzione delle falde idriche della zona.

Le alluvioni recenti ed attuali sono presenti negli slarghi dei

fondovalle e, soprattutto, nel loro tratto inferiore dove sboccano al piano. Fra Pinerolo e Campiglione è costituita da alluvioni recenti ed attuali la bassa pianura che fiancheggia i corsi d'acqua principali (Pellice e Chisone).

Data la loro topografia pianeggiante i depositi alluvionali vengono colpiti solo da processi d'erosione e limitatamente ai tratti di riva indifesi. La maggiore potenzialità di danni sussiste in corrispondenza alle rive esterne (concave) delle anse, nelle zone di confluenza e nei tratti ove il corso d'acqua mostra una pendenza notevole come nell'attraversamento della conoide su cui sorge Luserna S. Giovanni. Nonostante le condizioni climatiche medie non prevedano precipitazioni tali da alimentare piene eccezionali, sarà quindi opportuno, specie nei tratti in cui i corsi d'acqua attraversano abitati, un controllo periodico perchè un evento dannoso può conseguire ad una causa non particolarmente appariscente, che opera come innesco di un evento già predisposto dall'opera di numerosi processi precedenti. Occorre a tal proposito rammentare che abitualmente gli eventi catastrofici appaiono tanto più imprevedibili (anche se spesso in realtà prevedibilissimi) quanto più sono vistosi.

In particolare occorre ricordare che non sempre le opere di difesa finora eseguite possono considerarsi definitive, perchè venendo progettate in modo episodico e settoriale, più che proporsi di risolvere il problema globalmente si limitano a tamponare il danno in un punto senza preoccuparsi se ciò si riduce, in ultima analisi, a spostare il luogo in cui il processo erosivo tende ad esplicarsi.

b) — *Aree occupate da conoidi attive fluviali e torrentizie recenti ed attuali.*

Sono qui considerate le conoidi torrentizie e fluviali di età postwürmiana formatesi alla confluenza nel corso d'acqua principale degli affluenti secondari. Le conoidi ancora attive mostrano chiaramente che questa forma d'accumulo non si costruisce mediante la sovrapposizione periodica, piene dopo piena, di successivi mantelli continui di alluvioni, ma per effetto del disordinato spostarsi in senso radiale del corso d'acqua, che in ogni

momento *tende* a scorrere lungo una delle generatrici della superficie della conoide.

Si tratta di forme poco stabili ove sono possibili, all'intorno dell'alveo del torrente che le attraversa, sia processi di erosione che di accumulo. Esse mostrano tutte una evoluzione rapida, spesso imprevedibile e non sempre di facile correzione. Solitamente si sottovaluta il fatto che il tentativo di stabilizzarne una parte, per acquisirla stabilmente, può risultare fonte di pericoli e deve essere preso in considerazione con le dovute cautele. Ciò anche se può apparire, come durante i periodi di portata normale, non immediata l'evidenza di potenziali eventi alluvionali calamitosi.

Nella Val Pellice le conoidi attive sono localizzate a monte di Bobbio Pellice e soprattutto nella parte inferiore e media della conca del Pra dove appaiono particolarmente instabili. Nella media ed alta Val Chisone le conoidi attive si incontrano, risalendo la valle, a partire da Roreto Chisone, mentre in Val Germanasca sono localizzate a monte di Prali.

c) — *Aree occupate dal detrito grossolano e di falda.*

Il detrito grossolano e di falda è prevalentemente concentrato nelle parti superiori delle valli, al piede delle pareti e dei versanti più acclivi.

Le cause della caduta del pietrame dalle pareti sono da ricercarsi nei processi di disgregazione fisica, fra i quali predomina in assoluto l'azione clastica del gelo favorita dalla fessurazione che spesso accompagna le rocce compatte.

Poichè le dimensioni dei frammenti che si staccano e l'intensità del fenomeno, attivo anche nei mesi estivi durante i quali l'escursione termica giornaliera della temperatura del suolo è elevata, dipendono dal grado di fessurazione e di compattezza della roccia e dalla fittezza dei giunti di stratificazione e dei piani di scistosità, ne deriverà che i calcari, le dolomie, i calcescisti a dominante calcitica, le serpentiniti e le anfiboliti, i micascisti a dominante quarzitica e gli gneiss a dominante quarzosa originano coltri di detrito grossolano. Al contrario le prasiniti, i calcescisti e micascisti a dominante micacea, le filladi e gli gneiss

molto micacei ed a pigmento carbonioso diffuso tendono a produrre detrito minuto.

Nei tratti medio inferiori delle valli la più elevata temperatura media, la prevalenza delle precipitazioni piovose rispetto alle testate, ove per molti mesi dell'anno permane la neve, la presenza di un fitto mantello vegetale favorito dalle migliori condizioni climatiche, tendono a facilitare invece l'azione dei processi di alterazione chimica e quindi la formazione di coltri eluviali (vedi oltre).

Un cenno a parte meritano alcuni limitati accumuli di detrito più prossolano, con massi di dimensioni anche molto vistose, la cui genesi è da ricollegarsi, più che al continuo ripetersi nel tempo di cadute singole, ad eventi franosi non recenti.

Dal punto di vista della stabilità le coltri detritiche sono fra le forme di accumulo meno sicure, oltre che per la loro meccanica di formazione, anche perchè per la elevata permeabilità ed il periodico ripetersi di rotolii superficiali la vegetazione non attecchisce. Qualsiasi opera costruita è inevitabilmente condannata alla distruzione o, quanto meno, come nel caso di strade, la sua conservazione richiede una costosa manutenzione. Nelle strade che tagliano coni o falde di detrito attive le interruzioni conseguenti a rotolii di prietrame od al crollo di muri di sostegno *debbono venir considerate eventi inevitabili* e non fatti naturali imprevedibili.

Dove il detrito è in via di stabilizzazione, specie se l'apporto di sfasciume da monte è cessato o si è molto ridotto, le condizioni di stabilità migliorano anche perchè comincia ad attecchire la vegetazione. Pure in questi casi occorrerà agire con prudenza per non turbare il precario equilibrio raggiunto dalla falda.

Se motivi di forza maggiore obbligassero ad attraversare con strade tali depositi, sarà opportuno operare quanto più possibile in prossimità dell'unghia della falda detritica per limitare al massimo le conseguenze della potenziale caduta da monte di grossi massi. In relazione ad una eventuale nuova strada in funzione del ventilato traforo del Colle della Croce (Val Pellice), zona di stabilità potenziale molto precaria appare il tratto compreso tra Villanova ed il Colle della Maddalena in alta Val Pellice.

d) — *Coni di detrito.*

I coni di detrito si possono considerare particolari forme di accumulo del detrito di falda che si formano al piede di un canalone, che convoglia verso un unico punto tutti i frammenti che scoscono dai suoi fianchi. Essi si incontrano nello stesso areale di diffusione del detrito di falda, ossia nelle parti alte delle valli. Sono da considerarsi fra le forme di accumulo meno stabili se non addirittura le più instabili. La loro superficie è facilmente colpita da rotolii prolungati perchè l'equilibrio del materiale è quasi sempre al limite. E' sufficiente alle volte la caduta di un masso anche di dimensioni non eccessive perchè si inneschi un rotolio che interessa diversi metri cubi di detrito. La vegetazione arborea manca completamente, quella erbacea è eccezionale.

Un ulteriore fattore di instabilità dei coni di detrito è insito nel fatto che quando piove, se la quantità d'acqua convogliata nel canalone è notevole, si può avere una non trascurabile rimobilizzazione dei materiali che li costituiscono. Ne derivano allora modificazioni e tendenze evolutive simili a quelle dei coni di deiezione torrentizia, così da dar luogo alla formazione di un cono di genesi mista. E' questa la forma di accumulo più pericolosa fra quelle finora considerate perchè, se è prevedibile che un evento distruttivo possa verificarsi, è quasi sempre imprevedibile la sua meccanica. La instabilità di forma fa sì che previsioni e valutazioni perdano validità col tempo. In particolare in ambienti climatici come quelli esistenti nelle valli pinerolesi, ove precipitazioni eccezionali sono piuttosto rade, la pericolosità di questi coni di genesi mista può venir sottovalutata e favorire psicosi di « *evento naturale imprevedibile* » quando l'imprevisto diviene realtà.

e) — *Superfici ricoperte da detrito stabilizzato od apparentemente stabilizzato associato a prodotti eluviali.*

Questo tipo di deposito è localizzato specialmente nella parte mediana delle valli. Nella Val Chisone esso occupa anche gran parte dei pendii del tratto vallivo superiore in corrispondenza all'area di diffusione dei calcescisti.

Si mostra come un accumulo detritico ormai stabilizzato, più o meno rivestito da vegetazione che affonda le sue radici su una coltre di vario spessore di prodotti eluviali. Questi possono talora apparire frammisti al detrito fino ad una certa profondità, dando luogo ad una specie di agglomerato dotato di una certa coerenza. Localmente i prodotti che compongono la matrice argillo-limosa dell'impasto possono risultare di provenienza lontana (*colluvium*) e mobilizzati più a monte dall'erosione laminare, da soliflussi, ecc.

In questi materiali sono ancora possibili, nonostante la migliore stabilità complessiva rispetto al detrito grossolano e di falda, frane per rotolio, soprattutto nel caso di tagli di scarpate per l'allargamento di strade a mezza costa, per il tracciamento di nuove, o per ottenere spiazzi sufficientemente ampi per la costruzione di grossi edifici.

Più appariscente, perchè lascia profonde cicatrici sulle superfici coltivate o tenute a pascolo, è l'effetto delle frane per colata (lame o smotte). Anche se non sono state rilevate situazioni appariscenti di instabilità, non sono da trascurare i fenomeni di *creeping* che, se spesso assolutamente trascurabili sul piano pratico, quando operano su pendii lasciati allo stato naturale, possono proporre grossi interrogativi se si deve edificare in corrispondenza ad un pendio in *creeping* non prima riconosciuto.

Potenzialmente i depositi di cui si sta trattando possono esser facile sede di questi particolari movimenti di soliflusso che sono praticamente inarrestabili e che creano le premesse per scoscientimenti di dimensioni notevoli quando il loro equilibrio dinamico viene rotto dall'uomo. Basta talora la costruzione di una strada che richieda il taglio di scarpe anche di un solo metro, per turbare irrimediabilmente equilibri dinamici apparentemente stabili.

f) — *Aree ricoperte da accumuli di nevato, morenico a blocchi ed accumuli di nevato di vario aspetto legati alla fase più recente del ritiro e della scomparsa dei ghiacciai (ghiacciai stadiali).*

Sono stati inclusi in questo gruppo quei depositi di materiali più o meno grossolani di età postwürmiana, la cui genesi è con-

nessa con l'azione di trasporto dei ghiacciai o con fenomeni periglaciali.

Col termine di morenico a blocchi si intendono degli accumuli in cui si osserva ad un tempo un deposito caotico, una prevalenza di massi di dimensioni vistose ad eterometria poco accentuata ed assenza quasi completa di componente argillo-limoso.

Un cenno particolare, dal punto di vista genetico, meritano gli accumuli di nevato che sono forme attive attuali. Essi sono di solito localizzati al piede di canali e vengono alimentati dai detriti che cadono sul nevaio e, rotolando sulla sua superficie, si arrestano nei pressi della sua fronte.

Fra il morenico a blocchi, anche se impropriamente dal punto di vista genetico ma utile dal punto di vista applicativo, sono state comprese quelle particolari forme di accumulo dette *rock-glaciers* o *rock-streams* dagli autori anglosassoni, *pseudomoraines* dagli studiosi di lingua francese, *colate di pietre* (*pro parte*) dagli autori italiani.

Anche se nota, merita di essere sottolineata la loro dinamica (si tratta di forme in atto legate all'azione del gelo discontinuo) che durante il periodo invernale, quando l'acqua che impregna il tutto gela, ricorda per certi aspetti il moto dei ghiacciai, mentre durante il periodo tardo primaverile, estivo ed autunnale, non essendo il suolo gelato, il movimento è confrontabile con quello di un processo di *creeping*.

Questi ultimi accumuli sono localizzati nelle estreme testate delle valli e quindi in aree quasi completamente disabitate e di regola non considerate ai fini di una programmazione di opere di una certa importanza. Qualora tale eventualità sussista, come nel caso della costruzione di strade, deve venir fatto il possibile per evitare questi tipi di depositi perchè il loro moto è praticamente inarrestabile.

I depositi morenici presentano di norma buone condizioni di stabilità, specie dove sono ricoperti da vegetazione, che impedisce od attenua gli effetti erosivi del ruscellamento diffuso. Rischi si possono presentare nella eventualità di tagli artificiali

con scarpe troppo ripide. Si ricorda, che se il taglio viene eseguito durante la buona stagione, quando il materiale è asciutto, esso può simulare una pseudo-coerenza che perde allorchè si impregna d'acqua durante i periodi piovosi. Sono possibili allora, oltre ad una intensa azione dilavante ad opera del ruscellamento diffuso, frane per colata-rotolio.

g) — *Aree occupate dai depositi morenici würmiani.*

Si tratta di depositi di materiali nei quali manca ogni traccia di classazione granulometrica e caratterizzati da una estrema variabilità nelle dimensioni dei componenti (accentuate caoticità ed eterometria). Le condizioni generali di stabilità sono discrete, specie se sussiste una buona coltre vegetale erbacea od arborea. L'azione degli atmosferici, unita a quella della vegetazione, contribuisce al formarsi di una coltre di prodotti eluviali e di suolo di colore bruno sotto il quale però i materiali appaiono ancora molto freschi.

La loro stabilità è minata dalla composizione sabbioso-limoso-argillosa della matrice fine che lega i frammenti grossolani, perdendo essa tutte le sue caratteristiche di pseudocoerenza quando viene impregnata dalle acque di pioggia. Solo dove situazioni favorevoli hanno consentito una elevata compattazione dei materiali persistono delle ripide scarpate che però possono venir pur esse colpite, nei periodi di più insistente pioggia, da frane per colata più o meno lente, o da improvvisi distacchi dei componenti di maggiori dimensioni.

Quando si vogliono attraversare questi materiali con strade in trincea o a mezza costa occorrerà porre molta attenzione per evitare l'innescò di un processo franoso sulle sponde tagliate di fresco e quindi prive di ogni rivestimento vegetale.

I depositi morenici sono diffusi in particolare nell'alta Val Pellice e nell'alta Val Chisone. In Val Germanasca essi si limitano ad alcuni lembi delle parti superiori delle due valli secondarie Germanasca di Massello e Germanasca di Prali. Nell'alta Val Pellice bisognerà far attenzione ad essi nel caso della progettazione di strade di raccordo al traforo del Colle della Croce.

h) — *Aree occupate dai depositi morenici alterati prewürmiani.*

Il morenico alterato prewürmiano si incontra quasi esclusivamente nei tratti medio-inferiori della Val Chisone e della Val Pellice, in lembi addossati alle parti basse dei versanti. L'alterazione che colpisce profondamente sia la matrice fine che lo scheletro dei frammenti più grossolani porta, per qualche metro di profondità, ad un aumento della componente limo-argillosa della matrice e quindi a favorire i processi di plasticizzazione in caso di piogge intense o prolungate. Ciò può realizzarsi abbastanza facilmente ove manca l'azione stabilizzante della vegetazione arborea, dove le pendenze son maggiori e lungo i solchi che raccolgono le acque dilavanti accentuandone la capacità erosiva. Possono osservarsi allora soliflussi, frane per colata-rotolio di materiale argilloso misto a ciottolame e cadute per rotolio della componente più grossolana dove l'alterazione è meno profonda.

La pseudo-coerenza che questi materiali mostrano a secco fa sì che i tagli di scarpe artificiali siano spesso eseguiti con pendenze eccessive; ciò favorisce l'azione dilavante delle acque di pioggia ed il ruscellamento per rivoli, nonchè l'eventuale plasticizzazione della matrice fine e quindi i processi suaccennati che, anche se non catastrofici di per sè, sono sufficienti per interrompere il traffico stradale per qualche ora o a rallentarlo notevolmente. I lembi più estesi si incontrano, in Val Pellice, ad Est di Torre Pellice, in Val Chisone, tra Perosa Argentina e Villar Perosa.

i) — *Copertura eluvio-colluviale fresca od alterata.*

La copertura eluvio-colluviale sia recente (fresca) che profondamente argillificata (alterata) dai processi pedogenetici dei periodi interglaciali mindel-rissiani e riss-würmiani, merita un cenno particolare perchè costituisce il substrato di quella parte del terreno che è conosciuta come *suolo*, consentendo l'attecchimento della vegetazione erbacea ed arborea.

La fertilità della coltre di terreni eluviali e colluviali dipende in gran parte dalla loro composizione chimico-mineralogica, che a sua volta dipende dalla composizione petrografica della sottostante roccia in posto. Nel caso dei depositi colluviali sono pos-

sibili associazioni chimico-mineralogiche differenziate rispetto alla composizione del substrato roccioso in posto.

In linea di massima si può comunque affermare che i depositi eluvio-colluviali derivati dal disfacimento degli gneiss e dei micascisti sono relativamente più ricchi in SiO_2 , alcali ed Al, mentre quelli che derivano dai calcescisti, dai calcari micacei e dalle facies dolomitiche sono relativamente più ricchi in Ca ed eventualmente Mg. Un chimismo caratteristico presenteranno ancora i prodotti del disfacimento meteorico delle pietre verdi (prasisiti, anfiboliti e serpentiniti) per la relativa maggior abbondanza di Fe rispetto agli gneiss ed ai calcescisti.

I processi di degradazione che possono colpire la coltre eluvio-colluviale, specie dove il ruscellamento è più attivo ed i pendii sono più ripidi così da favorire il trasporto dei prodotti della demolizione, si limitano a superficiali frane per colata (lame e smotte), a soliflussi mai allarmanti od a processi di ruscellamento concentrato in rivoli, che possono solcare anche profondamente la coltre di suolo.

Nel caso della esecuzione di manufatti o di opere stradali sarà bene, anche in questi terreni, porre attenzione a non tagliare scarpate troppo ripide, specie se si può prevedere un lento attecchire della vegetazione. Sarà sempre opportuno, comunque, provvedere subito alla messa in opera di protezioni passive ed attive, per evitare una qualsiasi rottura dell'equilibrio esistente, che renderebbe più difficoltosa e dispendiosa la successiva stabilizzazione del pendio franoso.

Le coltri eluvio-colluviali sono diffuse soprattutto nelle parti mediane delle valli, dove affiorano terreni abbastanza degradabili quali calcescisti, calcescisti filladici, micascisti e gneiss micacei od a pigmento carbonioso diffuso (in particolare in Valle Angrogna, nella media e bassa Val Chisone ed in Val Lemina).

1) — *Areale delle alluvioni e del fluvioglaciale di età rissiana, parzialmente alterati e con una copertura di suolo arancione, e delle alluvioni e fluvioglaciale antichi prerissiani ferrettizzati, con una coltre di suolo color rosso-mattone.*

I depositi alluvionali e fluvioglaciali alterati formano la regione dei pianalti, occupano parte delle zone di sbocco dei fon-

dovalle al piano e rivestono alcuni piccoli ripiani tipici della parte inferiore dei pendii che guardano la pianura pinerolese. Lembi di ridotte dimensioni si incontrano però anche in qualche slargo vallivo del tratto mediano delle valli.

Le facies alluvionali e fluvioglaciali alterate si distinguono dalle alluvioni recenti e fra loro in base alle caratteristiche pedogenetiche dei loro suoli.

Appare evidentissimo che i suoli che rivestono le alluvioni della pianura fiancheggianti il Chisone ed il Pellice, si presentano, via via che ci si allontana dai corsi d'acqua principali, successivamente di colore: *bruno*, in corrispondenza ai depositi alluvionali e fluvioglaciali recenti ed attuali (postwürmiani); *arancione* od *ocra-arancione*, sulle alluvioni e sul fluvioglaciale rissiani, che mostrano una forte argillificazione della matrice fine ed una alterazione superficiale dello scheletro grossolano; *rosso mattone*, sulle alluvioni e sul fluvioglaciale prerissiano ove il suolo è ricco di ossidi di Fe così da identificarsi, a luoghi, con un ferretto tipico: rispetto ai depositi di età rissiana si ha una profonda (fino a parecchi metri) e completa argillificazione non solo della matrice fine, ma anche dello scheletro ghiaioso e ciottoloso.

Sul terreno il riconoscimento dei limiti topografici fra i tre differenti tipi di alluvioni è favorito dal fatto che essi coincidono quasi sempre con orli di terrazzi che danno su scarpate più o meno ripide, ma sempre nette. Le superfici alluvionali a suolo rosso mattone (Mindel) sono le più elevate, essendo sospese di qualche decina di metri sui depositi alluvionali ricoperti da suolo color ocra-arancione (Riss), che a loro volta sono sospesi di alcuni metri (valore variabile da luogo a luogo) sulle più recenti alluvioni postwürmiane con copertura di suolo bruno.

Le distinzioni effettuate trovano la loro giustificazione, oltre che sulla incidenza dei diversi tipi di suolo sulla scelta delle colture ottimali, nel fatto che la coltre argillificata rossa che ricopre le alluvioni ed il fluvioglaciale più antico fornisce quasi sempre ottimo materiale da laterizi. Vanno collocate in questi livelli del quaternario antico le cave di argilla che si trovano distribuite sui terrazzi ai piedi dei primi rilievi compresi tra Bricherasio e S. Secondo.

Nei confronti dei processi di degradazione le alluvioni alterate si possono considerare depositi stabilizzati. Esiste solo una limitata potenziale possibilità di piccole smotte e di soliflussi in corrispondenza delle scarpate che collegano i vari terrazzi. Si tratta però quasi ovunque di incidenza pratica quasi trascurabile.

Il discorso deve farsi più prudente quando si voglia prendere in considerazione l'apertura di nuove strade, l'allargamento di esistenti o l'ampliamento di edifici costruiti a ridosso di scarpate. Occorrerà evitare scarpate artificiali troppo ripide o provvedere ad una loro immediata protezione. In particolare nei materiali totalmente argillificati è più sicuro, in linea generale, prevedere tagli verticali subito rivestiti da muri di sostegno ben drenati, piuttosto che scarpe semiindifese e con pendenza superiore a 45°. Si elimina in tal modo la possibilità di colamenti e di erosioni superficiali predisposti dallo scorrere di acque di dilavamento.

m) — *Areale di affioramento dei calcescisti e dei calcescisti filladici.*

Le facies più filladiche, per una maggior abbondanza in miche, mostrano una degradabilità maggiore delle facies calcescistose normali; al contrario i letti più ricchi in quarzo appaiono più resistenti all'usura degli atmosferici. In tal modo, nell'ambito dell'areale di affioramento dei calcescisti potremo trovare banchi che sporgono formando piccoli salti che rompono il profilo dei versanti e fasce a morfologia più morbida e tondeggianti che sottolineano il prevalere del litotipo filladico. Quindi, nell'ambito della Formazione dei Calcescisti con Pietre Verdi, fonti di condizionamento del rilievo sono i calcari micacei più o meno quarzosi e le filladi. Anche se non ne sono esclusivi i calcari cristallini micacei sono distribuiti nell'area in cui i calcescisti appaiono affioranti.

Le filladi, estremamente degradabili specie per disgregazione fisica, danno facilmente origine a coltri di sfasciume minuto anche molto spesse, così da dar luogo a condizioni di semiaffioramento, dove la copertura eluvio-colluviale di sfasciume è poco

potente o discontinua. Quando quest'ultima è potente e continua si è preferito porla in evidenza come deposito quaternario tipico.

Essendo i calcescisti rocce piuttosto degradabili, se si esclude dove affiorano i tipi più decisamente calcarei, le pietraie nude e caotiche sono poco numerose perchè lo sfasciume detritico è quasi ovunque mescolato con una certa componente terrosa, che favorisce l'attecchimento della vegetazione, ed è più o meno minuto. Dove affiorano i calcescisti non è difficile rinvenire, accanto a detrito grossolano e di falda, detrito associato a prodotti eluviali.

Nei calcescisti, così come in tutti i tipi litologici in posto che restano da descrivere, un fattore non trascurabile di controllo del rilievo e della stabilità dei versanti è la giacitura degli strati e della scistosità, causa prima delle asimmetrie di versante. Tipica quella del versante sinistro dell'alta Val Pellice, aspro e ripido, mentre sul lato opposto, in territorio francese, il pendio è molto più morbido e ricco di pascoli.

Dove la giacitura è a raggipoggio rispetto al pendio abbiamo di solito forte acclività, spesso con pareti e gradini subverticali ammantati alla base da falde e coni di detrito. Dove invece la giacitura è a franapoggio rispetto al pendio avremo acclività minori, morfologia talora decisamente morbida, scarse rotture di pendenza, coltri di prodotti eluvio-colluviali che possono venir facilmente colpite da frane per colata. Le superfici di stratificazione possono inoltre fungere da potenziali superfici di scivolamento per intere zolle di roccia in posto e favorire il colamento della soprastante coltre di prodotti di disfacimento perchè la minor permeabilità della roccia in posto, rispetto all'*eluvium* soprastante, consente il formarsi di un orizzonte lubrificante per eccesso d'acqua, al limite fra copertura eluviale e substrato.

Dal punto di vista della stabilità dei versamenti il problema maggiore è dato dalla notevole degradabilità dei calcescisti e delle filladi, e quindi dalla rapidità con cui si forma la coltre di degradazione arenitico-argillosa che li riveste, cosicchè il problema diventa quello delle condizioni di stabilità delle coltri detritiche ed eluvio-colluviali, che come tale è già stato trattato.

I calcescisti affiorano lungo una fascia che comprende la parte alta di tutte e tre le valli pinerolesì, Chisone, Germanasca e Pellice.

n) — *Areale di affioramento dei micascisti, gneiss e prasiniti.*

I micascisti, per la predominanza di minerali micacei, sono un tipo litologico poco resistente all'azione degradatrice degli agenti atmosferici. La disgregazione fisica (soprattutto l'azione della gelività) è la causa principale del disfacimento. Ne deriva la rapida formazione di una coltre arenitico-argillosa che si distingue da quella che copre le facies filladiche dei calcescisti perchè nei micascisti la componente arenitica è rappresentata da elementi quarzosi, invece che calcitici. La coltre eluviale che riveste i micascisti mostra inoltre una matrice argillosa percentualmente maggiore ed una composizione nettamente silicea, mentre nell'*eluvium* dei calcescisti filladici e delle filladi la silice è percentualmente più ridotta.

Dal punto di vista delle condizioni di stabilità anche per i micascisti occorrerà scindere il problema della stabilità dei prodotti della loro degradazione da quello della roccia in posto. Nel primo caso il problema coincide con quello, già trattato, della stabilità dei depositi eluviali.

Come per i calcescisti, le condizioni di stabilità della roccia in posto saranno diverse a seconda che la giacitura della scistosità è a reggipoggio od a franapoggio rispetto al pendio. Nella situazione a franapoggio saranno possibili scivolamenti di intere zolle di pendio specie in corrispondenza a tagli freschi.

Gli gneiss sono invece tipi litologici che possiedono una migliore capacità di resistenza all'azione degli atmosferici per la loro maggiore compattezza; nel loro areale di affioramento inoltre la morfologia, per la maggiore omogeneità litologica, risente solo subordinatamente del variare delle condizioni di giacitura della scistosità rispetto al pendio. Anche dove sussistono asimmetrie di versante, esse appaiono attutite in confronto a quanto si nota dove affiorano le facies micascistose. Si osservano invece, rispetto all'areale di diffusione dei micascisti, forme del rilievo tendenzialmente più aspre.

Le condizioni di stabilità dei versanti sono in genere buone dove affiora la roccia in posto e crolli sono possibili solo nelle zone di intensa fessurazione o fratturazione. Per la coltre eluviale, la cui composizione arenitico-argillosa non si differenzia gran che da quella che si forma a spese dei micacisti, vale invece quanto già detto a proposito dei micascisti.

I micascisti gneissici che affiorano nella Val Pellice si possono, molto semplicemente, definire degli gneiss abbondantemente micacei. Ciò comporta una degradabilità intermedia fra micascisti e gneiss. La giacitura dei piani di scistosità condiziona più che negli gneiss l'acclività dei versanti, così come la stabilità della roccia in posto.

Le prasiniti sono state incluse in questo gruppo di litotipi, nonostante la loro netta differenziazione petrografica dagli gneiss e dai micascisti, perchè il loro comportamento di fronte all'azione degli atmosferici è abbastanza analogo a quello degli gneiss abbondantemente micacei. La degradabilità per disgregazione fisica ed alterazione chimica è in particolare più elevata di quella delle anfiboliti e delle serpentiniti.

Le facies micascistose e gneissiche sono distribuite nelle parti medie e medie-inferiori delle valli pinerolesì.

o) — *Areale di affioramento degli gneiss conglomeratici e degli gneiss minuti.*

Gli gneiss minuti corrispondono bene ai tipi gneissici di cui si è già detto. Sono stati qui considerati a parte perchè nella parte medio-alta della Val Chisone essi sono associati agli gneiss conglomeratici, mentre in Val Pellice sono associati ai micascisti molto intimamente.

Tipi litologici caratteristici della Val Chisone e della Val Germanasca sono invece gli gneiss conglomeratici la cui genesi è chiaramente connessa con un processo metamorfico che ha operato su originarie rocce di natura detritica grossolana (arenarie conglomeratiche con matrice in parte argillosa). Nella composizione petrografica si nota, rispetto ai tipi già accennati, una maggior abbondanza di quarzo e quindi un grado di resistenza maggiore agli agenti atmosferici.

La coltre di depositi eluviali e colluviali è su di essi generalmente poco potente; la roccia di per sé è compatta e di conseguenza, nell'ambito di diffusione di questi tipi litologici, le condizioni di stabilità dei pendii sono in genere buone. Dove la roccia appare fessurata o fratturata sono possibili localmente, specie se il pendio è rotto da ripide scarpate o da pareti verticali, occasionali crolli o cadute di massi.

Si tratta comunque, nel complesso, di rocce che danno buone garanzie di stabilità e, escluse particolari situazioni assolutamente locali, la costruzione di strade e manufatti non comporta gravi problemi tecnici dal punto di vista della loro stabilità.

p) — *Areale di affioramento degli gneiss minuti con pigmento grafítico, passanti a micascisti grafítici.*

Questi tipi litologici sono molto degradabili per la presenza costante di sottili livelletti grafítici, che offrono scarsa resistenza agli agenti degradatori sia di natura chimica che fisica, minando la compattezza della compagine rocciosa. Gli affioramenti, che occupano parte della media e bassa Val Chisone, sono spesso interrotti da ampie placche di materiale di natura eluvio-colluviale, stante la forte degradabilità del substrato roccioso, e da numerose aree dove la roccia appare semiaffiorante.

La morfologia è abbastanza dolce, con pendii ad inclinazioni moderate, cosicchè all'intero areale corrisponde in generale una situazione di stabilità dei versanti.

I prodotti di degradazione superficiale costituiscono un materiale con buone caratteristiche pedologiche, favorendo, unitamente alle buone condizioni climatiche legate alla non elevata altitudine, l'installazione di una rigogliosa vegetazione.

Le aree più tipicamente rappresentative si incontrano sulla dorsale tra la Val Lemina e la Val Chisone nel tratto Pra Martino-Pian del Granetto e sui dossi collinosi a Nord di Pinerolo compresi tra la Val Lemina e la piana di Frossasco.

q) — *Areale di affioramento delle dioriti quarzifere a struttura gneissica.*

Si tratta di una roccia molto compatta, poco alterabile, che comporta una morfologia di aspetto aspro, che contrasta nettamente con quella delle aree circostanti.

Praticamente l'unica forma di degradazione è quella legata allo stato di fessurazione della roccia che permette il distacco di numerosi massi e blocchi dai versanti.

La stabilità in grande è decisamente buona, anche se si notano fenomeni di crollo, in genere di limitata estensione, che comportano però dei problemi notevoli nei casi in cui i versanti colpiti siano attraversati da vie di comunicazione.

Il caso più tipico è quello rappresentato dalla stretta del Malanaggio, percorsa dalla Strada Statale n. 23, che periodicamente vede il crollo di grossi massi sulla sede stradale. Siffatto inconveniente è difficilmente evitabile in quanto l'intero versante è interessato da più sistemi di litoclasti che isolano dalla compagine rocciosa grossi blocchi, che per la ripidità del versante finiscono inevitabilmente per rotolare a valle.

r) — *Areale di affioramento delle serpentiniti ed anfiboliti.*

Le basse temperature medie del clima delle vallate pinerolese rendono moderata l'incidenza dei processi di alterazione chimica sulle rocce in questione. La loro compattezza condiziona a sua volta l'intensità della digregazione fisica, piuttosto attiva dove litoclasti favoriscono la penetrazione dell'acqua e quindi la azione della gelività.

Questi due tipi litologici, che affiorano sempre in ammassi lenticolari, rompono nettamente la continuità di comportamento dei tipi litologici in cui sono inclusi. Si tratta quindi di litopici che non pongono problemi dal punto di vista della stabilità in grande dei tratti di pendio in cui affiorano, ma che possono essere colpiti da cadute di pietrame o di grossi frammenti in relazione al variabile stato di fessurazione della roccia.

Da ricordare che le serpentiniti possono venir sfruttate per pavimentazioni stradali data la loro scarsa degradabilità e frantumabilità ed anche come pietra da taglio per opere che richiedono l'uso di materiali poco degradabili e resistenti all'usura.

s) — *Marmi, talcosciti e lenti di talco.*

Si tratta di lenti di marmo con associate lenti di talcoscisti. Questi ultimi, economicamente, hanno un certo significato solo in Val Germanasca dove vengono estratti per lo sfruttamento del talco. La economicità di queste coltivazioni minerarie è ora meno elevata che in passato. Allo stesso modo, motivi di economicità e di evoluzione nell'impiego del prodotto hanno, fra l'altro, portato quasi al completo abbandono della estrazione della grafite, tuttora attiva solo in un unico impianto della bassa Val Chisone.

PARTE III

L'ECONOMIA RURALE

a cura di GINO LUSSO

1. - METODO E SCOPO DELLA RICERCA

Nella valutazione preliminare delle fonti disponibili per uno studio sulla situazione agricola nell'area pinerolese, si è notato come queste fossero in numero molto limitato e particolarmente carenti di dati attuali. Si è pertanto preferita un'indagine diretta la quale si è svolta in quattro momenti diversi:

1. redazione di una carta dell'utilizzazione del suolo, scala 1:25.000;
2. raccolta di dati statistici, presso i Comuni, relativi al numero e alle caratteristiche principali delle aziende agricole;
3. indagine campionaria, con interviste dirette presso le singole aziende, sulla struttura delle aziende stesse;
4. revisione con raccolta di dati presso i principali enti pubblici e privati interessati al problema dell'agricoltura.

La fase che ha richiesto il maggior impegno è stata certamente la prima, al termine della quale è stata redatta una carta dettagliata della distribuzione delle diverse culture (carta allegata III.a).

Parallelamente a questa fase si procedeva alla raccolta dei dati relativi a tutte le aziende agricole esistenti, suddivise secondo la superficie, il modo di conduzione, nonché le relative localizzazioni. Per ogni nucleo familiare titolare di azienda agricola si sono rilevati i dati anagrafici dei diversi componenti, onde avere un quadro preciso degli occupati nell'attività agricola.

E' stato così possibile costruire una carta a grande scala comprensiva di tutte le aziende agricole operanti nel Pinerolese localizzate e suddivise in rapporto all'ampiezza, struttura del nucleo familiare e modo di conduzione (carta allegata III.b).

Dopo queste due prime indagini, le quali hanno permesso una prima divisione del territorio in aree omogenee, sono state scelte alcune aziende significative per ampiezza, struttura del nucleo familiare e localizzazione nelle diverse aree coltivate. In ognuna di queste aziende si è svolta un'indagine approfondita inerente la struttura stessa delle aziende.

L'elaborazione dei dati raccolti ha permesso di porre in evidenza alcune tendenze generali. E' stato possibile suddividere il territorio in aree aventi aspetti agricoli omogenei, particolarmente in rapporto alle caratteristiche colturali delle diverse zone, nonchè alla struttura e ai componenti delle aziende agricole.

L'area, costituita dai 45 Comuni studiati, presenta caratteristiche fisiche generali profondamente diverse da zona a zona. Troviamo l'ambiente tipico della montagna alpina, abbiamo una fascia, anche se molto limitata, di zona pedemontana, e quindi una ampia zona di pianura, tanto asciutta quanto irrigua. Nel suo insieme essa si caratterizza come una delle sub-regioni più interessanti dell'intera provincia torinese tanto sotto l'aspetto fisico-morfologico, di cui ne ripete abbastanza fedelmente i caratteri, quanto per la particolarità della sua componente umana. Ambedue questi aspetti intervengono, e maggiormente sono intervenuti, nel determinare quelle caratteristiche profondamente disformi che l'attività agricola presenta in questa sub-regione.

Lo scopo principale di questa ricerca è consistito proprio nel porre in evidenza quelle unità territoriali minori, rilevabili all'interno della sub-regione studiata, aventi caratteri omogenei.

2. - RECENTI EVOLUZIONI NELL'AGRICOLTURA PINEROLESE

Caratteri generali

L'agricoltura pinerolese, cosa comune a tutta l'agricoltura italiana, ha subito in questi ultimi vent'anni modificazioni particolarmente profonde (1).

Se partiamo dai dati riportati nel censimento del 1936, riscontriamo come l'intera sub-regione presenti una percentuale di occupati nell'agricoltura che raggiunge ancora il 50% di tutta la popolazione attiva. All'interno di quest'area si evidenziavano però, già assai nettamente, due parti: *a*) i comuni sedi di stabilimenti industriali, o quelli immediatamente limitrofi, registravano percentuali già decisamente ridotte (tra il 10% e il 30%), *b*) la restante parte del territorio, con la comprensibile esclusione del Sestriere, nella quale le percentuali erano quelle tipiche di una regione ad economia esclusivamente agricola (tra il 70% e il 90%).

Dai dati ricavabili dal censimento generale della popolazione del 1951 (cartogramma n. 1) vediamo come il Pinerolese presenti ancora una netta impronta agricola. Gli occupati del settore primario raggiungono la percentuale media del 38%, nettamente superiore alla percentuale del 30% riscontrabile nell'intera provincia torinese (escluso il comune di Torino). Alla stessa data, su 45 comuni compresi nel comprensorio, ben 27 avevano più della metà della loro popolazione attiva occupata nell'agricoltura, mentre solo 3 comuni presentavano percentuali, di occupati nel-

(1) Queste modificazioni, ed è cosa ben nota, hanno inciso tanto sull'ammontare globale degli occupati nell'agricoltura, quanto sulla composizione stessa degli addetti a questa attività. I diversi aspetti che questo problema presenta, i quali vanno dall'invecchiamento, alla femminilizzazione, alla sottoccupazione degli addetti all'agricoltura, verranno ampiamente trattati nel capitolo sesto del presente lavoro.

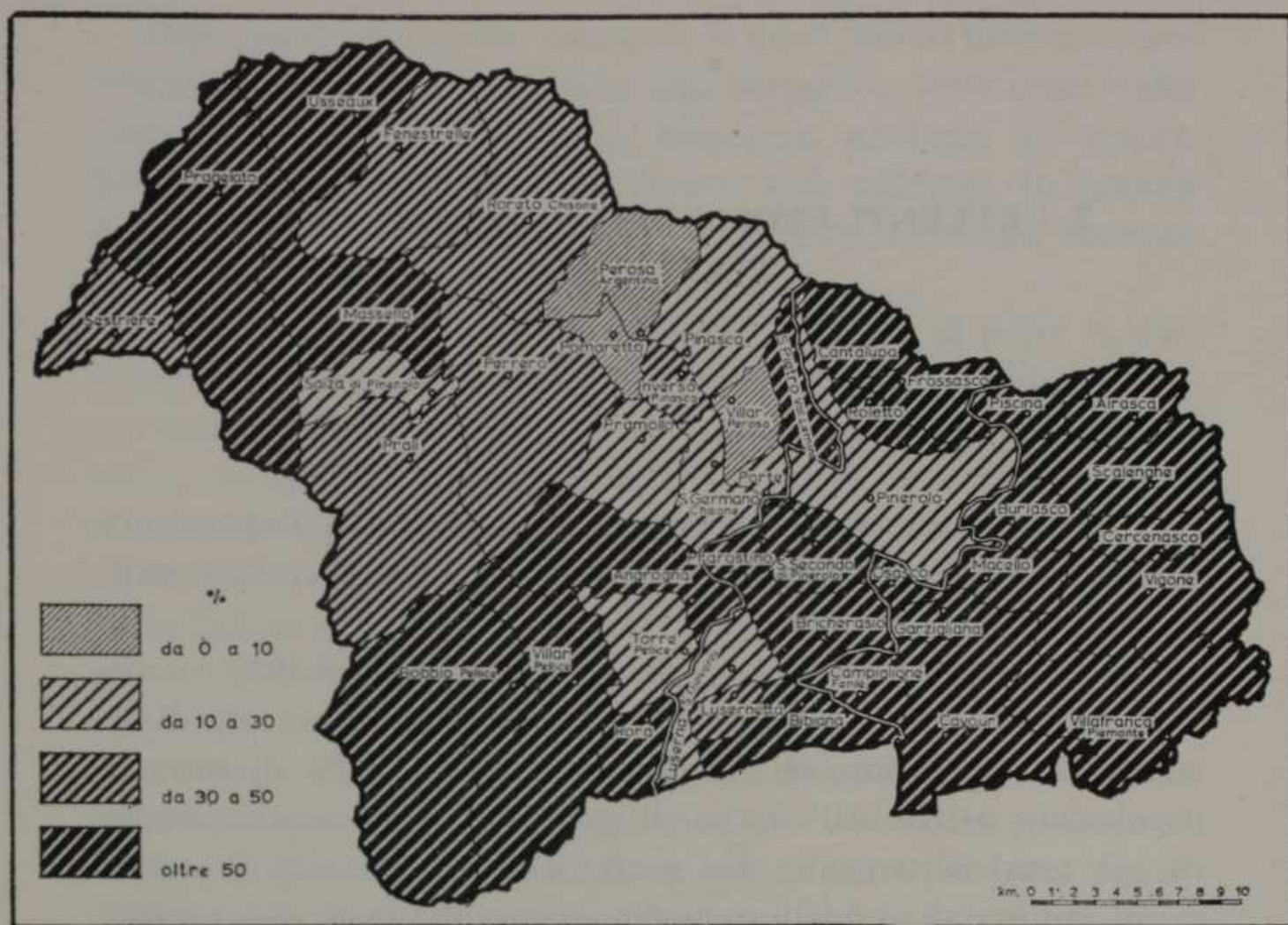


Fig. 1 - Percentuali comunali della popolazione attiva occupata nell'agricoltura (4-XI-1951).

l'agricoltura, inferiori al 10%. All'interno della sub-regione le aree prettamente agricole erano costituite dai comuni della pianura, da quelli dell'area pedemontana, dalla media e alta val Pellice e da alcuni comuni delle alte valli del Chisone e Germanasca. A queste aree prevalentemente agricole si contrapponevano limitate aree a prevalente occupazione industriale, costituite dai comuni gravitanti sui pochi poli industriali esistenti all'interno della sub-regione, e precisamente: la media val Chisone, la val Germanasca, la bassa val Pellice e Pinerolo.

Vediamo ora come si presenta, sempre per quel che riguarda gli occupati nell'agricoltura, la sub-regione alla fine del 1967 (cartogramma n. 2). Le variazioni intervenute in questo periodo, all'interno del comprensorio, sono tali da modificarne completamente la fisionomia. Mentre i comuni aventi una percentuale di occupati in agricoltura superiore al 50% passano da 27 a 11, i co-

mero totale delle aziende agricole, nei modi di lavorazione, negli ordinamenti colturali e così via.

Nelle parti successive cercheremo di analizzare queste modificazioni, per cogliere, dalle caratteristiche particolari che l'agricoltura pinerolese oggi presenta, le indicazioni sulle sue possibilità future.

Il numero delle aziende agricole e loro variazione

Utilizzando i dati del censimento agricolo del 19 marzo 1930 (2), del censimento dell'agricoltura del 15 aprile 1961, nonché i risultati dell'indagine diretta da noi effettuata alla fine del 1967 (3) sono state analizzate le variazioni intervenute nel numero complessivo delle aziende agricole (tabella n. 1).

Tabella 1

Aziende agricole: variazioni intervenute nell'ammontare complessivo

	Numero delle aziende		Variazioni percentuali		
	1930	1961	1967	1930-61	1961-67
Compr. piner.	14.204	12.877	11.682	— 9,34	— 9,28
Prov. di Torino	83.739	92.453		+ 10,40	
Italia	4.196.263	4.294.000		+ 2,32	

Iniziando dalle variazioni che interessano il periodo tra il 1930 e il 1961, notiamo una netta differenza di comportamento tra il comprensorio pinerolese e la situazione della provincia torinese.

(2) I dati riportati in questo censimento presentano purtroppo un elevato grado di aleatorietà.

(3) Non tutti i dati disponibili sono perfettamente comparabili. Per il numero totale delle aziende agricole, e per il tipo di conduzione la comparazione è possibile per tutte e tre le serie di dati, per i dati relativi all'ampiezza delle aziende invece, il raffronto con le rilevazioni del censimento del 15-4-1961 non è possibile, essendo questi dati disponibili solo per regioni agrarie. Va tuttavia ricordato come la sub-regione studiata sia quasi completamente compresa in quattro regioni agrarie. La regione agraria costituente la pianura pinerolese include alcuni comuni che non fanno parte dell'area studiata. Questi comuni hanno però caratteri abbastanza omogenei con i comuni della pianura compresi nell'area studiata, pertanto il valore della percentuale può venir utilmente confrontato con i dati degli altri censimenti.



Fig. 3 - Variazioni percentuali nel numero delle aziende agricole (1930-61).

Mentre il Pinerolese registra una diminuzione nel numero delle aziende agricole, nella provincia di Torino si riscontra invece un deciso aumento. Le diminuzioni interessano con notevoli uniformità quasi tutti i comuni del comprensorio (cartogramma n. 3). Infatti solo otto comuni registrano un aumento, seppure di ammontare limitato nel numero delle aziende, mentre tutti gli altri denunciano forti diminuzioni. Se passiamo alle variazioni intervenute nel periodo 1961 e 1967, calcolate per il solo comprensorio pinerolese, rileviamo come la diminuzione abbia lo stesso valore verificatosi nei precedenti trent'anni. Questo fatto pone in evidenza, per quel che riguarda la diminuzione delle aziende agricole, una fase di netto acceleramento. Anche in questo periodo, notiamo che sette comuni registrano un aumento, di valore però estremamente limitato (aumentano 47 aziende su un totale di 11.610) (cartogramma n. 4). I comuni che registrano un aumento

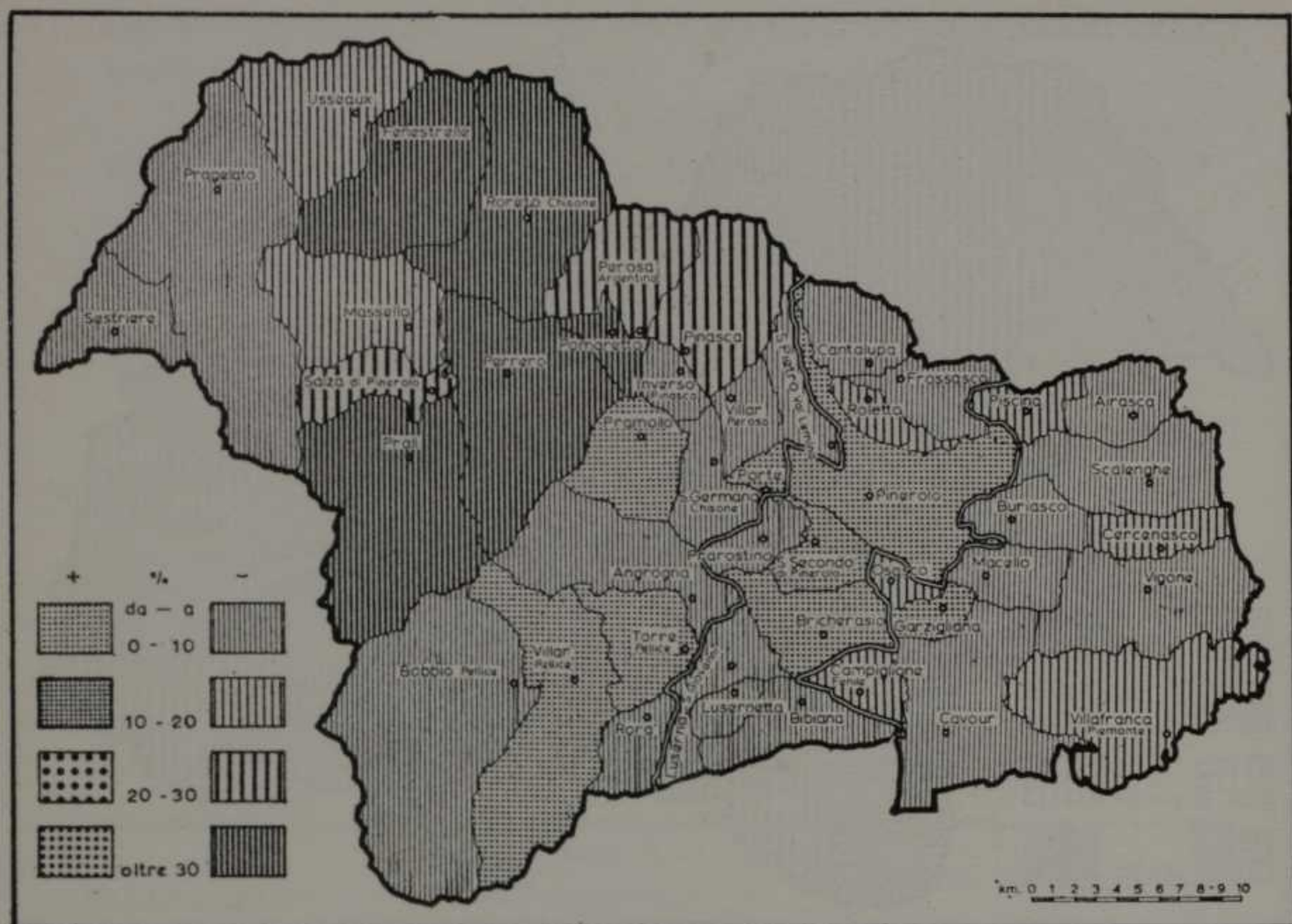


Fig. 4 - Variazioni percentuali nel numero delle aziende agricole (1961-67).

presentano una distribuzione molto regolare, sono localizzati, nella fascia pedemontana e nella prima parte delle vallate alpine. I restanti comuni presentano tutti delle rilevanti diminuzioni, con le punte massime nella val Germanasca e nella media val Chisone (Fenestrelle — 39 %, Roreto Chisone — 44 %, Praly — 30%). Queste variazioni, in misura limitata, possono imputarsi ad errori di rilevazione, le vere cause però, sono economiche e sociali. Si tenga presente infatti che la fascia pedemontana è quella che presenta la maggior varietà di colture ed è la più adatta agli insediamenti umani per le buone condizioni topoclimatiche e per la vicinanza con le aree industriali torinesi. Le altre aree invece presentano condizioni generali sfavorevoli: la pianura ha ordinamenti colturali adatti alle grandi aziende e condizioni topoclimatiche sfavorevoli, mentre l'alta montagna unisce alle difficili condizioni ambientali l'eccessiva distanza.

Classi d'ampiezza

Dopo aver brevemente visto quali sono state le variazioni nel numero delle aziende agricole, prendiamo ora in rassegna i cambiamenti intervenuti, tra il 1930 e il 1967, nelle classi d'ampiezza (tabella n. 2).

Rileviamo intanto una netta diminuzione nella percentuale delle aziende fino a 1 ha, le quali però continuano ad essere un

Tabella 2

Aziende agricole: variazione intervenuta nelle diverse classi d'ampiezza

CLASSI D'AMPIEZZA	1930			1961			1967
	Compr. piner.	Prov. di Torino	Italia	Reg. agr. piner.	Prov. di Torino	Italia	Compr. piner.
	%	%	%	%	%	%	%
fino a 1 ha	28	41	35	22	29	33	21
1 - 5 ha	48	42	43	45	48	43	46
5 - 20 ha	22	15	18	30	20	20	30
oltre 20 ha	2	2	4	3	3	4	3

quinto dell'ammontare complessivo. Sostanzialmente stabile è invece la percentuale delle aziende comprese nella classe da 1 a 5 ha, nella quale troviamo circa la metà di tutte le aziende agricole esistenti nella sub-regione. La percentuale delle aziende agricole comprese nella classe da 5 a 20 ha rivela invece un netto aumento. In questa classe, alla rilevazione del 1967, sono comprese circa un terzo di tutte le aziende. Anche la percentuale delle aziende con ampiezza superiore a 20 ha, seppure di ammontare limitato, denuncia un sensibile aumento.

E' evidente, dalle variazioni sopra citate, come ci sia una generale tendenza all'aumento dell'ampiezza media aziendale. Non possiamo però non rilevare come, a tutt'oggi, in una delle aree agricole migliori della provincia di Torino, i due terzi delle aziende agricole abbiano una superficie inferiore ai cinque ettari. Se teniamo poi presente che la sub-regione ha un ordinamento

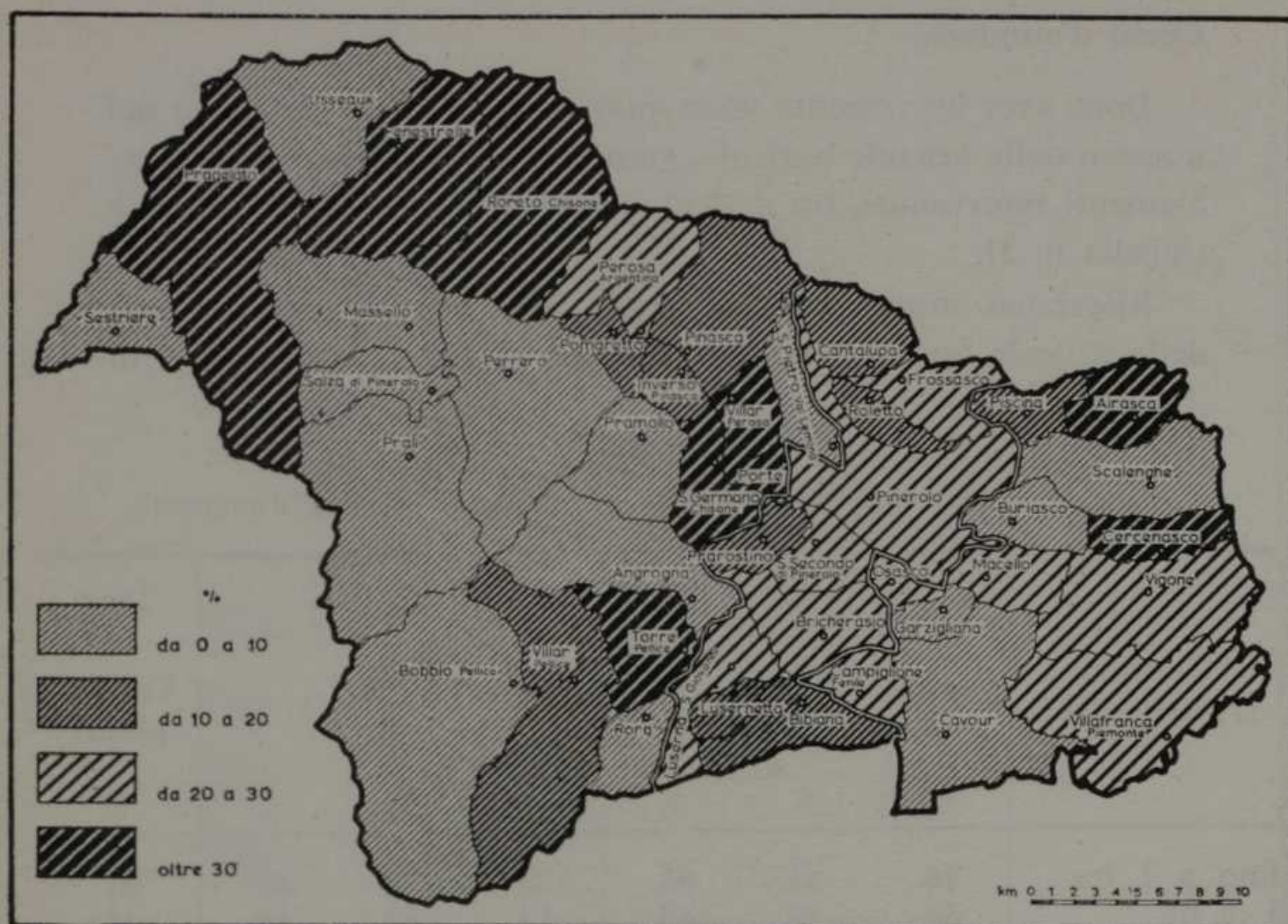


Fig. 5 - Percentuali comunali delle aziende agricole da 0 a 1 ha.

colturale basato prevalentemente sui cereali, vediamo subito come una buona parte delle aziende si trovino nettamente al di sotto dell'ampiezza minima economicamente produttiva. E' facilmente intuibile come questa tendenza alla conservazione di piccole unità aziendali, rappresenti uno dei maggiori ostacoli alla creazione di unità agricole aventi dimensioni economicamente produttive.

Come abbiamo visto, la tendenza generale è di un aumento dell'ampiezza media della superficie aziendale, pur tuttavia all'interno dell'area sono riscontrabili sostanziali diversificazioni, tanto sotto l'aspetto del numero delle aziende quanto della superficie coltivata (allegato III.1).

Iniziando dalle aziende comprese nella classe da 0 a 1 (cartogramma n. 5), rileviamo una divisione molto netta, la quale segue abbastanza regolarmente le tre aree morfologicamente esistenti. La pianura, a sua volta, si divide nettamente in due



Fig. 6 - Percentuale della superficie comunale occupata dalle aziende agricole da 0 a 1 ha.

parti: a) i comuni costituenti la fascia marginale orientale del comprensorio; b) i comuni confinanti con l'area pedemontana. Mentre nei primi la percentuale di aziende da 0 a 1 ha raggiunge valori che si aggirano, mediamente, tra il 20 e il 30%, nei secondi questa percentuale è estremamente ridotta. Questa stessa divisione, ancor più netta, è riscontrabile (cartogramma n. 6) nella distribuzione delle percentuali dell'area comunale occupata dalle aziende con superficie da 0 a 1 ha. La parte orientale ha infatti percentuali nettamente superiori alla parte occidentale con la punta massima a Cercenasco (5,06%).

La fascia pedemontana presenta condizioni di rilevante omogeneità con percentuali di aziende da 0 a 1 ha che si aggirano tra il 12% e il 30%, le variazioni sono molto limitate ed interessano i comuni aventi ampie parti del loro territorio in pianura ed in montagna. Questa fascia presenta una sua netta fisionomia

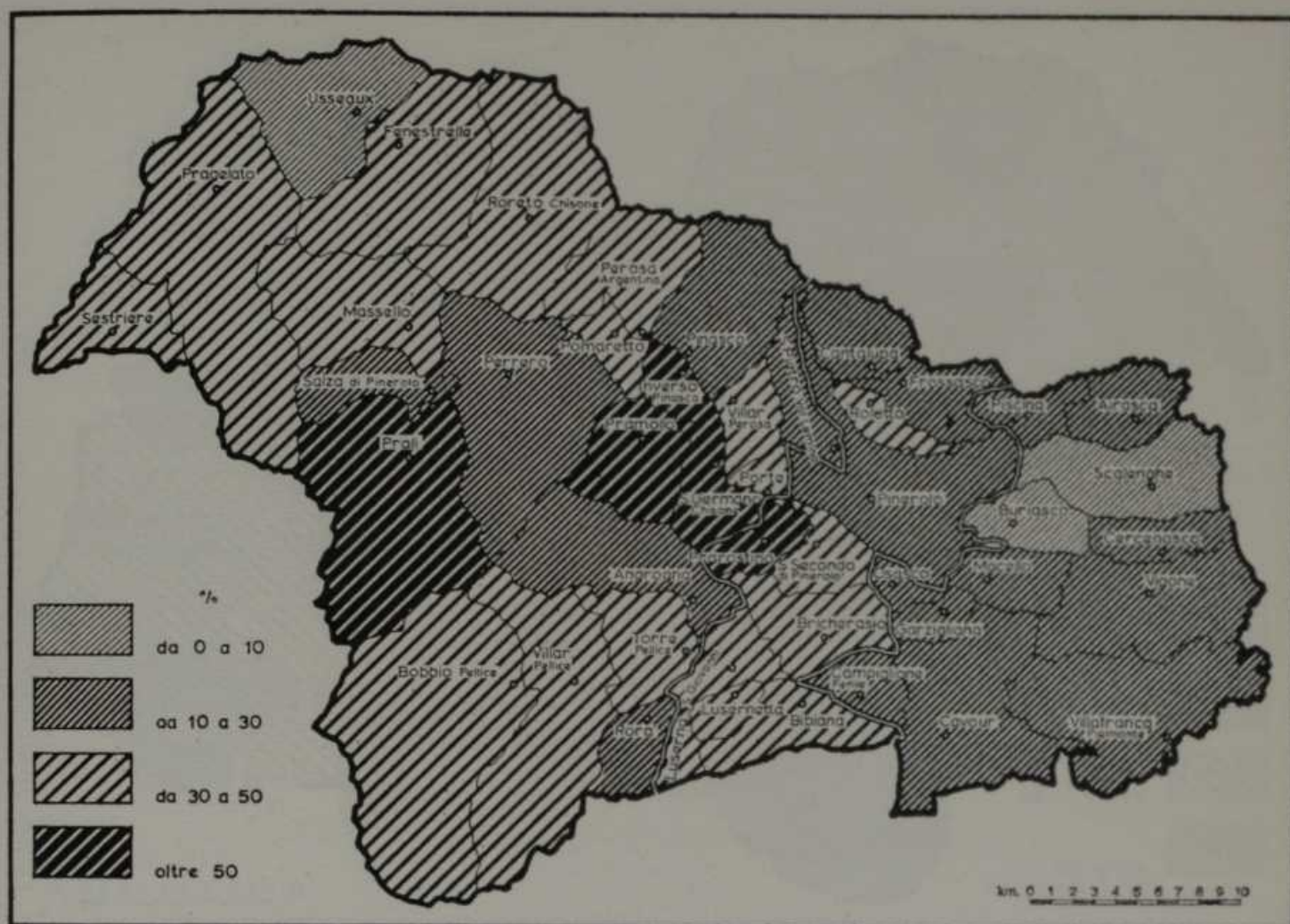


Fig. 8 - Percentuale della superficie comunale occupata dalle aziende agricole da 1 a 5 ha.

rendoci alla superficie coltivata, vengono evidenziate, per le maggiori percentuali, le aree aventi insediamenti industriali in loco ed i comuni su di esse gravitanti (Villar Perosa, Porte, S. Germano Chisone, Torre Pellice). Queste forti differenze sono da imputarsi a molteplici fattori; tra questi vanno ricordati per la loro particolare influenza, l'ampiezza delle proprietà comunali, la diversa esposizione topografica e la vicinanza di complessi industriali.

Passiamo ora a vedere quali caratteri presenta la distribuzione delle aziende agricole comprese nella classe da 1 a 5 ha (cartogramma n. 7).

La pianura si presenta come l'area più uniforme, con percentuali che variano tra il 25% e il 35%. I comuni della pianura occidentale però, con caratteri pedologici e ordinamenti colturali che già preannunciano l'area pedemontana, hanno media-



Fig. 9. - Percentuali comunali delle aziende agricole da 5 a 20 ha.

mente percentuali più elevate. Anche per quel che riguarda la superficie occupata dalle aziende da 1 a 5 ha la pianura si presenta molto uniforme, (cartogramma n. 8) con le percentuali più basse di tutta la sub-regione (in media tra il 10% e il 30%). L'area pedemontana ha in questa classe, la maggior parte delle sue aziende agricole, con percentuali che superano, come ad esempio a Bibiana e Prarostino, il 60% del totale delle aziende esistenti nei diversi comuni. La percentuale della superficie comunale occupata da queste aziende si stacca nettamente da quella della pianura (la media è tra il 30-50%), conservando nel complesso notevole uniformità. Le cause di una siffatta situazione sono analoghe a quelle già viste nella descrizione della classe precedente. Nella montagna, ad aree omogenee come la val Pellice (con percentuali che stanno tra il 50-60%), se ne contrappongono altre che presentano profonde differenze, come ad esempio la val Germanasca. La superficie coltivata, invece, si presenta nel complesso assai

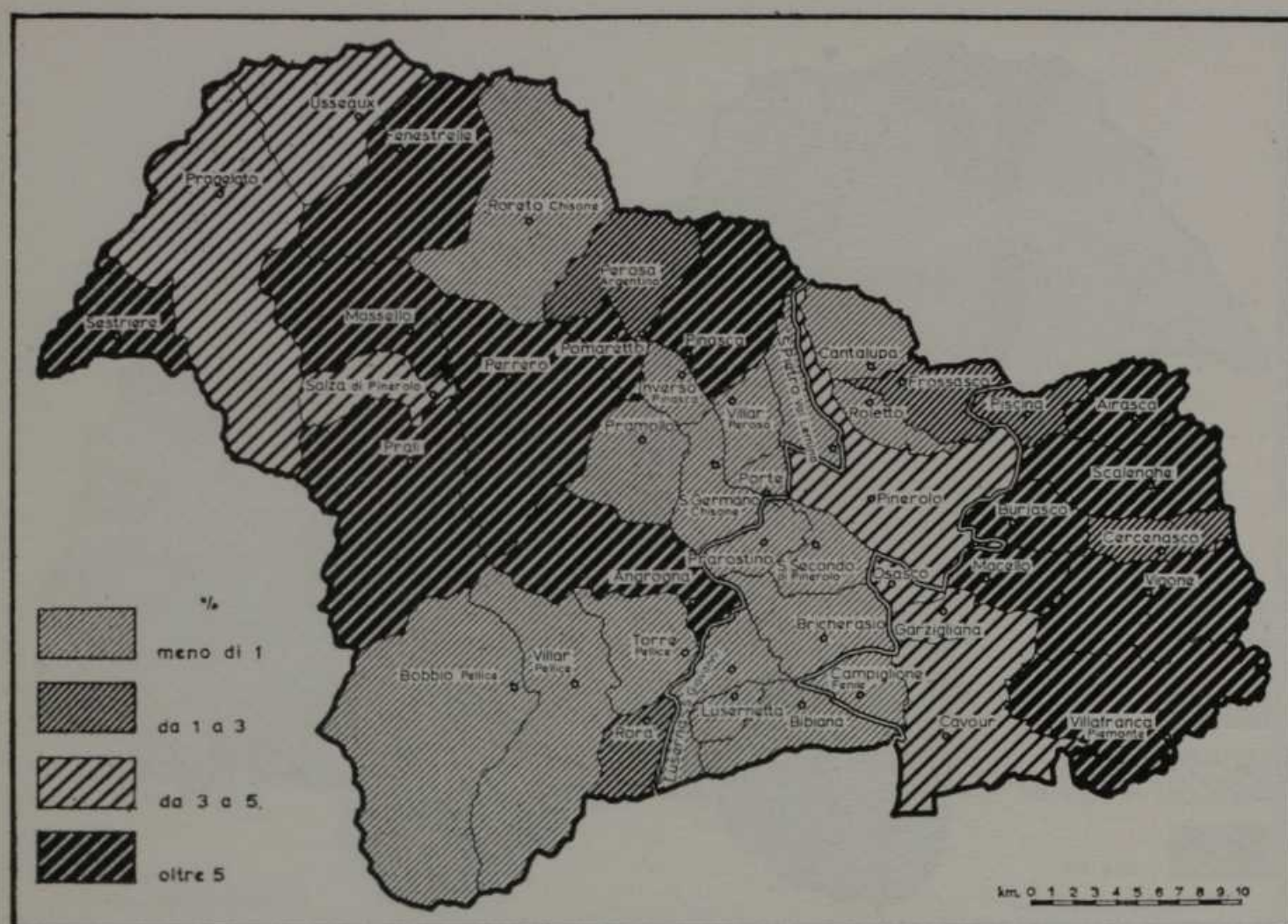


Fig. 11 - Percentuali comunali delle aziende agricole oltre i 20 ha.

occupata da queste aziende, con caratteri di uniformità ancora maggiori. Anche per questa fascia le spiegazioni più probabili sono da ricercarsi nelle caratteristiche morfologiche, le quali non si prestano alle grandi proprietà, e nella prevalente diffusione delle colture legnose.

Le aziende agricole con superficie superiore ai 20 ha (cartogramma n. 11) presentano una distribuzione che ricorda quella della classe precedente, con divisioni in aree omogenee assai nette. La pianura presenta una situazione abbastanza omogenea, con percentuali medie superiori al 5% (con i massimi a Buriiasco 9% e Scalenghe 11%). L'area pedemontana, a conferma delle caratteristiche più volte sopra esposte, ha percentuali ridottissime. Nell'area montana, alle bassissime percentuali riscontrabili nella val Pellice e nella bassa val Chisone (non interessate dai grandi pascoli) si contrappongono le forti percentuali rilevabili nelle alte valli Germanasca e Chisone. Estremamente netta è la divisione

centuale nettamente inferiore ai corrispondenti valori provinciali. Un'altra differenza di rilievo riguarda le aziende comprese nella classe da 5 a 20 ha, nel Pinerolese questa percentuale è nettamente superiore ai valori riscontrabili per la provincia di Torino. Per gli altri valori invece, le differenze sono meno rilevanti e tali da porre in evidenza situazioni, nel complesso, abbastanza uniformi (4).

I dati sopra esposti evidenziano, nei riguardi della situazione provinciale, una migliore condizione generale della sub-regione pinerolese. All'interno di questa sono rilevabili però forti differenze, la pianura si caratterizza come l'unica parte della sub-regione avente dimensioni economicamente valide, per le altre aree invece le ampiezze aziendali evidenziano situazioni in cui l'attività agricola presenta situazioni difficili ed assai irregolari.

Forme di conduzione

Vediamo intanto quali sono le differenze più sensibili all'interno del comprensorio (5). Iniziando dalla conduzione diretta, la quale nella sub-regione copre il 50% del territorio, notiamo (cartogramma n. 13) una netta distinzione tra le aree di pianura, di pedemonte e l'area montana. Nelle prime le percentuali sono superiori al 70% (con l'eccezione del comune di Frossasco il quale comprende un esclave in montagna) e con numerosi comuni aventi oltre il 90% del territorio coltivato direttamente, mentre

(4) L'analisi delle variazioni intervenute nella percentuale della superficie occupata, secondo le diverse classi di ampiezza, non è possibile, mancando nel censimento dell'Agricoltura del 1930, questo dato.

(5) Lo studio delle diverse forme di conduzione, come ben sa chi utilizza le statistiche relative a questo problema, si presenta alquanto difficile. Le difficoltà sono da imputarsi alle rilevazioni statistiche disponibili, nelle quali questo elemento o manca oppure è profondamente alterato. Gli errori più gravi riguardano i dati relativi alla conduzione con salariati e/o compartecipanti. Questo valore, nelle statistiche, è sempre superiore alla consistenza reale, in quanto vengono comprese in questa categoria tutte le proprietà comunali e consortili. Ovviamente, non avendo queste ultime alcuna affinità con le vere aziende condotte con salariati i dati relativi a questo tipo di conduzione presentano un alto grado di aleatorietà. Per lo studio di questo problema si potrebbero prendere in considerazione, secondo il tipo di conduzione, tanto il numero delle aziende, quanto l'ampiezza territoriale coltivata da queste aziende. Nell'analisi che viene presentata, pur disponendo di tutti questi dati, vengono utilizzate, perchè le sole veramente significative, solo le percentuali relative all'ampiezza territoriale occupata dai diversi tipi di conduzione.

la montagna ha percentuali medie che si aggirano sul 30-40% con punte minime anche al di sotto del 10% (Roreto Chisone). La spiegazione di queste forti differenze è da ricercarsi quasi esclusivamente nella diversa ampiezza delle proprietà comunali e consortili le quali, in montagna, (cartogramma n. 14) raggiungono valori particolarmente elevati (a Roreto Chisone l'89%, a Pragelato l'88%, a Bobbio Pellice l'86%, a Villar Pellice il 79%).

L'area condotta con salariati e/o compartecipanti, nella sub-regione, è pari al 47% dell'intera superficie comprensoriale (cartogramma n. 15). In questa percentuale sono però comprese le superfici di proprietà comunale le quali coprono a loro volta il 44% della superficie della sub-regione. La vera superficie condotta con salariati (3%) è quindi molto limitata e si presenta assai irregolarmente distribuita. Le aree di pianura non irrigue

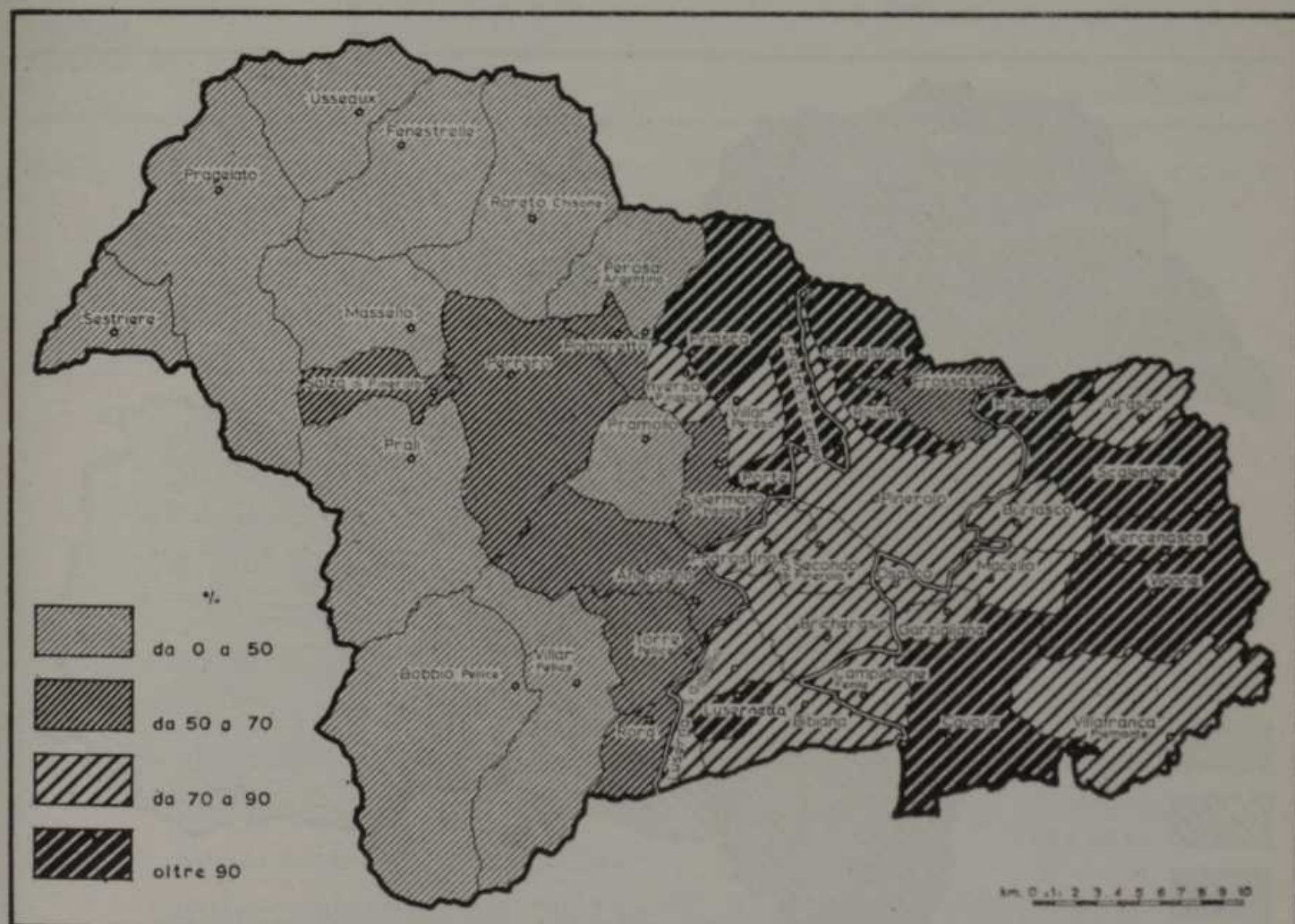


Fig. 13 - Percentuale della superficie comunale occupata dalle aziende agricole condotte direttamente dal coltivatore.

e quelle idrologicamente meno adatte alle coltivazioni, sono le più interessate da questo tipo di conduzione.

La fascia collinare presenta, nel complesso, le percentuali maggiori e più uniformemente distribuite, mentre nella montagna questa percentuale è estremamente bassa.

L'area condotta a colonia parziaria appoderata, nella sub-regione pinerolese, raggiunge la percentuale del 2% molto vicina a quelle dell'intera provincia torinese (cartogramma n. 16). Questa si presenta nettamente localizzata nella fascia pedemontana e nella pianura immediatamente antistante, con punte massime a Bricherasio 16% e Pinerolo 18%. Le cause più probabili di questa particolare concentrazione in quest'area, sono da ricercarsi tanto nelle caratteristiche tipicamente policolturali della collina, quanto, nella permanenza, in quest'area, di ampie proprietà appartenenti alla borghesia torinese e pinerolese.

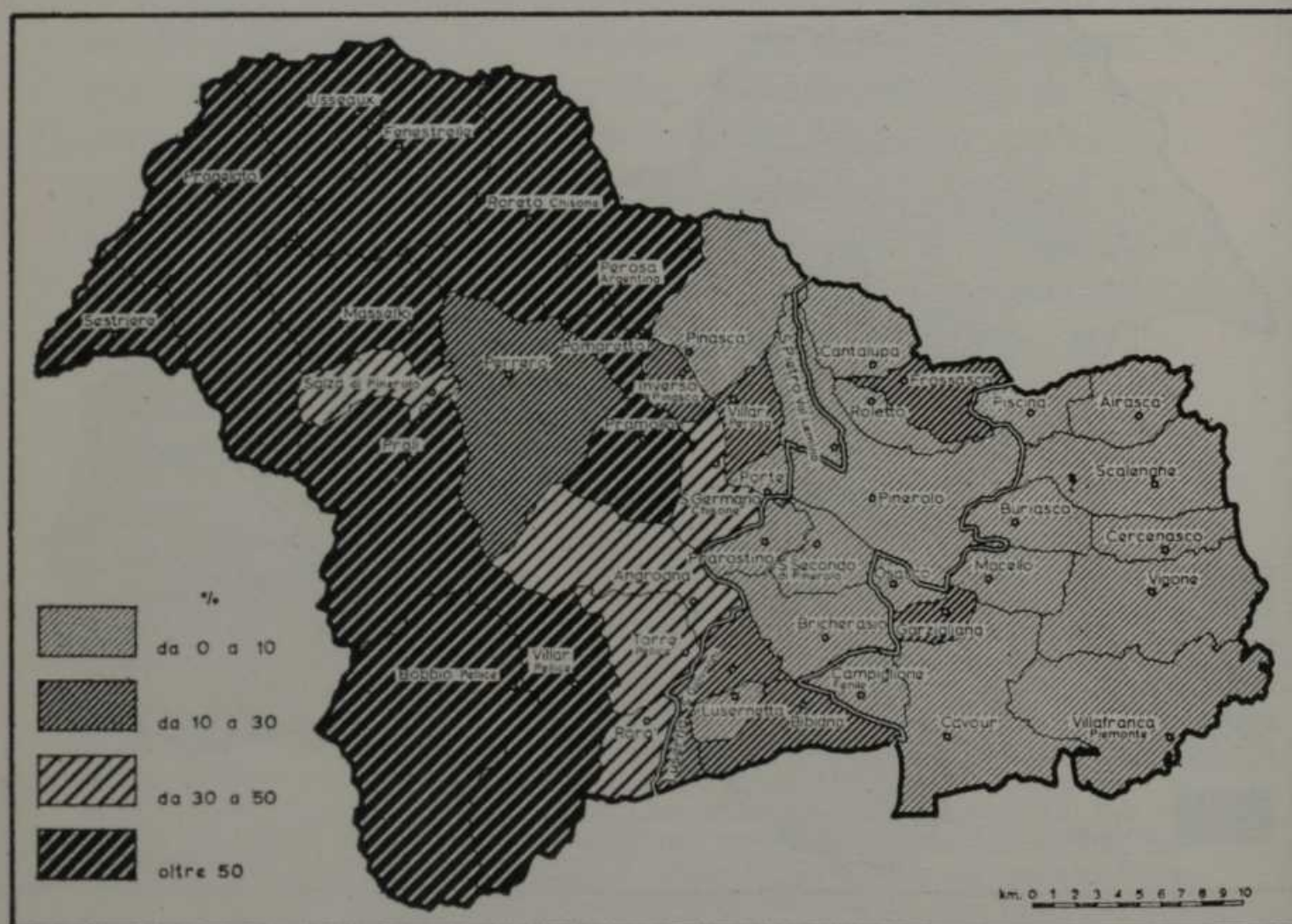


Fig. 14 - Percentuale della superficie comunale occupata dalle aree di proprietà comunale.

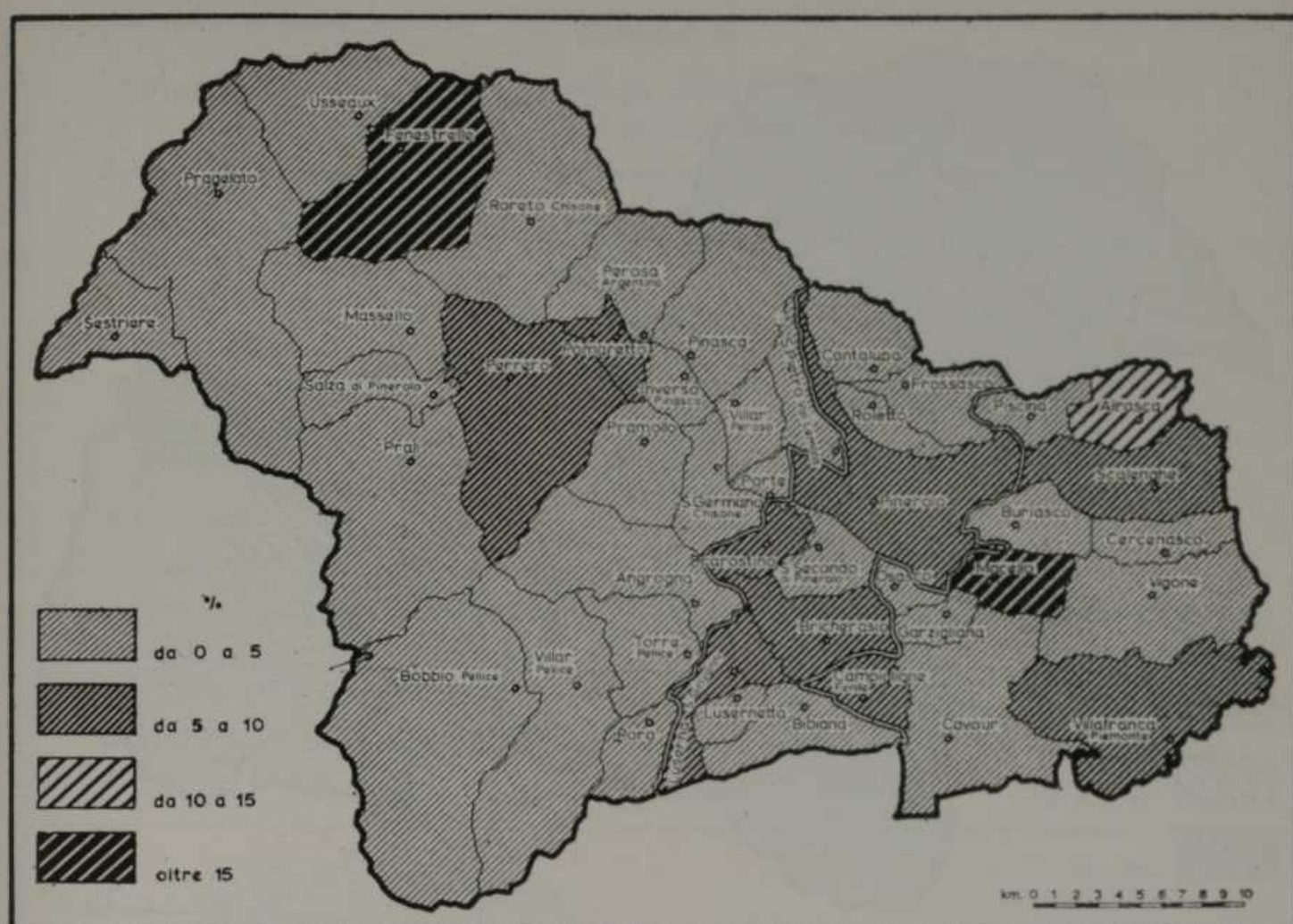


Fig. 15 - Percentuale della superficie comunale occupata dalle aziende condotte con salariati e/o compartecipanti.

Vediamo ora le differenze più sensibili secondo i dati del 1961, tra il Pinerolese e la situazione provinciale. Queste riguardano principalmente le superfici condotte direttamente dal coltivatore e quelle condotte con salariati e/o compartecipanti. Infatti, mentre le prime presentano percentuali sensibilmente minori a quelle provinciali, le seconde, nel Pinerolese, occupano una superficie nettamente superiore. Una delle spiegazioni di una siffatta situazione è da ricercarsi nella maggiore montuosità del comprensorio in rapporto all'intera superficie provinciale. Le percentuali relative alla colonia parziaria appoderata e alle altre forme di conduzione denotano per la sub-regione e per l'area provinciale una situazione pressochè uguale.

Risulta evidente da quanto è stato sopra detto come la sub-regione pinerolese sia una tipica area di coltivatori diretti dove la grande affitto agraria e la mezzadria hanno un'im-

Tabella 3

Caratteristiche delle aziende agricole operanti nella sub-regione pinerolese suddivise secondo le diverse aree morfologiche

Tipi di aziende	Montagna		Fascia pedemontana		Pianura		Pinerolo		Totale	
	%		%		%		%		%	
Tipo 1	800	17	642	39	1807	57	293	43	3542	35
Tipo 2	483	11	186	11	318	10	54	8	1041	10
Tipo 3	2135	46	439	27	588	19	181	27	3343	33
Tipo 4	1205	26	368	23	437	14	153	22	2163	22

zione territoriale di queste aziende (cartogramma n. 17) evidenzia nettamente tre aree le quali anche qui seguono abbastanza fedel-

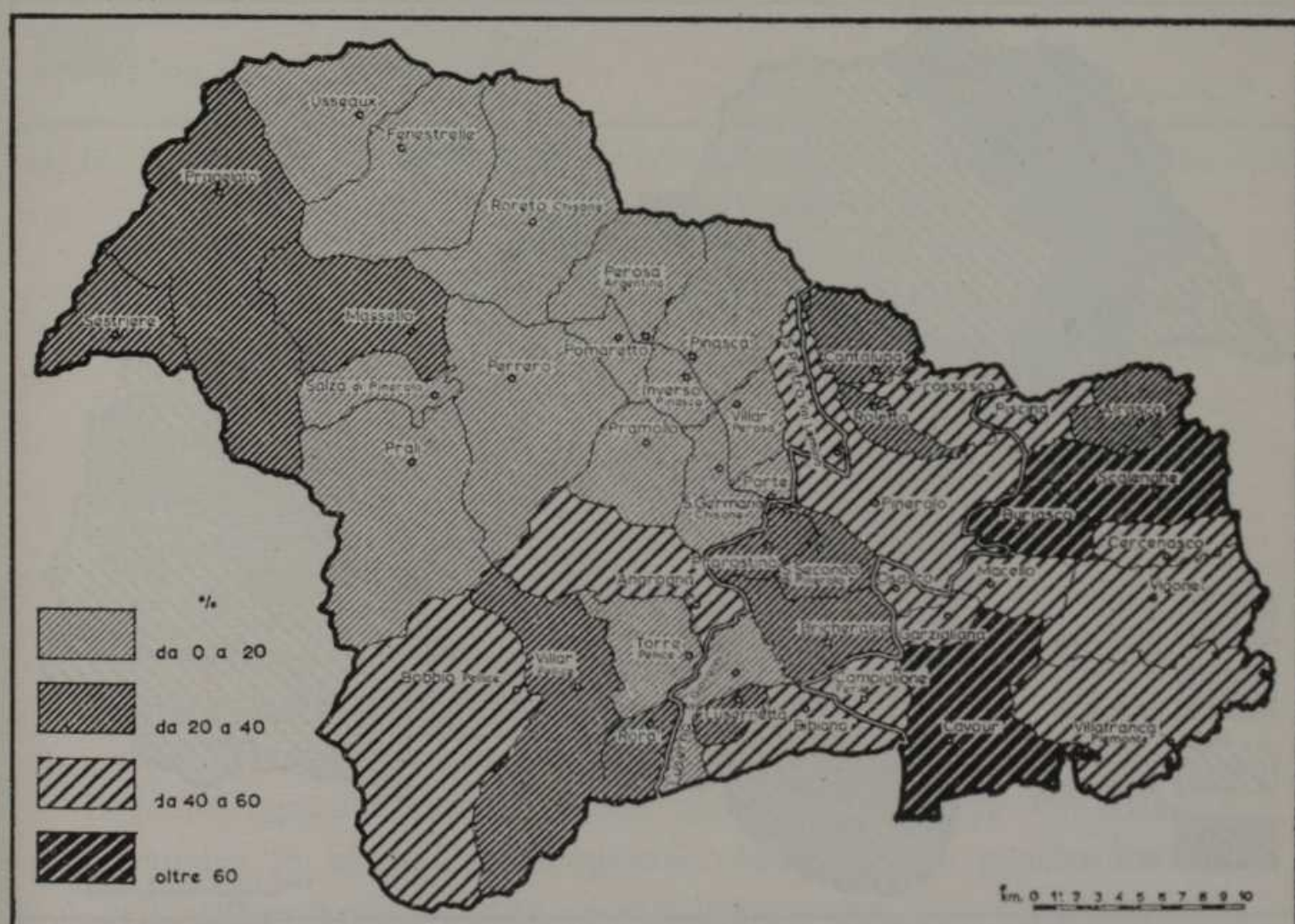


Fig. 17 - Percentuali comunali delle aziende agricole aventi tutti i componenti in età attiva occupati nell'agricoltura.

mente la corrispondente divisione morfologica. Nella pianura la percentuale delle aziende agricole di tipo 1 raggiunge il valore medio del 57% del totale delle aziende classificate, con le punte massime in Buriasco (75%), Cavour (73%) e Scalenghe (69%) e la minima ad Airasca (27%). La pianura poi, come si è già visto per altri aspetti, presenta una netta divisione in due parti. Nella parte orientale, in cui le particolari condizioni pedologiche e idrologiche e la vicinanza dei grandi complessi industriali esercitano un'azione negativa, le percentuali sono nettamente minori. La parte occidentale, con l'inclusione di Scalenghe, la quale risente delle maggiori difficoltà di comunicazione con i poli di sviluppo industriale e corrispondentemente ha una struttura migliore, presenta invece percentuali nettamente superiori.

La fascia collinare ha percentuali di aziende di tipo 1 sensibilmente inferiori alla pianura, la media è del 39%, presenta una

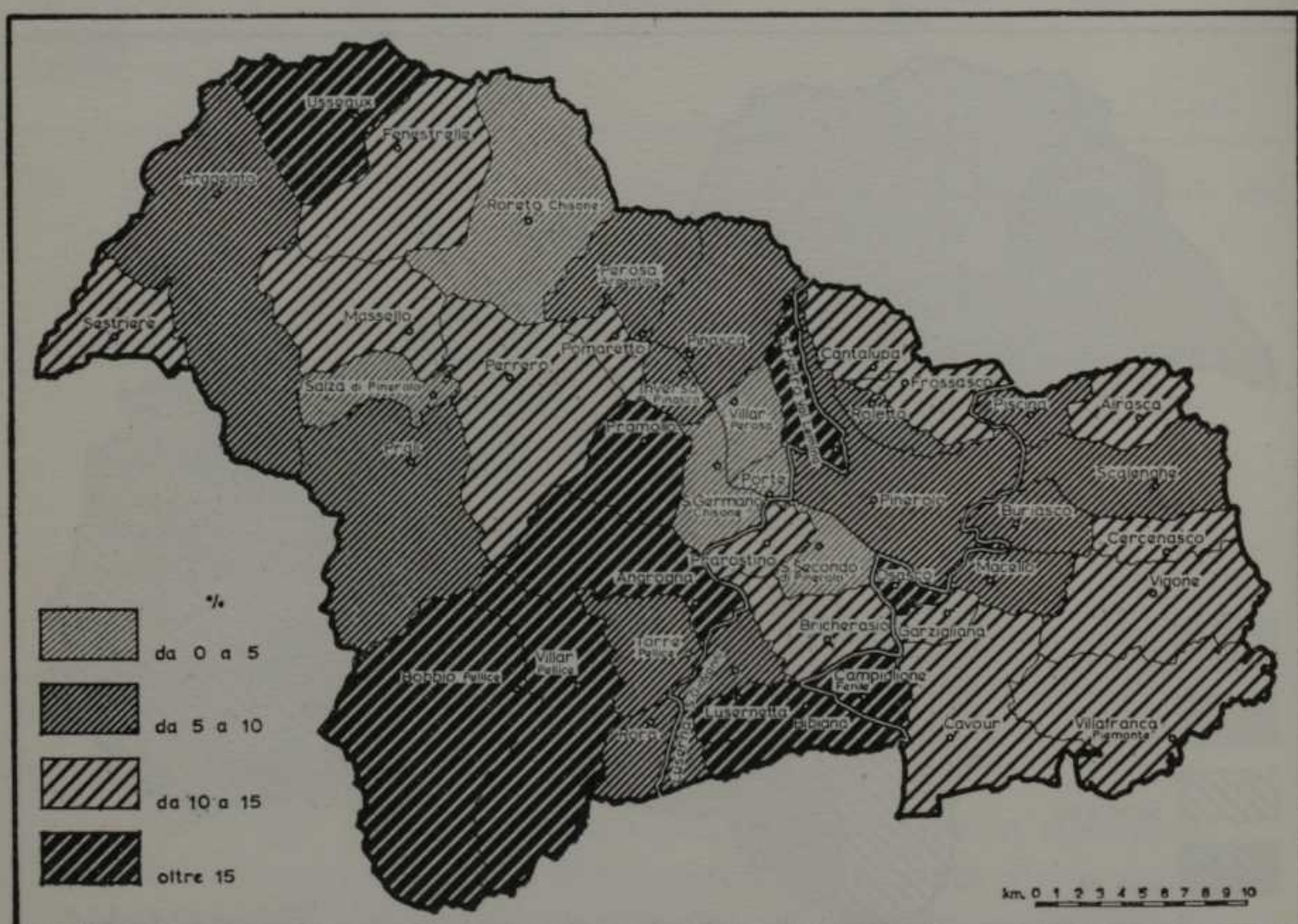


Fig. 18 - Percentuali comunali delle aziende agricole aventi parte dei componenti attivi occupati in attività extra-agricole.

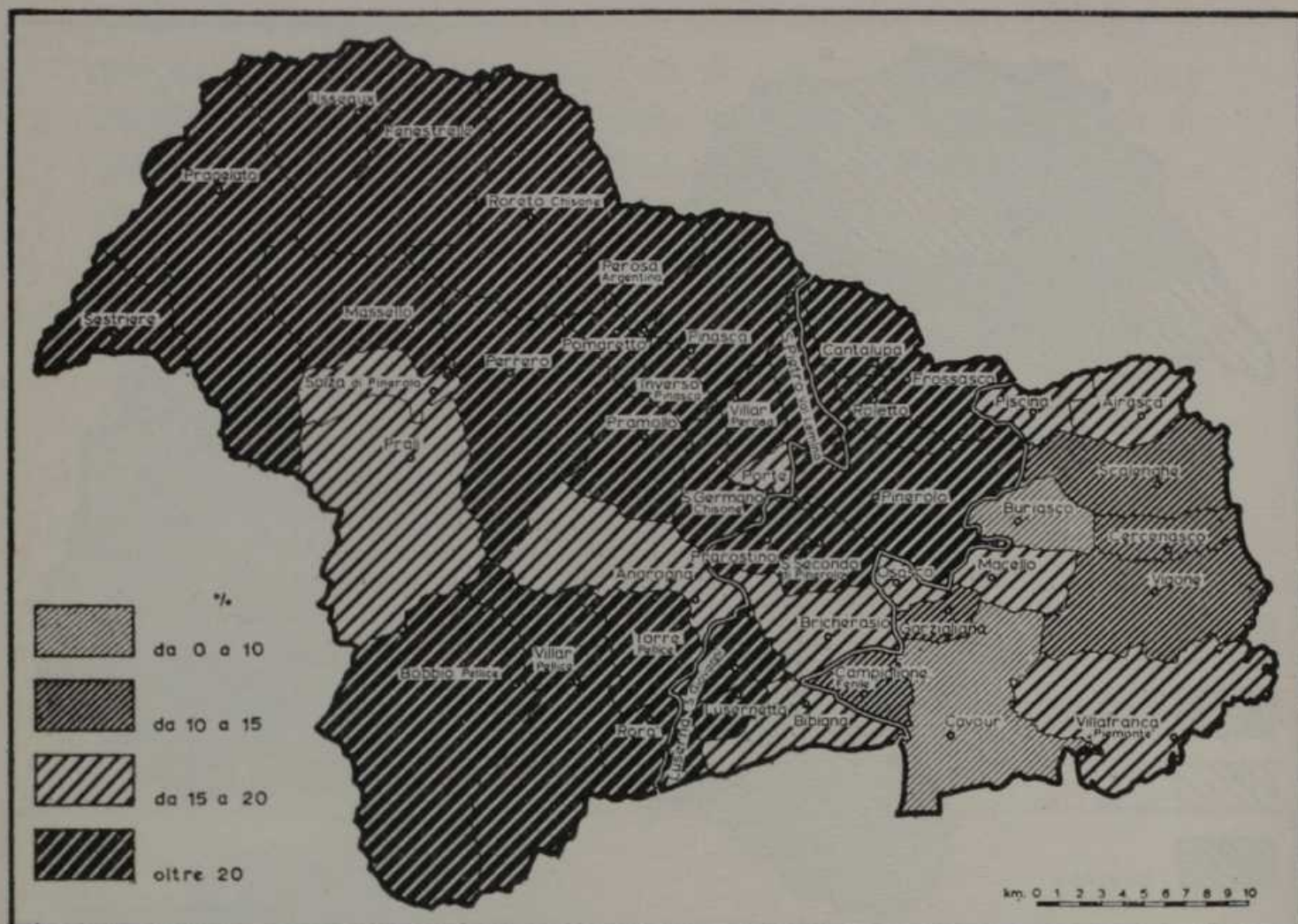


Fig. 20 - Percentuali comunali delle aziende agricole aventi tutti i componenti con età superiore ai 60 anni.

classificate, non superando mai in nessun comune la percentuale del 25%. Le percentuali maggiori si riscontrano nei comuni situati nelle testate delle valli aventi gli sbocchi prossimi alla pianura (San Pietro Val Lemina, Pramollo, Angrogna, Villar Pellice, Bobbio Pellice). Questa situazione è probabilmente dovuta tanto a motivi psicologici quanto a reali cause economiche. Il montanaro attaccato alla sua terra, pur occupato in altre attività, quando può, continua ad abitare in montagna, piuttosto che trasferirsi vicino ai centri di lavoro. Le aziende di pianura, a loro volta, hanno maggiori possibilità di sostituzione della mano d'opera, sono più vicine all'attrazione cittadina e, a lungo periodo, non si prestano alla doppia attività dei suoi componenti. Anche nella montagna, in specie dove le comunicazioni con i luoghi di lavoro della pianura sono difficili, le percentuali relative alle aziende agricole di tipo 2 sono estremamente basse. L'eccezione di Us-

seaux trova la sua spiegazione nelle buone condizioni attitudinali della zona e nella vicinanza con luoghi di lavoro particolari, quali il Sanatorio Agnelli e il Centro Turistico del Sestrièrè.

Il terzo gruppo, detto di tipo 3, comprende le aziende agricole in cui tutti i componenti in età attiva hanno come attività prevalente una attività extra-agricola. Il primo elemento che occorre mettere in evidenza è l'elevato numero di queste aziende, le quali raggiungono il 33% del totale delle aziende classificate. Queste aziende, come è facilmente intuibile, sono le meno efficienti tanto tecnicamente che economicamente, e sono destinate a scomparire in un periodo non molto lungo. La distribuzione territoriale delle aziende di tipo 3 mette, anche qui, in evidenza 3 aree nettamente distinte (cartogramma n. 19). La pianura ha percentuali che stanno in media, al di sotto del 20% (con il minimo di Cavour 7%), la fascia collinare ha percentuali comprese tra il 20 e il 40% ed in ultima, con percentuali ancora maggiori l'area montana (con la punta massima a Salza di Pinerolo dell'80%).

Le conclusioni ricavabili dalla distribuzione di questo tipo di aziende agricole, specie per la montagna, sono di una netta ristrutturazione di tutta l'economia rurale della sub-regione.

Le aziende agricole del quarto gruppo, dette di tipo 4, hanno tutti i loro componenti in età superiore ai 60 anni. E' parso utile raggruppare queste aziende, in un'apposita classe per l'evidente probabilità che queste hanno di scomparire entro breve periodo. La percentuale media di questo tipo di aziende nella sub-regione è del 22%, con rilevanti differenze tra le tre aree morfologiche (cartogramma n. 20).

La pianura ha, anche per questo tipo, le percentuali minori (Buriasco 7%, Cavour 9%), queste poi, via via aumentano andando dalla collina verso la montagna (massimi a Pomaretto 37% e Massello 36%).

Appare evidente dalle descrizioni sopra fatte, come la montagna presenti una situazione profondamente compromessa; la collina e la pianura invece, pur in un quadro generale che denota forti difficoltà, hanno nel complesso condizioni ancora buone.

Il frazionamento particellare

La sub-regione pinerolese, per quel che riguarda il frazionamento particellare (figura 21) (6), si può dividere nettamente in quattro parti, le quali corrispondono abbastanza fedelmente a quattro diverse condizioni morfologiche:

- a. la pianura con particelle di ampiezza media tra 1-2 ha;
- b. l'area collinare con particelle di ampiezza media tra 0,10 e 0,50 ha;
- c. i fondi vallivi con particelle di ampiezza media inferiore a 0,10 ha;
- d. i versanti vallivi con particelle di ampiezza media superiore ai 10 ha.

La pianura ha nel suo interno alcune disformità molto significative. Nei centri abitati si ha ovviamente il maggior frazionamento (tra 0 e 0,10); attorno a questi centri ad anelli concentrici l'ampiezza delle particelle si va facendo via via più ampia, fino a raggiungere nei punti di maggior distanza dell'abitato ampiezze medie tra i 2 e i 5 ha.

Le particelle con ampiezza inferiore a 0,10 ha sono limitate ai centri abitati; l'area maggiore (circa il 50%) è occupata da particelle con ampiezza tra 0,10 e 0,50 ha., circa il 20% della pianura ha ampiezze tra 0,50 e 1 ha mentre il restante 10% è occupato da particelle con ampiezze medie tra 1 e 2 ha.

Nelle parti più distanti dai centri abitati, in zone un tempo paludose (ad est di Airasca e Scalenghe) ovvero lungo i corsi d'acqua (tra Cavour e Villafranca) si raggiungono ampiezze medie tra i 2 e i 5 ha con massimi che arrivano ai 20 e ai 50 ha.

L'area collinare, per le sue particolari caratteristiche morfologiche e con un ordinamento colturale molto vario, presenta ampiezze particellari medie tra 0,10 e 0,50 ha assai uniformemente distribuite. L'influenza della morfologia in quest'area si

(6) Per lo studio del frazionamento particellare le diverse aree comunali sono state divise in parti corrispondenti ai diversi fogli catastali; la superficie del foglio catastale divisa per il numero delle particelle esistenti nel foglio stesso ha dato l'ampiezza particellare media del foglio. Il procedimento può presentare diversi errori, il più grave può essere dato dalla presenza di più particelle vicine le une alle altre con numeri particellari

fa sentire in modo particolarmente forte. Nei versanti con migliore esposizione topografica si hanno vaste aree con ampiezze medie che stanno al di sotto di 0,10 ha e mancano completamente le aree con ampiezze al di sopra di 1 ha. Nelle aree esposte all'inverso, occupate in buona parte dal bosco, l'ampiezza media delle particelle è visibilmente maggiore.

L'area avente questi caratteri occupa parte notevole della bassa valle del Pellice e la valle del Lemina. La bassa valle del Pellice, molto ampia con ottima esposizione topografica, con scarsa pendenza e con notevole varietà colturale, ha ampiezze particellari molto uniformi. Le considerazioni fatte per la valle del Pellice spiegano i caratteri dell'ampiezza e della distribuzione particellare nella val Lemina.

I contrasti diventano invece stridenti nella montagna, con profonde differenze tra aree vallive e versanti. Le aree vallive, ed i versanti topograficamente meglio esposti, presentano una vera polverizzazione particellare con ampiezze medie che non superano mai gli 0,10 ha e con punte minime veramente assurde (nel comune di Pomaretto, 12 fogli su 28 hanno una ampiezza particellare media inferiore a 0,05 ha). La carta n. 1 pone in evidenza la correlazione tra esposizione topografica e frazionamento particellare, così come appare chiaro il forte contrasto tra fondi vallivi e versanti; questo contrasto è particolarmente evidente tra il fondovalle ed il versante esposto a mezzanotte. Nell'area montana si passa bruscamente dalla polverizzazione del fondovalle ad aree aventi ampiezze medie superiori ai 20 ha ed in alcuni punti anche ai 50 ha.

L'area montana della sub-regione presenta però caratteri molto disformi, la media valle del Chisone e la bassa val Germanasca hanno il massimo frazionamento, questo continua, ma con ampiezze minime e limitatamente ai versanti meglio esposti anche

diversi facenti però capo ad un unico proprietario. La conseguenza sarebbe di avere un valore particellare medio più basso di quello effettivo. Un'indagine campionaria fatta in precedenza, in aree diverse, ha dato una percentuale d'errore del tutto trascurabile.

I fogli catastali dividono i territori comunali in parti aventi ampiezza media tra i 50 e i 60 ha con punte minime di 30 ha nei comuni di fondovalle. Queste suddivisioni di ampiezza abbastanza limitata pongono in evidenza le forti differenze esistenti non solo tra Comune e Comune, ma anche nell'interno del territorio comunale.

nelle alte valli (vedasi ad esempio a Usseaux e a Praly). La val Pellice ha il massimo frazionamento nella parte media (Bobbio e Villar) mentre l'alta valle, con condizioni morfologiche sfavorevoli all'agricoltura, ha ampiezze particellari medie molto più ampie.

Va posto in evidenza, ed è cosa risaputa, come le proprietà di fondo valle siano quasi esclusivamente private, mentre i versanti con peggiore esposizione topografica e l'alta montagna siano prevalentemente di proprietà comunale o consortile.

Gli ordinamenti colturali

Come abbiamo visto nelle parti precedenti i cambiamenti che hanno interessato i diversi aspetti dell'agricoltura pinerolese sono stati particolarmente numerosi, se ci riferiamo poi agli ordinamenti colturali questi cambiamenti hanno assunto aspetti veramente rilevanti (7). (allegati III.3 e III.4).

Vediamo quali sono stati i cambiamenti più significativi che hanno interessato le diverse aree morfologiche della sub-regione, secondo i diversi tipi colturali.

I seminativi. I dati, relativi a questo tipo di coltura, riportati nell'allegato, sono suddivisi in quattro classi: seminativi asciutti, seminativi asciutti arborati, seminativi irrigui, seminativi irrigui arborati. La carta dell'utilizzazione del suolo, da noi rilevata, riporta anche la voce relativa ai seminativi, prevalentemente o totalmente abbandonati. Nell'intera sub-regione, secondo i dati catastali i seminativi occupavano il 24% dell'intera superficie agraria e forestale, con forti differenze da zona a zona. La pianura, ovviamente, prevaleva in misura nettissima (63% della superficie agraria forestale della pianura), seguita dalla collina (31%), mentre la montagna aveva percentuali assai minori (meno del 10%), variabili da valle a valle. La pianura, la collina, la bassa val Chisone e la val Pellice (con l'esclusione di Bobbio Pellice)

(7) I dati più sicuri per poter fare un'analisi comparativa si riferiscono alle operazioni di classamento effettuate tra il 1880 ed il 1883, in ordine all'istituzione del catasto agrario; essi sono rappresentativi di una situazione protrattasi fin verso gli inizi di questo secolo.

si distinguevano poi dalla restante parte del territorio della sub-regione per la forte presenza dei seminativi arborati. Le colture legnose intercalate in questi seminativi erano i fruttiferi e i gelsi. I gelsi monopolizzavano le aree di pianura, mentre nella fascia pedemontana e nelle basse valli trovavamo tanto gli uni quanto gli altri. Nelle alte valli, per ovvi motivi climatici, i seminativi arborati erano invece completamente mancanti. La montagna, come abbiamo detto, aveva le percentuali più basse di seminativi, erano riscontrabili però sensibili differenze tra valle e valle, da imputarsi tanto a cause morfologiche e climatiche, quanto a motivi antropici. La val Chisone, con buoni caratteri morfologici aveva le percentuali maggiori, specie nella parte bassa della valle, i seminativi si riducevano poi nella val Pellice, dove invece trovavamo una maggiore estensione di prato e toccavano i valori minimi nella val Germanasca. Tra le diverse classi di seminativi, per l'intera sub-regione, prevalevano nettamente quelli asciutti (22,51% su un totale del 23,35%). I soli comuni interessati dai seminativi irrigui si trovavano allo sbocco della val Pellice. Per le aree montane e pedemontane, la mancanza di seminativi irrigui appare del tutto normale, per l'area di pianura, posta allo sbocco di ampie vallate alpine, questa situazione appare invece assai singolare. Uno dei motivi principali è da imputarsi alla costituzione pedologica del terreno, un altro è però da ricercarsi certamente nella forte povertà di acqua ricavabile dai torrenti Pellice e Chisone. Questi torrenti erano già sfruttati a monte degli sbocchi vallivi e la poca acqua ancora disponibile veniva utilizzata per i prati stabili.

Vediamo ora quali caratteri presenta la situazione attuale, così com'è rappresentata nella carta dell'utilizzazione del suolo da noi rilevata. Le tre fasce morfologiche hanno subito modificazioni diverse, due di queste la montagna e la pianura presentano i cambiamenti più vistosi, mentre la fascia pedemontana, conserva, nel complesso, i caratteri precedenti. Mentre i dati catastali riportavano, per la montagna, la presenza di circa 6.000 ettari di seminativi (58% nella val Chisone, 25% nella val Pellice e 17% nella val Germanasca), oggi questa stessa qualità di coltura occupa circa 1300 ha. Nella collina invece i seminativi

hanno conservato pressochè intatta l'area occupata agli inizi del secolo. Notevoli cambiamenti sono invece riscontrabili nella pianura, in quest'area sono infatti quasi completamente scomparsi i seminativi asciutti, sostituiti dai seminativi irrigui. La seconda profonda modifica che interessa la pianura è la scomparsa dei seminativi arborati. Questi cambiamenti, intervenuti nella pianura sono di grande importanza per i conseguenti aumenti della produttività nell'economia rurale della sub-regione. Con l'irrigazione dei seminativi infatti, ottenuta con la creazione di una fittissima rete di pompe, le rese unitaria per ettaro sono fortemente aumentate. La scomparsa dei seminativi arborati, cosa comune a molte parti della provincia torinese, permette a sua volta una migliore utilizzazione delle macchine agricole a motore.

Le varietà di colture praticate nei seminativi della sub-regione pinerolese erano estremamente limitate. I cereali (frumento, segale e avena) le patate e i fagioli erano le sole coltivazioni praticate nella montagna. Il frumento, la segale e le patate erano riscontrabili in tutta la fascia montana, mentre il granturco, presente in tutta la val Pellice, raggiungeva a Roreto Chisone il suo limite altimetrico. La collina ripeteva abbastanza fedelmente la situazione della montagna, con netta prevalenza però del frumento e del granturco e con una minore estensione della segale, dell'orzo e delle patate. Nella pianura prevalevano nettamente i cereali e tra questi, il frumento occupava più della metà della superficie a seminativi. Il granturco invece, per la carenza di acqua, occupava solo un terzo dell'area coltivata a frumento. A questi due cereali principali si aggiungevano, con superfici nettamente inferiori, i cereali minori: segale e avena. Le altre colture che nella pianura ebbero una discreta diffusione furono: le patate, la canapa da taglio e, per un certo periodo, la menta.

Tanto per la montagna quanto per la fascia pedemontana, la situazione attuale non registra variazioni di rilievo. Nella pianura invece i cambiamenti sono stati più sensibili, tra i cereali, la superficie occupata dal frumento tende a ridursi, mentre per la maggior disponibilità di acqua, è in forte aumento la superficie occupata dal mais. Sono completamente scomparse le coltivazioni

di canapa e di menta, mentre la superficie occupata dalle patate si è fortemente ridotta.

I prati. Anche per questa qualità di coltura i dati dell'allegato riportano quattro diverse classi: prato, prato arborato, prato irriguo e prato irriguo arborato. La superficie complessiva era di circa 20.000 ettari pari al 18% dell'intera superficie agraria e forestale. Prevalevano nettamente i prati non arborati, mentre quelli arborati occupavano solo l'8% dell'intera superficie prativa.

Nella montagna prevalevano nettamente i prati asciutti (80% dell'intera superficie occupata dai prati), la collina si caratterizzava per la prevalenza dei prati asciutti arborati (40% dell'intera superficie di prati), mentre nella pianura trovavamo una netta prevalenza di prati irrigui (50% dell'intera superficie di prati). Nella montagna la situazione attuale denuncia una forte diminuzione del prato irriguo nelle valli del Chisone e del Germanasca, mentre nella val Pellice, complessivamente la situazione si presenta stabile. In tutte le valli poi si ha un netto aumento della superficie occupata dai prati asciutti, specie di quelli in stato di parziale o totale abbandono. La fascia pedemontana, anche per questa coltura, non denuncia variazioni particolarmente significative, restando pressochè stabile tanto l'ampiezza della superficie occupata dai prati quanto la divisione nelle diverse classi. La pianura invece, specie nella parte occidentale, rivela sensibili segni di cambiamenti. Quasi tutta la parte occidentale infatti, ha subito una riduzione dei prati stabili, entrati in rotazione con la restante parte a seminativi. La parte orientale, al di sotto della linea dei fontanili, conserva pressochè intatta l'intera sua area di prati stabili. La causa della riduzione dei prati stabili, nella parte occidentale della pianura, è da imputarsi alla convinzione di ottenere, con la rotazione, maggiori rese.

Le colture legnose. Nel Pinerolese le colture legnose specializzate occupavano, all'inizio del secolo, una superficie di circa 2.000 ettari (pari all'8% dell'intera superficie agraria forestale). Si trattava per la quasi totalità di vigneto, al quale si aggiungevano un centinaio di ettari di frutteto (meli e peri). I due terzi della superficie occupata dal vigneto si concentrava nella fascia pedemontana,

seguiva la val Pellice (11%), la val Chisone (8%) e la val Germanasca (7%); la pianura era interessata nella sola parte occidentale ed in misura estremamente limitata (2%). La situazione attuale presenta sensibili variazioni, tanto nella fascia pedemontana quanto nella montagna. Nella montagna si registra una netta diminuzione di questa coltura, in modo particolare nelle parti alte delle valli (Perrero, Perosa A., Pinasca, Bobbio Pellice, ecc.), più limitatamente nelle basse valli (Luserna S. G., Porte, ecc.). In effetti però, se teniamo conto della forte disintensivazione verificatasi nella montagna, si resta colpiti dalla diffusione che la vite ancora raggiunge in quest'area. Questo si può spiegare tenendo presente il profondo attaccamento che il montanaro ha sempre dimostrato verso questa coltura.

La fascia pedemontana ha conservato, nel complesso, la stessa superficie a vigneto che aveva alla data dei rilevamenti sopra citati. In questo contesto di sostanziale stabilità si differenziano però quattro aree: *a)* l'intorno di Bibiana, in cui la viticoltura denuncia limitate diminuzioni, compensate da una forte diffusione della frutticoltura; *b)* Bricherasio e San Secondo, in cui la viticoltura specializzata conserva tutta la sua importanza; *c)* Pinerolo e il suo intorno, in cui si registra una netta disintensivazione, con riduzione dell'area occupata da questa coltura, ma con una notevole persistenza del vigneto nella parte pianeggiante del comune; *d)* gli interni di Frossasco e Roletto, dove si riscontrano le maggiori riduzioni del vigneto, specialmente nelle parti pianeggianti di questi comuni. Dobbiamo però rilevare come la fascia pedemontana abbia ancora nella viticoltura una delle sue principali attività.

La pianura pinerolese, in rapporto alle altre regioni agrarie di pianura della provincia di Torino, si caratterizzava per la più alta percentuale di viticoltura promiscua. Questa coltura si estendeva dai confini con la fascia pedemontana fino ai bordi orientali della pianura al limite della linea dei fontanili. La situazione attuale denuncia invece una drastica riduzione di questa coltura (da 2.600 ettari a circa 200 ettari), in ispecie nella parte orientale della sub-regione dove la vite è completamente scomparsa. Nei comuni occidentali questa coltura è

ancora presente, seppur con superfici sensibilmente ridotte.

Per quel che riguarda la frutticoltura i dati catastali rilevavano, all'inizio del secolo, una limitata superficie di frutteto specializzato (110 ettari pari allo 0,09% dell'intera superficie agraria forestale), mentre diffusissima era la presenza di piante fruttifere nei seminativi e nei prati. Il frutteto specializzato era monopolizzato dall'area pedemontana, mentre i fruttiferi sparsi nei seminativi e nei prati erano ampiamente diffusi in tutte e tre le aree morfologiche, con la sola esclusione dei comuni situati nelle alte valli. La situazione attuale si può così compendiare: *a)* la montagna conserva, nel complesso, i caratteri visti precedentemente, *b)* l'area pedemontana registra massicci aumenti nelle aree occupate dalla frutticoltura specializzata, specialmente nella parte meridionale, *c)* la pianura, in rapporto al noto aumento della meccanizzazione, ha visto scomparire i fruttiferi tanto dai seminativi quanto dai prati, il solo comune di Cavour registra un incremento nell'area occupata dai frutteti specializzati.

Il castagneto da frutto. Questa coltura, che nel passato ebbe una grande importanza nell'economia rurale delle basse valli pinerolesi, ha oggi perso completamente questa sua caratteristica. All'inizio del secolo l'area occupata dal castagneto da frutto, come coltura specializzata, raggiungeva i 1500 ettari così suddivisi: 66% nella val Pellice, 24% nella val Chisone, 10% nella fascia pedemontana.

I limiti altimetrici di questa coltura includevano tutti i comuni della val Pellice, raggiungevano Perrero nella val Germanasca e Roreto Chisone nella val Chisone. Il prodotto principale ricavabile da questi boschi era rappresentato dai ben noti « Marroni detti Savatue », utilizzati nell'industria dolciaria. Le aree che davano i prodotti migliori, come abbiamo detto, erano localizzate nella Val Pellice, con i comuni di Lusernetta (varietà delle « Gioviasche e dei Marroni »), Villar Pellice e Bobbio Pellice (varietà delle « Neirane, Ruiane, Gioviasche e Marroni »). Nella Val Chisone il comune di Perosa Argentina (varietà « Piccotto e Marro- ni ») prevaleva nettamente su tutti gli altri. Mentre nella fascia pedemontana i comuni di Pinerolo e San Pietro val Lemina (va-

rietà « Marroni e Fogliasse ») davano le produzioni migliori. Oltre questo prodotto principale, i boschi di castagneti, davano importanti prodotti legnosi: il pezzame per tannino e pasta, la palleria minuta, il pezzame da doghe, il tondame da sega, ecc. Questo gruppo di prodotti rappresentava un buon 40% della resa dei boschi di castagni.

A questi due primi grandi gruppi, si dovevano aggiungere poi i prodotti del sottobosco: erba da foraggio, foglie per lettiera, funghi, fragole, mirtilli, i quali a loro volta davano un buon 20% dell'intera resa di questi boschi.

Le profonde variazioni economiche intervenute nella zona, unite alla comparsa delle due gravi malattie del castagno, hanno fortemente ridotto le aree occupate da questa pianta. Né si vedono favorevoli possibilità future indicanti una qualsivoglia ripresa economica di questa coltura.

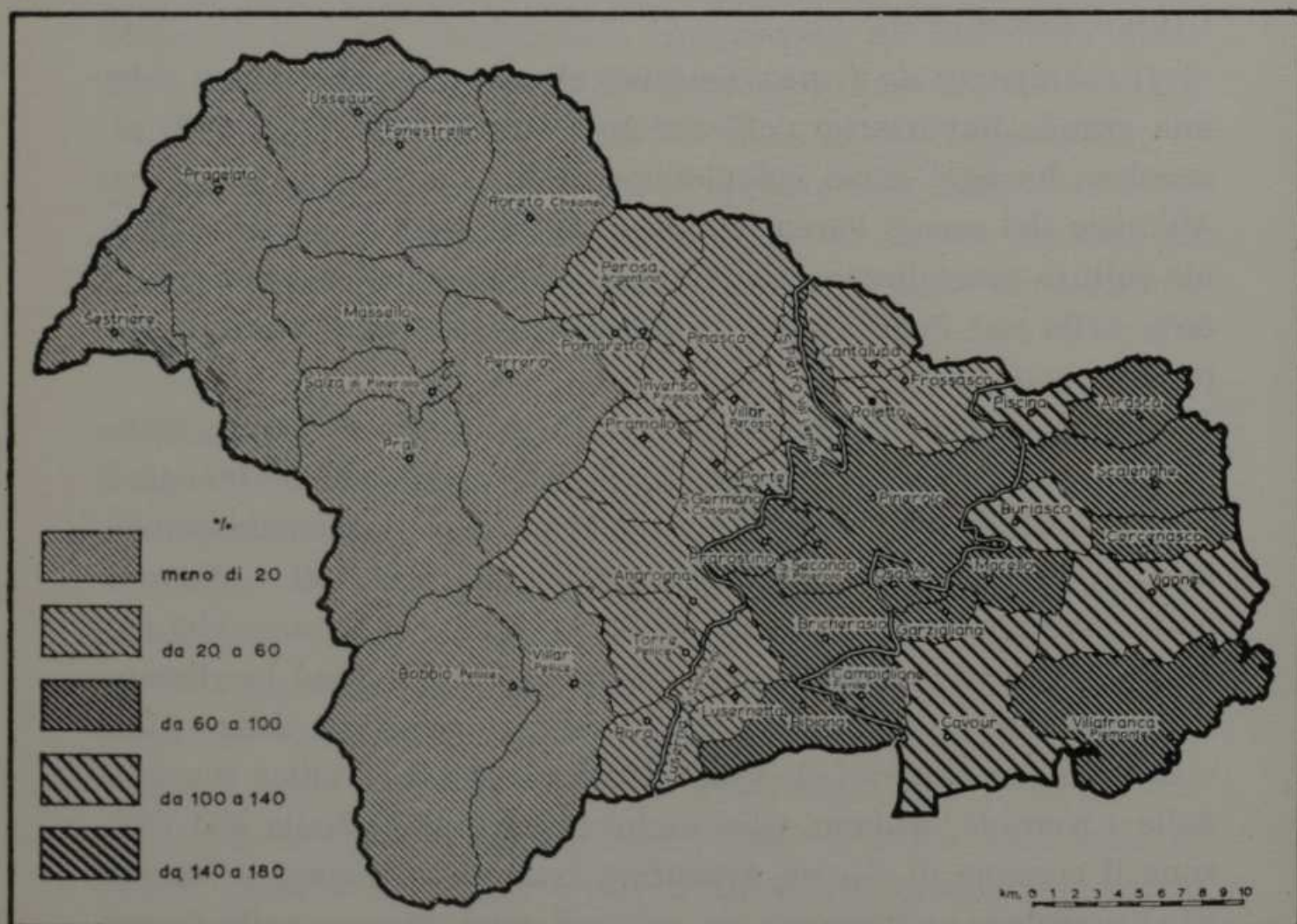


Fig. 22 - Numero di bovini per ogni 100 ha di superficie agraria e forestale (1930).

Gli allevamenti

L'importanza che gli allevamenti hanno nella moderna agricoltura è ben nota. Tra questi allevamenti, una posizione sempre più rilevante occupano quelli bovini, mentre tutti gli altri registrano una continua perdita di importanza. Gli allevamenti bovini sono poi gli unici per i quali siano tuttora disponibili dati aventi un buon grado di attendibilità. Per queste ragioni la trattazione relativa agli allevamenti, nella sub-regione pinerolese, sarà limitata ai soli bovini. Le tre serie di dati utilizzate, pur risentendo della diversità delle fonti, permettono di cogliere le linee generali della tendenza in atto. I dati del 1930, (cartogramma n. 22) (allegato III.5), evidenziano una triplice divisione della sub-regione:

- a) la pianura e la fascia pedemontana con il carico di bestiame più elevato;

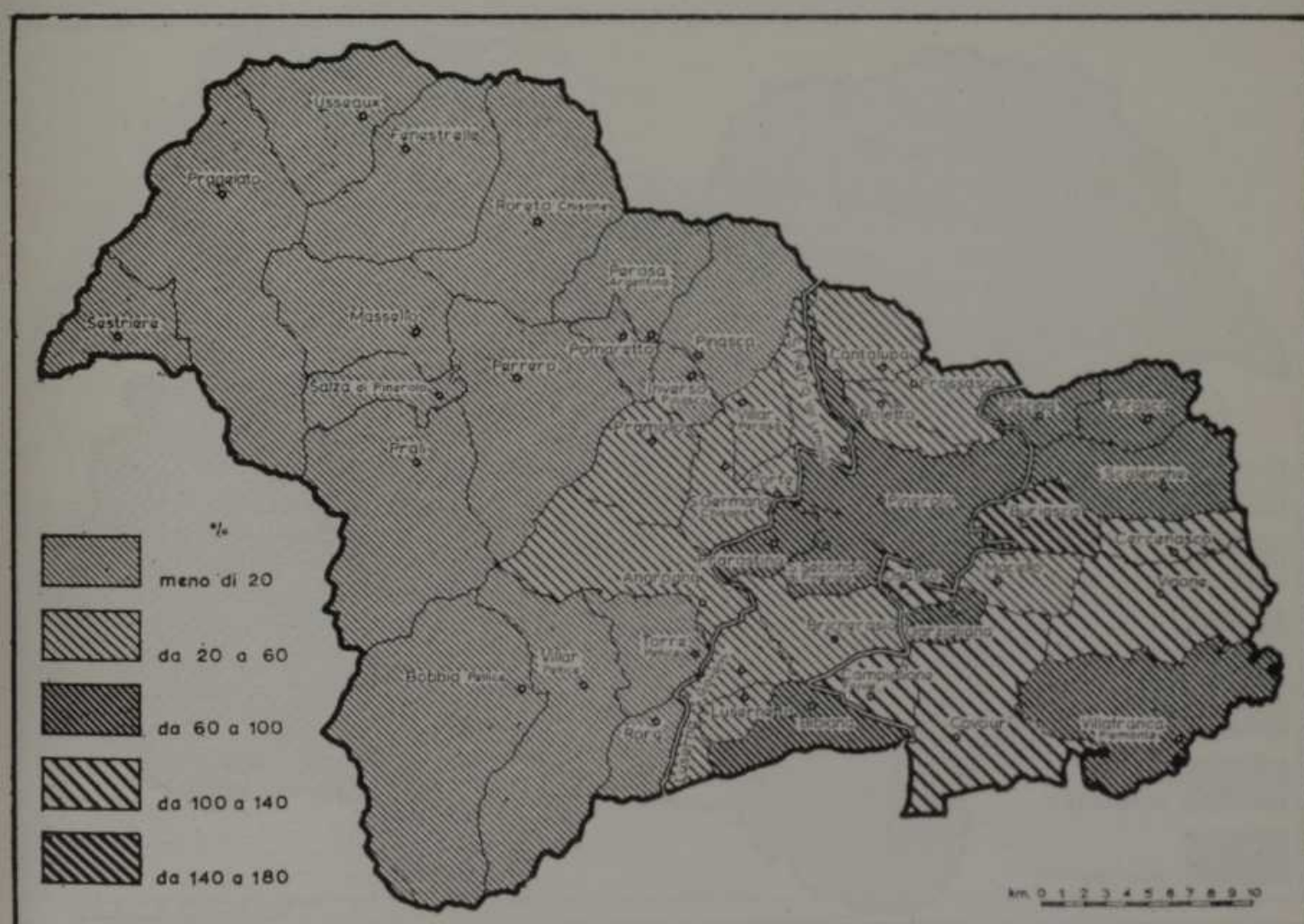


Fig. 23 - Numero dei bovini per ogni 100 ha di superficie agraria e forestale (1956).

- b) le basse valli del Chisone e del Pellice, con un carico più basso delle precedenti aree;
- c) le alte valli con il carico minore.

I dati del 1956 e del 1968 (cartogramma n. 23 e 24), registrano un continuo ampliamento dell'area avente il carico più basso (meno di 20 capi ogni 100 ha di superficie a.f.) tanto da includere ormai tutta la montagna. Nella fascia pedemontana il comportamento da comune a comune è disforme, la tendenza generale è tuttavia di un limitato aumento. La pianura invece presenta un andamento uniforme, caratterizzato da un forte aumento del carico. Questa parte del Pinerolese si presenta oggi come una delle aree della provincia di Torino più importanti per questo tipo di allevamento. Il carico di bovini supera, in tutti i comuni i 140 capi ogni 100 ettari di superficie agraria e forestale, con la punta massima di 219 capi nel comune di Buriasco.

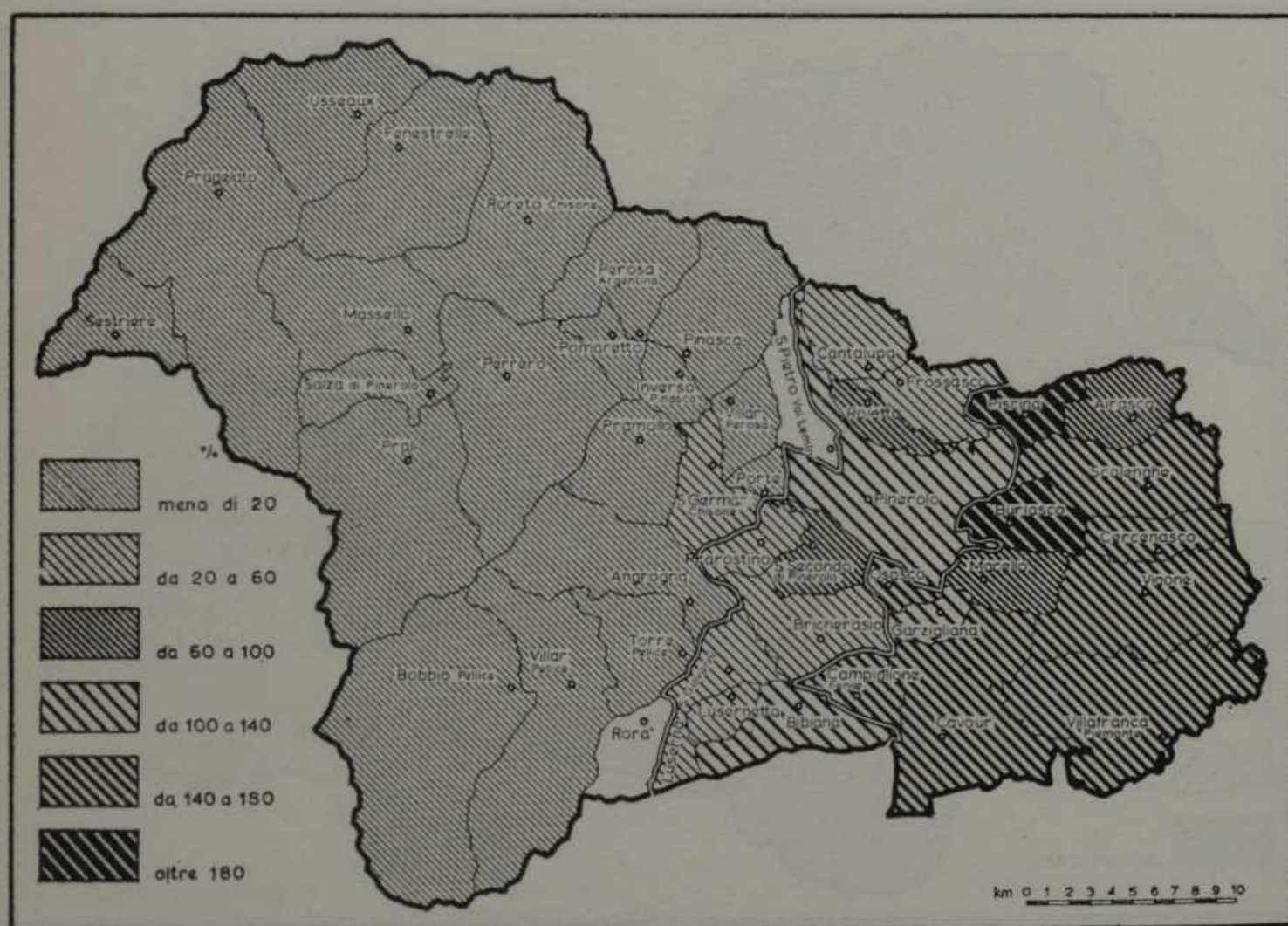


Fig. 24 - Numero di bovini per ogni 100 ha di superficie agraria e forestale (1968)

Un utile indice nello studio della struttura delle aziende agricole è rappresentato dal numero medio di bovini allevati per ogni azienda avente allevamenti bovini. I dati presentati nel cartogramma n. 25, ci evidenziano nettamente tre fasce:

- la pianura orientale, la più ricca di prati stabili, ha una media di 15 bovini per azienda agricola avente allevamenti bovini;
- la parte occidentale della pianura e alcuni comuni della fascia pedemontana con numero medio di bovini tra i 5 e i 15;
- la montagna con un numero medio di bovini per azienda al di sotto dei 5 capi.

I dati sopra riportati ci confermano la tendenza ad una sempre più netta differenziazione:

- la montagna registra una progressiva perdita d'importanza anche per l'allevamento bovino;

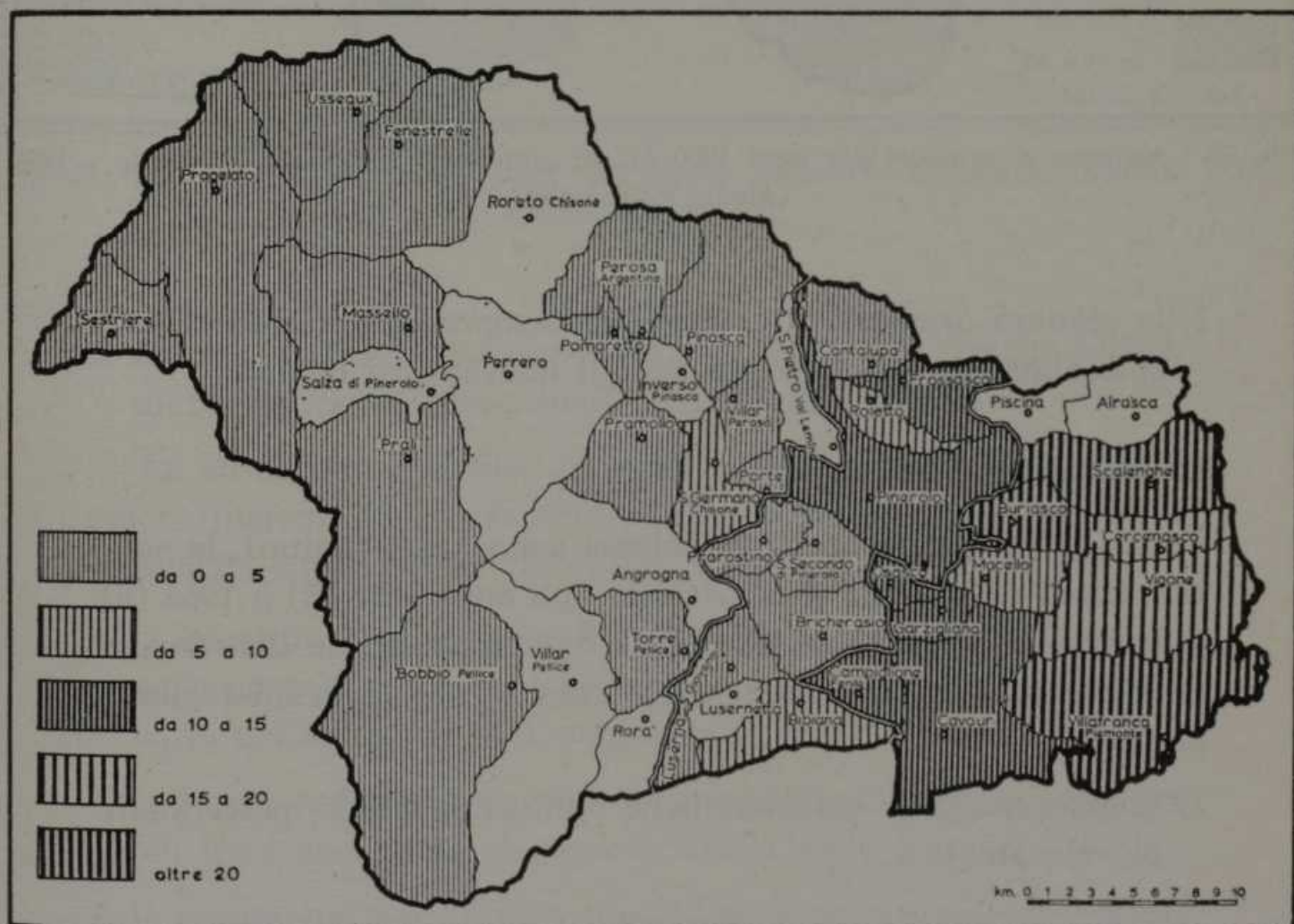


Fig. 25 - Numero medio di bovini per ogni azienda avente allevamenti bovini - 1968 (Medie comunali).

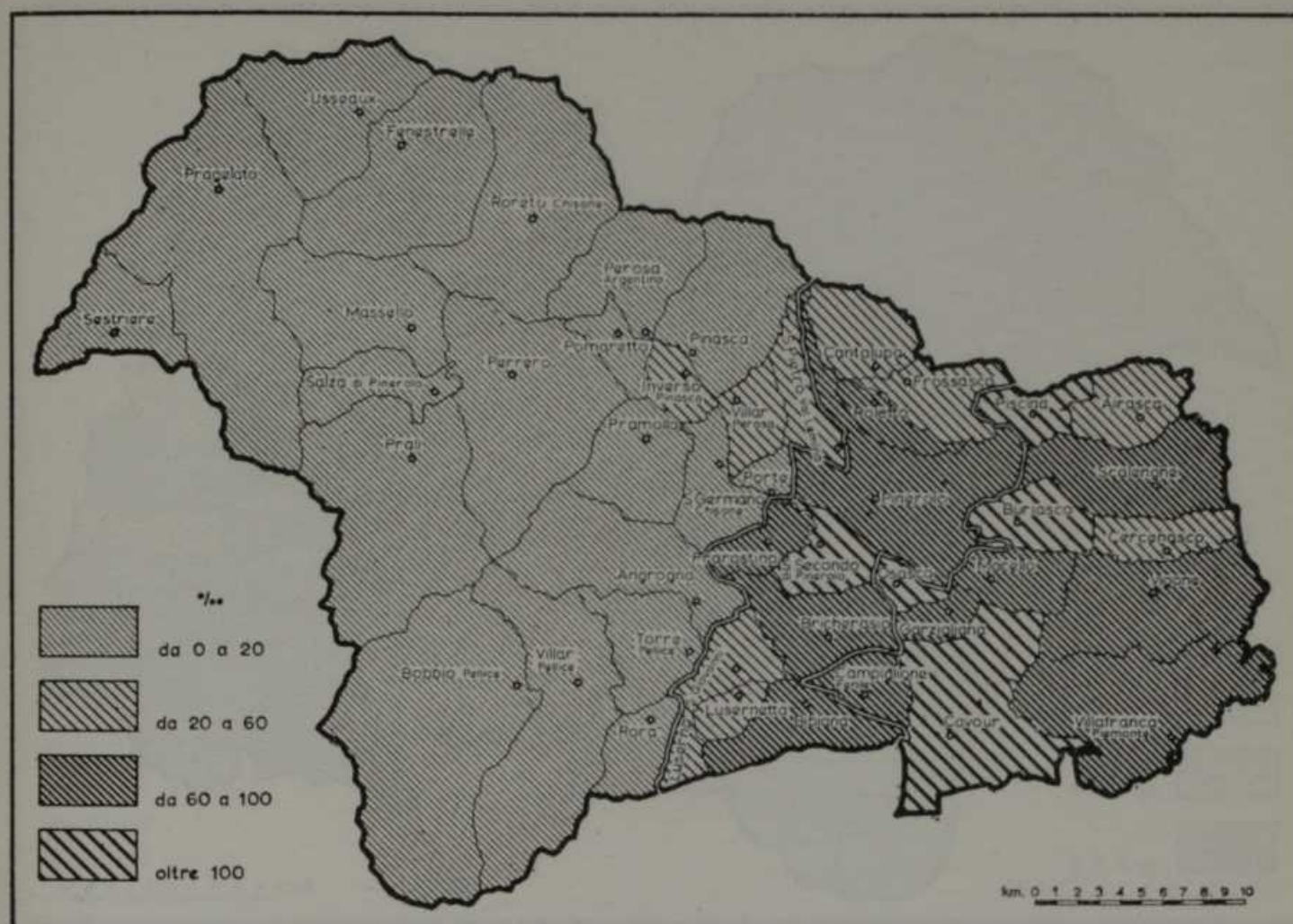


Fig. 27 - Numero di trattori per ogni 1000 ha di superficie agraria e forestale - 1966 (Medie comunali).

2. le aree pedemontana e montana, anch'esse con caratteristiche uniformi, hanno percentuali nettamente inferiori.

La situazione, alla fine del 1966, rivela cambiamenti estremamente marcati (cartogramma n. 27), evidenziando sempre più, la difficile situazione in cui versa la montagna:

1. la pianura presenta sensibili aumenti, nettamente maggiori nella parte occidentale (spiegabili per la prevalenza, in questa parte della pianura, dei seminativi);
2. la fascia pedemontana registra, percentualmente, gli aumenti più forti ponendosi allo stesso livello della pianura;
3. la montagna resta invece con le stesse percentuali di trattori che aveva alla fine del 1956, aumentando pertanto il distacco della restante parte della sub-regione.



Fig. 29 - Numero medio di macchine agricole per ogni 100 ha di superficie agraria e forestale, dedotte le proprietà comunali e consortili.

3. la pianura orientale con valori medi inferiori a quelli registrati nella fascia precedente.

I dati sopra presentati, pongono in luce le differenti situazioni riscontrabili nella sub-regione, ed indicano, sotto l'aspetto della meccanizzazione, un continuo approfondimento del solco che divide la montagna dalle restanti parti della sub-regione (10).

(10) Un interessante problema è rappresentato dalla sottoutilizzazione delle macchine agricole, con un conseguente aumento dei costi generali dell'azienda agricola. Purtroppo i dati disponibili, relativi a questo problema, sono del tutto insufficienti per una sia pur superficiale trattazione.

3. - LE UNITÀ TERRITORIALI MINORI

Dopo aver analiticamente passato in rassegna i diversi aspetti che si riferiscono all'attività agricola, cerchiamo ora di vedere quali sono le unità territoriali minori, aventi caratteristiche geografiche omogenee.

Ovviamente i differenti aspetti morfologici, accompagnati da profonde differenze climatiche, determinano da zona a zona, condizioni agricole totalmente differenti, tanto da dare all'area stessa un aspetto profondamente eterogeneo.

Infatti, se per alcuni caratteri, il Pinerolese può considerarsi una sub-regione abbastanza omogenea, in rapporto all'agricoltura quest'area si presenta totalmente disforme. Queste disformità sono così rilevanti che una descrizione generale di tutta l'area appare molto difficile. Per questa ragione si è preferito descrivere separatamente, le caratteristiche delle tre grandi aree morfologiche.

La montagna

Nel Pinerolese, secondo la divisione dell'ISTAT, ben il 65% del territorio è occupato dalla montagna. Questa parte montuosa è formata da tre valli principali, la val Chisone, la valle Germanasca e la val Pellice, e da numerose valli laterali minori.

Un aspetto negativo accomuna ormai tutta la fascia montana: si tratta della quasi totale scomparsa di una attività agricola economicamente indipendente. Là dove questa attività viene svolta, è in posizione fortemente subordinata ed in condizioni economiche marginali. Essa viene praticata prevalente-

mente da persone anziane, oppure da giovani, ma come attività complementare. Questa situazione è ormai visivamente tangibile, tant'è che nell'area montana gli abbandoni e le disintensivazioni si sono inseriti nel paesaggio agrario in modo da diventare gli elementi caratterizzanti. Si tratta di pascoli che non vengono più sfruttati, di prati irrigui non più irrigati, di seminativi non più coltivati, di vigneti lasciati a gerbido. L'area occupata da questi abbandoni viene valutata attorno ai 30.000 ha pari al 33% di tutta la superficie montana. Se a questa percentuale sommiamo quella occupata dai boschi e dagli incolti improduttivi, vediamo che la percentuale della superficie coltivata resta assai limitata.

Anche l'analisi della struttura familiare delle aziende agricole, fatta nella prima parte poneva in evidenza la peggior situazione della montagna. Una delle cause di questa difficile situazione è data da quel fenomeno a tutti noto che va sotto il nome di polverizzazione fondiaria, la quale raggiunge in alcune parti delle valli pinerolesi limiti veramente assurdi.

Questo premesso, bisogna però dire che l'agricoltura nell'area montana del Pinerolese, esiste ancora e, anche se ha caratteristiche generali comuni, si presenta con aspetti diversi da valle a valle.

La val Pellice. La valle, nella quale l'economia agricola ha ancora un'importanza economica citabile, è la val Pellice; qui le trasformazioni sono state molto profonde pur tuttavia l'agricoltura è ancora presente come una delle attività principali. La diminuzione delle aziende agricole nella val Pellice infatti, dal 1930 ad oggi è stata del 19,41%, assai vicina alla diminuzione verificatasi in tutto il Pinerolese, che è stata del 17,75%. La migliore situazione dell'agricoltura nella val Pellice è dimostrata anche dalla maggior percentuale di aziende di tipo 1 e dalla minor percentuale delle aziende di tipo 3, rispetto la restante parte della montagna.

Dai dati rilevati possiamo notare nelle aziende agricole rimaste, una profonda ristrutturazione, tanto nelle dimensioni, quanto nelle pratiche colturali.

Per quel che riguarda la dimensione si nota infatti una forte diminuzione delle aziende fino a 1 ha di ampiezza, le quali

Tabella 4*Caratteristiche delle aziende agricole della Val Pellice*

COMUNI	TIPO 1 %	TIPO 2 %	TIPO 3 %	TIPO 4 %
Bobbio Pellice	42	17	15	26
Villar Pellice	24	20	29	27
Torre Pellice	10	9	33	48
Rorà	27	7	38	28
Angrogna	42	19	22	17
Luserna S. G.	19	14	36	31
Lusernetta	24	19	33	24
Valore medio della montagna pinerolese	17	11	46	26
Valore medio della fascia pedemontana pinerolese	39	11	27	23

passano dal 29% del totale delle aziende che si trovano nella valle nel 1930, al 19% delle aziende di oggi.

Le aziende da 1 a 5 ha restano pressochè costanti, 57% nel 1930, 53% nel 1967, mentre si rileva un forte aumento nelle aziende da 5 a 20 ha le quali passano dal 13% nel 1930 al 27% nel 1967, infine le aziende oltre i 20 ha presentano variazioni poco significative.

Queste variazioni confermano quanto già si supponeva. *Va tuttavia posto in evidenza come non si tratti in effetti di ristrutturazioni volontarie, volte a creare dimensioni che garantiscano una migliore economicità, bensì dimensioni maggiori dovute all'incorporazione di parti di aziende non più coltivate e sfruttate in modo estensivo.*

Si tratta infatti di un'agricoltura tecnicamente poco sviluppata come risulta dal fatto che il 75% delle aziende non hanno macchine agricole, mentre nelle restanti 25%, per macchine agricole, a volte, si intende una semplice motofalciatrice. Anche i dati relativi all'uso dei concimi ci indicano una situazione agricola arretrata, infatti il 72% delle aziende usa solo concime

naturale, il 12% solo concime artificiale, e il 16% usa tanto concime naturale quanto artificiale.

Dopo aver visto gli aspetti generali che caratterizzano l'agricoltura della val Pellice, vediamo le caratteristiche specifiche dei diversi ambienti geo-economici in cui si divide.

La valle si può infatti dividere in tre parti, aventi caratteristiche abbastanza omogenee:

1. la parte bassa fino a Torre Pellice;
2. la parte mediana della valle centrale e parte delle valli laterali;
3. la parte alta della valle centrale e le alte valli laterali.

La parte più bassa della valle, prossima al suo sbocco in pianura, compresa nel comune di Luserna San Giovanni, e in alcune parti del comune di Torre Pellice e Lusernetta, la possiamo definire policulturale. In essa, alla naturale varietà di colture si collega una situazione economica buona. E' l'unica parte della valle dove vi sono aziende con notevole meccanizzazione e dove le produzioni unitarie si avvicinano a quelle dell'alta pianura (32 q/ha per il frumento, 40 q/ha per il mais). Il fondovalle vero e proprio è occupato quasi esclusivamente dai prati stabili; nel versante a solatio troviamo, anche se ridotte, vaste parti coltivate a vite, mentre il versante a notte presenta una notevole varietà colturale (bosco, vite, prato stabile). In questi ultimi anni ci sono stati dei timidi tentativi per introdurre alcune colture frutticole, ma l'importanza di queste è ancora molto limitata.

Questa parte della valle si trova in un ambiente fisico favorevole, caratterizzato da una buona esposizione geografica e dalla notevole abbondanza di acque. A questi elementi fisici positivi si deve aggiungere un elemento negativo per lo sviluppo dell'agricoltura, ovvero la vicinanza a due notevoli centri urbani quali Torre Pellice e Luserna S. Giovanni e prossima al centro di Pinerolo.

Questa parte della valle avrebbe buone prospettive per una agricoltura specializzata, volta prevalentemente alle colture frutticole. Per realizzare queste prospettive, alle favorevoli condizio-

ni fisiche si dovrebbero creare *strutture commerciali e tecniche* tali da permettere all'agricoltura una sicurezza economica che oggi manca. Come abbiamo però detto, le buone condizioni topoclimatiche e la favorevole localizzazione di questa parte della valle, tendono a farne più che una zona ad alto sviluppo agricolo, un'area di insediamento urbano e industriale.

La parte mediana del fondovalle, tra Torre Pellice e Bobbio Pellice, la possiamo definire di transizione. In essa, man mano ci innalziamo, la vite, i fruttiferi e i seminativi tendono sempre più a diminuire, mentre aumenta la diffusione del prato asciutto arborato. E' l'area del castagneto, area che un tempo aveva una importanza eccezionale per l'economia degli abitanti della zona, ma che oggi ha, per l'agricoltura locale, un valore del tutto trascurabile.

Questa è la parte della valle che presenta le condizioni attitudinali meno favorevoli. La valle qui incomincia a farsi molto stretta, i suoli agrari sono poco adatti all'agricoltura, inoltre la mancanza di affluenti laterali del Pellice non permette la creazione di una rete di irrigazione. A queste condizioni fisiche sfavorevoli se ne devono aggiungere altre di carattere economico quali, ad esempio, l'eccessivo frazionamento particellare nonchè la situazione di notevole disintensivazione in cui si trova l'agricoltura in questa zona (l'ampiezza media delle particelle è di 0,10 ha). Le sfavorevoli condizioni fisiche sono causa di povertà di pascoli, per cui anche l'allevamento ha un'importanza molto limitata. A tutto questo si deve aggiungere la grave crisi che ha colpito in questi ultimi anni il castagneto per cui anche questa fondamentale risorsa ha perso ogni valore economico. Per avere un'idea delle profonde variazioni intervenute in questo ambiente basta ricordare che al censimento del 1930 nei comuni di Bobbio, Villar Pellice e Torre Pellice, 110 ha erano occupati dalla vite e 593 ha dai seminativi, mentre oggi la superficie occupata dalla vite è di circa 6-7 ha e quella dei seminativi è di circa 25-30 ha. Tenendo conto di tutte queste sfavorevoli condizioni fisiche e dello stato di avanzata disintensivazione, le prospettive future per l'agricoltura in questa parte della val Pellice si presentano abbastanza difficili.

La parte alta della valle centrale e le valli laterali (con caratteri particolari nella valle Angrogna), formano un'area che possiamo definire, in senso economico, marginale, dove l'elemento caratterizzante è dato dagli abbandoni. L'imponenza del fenomeno è tale che questi abbandoni, nell'intera val Pellice, occupano una superficie valutata intorno ai 5000 ettari. L'attività agricola, nella parte alta della valle centrale e nelle valli laterali, è prevalentemente basata sull'allevamento bovino e ovino, mentre i seminativi hanno una funzione puramente sussidiaria. Nei seminativi, i quali occupano nell'intera area una decina di ha circa, troviamo i cereali poveri e le patate, mentre il prato asciutto, un tempo irrigato, con fruttiferi intercalati occupa la rimanente area lasciata libera dai boschi. Va però sottolineato come queste parti della val Pellice, per l'ordinamento colturale particolare, per le maggiori difficoltà di comunicazioni con i centri industriali e forse per motivi evidentemente psicologici, sono quelle che oppongono la maggior resistenza all'abbandono dell'agricoltura. Presentano infatti le maggiori percentuali di aziende di tipo 1 mentre le percentuali di tipo 4 sono le più basse di tutta la valle.

Sotto l'aspetto residenziale la valle centrale a monte di Eissard è completamente disabitata, mentre le più importanti valli laterali presentano ancor notevoli insediamenti, particolarmente nella valle di Angrogna. Questa disformità continua anche per quel che riguarda l'aspetto economico; infatti mentre nella valle del torrente Luserna, ed in misura maggiore nella parte alta della valle centrale, l'economia agricola ha una importanza molto limitata con la scomparsa dei seminativi e con gli abbandoni come nota dominante, nella valle Angrogna l'economia agricola ha ancora una notevole importanza economica. Essa si basa quasi esclusivamente sull'allevamento bovino e ovino, mentre le tipiche colture montane (segale, grano, patate), occupano una superficie di 5-6 ha (1930 - 316 ha).

Va posto in evidenza come la presenza di aree ricche di pascoli abbia in parte favorito la sopravvivenza di aziende che sarebbero scomparse con ordinamenti colturali diversi. Questi pascoli sono oggi solo marginalmente sfruttati non c'è infatti alcun rapporto tra il carico di bestiame retto fino a pochi anni fa

e quello attualmente esistente (ad Angrogna « le alpi » accolgono oggi una ottantina circa di bovini mentre pochi anni fa ospitavano più di 500 capi, nel 1930 questi ammontavano a 1106).

Nel quadro di una politica di pianificazione, lo sfruttamento razionale di questi alpeggi, distanti non più di una decina di chilometri da zone a forte densità di bestiame (quali Cavour), permetterebbe un aumento del carico di bestiame in pianura e contemporaneamente uno sfruttamento economico dei pascoli della montagna.

Per concludere, l'economia agricola della val Pellice, in rapporto a favorevoli condizioni ambientali, conserva ancora una certa importanza. Queste stesse buone condizioni ambientali rappresentano un fattore frenante nella riduzione dell'attività agricola. *Tuttavia se questa venisse lasciata a se stessa nel giro di pochi anni si troverebbe in condizioni non più risollevabili*, mentre, come abbiamo visto, le sue caratteristiche attitudinali ne permetterebbero uno sfruttamento razionale con buoni risultati economici.

La val Germanasca. La val Germanasca è una delle aree dove la situazione agricola è più compromessa. La diminuzione nel numero delle aziende verificatasi dal 1930 al 1967 ha toccato nella val Germanasca il 40%. Questa forte diminuzione nel numero delle aziende non sarebbe, di per se stessa, sinonimo di una situazione difficile. Anzi, se prendiamo in considerazione le variazioni intervenute nelle classi di ampiezza, potremmo addirittura arrivare a concludere che l'agricoltura ha subito una ristrutturazione in senso positivo.

Infatti, nella val Germanasca, dal 1930 al 1967 le aziende fino a 1 ha sono diminuite passando dal 15% al 5%, quelle da 1 a 5 ha dal 64% al 51%, mentre quelle da 5 a 20 ha sono passate dal 20% al 28% e quelle oltre i 20 ha dall'1% al 6%.

Ma, se consideriamo la professione dei componenti il nucleo familiare delle aziende agricole esistenti, vediamo come soltanto il 9,37% (51 aziende su un totale di 544) di queste sono di tipo 1.

Tabella 5

Caratteristiche delle aziende agricole della Val Germanasca

COMUNI	TIPO 1 %	TIPO 2 %	TIPO 3 %	TIPO 4 %
Massello	28	12	24	36
Salza di Pinerolo	—	4	80	16
Prali	6	9	69	16
Perrero	12	12	52	24
Pomaretto	10	12	41	37
Valore medio della montagna pinerolese	17	11	46	26

Riscontriamo, invece, altissime percentuali di aziende di tipo 3 e una forte presenza di aziende di tipo 4.

Se poi vediamo quali sono le caratteristiche dell'attività agricola nelle diverse aziende, rileviamo una situazione tecnico-economica fortemente compromessa. Dall'indagine compiuta risulta che soltanto il 9% delle aziende hanno macchine agricole (consistenti anche solo in una motofalciatrice), il 67% usa esclusivamente concime naturale e ben l'84% delle aziende ha tutta la superficie coltivata non irrigata.

L'attività agricola in questa valle è fortemente condizionata dalla presenza delle miniere nella parte alta della valle e dal complesso industriale di Villar Perosa nella bassa valle. Bisogna infatti considerare che, ad esempio, a Salza di Pinerolo il 54% delle aziende agricole sono condotte da minatori e che a Praly questa percentuale è del 38%. Qualora la possibilità di lavorare in queste attività extra-agricole dovesse venir meno, molte aziende agricole difficilmente potrebbero sopravvivere. *Pertanto, in tutta l'alta val Germanasca le condizioni per l'andamento futuro dell'agricoltura sono fortemente condizionate da fattori extra-agricoli.*

Nella val Germanasca gli ordinamenti colturali prevalenti hanno un carattere di uniformità. Attorno ai centri abitati abbiamo i seminativi che tendono sempre più a ridursi (nel 1930

questi raggiungevano gli 802 ha mentre oggi occupano poche decine di ha). Quasi costante è invece l'area occupata dai prati e dai prati-pascoli. A queste due colture fondamentali bisogna aggiungere, nei pendii prossimi al fondovalle, la vite, la quale aveva raggiunto in quest'area una diffusione veramente eccezionale. Basti pensare che nel 1930 nel solo comune di Perrero questa occupava 77 ha, raggiungendo in taluni punti (ad esempio a Cesisier e a Travers) anche i 1000 metri di altitudine. I seminativi sono prevalentemente interessati dalle colture cerealicole: segale, frumento, avena, e poi dalle patate; tutte queste colture vengono praticate quasi esclusivamente per consumo privato e danno delle rese molto basse. Nel periodo tra le due guerre la val Germanasca aveva buone produzioni di patate da semina, le quali venivano comperate dai commercianti e rivendute in pianura; anche questa attività, oggi, ha perso ogni valore.

E' bene invece ancora sottolineare l'importanza che ebbe in questa zona, la vite; tutto il basso versante sinistro della valle, da Pomaretto a Perrero era interessato da questa coltura. La buona esposizione topografica di molte parti (es. Pomaretto) e il terreno sciolto permettevano di ricavare del vino di discreta qualità (Ramier) anche se non di elevata gradazione alcolica. Questo veniva in parte consumato dai coltivatori stessi, ma un notevole quantitativo incrementava una corrente di traffico tra l'alta e bassa val Germanasca, ed in misura minore, anche tra val Germanasca e alta val Chisone. L'area occupata da questa coltura ha subito in questi ultimi trent'anni delle fortissime riduzioni. Le cause sono da ricercarsi nella mancanza di mano d'opera, nell'eccessivo frazionamento particellare ma principalmente nella non economicità del prodotto ottenibile. Pertanto le attuali possibilità di ripresa per questa coltura, la quale oggi occupa in tutta la val Germanasca una cinquantina di ha, sono quanto mai scarse. Resta la grande superficie dei prati e dei pascoli i quali sono per una buona parte in condizioni di completo abbandono o di sfruttamento marginale. A questo proposito è importante porre in evidenza come le condizioni di progressivo sfaldamento dell'attività agricola, dimostrino come questa attività, se lasciata a se stessa, continua irrimediabilmente

la china della smobilitazione. A riprova di quanto detto basta notare, ad esempio, le situazioni a Faetto, dove le parti in basso non possono più essere irrigate per l'abbandono delle parti alte e dove una frana ha completamente tagliato il sistema di canalizzazione, e a Rodoretto dove si lamenta lo stesso inconveniente determinato però dalla costruzione di una strada. Questa situazione, non presenta facili soluzioni; il turismo, che d'altronde interessa solo una parte della valle pare non possa rappresentare l'ancora di salvezza per l'agricoltura di questa valle.

La soluzione è piuttosto da ricercarsi, nell'ambito di una pianificazione regionale, in una ristrutturazione generale di tutta la regione montana. Questa ristrutturazione deve risolvere problemi economici particolari e problemi di carattere più generale. Il problema economico più urgente è dato dall'incentivazione delle rimanenti aziende agricole economicamente efficienti eliminando l'attuale polverizzazione particellare. Si tratta perciò di creare attività sostitutive più vantaggiose e tali da rappresentare un'alternativa alla scarsa economicità dell'agricoltura. I problemi più generali riguardano la creazione di infrastrutture sociali, nonchè tutte quelle opere di difesa del suolo, che sono indispensabili nelle aree abbandonate dall'attività agricola.

La val Chisone. Anche nella val Chisone le condizioni dell'agricoltura presentano una situazione di forte decadimento, le aziende agricole nel periodo 1930-1967 sono diminuite del 37,17%, quelle rimaste a loro volta si trovano in condizioni di difficile sopravvivenza economica. Questa difficile situazione è anche evidenziata dalle basse percentuali di aziende di tipo 1, mentre le aziende di tipo 3 e 4 sono fortemente prevalenti. Sotto questo aspetto la val Chisone si divide nettamente in tre parti:

- a. la bassa e media val Chisone fino a Roreto Chisone compreso,
- b. i comuni di S. Germano Chisone e Pramollo,
- c. l'alta valle del Chisone.

E' del tutto evidente l'influenza disintensivante delle attività extra-agricole esistenti in loco, pur non dimenticando le diversità di ambiente fisico che le diverse aree presentano.

Tabella 6

Caratteristiche delle aziende agricole della Val Chisone

COMUNI	TIPO 1 %	TIPO 2 %	TIPO 3 %	TIPO 4 %
Sestrière	21	13	45	21
Pragelato	34	9	31	26
Usseaux	17	21	31	31
Fenestrelle	13	11	50	26
Roreto Chisone	4	4	61	31
Perosa Argentina	7	5	56	32
Pinasca	9	5	54	32
Inverso Pinasca	7	5	67	21
Villar Perosa	1	4	74	21
Porte	7	—	75	18
S. Germano Chisone	10	1	68	21
Pramollo	13	17	46	24
Valore medio della montagna pinerolese	17	11	46	26

Sotto l'aspetto tecnico-strutturale invece l'agricoltura della valle si può dividere in due parti:

- a. la bassa e la media valle, fino a Perosa Argentina compresa;
- b. l'alta valle da Roreto Chisone a Sestrière.

Le cause che determinano questa netta divisione sono, nella quasi totalità, quelle viste in precedenza. I dati relativi alle caratteristiche aziendali rilevabili nell'indagine campione pongono bene in evidenza queste differenze, infatti:

- a. aziende con macchine agricole: bassa e media valle 62,86%; alta valle 11,12%;
- b. aziende agricole che usano concimi chimici: bassa e media valle 79,42%; alta valle 22,23%;
- c. aziende agricole con tutti i componenti in età attiva occupati nell'agricoltura: bassa e media valle 5,25%; alta valle 17,52%.

Percentualmente, le aziende agricole nella bassa e media valle sono in numero minore, presentano però una migliore consi-

stenza tecnica, mentre nell'alta valle i dati ci indicano una situazione assai diversa. Le cause di queste differenze sono da imputarsi, in parte, a condizioni ambientali le quali, a prima vista, non sembrano giustificare questa situazione.

Infatti, la parte bassa e media della valle, con versanti ripidi, è costituita da terreni mediocrementemente adatti all'agricoltura. Queste sfavorevoli condizioni ambientali hanno determinato, nel passato, il formarsi di un'agricoltura strutturalmente debole, con molte aziende a livelli marginali di economicità. La successiva industrializzazione ha drenato la mano d'opera che nell'agricoltura presentava posizioni di sottoccupazione, eliminando le aziende agricole meno redditizie. La parte alta della valle, invece, con caratteristiche più favorevoli e con un'agricoltura basata sull'allevamento, specialmente bovino, lontana dall'attrazione di altre attività economicamente più redditizie ha resistito maggiormente, conservando però un carattere di arretratezza.

Anche per quel che riguarda le caratteristiche colturali, la val Chisone si può suddividere in due parti: media e bassa valle, alta valle.

La parte media e bassa della valle presenta, a sua volta, tre zone assai diverse così suddivise:

1. la zona del fondovalle;
2. la zona all'indritto;
3. la zona all'inverso.

L'area agricola del fondovalle, pur avendo facilità di comunicazioni, disponibilità di acque e buone possibilità di utilizzare macchine agricole, presenta una situazione ormai irrimediabilmente compromessa, tale che difficilmente potrà trovare possibilità di qualsivoglia ripresa economica.

La causa principale di questa situazione è da ricercarsi nella presenza degli insediamenti industriali i quali con la loro richiesta di mano d'opera, hanno praticamente eliminato l'agricoltura come attività economicamente indipendente. Le poche aziende rimaste hanno nelle colture cerealicole e nell'allevamento bovino le loro attività principali. Tra le colture cerealicole la più importante è il frumento (con rese piuttosto limitate: 21-27

q/ha) seguito dal mais (rese di 30-40 q/ha) e la segala (21-27 q/ha). Nella parte più alta a queste colture si devono aggiungere le patate ed il prato stabile, nella zona irrigata. Gli allevamenti principali restano quelli bovini, tanto da latte quanto vitelli da ingrasso, i quali raggiungono mediamente un carico di 2 capi ogni ha di superficie agraria aziendale.

Il versante della valle posto all'indritto, un tempo prevalentemente occupato dai seminativi e dalla vite, è la zona che ha risentito in misura maggiore della forte diminuzione dell'attività agricola. Qui l'elemento caratterizzante è dato dagli abbandoni e dalle disintensivazioni, la vite tende sempre più a ridursi ai punti vicini ai centri abitati, mentre i seminativi si trasformano in prati asciutti, sovente semi-abbandonati. Il limite altitudinale della vite e dei seminativi arriva agli 800 metri (solo in casi eccezionali giunge fino agli 850 metri ad esempio nella regione Gili e Viali di Perosa Argentina), al di sopra di questi limiti il prato-pascolo e il pascolo, sovente abbandonato, uniti ai boschi completano il quadro colturale. Questa parte della valle, proprio perchè risente in misura maggiore dell'abbandono, ha bisogno delle maggiori opere di sistemazione superficiale. Ben si sa, e lo vogliamo ripetere, che le parti di montagna occupate dai coltivi e poi abbandonate, sono le più facilmente soggette all'erosione ed al degradamento meteorico.

Le prospettive future dell'utilizzazione a fini agricoli di questa parte della valle si presentano pertanto molto incerte.

La parte del versante posta all'inverso ha invece sempre avuto per l'attività agricola un'importanza piuttosto limitata, essendo coperta in buona parte da boschi, cedui nella parte bassa, d'alto fusto nella parte più alta e da prati-pascoli e pascoli. In questa parte della valle i seminativi sono molto limitati e tendono sempre più a ridursi. Questa parte del versante, avendo subito un minore disboscamento, presenta minori preoccupazioni circa la futura sistemazione superficiale; ed anche per quel che riguarda le prospettive colturali l'attuale razionale sistemazione boschiva ben si adatta alle caratteristiche attitudinali della zona.

La parte alta della valle presenta un ambiente geo-economico

più uniforme, i seminativi sono molto limitati, occupano poche decine di ha (segale, orzo e patate) mentre si ha un netto prevalere del pascolo.

L'economia agricola, in questa zona è, come già detto precedentemente, basata prevalentemente sull'allevamento dei bovini e degli ovini. L'importanza dell'allevamento nell'alta valle è facilmente rilevabile dalle percentuali di aziende con allevamenti: la media relativa a tutta la Val Chisone è pari al 44,26% (ovini, bovini e suini), le punte massime si registrano a Sestrière con l'84,21% e Usseaux con il 66,05%, le minime a Villar Perosa 16,86% e Pinasca 29,17%.

Il tipo di allevamento prevalente è quello bovino, segue quello ovino e poi suino praticato nella parte bassa della valle.

L'analisi sopra fatta mette in evidenza le difficili prospettive future che l'attività agricola presenta nell'area montana. L'elemento da porre in evidenza è che la situazione di abbandono è tale per cui sicuramente questa attività nell'area montana, non potrà autonomamente risollevarsi e riavere una qualsivoglia importanza economica. Solo un intervento diretto e coordinato, di Enti pubblici, volto:

1. al riordino fondiario;
2. alla creazione di infrastrutture tecniche e sociali;
3. al coordinamento delle diverse attività agricole su spazi sempre più ampi,

potrà dare soluzione ai problemi dell'agricoltura montana nel Pinerolese.

La fascia pedemontana

L'area collinare pinerolese, a differenza delle altre due, presenta contorni difficilmente delineabili. In effetti più che di una vera e propria area collinare, qui si tratta di una limitata fascia di transizione tra montagna e pianura. Questa fascia di congiunzione tra montagna e pianura assume aspetti diversi da luogo a luogo. A Bibiana la montagna termina là dove la pianura incomincia, tanto che l'ambiente pedemontano occupa limitati spazi formati prevalentemente dai conoidi dei torrenti che scendono dal fianco della montagna.

La fascia invece si amplia notevolmente a partire da S. Secondo fino a Pinerolo mentre a Roletto e a Cantalupa ridiventa di nuovo piuttosto limitata.

Questa fascia, nel complesso, presenta caratteri abbastanza uniformi. E' costituita da terreni sciolti e asciutti, con una notevole uniformità climatica; si tratta di zone con buone esposizioni topografiche, dove la nebbia è quasi completamente mancante tanto da poter addirittura parlare di un vero e proprio topoclima pedemontano. La zona che presenta le caratteristiche pedologiche, climatiche, viste precedentemente ha limiti che non coincidono con i confini amministrativi della fascia; vi sono compresi, complessivamente o in parte, i seguenti comuni: Bibiana, Campiglione Fenile (parte occidentale), Bricherasio, San Secondo di Pinerolo, Prarostino, Pinerolo, S. Pietro Val Lemina, Cantalupa, Roletto e Frossasco.

Mentre dal punto di vista morfologico, come detto, la delimitazione è difficile, sotto il profilo dell'ambiente agrario questa si presenta molto più facile.

Gli elementi che caratterizzano l'agricoltura di questa fascia sono numerosi e riguardano l'ampiezza della proprietà fondiaria ed il modo di conduzione della stessa, le colture e principalmente la struttura tecnica dell'azienda agricola.

Il frazionamento particellare indica una situazione con scarsi contrasti, prevalgono le piccole proprietà, le quali diventano via via più ampie nella pianura.

Un elemento che fa di questa parte del Pinerolese una zona caratteristica, è la forte diffusione della mezzadria e della conduzione con salariati.

Se agli elementi detti precedentemente, passiamo a considerare le caratteristiche colturali, la particolarità di quest'area si fa ancora più evidente. E' l'area tipica della policoltura, con la forte prevalenza delle colture legnose, le quali hanno raggiunto uno sviluppo tale da porre alcune parti di questo territorio a pari delle zone frutticole più sviluppate del Piemonte.

Anche i dati relativi al numero delle macchine agricole e all'utilizzazione dei concimi chimici ci indicano una situazione agricola profondamente diversa da quella della montagna, in-

fatti l'82% delle aziende intervistate utilizza macchine agricole, mentre il 96% di queste usa concimi chimici.

La conferma di maggior vivacità dell'agricoltura nella zona pedemontana è rilevabile anche dalla percentuale (64,63%) delle aziende con allevamenti (bovini, ovini, suini). Questa è tanto più significativa in quanto ci troviamo in una fascia dove l'allevamento non ha l'importanza che invece ha nell'economia agricola della montagna. L'ultima conferma che ci troviamo di fronte ad una situazione migliore ci viene dalla distribuzione di diversi tipi di aziende.

Tabella 7

Caratteristiche delle aziende agricole della fascia pedemontana

COMUNI	TIPO 1 %	TIPO 2 %	TIPO 3 %	TIPO 4 %
Bibiana	45	21	16	18
Bricherasio	39	11	31	19
S. Secondo di P.	36	3	37	24
Prarostino	29	11	33	27
Cantalupa	33	12	23	32
Roletto	35	9	30	26
Frossasco	47	11	16	26
Valore medio della fascia pedemontana pinerolese	39	11	27	23

Prevalgono nettamente le aziende di tipo 1, mentre si ha un minor valore delle percentuali di aziende di tipo 3 e 4.

Se nel complesso la fascia pedemontana si presenta abbastanza uniforme, considerandola sotto l'aspetto colturale la si può dividere in quattro parti distinte:

- a) i comuni di Bibiana e Campiglione Fenile;
- b) i comuni di Bricherasio, S. Secondo e Prarostino;
- c) i comuni di Pinerolo e San Pietro Val Lemina;
- d) i comuni di Roletto, Cantalupa e Frossasco.

La prima parte, quella meridionale, compresa nei comuni di Bibiana e Campiglione Fenile, ha come elemento caratteri-

stico le colture frutticole. Queste infatti trovano qui il loro maggior sviluppo, specie nell'area compresa tra Bibiana e Famolasco e nella zona circostante a San Pellengo. Si tratta di colture razionali e tecnicamente ben curate con redditi che superano, in media, di quattro volte i redditi ricavabili dalla vite. La coltura dei meli è la più diffusa, in modo particolare a Bibiana, con la varietà Golden Delicious che dà ottime qualità e notevoli rese quantitative. Mentre nella regione di San Pellengo la peschicoltura è prevalente, con appezzamenti che raggiungono anche i 20 ha di superficie.

Ultima delle colture frutticole è quella del pero, la quale presenta una diffusione piuttosto limitata ed è localizzata prevalentemente nell'area tra Famolasco e Bibiana. I peri sono tenuti a spalliera e pertanto, come pure tutte le altre colture frutticole, favoriscono operazioni agricole largamente meccanizzate.

Nei comuni di Bibiana e Campiglione Fenile la frutticoltura, complessivamente, copre una superficie di circa 100 ettari; questa superficie tende gradatamente, se pure con lentezza, ad aumentare a danno della vite e dei seminativi.

Le cause che ritardano la diffusione delle colture frutticole, le quali, come abbiamo già detto, hanno rendimenti sensibilmente superiori a quelli delle altre colture, sono di diverso tipo. Innanzi tutto, ma forse questa è la causa che ha la minore influenza, la notevole diffidenza dei contadini piemontesi. In secondo luogo la necessità di disporre di capitali iniziali piuttosto elevati e la possibilità di attendere, per almeno 3-4 anni, senza alcun raccolto, *nonchè le capacità tecniche di conduzione che in questo caso sono d'importanza fondamentale*. L'ultimo fattore limitativo è rappresentato dalla struttura antiquata del sistema di commercializzazione dei prodotti ottenuti. Le mele, ad esempio, vengono di solito vendute sul campo ai grossisti, mentre per altri prodotti la vendita avviene sui mercati dei centri vicini dove il compratore si trova, nei confronti del venditore, in condizioni di quasi monopolio. Si nota, in accordo con quanto detto precedentemente, come nelle maggiori aree occupate dalla frutticoltura si trovi la percentuale più alta di aziende condotte a mez-

zadria o con salariati. Questo fa pensare che una politica volta:

1. a fornire capitali a basso prezzo e per lunghi periodi;
 2. alla creazione di centri tecnici di indirizzo colturale;
 3. alla ristrutturazione dell'organizzazione commerciale,
- permetterebbe, in quest'area, un notevole ampliamento delle colture aventi rese economiche elevate.

Tra le colture arboree la più diffusa è però ancora la vite, la quale occupa le zone tra Famolasco, San Michele e Bibiana, e l'area attorno alla frazione Madonna delle Grazie. Si tratta quasi completamente di coltura promiscua, con rese non molto alte e con qualità di vino piuttosto mediocre; l'uva viene vinificata in posto, una quantità limitata viene portata alla cantina Sociale di Bricherasio.

La superficie occupata a vite tende notevolmente a ridursi, nella pianura a vantaggio dei seminativi e delle colture frutticole, nella zona pedemontana, a vantaggio prevalentemente della frutticoltura.

Le colture arboree sono le più interessanti, ma non certamente le uniche, anzi l'elemento più importante nell'economia agricola di quest'area è rappresentato dall'allevamento bovino.

La percentuale delle aziende agricole con allevamento bovino raggiunge, con l'82 % nel comune di Bibiana, uno dei valori massimi riscontrabili nella fascia pedemontana. La regione di Ruà Bassa, ricca di acque è una delle aree dove troviamo alcuni dei migliori prati stabili di tutto il Pinerolese. A tutto questo si devono aggiungere i non molto diffusi seminativi aventi come colture principali il frumento ed il mais, mentre frequentemente troviamo la segale specie nelle zone a viticoltura promiscua.

La seconda parte, costituita dai comuni di Bricherasio, San Secondo e Prarostino presenta anch'essa una notevole diffusione delle colture frutticole. La coltura, però nettamente prevalente, è la vite, coltura specializzata tenuta con notevole cura.

Questa seconda parte si può, a sua volta, suddividere in due aree minori: a) l'area compresa nel comune di Bricherasio; b) l'area compresa nei comuni di Prarostino e San Secondo di Pinerolo.

L'agricoltura nel comune di Bricherasio ha come elemento principale la notevolissima diffusione della vite, rilevabile anche dal fatto che l'85 % delle aziende agricole praticano questa coltura specializzata con filari tenuti mediamente a cinque metri di distanza (in taluni casi anche a sette metri) con segale, frumento, patate e ortaggi intercalati (queste colture hanno un'importanza però del tutto secondaria).

Quest'area si distingue dalle altre, per una quasi completa mancanza della frutticoltura (escludendo i recenti impianti di limitata estensione dovuti per ora ad un unico agricoltore).

Per quel che riguarda la forma di conduzione l'area presenta una delle più alte percentuali (16 % dell'intero territorio comunale) di mezzadria e di conduzione con salariati.

L'area compresa, invece, nel comune di San Secondo di Pinerolo, e in misura ridotta anche in quello di Prarostino, pur avendo la vite come coltura principale, è di nuovo interessata da una rilevante diffusione della frutticoltura.

Le colture frutticole sono diffuse un po' su tutto il territorio, con maggior prevalenza dei peschi a San Secondo e Miradolo, e di meli ad Airali.

Si tratta di impianti recentissimi, razionalmente curati, in buona parte irrigati artificialmente con pompe centrifughe, i quali danno rese pari a quelle della zona di Bibiana. Va ricordato, anche per giustificare l'importanza della frutticoltura in quest'area, che questa coltura era presente qui da lungo tempo, come coltura promiscua. La coltura promiscua oggi è in via di parziale sostituzione a vantaggio della coltura specializzata.

La vite, come abbiamo detto, è anche qui la coltura più importante, anzi, nell'area compresa tra Moneri, Lombarda, San Secondo a Ruata, questa monopolizza l'intera superficie. Nell'economia rurale di questa parte del Pinerolese la vite ha mantenuto la sua importanza in misura preminente sulle altre colture.

Mentre le colture arboree monopolizzano la parte ad occidente della strada S. Secondo-Bricherasio, nella parte ad oriente, a sud della strada S. Secondo-Osasco, prevalgono i seminativi e i prati stabili. Nell'area compresa tra la strada verso San Secondo ed il torrente Chisone troviamo quasi esclusivamente

i prati stabili. Questa triplice suddivisione è rappresentativa anche del tipo di economia rurale ivi esistente.

La piccola proprietà coltivatrice ha nella vite, nei cereali (frumento, mais, avena e segale) e nell'allevamento (quasi esclusivamente bovino) i cardini fondamentali della sua economia.

La suddivisione spaziale delle colture sopra esposte, conseguenza delle diverse condizioni ambientali, è purtroppo causa di una notevole dispersione delle proprietà aziendali. Questa dispersione delle proprietà aziendali determina, ovviamente una minore redditività economica.

La terza area della fascia pedemontana, costituita da una parte dei comuni di Pinerolo e di San Pietro Val Lemina ha nella viticoltura l'elemento predominante, coltura promiscua tenuta qui con minor cura che nella zona precedente mentre la frutticoltura è quasi mancante.

Questa zona conserva grosso modo gli stessi caratteri colturali dell'area precedentemente trattata, la netta distinzione è da imputarsi alla presenza di un notevole processo di disintensivazione che, in alcuni casi, raggiunge anche l'abbandono (S. Brigida, V. Factà, Napione, Crotti, Ballatti, ecc.).

I caratteri generali relativi al frazionamento particellare, all'ampiezza delle aziende agricole, nonchè alla forma di conduzione, sono quelli generali di tutta la fascia pedemontana. Qui la policoltura prevale decisamente, ne è possibile fare delle ulteriori suddivisioni. La vite è presente su tutta l'area, nell'insieme si presenta come coltura promiscua (con segale, frumento e patate) mentre in alcune parti è decisamente abbandonata (a nord di Riaglietto).

Il vino ottenuto dalla vinificazione di queste uve è di qualità mediocre, scuro, piuttosto acido, con una gradazione massima di 9°-10°. La frutticoltura ha un'importanza limitata, si tratta esclusivamente di coltura promiscua con prevalenza assoluta di meli. In alcune parti prossime al centro di Pinerolo sono ancora frequenti gli orti, lembi residui di un'area orticola un tempo assai più estesa.

Le cause che determinano questa disintensivazione, nell'area pedemontana di Pinerolo, sono numerose e profondamente di-

verse le une dalle altre. Una delle principali è da ricercarsi nei rapporti di conduzione, si nota infatti che le aree abbandonate si trovano in assoluta prevalenza là dove esiste la mezzadria. Nè vanno dimenticate alcune cause fisiche come ad esempio le scarse disponibilità d'acqua per irrigazione. Anche la vicinanza del centro urbano di Pinerolo, con il suo sviluppo edilizio ha effetti disintensivanti su tutta l'area circostante.

La quarta area della fascia pedemontana, costituita dai comuni di Roletto, Cantalupa e Frossasco, si distingue dalle altre parti per la minor presenza delle colture arboree. Sotto l'aspetto economico generale quest'area si trova ormai compresa nella vasta area d'influenza del centro urbano di Torino. I recenti insediamenti industriali della FIAT a Rivalta pongono ormai quest'area nella zona immediatamente circostante alle più recenti propaggini industriali di Torino. Come ben si sa l'insediamento dei grandi complessi industriali in un'area ad agricoltura anche florida, ha effetti negativi sullo sviluppo dell'agricoltura stessa.

L'agricoltura di questa zona è basata prevalentemente sulle colture cerealicole; più importanti a Frossasco, con minor importanza a Roletto e Cantalupa.

Queste colture danno delle produzioni medie abbastanza buone, 40 q/ha di frumento, 60 q/ha di mais, produzioni che sono tra le più alte di tutta la fascia pedemontana.

Nel bilancio dell'azienda agricola di questa zona la seconda voce è occupata dall'allevamento bovino, tenuto prevalentemente da ingrasso (carico di bestiame 1,5 capi/g, razza piemontese). Segue, con importanza minore, la viticoltura, con vino di qualità mediocre con gradazioni medie sui 10°.

L'elemento che distingue nettamente quest'area dalle altre e che la rende più simile alla pianura, è la quasi completa mancanza della mezzadria e dell'affittanza agraria. In quest'area prevale nettamente la piccola o media proprietà diretta coltivatrice.

A conclusione di questo breve panorama sulle caratteristiche dell'economia rurale di questa fascia pedemontana, appare utile tentare alcune indicazioni prospettiche. Per le buone caratteristi-

che fisiche, pedologiche e topoclimatiche che ha la fascia pedemontana, essa si presenta particolarmente adatta alle colture arboree, e in special modo quelle frutticole.

Per raggiungere questo fine però si frappongono molti ostacoli, i più importanti dei quali sono:

- a. i vigenti rapporti di conduzione;
- b. la mancanza di infrastrutture di commercializzazione dei prodotti;
- c. la mancanza dei centri di indirizzo colturale;
- d. la scarsa e irrazionale disponibilità delle acque.

A queste cause va aggiunta la particolare localizzazione di questa fascia pedemontana prossima ai grandi centri urbani, con buone caratteristiche di esposizione topografica e con condizioni climatiche favorevoli, tutti elementi che tendono a far divenire questa, zona di insediamenti residenziali, piuttosto che fascia agricola. Pur tuttavia, appare indispensabile ricordare agli organi preposti ad una eventuale pianificazione territoriale che questa è una delle aree che presenta le migliori caratteristiche attitudinali per un'agricoltura basata sulla frutticoltura specializzata.

La pianura

La terza fascia morfologica, compresa nel Pinerolese, è costituita dall'ampia pianura che dai confini con la provincia di Cuneo arriva fino alle porte di Torino. Quest'area comprende i seguenti comuni: Airasca, Buriasco, Cavour, Cercenasco, Garzigliana, Macello, Osasco, Piscina, Scalenghe, Vigone e Villafranca. Questa è l'unica zona del Pinerolese dove l'agricoltura conserva ancora una rilevante importanza economica.

Si tratta di un'agricoltura con elevati redditi unitari, la quale ha subito in questi ultimi anni, una forte ristrutturazione.

Queste affermazioni sono confermate dai dati ottenuti dalla nostra indagine relativa alle caratteristiche delle aziende agricole. Intanto si può subito notare come nel periodo 1930-1967 la diminuzione complessiva delle aziende agricole nella zona è

stata del 16,49 %, inferiore quindi a quella media verificatasi in tutto il Pinerolese.

Tabella 8

Aziende agricole della pianura pinerolese: variazioni intervenute nelle diverse classi d'ampiezza

	1930	1967
0 - 1 ha	30 %	19 %
1 - 5 ha	34 %	35 %
5 - 20 ha	33 %	41 %
oltre i 20 ha	3 %	5 %

Anche le variazioni intervenute nelle diverse classi d'ampiezza delle aziende agricole evidenziano una profonda ristrutturazione verso valori che fanno presumere situazioni economiche migliori (tabella n. 8). E la conferma che nella pianura si ha un'agricoltura praticata con criteri più razionali è data anche dalla percentuale delle aziende con macchine agricole (88%) e dalle aziende che utilizzano concimi chimici (100%). A conferma di un'agricoltura vivace sta anche la percentuale delle aziende agricole con allevamento bovino che qui è del 73%, con punte del 90% a Cavour, dell'88% a Scalenghe e dell'89 % a Buriasco.

Ma il dato più significativo si riferisce alle aziende agricole di tipo 1 le quali raggiungono nella pianura la percentuale media del 71%, nettamente superiore a quella dell'intera sub-regione (17%).

Attenendoci a questo indice, il quale presenta un carattere di notevole significatività, la zona di pianura può essere divisa in tre parti (tabella n. 9):

- a. comuni che hanno questa percentuale inferiore e che corrispondono a comuni dove l'attività agricola è in fase prerecessiva;
- b. comuni che hanno questa percentuale attorno alla media, i quali presentano un'attività agricola tipica delle zone di transizione;

Tabella 9

Pianura pinerolese: aziende agricole di tipo 1

COMUNI	TIPO 1 %	TIPO 2 %	TIPO 3 %	TIPO 4 %
Airasca	27	10	44	19
Cercenasco	40	10	36	14
Villafranca	48	10	23	19
Osasco	46	18	18	18
Macello	54	9	18	19
Piscina	55	7	19	19
Vigone	56	11	19	14
Garzigliana	56	13	19	12
Scalenghe	69	8	12	11
Buriasco	75	5	13	7
Cavour	73	11	7	9
Valore medio della pianura pinerolese	57	10	19	14

c. comuni dove questa percentuale supera il valore medio, i quali presentano un'attività agricola economicamente importante e particolarmente vitale.

Una prima spiegazione di queste differenze si trova nei dati della tabella 9 bis, nella quale sono riportate le percentuali delle aziende dei diversi comuni suddivise secondo le diverse classi d'ampiezza della superficie aziendale.

E' interessante notare come la suddivisione dei comuni in tre gruppi, relativa al numero dei componenti del nucleo familiare addetti all'agricoltura, presenti significative concordanze con questa seconda.

Infatti i comuni che hanno il minor numero di aziende agricole del tipo 1, sono anche i comuni che hanno le maggiori percentuali di aziende da 0-1 ha, mentre i comuni che hanno il maggior numero delle aziende agricole del tipo 1 sono proprio le aziende che hanno la maggior percentuale di aziende agricole con superficie da 5-20 ha.

Per quel che riguarda le colture praticate, nel complesso,

Tabella 9 bis

*Pianura pinerolese: suddivisione delle aziende agricole
secondo le diverse classi d'ampiezza*

COMUNI	0-1 ha	1-5 ha	5-20 ha	oltre i 20 ha
	%			
Airasca	36	27	32	5
Cercenasco	37	35	26	2
Villafranca	25	31	35	9
Osasco	21	40	35	4
Macello	24	32	39	5
Piscina	19	23	56	2
Vigone	22	40	31	7
Garzigliana	10	51	36	3
Scalenghe	5	27	57	11
Buriasco	8	24	59	9
Cavour	9	47	40	4

l'area presenta una notevole uniformità. Pur tuttavia la si può dividere, in base alla presenza di colture minori, in tre parti. Una prima zona è quella confinante con la precedente fascia pedemontana, comprendente i comuni di Garzigliana, Osasco, Buriasco, Macello, Piscina, dove le colture prevalenti sono i cereali, ma nella quale troviamo ancora alcune colture della precedente fascia ed in modo particolare la vite. Questa coltura, un tempo diffusa in quest'area come coltura specializzata, ha subito una drastica riduzione tanto da essere ridotta a pochi filari. La qualità di vite coltivata è la « frola », dalla quale si ottengono rese quantitative elevate ma di poca gradazione, viene vinificata aggiungendo uve di Bricherasio, S. Secondo ed anche dell'Astigiano.

Anche la frutticoltura è presente, come coltura promiscua, ma la sua importanza economica è estremamente limitata. Solo nel comune di Cavour la frutticoltura ha una rilevanza economica. In questo comune essa è assai diffusa, coltivata razionalmente, con caratteri generali simili alla zona frutticola dell'adiacente area pedemontana di Bibiana.

La seconda area, confinante a ovest con la fascia vista precedentemente e a est con la strada Airasca-Villafranca Piemonte, ha come elementi prevalenti la cerealicoltura e l'allevamento del bestiame. E' l'area dove l'agricoltura ha la maggiore importanza economica. I seminativi occupano il 70 % dell'intera area, ed hanno nel frumento e nel mais le colture principali. Queste colture danno in questa zona rese che sono tra le più elevate di tutto il Piemonte. Infatti per il frumento si arriva a produzioni medie di 50 q/ha (con minimi di 37-40 q/ha) mentre per il granturco si arriva a medie di 85-90 q/ha (con minimi di 53-66 q/ha). Le punte più alte nelle produzioni vengono raggiunte nel comune di Cavour mentre le minime le troviamo nei comuni di Airasca e Piscina. Queste colture vengono praticate con una rotazione agraria che presenta poche variazioni (2 anni frumento, 1 anno mais, 2-3 anni prato). La meccanizzazione è molto diffusa, anzi siamo in presenza, probabilmente, di un carico macchine superiore all'effettiva possibilità economica di utilizzazione. A titolo di esempio si può dire che il parco macchine in un'azienda di 10 ha è il seguente: un trattore, una seminatrice, un raccogli-tore e una pressa foraggio.

In questa situazione colturale, circa 20 anni fa, si è introdotta la pioppicoltura, la quale per un certo periodo parve avere notevoli possibilità di sviluppo, ma negli ultimi anni, in rapporto alle variazioni dei prezzi, la tendenza si è invertita ed oggi le superfici a pioppicoltura tendono a rimanere stabili.

La terza parte, ad est della strada Airasca-Villafranca, presenta, e molto più presentava, come elemento tipico il prato stabile (in media, metà della superficie aziendale è occupata dal prato). Questa zona si trova in buona parte al di sotto della « linea dei fontanili », è ricca di acque e si presta quindi bene a questa coltura. Si tratta di prati che danno normalmente 4 tagli e un pascolo e che nei comuni di Scalenghe e di Airasca danno produzioni medie che si aggirano sui 160 q/ha. La superficie occupata dal prato stabile tende in questi ultimi anni a ridursi: le cause sono da ricercare nella convinzione di ottenere rese mag-

giori nella messa in rotazione del prato stabile, ma specialmente per l'abbassarsi della prima falda acquifera (11).

L'economia delle aziende agricole che si trovano in quest'area è in massima parte basata sull'allevamento bovino da latte e, specie negli ultimi anni, da carne, in modo particolare per bovini che raggiungono al massimo l'anno di vita. Va tuttavia ricordato come le forti oscillazioni del prezzo della carne e del latte, in rapporto all'adozione dei prezzi comunitari, pongono serie difficoltà all'agricoltura pinerolese di pianura.

Al prato seguono i cereali, per i quali valgono le considerazioni fatte per l'area precedente, e lo stesso si può dire per la pioppicoltura.

A conclusione di quanto detto, possiamo constatare come l'agricoltura nella fascia di pianura abbia un'importanza economica notevole, tanto da farne una delle aree più importanti di tutta la provincia di Torino. Pur tuttavia, anche se le caratteristiche attitudinali di questa fascia ben fanno sperare per il futuro, si sente l'urgenza di un intervento volto a stimolare tutta l'economia agricola. Fondamentale, resta la sicurezza di un prezzo remunerativo, nonché la disponibilità di capitali volti a creare strutture tecniche competitive (es. un allevamento selezionato con stalle razionali).

Si tratta poi di risolvere una serie di problemi tecnici minori, quali:

1. la possibilità di avere disponibilità idriche a basso costo;
2. la creazione di centri consortili (o simili) per l'utilizzazione comune di macchine agricole di alto prezzo;
3. la creazione di centri di indirizzo tecnico-economico.

Ma forse il principale problema è ancora rappresentato dalla creazione di una rete di commercializzazione che elimini i vari nodi che si frappongono tra la produzione ed il consumo.

(11) Il problema dell'acqua è fondamentale nell'economia rurale di tutta la fascia di pianura. Infatti la disponibilità di acqua ottenibile dai corsi superficiali è estremamente limitata ed in continua diminuzione; per sopperire a questa carenza, si sono impiantate centinaia di pompe meccaniche. Le conseguenze di questo forte sfruttamento a monte si fanno sentire a valle con la riduzione, come accennato precedentemente, delle falde superficiali. L'acqua presenta seri problemi anche sotto l'aspetto economico, i costi infatti sono molto elevati tanto da incidere, mediamente, come il canone dell'affitto.

PARTE IV

L'INDUSTRIA

a cura di ERMINIO BORLENGHI

1. VECCHI E NUOVI FATTORI DI LOCALIZZAZIONE INDUSTRIALE

La regione pinerolese, grazie alla nutrita serie di rapporti di interdipendenza agenti tra le sue minori unità territoriali, si presenta ancor oggi come un'area dotata di una discreta autonomia socio-culturale. Se può definirsi area organica, il Pinerolese non è tuttavia un territorio omogeneo per effetto principalmente dell'ineguale ripartizione geografica delle industrie e della natura dei flussi di scambio che ne derivano, qui dominanti, là subordinati.

L'esame dei differenti settori in cui è impiegata la popolazione attiva del Pinerolese consente di rilevare quale ruolo determinante rivesta l'attività industriale nella vita economica e sociale di questa piccola regione. Nel 1961 oltre la metà degli attivi residenti (50,1%) era occupata nel settore secondario e tale indice — seguendo il criterio indicato da D. Gribaudo per individuare, a scala nazionale, il grado di sviluppo industriale raggiunto da una determinata unità territoriale (1) — poneva il Pinerolese tra le zone industrializzate del Piemonte (2), la prima con queste caratteristiche delle regioni prealpine che si incontri partendo dalle Alpi Marittime.

L'industria pinerolese, le cui classi più rappresentative sono oggi quelle tessile e meccanica, già verso la metà del secolo

(1) GRIBAUDI (D.), *Le zone industriali d'Italia*. Atti del XIX Congresso Geografico Italiano, Como, 1964, estratto pp. 17.

(2) Percentuali della popolazione attiva occupata nell'industria nelle quindici aree ecologiche individuate dall'I.R.E.S. nel *Rapporto per il piano*

scorso, era manifesta nelle valli principali con i primi grandi stabilimenti tessili (3) (4).

Un commento relativo alla distribuzione delle principali industrie a partire da quel periodo fino a tempi più prossimi mette in particolare evidenza un complesso di fattori di localizzazione, non egualmente imperiosi o dominanti, ma certamente essenziali.

Un primo fattore fu ed è la disponibilità in loco di materie prime (ed ovviamente l'accessibilità di queste). Ciò valeva precipuamente per l'industria estrattiva, grazie all'esistenza di cospicui giacimenti di talco nella val Germanasca e nell'alta val Chisone, di grafite nella bassa val Chisone e alla presenza di poderose stratificazioni di gneiss nelle valli ed in un'ampia fascia pedemontana.

Un allineamento di stabilimenti industriali lungo le loro sponde consentirono i torrenti della val Chisone e della val Pellice ed il rio Moirano, che attraversa Pinerolo, e le cui acque venivano utilizzate non solo come fonte energetica, prima meccanica e poi elettrica (5), ma anche come componente necessaria in taluni processi produttivi di varie industrie, come ad esempio quelle tessili e cartarie.

Fattore ovviamente essenziale per la scelta del punto ove porre una industria fu ancora la presenza nella regione di aree fortemente popolate, ove esisteva un gruppo sociale preparato ad una

di sviluppo regionale piemontese, Torino, 1967, in base al censimento del 1961.

Area di Pinerolo	50,1%	Area di Cuneo	25,2%
Area di Torino	60,8%	Area di Saluzzo,	
Area di Ivrea	53,0%	Savigliano, Fossano	29,3%
Area di Vercelli	34,4%	Area di Alba	29,7%
Area di Borgosesia	67,7%	Area di Mondovì	27,1%
Area di Biella	71,0%	Area di Asti	28,3%
Area di Novara	54,5%	Area di Alessandria	38,9%
Area di Verbania	61,8%	Area di Casale	34,3%

(3) Si veda: BLANCHARD (R.), *Les Alpes Occidentales*, Tome VI, B. Artaud, Grenoble, 1954, pp. 755 (pp. 493-517).

(4) Un diffuso commento sull'evoluzione storica dell'industria pinerolese si veda nella parte I.

(5) Ancor oggi le principali industrie di valle producono energia elettrica con impianti propri; tale produzione è comunque spesso integrata con quella proveniente dagli impianti E.N.E.L.

attività industriale, poichè fatto esperto da una antica tradizione artigianale o preindustriale e quindi già staccato in parte da un contesto essenzialmente agricolo.

Pur non prescindendo da questi dati va però riconosciuto che sulla nascita dell'industria pinerolese un ruolo decisivo rivestì un fattore non tanto di ordine fisico od economico quanto di natura sociologica. Si tratta cioè della forte attrazione di capacità tecniche ed imprenditoriali, oltre che di capitali, esercitata dalla comunità valdese, presente nelle valli, nei confronti dei paesi protestanti industrializzati (6). Le imprese sorte oltre mezzo secolo fa e dovute all'iniziativa di uomini giunti d'oltralpe quali Widemann, Gütermann, Wild, Abegg, operatori in campo tessile, Turck nella lavorazione dei merletti, Mustad nella meccanica, figurano tuttora come tra le più rappresentative ed importanti di questa regione.

Fattore anche psicologico fu quello che spinse, sui primi del novecento, uno dei soci fondatori della FIAT, nativo di questi luoghi, a collegare quell'industria torinese al sorgere dello stabilimento RIV di Villar Perosa. Fattore importante di localizzazione di questo complesso fu anche la vicinanza del Pinerolese a Torino. Tale posizione mentre era risultata relativamente indifferente per le industrie tessili, esportatrici dei loro prodotti su aree piuttosto vaste, a quel tempo assumeva un ruolo importante per la RIV la cui produzione era massimamente assorbita dalla FIAT.

Accanto all'industrializzazione provocata dalla intraprendenza e dall'immissione di capitali esterni di assai minore entità appariva il contributo di iniziative imprenditoriali locali di un certo rilievo. Infatti le attività più rappresentative del Pinerolese erano in buona parte dovute ad impulsi esterni, i quali o creavano attività secondarie ex-novo oppure elevavano a rango di importante industria alcune modeste imprese dovute ad iniziativa locale (7).

(6) La creazione di attività industriali per opera di imprenditori stranieri non è mancata, durante questo periodo, in altre vallate delle Alpi piemontesi. Tuttavia nel Pinerolese questo fenomeno si è manifestato in maniera particolarmente diffusa.

(7) Basti citare a quest'ultimo proposito i casi RIV e Beloit-Italia, casi inerenti cioè le due industrie leaders pinerolesi. La modesta impresa di cuscinetti a sfere creata da un artigiano di Villar Perosa veniva infatti rilevata nel 1906 da Giovanni Agnelli il quale iniziava nella stessa località al-

Agli inizi del 1968 risultano occupati presso le principali unità locali manifatturiere (8), sorte tra la seconda metà dell'ottocento ed il 1945, 8.876 dipendenti: di questi ben 8.331 lavorano presso diciassette industrie sorte o sviluppatasi per impulsi esterni e solo 545 operano in otto stabilimenti fondati dall'imprenditorialità pinerolese (allegato IV.1). Infine, nel ramo estrattivo, « esterna » compare anche la principale industria, la Talco Grafite, la quale impiega nel 1968 circa 400 dipendenti (9).

In un pur non vasto ambito territoriale (1.268 kmq.) l'effetto congiunto di questi fattori contribuì pertanto ad una distribuzione multipolare dell'industria pinerolese. Infatti, oltre a Pinerolo, anche la bassa val Chisone e la val Pellice ospitavano imprese che raggiungevano dimensioni particolarmente rilevanti.

Poco numerose, durante il quinquennio della ripresa post-bellica e per tutti gli anni cinquanta, nuove iniziative industriali di

pina la costruzione di uno stabilimento attrezzato per una produzione a carattere industriale.

Il mancato rifornimento di macchinari provenienti dalla Germania, prostrata dalla prima guerra mondiale, spinse la Cartiera Burgo di Torino ad un accordo con la Poccardi di Pinerolo, poi fusasi con le Officine Meccaniche. Tale accordo contribuì a legare sempre più l'azienda alla Burgo la quale divenne nel 1938 la maggior azionista. Il prestigio via via acquisito dalle officine pinerolesi portava nel 1958 ad un'intesa con una delle più potenti organizzazioni mondiali per la produzione di macchine cartarie, l'americana Beloit Iron Works. Questa acquistava successivamente dalla Burgo la maggioranza azionaria (la Burgo possiede ora un terzo del pacchetto azionario) e mutava il nome della vecchia impresa in Beloit-Italia.

(8) Sono state considerate industrie principali le unità locali manifatturiere impieganti oltre 50 addetti e, in sei casi, le unità locali aventi un numero di dipendenti inferiore, nelle quali tuttavia gli investimenti effettuati sono parsi aver consentito la creazione di imprese che risultano in genere di buona capacità competitiva.

Seguendo di queste il movimento occupazionale tra il 1961 e gli inizi del 1968 è stato possibile valutare, fino a quest'ultimo anno, l'andamento dell'industria pinerolese.

(9) Di queste industrie i cotonifici Turati (430 dipendenti) e Widemann (325), il merlettificio Turck (80) e la Talco-Grafite (circa 1000 addetti, sommando gli occupati nell'attività estrattiva con quelli impiegati nell'industria trasformatrice) sono, a quanto risulta dalla presente indagine, oramai decisamente integrate nell'economia della regione, in quanto ogni loro funzione direttivo-amministrativa agisce nel Pinerolese.

rilievo si sono manifestate nel territorio sul principio del decennio sessanta.

Le ragioni che hanno sollecitato la localizzazione di nuove imprese sono state individuate ricorrendo ad una indagine effettuata presso quasi tutte codeste industrie, venti, le quali hanno spesso sottolineato la contemporaneità di più fattori (allegato IV.2).

Prime tra questi le agevolazioni fiscali concesse in alcuni comuni di pianura (Bibiana, Bricherasio, Cavour, Frossasco, Roletto) e nella totalità dei comuni montani, in virtù delle varie leggi emanate per le aree depresse del Centro-Nord. Tali incentivi sarebbero risultati comunque di scarso effetto se non fossero inseriti in un ambiente infrastrutturalmente modellato da un secolo di industrializzazione e quindi atto a valorizzarli. O addirittura tali dispositivi sarebbero apparsi sterili se fossero mancati due fattori, già decisivi in epoche precedenti, e nei confronti dei quali le dette aziende, anche quelle non ubicate nelle aree agevolate, si sono rivelate molto sensibili: vale a dire la buona disponibilità di mano d'opera e la vicinanza a Torino. Nel primo caso non si è trattato solo della possibilità di acquisizione di nuove forze di lavoro distraibili dall'attività agricola, ma anche di recupero di quelle maestranze prive di occupazione per la grave crisi sofferta dall'industria tessile. La vicinanza all'area di Torino si deve intendere per alcune industrie in duplice modo: vicinanza ad un grande mercato di assorbimento della produzione e vicinanza alla sede amministrativa o direttiva, che a volte, per evidenti ragioni di carattere logistico, è ubicata nel centro metropolitano.

Tra le cause meno generali di localizzazione si notano ancora la prossimità al luogo dei materiali (industrie del legno in particolare), la possibilità di acquisizione di impianti appartenenti ad aziende preesistenti (Beloit-Italia — si veda la nota 7 — e Dagnino, azienda cartotecnica) ed altri motivi ancora riferiti all'installazione di singole industrie.

Non manca infine un certo fattore di inerzia (10). Questo non compare tra quelli espressamente dichiarati dalle industrie intervistate, ma si ritiene che esso si sia instaurato nella scelta

(10) TOSCHI U., *Geografia economica*. UTET, Torino, 1959, pp. 862 (p. 287).

della localizzazione di almeno una industria del legno e di una laniera. In particolare all'incremento dei bisogni manifestatisi sul mercato due industrie locali hanno risposto con un incremento della produzione attraverso la installazione nel Pinerolese di nuovi stabilimenti. E il trasferimento dell'attività da un primitivo impianto (poi abbandonato) ad uno nuovo nello stesso ambito territoriale è giustificato dalla volontà di usufruire di certe infrastrutture acquisite e di utilizzare buona parte della manodopera già a disposizione. Per quanto concerne un'altra industria del legno, sorta per impulso esterno (prossima cintura torinese), oltre alla presenza di vantaggi localizzativi già precedentemente ricordati, non è estraneo l'intendimento da parte imprenditoriale di controllare da vicino l'attività del nuovo impianto.

Anche in questa fase la creazione di nuove attività è dovuta, nella maggior parte dei casi, ad impulsi esterni, i quali, agli inizi del 1968, detengono 3.747 dei 4.048 posti di lavoro disponibili presso le (venti) principali e recenti industrie (si veda la nota 8) (11). Ciò tende di conseguenza a legare sempre di più l'economia pinerolese all'area metropolitana torinese non solo finanziariamente o dal punto di vista decisionale, ma anche sotto l'aspetto spaziale. La recente installazione dello stabilimento RIV-SKF ad Airasca, al limite della zona di attrazione di Pinerolo e non lontano dai complessi industriali di None, Rivalta, Orbassano, già compresi nell'area torinese, appare una prova evidente della tendenza ad un progressivo spostamento del baricentro economico del territorio.

(11) Di scarso peso e perciò non rilevate dalla presente indagine sono le attività industriali create dall'intervento congiunto dei capitali esterno ed interno.

2. L'INDUSTRIA PINEROLESE TRA IL 1951 ED IL 1961

Il ritmo di sviluppo.

Il contributo dato dall'industria pinerolese allo sviluppo economico che si è verificato nella provincia di Torino a partire dagli anni cinquanta non appare privo di ombre e di incertezze.

Da quel periodo il settore secondario operante in questo territorio avvertiva infatti, insieme ad una fase di accrescimento della mano d'opera, un processo di concentrazione della stessa dalle particolari caratteristiche. L'aumento della dimensione media delle unità locali, tipico di ogni economia in evoluzione, era qui accompagnato oltre che dall'accresciuto numero degli occupati — passati tra il 1951 ed il 1961 da 18.003 a 20.333, pari a un incremento del 12,9% — anche da un forte (troppo forte per essere considerato fenomeno positivo) contemporaneo cedimento del numero delle attività locali, scese da 1.674 a 1.498, con una variazione negativa del 10,5%. Quanto elevata fosse questa flessione lo dimostravano i dati rilevati per lo stesso periodo di tempo in unità territoriali maggiori: in provincia di Torino ed in Piemonte si aveva una diminuzione delle attività locali dell'1,0% e del 2,0%, mentre in Italia si registrava un incremento dello 0,2%.

Date tali circostanze la buona concentrazione di mano d'opera avvenuta presso le industrie pinerolesi — 13,6 addetti per unità locale nel 1961 in confronto ai 10,7 addetti nel 1951, pari ad un incremento del 27,1% — se da un verso pareva essere un indice di positiva ristrutturazione dell'industria in genere, dall'altro essa poneva l'accento sulla situazione di disagio in cui si trovavano ta-

lune classi del settore. Ma un più chiaro sintomo dell'incerto sviluppo dell'industria di questa regione appariva dal confronto tra il suo incremento dell'occupazione (+ 12,9%) con quelli avvenuti nella provincia di Torino (+ 39,7%), nella regione piemontese (+ 29,4%) e nello stesso intero Paese (+ 32,3%).

Questa rallentata fase di sviluppo coinvolgeva praticamente tutto il settore secondario, come risultava manifesto confrontando

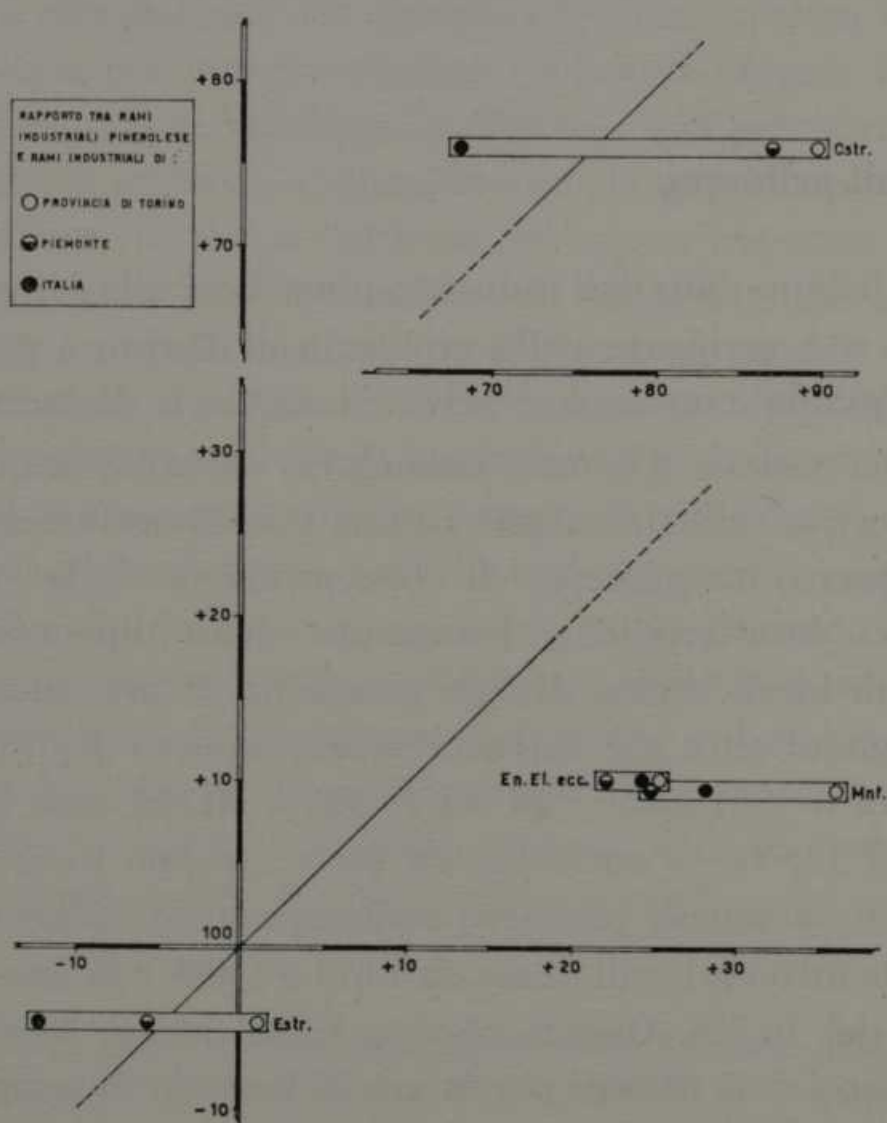


Fig. 1. — La dinamica dell'occupazione dei vari settori industriali del Pinerolese rapportata all'andamento degli stessi settori a livello provinciale, regionale e nazionale può essere così espressa. Sull'asse delle ordinate sono riportati gli indici di incremento dell'occupazione nel Pinerolese tra il 1951 ed il 1961 (1951 base 100), mentre sull'asse delle ascisse sono espressi gli indici provinciale, regionale e nazionale. Ricordiamo che se l'occupazione del Pinerolese per ogni ramo fosse variata nelle medesime proporzioni con cui è mutata nelle unità territoriali maggiori i punti del grafico si troverebbero sulla bisettrice. (Si veda anche: S.O.R.I.S., *Contributo per uno studio sulle condizioni economiche e sociali del Pinerolese*, Torino, 1966, pp. 332).

gli incrementi o i decrementi di mano d'opera avvenuti nei vari rami tra il 1951 ed il 1961 nel Pinerolese con i corrispondenti dati riferiti alla provincia di Torino, al Piemonte ed all'intero Paese (Fig. 1 e Tab. 1). Industria manifatturiera ed attività produttrici e/o erogatrici di energia elettrica, gas ed acqua registravano minori incrementi nel Pinerolese che nelle tre maggiori unità territoriali considerate. L'industria delle costruzioni, sempre nel Pinerolese, vedeva un aumento percentuale di forze di lavoro inferiore a quello avvenuto in provincia di Torino ed in Piemonte, ma superiore a quello avvertito in Italia. Ad una situazione pressochè statica dell'occupazione nel ramo estrattivo in provincia di Torino, si contrapponeva una diminuzione percentuale nel Pinerolese, diminuzione comunque inferiore a quella accusata per il Piemonte e l'Italia.

Tabella 1

Dinamica degli addetti ai rami dell'industria nel Pinerolese, in provincia di Torino, in Piemonte ed in Italia tra il 1951 ed il 1961.

RAMI DI ATTIVITA'	VARIAZ. PERC. TRA IL '51 ED IL '61			
	PINER.	Pr. TO.	PIEM.	ITALIA
Ind. estrattiva	— 4,8	+ 1,0	— 5,7	— 12,5
Ind. manifatturiera	+ 9,6	+ 36,3	+ 24,9	+ 28,5
Costruz. e impianti	+ 76,0	+ 89,7	+ 87,0	+ 68,1
En. el., gas, acqua	+ 10,1	+ 25,6	+ 22,4	+ 24,8

Il ruolo delle industrie meccanica e tessile.

Sotto il profilo dell'occupazione le classi più rappresentative dell'industria manifatturiera, la quale raccoglieva nel 1961 l'86,05% degli addetti alle unità locali secondarie pinerolesi, erano la meccanica (41,06% di tutti gli occupati nell'industria) e la tessile (26,79%), seguite a grande distanza da altre attività quali quelle del legno (5,77%), di trasformazione dei minerali non metalliferi (4,01%), del vestiario e abbigliamento (2,51%) e via via da tutte le altre con minimi nelle industrie metallurgica (0,13%) e delle pelli e del cuoio (0,11%).

L'elevato livello di specializzazione raggiunto dall'industria pinerolese con le classi meccanica e tessile, le quali concentravano il 78,84% degli occupati presso l'industria manifatturiera, appariva ulteriormente accentuato prendendo in esame solamente le unità manifatturiere aventi nel 1961 oltre 50 addetti (si veda la nota 8). Tali industrie — in numero di 35 — se rappresentavano solo il 2,83% delle unità locali di tale ramo operanti nel Pinerolese raccoglievano invece l'80,12% degli occupati (14.020 su 17.497). Non considerando quindi il numero degli addetti presso le industrie minori ma solamente la consistenza degli occupati nelle industrie « che contano » risultava che l'industria meccanica rappresentava il 50,54% degli addetti al ramo manifatturiero (secondo il censimento dell'industria del 1961 tutte le unità locali meccaniche grandi e piccole impiegavano il 47,71% degli addetti manifatturieri), la tessile il 37,29% (31,13% sempre secondo il censimento dell'industria del 1961), l'industria trasformatrice di minerali non metalliferi il 5,03 % (7,09 %), quella del legno e del mobile il 3,27% (6,48%). Venivano successivamente l'industria della carta con il 2,33% (1,93%), quella dell'abbigliamento con lo 0,83% (2,91%), quella alimentare con lo 0,71% (2,48%), mentre assenti, sotto il profilo considerato, erano le altre classi elencate nel censimento.

Risulta quindi evidente che questa bispecializzazione dell'industria pinerolese, apparsa così netta considerando il numero degli occupati presso le aziende leaders, avesse ed abbia riflessi immediati e condizionanti sull'economia della regione: con tutti i vantaggi che possono derivare quando una favorevole congiuntura interessi le due classi guida o con gli squilibri che possono scaturire da una fase di recessione anche in una sola delle due attività principali. Ed è proprio quest'ultima ipotesi che a partire dagli anni cinquanta fino ad oggi si sta realizzando nel Pinerolese.

L'industria tessile.

Ancor fino al 1927-1928 l'attività tessile costituiva l'elemento più diffuso e caratteristico dell'industria pinerolese. Da quel momento, non solo in questo territorio ma in tutta la provincia tori-

nese, questa attività accusava un declino dapprima lento e poi via via più accelerato a partire dagli anni successivi alla seconda guerra mondiale.

Nel 1951 l'industria tessile (cotoniera principalmente ed in sott'ordine serica e laniera) rappresentava il 37,52% degli addetti all'industria pinerolese con 6.756 occupati presso 105 unità locali. Nel 1961 non solo a causa degli incrementi avvenuti in altre classi, la tessile concentrava il 26,79 % dei posti di lavoro con 5.447 addetti distribuiti presso 49 unità superstiti. Tale impasse non era fenomeno ristretto al solo Pinerolese ma si inseriva nel più vasto ambito regionale o provinciale o nazionale, anche se in questo territorio si manifestava dal punto di vista occupazionale con un'intensità maggiore (contrazione del — 19,4% degli addetti tra il 1951 ed il 1961) di quella avvertita nella provincia torinese (— 12,1%) ed in Piemonte (— 12,0%). L'andamento negativo derivava da fattori diversi, oramai comuni per gran parte delle industrie tessili non solo pinerolesi tra i quali: l'incremento delle importazioni (sempre tuttavia inferiori alle esportazioni), il quale determinava sul mercato interno un minor assorbimento di prodotto nazionale; la contrazione dei quantitativi tessili esportati sia per effetto della serrata concorrenza internazionale (concorrenza effettuata oramai anche da paesi un tempo quasi esclusivamente importatori), sia a causa dei provvedimenti limitativi adottati in vari paesi nei confronti di taluni nostri prodotti; l'aumento dei costi determinato da un seppur parziale adeguamento dei salari dei tessili a quelli percepiti presso altre attività industriali (12).

A questi fatti di carattere generale le industrie tessili pinerolesi rispondevano in varia maniera. Alcune, come il Cotonificio Valle Susa, le laniere Bassotto e Crumière, di cui si dirà più oltre, provvedevano investendo capitali nell'allestimento di moderni impianti, altre preferivano a questa scelta dinamica la partecipazione ad accordi, più o meno ufficiali, che intercorrevano tra alcuni gruppi e società tessili della provincia di Torino e che in definitiva si traducevano in una strategia difensiva piuttosto sta-

(12) Si veda anche IMI, *L'industria tessile. Una indagine sui settori cotoniero e laniero*. Roma, 1968, pp. 300.

tica di certe posizioni già acquisite sul mercato. Questi provvedimenti venivano intrapresi solo dalle grandi e medie aziende le quali potevano resistere alla difficile situazione congiunturale anche attraverso il sacrificio di una parte delle proprie forze di lavoro, sacrificio che appariva superiore a quello sopportato dalle altre imprese tessili della provincia (si ricordi ad esempio che il cotonificio Mazzonis all'inizio degli anni cinquanta occupava oltre 2.000 persone).

La notevole flessione del numero delle industrie tessili sopra segnalata, più massiccia di quanto registrato nelle altre unità territoriali considerate, era inoltre spiegata dalla scomparsa di molte delle tante unità locali di piccola e piccolissima dimensione. Sorte particolarmente numerose e prosperanti all'ombra dei grandi complessi esse risultavano escluse dai grandi accordi e trovavano di conseguenza mercati di vendita sempre più contesi e possibilità di credito sempre più limitate. La marginalità di queste minori industrie era confermata anche da un altro dato: le 38 rimaste impiegavano infatti nel 1961 solo il 4,6% delle maestranze tessili.

Almeno per quanto riguarda l'industria tessile alla accennata contrazione delle forze di lavoro non seguiva alcun effettivo processo di concentrazione della stessa. Se infatti appariva da un punto di vista statistico piuttosto elementare che il numero degli occupati per unità locale era salito da 64,3 a 111,2, è pur vero che agli operai licenziati dalle molte attività artigianali o semi-industriali che chiudevano i battenti, andavano ad aggiungersi quelli lasciati liberi dalle maggiori aziende. In altre parole presso quasi nessuna attività locale tessile si verificava un aumento di forze di lavoro, bensì si constatava il caso opposto. E questo ridimensionamento imposto così duramente dalle circostanze non si arrestava comunque al 1961: negli anni successivi verranno prese assai più drastiche misure.

Per intanto la situazione nel 1961 era già difficile per molti della val Pellice. Il gruppo Mazzonis (13) che possedeva l'unico complesso tessile pinerolese con produzione a ciclo integrato, non provvedeva ad un adeguato ammodernamento degli impianti

(13) *Venticinquesima ora*, anno II, n. 9, Pinerolo, 30.9.68.

degli stabilimenti di Luserna e Torre Pellice, circa 1.800 gli addetti, creando così le premesse per il fallimento del 1965; la Turati, 288 gli occupati a Lusernetta, sotto la forte pressione della concorrenza estera, si apprestava a limitare l'area di vendita dei suoi filati al solo territorio nazionale; pure l'altra cotoniera, la filatura Vaciago di Luserna, era costretta a contrarre il suo raggio d'azione sui mercati nazionale ed estero e chiaro sintomo di questo era la flessione delle sue maestranze, un tempo composte anche da 350 persone e nel 1961 solo da 164.

Più dinamica, anche se non decisiva ai fini di un recupero delle posizioni perdute dall'industria tessile, era l'azione delle due principali laniere. La Bassotto, trasferitasi nel 1958 da Porte, creava a Bibiana un moderno stabilimento per la produzione di filati destinati ad industrie piemontesi e lombarde ed occupava circa 130 dipendenti; la Crumière di Villar Pellice, 120 gli addetti, difendeva la sua produzione di feltri per cartiere e tessuti industriali, assai bene introdotti sulla piazza nazionale, dalla forte concorrenza estera (di Francia e Svezia in particolare) varando nel 1956 un ampliamento ed un parziale rinnovo degli impianti.

Particolare aggravante di questa delicata fase costituiva il fatto che alla crisi del tessile non subentrava lo sviluppo di alcuna altra attività secondaria di rilievo. Questo appariva evidente anche dai dati statistici. L'industria tessile che occupava, presso 15 complessi grandi e piccoli, l'82,85% degli addetti industriali della valle nel 1951, ne manteneva dieci anni dopo ancora il 76,10%, distribuito in 12 unità locali, pur avendo perduto ben 727 posti di lavoro (scesi da 3.354 a 2.627). I pericoli di questa eccessiva specializzazione si manifestavano in tutta la loro evidenza. Aumentava la pendolarità verso le industrie di Pinerolo, ma specialmente per la rapida saturazione dei posti di lavoro da queste offerti, verso l'area torinese. Alla pendolarità si accompagnava sovente il fenomeno ben più inquietante del trasferimento definitivo di popolazione attiva verso località esterne alla valle ma più vicine ai nuovi posti di lavoro.

In altri luoghi, ove l'industria tessile era presente, Pinerolo e bassa val Chisone, gli effetti della crisi erano invece attutiti in parte proprio per la presenza di altre attività di rilievo, in primissimo piano quelle meccaniche.

I numerosi lanifici e setifici che nei secoli passati, attraverso alterne vicende fiorirono a Pinerolo sulle rive del rio Moirano, avevano cessato poco a poco la loro attività sul finire del secolo XIX e l'inizio del XX. Negli stessi locali che un tempo ospitavano gli opifici oramai estinti erano in funzione nel 1961 solo due aziende della classe: il cotonificio Turati e la Tessitura San Michele (quest'ultima ora specializzata nella filatura dei cascami di cotone ed impiegante 25 dipendenti) nonchè altre attività di vario genere. Nel 1951 le due industrie già citate insieme ad altre 19 unità locali davano lavoro a 392 persone (12,20% degli addetti presso le industrie della città), mentre dieci anni dopo il numero degli occupati era sceso a 351 (6,38%). La filatura Turati, come la consorella della val Pellice, riduceva la consistenza delle proprie forze di lavoro che passavano da 230 (nel 1955) a 196 unità, mentre scomparivano sette delle attività minori, del resto quasi del tutto trascurabili per importanza e numero di addetti. Tuttavia questa crisi, nel quadro generale dell'economia cittadina, veniva ben assorbita grazie al buon sviluppo di altre attività.

Delicata la situazione dei tessili per tutte le aziende anche nella bassa val Chisone. Al termine del decennio già sopra considerato il numero delle industrie di questa classe scendeva da 13 a 4 e quello degli addetti calava da 2.945 (35,05% dei posti di lavoro offerti in valle) a 2.428 unità (29,01%). Scomparivano le imprese locali minori (meno una), le quali d'altronde rivestivano una scarsissima importanza economica. Di conseguenza tutta l'attività tessile della valle si concentrava presso il setificio Gütermann ed il Cotonificio Valle Susa (l'antico stabilimento di Wild e Abegg passato sotto il controllo del capitale nazionale) di Perosa Argentina ed il cotonificio Widemann di San Germano Chisone.

Una certa stanchezza nel consumo di prodotti serici da parte del mercato interno piuttosto sensibile ai meno costosi prodotti tessili artificiali e la forte concorrenza straniera sui nostri tradizionali mercati di sbocco tedeschi, svizzeri ed americani (Giappone e Cina vendevano i loro prodotti a prezzi inferiori anche del 30-35%), imponevano un radicale ridimensionamento pure alla filatura Gütermann. Tuttavia questa, pur avendo contratto il nu-

mero dei posti di lavoro, tra il 1951 e il 1961, da circa un migliaio ad 876, figurava e figura tuttora come la prima per importanza e numero di addetti in questa sottoclasse nella provincia di Torino. Essa era inoltre ed è ancora l'unica industria rappresentante quella che era un tempo un'attività tessile essenziale nel Pinerolese.

La restante differenza negativa nel numero degli addetti andava attribuita al processo di ristrutturazione attuato dalla Widemann e dal Cotonificio Valle Susa. La prima pur registrando un aumento della produzione di filati, ceduti in gran parte sulla piazza dell'Italia settentrionale, diminuiva le proprie forze di lavoro da circa 600, nel 1956, a 494, mentre lo stabilimento di filatura appartenente al gruppo C.V.S. — il quale da solo impiegava nel 1961 circa il 50% della mano d'opera utilizzata nella filatura e tessitura del cotone nella provincia di Torino — comprimeva da 1350 circa a 1.056 unità la consistenza delle sue maestranze. Seppur di discreta ampiezza questo fenomeno di contrazione della mano d'opera tessile non assumeva ancora in val Chisone aspetti allarmanti, sia per l'incremento dei posti di lavoro verificatosi presso l'industria meccanica, sia perchè l'operazione di ristrutturazione di alcune imprese tessili pareva porre le premesse per un nuovo rilancio di queste. In particolare il C.V.S. si presentava agli inizi degli anni sessanta come uno dei più agguerriti gruppi in campo europeo: le note vicende si incaricheranno di smentire nel giro di pochi anni le ottimistiche seppur fondate previsioni (14).

L'industria meccanica.

Il dinamismo dell'industria meccanica e la sua preminenza sulle altre classi del secondario pinerolese possono essere espressi con i seguenti dati: 18 addetti nella meccanica su 100 occupati nell'industria nel 1927, 34 nel 1951, 41 nel 1961; un aumento

(14) Nella presente indagine vengono considerati facenti parte della val Pellice i comuni compresi nella valle, le due località di Bibiana e Bricherasio, poste all'immediato sbocco di essa, ed Angrogna. Appartengono alla bassa val Chisone i comuni di Porte, S. Germano Chisone, Villar Perosa, Pinasca, Inverso Pinasca, Perosa Argentina.

delle forze di lavoro che tra il 1951 ed il 1961 procedeva di pari passo con un processo di concentrazione delle stesse — da 18,4 a 21,5 addetti per unità locale —; l'84,6% della mano d'opera della classe meccanica impiegata nel 1961 in stabilimenti con oltre 50 addetti.

Se la vita economica (e non solo economica) di Torino è vincolata alle fortune della FIAT, così l'economia del Pinerolese è via via apparsa sempre più condizionata dall'azione della RIV, a sua volta legata dal punto di vista decisionale (almeno fino al 1964, anno della integrazione con la S.K.F.) ai maggiori azionisti della casa automobilistica torinese, di cui è in gran parte dipendente anche sotto l'aspetto produttivo.

Se le disposizioni per la conduzione dell'azienda sono sempre partite da Torino è a Villar Perosa che sorsero nel 1906 i primi impianti. Nel 1908 vi erano già 180 dipendenti, 340 tre anni dopo, 1.269 nel 1920. Poichè lo stabilimento di Villar andava dimostrandosi insufficiente a soddisfare le richieste si iniziava nel 1925 a Torino la costruzione di un nuovo complesso. Da questo momento la storia della RIV è la storia di un incremento continuo e di una crescente espansione commerciale, anche su scala internazionale, che esigevano ampliamenti e perfezionamenti. Nel 1939 sorgeva uno stabilimento a Massa e, dopo il secondo conflitto mondiale, un altro veniva eretto a Cassino nel 1957. Successivamente gli interessi dell'azienda si appuntavano nuovamente sul territorio ove era nata questa iniziativa industriale: nasceva nel 1960 il complesso di Pinerolo, mentre due anni dopo una tappa di grande espansione della società veniva rappresentata dallo stabilimento (il sesto della serie) di Airasca (15).

Sul piano sociale la presenza della RIV di Villar Perosa rappresentava per la bassa val Chisone ed anche per i territori limitrofi un elemento essenziale. In questo stabilimento, attrezzato per la fabbricazione di cuscinetti di medie e grandi dimensioni, atti a soddisfare il fabbisogno dell'industria pesante, erano occu-

(15) BERNARDI (M.) (a cura di), *I cinquant'anni della RIV, 1906-1956. Storia di una valle, di un uomo, di un'industria*. Milano, Tip. Pizzi, 1956, pp. 141 (p. 83).

pate nel 1951 circa 4.500 persone, oltre il 95% degli addetti nella classe meccanica operante nella vallata, più della metà degli addetti impiegati nel settore secondario.

Nel 1961 l'ascesa della Martin di Porte, 180 gli occupati, specializzatasi nella produzione di oggetti di precisione (venduti in buona misura all'estero), non diminuiva che leggermente il predominio del complesso di Villar nella classe meccanica (poco meno del 94% degli addetti), mentre l'involuzione dell'industria tessile tendeva ad esaltare la maggior consistenza dei posti di lavoro creati da questo complesso (4.996 addetti), il quale da solo concentrava quasi il 60% delle maestranze industriali operanti nella bassa val Chisone.

Il favorevole momento consentiva a questa industria di assorbire parte di quanti erano stati licenziati da altre attività in crisi: pertanto saliva a circa 1.700 il numero dei pendolari che dai centri della vallata si dirigeva a Villar Perosa; a costoro si aggiungevano inoltre nel 1961 altri 1.800 circa provenienti da Pinerolo e da altre località esterne alla bassa valle.

Una iniziativa privata che sul finire dell'ottocento aveva qui trovato gli elementi favorevoli per un rapido sviluppo delle industrie tessili, veniva sempre più sostituita da un'altra azione privata di poco più recente ma certo più dinamica. Inoltre quest'ultima produceva sul piano sociale maggiori e più consistenti effetti: gli interessi degli Agnelli nei riguardi delle maestranze si allargavano infatti ad un concetto piuttosto ampio di provvidenze sociali — una filantropia fatta di calcolo e di utile reciproco, come avrebbe detto P. Gobetti (16) — dalle quali quasi tutta Villar Perosa è stata investita: dalle dignitose case per operai ed impiegati, le quali si inseriscono in un preciso schema urbanistico, alla scuola professionale, dall'asilo ai nidi d'infanzia, dai vari istituti educativi ai ricreatori, dal cinema-teatro all'albergo.

La crisi del tessile di cui soffriva l'economia della val Chisone si manifestava, come già accennato, in val Pellice, ma con l'aggravante della mancanza di nuove iniziative a sostegno della trabalante economia. Nel 1951 la seconda attività per ordine d'importanza

(16) GOBETTI (P.), *La visita alla FIAT*, in « Scritti politici », a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi, 1960, pp. 553-556.

tanza tra le manifatturiere dopo la tessile, proprio la meccanica (103 addetti, 2,54% degli occupati nelle industrie della valle), insieme a quella del legno, era articolata in microattività con un numero medio di occupati per unità locale di 2,1; dieci anni dopo la situazione non era mutata: la classe meccanica, ancora seconda dal punto di vista occupazionale (120 addetti, 3,57%) continuava ad esprimersi per mezzo di modeste unità impieganti in media 2,4 addetti.

A Pinerolo invece l'industria meccanica acquisiva, durante il decennio sopra considerato, un peso sempre maggiore tra le varie attività del settore incrementando da 1.252 a 2.624 unità la consistenza delle proprie forze di lavoro, le quali rappresentavano il 47,76% degli addetti all'industria (39,54% nel 1951).

Su 158 industrie classificate in tale classe, 4 impiegavano nel 1961 un numero di addetti oscillante dalle 75 alle 130 unità, 2 (RIV e Beloit) ne occupavano oltre 500: in sintesi questi sei maggiori complessi riunivano il 71,98% delle maestranze meccaniche.

La maggiore delle industrie operanti nelle città era in quell'anno la Beloit-Italia (produttrice di macchine cartarie), collegata alla statunitense Beloit-Iron Works che aveva acquistato nel 1958 la maggioranza del pacchetto azionario delle Officine Meccaniche Poccardi. Nel 1960 si procedeva ad un ampliamento dell'azienda e ad una profonda ristrutturazione dei sistemi produttivi che consentivano di aumentare da circa 400 ad oltre 900 unità la consistenza della mano d'opera. Il già sottolineato intervento del capitale esterno nell'accelerare il processo di sviluppo dell'azienda se da un lato esautorava praticamente qualsiasi potere decisionale di operatori pinerolesì, dall'altro inseriva la Beloit-Italia in un mercato di dimensioni perlomeno europee.

L'altra grande industria cittadina era rappresentata dallo stabilimento RIV, il quinto, in ordine cronologico fra quelli realizzati da questa società. Seguendo uno schema di specializzazione produttiva, in base al quale è stato pianificato lo sviluppo della società stessa, questo complesso, che occupava 577 addetti, era destinato ad integrare la produzione delle altre fabbriche RIV, fornendo loro i corpi di rotolamento e le fusioni.

Terza azienda in ordine di importanza — 101 addetti — veniva la Buroni, specializzata nella produzione di grosse stadere

a ponte per veicoli stradali e ferroviari, produzione in grado di soddisfare più del 50% del fabbisogno nazionale di tali strumenti.

Seguivano le succitate altre tre industrie di discreta importanza. La Corte e Cosso, produttrice di ammortizzatori idraulici per autoveicoli, unitamente alla società parallela Corcos, specializzata nella fabbricazione di anelli di tenuta e guarnizioni industriali, impiegava 81 addetti.

Circa 60 erano gli occupati presso la Mustad, una delle numerose filiali che la casa di Oslo aveva fondato in vari paesi d'Europa. Oltre agli antichi ed oramai marginali manufatti di chiodi da cavallo ed ami da pesca, l'azienda si era organizzata come uno fra i maggiori stabilimenti nazionali per la produzione di viti da legno. Centoventi erano infine i dipendenti della SCAP, industria sui generis, in quanto filiale commerciale della FIAT ma anche attrezzata e grande officina per la riparazione di automezzi.

Va aggiunto che la presenza di questi complessi suscitava la nascita nella città di qualche piccola azienda quasi sempre meccanica. Alcuni tecnici e dirigenti, acquisita una notevole esperienza ed una specifica preparazione presso le grandi industrie, si staccavano poi da esse per dar vita a piccole imprese proprie, seppur non sempre fortunate, dalle quali uscivano o beni simili a quelli prodotti dalle maggiori industrie o, a volte, prodotti ausiliari per le maggiori industrie stesse o per altre. Tuttavia questo effetto di induzione non risultava rilevante come è possibile notare attraverso l'analisi del movimento input-output tra industrie operanti nel Pinerolese (si veda il cap. 4) (17).

(17) Proveniva dall'ex OMPP il titolare della Tibaldo la cui produzione (presse idrauliche e serramenti metallici) era assorbita da RIV, Beloit ed altri. Presso la RIV era un tempo impiegato il fondatore della SEAT, produttrice di sfere e rulli per cuscinetti. Dalla RIV proveniva il massimo dirigente della Bessona, produttrice di bussole per calettamento di cuscinetti a sfere e rulli, assorbite dalla RIV. La Weingrill produceva quadri di comando per la Beloit ed altri ed il suo titolare era occupato precedentemente alla Microtecnica, quando questa era stata trasferita da Torino a Pinerolo per cause belliche. La Borgna era fondata da un ex dirigente della OMPP e fabbricava apparecchiature per la variazione del moto appli-

Come l'industria tessile, anche quella meccanica appariva quindi massimamente concentrata in un'area relativamente ristretta. La prima infatti nel 1961 riuniva nella val Pellice, nella bassa val Chisone ed a Pinerolo il 99,24% dei posti di lavoro offerti in tutto il territorio, mentre la seconda il 96,32%. Rammentando quale caratterizzazione davano queste due attività al settore secondario e di conseguenza a tutta la struttura produttiva risultava evidente che la detta area assumeva il ruolo di centro propulsore dello sviluppo regionale.

L'industria estrattiva e la Talco Grafite.

Da tempo oramai l'industria estrattiva non occupa un ruolo primario nel complesso delle attività operanti nel territorio. Alcuni minerali come la pirite cuprifera di Roreto Chisone od il marmo bianco di Massello, Prali e Perrero non vengono più estratti. La diorite di Malanaggio (comune di Porte), il marmo « nero Sestrière » di Pragelato, lo gneiss lamellare di Luserna e la stessa grafite trovano un campo di utilizzazione sempre più ristretto, mentre discretamente attiva rimane invece l'estrazione del talco. Questo decadimento, imputabile principalmente alle mutate condizioni del mercato, hanno quindi da un lato imposto un ammodernamento di talune imprese e dall'altro hanno reso antieconomica la gestione di molte aziende minori. Quest'ultimo fatto veniva già chiaramente espresso dall'analisi dei dati ricavati dagli ultimi due censimenti. Si manifestava infatti nel decennio considerato un vero tracollo nel numero delle unità locali, le quali si riducevano di oltre la metà, da 37 a 18, con conseguente disoccupazione di addetti, discesi da 786 a 748, con un decremento del 4,8%: un decremento quest'ultimo che confermava che il decadimento del settore interessava principalmente le piccole unità locali.

cabili a macchine continue dell'industria cartaria, tessile, cementiera ed altre. Infine la Depetris era creata da un ex dirigente della Buroni con la quale veniva in concorrenza.

Ancor valida si manteneva invece la maggior azienda del ramo, la Talco Grafite (succeduta agli inizi del secolo alla Anglo-Italian Talc and Plumbage Mines C.) la quale nel 1961 impiegava da sola nell'attività estrattiva circa 600 dei 1.200 individui alle sue dipendenze. Ma l'importanza di questa società si manifestava anche al di là di questa economia passiva, come la definisce U. Toschi, praticata non solo in Piemonte ma anche in Liguria, Toscana e Sardegna: i suoi interessi infatti erano collocati anche nell'industria trasformatrice della grafite e particolarmente del talco, per cui essa diveniva il più significativo esempio di concentrazione verticale riscontrabile nel Pinerolese. Concentrazione verticale non solo dal punto di vista tecnico produttivo ma, per quanto riguarda questo territorio, anche sotto l'aspetto, se così può dirsi, altimetrico. Il materiale (talco o grafite) proveniente dalle miniere poste a media od alta quota veniva infatti avviato ai luoghi di macinazione posti nella bassa val Chisone (Perosa Argentina e Porte), ma mentre da qui la grafite veniva avviata direttamente sulle piazze richiedenti, parte del talco veniva impiegato nello stabilimento Isolantite di Pinerolo, appartenente alla società.

Nell'estrazione dei minerali da cui prende il nome, questa industria agiva in Italia in termini di quasi monopolio. Delle circa 4.000 tonnellate di grafite ricavate nel 1958 ben il 95% proveniva dalle miniere della Talco Grafite — rispettivamente per il 70% dal Pinerolese (San Germano Chisone e Villar Perosa) e per il restante 30% dall'alta val Bormida — la quale collocava all'estero (Francia, Gran Bretagna, Belgio, Lussemburgo, Stati Uniti) circa la metà del prodotto. Alla produzione, sempre nel 1958, di 109.500 tonnellate di talco questa società contribuiva con le sue miniere della val Germanasca e della Sardegna con oltre 80.000 tonnellate, di cui il 70% veniva avviato sui mercati esteri (Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Medio Oriente principalmente).

Se l'operazione di prima lavorazione dei minerali è comunemente attuata dalle stesse aziende estrattrici — viene così a crearsi una prima seppur semplice forma di concentrazione verticale — meno comune è invece il caso già sopra citato, avente per protagonista la Talco Grafite.

L'industria trasformatrice di minerali non metalliferi si segnalava, durante il decennio 1951-1961, come una delle più intraprendenti del settore secondario, sia dal punto di vista dell'incremento occupazionale (da 527 a 815 addetti: + 54,6%), sia sotto l'aspetto dell'aumento delle unità locali (da 32 a 41: + 28,1%). Se quest'ultimo fatto è in parte dovuto alla creazione di alcune non grandi industrie di laterizi, — creazione sollecitata dalla favorevole congiuntura attraversata dall'edilizia — l'altro derivava in primo luogo dall'azione della Talco Grafite. Delle cinque unità locali aventi più di 50 addetti ben 4 appartenevano a questa società (la quinta era la Fornace Bonansea di Luserna San Giovanni). A Malanaggio era ubicato lo stabilimento per la macinazione del talco e della grafite ed occupava 170 persone, mentre a Perosa Argentina un altro stabilimento, adibito al primo trattamento del talco, impiegava 62 addetti.

Se la contiguità del luogo dei materiali al luogo della raffinazione trova un'ovvia spiegazione, più complessa era invece la ragione che induceva la Talco Grafite a localizzare a Pinerolo la fabbrica Isolantite, 215 gli addetti, e la Elettrodi, 185 dipendenti. Fattore determinante era ovviamente la facilità di avere rifornimenti di materie prime celeri e sicuri. Ma mentre l'Isolantite continuava a sfruttare il talco estratto dalle vicine valli, l'Elettrodi, dopo un certo periodo sperimentale, era costretta ad importare grafite dal Madagascar, poichè il prodotto locale rivelava un tenore di carbonio insufficiente per simile applicazione. Fattori di localizzazione quasi altrettanto determinanti si dimostravano infine la possibilità di utilizzazione dell'energia elettrica, proveniente da centrali appartenenti alla società medesima, e, forse, la facile eventuale trasferibilità tra i vari stabilimenti di trasformazione di parte della mano d'opera impiegata la quale quindi veniva pienamente utilizzata durante tutto l'anno.

La Talco Grafite quindi, grazie alla vasta gamma delle sue operazioni, rivestiva un ruolo non indifferente nella struttura industriale pinerolese. Essa con i suoi 1.200 addetti circa si collocava al secondo posto tra le industrie operanti in questa regione e rappresentava circa i 3/4 degli occupati nell'industria estrattiva e trasformatrice dei minerali non metalliferi, due classi

che per altro, potendo escludere la Talco Grafite, si dimostravano di scarso rilievo economico. Ma sempre sul piano sociale interessa ancora rilevare che questa società interveniva con i suoi impianti non solo in una parte del territorio tradizionalmente industrializzata, ma era anche una fonte di lavoro, praticamente l'unica dal punto di vista industriale, nella val Germanasca. Oltre 500 dei 630 occupati nel settore secondario della valle, lavoravano nell'attività estrattiva: una essenziale sorgente di reddito anche per quanti erano ancora in parte legati alle magre risorse agricole.

Le classi industriali minori.

Non molte tra le classi manifatturiere minori erano nel 1961 le industrie significative e tra queste solamente due operavano al di fuori dei territori industrializzati, rispettivamente a Villafranca Piemonte e a Vigone. Queste erano la Garis di Vigone (sorta nel 1951) con 290 addetti, produttrice di legnami compensati esportati in tutta Italia (altri stabilimenti si trovano a Moncalieri e Vinovo, dove pure è posta la sede centrale) e la ICIV (fondata nel 1961) di Villafranca Piemonte (con sede sociale a Carignano) con 78 addetti occupati nella fabbricazione di compensati venduti in varie parti d'Italia. A queste si univa la Annovati di Pinerolo, impiegante un centinaio di persone e la cui produzione di pannelli truciolati, ed in sott'ordine di mobili, veniva in parte indirizzata sui mercati esteri europei.

Assai più modesta era l'importanza di altre attività comprese in tale classe (mobilifici, segherie, ecc.) e sparse per lo più in tutto il comprensorio, con una punta massima a Pinerolo. Forte era, tra il 1951 ed il 1961, l'aumento complessivo del numero degli addetti, portati da 660 a 1.174, con un incremento del 77,9%, tuttavia la quota di occupati per unità locale si disponeva ad un livello ancora molto basso: 4,83 (2,43 nel 1951), livello per altro particolarmente favorito da una contrazione delle unità locali (271 nel 1951, 243 dieci anni dopo).

Mentre nel Torinese, al declino dell'industria tessile aveva

risposto il rinnovamento di quella dell'abbigliamento e dell'arredamento, nell'area pinerolese quest'ultima seguiva l'andamento di quella. Si trattava in ogni caso di una crisi di non rilevante portata economica, sia per il non elevato numero di occupati (510 nel 1961, in confronto ai 626 del 1951), sia per il carattere quasi assolutamente artigianale delle sue unità locali (343 nel 1961 e 475 nel 1951) le quali in media davano lavoro a 1,48 addetti (1,31 nel 1951). Unico complesso di qualche rilievo era il merlettificio Turck che da oltre settant'anni si dedicava alla fattura di merletti, uso tombolo, e più recentemente alla lavorazione di confezioni in pizzo o in tela per arredamento. L'opificio, amministrato dagli eredi diretti del fondatore, primo in Italia a introdurre l'industria del pizzo a macchina, occupava 116 individui, tra operai ed impiegati. Le altre unità locali enumerate nel censimento si distribuivano piuttosto uniformemente sul territorio con una marcata eccezione per Pinerolo.

Un accenno infine ad altre industrie manifatturiere minori. Quella alimentare distribuiva 433 addetti (483 nel 1951) presso 112 unità locali (170 nel 1951). Facevano eccezione al generale basso livello di occupati per unità locale la Ferrua, industria dolciaria di Pinerolo, con circa 50 persone, e la Novarina, distilleria di Bibiana, con altrettanti dipendenti. In ambedue i casi è comunque opportuno notare che tali cifre venivano raggiunte solo in corrispondenza di certi periodi dell'anno (prefestività natalizie per la Ferrua, periodo di raccolta e primo trattamento delle materie prime alla Novarina).

Quattro sole le industrie della carta e cartotecnica, e di cui le tre di un certo rango localizzate a Pinerolo (la quarta a Torre Pellice occupava 3 persone). La più antica, risalente addirittura al 1863, era la Cassina, che impiegava una trentina di addetti e la cui produzione era indirizzata verso Milano. Di fondazione assai più recente (1953) era invece la Cartiera Val Chisone, circa 50 gli occupati, con una produzione collocata quasi esclusivamente a Torino e Milano.

L'industria maggiore era in campo cartotecnico l'ALCA di Garbolino, con circa 235 dipendenti, ma che proprio in quell'anno

manifestava i sintomi di una grave crisi che la portava in breve al fallimento ed altrettanto brevemente alla ricostituzione, seppur a costo di un notevole ridimensionamento occupazionale.

In sintesi questa classe d'industria aveva manifestato nel decennio un elevatissimo incremento dell'occupazione: da 59 a 338 addetti, $+472,9\%$; tuttavia il numero dei posti di lavoro offerti da questa industria nel complesso delle attività del settore era sempre piuttosto modesto ($1,66\%$ del totale), ed inoltre l'alto indice di incremento raggiunto nel 1961 era destinato rapidamente ad essere ridimensionato, almeno per qualche tempo, a causa delle incertezze manifestatesi in seno al suo maggior complesso.

Assai poco significativi apparivano gli incrementi o decrementi di unità locali o di occupati registrati presso altre classi manifatturiere. Alcuni esempi: una variazione positiva del $150,0\%$ del numero degli addetti nell'industria della gomma celava infatti un aumento da 4 a 10 individui; l'industria delle pelli e del cuoio accusava decrementi sia nel numero delle unità locali ($-47,4\%$), sia in quello degli occupati ($-72,2\%$), ma tali decrementi erano assai meno allarmanti notando che nel 1951 quelle unità locali erano 19 e gli addetti 79; similmente questa considerazione era valida per le altre classi come la poligrafica, la chimica, la metallurgica, ecc.

Tra gli altri rami industriali molto marcato appariva lo sviluppo dell'attività edilizia. Il numero delle unità locali saliva infatti da 133 a 213, mentre quello degli addetti passava da 1.069 a 1.881 ($9,25\%$ di tutti gli addetti all'industria, nel 1951 $5,93\%$), con un incremento percentuale $-76,0\%$ — tra i più elevati tra quelli accusati dalle industrie del territorio. Le sedi delle unità si trovavano maggiormente concentrate ancora in val Pellice, bassa val Chisone ed a Pinerolo ($61,49\%$ delle unità locali e $62,08\%$ degli occupati; nel 1951 rispettivamente $45,11\%$ e $44,62\%$), con un'ampia preferenza per quest'ultima ($30,51\%$ e $38,30\%$; nel 1951 $20,30\%$ e $23,10\%$). Ma anche in altre aree del comprensorio si erano registrati buoni incrementi: ad Airasca l'apprestamento del sesto stabilimento RIV impegnava parecchi lavoratori; la richiesta di nuove costruzioni provocava il

sorgere di nuove piccole imprese edili nella zona di pianura, come ad esempio a Macello, Vigone, Villafranca Piemonte. Complessivamente il numero degli addetti nell'area di pianura saliva da 282 a 465. Quasi insignificante era questa industria in valle Germanasca, mentre piuttosto attiva si presentava nell'alta val Chisone: nel 1951, 200 addetti su 284 erano concentrati nell'erezione di un secondo sanatorio Agnelli a Pra Catinat, dieci anni dopo i dati del censimento riferivano che 138 dei 180 edili occupati in valle operavano nella costruzione di abitazioni e di varie infrastrutture sul colle del Sestrière. Quale fosse l'importanza di tale attività in quest'area lo evidenziano due dati: nel 1951 essa copriva l'81,61% dei posti di lavoro offerti dall'industria, nel 1961 il 79,29%.

La dinamica occupazionale dell'industria pinerolese a confronto con quelle delle industrie di altre unità territoriali.

Fra gli elementi che facevano definire incerto lo sviluppo dell'industria pinerolese spiccava lo svantaggioso confronto dell'indice di incremento dell'occupazione registrato presso le unità locali di questo territorio con la dinamica riscontrata in provincia di Torino, in Piemonte ed in Italia. Avendo già in precedenza esaminato le variazioni avvenute tra il 1951 e il 1961 nei quattro rami dell'industria, appare ora opportuno confrontare a livello di classe i vari incrementi o decrementi calcolati per le quattro unità territoriali sopra elencate. Considerando solamente le classi secondarie che nel Pinerolese avevano una certa rappresentatività (già si è accennato all'ambiguo significato di alcune forti variazioni riscontrate nelle classi con scarso numero di addetti) si può configurare la seguente classificazione:

- 1) classi industriali operanti nel Pinerolese con incrementi occupazionali maggiori di quelli accusati dalle stesse classi attive in provincia di Torino, in Piemonte ed in Italia: questo valeva per l'industria del legno e del mobile (variazione a partire dal 1951 — base 100 — rispettivamente di + 77,9 %, + 25,2%, + 16,9%, + 29,9%), per l'industria di trasforma-

zione dei minerali non metalliferi (+54,6%, +49,5%, +36,0%, +54,2%) e per la classe carta e cartotecnica (+472,9%, +60,8%, +51,5%, +32,7%);

- 2) classe industriale operante nel Pinerolese con incremento occupazionale inferiore a quello accusato dalla stessa classe attiva nelle tre maggiori unità territoriali: era questo il caso dell'industria meccanica (variazione dell'ordine di +33,0%, +53,7%, +51,2%, +53,6%);
- 3) classe industriale operante nel Pinerolese con decremento occupazionale superiore a quello accusato dalla stessa classe

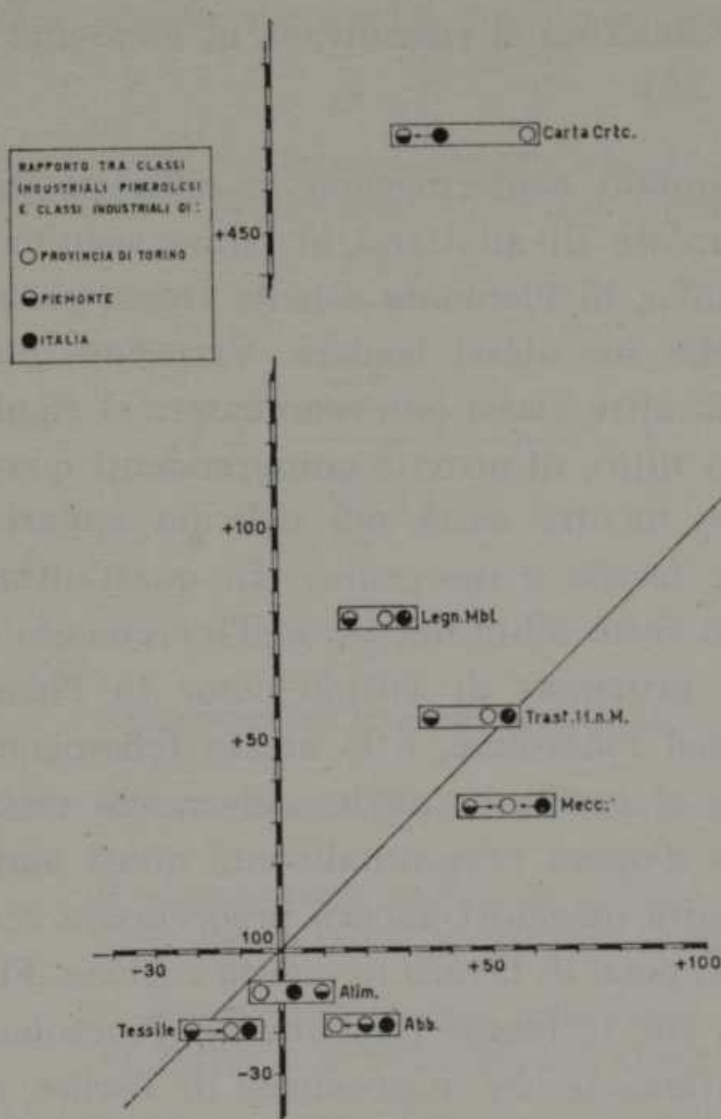


Fig. 3. — La dinamica occupazionale delle principali classi industriali del Pinerolese rapportata all'andamento delle stesse classi a livello provinciale, regionale e nazionale è così espressa. Sull'asse delle ordinate sono riportati gli indici di incremento dell'occupazione nel Pinerolese tra il 1951 ed il 1961 (1951 base 100), mentre sull'asse delle ascisse sono espressi gli indici riferiti all'occupazione provinciale, regionale e nazionale.

attiva nelle tre maggiori unità territoriali: come già precedentemente espresso questo avveniva per l'industria tessile ($-19,4\%$, $-12,1\%$, $-12,0\%$, $-8,2\%$);

- 4) classe industriale con decremento occupazionale nel Pinerolese e con incremento occupazionale nelle tre maggiori unità territoriali: ciò nell'industria del vestiario e dell'abbigliamento ($-18,5\%$, $+12,5\%$, $+12,3\%$, $+24,7\%$);
- 5) un caso particolare per quanto riguarda l'industria alimentare: questa classe accusava infatti nel Pinerolese un decremento occupazionale superiore a quello registrato in provincia di Torino (rispettivamente $-10,4\%$ e $-5,4\%$), mentre una fase dinamica si riscontrava in Piemonte ed in Italia ($+9,4\%$ e $+2,6\%$).

Questi dati quindi confermavano la difficoltà da parte dell'industria pinerolese di adattarsi al ritmo seguito dal settore secondario in Italia, in Piemonte e nella stessa provincia di Torino proprio nelle sue classi leaders. Variazioni positive superiori registrate in altre classi potevano essere sì significative, ma si trattava, dopo tutto, di attività comprendenti quasi mai industrie « decisive », mentre assai più delicata appariva la situazione sul fronte tessile e meccanico. In quest'ultima classe si notava infatti un certo allineamento nell'incremento dei posti di lavoro tanto in provincia di Torino come in Piemonte od in Italia, ma non nel Pinerolese, e lo stesso fenomeno, seppur in termini negativi, si verificava anche nel campo tessile: ad una perdita di mano d'opera percentualmente quasi paritaria, avvenuta nelle tre unità maggiori, faceva preoccupata eco una superiore flessione dei posti di lavoro in questa regione. Flessione grave considerando che la tessile rivestiva nel Pinerolese una posizione assai più rilevante che in provincia di Torino, in Piemonte od in Italia. Infatti dal punto di vista occupazionale questa attività presentava un quoziente di specializzazione (18) assai ele-

(18) Nel presente caso questo indice di specializzazione per una particolare classe industriale è dato dal quoziente tra il rapporto degli addetti a quella classe nel comprensorio e il totale degli addetti all'industria e

vato, sia che questo venisse ricavato dal confronto tra il rapporto addetti tessili e totale addetti all'industria nel Pinerolese e l'analogo rapporto calcolato a livello provinciale, sia che risultasse da un confronto tra il rapporto pinerolese ed i consimili rapporti riferiti a livello regionale o nazionale: rispettivamente 2,74, 1,63 e 2,36.

Il peso della classe meccanica pinerolese risultava invece inferiore al peso della corrispondente classe della provincia di Torino, quoziente 0,85, dato sempre ragguardevole considerando quale funzione svolge l'industria meccanica torinese. Che anche in termini di confronto non fosse un'entità trascurabile il numero degli addetti meccanici nel Pinerolese lo conferma-

l'analogo rapporto a livello provinciale, regionale o nazionale. Questo indice di specializzazione (indice di Florence) viene così espresso:

$$I = \frac{\frac{a_{ij}}{\sum_{i=1}^n a_{ij}}}{\frac{\sum_{j=1}^m a_{ij}}{\sum_{i=1}^n \sum_{j=1}^m a_{ij}}}$$

dove $i \dots n$	rappresentano le classi industriali
$j \dots m$	le zone
a_{ij}	il numero degli addetti alla classe « i » nella zona « j »
$\sum_{i=1}^n a_{ij}$	il numero degli addetti in tutte le classi industriali della zona « j », in questo caso il Pinerolese
$\sum_{j=1}^m a_{ij}$	il numero degli addetti nella classe « i » in provincia di Torino, o in Piemonte o in Italia
$\sum_{i=1}^n \sum_{j=1}^m a_{ij}$	il numero degli addetti presso tutte le classi industriali in provincia di Torino o in Piemonte o in Italia.

Se l'indice è uguale ad 1 la classe presa in esame ha lo stesso peso tanto nel secondario pinerolese quanto in quello dell'ambito territoriale considerato. Valori superiori all'unità denotano pertanto una specializzazione nel Pinerolese della classe in oggetto. (Si veda anche SORIS, *op. cit.*, pp. 115-116 e 124-125).

vano, successivamente, i quozienti di specializzazione ad esso riferiti quando rapportati ai livelli regionale o nazionale: 1,16 e 1,56.

Per le altre classi manifatturiere più rappresentative del Pinerolese si notava che: l'industria del legno e del mobile di questo territorio segnava buoni quozienti di specializzazione, se calcolati con i dati provinciali o regionali — 1,79 e 1,40 — ma mediocri se con i dati nazionali — 0,79 —; lo stesso valeva per l'industria trasformatrice di minerali non metalliferi — quozienti rispettivamente del valore di 2,31, 1,09, 0,67 —; l'industria pinerolese della carta e cartotecnica mostrava invece una specializzazione lievemente superiore se il già indicato rapporto era tra Pinerolese e provincia o tra Pinerolese e Italia — 1,19 e 1,06 — e altrettanto lievemente inferiore se tra Pinerolese e Piemonte — 0,93 — ed infine quozienti sempre inferiori si notavano, sia per l'industria alimentare — 0,76, 0,46, 0,25 — che per quella del vestiario ed abbigliamento — 0,61, 0,42, 0,24 —.

Tabella 2

Indici di specializzazione delle principali classi manifatturiere pinerolesi.

CLASSI	PINEROL.	PINEROL.	PINEROL.
	Pr. TORINO	PIEMONTE	ITALIA
Alimentari	0,76	0,46	0,25
Tessili	2,74	1,63	2,36
Vestiario e abbigliam.	0,61	0,42	0,24
Legno, mobili e arred.	1,79	1,40	0,79
Carta e cartotecnica	1,19	0,93	1,06
Meccaniche	0,85	1,16	1,56
Trasform. min. non met.	2,31	1,09	0,67

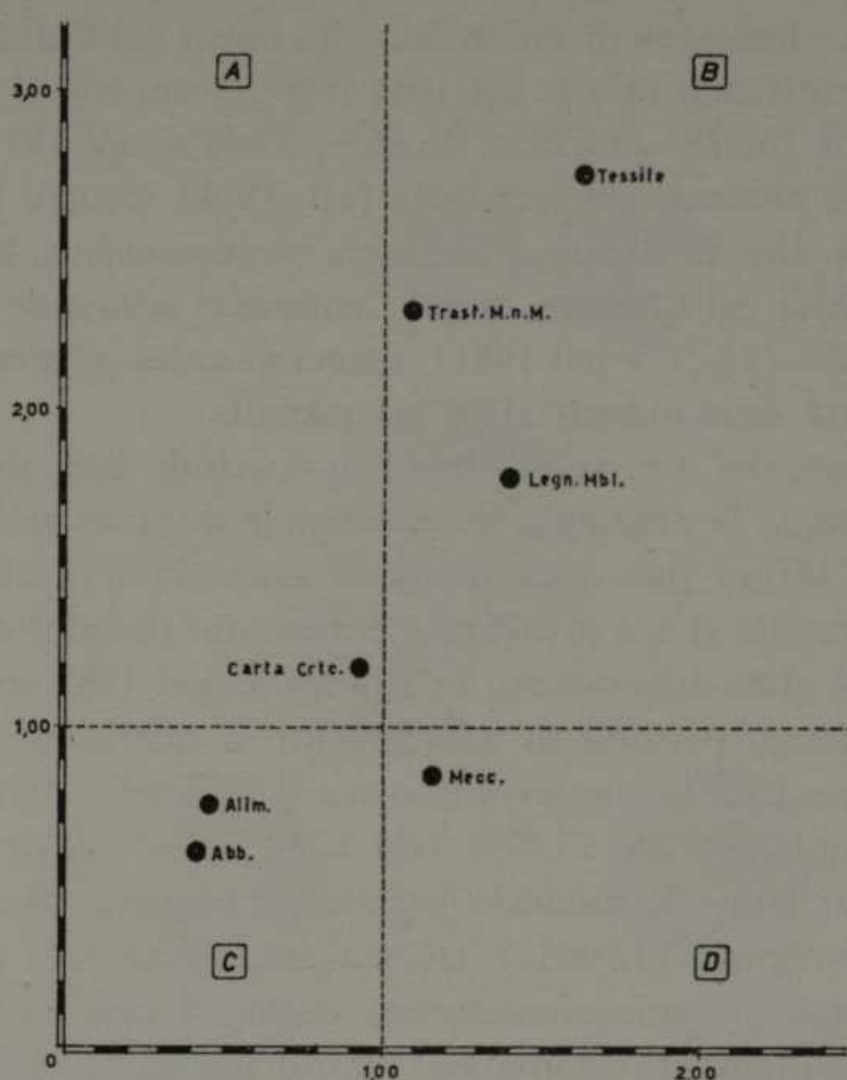


Fig. 4. — Indici di specializzazione delle principali classi manifatturiere del Pinerolese rapportati ai livelli provinciale e regionale. Sull'asse delle ordinate sono rappresentati gli indici relativi al rapporto Pinerolese/provincia di Torino, sull'asse delle ascisse gli indici riferiti al rapporto Pinerolese/Piemonte. Nel settore A compaiono quelle classi secondarie pinerolesesi aventi un peso superiore alle analoghe classi provinciali ma inferiore alle analoghe classi regionali; nel settore B il peso delle classi pinerolesesi rappresentate è superiore al peso delle analoghe classi sia provinciali che regionali, mentre nel settore C è inferiore; nel settore D infine sono raffigurate quelle classi pinerolesesi aventi un peso inferiore alle analoghe classi provinciali ma superiore alle analoghe classi regionali.

Le tre aree industriali.

L'esame di alcuni elementi significativi riguardanti la differenziazione spaziale dell'industria pinerolesese, quali fattori di localizzazione, distribuzione dei posti di lavoro, ecc., individuavano, come è oramai evidente, la presenza di insediamenti industriali di un certo livello in una zona relativamente limitata del

territorio. Le industrie di Pinerolo, della bassa val Chisone e della val Pellice offrivano infatti nel 1961 rispettivamente il 27,18%, il 41,75% ed il 16,97% (17,59%, 46,66%, 22,48% nel 1951) dei posti di lavoro presenti nel territorio (all. IV.4), mentre le restanti aree, vale a dire la pianura, la fascia pedemontana, la val Germanasca, l'alta val Chisone, la val Lemina, si contendevano il restante 14,10% (13,27% nel 1951), disperso quasi generalmente in micro-attività semi-industriali o artigianali.

All'interno dei tre sub-distretti industriali ben diversa era stata comunque la dinamica occupazionale durante gli anni compresi dagli ultimi due censimenti. A Pinerolo il problema dell'industria tessile si era presentato con alcuni decenni di anticipo rispetto alle altre aree per cui la situazione nel 1961 era il frutto di un più lungo periodo di adattamento a quella crisi. L'incremento dei posti di lavoro avvenuto tra il 1951 ed il 1961 nelle industrie di queste città, 73,49% (da 3.166 a 5.493 addetti), superava di gran lunga la modesta variazione positiva riscontrata in tutta la sub-regione (12,94%). Questa nota favorevole andava attribuita, come già precedentemente detto, al cospicuo accrescimento del numero di occupati avvenuto presso la classe meccanica (da 1.252 a 2.624 addetti) ed agli incrementi, percentualmente rilevanti, riscontrati presso le industrie del legno (da 270 a 324) e della carta e cartotecnica (da 82 a 283); notevolissimo infine era l'aumento degli addetti nel ramo edile (da 247 a 730). Questo permetteva di assorbire con una certa disinvoltura la flessione occupazionale registrata presso le classi tessile (da 392 a 351 addetti) e chimica (da 306 a 224).

Se praticamente invariato dal 1951 al 1961 appariva il numero degli occupati presso le attività secondarie della bassa val Chisone — —0,38% (da 8.401 a 8.369) —, sostanziali erano invece i mutamenti avvenuti presso le principali classi del settore. L'elevato aumento dei posti di lavoro operato dall'industria meccanica (da 4.707 a 5.298) ed anche, seppur in termini meno sostanziosi, dall'edilizia (da 125 a 203), era infatti contrastato da una diminuzione degli occupati in tutte le altre classi principali, a cominciare da quella tessile (da 2.945 a 2.428) fino all'estrattiva (da 109 a 45) e alla trasformatrice di minerali non metalliferi (da 347 a 257).

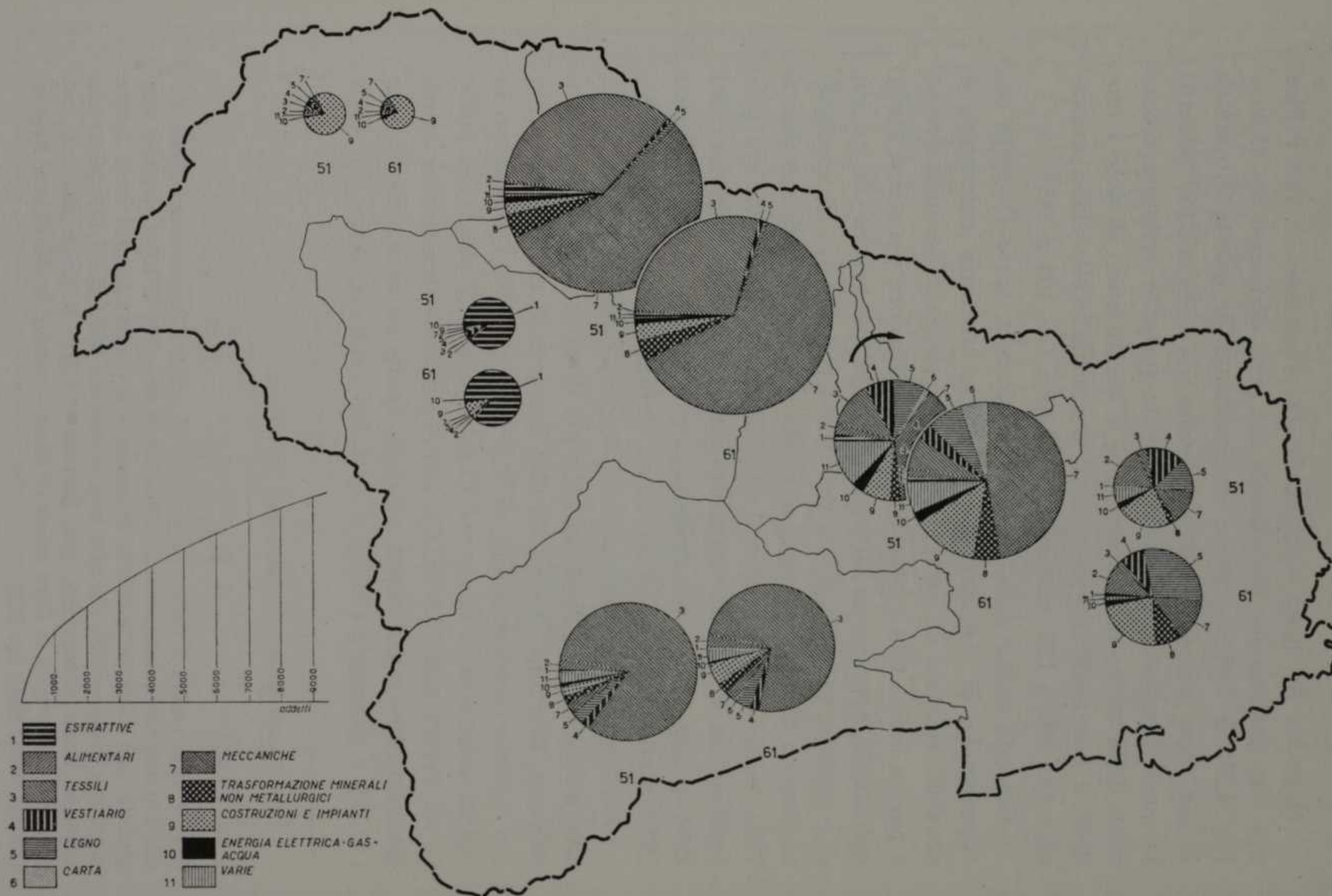


Fig. 5. — Distribuzione degli addetti all'industria per singole aree del territorio nel 1951 e nel 1961 (dati ISTAT).

Negativa in quasi ogni classe la situazione in val Pellice con una diminuzione percentuale dei posti di lavoro del 13,96% (da 4.048 a 3.452). Fattore determinante di questa situazione la più volte ricordata crisi del tessile (da 3.354 a 2.627 addetti) la quale comprometteva praticamente tutto lo sviluppo economico della valle; uniche eccezioni a questo stato di cose i modesti e non risolutivi incrementi riscontrati nelle classi meccanica (da 103 a 120 occupati) ed edilizia (da 105 a 185).

Tenendo conto della relativa importanza, sotto l'aspetto occupazionale, di ciascuna classe in una struttura industriale è possibile ricavare di questa il rispettivo grado di specializzazione e questo indice non è basato sulla comparazione tra stesse classi industriali, operanti in strutture di varia dimensione, di cui già si è parlato, ma sul calcolo del livello complessivo di specializzazione (o diversificazione), al quale ciascuna struttura è giunta (19). Sotto questo profilo il Pinerolese mostrava, com'era prevedibile, un indice di specializzazione assai alto, superiore nel 1951 al già notevole corrispondente della provincia di Torino (52,2 contro 49,2), e di poco meno elevato nel 1961 (50,6 e 51,3).

Più lontani tra loro erano invece gli indici ricavati per le tre aree industriali del Pinerolese. La più dinamica nel periodo considerato, Pinerolo, era quella che deteneva il meno elevato ma pur sempre cospicuo indice di 51,0 (45,1 nel 1951), seguivano in ordine crescente la bassa val Chisone con 69,7 (66,2) ed infine la val Pellice con 76,6 (83,0). Indici pertanto elevatissimi considerando oltre quelli sopra espressi, anche gli indici piemontese (42,34) e nazionale (35,25) e specchio evidente, come più volte

(19) Questo indice (I) viene così calcolato:

$$I = \sqrt{P_1^2 + P_2^2 + \dots + (P_n)^2}$$

dove P rappresenta il valore percentuale di addetti che ciascuna classe detiene in una particolare struttura. Un indice massimo di 100 è possibile solo quando una classe d'industria è presente nell'area; l'indice sarà invece tanto più basso quanto più alto sarà il numero delle classi presenti e con analoghi valori percentuali. (Da BRITTON (J.N.H.), *Regional analysis and economic geography. A Case Study of Manufacturing in the Bristol Region*, Londra, Bell, 1967, pp. 212).

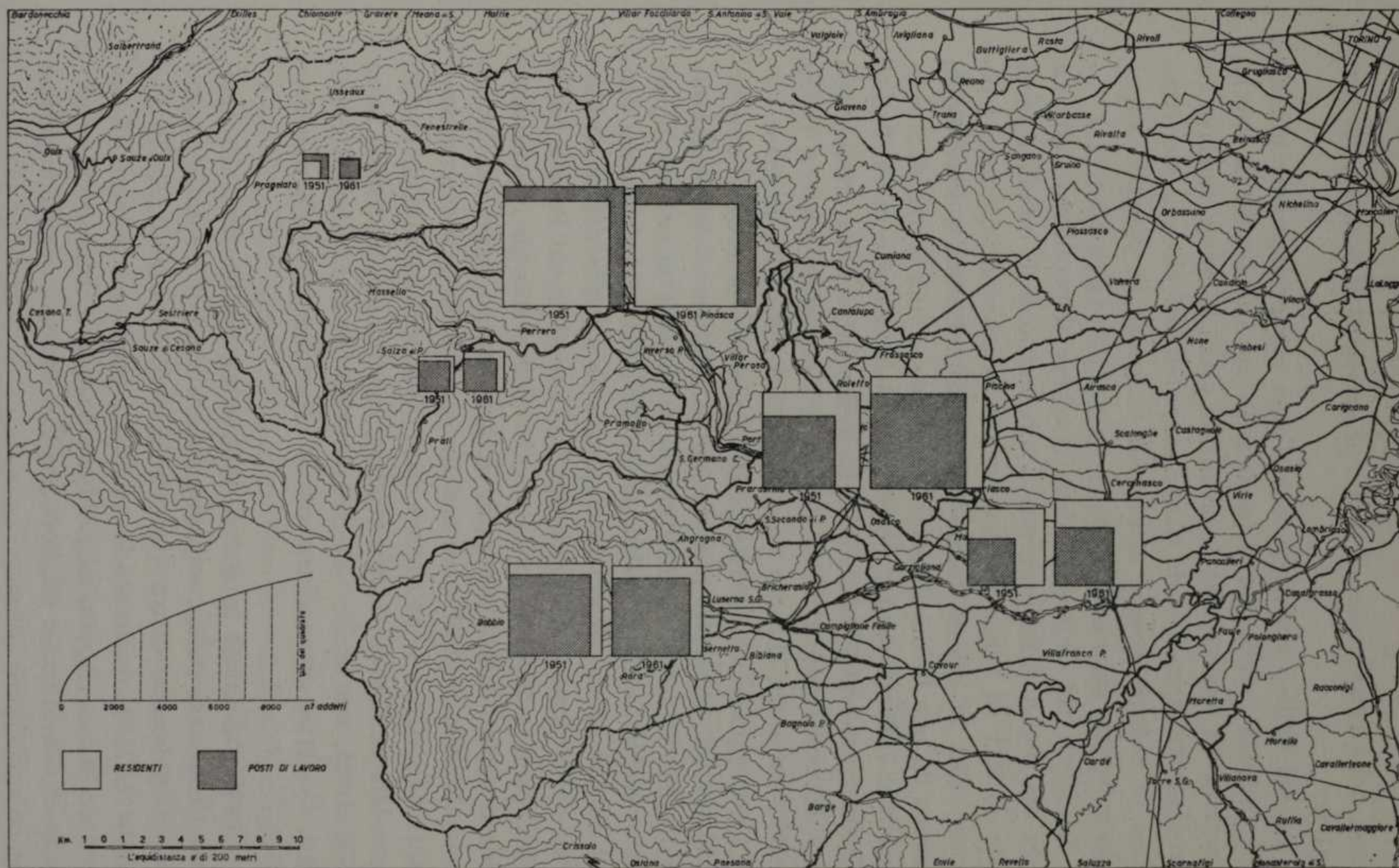


Fig. 6. — *Distribuzione dei posti di lavoro nell'industria e dei residenti industriali per singole aree del territorio nel 1951 nel 1961 (dati ISTAT).*

detto, della preminenza di uno o al massimo di due attività produttive.

La val Pellice appariva come l'area economicamente più debole proprio perchè aveva mantenuto un alto livello di specializzazione in una attività in avanzata crisi, la quale causava un mancato sfruttamento di ricchezze potenziali ed una sterilizzazione di energie umane attraverso la messa in congedo anticipato o forzato di maestranze.

La bassa val Chisone vedeva risolvere il problema della caduta dei tessili dalla progressiva affermazione di un'unica industria, la RIV di Villar Perosa, per cui rimanevano esistenti i pericoli insiti in questa forma di specializzazione. A Pinerolo si correva da una forma di diversificazione ad una forma di specializzazione industriale non accentuata tuttavia come in val Pellice o nella bassa val Chisone e, dato molto importante, creato non solo dal contributo dei due complessi meccanici leaders, Beloit e RIV, ma anche da una serie di minori ma attive imprese.

L'avanzamento contrastante dell'industria pinerolese non poteva quindi risolvere pienamente il problema dell'occupazione locale. Se infatti 24.626 erano gli addetti al settore secondario residenti nel Pinerolese (50,1% della popolazione attiva), 20.333 erano gli occupati presso le aziende del territorio: oltre 17.000 erano i posti di lavoro occupati in val Pellice, bassa val Chisone e Pinerolo, ma quasi 19.000 erano gli ivi residenti addetti all'industria; poco più di 3.000 erano i posti di lavoro occupati nelle restanti aree mentre circa 5.500 erano i residenti industriali. Questo provocava non soltanto un movimento di pendolari nell'ambito della regione, calcolabili nel 1961 a circa 3.000 unità, ma anche uno spostamento di altri, almeno 5.000, verso l'esterno, particolarmente in direzione del polo metropolitano.

Questo rallentato progresso industriale sortiva tra l'altro l'effetto di lasciare nelle campagne ancora circa il trenta per cento della popolazione attiva (in provincia di Torino 10,1%, in Piemonte 22,2%), mantenendo su molti fondi un numero di addetti eccessivo rispetto al reddito che questi davano ed ostacolando in definitiva un migliore impiego di forze oramai superflue per un'agricoltura attiva.

3. L'INDUSTRIA PINEROLESE TRA IL 1961 ED IL 1968

L'andamento generale dell'occupazione.

Durante l'arco degli anni sessanta finora trascorsi l'industria pinerolese, ancor più di quanto verificatosi negli anni cinquanta, mostra una situazione generale non molto favorevole. Confrontando, a livello delle principali industrie, i dati sull'occupazione rilevati agli inizi del 1968 con quelli registrati nel 1961 si nota infatti una flessione dei posti di lavoro superiore alle 1000 unità (da 14.020 a 12.924), nonostante che il numero delle industrie sorte in questo periodo — 13 — e prese in considerazione risulti superiore a quello delle estinte, 3. Confrontando ancora i dati percentuali ed assoluti degli occupati nel 1961 presso le maggiori industrie con quelli ottenuti per il 1968 risulta che: la classe meccanica ha ulteriormente accentuato la sua preminenza passando a rappresentare, con 7.863 unità, il 60,84% — 50,54% nel 1961 — degli addetti manifatturieri; rilevanti sono stati gli incrementi percentuali ed assoluti registrati nella classe dell'abbigliamento con il passaggio dallo 0,83% al 5,59% e da 116 a 722 occupati e nell'industria alimentare con aumenti dallo 0,71% al 3,88% e da 100 a 502 addetti; situazioni piuttosto mediocri nella classe carta e cartotecnica, passata dal 2,33% al 2,22% e da 327 a 287 dipendenti, nell'industria trasformatrice di minerali non metalliferi, discesa dal 5,03% al 4,98% e da 705 a 644 occupati, ed anche nell'industria del legno, con cali dal 3,27% al 2,78% e da 459 a 359 addetti; tuttavia maggiore protagonista del generale regresso di manodopera accusato dalle principali unità locali manifatturiere del territorio è stata ancora l'industria tessile che giunge a

rappresentare nel 1968 solo il 19,71% degli addetti manifatturieri contro il 37,29% del 1961 e ad occupare ben 2.600 persone in meno — da 5.228 a 2.547 unità — rispetto all'inizio del periodo considerato. Note poco positive infine anche nel ramo estrattivo per la Talco Grafite, la cui diminuita capacità di smercio dei minerali sulle piazze estere causava una riduzione massiccia degli orari di lavoro e un graduale ridimensionamento della mano d'opera calcolabile attualmente sulle 400 unità circa (600 nel 1961).

La perdita di oltre 1000 posti di lavoro nell'industria manifatturiera costituisce un fatto non trascurabile per una regione già per altro afflitta da un certo complesso di inferiorità di fronte ai crescenti incrementi occupazionali che avvengono nei comuni posti poco oltre i suoi ideali confini in direzione di Torino. E questo aspetto è legato ad una serie piuttosto complessa di fattori che, in un seppur breve lasso di tempo, hanno interessato, ed in alcuni casi profondamente alterato, l'assetto economico-sociale delle minori unità territoriali che compongono il Pinerolese.

L'industria in val Pellice.

La conduzione dell'azienda del gruppo Mazzonis, caratterizzata dalla mancanza « di una adeguata ristrutturazione tecnologica, di una organizzazione più funzionale dell'amministrazione, della ricerca di nuovi mercati » (20), ha condotto nel 1965 alla definitiva chiusura degli stabilimenti di Luserna San Giovanni e Torre Pellice ed al licenziamento di oltre 1.700 persone. E' continuato il declino della Turati di Lusernetta che ha visto diminuire le proprie maestranze dalle 298 unità del 1961 alle 273 del 1968. Ed ancora al 1968 risale la rinuncia da parte dell'azienda ad un recente tentativo di attivare in valle uno stabilimento di confezioni impiegante 50 individui. Ulteriori cedimenti ha accusato la Vaciago, convertita a filatura di lana, che dimezzava il numero dei propri addetti, 79, mentre una previdente politica di rinnovamento ha consentito alla Crumière — da 121 a 124 dipendenti — di resistere con discreto vigore alla crisi generale del tessile e alla Bassotto di incrementare addirittura il livello pro-

(20) *Venticinquesima ora*, anno II, n. 9, Pinerolo, 30-9-1968.

duttivo ed aumentare da 171 a 250 i propri occupati. Infine nel 1962 la Torcitura Val Pellice, 58 addetti, ha reagito alla difficile situazione convertendo completamente la sua attività dal campo tessile a quello dell'abbigliamento.

In sintesi oltre 1.800 persone si sono trovate in breve tempo nella difficile condizione di ricercare un nuovo lavoro.

Con il 1965 si è chiuso così un lungo periodo caratterizzato dalla installazione in posizione dominante della Mazzonis che, in passato, era giunta ad occupare anche 2.500 individui ed a controllare direttamente l'economia della valle ed indirettamente persino la gestione dei comuni e varie attività sociali (21).

Ma con il 1965 si è iniziata anche una nuova fase industriale per la valle grazie all'insediamento di nuove industrie attratte dalla concomitanza di molti fattori già precedentemente ricordati, vale a dire la relativa vicinanza all'area metropolitana, la larga disponibilità di mano d'opera, le particolari agevolazioni fiscali (esenzione decennale dall'imposta sul reddito per le nuove industrie e diverse altre facilitazioni concesse in quanto la valle è annoverata tra i comprensori depressi montani). Si sono così installate nuove attività meccaniche, dell'abbigliamento ed una alimentare. Alla prima classe appartengono la OMEF e la OPL di Luserna San Giovanni. La OMEF in verità è stata in un certo senso l'avanguardia di questa nuova industrializzazione essendo entrata in attività nel 1962 per iniziativa di un ex-dirigente della Beloit-Italia. Essa occupa nel 1968 circa 130 persone, impegnate nella fabbricazione di parti di macchine tipografiche, di rettifiche, di presse idrauliche che vengono collocate quasi essenzialmente a Torino, Milano, Bologna e Genova. Circa novanta sono i dipendenti della OPL, fondata nel 1965 con i contributi della Microtecnica di Torino e di finanziatori statunitensi e attrezzata per la produzione di apparecchiature di precisione.

A dare un volto nuovo alla struttura industriale della val Pellice ha decisamente contribuito il sorgere a Luserna S. Giovanni dell'industria delle confezioni IICP, diretta filiazione della CAMEF di Mondovì ed impiegante circa 500 individui. Questa industria, occupata e modernamente attrezzata parte del vecchio

(21) *ibidem*.

stabilimento Mazzonis, produce in media circa 4000 capi di abbigliamento al giorno i quali vengono esitati sulla piazza nazionale. Industria di nuova fondazione è infine la dolciaria Helca, affiliata alla Caffarel di Torino, e che con i suoi 350 dipendenti si pone al primo posto tra le industrie alimentari del Pinerolese.

In confronto al 1961 e nonostante il fiorire di queste nuove iniziative non si può ancora parlare di bilancio attivo dal punto di vista dell'occupazione. Sul finire del 1961 erano occupate presso le industrie maggiori 2.729 persone e rispettivamente 2.606 nelle sette tessili, 50 alla Novarina (alimentari) e 73 presso la Fornace Bonansea. Nel 1968 i posti di lavoro offerti in val Pellice (sempre dalle industrie maggiori) raggiungono la cifra di 2.015 unità così distribuite: 218 presso le due meccaniche, solo più 726 presso le quattro tessili superstiti, 641 presso le quattro dell'abbigliamento, 400 presso le alimentari e 30 alla Fornace Bonansea. nettamente prevalente è la mano d'opera femminile nelle industrie tessili, dell'abbigliamento e alla Helca, con massimi del 95% degli addetti presso la IICP e minimi del 70% alla Bassotto e alla Turati, mentre assolutamente dominante è l'elemento maschile presso le altre attività del settore. In altre parole meno di 600 sono i posti di lavoro disponibili presso le principali industrie per le maestranze maschili, le quali di conseguenza alimentano una discreta corrente pendolare verso aree interne od esterne al Pinerolese.

Un'indagine effettuata presso le più importanti industrie di tutta la regione (22) ha accertato che 424 individui, in prevalenza uomini (su 3.356 pendolari regionali, 12,63%) provengono dalla val Pellice e rispettivamente 58 sono occupati presso la RIV di Airasca, 88 operano nella bassa val Chisone e 278 lavorano presso le industrie di Pinerolo e secondariamente presso i nuovi stabilimenti creati a Roletto e Frossasco. Un'inchiesta svolta nel 1965 dalla SORIS (23) ha infine stabilito che 321 persone (su 1.822

(22) Su 12.924 occupati presso le principali industrie manifatturiere pinerolesi ne sono stati censiti 12.333, poichè alcune aziende non hanno ritenuto opportuno fornire indicazioni sulla provenienza dei propri dipendenti.

(23) SORIS, *op. cit.*, pp. 86 e segg. - Il risultato di questa indagine più che determinare l'effettiva consistenza del flusso pendolare in uscita dal Pinerolese ha espresso certe linee di tendenza verso l'esterno dei residenti nelle zone in cui è suddividibile la regione. Infatti l'entità assoluta del

residenti nel Pinerolese, 17,61%) escono quotidianamente dalla valle per lavorare a Torino presso le aziende del solo gruppo FIAT.

Le industrie della val Pellice a loro volta attirano un cospicuo numero di pendolari provenienti dalle aree vicine. Ristretta a poche unità è la partecipazione degli uomini, poichè questo movimento è soprattutto stimolato dalle nuove industrie dell'abbigliamento e dolciaria impieganti, come sopra detto, mano d'opera in gran parte femminile, come del resto usano fare quelle tessili.

I 503 individui che compongono questo flusso di entrata rappresentano il 12,08% dei pendolari interni ed esterni (quest'ultimi cioè provenienti da aree extra-Pinerolese) che si muovono nella regione (4.162 secondo l'indagine) ed occupano il 26,22% dei posti di lavoro offerti dalle principali industrie della valle. Di essi 229 provengono da altre aree della regione e principalmente da Pinerolo, 160, e secondariamente dalla valle Angrogna, 33, dai comuni della pianura circostante e dal pedemonte, 27, ed infine dalla bassa val Chisone, 9. Più rilevante la quota dei pendolari esterni che sono 274 (il 30,64% di tutti i pendolari esterni): 24 provengono da Torino e provincia e ben 250 dai limitrofi comuni del Cuneese.

Ma agli inizi del 1968 oltre 650 individui residenti in val Pellice e comuni vicini (esclusi quelli del Cuneese) risultano essere iscritti nelle liste di collocamento. Questo fatto, seppure numericamente imperfetto ma parziale per difetto (24), unitamente ai

flusso pendolare extraregionale risulta assai superiore a quella ricavata dalla detta inchiesta. Ciò appare confermato e da stime effettuate dalla stessa Soris e da calcoli conclusi presso il nostro Laboratorio (si vedano a questo proposito la parte VI e le pagine finali di questa ricerca sulla industria).

(24) Molti sono infatti i limiti di questa rilevazione poichè:

1. nelle liste degli iscritti compaiono le persone residenti nella località sede dell'ufficio di collocamento, ma non le presenti;
2. non vi si trovano inoltre persone alla ricerca di un lavoro subordinato per le quali è previsto l'avviamento tramite gli uffici di collocamento con richiesta nominativa nè,
3. persone che, pur essendo senza occupazione, si iscrivono nelle liste solo quando nella zona di residenza si manifestano occasioni immediate di lavoro;

potenziali fattori di localizzazione già citati ed al vantaggio economico che potrebbe derivare dal progettato traforo del colle della Croce (la val Pellice verrebbe così inserita in un grande asse di comunicazione tra l'Italia settentrionale ed il sud della Francia) pare atto a far sì che il processo evolutivo dell'industria nella valle, anche se certamente in termini non eccezionali, possa continuare. (25)

Gli effetti sociali dovuti ad una riaffermazione del settore secondario potrebbero identificarsi nell'arresto dell'emorragia di forze attive locali o addirittura nel recupero parziale di quanti per motivi di lavoro sono stati costretti ad operare (ed a volte anche a risiedere) altrove. Ciò si tradurrebbe in definitiva nella difesa di un ambiente dalle particolari caratteristiche socio-culturali. E risultati positivi potrebbero estendersi in un'area anche più vasta comprendente, in particolare, i limitrofi comuni della provincia di Cuneo già tendenzialmente portati a gravitare verso il Pinerolese.

L'industria nella bassa val Chisone.

Nel 1961 7.834 persone operavano nelle sette principali unità locali della val Chisone: 5.176 nelle meccaniche RIV e Martin, 2.426 presso le tre tessili e 232 negli stabilimenti di macinazione del minerale della Talco Grafite. Agli inizi del 1968 gli addetti risultano essere 4.287 nelle meccaniche, 1.661 nelle tessili e 192 alla Talco Grafite per un totale di 6.140 unità. Si tratta di un depauperamento piuttosto clamoroso sia perchè imprevedibile, almeno in una forma così vistosa, all'inizio degli anni sessanta, sia perchè coinvolgente ogni industria della valle. Crisi della maggio-

4. peraltro compaiono nelle liste di collocamento non solo i pienamente disoccupati, ma anche i sottoccupati, i disoccupati « cronici » ed individui che si iscrivono per ragioni amministrative o abusivamente.

(25) Si consideri anche che nella valle risiedono oltre 600 addetti all'agricoltura aventi età inferiore ai 40 anni (si veda la parte VI) per parte dei quali è prevedibile, assai meglio che per individui in età meno giovane, un trasferimento dall'attività primaria a quella secondaria.

re sub-struttura industriale della regione quindi che fa capo ad una serie piuttosto complessa di fattori.

Questi ultimi sono già piuttosto vari nell'industria tessile. Per quanto riguarda il C.V.S. una serie di atti che in nulla riguardavano una eventuale insufficienza tecnologica del complesso, ha comportato, almeno per quanto riguarda lo stabilimento di Perosa Argentina, il licenziamento nel 1965 di oltre mille addetti ed una successiva riassunzione da parte della ETI di soli 580, in maggioranza donne.

Il setificio Gütermann di Perosa, per il ricorrere di circostanze già precedentemente esposte, ha accusato, negli anni sopra considerati, vari periodi di basso livello di attività che hanno causato ripetute sospensioni di lavoro e la riduzione del numero dei dipendenti da 876 a circa 700 unità (70% donne). E questa cifra minaccia di contrarsi ulteriormente se verrà realizzato il previsto programma di ammodernamento tecnologico comportante una spesa di alcune centinaia di milioni.

Amministrazione controllata infine per il cotonificio Widemann di San Germano Chisone il quale dal 1961 ad oggi ha ridotto le sue maestranze da 486 a 326 unità (due terzi sono donne) ed i cui intendimenti di completo ammodernamento sono attualmente legati alle richieste di un fondo speciale all'IMI.

Due quindi appaiono i problemi di fondo che agitano almeno un paio delle industrie tessili della valle: non si tratta cioè solo di un problema di ristrutturazione comportante una ulteriore riduzione dei livelli di occupazione ma, per le condizioni in cui si è giunti, di una crisi di più ampie proporzioni che intacca l'esistenza stessa delle industrie e di conseguenza minaccia di frantumare l'assetto economico e sociale della valle del Chisone e delle aree limitrofe, sue naturali tributarie di mano d'opera.

Di diversa natura sono le cause della recessione occupazionale nella classe meccanica. Un ammodernamento degli impianti, una ristrutturazione dei processi produttivi degli stabilimenti del gruppo — ciò già rientrando probabilmente nel piano di fusione RIV-SKF avvenuto nel 1964 — hanno provocato alla RIV di Villar Perosa la riduzione delle maestranze da 4.996 a 4.164 unità, di cui circa trecento sono collocate in apposito reparto eccedenti (26) (27).

Contemporaneamente la Martin di Porte opera una politica di continuo miglioramento degli impianti implicante, se non un aumento del livello produttivo, una riduzione del numero dei dipendenti scesi, negli ultimi sette anni, da 180 a circa 120.

Infine la riduzione del personale avvenuta presso i due stabilimenti di macinazione del talco della Talco Grafite, da 232 a 192 unità, si inquadra nel periodo di declino tecnico ed economico (con effetti negativi, tra l'altro, particolarmente rilevanti in val Germanasca) che sta attraversando il settore minerario dell'azienda.

Ma la crisi della sub-struttura industriale della bassa val Chisone assume, come già accennato, dimensione regionale quando si consideri che essa offre tutt'ora quasi la metà (oltre la metà nel 1961) dei posti di lavoro presenti nelle più importanti industrie del territorio, di cui è inoltre il maggior centro di attrazione di mano d'opera pendolare.

Mentre piuttosto modesto è infatti, secondo l'indagine già citata, il flusso giornaliero dei residenti nella bassa valle verso altre aree del Pinerolese — 243 unità — o verso gli stabilimenti esterni — 123 unità (dati SORIS) — assai consistente è invece il movimento pendolare in entrata: 1.935 unità. Queste rappresentano il 46,49% di tutti i pendolari operanti nella regione ed oc-

(26) *Venticinquesima ora*, anno II, n. 6, Pinerolo, 31-5-1968.

(27) La riduzione occupazionale in quest'ultimo stabilimento è stata attuata principalmente attraverso la mancata sostituzione del personale posto, anche anticipatamente, in pensione e con il trasferimento di mano d'opera presso industrie del gruppo FIAT ubicate a Torino e nella cintura. Il secondo provvedimento ha incontrato l'opposizione tanto delle maestranze quanto degli amministratori comunali locali, questi ultimi preoccupati, a ragione, di vedere emigrare definitivamente parte delle forze attive del luogo verso centri più vicini al nuovo posto di lavoro. Non è escluso pertanto che la formazione del sopra citato reparto eccedenti sia l'effetto del parziale accoglimento da parte padronale delle istanze avanzate da maestranze e sindaci della regione. Il ridimensionamento occupazionale dello stabilimento di Villar Perosa non ha invece causato, salvo casi sporadici, trasferimenti da questo stabilimento a quelli di Pinerolo ed Airasca di quella mano d'opera prossima a questi due ultimi centri.



Fig. 9. — Comuni di residenza degli addetti alle principali industrie della bassa val Chisone.

cupano il 31,06% dei posti di lavoro disponibili presso le industrie della bassa valle. Non elevato è il contributo dato da aree esterne al Pinerolese: 9 unità da Torino e provincia e 15 dal Cuneese, mentre a 1.911 sale quello dato dalla regione pinerolese stessa. La massima partecipazione proviene dalla vicina Pinerolo e dai due centri ad essa limitrofi di Roletto e Frossasco — 1.495, 78,23% — seguiti dagli altri comuni della pianura e della fascia pedemontana — 185, 9,68% —. Significativo il numero dei pendolari provenienti dalla val Germanasca — 103, 5,38% — ed anche dall'alta val Chisone — 38, 1,98% — se si considera il non elevato grado di popolamento e l'assetto socio-economico di queste aree; una novantina — 4,71% — sono infine coloro che compiono un non agevole trasferimento quotidiano provenendo dalle valli Pellice ed Angrogna.

Indubbiamente il regresso occupazionale registrato in questo subdistretto ha contribuito a far sì che agli inizi del 1968, risultino iscritti nelle liste di collocamento circa 500 residenti nella sola bassa valle. Ed altri disoccupati ci saranno allorquando si manifesteranno i previsti ulteriori cedimenti dell'industria tessile, la quale (più che la classe meccanica) ha la grande maggioranza dei suoi addetti residenti in valle (si veda la fig. 9).

Attualmente anche quest'area rientra tra le zone montane in cui vengono concesse agevolazioni fiscali a quanti vogliano impiantarvi nuove industrie. E proprio il fattore agevolazione fiscale è il motivo ufficiale che spiega la recente costruzione a Villar Perosa di uno stabilimento, l'unico per ora, appartenente alla FIAT, il quale verrà attrezzato per la produzione di giunti omo-cinetici e che dovrebbe occupare, almeno nel primo periodo, circa 300 addetti (sarà per assorbire i 300 eccedenti della RIV?).

I motivi più veri della localizzazione di questa industria vanno probabilmente al di là della utilizzazione di un beneficio di legge. Essi devono essere ricercati anche in motivi di ordine psicologico e cioè nella preoccupazione di chi non intende compromettere, non solo per ragioni di convenienza, gli intensi rapporti, reciprocamente vantaggiosi, che legano da oltre cinquant'anni le fortune di una valle alle decisioni di una famiglia.

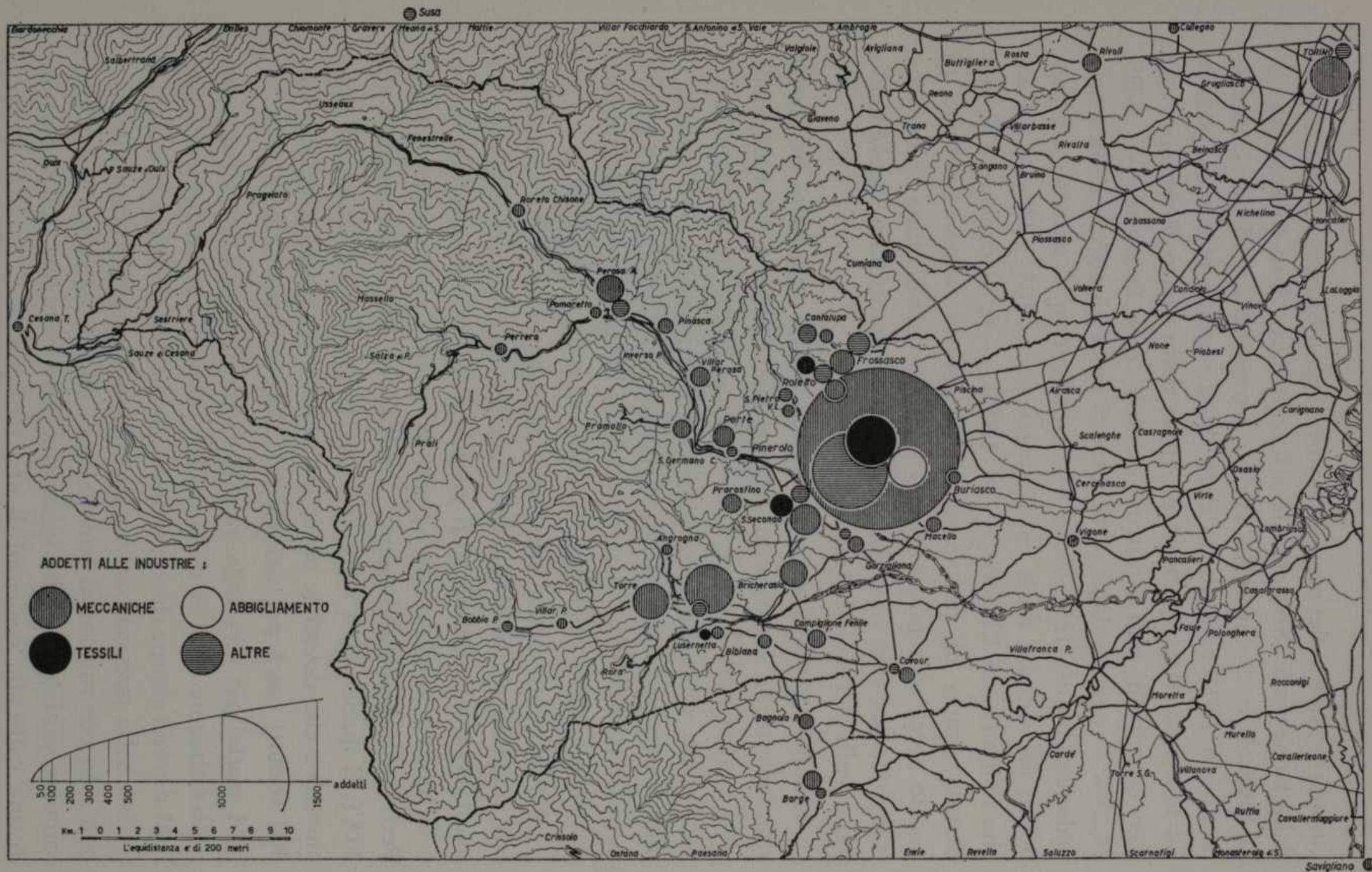


Fig. 10. — Comuni di residenza degli addetti alle principali industrie di Pinerolo, Roletto, Frossasco.

Quest'ultima azione deve quindi ritenersi unicamente un atto compensativo del depauperamento occupazionale della RIV od altro? In ogni caso non va dimenticato l'effetto « trainante » che varie volte assume una iniziativa della FIAT, iniziativa spesso attivissima nel mutare, anche a breve termine, situazioni locali poco favorevoli.

L'industria dell'area di Pinerolo e dei comuni di pianura.

Unico dei tre tradizionali sub-distretti industriali della regione a mantenere il livello dell'occupazione su una base sufficientemente stabile è quello di Pinerolo con 3.088 addetti conteggiati nel 1961 presso le principali industrie e 3.055 calcolati nel 1968. Attività chiave è ancora quella meccanica che aumentando i propri dipendenti da 1.909 a 2.177 quasi riesce a colmare le perdite di mano d'opera accumulate da quasi tutte le altre principali attività manifatturiere.

Ma anche per la classe motrice, durante la fase più acuta della recessione economica, non sono mancati momenti difficili proprio nell'industria più rappresentativa, la Beloit-Italia. Questa infatti giunta ad impiegare, durante il periodo considerato, fin oltre 1.200 persone, tentava successivamente una politica di graduali licenziamenti, poi parzialmente limitati a circa 200, ed accennava addirittura, seguendo i vincolanti suggerimenti, poi fortunatamente rientrati, della direzione americana, alla prospettiva di chiudere lo stabilimento.

Attivo il bilancio occupazionale alla RIV che ha incrementato il numero dei propri addetti da 577 ad oltre 700. Le altre aziende meccaniche principali ubicate nella città hanno offerto generalmente, nell'arco di tempo considerato, una valida resistenza alla sfavorevole congiuntura, mantenendo stabile il numero dei propri dipendenti come ad esempio la Buroni, 100 occupati, e la Mustad, 78, o addirittura incrementandolo come le associate Corcos e Corte Cosso da circa 80 ad oltre 200 unità; unica eccezione è offerta dalla SCAP che ha ridotto i propri effettivi a circa 50 individui.

Positivo, anche se leggermente, è stato il movimento occupazionale nell'industria di seconda trasformazione della Talco Grafite, che occupa 22 dipendenti in più rispetto al 1961 (da 400 a 422 unità) (28). Dati complessivamente negativi sotto l'aspetto occupazionale invece per le altre classi. Il merlettificio Turck ha portato da 116 a 81 il numero dei propri dipendenti mentre invariato è rimasto il numero degli addetti alla dolciaria Ferrua. Consistenti i mutamenti nella classe cartaria e della cartotecnica con 327 addetti nel 1961 nelle principali industrie — Cartotecnica Garbolino, cartiera Val Chisone e cartiera Cassina — e solo 165 sette anni dopo. Rimasto praticamente immutato il livello occupazionale alla Val Chisone e leggermente salito alla Cassina (da 35 a 49), le flessioni va attribuita alla estinzione della Garbolino, che ha condotto al licenziamento di 240 dipendenti in parte riassorbiti dalla neo costituita MEC, sua diretta filiazione, a sua volta fallita e riacquistata nel 1967 dalla società Dagnino. Quest'azienda occupa nel 1968 una settantina di persone ed è attrezzata per la produzione di contenitori di cartone, generalmente per prodotti dolciari, con una diffusione a carattere quasi nazionale. Infine il prolungarsi della negativa congiuntura dei cotonieri ha spinto la Turati di Pinerolo a tentare la conversione della produzione tradizionale in quella di filati man-made e a ridurre il numero dei propri dipendenti da 196 a 160.

La breve distanza intercorrente tra i centri di Roletto e di Frossasco e Pinerolo consente di comprendere le industrie (le tre principali con cento addetti o poco più ciascuna) recentemente sorte in quei comuni nella più ampia sub-struttura secondaria di Pinerolo. E' evidente, in questo caso, che oltre ai già citati fattori che hanno favorito la localizzazione di tali complessi (vale a dire esenzioni fiscali, relativa vicinanza a Torino, disponibilità di mano d'opera), un ruolo importante abbia ricoperto la buona accessibilità ad un centro di servizi.

A Frossasco si è trasferita da Pinerolo la Annovati, la cui produzione, costituita unicamente da pannelli truciolati, usati per

(28) Risultano tuttavia compresi in quest'ultimo dato anche gli impiegati della sede centrale — circa 60 — di cui è invece dubbia l'iscrizione tra i 400 del 1961.

mobili e case prefabbricate, è avviata principalmente nell'Italia settentrionale.

Da Torino proviene la Thor-Fiap, ora a Roletto, unica sussidiaria europea della statunitense Thor Power Tool Company e la cui produzione, estremamente specializzata, di utensili pneumatici e di rivestimenti di cilindri per macchine cartarie, ha un mercato mondiale di vendita comprendente anche i paesi dell'est e gli stessi Stati Uniti.

Infine l'industria più rappresentativa in campo cartotecnico è attualmente la Con-Pak di Roletto la cui fabbricazione di scatole per prodotti dolciari viene diffusa in Piemonte, Lombardia e Veneto.

Gli oltre 3.400 posti di lavoro offerti dalle industrie comprese in quest'area in esame non impediscono tuttavia che proprio da questo territorio, per altro così densamente popolato, muova il più alto numero di pendolari interni della regione: 1.928 (57,44%). Tuttavia non indifferente è la funzione attrattiva che questa struttura svolge nei confronti di una zona discretamente ampia, anzi il rapporto tra il numero dei pendolari provenienti a Pinerolo, Roletto e Frossasco, 925, e quello degli addetti alle industrie di questi centri interpellate per questa particolare indagine, 2.750, è il più elevato tra quelli riscontrati precedentemente negli altri sub-distretti industriali: 33,9%. 725 pendolari provengono dal Pinerolese e maggior funzione catalizzatrice questa struttura la svolge nei riguardi della val Pellice (già si è detto il motivo), 278 (38,3%), e dei centri agricoli della pianura e del pedemonte, 267 (36,8%), mentre l'ancora rilevante massa di posti di lavoro presenti in val Chisone limita a 164 (23,9%) la consistenza dei provenienti da quella pur vicina valle e dalla valle Germanasca. Non pochi infine sono quelli provenienti da località poste oltre i confini della regione, 200, e precisamente 89 si muovono quotidianamente da Torino (44,5% dei pendolari esterni) e 43 (21,5%) dalla sua provincia, escluso il Pinerolese ovviamente, 61 (30,5%) dai più vicini comuni della provincia di Cuneo ed infine 7 (3,5%) da altri luoghi (29).

(29) I dati forniti dalla SORIS sul movimento dei pendolari pinerolesi verso le aziende del gruppo FIAT non permettono di individuare l'entità



Fig. 11. — Comuni di residenza degli addetti allo stabilimento RIV-SKF di Airasca.

Il poco felice momento che sta attraversando l'industria della regione, vista nel suo complesso, appare quindi superato nell'ambito di questo sub-distretto. Un contributo non indifferente a ciò lo si deve alle iniziative sorte a Roletto e Frossasco, anche se a questo riguardo si può notare che nuovi insediamenti industriali in questa zona sono avvenuti in maniera meno consistente di quanto riscontrato in val Pellice. Ed una ragione di tale fenomeno può ritrovarsi nei limiti delle stesse agevolazioni fiscali che in quest'area di pianura vengono concesse solo ad industrie di piccola o media dimensione (non si incoraggia così l'insediamento dei grossi complessi e si frena lo sviluppo delle piccole aziende già localizzate). Altro motivo non meno valido va infine ricercato nella concorrenza esercitata nei confronti di questo territorio dall'area di fortissima industrializzazione comprendente i vicini comuni di Orbassano, Rivalta, Piossasco, Volvera e che pare attualmente sottrarre all'economia pinerolese gran parte di quegli investimenti privati esterni che ne costituiscono l'essenziale fattore di sviluppo.

Completano la struttura secondaria della regione alcune attività ubicate nei comuni della pianura, area, prima del 1960, quasi del tutto priva di insediamenti industriali di un certo livello. Dal 1961 al 1968 il numero degli addetti presso industrie di questo tipo è salito da 369 a 1325. Ai due stabilimenti per la lavorazione del legno si sono affiancati quelli della RIV-SKF di Airasca con oltre 900 dipendenti (30) in via di rapido aumento, dell'alimen-

degli spostamenti dall'area di Pinerolo, poichè questa viene inglobata in una più ampia zona comprendente i comuni della pianura ad eccezione di quelli posti sulla frangia esterna dell'area gravitante su Pinerolo (Cercenasco, Scalenghe, Vigone, Villafranca Piemonte). Dalla prima area muovono 1409 persone di cui 400 verso None, dalla seconda 566 di cui 156 verso None.

(30) Visto nel quadro generale pinerolese sembrerebbe che il decremento occupazionale avvenuto nello stabilimento RIV-SKF di Villar Perosa (che ha interessato quasi esclusivamente manodopera pinerolese) sia stato ampiamente compensato dall'aumento dei posti di lavoro attuato presso i complessi di Pinerolo ed Airasca. Infatti agli 830 occupati in meno di Villar Perosa si contrappongono gli oltre 1.100 di Pinerolo ed Airasca. Tuttavia va considerato che l'ubicazione dello stabilimento di Airasca

tare Raspini di Vigone con 52 occupati e della meccanica DEMA di Buriasco con 30. Di subdistretto industriale, paragonabile a quelli precedentemente esaminati, non pare sia ancora il caso di parlare sia perchè il repentino balzo in avanti è dovuto quasi essenzialmente alla RIV-SKF sia perchè basso è il numero di attività ancora presenti, in nulla collegate tra loro e trovatesi a coesistere sul medesimo territorio come per caso. Va semmai notato che già solo nel breve arco di tempo che va dal 1961 al 1968 risulta confermata una intensificazione di nuovi posti di lavoro nella zona comprendente Pinerolo ed i comuni della pianura maggiore di quella riscontrabile nelle valli. Nella prima zona infatti risulta operare nel 1968 il 36,90% degli addetti alle principali industrie della regione, mentre sette anni prima il dato occupazionale era dell'ordine del 26,68%.

favorisce un consistente flusso pendolare da aree esterne al Pinerolese, da cui provengono appunto oltre 300 individui. In sintesi la RIV-SKF non ha attuato tra il 1961 ed il 1968 un aumento dei posti di lavoro a disposizione di residenti pinerolesi.

4. INPUT-OUTPUT DELL'INDUSTRIA PINEROLESE

L'industria operante nel Pinerolese si trova immessa, per certi aspetti fondamentali, in un circuito economico che non tiene conto dei limiti dell'unità territoriale finora considerata. I suoi mezzi, le sue capacità sono attivati in grande misura in funzione di bisogni addizionali richiesti da un vasto sistema economico e spaziale. Spesso — si è visto — questa domanda di beni si manifesta sotto forma di sollecitazioni dirette o meglio di imposizioni che consentono una scarsa autonomia nel campo della produzione, del marketing e di altre relazioni.

Accanto all'analisi di alcuni rapporti intercorrenti tra regione ed industria pinerolese ed esaminati nelle pagine precedenti si ritiene pertanto opportuno aggiungere ora l'esame dei legami che sussistono tra il settore guida dell'economia pinerolese ed economie di altre regioni o altri spazi attraverso la analisi del flusso (input-output) di certi beni (materie prime, materiali di manutenzione e di consumo, prodotti) (31) provocato nel 1968 dalle più significative industrie manifatturiere

(31) Non vengono pertanto considerate altre voci generalmente comprese nelle tavole input-output come tasse, salari, stipendi, dividendi, ammontare non distribuito, ammortamenti, ecc. Alcune di queste voci quali tasse, ammontare non distribuito, ammortamenti sono di scarso interesse nella presente questione, altre quali i dividendi non sono conoscibili per regioni, altre ancora come salari e stipendi sono reperibili solo per pochissime industrie. L'output di queste ultime due voci — o meglio il loro effetto geografico — è tuttavia indirettamente rintracciabile attraverso la conoscenza dei luoghi di residenza degli addetti alle varie industrie e di cui già si è parlato nelle pagine precedenti.

del territorio (32). Più specificatamente in queste pagine si tende ad individuare: 1) l'articolazione tra le varie aree interessate del flusso input-output provocato dalle industrie pinerolese e

(32) Per svolgere questa indagine sono state interpellate le quaranta principali industrie manifatturiere presenti nel territorio alle quali è stato richiesto di fornire per l'anno di esercizio 1968 luoghi di provenienza dei materiali e luoghi di destinazione dei propri prodotti. In particolare era domandato di definire in numerario il flusso input-output con il Pinerolese stesso, con le regioni italiane e con i paesi esteri. Non sempre è stato possibile ottenere ciò, per cui a volte compaiono dati complessivi per voci come, ad esempio, « Italia settentrionale », « Italia », « Estero », ecc. Hanno aderito a quanto richiesto trentaquattro industrie, cinque si sono dichiarate non disponibili, mentre una ha cessato l'attività, proprio nel periodo in cui si è svolta l'indagine. Infine non sono state neppure intervistate le cinque unità locali trasformatrici di materiali non metalliferi a causa delle forti difficoltà da loro opposte già in occasione di precedenti ricerche. Il buon numero di risposte ottenuto può quindi ritenersi atto a descrivere il ruolo rivestito dall'industria pinerolese in uno spazio economico di più vasto ambito. Le unità locali ed i loro movimenti sono stati aggregati per classi, specificando spesso le varietà di produzione che intervengono a comporre tali movimenti per ovviare all'inconveniente di inserire nello stesso gruppo industrie dai differenti tipi di produzione. A livello di singole unità locali non sono citati input-output in numerario, questo per doveroso riserbo od anche per aderire a precise richieste degli intervistati. Quasi mai si parlerà di movimenti input-output tra industrie ma bensì tra industria pinerolese e regioni, stati od altri spazi. Non è stato infatti possibile rilevare presso tutte le industrie intervistate un elenco tanto dettagliato da permettere di conoscere in termini esatti con quale settore o ramo e conseguentemente con quale classe vengono allacciati flussi input-output. In altre parole, per quanto riguarda l'input, non si è potuto affermare con sicurezza se le materie prime impiegate dal secondario pinerolese sono fornite da attività primarie e secondarie direttamente o tramite il terziario e se i servizi prestati sempre al secondario pinerolese sono concessi dal terziario o dal secondario. Analoghe considerazioni valgono per l'output: infatti non tutte le industrie pinerolese hanno fornito dati atti a chiarire verso quale settore, ramo o classe sono indirizzati i propri prodotti.

Non si sono ottenuti dati per più anni di esercizio, ma per il solo 1968, tuttavia da conversazioni avute con dirigenti di varie industrie si è potuto constatare che non sono intervenute forti variazioni rispetto ad anni precedenti ad eccezione del caso Beloit-Italia per quanto riguarda l'output (questa industria specializzata nella produzione di macchine cartarie ha infatti un mercato di vendita parzialmente variabile di anno in anno). Dai dati presentati si può notare che il divario in numerario tra input ed output per la classe meccanica è piuttosto marcato. Si precisa anzitutto che

conseguentemente quale rapporto funzionale esiste, sotto questo profilo, tra le dette industrie e l'economia di queste aree; 2) il valore degli interscambi tra industrie che avvengono all'interno del Pinerolese al fine di accertare quale grado di complementarietà tecnico-produttiva esiste tra le industrie stesse (33).

Va precisato che l'analisi input-output (anche sulla scorta dei dati in possesso per la presente indagine) non sempre è in grado di fornire una esauriente spiegazione dei problemi avanzati, pur tuttavia per una approfondita conoscenza di questi essa risulta costituire un indispensabile approccio.

ci si è strettamente attenuti alle cifre fornite dalle aziende, senza tentativi cioè di far quadrare dati apparentemente illogici. Inoltre i dati sono stati ottenuti attraverso semplici calcoli « di cassa » per cui il divario riscontrato e sopra accennato può essere effettivo.

Un ultimo cenno a proposito del calcolo di input. Non si è ritenuto opportuno suddividere i dati numerici tra le varie voci materie prime, materiali di consumo, di manutenzione poichè parecchie industrie, anche produttrici di beni similari, hanno dato a questo proposito interpretazioni discordanti per cui ad esempio per talune certi materiali andavano inclusi tra le materie prime, per altre tra i materiali di manutenzione e così via. Conseguentemente il flusso input dato in numerario ed in percentuale, quando non diversamente specificato, deve ritenersi comprensivo tanto dell'input delle materie prime quanto dell'input di altri materiali. Infine non è stato computato un bene ubiquitario come l'energia elettrica: così essa può essere infatti considerata nel ristretto ambito dell'industria pinerolese.

(33) Tra i recenti studi sull'analisi input-output applicata in campo geografico si ricordano: MARTIN (J.E.), *Greater London, An Industrial Geography*, Londra, Bell 1966, pp. 292; BRITTON (J.N.H.), *op. cit.*; KARASKA (G.J.), *Interindustry Relations in the Philadelphia Economy*, « East Lakes Geographer », Vol. 2, pp. 80-96; STEED (G.P.F.), *Commodity Flows and Interindustry Linkages of Northern Ireland's Manufacturing Industries*. Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie, Rotterdam, 1968, pp. 245-259. Tra le opere a carattere teorico sono stati particolarmente consultati gli scritti di: LEONTIEF (W.), *Teoria economica delle interdipendenze settoriali (input-output)*, Milano, Etas/Kompass, 1968, pp. 402 (pp. 285 e segg.); ISARD (W.) e CUMBERLAND (J.H.), *Interregional and Regional Input-Output Techniques in Isard W. ed altri, Methods of Regional Analysis: an Introduction to Regional Science*. Cambridge Mass, London England, The M.I.T. Press, VI ed. 1969, pp. 784 (pp. 309-374); ISARD (W.) e SCHOOLER (E.W.), *Industrial Complex Analysis in Isard e altri, op. cit.* (pp. 375-412); CLAVAL (P.), *Régions, Nations, Grands Espaces*, Paris, Editions Genin, 1968, pp. 837.

L'industria meccanica (34).

Il movimento complessivo input-output (35) provocato dalle industrie pinerolesi considerate (36) ammonta nel 1968 a L. 110.447.900.000 entro cui si collocano L. 76.291.100.000 dichiarate dalle industrie meccaniche. Queste, mediante l'acquisizione in codesto ambito di un alto valore percentuale (69,07%), pongono in ulteriore evidenza l'importanza del ruolo da loro assunto nell'insieme dell'attività secondaria e di conseguenza nel più vasto quadro dell'economia pinerolese.

La cifra di L. 76.291.100.000 è costituita da un input di L. 17.270.600.000 e da un output di L. 59.020.500.000 (37). Il maggior flusso input delle materie prime, dei materiali di consumo e di manutenzione proviene dal territorio nazionale (79,29%) dove si riscontrano elevate quote di partecipazione per Piemonte (49,94%), Lombardia (15,24%) e Veneto (7,87%). Mentre per quest'ultima regione si può parlare quasi esclusivamente di input di prodotti siderurgici, assai più varia è la gamma di input acquisiti in Piemonte e Lombardia.

Costituiti da pochi o addirittura da un solo prodotto sono gli input da altre regioni le quali, d'altro canto, in valore percentuale sono modestamente rappresentate. L'Emilia invia pompe e motoriduttori, Valle d'Aosta, Liguria, Trentino Alto

(34) I dati citati a proposito di questa industria sono stati tratti sulla base di quanto dichiarato da dodici unità locali su sedici interpellate. Tra le dodici compaiono tutti i maggiori complessi operanti nel territorio ed in primo luogo la RIV-SKF e la Beloit-Italia. Cinque delle unità locali considerate producono in massima parte cuscinetti a sfera (i tre stabilimenti RIV-SKF, la Martin e la I.C.V.), una fabbrica macchine cartarie (Beloit-Italia), una in primo luogo anelli di tenuta, anelli toroidali, anelli CFW, guarnizioni (Corcos), una strumenti per pesare (Buroni), una viti da legno, ami da pesca (Mustad), una principalmente quadri di comando (Weingrill), una utensili pneumatici e rivestimenti cilindrici per macchine cartarie (Thor-Fiap), una infine produce trasportatori meccanici (Dema).

(35) Al fine di evitare ripetuti chiarimenti nel corso della presente esposizione per input si intenderà in ogni caso il flusso di beni diretto verso il Pinerolese, per output il movimento in uscita dal Pinerolese.

(36) Sulla scelta delle industrie prese in esame si veda la nota 31.

(37) Dati generali sono iscritti nell'allegato IV.8.

Adige, Toscana, Umbria, Puglia recano esclusivamente o in prevalenza (è quest'ultimo il caso della Liguria) prodotti siderurgici e metallurgici e materiali da fonderia. Ancora gli stessi prodotti compongono in alta misura le quote input delle più generiche voci « Italia » e « Italia settentrionale » (38). Pertanto si nota che l'input dell'industria meccanica si estende dalle regioni settentrionali a poche del centro-meridione (e precisamente Umbria, Toscana, Puglia) ed in quest'ultimo caso solo per l'approvvigionamento di un non rilevante quantitativo di prodotti siderurgici (Taranto e Terni) e di materiali da fonderia. Tra le regioni settentrionali Piemonte e Lombardia oltre ad offrire, come già detto, una elevata massa di prodotti siderurgici e metallurgici (circa il 70% dell'input nazionale di questi materiali) sono quasi monopolizzatrici nella fornitura di altri semilavorati, particolari finiti e materiali di manutenzione e di consumo.

L'input richiesto all'estero dalle industrie meccaniche pinerolesi ammonta a L. 3.576.300.000 (20,71% dell'input totale): vi partecipano gli stati della C.E.E. (5,64%), della E.F.T.A. (1,22%), gli U.S.A. (0,66%) ed una serie di paesi di cui non è stata data alcuna specificazione (13,19%) (39) (molti dei quali si suppone vadano compresi nelle aree sopra accennate). I tre quarti del valore dell'input consistono in materiali siderurgici e metallurgici provenienti dai paesi della Comunità, dagli stati « non specificati » ed in misura modesta dagli U.S.A. Questi unitamente al Regno Unito inviano per la maggior parte prodotti finiti quali cilindri per cartiere; cuscinetti e tubi di acciaio provengono infine rispettivamente da Germania Federale e Francia.

Se l'industria meccanica pinerolese accusa un elevato input in numerario ciò va attribuito in massima parte all'azione dei due grandi complessi RIV-SKF e Beloit-Italia. Questi infatti insieme dichiarano quasi il 90% di input complessivo ed un quoziente ancor maggiore nei confronti dell'input dall'estero.

(38) Sulla raccolta di dati per queste voci si veda la nota (32).

(39) Sulla raccolta di dati per questa voce si veda la nota (32).

Per quanto riguarda le altre industrie va accennato che esse, pur entro valori percentuali di non alto rilievo, contribuiscono ad ampliare l'area input a Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Emilia e soprattutto alla Puglia, regioni trascurate invece, almeno nel 1968, dai complessi leaders.

Buona parte del flusso output delle meccaniche pinerolesi considerate si rivolge verso quasi tutte le regioni italiane ed in modo particolare verso Piemonte (40,57%), Lombardia (10,78%), Veneto (3,92%), Emilia (5,20%) e Toscana (4,25%); una quota considerevole (12,20%) è tuttavia inscritta nella assai generica voce « Italia ». All'estensione dell'area di vendita su gran parte del mercato nazionale partecipano tutte le industrie della classe. Ma similmente a quanto già notato a proposito dell'input gli alti valori output presenti in molte voci vanno attribuiti in grande misura agli output della RIV-SKF e della Beloit-Italia che unitamente vantano oltre i tre quarti dell'output immesso in Italia. A loro volta le industrie minori pur manifestando interessi su quasi tutta l'area nazionale collocano la maggior parte del prodotto sulle piazze piemontese e lombarda. Va infine accennato che se la quota di output incasellata nella voce « Italia » è notevole (L. 7.200.700.000) questo va attribuito massimamente alla Beloit-Italia, la quale ha dichiarato il valore di output solo per questa voce e non per regioni.

Otto industrie su dieci vantano output verso l'estero (15,24 per cento dell'output totale), ma anche in questo caso si noti che circa i nove decimi dell'export partono da RIV-SKF e Beloit-Italia. Infatti dove l'azione dei due complessi è più incisiva lì si hanno i più alti valori di output e cioè nell'area della Comunità (6,93%), nell'indefinibile zona dei paesi « non specificati » (3,78%) ed anche negli stati dell'America Latina (1,34%).

I rapporti tra industrie meccaniche all'interno del Pinerolese sono rappresentati da un alto valore in numerario — lire 7.353.100.000 — grazie ai movimenti di materiali che avvengono tra i tre stabilimenti RIV-SKF e che assommano ad oltre nove decimi del valore input-output. Quindi l'elevato movimento interno regionale si risolve in gran parte nella presenza di que-

sto flusso interessante i tre impianti citati. Infatti pochi sono i rapporti cui partecipano altre aziende meccaniche. Il più significativo riguarda la Weingrill (produttrice essenzialmente di quadri di comando) che vede assorbito circa il 50% del suo output dalla Beloit-Italia. Addirittura assenti infine sono (per quanto risulta dall'indagine) i rapporti tra le industrie meccaniche e le altre attività non appartenenti a questa classe ed operanti nel territorio.

Alcune considerazioni paiono quindi trarsi dall'analisi del movimento input-output provocato dall'industria meccanica pinerolese, considerazioni che hanno più di un legame in comune tra loro.

1) Esiste una scarsa complementarietà tecnico-produttiva tra le attività meccaniche considerate. Questa complementarietà risulta addirittura assente tra le dette attività e le altre classi secondarie.

2) Tale situazione pare dovuta anche al limitato effetto di induzione da parte delle grandi industrie, di provocazione cioè del sorgere sul territorio di aziende ausiliarie.

3) Questa azione motrice è stata scarsamente efficace per le caratteristiche stesse delle due principali aziende. La RIV-SKF pare assicurarsi già un forte grado di integrazione attraverso gli scambi intercorrenti tra i tre stabilimenti operanti nel territorio. Questo grande complesso ha probabilmente creato le premesse di carattere anche psicologico che hanno spinto due attive aziende minori ad operare, seppur a diverso livello, nel medesimo campo produttivo. Ma appunto questo comune indirizzo produttivo rende di scarsa entità o addirittura nulli i rapporti tra queste aziende minori e la RIV-SKF stessa. La Beloit è un complesso produttivo a ciclo piuttosto integrato. Laddove comunque sorge per essa l'esigenza di avere beni da parte di industrie ausiliarie questi sono scarsamente reperibili o ricercati presso altre industrie pinerolesi. Il rapporto tra Weingrill e Beloit-Italia va appunto segnalato come il più significativo tra quelli riscontrati tra industrie pinerolesi. Un flusso di materiali giunge ancora alla Beloit dalla RIV-SKF, ma direttamente

dalla sede di Torino dove peraltro confluiscono quasi tutti i manufatti che escono dagli stabilimenti pinerolesi. E' quindi difficile asserire che esiste un rapporto certo tra la produzione della RIV-SKF pinerolese — e non di altri stabilimenti del gruppo — e l'input della Beloit, input che peraltro, anche fosse effettivo, non supererebbe il 4% dell'input complessivo della Beloit stessa (percentualmente più basso ancora è l'input dalla Weingrill). Al di là dei casi appena considerati, l'ultimo dei quali peraltro non definito, altre correnti di scambio risultano per il momento avere una importanza del tutto marginale. Potenzialmente almeno un flusso potrebbe rafforzarsi: basti ricordare che la Thor-Fiap produce, tra gli altri manufatti, rivestimenti cilindrici per macchine cartarie che nel 1968 sono stati acquistati in misura minima dalla Beloit (valore di meno dell'1% dell'input della Beloit).

4) Infine la scarsa complementarietà è imputabile anche alla possibilità offerta a tutte le industrie pinerolesi di allacciare agevoli collegamenti tecnico-produttivi con le vicine ed attrezzate aree del Piemonte e della Lombardia. L'inserimento della regione pinerolese in questa vasta area infrastrutturata consente di conseguenza alle sue industrie più attive ed in particolare alle sue industrie « straniere » un facile collegamento anche con tutte le parti del mondo (si ricordino in particolare i rapporti esistenti tra la Beloit-Italia e la sede centrale statunitense e le aziende estere ausiliarie a questa appartenenti ed i rapporti tra la Thor-Fiap e le consociate estere dalle quali importa manufatti per un valore superiore al 90% del proprio input. Appare pertanto evidente un altro motivo della scarsa complementarietà tecnico-produttiva sopra individuata). Ma Piemonte e Lombardia non sono solo in grado di offrire una vasta gamma di prodotti ausiliari o di servire da tramite verso più ampi spazi ma, da quanto risulta, sono anche i principali centri di consumo dei prodotti dell'industria meccanica pinerolese (con una parziale eccezione per la Beloit-Italia che per le caratteristiche stesse del prodotto ha un mercato spazialmente variabile ogni anno, ma con una probante conferma data dalla più importante industria: la RIV-SKF).

L'industria tessile (40).

Il movimento complessivo input-output dell'industria tessile pinerolese ammonta nel 1968 a L. 16.727.700.000 di cui lire 5.090.600.000 di input e L. 11.637.100.000 di output (41).

Nella corrente di importazione cagionata dalle industrie di questa classe si manifesta una netta, e persino ovvia, predominanza del movimento input dall'estero (76,00%) sul movimento input dal territorio nazionale (24,00%). Da quest'ultimo emerge unicamente il flusso proveniente dalla Lombardia (16,00%), mentre per altre regioni, quali Piemonte, Veneto, Umbria, vengono denunciate quote assai modeste (rispettivamente 2,07%, 1,28%, 2,96%), quote, si tenga presente, comprensive per quanto riguarda Piemonte, Lombardia e Veneto anche dell'input dei materiali di manutenzione e di consumo, di cui queste tre regioni sono le quasi esclusive fornitrici. Per quanto riguarda la corrente estera si riscontra la partecipazione di paesi tradizionali fornitori di materie prime dell'industria tessile, quali U.R.S.S. (6,68%), Gran Bretagna (3,90%), Egitto (14,23%), India (6,19%), Giappone (4,71%), Australia (2,64%), Nuova Zelanda (2,00%), U.S.A. (14,12%), Messico (7,20%), Uruguay, Argentina, Sud Africa ed altri ancora (42).

Limitata ad Egitto, USA e Messico è l'area input (per un valore di oltre un miliardo di lire) dell'industria cotoniera a cui si aggiunge con una quota non indifferente (circa duecentocinquanta milioni di lire) la Lombardia: va tuttavia precisato che in quest'ultima circostanza si ha il caso di una fornitura di materia prima da parte di una industria sita in Lombardia, facente parte dello stesso gruppo cui appartiene lo stabilimento pinerolese e a sua volta fornita da piazze estere.

(40) Su otto industrie interpellate sette hanno risposto ai quesiti richiesti. Queste sono tre cotoniere (ETI ex CVS, Widemann, Turati Lusernetta), due laniere (Crumière, Vaciago), una produttrice di filati sintetici (Turati Pinerolo) ed una serica (Gütermann).

(41) Dati generali sono iscritti nell'allegato IV.8.

(42) Per Sud Africa, Uruguay ed Argentina sono stati forniti dati complessivi, per cui non è possibile rappresentare in valore assoluto e percentuale le rispettive quote di input di questi tre paesi.

Le due industrie di prodotti lanieri misti a fibre artificiali o a filati di cotone o d'altro genere richiedono lane ovine (per un valore di circa quattrocento milioni di lire) a Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Uruguay ed Argentina, lana caprina (per poco meno di duecento milioni) ad India ed Egitto. Per le fibre man-made o d'altro genere quote input (per una cifra corrispondente ad un ottavo dei livelli input della lana) giungono da Germania Federale, Francia e Belgio.

Mentre circoscritta a Lombardia ed Umbria è l'area di approvvigionamento di fibre man-made dell'industria fabbricante filati sintetici, più varia si presenta l'area input dell'unica industria serica operante nella zona. Cascami di seta giungono infatti da Lombardia e Veneto, ma in misura assai maggiore da U.R.S.S., Bulgaria, Grecia, India, Thailandia e Giappone; ristretto alle due regioni italiane sopracitate è la importazione di fiocco poliestere; altro input è quello di filati cucirini sintetici, importati direttamente dalle consociate di Germania Federale, Gran Bretagna e Spagna e qui brevemente trattati prima dell'immissione sul mercato italiano.

Mentre i tre quarti dell'importazione verso l'industria tessile pinerolese giunge da paesi esteri, l'output della stessa industria manifesta un orientamento quasi opposto con circa tre quarti (74,34%) della produzione immessi sulle piazze nazionali. Lombardia (18,04%), Piemonte (11,51%) e Veneto (9,65%) sono le regioni principali consumatrici, ma probabilmente se fosse stato possibile scindere a livello regionale la cospicua cifra di circa tre miliardi e mezzo di lire (29,84%) attribuita da alcune industrie alla più generica voce « Italia » ancor più elevata sarebbe la quota di partecipazione delle tre regioni.

Per quanto riguarda l'estero i prodotti vengono collocati nei paesi della Comunità (18,60%) - con la Germania Federale in primo luogo (9,44%) - in Svizzera (2,28%), U.S.A. (0,89%) e, con quote sempre minori, in Spagna, in Portogallo e Messico.

I filati delle tre cotoniere (valore oltre quattro miliardi di lire) trovano sbocco principale in Piemonte, Lombardia e Veneto, ma cifre cospicue (superiori complessivamente ai due miliardi e mezzo di lire) vengono iscritte nelle generiche voci di

« Italia » e « C.E.E. ». Risulta ancora che filati vengono inviati da una delle tre industrie del luogo verso altri stabilimenti del gruppo cui appartiene e siti in aree esterne al Pinerolese per subire trasformazioni successive.

Le due industrie produttrici di filati di lana misti e l'altra feltri per cartiere e tessuti industriali dichiarano output superiori al miliardo di lire verso le tre regioni italiane sopra ricordate o più vastamente verso tutto il territorio nazionale. Dallo stabilimento produttore di filati sintetici esce un output diretto principalmente, anche in questo caso, verso Piemonte, Lombardia e Veneto e secondariamente verso l'Italia centrale.

Elevato output, circa cinque miliardi di lire, dichiara l'industria serica la quale spedisce la vasta gamma dei suoi prodotti non solo in Piemonte, Lombardia e Veneto e su altre piazze nazionali ma anche una parte cospicua (circa il quaranta per cento) verso i paesi della Comunità e verso la Svizzera, il Portogallo, la Spagna, gli U.S.A., il Messico.

Considerando globalmente il movimento input-output cagionato dall'industria tessile pinerolese si nota come questa sia una classe secondaria dalle relazioni complesse solo in modo relativo poichè, come si è visto, ogni sottoclasse, specie per quanto riguarda l'input ha aree d'importazione distinte da quelle delle altre sottoclassi. Dato costante è invece, per quanto riguarda l'output, la presenza ad ogni livello di Lombardia, Piemonte e Veneto.

Rapporti funzionali nel senso produttivo si manifestano a livello extra-regionale ma non figurano invece essere presenti (almeno nel 1968) tra le varie industrie tessili pinerolesi o tra queste ed altre attività secondarie presenti nel territorio. Tra l'altro sei delle sette industrie in esame non sono, come già detto, a ciclo integrato di produzione, ma forniscono esclusivamente filati ad industrie della tessitura che sono assenti nel Pinerolese, con l'eccezione della produttrice di feltri per cartiere e tessuti industriali che tuttavia nè si serve di filati usciti dalle tessili pinerolesi, nè rifornisce di beni le industrie locali potenzialmente acquirenti.

L'industria dell'abbigliamento e dell'arredamento (43).

L'entità del flusso input-output delle due industrie considerate ammonta a L. 2.414.200.000 con L. 930.600.000 di input e L. 1.483.600.000 di output (44) (45). Questo flusso è in gran parte condizionato dall'industria delle confezioni che vanta un movimento di beni assai più ampio di quello messo in moto dal merlettificio.

Toscana (47,28% dell'input totale), Piemonte (28,67%), Veneto (8,70%) e Lombardia (6,75%), vale a dire le regioni in cui operano le principali industrie tessili sono le quasi uniche fornitrici di materie prime dell'industria delle confezioni e del merlettificio pinerolesì. In particolare la prima industria richiede tessuti di lana e misto lana a Piemonte (Biella), Toscana (Prato), Veneto (Schio) e ad una non precisata località estera (da cui giunge merce per un valore percentuale corrispondente all'8,60% dell'input totale). La stessa industria per prodotti accessori accusa input dalla Lombardia.

Filati di cotone, rayon, nailon e telerie varie sono i principali componenti dell'input dichiarato dal merlettificio. Quest'ultimo accusa input di filati di cotone dal Pinerolese stesso, ma a quanto risulta da altri dati, questo non viene ceduto da al-

(43) Hanno dichiarato i propri input-output due delle cinque unità locali già contemplate nelle precedenti indagini. Queste due sono la Turck che ha come attività principale la produzione di merletti (80 addetti circa) e la IICP industria di confezioni (500 addetti circa). Delle tre di cui non sono menzionati gli input-output va ricordato che una, con circa cinquanta addetti, ha nel frattempo cessato la propria attività. In complesso le due industrie qui considerate impiegano quasi seicento dei circa seicentottanta occupati presso le principali unità locali di questa classe.

(44) L'elevato valore (0,627) che risulta dal rapporto tra totale di input di materie prime e totale di output (prodotti), ha una sua spiegazione. Esso è anzitutto provocato dall'industria delle confezioni la quale, data la dimensione assai superiore a quella del merlettificio condiziona praticamente il movimento complessivo input-output della classe in esame. L'industria in questione inoltre ha la propria produzione incentrata in forte misura sulla confezione di pantaloni. Questo tipo di confezione, a detta di un esperto interpellato, è causa di un quoziente aggirantesi intorno al valore di 0,700.

(45) Dati generali si vedano nell'allegato IV.8.

cuna delle principali industrie cotoniere operanti nel territorio. Materiali di consumo e di manutenzione giungono infine alle due industrie prese in esame da Piemonte e Lombardia.

L'industria dei merletti e di altri confezionati colloca il prodotto principalmente in Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Emilia; circa il 2% dell'output dichiarato è inviato all'estero. L'industria delle confezioni fornisce dati solo per grandi aree; essa immette tutto il prodotto sulla piazza nazionale e rispettivamente circa il 65% nell'Italia settentrionale ed il restante nell'Italia centro-meridionale. Quest'ultima industria vanta un flusso tanto input quanto output verso il centro-sud di entità superiore in valore percentuale a quello dichiarato da altre industrie. Questa relativa « libertà » localizzativa dai luoghi dei materiali e del consumo pone in evidenza il ruolo ricoperto da altri fattori di localizzazione già a suo tempo indicati, vale a dire la concessione di esenzioni fiscali, la disponibilità di manodopera (46). La prossimità a Torino, considerato importante centro di consumo, è un altro dei fattori indicato da questa industria, ma, da quanto si riscontra dal movimento output, seppur certamente importante, quest'ultimo fattore non pare essere attualmente essenziale per la vitalità del complesso.

Per quanto riguarda il merlettificio si nota come l'antico legame con l'industria tessile locale sussista ancora giacchè circa il 50% del fabbisogno di questa azienda viene acquistato nel Pinerolese. Questo rapporto può essere considerato come un altro importante fattore, insieme a quelli precedentemente segnalati (47), di localizzazione dello stabilimento avvenuta alla fine del secolo scorso. Attualmente essa figura essere uno dei pochi casi (se non l'unico di un certo livello) di collaborazione tra industrie locali appartenenti a classi diverse. Una collaborazione oggi certamente assai meno di un tempo necessaria alla vita dello stabilimento in questione. Ad esso, più di prima, sarebbe possibile infatti instaurare convenienti e completi rapporti funzionali extra regionali non solo a valle (output) del ciclo produttivo ma anche a monte (input) del ciclo stesso.

(46) Si veda a pag. 231.

(47) Si veda a pag. 229.

L'industria alimentare (48).

Un input di L. 3.381.600.000 e un output di L. 6.700.900.000 per un movimento complessivo di L. 10.082.500.000 è quanto dichiarato dalle principali unità locali della classe alimentare (49).

La regione italiana prima fornitrice di materie prime, materiali di manutenzione e di consumo risulta essere il Piemonte (43,96% dell'input totale), seguono la Lombardia (9,53%), la Liguria (5,75%) e, con valori percentuali decrescenti, il Veneto (2,86%), la Campania (0,89%), la Toscana (0,19%) e l'Umbria (0,07%); una quota marginale (2,73%) proviene da aree non specificate del territorio nazionale. Elevato è il valore di input proveniente dall'estero (34,97% dell'input totale) e concorre a rendere tale questo valore ogni unità locale, proporzionalmente alla propria dimensione. In primo luogo vengono le due dolciarie con input da Costa d'Avorio, Ecuador, Venezuela per il cacao, dall'Olanda per il burro di cacao, da Francia, Belgio, Jugoslavia per burro e uova ed infine da Grecia e Turchia per l'uva passa. L'area estera di approvvigionamento delle altre industrie alimentari è limitata invece alla Francia per le sostanze tartariche ed ancora alla Francia ed all'Olanda per carni suine e bovine.

Per quanto riguarda il mercato nazionale il Piemonte si presenta come l'unica regione fornitrice di input di materie prime dei salumifici e dell'industria produttrice di sostanze tartariche ed alcoliche (notevole in quest'ultimo caso la partecipazione del Pinerolese stesso). Pertanto ne deriva che l'estensione dell'area input delle materie prime alle altre regioni sopra nominate è dovuta unicamente alle due dolciarie.

Limitata a Piemonte, Lombardia e secondariamente al Veneto è l'area input dei materiali di manutenzione e di consumo;

(48) Sono state intervistate le quattro unità locali principali più una minore (un salumificio). Vengono perciò qui considerati gli input ed output di due industrie dolciarie (Helca, Ferrua), due salumifici (Raspini, Aimaretti) ed una industria produttrice di sostanze tartariche ed alcoliche (Novarina). Complessivamente queste industrie occupano oltre cinquecento addetti.

(49) Dati generali si vedano nell'allegato IV.8.

ciò fa sì che sostanzialmente l'input complessivo comprenda un mercato nazionale compreso quasi tutto nell'Italia settentrionale ed un'area estera discretamente composita.

L'area output per quanto riguarda il territorio nazionale interessa quasi ogni regione con accentuazione di valori in Piemonte (31,42%), Lombardia (10,94%), Liguria (8,76%) e nei centri urbani di Emilia (4,33%), Lazio (5,47%) e Campania (5,39%). L'output verso l'estero (9,49%) si orienta massimamente verso i paesi comunitari e secondariamente verso Gran Bretagna e U.S.A.

A livello di sottoclasse si nota che l'ampiezza dell'area output in campo nazionale è dovuta essenzialmente all'azione delle industrie dolciarie, le quali mostrano invece un interesse relativo per i mercati esteri. L'industria produttrice di sostanze tartariche ed alcoliche colloca le prime in Gran Bretagna ed U.S.A. e le seconde in Lombardia e Piemonte. Dati non selezionati per regioni forniti dai due salumifici indicano un output maggiormente orientato verso l'Italia settentrionale e secondariamente verso l'Italia centrale e Francia e Belgio.

Si constata ancora che quattro industrie su cinque accusano flussi tanto input (3,51% dell'input totale) che output (1,81% dell'output totale) con lo stesso Pinerolese; l'input in particolare è costituito quasi totalmente da prodotti agricoli, quali carni bovine e suine, vinacce, mele, burro, uova.

Venendo alle tre regioni con le quali l'industria alimentare ha maggiori contatti si osserva che questa registra con il Piemonte un movimento percentuale input maggiore del movimento output, mentre per quanto riguarda la Lombardia e la Liguria si riscontra il fenomeno inverso.

L'industria della carta e della cartotecnica (50).

Le maggiori industrie appartenenti a questa classe hanno dichiarato un input di L. 730.500.000 ed un output di L. un mi-

(50) Hanno risposto esaurientemente tutte e quattro le industrie in-

liardo 685.700.000 per un valore complessivo di L. 2.416.200.000 (51).

L'approvvigionamento delle sole materie prime viene effettuato massimamente dalle vicine regioni del Piemonte (65,06% dell'input di materie prime) e della Lombardia (22,05%) in cui spiccano l'area industriale milanese (oltre il 20% del 22,05 per cento ricordato), la provincia di Torino (59,60%), all'interno della quale si ritrova lo stesso Pinerolese (7,70%). Input per valori percentuali assai minori derivano da Veneto (6,95%), Valle d'Aosta (1,09%) e dall'estero (4,85%), in particolare, in quest'ultimo caso, da Francia (2,04%), Germania (2,09%) e Svezia (0,72%).

Se si considerano separatamente l'input delle due industrie cartarie e l'input delle due industrie della cartotecnica, si osserva che le rispettive aree non coincidono esattamente. Le attività prima citate hanno il proprio mercato di approvvigionamento della materia prima principale (carta da macero) nella provincia di Torino (il Pinerolese vi concorre per circa un terzo) ed accusano input dai tre paesi esteri. Le industrie tecnico-cartarie si approvvigionano di materia prima principale (cartone) dalla provincia di Torino (Ciriè), ma non dal Pinerolese, mentre per altre materie prime ausiliarie quasi unica fornitrice risulta essere l'area milanese.

All'input di materiali di consumo e di manutenzione, provvedono Piemonte, Lombardia e Liguria. Le prime due regioni inviano principalmente materiali di manutenzione e relativi servizi, mentre la Liguria reca esclusivamente combustibili industriali.

In definitiva l'input totale (materie prime più materiali di manutenzione e di consumo) non manifesta, con l'unica eccezione, peraltro non rilevante sotto il profilo del numerario, della Liguria, un orientamento diverso da quello manifestato per il

terpellate vale a dire le due cartarie (Cartiera Val Chisone, Cartiera Cassina) e le due tecnico-cartarie (Con-Pak, Dagnino-Mec).

(51) Dati complessivi si vedano nell'allegato IV.8.

solo input delle materie prime: l'industria pinerolese della carta e della cartotecnica è in primo luogo orientata per il suo approvvigionamento verso Piemonte e Lombardia (87,28% dell'input totale).

L'output dell'industria in esame viene assorbito nella quasi totalità, direttamente o indirettamente, da altre attività del settore secondario. I suoi prodotti sono richiesti in Lombardia, di gran lunga la principale acquirente (67,22% dell'output totale), in Piemonte (12,68%) e nel Veneto (12,74%). Beni per valori assai inferiori affluiscono inoltre verso Valle d'Aosta (0,41%), Emilia (0,60%), Toscana (1,43%), Marche (1,03%), Lazio (3,07%) e Campania (0,82%), mentre nessun output si dirige verso l'estero.

Scendendo a livello di sottoclasse si nota come la regione lombarda sia la miglior cliente tanto dell'industria cartaria produttrice di carta, cartoni per legatoria, quanto dell'industria tecnico-cartaria, fabbricante contenitori per dolciumi. Posizioni di rilievo in ambedue i casi occupano anche Veneto e Piemonte; a proposito di quest'ultima regione assoluta prevalenza assume la provincia di Torino, mentre il Pinerolese compare in termini irrilevanti.

Una considerazione sul movimento complessivo input-output creato dall'industria cartaria e tecnico-cartaria pone in evidenza come questa svolga in prevalenza la sua attività commerciale lungo l'asse Piemonte, Lombardia, Veneto (92,16% del movimento input-output), ma con una differenza sostanziale. Il flusso input-output tra il Pinerolese — o meglio la sua industria ora in esame — e la Lombardia presenta un saldo notevolmente attivo in favore della prima. I rapporti tra Pinerolese e Veneto hanno un andamento analogo ma con un volume di scambi meno consistente. Tendenza opposta manifesta il flusso di beni tra Pinerolese e Piemonte con alto input (54,85%) e, considerata la posizione delle due aree, relativamente basso output (12,68%). Infine il movimento interno input-output nel territorio sede dell'industria in questione si presenta assai basso per quanto riguarda l'output (0,02%); infatti nessun legame ri-

sulta sussistere, a livello delle unità locali considerate, tra l'industria cartaria e la tecnico-cartaria. Quest'ultima è quasi completamente orientata, come si è visto, verso l'esterno per il suo approvvigionamento e dichiara un output totalmente ceduto al di fuori della regione.

L'industria del legno (52).

Un input di L. 838.100.000 ed un output di L. 1.678.100.000 per un movimento complessivo di L. 2.516.200.000 (53) colloca l'industria del legno tra le classi minori dell'industria pinerolese.

Un primo esame del flusso input provocato dalle due industrie intervistate consente di rilevare come le regioni fornitrici siano rappresentate praticamente da Piemonte (49,80% dell'input totale) e Lombardia (48,95%). Tronchi ed altro legname per un valore di L. 300.000.000 circa vengono reperiti in Piemonte (e per circa un terzo nel Pinerolese stesso) e nella bassa Lomellina (10% circa). Per quanto riguarda altri materiali quali colla e sostanze indurenti, ecc., maggior rilievo ha il flusso proveniente dalla Lombardia, specie per quanto riguarda i collanti. Materiali di consumo e di manutenzione provengono esclusivamente dal Piemonte.

L'articolazione del flusso output delle due industrie del legno si può osservare solo per grandi aree, in quanto è solo per queste voci che una delle unità locali intervistate ha concesso i propri dati. La produzione consistente in pannelli truciolari è collocata per oltre due terzi nell'Italia settentrionale, per circa un terzo nell'Italia centro-meridionale ed insulare e per una cifra modesta (1,60%) nella Francia di sud-est, mentre i compensati, grazie ad una diffusa rete di filiali e di organizzazioni di

(52) E' stato possibile ottenere i dati input-output per due delle tre unità locali appartenenti a questa classe (e cioè Garis e Annovati). Le industrie qui considerate, di fondazione piuttosto recente, impiegano circa 280 dei 359 occupati presso le principali industrie del legno.

(53) Dati complessivi si vedano nell'allegato IV.8.

vendita, giungono ad acquirenti dell'Italia settentrionale e centrale ed anche di varie regioni dell'Italia meridionale ed insulare come Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Alla luce dei dati disponibili, si può notare che la presenza di materie prime in loco può avere avuto il suo peso localizzatore (54), ma d'altro canto si osserva che il Pinerolese non è un'area fornitrice per eccellenza di questi materiali (tanto è vero che le industrie intervistate acquistano nel territorio legname per meno di un terzo delle loro necessità); inoltre per quanto riguarda l'output si può notare che l'industria produttrice di compensati ha un mercato piuttosto allargato, legato cioè solo in parte alle esigenze di consumo delle aree vicine; e la stessa considerazione pare valida per l'industria produttrice di pannelli truciolari che ha i principali punti di sbocco nel Veneto e nella Lombardia. Si deduce quindi che l'installazione dei due stabilimenti in questione è avvenuta pur senza che localmente vi fosse una completa disponibilità di materie prime, anzi queste si trovano in maggior misura a distanza intermedia tra luogo di produzione e luogo di consumo. Pertanto un ruolo determinante nella localizzazione hanno assunto quei fattori già precedentemente ricordati proprio a proposito delle due dette attività (55).

Alcune considerazioni.

Esaminando i valori dei flussi input ed output provocati dalle varie classi attraverso le industrie considerate si constata che l'industria meccanica « muove » il 69,07% dei beni (materie prime, materiali di manutenzione e di consumo, prodotti) che affluiscono ed escono dal Pinerolese (56). Flussi meno rilevanti provocano le industrie tessile (15,14%) ed alimentare (9,13%), seguite ad un grado ancora inferiore dalle classi del legno, dell'abbigliamento e della carta (rispettivamente 2,28%,

(54) Si veda a questo proposito l'allegato IV.2.

(55) Si veda a questo proposito quanto scritto a pag. 232.

(56) Dati generali si vedano nell'allegato IV.8.

2,19%, 2,19%). Considerando il solo flusso output non si registrano sostanziali variazioni, ma solamente una ulteriore accentuazione della rappresentatività dell'industria meccanica a scapito delle altre classi. Solo al fine di constatare altri elementi sulla rappresentatività delle attività secondarie esaminate si riscontra che le classi meccanica, alimentare e del legno vantano un valore percentuale di flusso input-output — od anche solo output — superiore alla rispettiva quota di occupati presso le unità locali considerate, mentre le altre classi accusano una situazione opposta (Tab. III). I dati in possesso non consentono di andare al di là di questa semplice constatazione, risulta solo palese che le industrie tessili e dell'abbigliamento registrano una minore rappresentatività a livello di flusso anche a causa di una superiore incidenza del coefficiente manodopera sul costo unitario del prodotto.

Tabella III

CLASSE	% INPUT + OUTPUT	% OUTPUT	% NUMERO ADDETTI
Meccanica	69,07	71,81	66,73
Tessile	15,14	14,16	19,70
Abbigliamento	2,19	1,80	4,60
Alimentare	9,13	8,15	4,81
Legno	2,28	2,03	1,64
Carta e cartotecnica	2,19	2,05	2,52

L'industria pinerolese vista nel suo complesso intreccia rapporti con quasi tutte le regioni italiane; l'84,61% dell'insieme del flusso output — L. 69.554.500.000 — interessa il territorio nazionale con un minimo dello 0,01% per Valle d'Aosta, Umbria e Basilicata e con un massimo del 33,58% per il Piemonte. Più ridotto percentualmente è il flusso input dalle piazze nazionali — 69,11% per L. 19.517.200.000 — e ristretto è anche il

numero delle regioni interessate con un minimo dello 0,02% per il Trentino-Alto Adige ed un massimo del 40,16% ancora per il Piemonte. Seppur quasi tutte siano le regioni che intrecciano rapporti con il Pinerolese poche sono quelle che effettivamente contano per la sua industria globalmente considerata. Prendendo come soglia minima il 2,5% di partecipazione al totale del flusso input od output solo il Piemonte, la Lombardia ed il Veneto vantano valori superiori a questo limite sia per i movimenti in entrata che in uscita; Emilia e Toscana invece si manifestano solo per il flusso output, come presenti in quest'ultimo caso sono anche le più indefinite voci di « Italia settentrionale », « Italia centro-meridionale ed insulare » e « Italia ».

Esaminando le classi di cui si hanno per entrambi i flussi delle suddivisioni per regioni, vale a dire le classi meccanica, tessile, alimentare e cartaria si nota che le tre regioni per prime nominate compaiono quasi costantemente, mentre assai sporadiche e generalmente per il solo flusso output sono le apparizioni di Emilia, Toscana, Liguria, Lazio, Campania, Umbria. L'industria alimentare ha un ventaglio di flussi di un certo rilievo (almeno il 2,5% di partecipazione al flusso complessivo) con sette regioni italiane (con quattro flussi input e sei output), mentre l'industria tessile sotto questo punto di vista comunica con sole quattro regioni (due flussi input e tre flussi output).

Il 19,35% della somma input ed output — L. 21.376.200.000 — il 30,89% del flusso input — L. 2.724.800.000 — ed il 15,39% del movimento output — L. 12.651.400.000 — spetta a paesi esteri distribuiti su tutti i continenti. C.E.E. e « paesi non specificati » sono le voci con i quozienti più elevati, la prima in particolare vanta a livello tanto di input quanto di output valori superiori all'8%. Se l'industria pinerolese presa nel suo complesso promuove, particolarmente nell'importazione, flussi internazionali a vasto raggio questo è dovuto in buona parte all'industria tessile la quale in effetti stringe consistenti rapporti (input) con tutti i continenti, mentre assai più « chiuse » si mostrano le altre classi compresa la stessa meccanica, la quale per altro cela assai probabilmente sotto la voce « paesi non spe-

cificati » un numero di piazze estere maggiore di quanto non appaia dai pochi dati disaggregati.

Le industrie del Pinerolese considerate traggono input dalla regione in cui operano per il 14,24% del flusso complessivo input e per oltre un terzo dei beni acquisiti in Piemonte per un valore pari a L. 4.021.800.000. Il valore in numerario sopra indicato è assai vicino all'input dal Pinerolese dichiarato dall'industria meccanica, la quale è l'unica, tra le classi esaminate, a registrare dei collegamenti tra proprie unità locali. Già conoscendo l'articolazione di questi flussi all'interno della classe meccanica si può pertanto affermare che, ad esclusione del particolare caso RIV-SKF, il resto dell'industria pinerolese trae scarso input dal Pinerolese stesso sia nel campo degli scambi tra industrie considerate sia nel campo della acquisizione dei beni forniti dalle locali attività primarie e terziarie. Il valore in numerario di output — L. 3.755.500.000 — è addirittura inferiore al valore di input ed in questo caso l'industria meccanica vi concorre per oltre il 96%.

Questo conferma che l'industria pinerolese ha sul piano locale una struttura scarsamente « complementarizzata » ad ogni livello di produzione: nessuna industria, anche grande, ha stimolato l'effettiva creazione di una serie di attività ausiliarie locali. Ne deriva pertanto una struttura secondaria fortemente proiettata verso l'esterno nei suoi rapporti sia input che output. Questa forma di interazione è caratterizzata da una concentrazione di flusso lungo l'asse Piemonte, Lombardia, Veneto con due marcate accentuazioni presso i due complessi metropolitani torinese e milanese. L'industria pinerolese infatti riceve dalle tre regioni l'89,20% del valore dei materiali (materie prime, materiali di consumo, materiali di manutenzione) reperiti sulla piazza nazionale, ed immette sempre nelle tre regioni il 60,01% del valore del proprio prodotto venduto nell'area italiana. Più articolati sono i rapporti con l'estero dove emerge tuttavia la voce C.E.E. con il 27,65% dell'input ed il 52,73% dell'output trattati con l'estero.

5. CONCLUSIONE

Tra il 1961 e gli inizi del 1968 non sono avvenuti solamente una variazione negativa dei dati sull'occupazione industriale, una ascesa di talune classi ed il declino di altre. Vanno mutando, si è visto, anche certe caratteristiche strutturali delle componenti il secondario pinerolese. In val Pellice si è verificato un rinnovamento di struttura che ha avviato solo parzialmente alla chiusura della Mazzonis. Nella bassa val Chisone invece è mancata o quasi l'installazione di nuove industrie rivolte ad occupare le forze di lavoro lasciate libere dagli stabilimenti qui ubicati. Ciò ha condotto alla politica dei trasferimenti di parte della mano d'opera occupata alla RIV-SKF di Villar Perosa (si veda la nota 27), al tentativo di risanamento dell'ex CVS e ad un probabile intervento finanziario dell'IMI alla Widemann. Questi fatti mostrano lo scarso interesse da parte imprenditoriale ad investire nelle valli ove più che una politica di sviluppo si è fatta un'opera di contenimento della crisi la quale ha solamente attenuato il depauperamento occupazionale. Infine è sorto uno stabilimento RIV-SKF ad Airasca che si pone al di fuori delle tradizionali aree d'insediamento. Con questo ulteriore avvicinamento spaziale si tende a completare il processo di integrazione dell'industria pinerolese nella struttura dell'area metropolitana torinese. Da quest'ultima già discende una buona parte delle decisioni prese in campo industriale nel Pinerolese ed ancora con quest'ultima il secondario pinerolese svolge la quota più elevata di rapporti funzionali nel settore della produzione.

Quasi nello stesso intervallo di tempo sopra indicato la popolazione attiva in agricoltura nel Pinerolese è scesa da 14.737 a

10.508 unità (57). E' intuitivo arguire che, date le incertezze accusate dall'industria di questa regione, parte di questo massiccio trasferimento dall'attività primaria sia stato sollecitato tanto dai bassi redditi conseguiti nell'attività primaria stessa quanto dall'offerta di posti di lavoro da parte, principalmente, dell'industria torinese. Inoltre sono stati costretti a trovare impiego altrove anche vari licenziati dagli stabilimenti in crisi per cui si registra che il flusso pendolare composto da residenti pinerolesi occupati in luoghi di lavoro posti all'esterno della regione è cresciuto a circa settemila unità (58). In sintesi, considerando che i pendolari sono occupati in attività del secondario e del terziario (con nettissima prevalenza del secondario) si deduce che il 16% circa della popolazione attiva extragricola pinerolese (59) non trova occupazione nella propria regione. A questa cifra va poi aggiunta la quota degli iscritti nelle liste di collocamento ammontanti agli inizi del 1968 a circa 2.000 unità.

Esiste pertanto il problema di esaminare se esistono possibilità concrete di vedere instaurare un processo di industrializzazione che attenui la disoccupazione, prevenga quella in fieri, prevedibile in classi come quella tessile, e tenda a reinserire compiutamente nella vita della regione parte delle forze attive costrette a lavorare altrove (e spesso stimulate ad un trasferimento definitivo in residenze poste al di fuori della regione stessa ma vicine al luogo di lavoro) (60). E di industrializzazione dovrebbe

(57) Si veda la parte VI.

(58) Si veda la parte VI.

(59) Secondo rilevazioni fatte nel corso della ricerca ammontano ad oltre 38.000 i residenti addetti in attività extra-agricole. Si veda la parte VI.

(60) Alla base del movimento pendolare extra regionale ricorrono frequentemente i seguenti motivi: 1. l'impossibilità di reperire lavoro in loco; 2. la ricerca di un impiego « sicuro » presso industrie torinesi che per certe loro caratteristiche paiono garantire minori pericoli di crisi e quindi di licenziamento; 3. l'offerta da parte di Torino di una più ampia gamma di scelta del tipo di lavoro sulla base di determinate qualifiche ed aspirazioni; 4. la vicinanza al luogo di lavoro.

La prima motivazione avvala la tesi propugnante una serie di iniziative industriali nel Pinerolese. Il secondo punto bene esprime lo stato di incertezza in cui si trova una certa base delle maestranze di fronte alla crisi dell'industria pinerolese. Uno stato di incertezza che potrebbe essere attenuato proprio perseguendo l'obiettivo sopra indicato. Il terzo

trattarsi perchè è in questo settore che opera la grande maggioranza dei pendolari ed hanno operato, o desiderano operare, molti di coloro che sono o saranno in cerca di occupazione.

È comunque dubitabile, dati i precedenti, che una incentivazione industriale possa partire dall'interno di un territorio modellato dall'azione del capitale esogeno. Un non intervento di quest'ultimo pertanto farebbe sì che la pur attenuata autonomia spaziale dell'industria pinerolese si identificherebbe in una periferizzazione di una struttura dalle scarse capacità di sviluppo. L'eventualità di un riintervento esterno tuttavia esiste in quanto il Pinerolese si trova ormai a contatto con il sistema industriale in espansione di Torino sud-ovest che ha come fulcro la FIAT di Rivalta e come punta avanzata la RIV-SKF di Airasca.

Due sarebbero comunque i limiti da porsi a questi tutt'altro che ipotetici nuovi investimenti industriali nel Pinerolese. In primo luogo non dovrà trattarsi di una industrializzazione incontrollata e su vasta scala, la quale è la causa principale del disordine urbanistico presente in molti comuni della cintura torinese. Deve essere invece una industrializzazione a misura della regione (dei suoi obiettivi, tra i quali quello sopra indicato non è certo l'ultimo) e non di una industrializzazione che si serva della regione, che ne alteri bruscamente l'organizzazione territoriale, che crei un problema inverso a quello da risolvere con l'immissione cioè di grandi masse di individui in un contesto incapace ad accoglierlo (come a Torino e cintura, ad esempio).

In secondo luogo l'ipotizzata nuova industrializzazione dovrebbe essere dislocata lungo l'asse pedomontano che ha per fulcro

argomento mette invece in risalto l'esigenza di una industrializzazione in cui compaiano anche attività a contenuto tecnologico piuttosto avanzato, attività cioè in grado di offrire impiego anche in quadri tecnico-amministrativi di livello superiore. Infine la motivazione vicinanza al luogo di lavoro è valida in linea generale per quanti risiedono nella frangia nord-orientale della regione pinerolese accanto alle industrie di Torino sud-ovest. Questa motivazione riguarda pertanto un ambito territoriale piuttosto ristretto ed una quota non superiore al 15% dei pendolari per i quali il trasferimento casa-luogo di lavoro non comporta seri disagi. Rimane pertanto valida l'effettuazione di una politica di industrializzazione a favore di una ancora elevata massa di individui che non si trova nella citata ultima condizione.

Pinerolo e da cui si diramano due linee di penetrazione verso i comuni inferiori della val Pellice e della val Chisone. Questa strategia localizzativa sarebbe avallata dalle seguenti considerazioni. Innanzi tutto l'area indicata è il luogo d'origine del maggior flusso pendolare (in termini assoluti) verso l'esterno e sede del più elevato numero di iscritti nelle liste di collocamento. Essa inoltre è il più agevole punto di riferimento per gli abitanti della regione, anche di quelli residenti in zone montane e di pianura prive di industrie e ove l'immissione di redditi derivanti dall'attività secondaria può integrare forme di introiti provenienti da altri settori produttivi.

In quest'area poi si troverebbero zone già dotate di industrie. Sono zone tutt'altro che al limite della congestione ma già fornite di un apparato infrastrutturale ed includenti i principali centri di servizio della regione quali Pinerolo, in primo luogo, e Luserna-Torre Pellice. Quindi lungo l'asse indicato si potrebbe evitare l'allestimento ex novo di infrastrutture, ma semmai sarebbe sufficiente provvedere ad un adeguamento di quelle esistenti. Infine da questa localizzazione industriale la zona di pianura non verrebbe direttamente interessata e potrebbe ancora essere destinata proficuamente all'agricoltura (61).

(61) In caso contrario si manifesterebbero probabilmente gli stessi fenomeni che stanno verificandosi nei vicini comuni di Orbassano, Rivalta, Volvera, Piossasco, None ed altri, vale a dire: un trasferimento accelerato di mano d'opera dal settore primario all'industria, il che impedirebbe al primo di realizzare un nuovo equilibrio basato su una diversa organizzazione dei suoi fattori di produzione; inoltre una rarefazione delle maggiori proprietà agricole, proprio quelle generalmente più attive, le quali solitamente sono le prime ad essere acquisite, noti sono i motivi, per l'installazione di industrie; l'aumento dei prezzi dei terreni che generalmente accompagna ogni processo di industrializzazione anche in un'area agricola e che ostacolerebbe o addirittura impedirebbe all'imprenditore agricolo l'eventuale acquisto di nuove terre da aggiungere a quelle già in suo possesso; infine il depauperamento e/o l'inquinamento delle risorse idriche da parte degli impianti industriali. In altre parole l'innesto di industrie in questa zona e la conseguente crisi dell'agricoltura potrebbero richiedere come contropartita il radicale ed incontrollabile mutamento dell'assetto socio-economico dell'intera regione.

PARTE V

LE AREE TURISTICHE

a cura di MIRELLA FARCI GNUDI

1. CARATTERI GENERALI

Se definiamo turistica un'area quando, per particolari caratteristiche naturali o antropiche, attrae temporaneamente un certo numero di persone dagli abituali luoghi di residenza, a scopo di svago, di riposo, di cura, etc. (1), nel Pinerolese possiamo individuare tre aree turistiche « recettive »: esse corrispondono all'alta val Chisone, alla val Germanasca e alla val Pellice (2).

La parte restante del comprensorio, comprendente la pianura, non presenta interesse sotto il profilo turistico: in essa, se si eccettua il comune di Pinerolo — con una discreta dotazione alberghiera di classe media e inferiore, dovuta all'importanza della città come centro industriale e commerciale —, l'attrezzatura alberghiera è costituita esclusivamente da locande di piccole e piccolissime dimensioni a conduzione familiare, mentre l'attrezzatura extra-alberghiera dispone solamente dell'11 per cento dei posti-letto dell'intero comprensorio (1.195 posti-letto).

E' tuttavia opportuno ricordare, come eccezioni, l'incremento recente del turismo extralberghiero nel comune di Cantalupa (459 m. s.m.), situato al di fuori delle tre aree turistiche, nella fascia pedemontana pinerolese, dove si assiste al fenomeno della seconda residenza, per cui molti torinesi vi hanno costruito piccole villette che, data la notevole vicinanza alla città (33 km), abitano in occasione dei fine settimana e durante tutto il

(1) TOSCHI (U.), *Geografia Economica*, U.T.E.T., 1959, p. 374.

(2) Questa suddivisione coincide con quella fatta dalla SORIS in *Contributo per uno studio sulle condizioni economiche e sociali del Pinerolese*.

periodo estivo (3); e lo sviluppo recente dell'escursionismo domenicale, che si potrebbe definire « gastronomico », di molti torinesi verso ristoranti, trattorie, luoghi di ritrovo sparsi nella pianura e all'interno delle valli pinerolesi.

Nelle tre aree turistiche predette si concentra complessivamente il 67 per cento degli esercizi alberghieri e l'85 per cento dei posti-letto alberghieri dell'intero comprensorio (4).

In relazione alle categorie alberghiere, nelle tre zone turistiche considerate si addensa il 100 per cento dei posti-letto della classe superiore (lusso e I categoria), l'88 per cento della classe media (II e III categoria), il 75 per cento della classe inferiore (IV categoria, pensioni di III categoria, locande) (5); mentre l'attrezzatura extralberghiera dispone dell'89 per cento dei posti-letto del comprensorio pinerolese. (Fig. 1)

(3) I posti-letto dell'attrezzatura extralberghiera di Cantalupa sono 240, tale cifra sembra piuttosto significativa, se si considera la dimensione limitata del Comune e la quasi inesistenza dell'attrezzatura alberghiera (6 posti-letto). Lo stesso fenomeno comincia a presentarsi anche nel comune limitrofo di Roletto, dove un'impresa torinese ha iniziato la costruzione di un nuovo villaggio residenziale, modernamente concepito. A questo proposito non esistono tuttavia ancora dati statistici precisi.

(4) Attrezzatura alberghiera del Pinerolese nel 1967, in base ai dati forniti dall'E.P.T. di Torino (salvo diversa segnalazione tutti i dati statistici si riferiscono al 1967):

esercizi	136
camere	1.949
posti-letto	3.355
bagni	899 (1 bagno ogni 3,7 posti-letto)

Attrezzatura alberghiera delle tre aree turistiche:

esercizi	92 (67 % del totale)
camere	1.663 (85 % del totale)
posti-letto	2.853 (85 % del totale)
bagni	820 (91 % del totale)

Attrezzatura extralberghiera del Pinerolese: 11.906 posti-letto.

Attrezzatura extralberghiera delle tre zone turistiche 10.711 posti-letto (89 % del totale).

(5) Posti-letto alberghieri per categoria nel *Pinerolese* in cifre assolute e in percentuale:

classe superiore	685 (20 %)
classe media	1.087 (32 %)
classe inferiore	1.583 (48 %)
Totale	3.355.

Posti-letto alberghieri per categoria nelle *tre aree turistiche* in cifre assolute e in percentuale rispetto all'intero comprensorio:

classe superiore	685 (100 % del totale)
classe media	966 (88 % del totale)
classe inferiore	1.200 (75 % del totale)
Totale	2.851

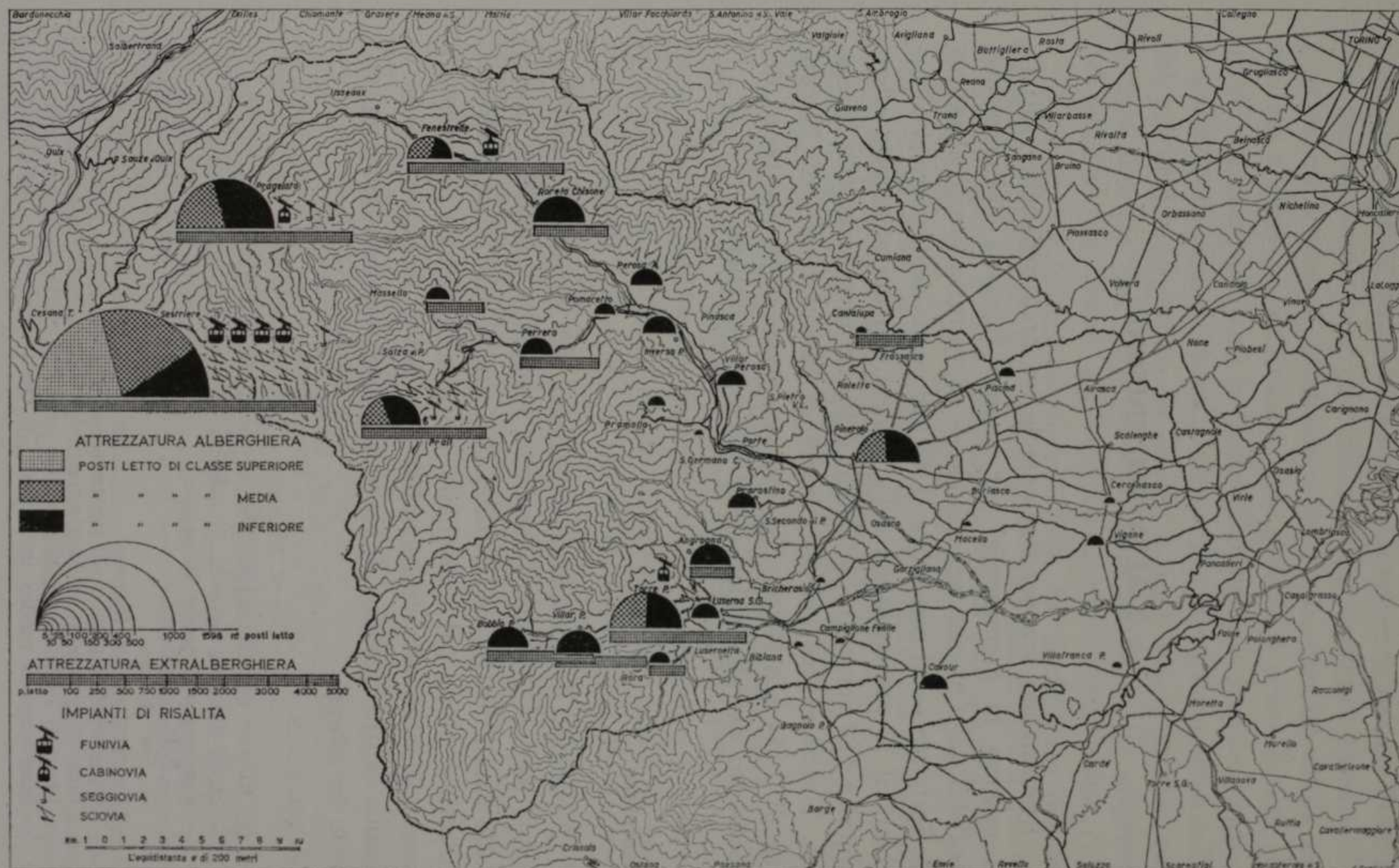


Fig. 1 - Attrezzatura alberghiera, extralberghiera ed impianti di risalita nelle aree turistiche del Pinerolese.

2. ALTA VAL CHISONE

Esaminando ora partitamente le tre aree turistiche (All. 1), si osserva la preminenza, per quanto riguarda l'attrezzatura, dell'alta val Chisone, nella quale — soprattutto grazie al centro di Sestrière — si concentra il 43 per cento degli esercizi alberghieri, il 72 per cento sia delle camere, sia dei posti-letto alberghieri e l'89 per cento dei bagni delle tre aree turistiche in esame. L'attrezzatura extralberghiera di questa zona (All. 2) consta di 7.134 posti-letto, che rappresentano il 68 per cento dei posti-letto extralberghieri delle tre aree turistiche.

Sestrière

I comuni di quest'area interessati dal movimento turistico sono: Roreto Chisone, Fenestrelle, Pragelato e Sestrière (metri 2.035 s.m.), centro quest'ultimo che, grazie alla felice posizione, all'ottimo clima (6) nonostante l'altitudine elevata, ai cospicui investimenti e alla funzionalità con cui è stato concepito, è l'unico centro turistico di risonanza internazionale del comprensorio in esame.

(6) Alcune caratteristiche climatiche di Sestrière:

- quasi assoluta assenza di nebbia;
- temperatura media invernale:
 - 2/3° notturna
 - + 5/6° diurna
- giornate di bel tempo:

mese di dicembre	20 giornate
mese di gennaio	24 giornate
mese di febbraio	15 giornate
- innevamento medio invernale: 70 cm.

La sua nascita risale ad epoca relativamente recente (1928), quando per iniziativa e con capitali della famiglia Agnelli cominciarono a sorgere nella conca del Colle, fino ad allora disabitata e sfruttata solamente come pascolo, i primi grandi alberghi e i primi impianti funiviari e cominciò a prendere forma il progetto di una moderna « città » per il turismo invernale, dal cui nucleo, costituito da palazzi a molti piani, data la superficie limitata del Colle, si irradiano, in base alle esigenze dell'odierno discesismo, gli impianti meccanici di risalita (7).

Il piano regolatore, varato nel 1958, ha confermato questa tendenza, destinando a costruzione le aree del centro e quelle adiacenti esposte a Sud, che godono di un più lungo periodo di insolazione, e a piste di discesa le aree esposte a Nord. Infatti l'importanza di Sestrièrè è legata soprattutto al turismo invernale e in particolare allo sport del discesismo, a cui si dedica il 60% circa dei frequentatori invernali di questa stazione (8).

Recente è tuttavia lo sviluppo di Sestrièrè anche come centro turistico estivo e numerose sono le iniziative prese per attrarre anche in tale stagione un discreto volume di turismo: il campo di golf a 18 buche, unico per la sua altitudine, i campi di tennis, il campo di pallavolo, la scuola di equitazione, la piscina.

L'attrezzatura alberghiera consta di 18 esercizi appartenenti a tutte le categorie (All. 3), con una preminenza, per quanto riguarda la capacità, degli esercizi di classe superiore e media:

(7) Gli impianti di risalita di Sestrièrè comprendono 11 sciovie, 1 seggiovia e 4 funivie; si sviluppano su una lunghezza complessiva di 24.600 metri (lunghezza massima degli impianti di una stazione sciistica in Piemonte, seguita da Bardonecchia con 16.000 m) e hanno una portata oraria di circa 10.000 persone. Si calcola che nelle giornate festive la media dei passaggi su tali impianti ammonti a circa 30.000, soprattutto per la presenza degli sciatori cosiddetti domenicali, mentre nei giorni feriali tale media oscilla intorno ai 6.000-8.000 passaggi. L'apparato turistico di Sestrièrè offre allo sciatore 75 itinerari, 35 piste di discesa su 80 km, con un dislivello complessivo di 15.000 metri. Tale apparato garantisce inoltre la massima sicurezza anche dal punto di vista infortunistico, per mezzo di un centro traumatologico e di un servizio di pronto soccorso lungo le piste.

(8) Questa media è anche convalidata da uno studio dell'architetto Chappis, il quale afferma tra l'altro che, su quattro persone ospiti di Sestrièrè, 2,5 sono sciatori. Tale cifra è notevolmente più alta di quella degli altri centri sciistici, nei quali la percentuale è di 1,5 sciatori ogni 4 frequentatori.

classe superiore	685 posti-letto (43% del totale)
classe media	658 posti-letto (41% del totale)
classe inferiore	255 posti-letto (16% del totale)
Totale	1.598 posti-letto

con una buona dotazione di servizi (1 bagno ogni 2,5 posti-letto) (9) e una dimensione media di 88 posti-letto per esercizio.

L'attrezzatura extralberghiera (All. 4), la cui capacità ricettiva ha largamento superato in questi ultimi anni quella alberghiera, è costituita da 905 fra ville e appartamenti situati in condomini a più piani (10), da un campeggio invernale con una capacità di circa 60 roulotte e da una colonia estiva.

Come si è detto, il movimento turistico più intenso si registra a Sestrièrè nella stagione invernale, con inizio a dicembre (festa di S. Ambrogio) e termine ad aprile, generalmente in coincidenza con la Pasqua: l'altitudine elevata — fra i 1800 e i 2800 m. —, l'esposizione a Nord della maggior parte delle piste e le elevate precipitazioni nevose nel primo periodo della stagione sciistica, favoriscono il mantenimento a lungo e in buone condizioni del manto nevoso.

Nella stagione estiva il movimento turistico tocca discreti livelli nei mesi di luglio e agosto.

Il massimo delle presenze si raggiunge comunque nelle giornate festive invernali, nelle quali i turisti presenti superano le 5.600 unità. A questi si aggiungono poi i turisti domenicali che in tali giornate toccano le 14.000 unità (11).

(9) Questa dotazione di servizi dell'attrezzatura alberghiera di Sestrièrè si considera « buona » in quanto superiore sia alla media provinciale (1 bagno ogni 4,5 posti-letto), sia a quella nazionale (1 bagno ogni 3,1 posti-letto), sia alla dotazione media dei servizi degli altri centri turistici della provincia di Torino:

Bardonecchia	1 bagno ogni 3,9 posti-letto
Clavière	1 bagno ogni 3 posti-letto
Sauze d'Oulx	1 bagno ogni 2,9 posti-letto.

(10) I condomini a più piani, oltre ad un evidente vantaggio economico per i costruttori, presentano, rispetto alle ville, molteplici vantaggi per chi vi abita, come la custodia anche nei periodi di assenza, il riscaldamento e i servizi idraulici centralizzati, la vicinanza alle stazioni di partenza degli impianti di risalita e ai vari servizi.

(11) Cifra stimata in base ad una media di 60 autopulmann e 4.000 automobili, che nelle giornate festive sono posteggiati sui piazzali di Colle e di Borgata.

Molto alto è il numero delle giornate di presenza stimate (292.620) (12), che rappresentano il 31,4% delle giornate-letto disponibili (13).

Il rapporto fra la massa dei turisti e la massa della popolazione locale (557 al 31 dicembre 1967) è di 10 a 1.

Per quanto riguarda il luogo di provenienza dei turisti, Sestrièrè è, insieme a Torre Pellice, il centro del comprensorio che annovera, oltre agli italiani, il maggior numero di ospiti di altre nazionalità: su 100 turisti che soggiornano in alberghi di Sestrièrè, 60 sono italiani, 21 francesi, 7 tedeschi, 5 inglesi, 2 svizzeri, 2 americani e 3 sono di altre nazionalità (14).

Queste percentuali non valgono per il turismo extralberghiero, in quanto la maggior parte degli appartamenti sono di proprietà o sono ceduti in affitto a turisti italiani. Fra le città italiane, la maggiore affluenza di turisti si ha da Torino, Milano e Genova, con netta preminenza di Torino (50% circa), da cui Sestrièrè è raggiungibile in tutte le stagioni attraverso due strade statali — rispettivamente di 97 e 86 km —, che percorrono l'una la val di Susa e l'altra la val Chisone.

Per il turismo domenicale questa percentuale in netto favore dei turisti di Torino e provincia si accentua ancora, tanto che, nelle giornate festive della stagione invernale, essi raggiungono l'80% del totale di questa categoria di turisti.

(12) La stima delle giornate di presenza è stata fatta sulla base dei seguenti dati:

Stagione invernale

172 turisti in alloggi per tutta la stagione (120 giorni)	20.640 gior. pres.
2724 turisti in alloggi o roulottes per week end (40 giorni)	108.960 gior. pres.
1598 turisti in alberghi (75 giorni)	119.850 gior. pres.

Stagione estiva

543 turisti in alloggi (30 giorni)	16.260 gior. pres.
777 turisti in alberghi (30 giorni)	23.310 gior. pres.
60 turisti in colonia (60 giorni)	3.600 gior. pres.
Totale	292.620 gior. pres.

(13) Per calcolare le giornate-letto disponibili si è proceduto al conteggio delle giornate di apertura dei singoli esercizi alberghieri; per gli appartamenti, si è calcolata la durata della stagione invernale ed estiva, per le roulottes, la durata della sola stagione invernale e per la colonia la durata della sola stagione estiva, si è così raggiunto un totale di 929.260 giornate disponibili.

(14) Il conteggio dei turisti è stato fatto sempre escludendo gli escursionisti domenicali.

Tutte le classi sociali sono rappresentate dai turisti ospiti di Sestrièrè, in quanto tale centro dispone di esercizi alberghieri di ogni categoria. Vi è tuttavia una prevalenza di turisti con discrete possibilità finanziarie, in quanto i prezzi, raffrontati con quelli di altre stazioni di turismo invernale, sono a Sestrièrè piuttosto elevati (15).

L'attività turistica, oltre ad aver frenato l'emigrazione della popolazione residente (16), che ha trovato occupazione nel settore alberghiero, negli impianti meccanici, nel settore extra-alberghiero (custodia dei condomini, pulizia degli appartamenti etc.) e nel commercio, attrae l'immigrazione stagionale di circa 600 lavoratori, soprattutto personale alberghiero specializzato, che nella stagione estiva trovano occupazione nei centri turistici marini o nei centri termali. Durante l'inverno confluiscono inoltre a Sestrièrè circa 100 lavoratori pendolari — maestri di sci e addetti agli impianti di risalita — residenti a Cesana e a Pragelato (17).

Lo sviluppo del turismo ha avuto importanti riflessi su altri settori dell'economia di Sestrièrè, come il commercio e l'edilizia: nel settore commerciale, che annovera 15 negozi di generi alimentari e di prima necessità e 20 negozi di livello elevato per la vendita di capi d'abbigliamento, articoli sportivi, fotografici e di pro-

(15) Si calcola che in media la spesa giornaliera sostenuta dal turista alberghiero si aggiri intorno alle 8.000 lire (comprenditive di L. 4.000 per spese d'albergo + L. 4.000 per divertimenti, impianti di risalita e spese varie); per il turista extralberghiero la spesa di vitto e alloggio è pari al 50 % della spesa media alberghiera, mentre invariata rimane per esso la spesa per divertimenti, impianti di risalita e varie: si raggiunge quindi una spesa media di 6.000 lire giornaliere.

(16) Popolazione di Sestrièrè secondo i censimenti degli anni:
 1934 (nascita del Comune) 707 abitanti (compr. Sauze di Cesana: 224 ab.)
 1951 408 abitanti
 1961 492 abitanti
 1967 557 abitanti di cui:

309 a Colle
 131 a Borgata
 117 a Champlas.

(17) Addetti al servizio turistico nella stagione invernale:

settore alberghiero	493 addetti
impianti	96 »
maestri di sci e pattinaggio	100 »
custodi di condomini	50 »
cameriere negli alloggi	20 »
Totale	759 »

fumeria, sono occupate nel periodo invernale non meno di 70 persone.

A Sestrièrè si contano poi 12 bar, 5 ristoranti, 2 tavole calde, 12 sale da ballo e ritrovi notturni, 1 cinema, nei quali lavora durante la stagione invernale un centinaio di addetti.

Ritmo accelerato ha avuto dal 1958 ad oggi l'attività edilizia, con la costruzione di alberghi e condomini; tale attività che continua tuttora, sia pure con minore intensità, occupa ancora nella stagione estiva circa 60 addetti.

Appare quindi chiaro come, data la destinazione di Sestrièrè a centro turistico, quasi tutte le attività siano in funzione delle esigenze del turismo.

Se si vuole esprimere un rapporto fra addetti alle attività turistiche e addetti al complesso delle attività, si può dire che su quasi 1000 persone che durante la stagione invernale prestano la loro opera nel comune di Sestrièrè, 850 sono dedite al servizio turistico, 70 ad attività connesse con il servizio turistico e solo 80 si dedicano ad attività estranee ad esso.

L'agricoltura e la pastorizia in cui sono occupate ancora 65 persone (18), sono completamente assenti dal Colle, sia per la destinazione a campo di golf, durante l'estate, della vasta conca a sud della Statale, sia per il divieto fatto alle mandrie di passare attraverso il centro del capoluogo, di cui si vuole tutelare il carattere di « città » turistica.

Queste attività primarie sopravvivono quindi nelle due frazioni, meno sviluppate dal punto di vista turistico, di Borgata e soprattutto di Champlas, nelle quali già prima del 1928, a differenza di Colle, si trovavano abitazioni rurali stabili.

Il comune di Sestrièrè infatti è stato costituito nel 1934, con sede a Colle e con territori staccati dal comune di Cesana e da quello di Pragelato, assorbendo le preesistenti frazioni di Champlas du Col e di Borgata, le quali però non hanno avuto lo stesso slancio turistico impresso a Colle, soprattutto grazie alla presenza del gruppo Agnelli, attraverso la società SAES, a cui ap-

(18) Gli addetti all'agricoltura e alla pastorizia rappresentano il 29 % della popolazione attiva residente (225 persone) e il 6 % delle persone attive nella stagione invernale.

partengono tuttora la maggior parte dei grandi alberghi e tutti gli impianti di risalita, da essa direttamente gestiti.

Abbastanza recenti son le iniziative di una società torinese per l'incremento di Borgata, che si tenderebbe a trasformare in un centro turistico indipendente da Colle, ma con esso coordinato. Del tutto inesistente è invece il turismo a Champlas, centro che vive utilizzando le risorse agricolo-pastorali e che, anche per la conformazione del terreno a forte pendenza, sembra non avere molte possibilità di sviluppo come centro sciistico, pur traendo qualche vantaggio dall'attività turistica di Colle.

Da quanto detto appare chiara l'importanza di Sestrière non solo nell'ambito del Pinerolese, di cui rappresenta l'unico centro sciistico vero e proprio, ma anche in campo regionale. La dimensione di questo centro, almeno dal punto di vista della ricettività alberghiera, non è eguagliata in Piemonte da altre località sciistiche, in quanto Sauze d'Oulx e Bardonecchia (All. 5), pur disponendo di un maggior numero di esercizi, soprattutto di classe media e inferiore, hanno un numero inferiore di posti letto e di bagni. Mentre Oulx e Cesana (All. 6), che uguagliano quasi Sestrière quanto a numero di esercizi alberghieri, sia pure con una prevalenza di esercizi di classe inferiore, dispongono di circa un quinto dei posti letto di Sestrière.

In campo internazionale poi questo centro, oltre ad essere méta turistica per molte comitive di sciatori d'oltralpe, attratti anche qui dalla recente introduzione delle « settimane bianche » (19), si inserisce, insieme a Cesana e Bardonecchia, in un vasto programma di sviluppo turistico (20), comprendente anche le valli limitrofe in territorio francese. Tale programma potrebbe portare alla piena valorizzazione di queste zone ed alla collaborazione fra esse (21). Una delle esigenze infatti del moderno tu-

(19) il sistema delle « settimane bianche », ormai diffuso in molti centri turistici, consiste in un breve soggiorno (generalmente una settimana) nella località, col diritto di utilizzare senza limitazioni tutti gli impianti di risalita e gli altri impianti eventualmente installati nel centro turistico, ad un prezzo fisso generalmente molto conveniente.

(20) Questo progetto porta la firma dell'architetto francese Laurent Chappis ed è oggetto di studio da parte di molti Enti pubblici, che si occupano dello sviluppo turistico della regione piemontese.

(21) Esempi di collaborazione in questo senso si hanno già, come è stato messo in rilievo nel corso del « Convegno del Turismo nella regione

rismo di massa è la distribuzione delle attrezzature in comprensori turistici, nei quali si dovrebbero formare delle « città per il turismo » interdipendenti fra loro (22).

Pragelato

L'esistenza del fiorente centro di Sestrière ha avuto fra l'altro come effetto il sorgere, lungo la strada dell'alta val Chisone, di altri centri turistici di minore importanza che attraggono pur tuttavia un certo numero di persone dal Piemonte e dalle regioni limitrofe.

Un certo impulso ha avuto Pragelato a partire dal 1961, con la costruzione di impianti meccanici di risalita e di nuovi alberghi e condomini.

Questo comune, che oltre al capoluogo Ruà, si compone di una quindicina di borgate (23), delle quali solo quelle situate lungo la strada statale, per un tratto di circa 10 km, sono in qualche modo attrezzate dal punto di vista turistico, gode di un'ottima esposizione, in un ampio e pianeggiante bacino, circondato dalle pendici di alte montagne, che sono méta durante la stagione estiva di gite e di escursioni. Si tratta infatti di un centro per il turismo estivo, che recentemente si è tentato di

Alpina a tre frontiere » (Torino, 27-28 gennaio 1968), fra vari centri turistici delle Alpi occidentali, come Cervinia-Zermatt e Courmayeur-Chamonix, dove vige il sistema del tesserino internazionale (primo passo per una più intensa collaborazione) che permette allo sciatore di utilizzare indifferentemente gli impianti italiani e svizzeri o italiani e francesi e in tal modo facilita lo scambio fra importanti stazioni sciistiche di frontiera.

(22) Quando questo studio era ormai compiuto, il Convegno rotariano di urbanistica montana tenutosi a Sestrière nel gennaio 1969, ha confermato le tendenze sopra esposte. Nel corso del Convegno sono stati tra l'altro illustrati i piani particolareggiati di Sestrière ed è stata annunciata l'esigenza di triplicare entro 10 anni la capacità ricettiva di tale centro, passando da circa 5.000 posti-letto a 17.000, e adeguando tutte le strutture: parcheggi per auto, servizi, impianti di risalita, piste.

Le aree destinate a questo ulteriore sviluppo di Sestrière si trovano sulla sinistra e sulla destra della strada per Cesana.

Le relazioni presentate al Convegno hanno confermato una volta di più la tendenza di Sestrière a legarsi con i centri turistici della val di Susa, con i quali maggiori sono anche le affinità di interessi.

(23) Le frazioni del comune di Pragelato sono: Souchères Basses, Traverses, Souchères Hautes, Granges, Grand Puy, Rivet, Villardamond, Troncea, Chezal, Patte Mouche, Plan, Allevé, Laval, Duc.

valorizzare anche come località sciistica, con la costruzione di due impianti scioviari e di una funivia biposto (24).

Tuttavia il turismo invernale è limitato al breve periodo delle vacanze natalizie e piuttosto ridotto in occasione dei fine-settimana, mentre è quasi inesistente nella forma di turismo permanente, soprattutto perchè la neve non rimane a lungo, data l'altitudine non elevata di tale centro (m 1524 a Ruà) e la forte pendenza dei versanti (innevamento medio invernale: 40 cm).

Il turismo, soprattutto residenziale, è invece sviluppato nella stagione estiva, durante la quale numerose famiglie, piemontesi e in particolare torinesi, sono attratte da questo centro, sia per il clima salubre, sia per la felice esposizione, sia per la vicinanza a Torino.

L'attrezzatura alberghiera di Pragelato consta di esercizi di classe media e inferiore (All. 7), di dimensione media e piccola (37 posti-letto per esercizio):

classe media	203 posti-letto	(42 %)
classe inferiore	283 posti-letto	(58 %)
Totale	486 posti-letto	

La dotazione di servizi (1 bagno ogni 4,4 posti-letto) è indice di una discreta attrezzatura.

Bisogna tuttavia tener presente che un albergo di II categoria di notevoli dimensioni costruito recentemente è dal 1966 chiuso al pubblico: sembra questo un indizio dello scarso successo che iniziative volte ad incrementare il turismo di un certo livello in questo centro potrebbero avere.

D'altra parte, come in quasi tutti i centri turistici di livello medio, anche a Pragelato il numero dei posti-letto resi disponibili dall'attrezzatura extralberghiera è molto superiore al numero dei posti-letto alberghieri: sono stati infatti stimati 1600 posti-letto, situati in alloggi d'affitto, in alberghi per la gioventù e colonie.

(24) Questi tre impianti, che funzionano durante la stagione invernale, si sviluppano su una lunghezza totale di 2840 metri, superando un dislivello di 951 metri, con una portata oraria complessiva di 1.200 persone e permettono la scelta fra 15 piste di discesa diverse.

Complessivamente quindi i posti-letto a disposizione dei turisti nel comune di Pragelato ammontano a 2.086. Di questi, 486 (posti-letto dell'attrezzatura alberghiera) sono in media occupati per la durata di 50 giorni ogni anno, raggiungendo un totale di 17.900 giornate-letto, mentre i 1.600 posti-letto dell'attrezzatura extralberghiera sono utilizzati in media 90 giorni ogni anno, per un totale di 126.000 giornate-letto di presenza. Abbiamo quindi nel comune di Pragelato 143.900 giornate di presenza, che rappresentano il 23 % delle giornate-letto disponibili.

Più del 90 % dei turisti ospiti di Pragelato sono italiani e provengono dal Piemonte — con una prevalenza nettissima di Torino, che dista da Pragelato 70 km, da cui proviene circa l'80% dei turisti italiani —, dalla Lombardia e dalla Liguria.

Si tratta in grande maggioranza di famiglie della media e piccola borghesia, che trascorrono a Pragelato le vacanze estive, in alloggi o villette d'affitto.

Rilevante è anche il turismo organizzato dalle colonie e dalle case per la gioventù, in numero di sette, che accolgono ragazzi in genere di media e modesta condizione.

Non è riuscito finora il tentativo di trasformare Pragelato in un centro di turismo invernale — oltre che estivo — di una certa rilevanza: esso è méta, durante l'inverno, di un discreto numero di turisti domenicali che utilizzano gli impianti di risalita e i ristoranti, ma tale tipo di turismo è troppo discontinuo per costituire una fonte di guadagno per l'attrezzatura alberghiera e per quella extralberghiera.

D'altra parte, i turisti proprietari di ville e appartamenti, nella stagione invernale sostano generalmente a Pragelato solo per pernottarvi, mentre utilizzano gli impianti sportivi della vicina Sestrière, dove oltre ad esservi una più vasta scelta fra piste di differenti difficoltà, la stagione sciistica è notevolmente più lunga.

Il rapporto fra la massa dei turisti e la massa della popolazione locale (nel 1961: 753 unità) è uguale a 2,7.

Il turismo non ha avuto finora a Pragelato gli stessi effetti osservati a Sestrière: immigrazione stagionale e pendolarità;

anzi, come si è visto, molti Pragelatesi, nella stagione invernale salgono giornalmente a Sestrière, dove lavorano come maestri di sci o come sorveglianti agli impianti di risalita.

Il settore alberghiero occupa nella stagione estiva 55 persone, delle quali 46 appartengono alle famiglie stesse dei proprietari, che ricorrono quindi in misura minima ad aiuti esterni. Circa venti persone lavorano nelle colonie e negli alberghi per la gioventù, otto negli impianti di risalita. Si raggiunge quindi un totale di 83 persone occupate in attività turistiche, che rappresentano il 23 % del complesso della popolazione attiva (356 unità al 1961). Il turismo ha influito comunque positivamente su altri settori, soprattutto sul commercio, che nella stagione estiva vede aumentare il volume degli affari.

Iniziative collaterali, motivate dal turismo, sono inoltre la recente costruzione di quattro campi di tennis, di campi di tiro a volo e giochi delle bocce, di due sale da ballo e di un grande salone per le feste, la costituzione di un attivo circolo dei villeggianti e di un centro traumatologico.

Si tratta tuttavia sempre di iniziative a livello locale che non hanno raggiunto nè lo scopo di incrementare il movimento turistico, incremento che porrebbe forse un freno all'emigrazione abbastanza rilevante dei pragelatesi (popolazione nel 1951: 917 abitanti; nel 1961: 753 abitanti; nel 1967: 694 abitanti), nè quello di inserire questo centro nei più vasti programmi di sviluppo turistico cui si è accennato (19).

In relazione ad un incremento del turismo a Pragelato, sembrano contrapporsi due tendenze: la prima sarebbe quella di un ulteriore sviluppo delle attrezzature a valle, la seconda invece mirerebbe alla creazione di un nuovo centro sciistico nei pressi del Clot de la Soma (metri 2318 s.m.), attualmente stazione di arrivo della cabinovia (25).

Queste due tendenze corrispondono alla alternativa che attualmente si pone fra ulteriore incremento del turismo estivo

(25) Questa seconda tendenza sembra perseguire una società costituitasi di recente per l'incremento di Pragelato.

a valle ed incoraggiamento del turismo invernale in una zona, il Clot de la Soma, dove esso avrebbe buone possibilità di sviluppo.

Fenestrelle

La fama di Fenestrelle (m 1154 s.l.m.) come centro turistico apprezzato per la purezza dell'aria e la salubrità del clima, risale alla seconda metà dell'ottocento, epoca in cui, grazie anche alla presenza del forte, erano attivi a Fenestrelle circa 20 tra alberghi e locande.

Ai giorni nostri l'importanza di Fenestrelle si è notevolmente ridotta, sia per il sorgere di nuovi centri montani modernamente concepiti ad altitudini più elevate, sia per il diffondersi dell'uso dell'automobile che, permettendo rapidi spostamenti su lunghe distanze, ha trasformato Fenestrelle in un centro prevalentemente di transito.

Fenestrelle tuttavia, data la mitezza del clima, richiama ancora nella stagione estiva numerose famiglie piemontesi, legate per tradizione ad esso.

Alle sue caratteristiche climatiche è d'altra parte dovuta la localizzazione in questo Comune, ai margini di Prà Catinat, dei due grandi Sanatori Edoardo e Tina Agnelli, costruiti per volontà del Senatore Agnelli nel 1928, con una capacità ricettiva di 320 posti-letto.

L'attrezzatura alberghiera (All. 8) consta di 4 esercizi di piccole dimensioni e con servizi scarsi e antiquati; i posti-letto sono complessivamente 90. Di gran lunga più considerevole è l'attrezzatura extralberghiera: i posti-letto situati in appartamenti sono 1.200, ad essi si aggiungono gli 80 posti-letto di due colonie estive.

Appare quindi evidente come il comune di Fenestrelle sia méta essenzialmente di un turismo estivo a carattere residenziale, che utilizza l'attrezzatura ricettiva per un periodo medio di 60 giornate ogni anno, con un totale di 82.200 giornate di presenza, che rappresentano il 20 % delle giornate-letto disponibili in tale centro.

I turisti presenti durante la stagione estiva raggiungono un massimo di 1.370 (26), essi provengono in prevalenza da Pinerolo, da Torino e dalla provincia di Torino. Si tratta di un turismo di livello non molto elevato, caratterizzato dalla tendenza a spendere sul posto il meno possibile.

Il servizio turistico occupa nella stagione estiva circa 20 persone, impiegate quasi esclusivamente nel settore alberghiero. Il turismo infatti non ha trasformato questo centro, introducendovi impianti sportivi, locali di divertimento, negozi specializzati, che d'altra parte non sono richiesti da una clientela di livello modesto, poco esigente.

Relativamente alto è invece il numero dei negozi di generi di prima necessità, complessivamente 35 piccoli esercizi, attivi anche nella stagione invernale, poichè Fenestrelle conta ancora ben 1167 abitanti.

Da quanto detto risulta evidente come il turismo non sia l'attività prevalente di Fenestrelle, la cui popolazione attiva è dedita in grande maggioranza all'agricoltura e all'industria (molti pendolari si spostano giornalmente a Perosa Argentina e a Villar Perosa) e considera il turismo solo come attività complementare.

Roreto Chisone

Un turismo di tipo analogo a quello di Fenestrelle — estivo e di livello piuttosto modesto — si presenta a Roreto Chisone, che però si differenzia da Fenestrelle per una attrezzatura alberghiera più consistente e per un numero di posti-letto extralberghieri relativamente più scarso.

L'attrezzatura alberghiera infatti è costituita da 8 esercizi

(26) Una trattazione a parte richiedono i Sanatori Agnelli, in quanto, come luoghi di cura, non si possono considerare meta turistica in senso proprio. Essi dispongono di 320 posti-letto e, data la mitezza del clima, sono attivi durante tutto l'anno, raggiungendo un totale di 115.200 giornate di presenza. Nei Sanatori lavorano circa 150 persone, l'80 % delle quali risiede a Fenestrelle e il restante 20 % a Roreto Chisone. E' molto frequente il caso di ex-degenti che, una volta guariti, rimangono a prestare la loro opera nei Sanatori stessi.

(All. 9), tutti di classe inferiore e di piccole dimensioni, per un totale di 126 posti-letto, con una dotazione di servizi molto scarsa.

I posti-letto dell'attrezzatura extralberghiera ammontano invece a 290 e sono per buona parte situati in villette di recente costruzione. Le giornate di presenza, tenuto conto che i posti-letto dell'attrezzatura turistica sono utilizzati per un periodo complessivo di 60 giorni, sono 24.960 e rappresentano il 18 % delle giornate-letto disponibili.

Il servizio turistico occupa 23 persone, addette esclusivamente al settore alberghiero.

3. VAL GERMANASCA

Di origine più recente e qualitativamente e quantitativamente più modesto che nella val Chisone, se pure nel centro di Prali abbastanza promettente, è il turismo nella val Germanasca, nella quale si trova il 15% degli esercizi alberghieri, il 9% delle camere e dei posti-letto alberghieri e il 5% dei bagni delle tre aree turistiche considerate. L'attrezzatura extralberghiera di questa valle consta di 1.270 posti-letto, che rappresentano l'11% dei posti-letto extralberghieri delle tre aree turistiche. I Comuni compresi in questa zona sono: Perrero, Massello, Salza di Pinerolo e Prali, centro quest'ultimo che alla attività turistica deve l'uscita da una situazione di stasi e di spopolamento.

Gli abitanti di questa zona erano infatti, fino a pochi anni or sono, legati esclusivamente alle risorse locali — agricoltura, pastorizia e miniere di talco e grafite — ed avevano scarsi contatti con il fondovalle.

Il solo genere di turismo che vi si praticasse con una certa frequenza era l'escursionismo, sia estivo che invernale, che utilizzava Prali come punto di partenza per numerose gite alle cime circostanti.

Prali

L'avvio al lancio turistico di Prali (m 1.455 s.l.m.) si è avuto nel 1947 con la costruzione nella frazione di Ghigo, ad iniziativa del movimento giovanile della Chiesa Valdese, del centro di Agàpe, destinato ad ospitare, a scopo di studio, giovani di

diverse religioni, provenienti da tutte le regioni d'Italia e dall'estero.

Da allora ad oggi, intorno al vecchio centro di Ghigo e sulla direttrice Ghigo-Malzat sono sorte numerose costruzioni a carattere residenziale, alberghi e impianti di risalita (27).

L'attrezzatura alberghiera di Prali consta oggi di 7 esercizi, uno dei quali di classe media e gli altri di classe inferiore, per un totale di 183 posti-letto (All. 10), con una dotazione di servizi pari a 1 bagno ogni 5,7 posti-letto:

classe media	71 posti-letto (39% del totale)
classe inferiore	112 posti-letto (61% del totale)

Per quanto riguarda l'attrezzatura extralberghiera, nel 1967 si è registrato un aumento del 75% nel numero degli alloggi, che sono saliti a circa 200, con una disponibilità di 350 posti-letto; tale numero è comunque in continuo aumento, come è dato di vedere dalle costruzioni attualmente in via di ultimazione. Rientrano poi nell'attrezzatura extralberghiera il centro comunitario di Agàpe e una colonia pontificia, rispettivamente con una disponibilità di 250 e 200 posti-letto.

Non esiste invece a Prali un campeggio attrezzato, anche se un progetto di massima è allo studio delle autorità comunali.

Possiamo quindi affermare che complessivamente i posti-letto disponibili per il turismo nel comune di Prali ammontano a 983.

I 183 posti dell'attrezzatura alberghiera sono in media occupati per la durata di 80 giorni ogni anno, raggiungendo un totale di 14.640 giornate-letto occupate.

Per l'attrezzatura extralberghiera, bisogna distinguere fra i posti-letto disponibili presso gli alloggi e il centro di Agàpe, occupati anch'essi per 80 giorni ogni anno (48.000 giornate di presenza), e i posti-letto della colonia pontificia, utilizzati esclusivamente nel periodo estivo per un totale di 60 giorni (12.000 giornate di presenza).

(27) Dal 1960 ad oggi sono sorti a Prali 6 impianti di risalita: 2 seggiovie e 4 sciovie, che si sviluppano su una lunghezza totale di 4.500 metri, superando un dislivello di 1.627 metri, con una portata oraria complessiva di 3.300 persone.

Complessivamente quindi nel comune di Prali le giornate di presenza sono 74.640 (28).

Nonostante il pessimo stato della strada di accesso, la vicinanza di questo centro a Torino (72 km) favorisce l'afflusso a Prali di un discreto numero di turisti provenienti da tale città, numero che aumenterebbe però notevolmente se venissero migliorate le condizioni della strada.

Inoltre la presenza del centro di Agàpe determina oltre che l'afflusso di turisti di religione Valdese residenti nella vicina val Pellice, anche l'afflusso di un numero considerevole di turisti provenienti da vari paesi stranieri, quali, in ordine di importanza, la Germania, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Svizzera, l'Olanda, l'Uruguay, la Francia, il Sud Africa e l'Australia.

La grande maggioranza dei turisti presenti è costituita da persone di reddito non elevato: si tratta di studenti, impiegati, commercianti e operai (29). E' opportuno inoltre tener presente che Prali è mèta anche di un folto turismo domenicale, valutato fra le 1.200 e le 1.500 persone, a seconda delle stagioni, che nonostante la discontinuità rappresenta comunque una fonte di guadagno abbastanza rilevante per l'economia locale.

Il settore turistico che, come si è detto, solo recentemente ha avuto a Prali un discreto incremento, ma che rimane pur sempre ad uno stadio relativamente arretrato, occupa stabilmente una ventina di persone. A queste si aggiungono però nella stagione estiva e nelle giornate di punta invernali, circa 50 persone, quasi tutte qualificate nel settore turistico, provenienti per la maggior parte dai centri della bassa val Chisone e della val Pellice.

(28) Il rapporto fra le giornate-letto occupate e le giornate-letto disponibili nel comune di Prali è pari allo 0,25. Le giornate-letto disponibili sono così suddivise:

50.640	presso esercizi alberghieri
105.000	presso alloggi
75.000	presso Agape
60.000	presso colonia pontificia
290.640	Totale

(29) La spesa media alberghiera del turista si aggira intorno alle 3.400 lire giornaliere, a cui si aggiungono le spese extra, che nella stagione invernale, comprendendo anche la spesa per impianti di risalita, ammontano a circa 1.500 lire, mentre nella stagione estiva scendono a 800 lire.

L'introduzione del turismo nel centro di Prali ha inoltre avuto come importante effetto quello di rallentare l'esodo della popolazione, influenzando positivamente su molti settori dell'economia locale. Ad esempio, sul commercio, che in un breve volgere di tempo ha visto sorgere 4 negozi specializzati per la vendita di articoli sportivi e di abbigliamento, 4 bar e una tabaccheria. Ad ulteriore conferma dell'incremento già osservato nel settore edile, si è calcolato che la vendita di mobili ed elettrodomestici è aumentata negli ultimi due anni del 90% rispetto agli anni precedenti. Sono inoltre da segnalare l'esistenza di una sala da ballo e l'imminente costruzione di un campo di golf, di campi di tennis, di una pista per il pattinaggio e di un parco-giochi per bambini.

Pur non esistendo per Prali un piano regolatore, vi sono in tale Comune tre aree verso cui si stanno orientando i progetti delle autorità comunali e l'interesse dei privati: si tratta della zona Saigon (m. 1650-2100 s.l.m.)-Rocca Bianca (m. 2379 s.l.m.), destinata a diventare un comprensorio residenziale, della zona detta « Bou du Col » (m. 1819 s.l.m.) con ottime prospettive per il turismo estivo e di fine settimana, ed infine dell'altopiano del 13 laghi (2200-2600 m.), dove, in collaborazione con la Provincia, si sta studiando la possibilità di costituire un parco-riserva della fauna locale e alpina in genere.

In direzione di queste aree, situate nei valloni laterali, sono in corso di realizzazione nuove strade carrozzabili.

Perrero - Massello - Salza

Se si eccettua il comune di Prali, per gli altri centri della val Germanasca, la cui economia è legata essenzialmente alla attività mineraria di estrazione del talco e ad una agricoltura in fase di abbandono, non si può parlare di turismo in senso proprio.

I Comuni in esame: Perrero (m. 844 s.l.m.), Massello (metri 1188 s.l.m.), e Salza di Pinerolo (m. 1245 s.l.m.), sono mèta di un limitato turismo estivo, di tipo residenziale.

L'attrezzatura alberghiera è completamente assente a Salza e molto modesta negli altri due centri, nei quali si contano complessivamente 79 posti-letto, situati in 6 esercizi di classe inferiore (All. 11), a conduzione familiare, con una dotazione di servizi decisamente insufficiente (1 bagno ogni 13,1 posti-letto).

Maggiore disponibilità offre l'attrezzatura extralberghiera, che conta nel comune di Perrero 300 posti-letto e nel comune di Massello 170 posti-letto, mentre a Salza, dove non sono stati censiti alloggi per il turismo, si stima che nel periodo estivo soggiornino circa 40 persone, ospitate presso privati. Questa situazione potrebbe tuttavia modificarsi per Massello e Salza nei prossimi anni, essendo state di recente migliorate le strade che uniscono il fondovalle a tali centri, i quali sia per l'altitudine intorno ai 1200 metri, sia per la relativa vicinanza a Torino (circa 70 km.), potrebbero acquistare importanza dal punto di vista turistico.

Per quanto riguarda il movimento turistico, si calcola che le giornate di presenza alberghiere ammontino a 3.950 e quelle extralberghiere a 28.000 (30). I turisti ospiti di questi tre centri provengono in massima parte da Torino e dalla provincia ed appartengono alla classe impiegatizia ed operaia.

Rispetto al totale della popolazione dei tre comuni considerati, la massa dei turisti rappresenta il 25% (31).

Il rapporto fra giornate-letto occupate e giornate-letto disponibili, tenendo conto che tutti gli esercizi alberghieri sono ad apertura annuale, è pari allo 0,16% (32).

(30) Si è considerato un periodo estivo di 50 giorni per l'attrezzatura alberghiera e di 60 giorni per quella extralberghiera.

(31) Popolazione al 1961:

Perrero	1.746
Massello	262
Salza	299
Totale	2.307

Turisti presenti:

Perrero	354
Massello	195
Salza	40
Totale	589

(32) Giornate-letto disponibili: $589 \times 330 = 194.370$
 (1 mese di chiusura annuale)
 Giornate-letto occupate: 32.150.

Il servizio turistico non impiega in questi tre comuni un numero elevato di addetti: si calcola che in totale la mano d'opera occupata nel settore alberghiero ammonti nella stagione estiva a 20 persone, tutte appartenenti alle famiglie stesse dei proprietari alberghieri. Tale cifra rappresenta il 5,1 % della popolazione attiva dei tre centri (33).

Appare quindi evidente il grado di arretratezza del turismo in questi centri, che potrebbero però valorizzare a scopo turistico alcune loro caratteristiche naturali e antropiche: a questo proposito è opportuno ricordare l'esistenza nel territorio di Salza di bellissime pinete di larici e abeti bianchi che potrebbero essere con successo sfruttate per un turismo sia invernale che estivo, mentre per un turismo esclusivamente estivo si potrebbero valorizzare alcuni piccoli centri legati alla storia della religione valdese — come Balsiglia — situati nel territorio di Massello.

(33) Popolazione attiva al 1961:

Perrero	802
Massello	142
Salza	79
Totale	1.023

4. VAL PELLICE

Tradizione antica e caratteri particolari ha il turismo nella val Pellice: esso risale infatti ai primi decenni del secolo scorso, quando gruppi di inglesi protestanti giunti in pellegrinaggio a Torre Pellice, capitale della Chiesa Valdese, attratti dal clima mite e dalla quasi assoluta mancanza di vento e di nebbia, presero l'abitudine di tornarvi a trascorrere i periodi di vacanza.

Questa abitudine, diffusasi anche presso i protestanti di altri Paesi europei, come la Svizzera, la Francia, l'Olanda, la Germania, ha impresso intorno agli inizi di questo secolo un notevole incremento al turismo di Torre e degli altri centri della val Pellice, come si può rilevare osservando lo stile di molti degli alberghi e delle ville, la cui costruzione risale appunto a tale periodo.

Buona parte del movimento turistico attuale, soprattutto a Torre e a Villar, è ancora oggi legata a questa tradizione: proviene dall'estero ed ha uno sfondo religioso; a questo turismo si è per altro aggiunto, e recentemente ha avuto un certo sviluppo, un turismo estivo di tipo residenziale, diffuso in tutti i centri della valle, praticato oltre che da italiani, soprattutto da olandesi, che soggiornano in special modo a Torre in alloggi d'affitto.

In Val Pellice si trovano 38 esercizi alberghieri (42% degli esercizi delle tre aree turistiche), con il 19 % delle camere e dei posti-letto e il 6 % dei bagni delle tre aree turistiche. Mentre l'attrezzatura extralberghiera dispone di 2.307 posti-letto (21 % dei posti-letto extralberghieri delle tre aree turistiche).

Torre Pellice

Come si è accennato, il turismo di cui è mèta Torre Pellice (m 516 s.l.m.) ha un carattere essenzialmente religioso o religioso-culturale, in quanto oltre ad essere, per così dire, la capitale della Chiesa Valdese, Torre è anche il centro dove sono raccolti in maggiore quantità cimeli e documenti della storia valdese (Museo Storico Valdese), dove la vita culturale ha un ritmo particolarmente intenso (Istituti di istruzione secondaria, biblioteche, fra le quali quella valdese con 50.000 volumi, molti dei quali antichi e rari) e dove si svolgono annualmente Congressi, organizzati dalla comunità valdese, anche a carattere mondiale.

A queste forme di attrazione se ne sono, nel periodo più recente, affiancate altre, a carattere più propriamente turistico, come la cabinovia del Vandalino, i campi di tennis, il campo sportivo, la pista per il pattinaggio sul ghiaccio e quella per il pattinaggio a rotelle, il cinematografo, sale da ballo e un campeggio, tendenti ad acquisire anche una clientela di giovani, fino a poco tempo fa quasi assolutamente assente da questo centro.

Il turismo praticato a Torre Pellice è essenzialmente estivo; da qualche anno a questa parte però, con la costruzione della cabinovia che raggiunge il Col della Sea (m 1.300 s.l.m.) (34), si tende a valorizzare tale zona anche dal punto di vista del turismo invernale.

L'attrezzatura alberghiera di Torre dispone di 242 posti-letto, situati in 14 esercizi di classe media e inferiore (All. 12):

classe media	126 posti-letto (52 % del totale)
classe inferiore	116 posti-letto (48 % del totale).

L'apparato ricettivo è costituito da esercizi di piccola dimensione (in media 17,2 posti-letto), a conduzione familiare;

(34) Tale cabinovia, la cui stazione di partenza si trova a 550 metri di altitudine, in località Rio Cro, ha una lunghezza di 2.615 metri, superando un dislivello di 750 metri, con una portata oraria di 300 persone. Dalla stazione a monte, in località Sea del Vandalino, parte una sciovia verso la Rocca Scarussera che, superando un dislivello di 200 metri, ha una portata oraria di 300 persone.

la dotazione di servizi (1 bagno ogni 7,5 posti-letto) rivela l'esistenza di una attrezzatura antiquata e poco funzionale.

Maggiori disponibilità presenta l'attrezzatura extralberghiera, costituita da 980 posti-letto, situati parte in alloggi e villette, parte nella « foresteria », che ospita prevalentemente pellegrini stranieri di religione valdese e pratica prezzi molto accessibili.

Il numero dei turisti presenti a Torre Pellice nella stagione estiva è di circa 1.200 persone, alle quali si aggiungono, nelle giornate festive, circa 600 escursionisti.

Le giornate di presenza complessive, considerando una stagione turistica di 80 giorni, sono 96.000 e rappresentano il 26 % delle giornate-letto disponibili (35).

I turisti ospiti di Torre sono per il 50 % stranieri; provengono dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Olanda, dalla Germania e in misura minore dall'Inghilterra. Dei turisti italiani, la maggior parte proviene da Torino e dalla provincia. Il rapporto fra il numero dei turisti presenti e la massa della popolazione locale è uguale allo 0,26.

L'attrezzatura alberghiera di Torre Pellice occupa stabilmente 60 persone, alle quali nella stagione estiva se ne aggiungono circa 50, per far fronte all'aumentata richiesta di prestazioni. Oltre a queste bisogna calcolare 6 persone addette al funzionamento e alla manutenzione della cabinovia e della sciovia; si raggiunge così un totale approssimativo di 120 persone occupate in attività turistiche, che rappresentano il 6 % del totale della popolazione attiva (1.978 persone) di Torre Pellice.

Il turismo ha d'altra parte riflessi anche su altri settori dell'economia locale: sul commercio al minuto, che nella stagione estiva aumenta notevolmente il proprio volume di affari, e sull'attrezzatura sportiva. Abbastanza sviluppato è anche il settore dei divertimenti, con alcuni bar, sale da ballo e un cinematografo.

(35) Si sono calcolati 160 posti-letto situati in esercizi ad apertura stagionale (160×120 giorni = 19.200), 82 posti-letto in esercizi ad apertura annuale (82×330 = 27.060) e 900 posti-letto extralberghieri disponibili per 330 giorni (323.400 giornate-letto). Il totale delle giornate-letto disponibili risulta quindi di 369.660.

Villar Pellice

Altri due centri della val Pellice dove il turismo estivo, soprattutto di tipo residenziale, ha un certo rilievo sono Villar e Bobbio Pellice, rispettivamente a 664 e 732 metri di altitudine, lungo la direttrice Torre Pellice-Colle della Croce, destinata ad acquistare notevole importanza con il progettato traforo di tale Colle.

A Villar Pellice l'attrezzatura alberghiera consta di 92 posti-letto, situati in 4 esercizi di classe inferiore (All. 13), a conduzione diretta e con una dotazione di servizi molto scarsa (1 bagno ogni 13,1 posti-letto). L'attrezzatura extralberghiera dispone invece di 400 posti-letto, utilizzati nella stagione estiva per ospitare nuclei familiari provenienti in massima parte da Torino e dalla provincia; abbastanza rilevante è tuttavia la percentuale di stranieri (20 %).

Si calcola che durante i mesi estivi siano in media presenti 500 persone, con un totale di circa 30.000 giornate di presenza.

Nel settore alberghiero sono occupate circa 20 persone, che rappresentano il 3 % del totale della popolazione attiva.

Il turismo non ha qui riflessi rilevanti sugli altri settori dell'economia che è rimasta ad un livello abbastanza arretrato, legata all'agricoltura e ad un feltrificio di medie dimensioni.

Bobbio Pellice

Le stesse caratteristiche già rilevate per Villar si osservano anche nell'attrezzatura alberghiera di Bobbio Pellice, dove 71 posti-letto sono situati in 7 esercizi di classe inferiore (All. 14), mentre abbastanza considerevole è anche qui l'attrezzatura extralberghiera, che dispone di 567 posti-letto, situati in villette nuove o riadattate.

Nel territorio di Bobbio si trovano inoltre tre Rifugi Alpini (rif. Barbara m 1700; rif. Battaglione Monte Granero m 2377; rif. Jervis m 1732), che dispongono complessivamente, fra cuccette e pagliericci di 150 posti-letto, e un campeggio, nei pressi del centro abitato.

I turisti presenti sono stati stimati in 638 unità, provengono per la maggior parte da Torino e dal Piemonte (solo il 5 % proviene dall'estero) e rappresentano il 69 % della popolazione locale.

Le giornate di presenza complessive sono 38.280 (stagione estiva di 60 giorni), cifra che rappresenta il 50 % delle giornate letto disponibili.

Gli addetti al servizio alberghiero sono nella stagione estiva 25 (5 % del totale della popolazione attiva).

Gli altri settori dell'economia non risentono in modo rilevante dei riflessi del turismo, se non per un aumento, nella stagione estiva, del volume delle vendite nel commercio al minuto, dato il relativamente alto numero di turisti che utilizzano l'attrezzatura extralberghiera.

Nel territorio di Bobbio esistono buone possibilità di sviluppo per il turismo invernale: si trovano infatti in località Gianna, nella regione Comba dei Carbonieri, campi che potrebbero essere attrezzati a scopo sciistico.

Inoltre il traforo del Colle della Croce permetterà la valorizzazione della conca del Prà, nella quale, per le bellezze paesaggistiche e la notevole ampiezza, è possibile la creazione di un centro turistico, collegato, sul versante italiano, con la conca Barbara e Piamprà ora in via di sviluppo, e sul versante francese con le stazioni di sports invernali del Queyras e delle Hautes Alpes, per le quali si sta predisponendo un vasto programma di sviluppo turistico ed un piano di investimenti previsti dallo stesso piano quinquennale francese.

La realizzazione di questo traforo sarebbe un nuovo passo verso la realizzazione della cosiddetta « regione alpina a tre frontiere » (costituita da un vasto comprensorio turistico che potrebbe estendersi su territorio italiano, francese e svizzero) da molti caldeggiata, e i centri piemontesi delle valli Susa, Chisone, Germanasca e Pellice si integrerebbero (36) con i centri turistici francesi delle basse Alpi, alte Alpi e della zona di Briançon, dando luogo ad ampi e interessanti circuiti turistici.

(36) Da « *Effetti economici del traforo del Colle della Croce* ». Collana di ricerche economiche e finanziarie, a cura dell'Ufficio Studi della Cassa di Risparmio di Torino, volume I.

Angrogna - Rorà

Fuori della direttrice Torre Pellice - Colle della Croce si trovano i due centri di Angrogna (m 782) e Rorà (m 942) posti in due valli laterali opposte, che sboccano nella val Pellice all'altezza di Luserna San Giovanni, frequentati nel periodo estivo da un sia pur modesto movimento turistico. L'attrezzatura alberghiera di *Angrogna* è costituita da 8 esercizi di classe inferiore con 74 posti-letto (All. 15), di piccole dimensioni e con una dotazione di servizi molto scarsa (1 bagno ogni 14,8 posti-letto).

I posti-letto extralberghieri sono un centinaio, situati in case riadattate e villini costruiti recentemente, in seguito al prolungamento della strada che attualmente raggiunge la frazione Prà del Torno.

Le giornate di presenza, considerando che si tratta di un centro di turismo esclusivamente estivo, sono 10.440 (60 giorni), e rappresentano il 50 % delle giornate letto disponibili.

Ai turisti provenienti da Torino e dalla provincia, si aggiunge qui un certo numero di turisti stranieri, attratti, oltre che dalla salubrità del clima, da numerose vestigia della storia valdese.

Gli addetti al servizio alberghiero sono 24 e rappresentano il 4 % del totale della popolazione attiva.

Più modesta è l'attrezzatura di *Rorà*, che tuttavia, in seguito alla costruzione della strada che congiunge tale centro con Piamprà, in territorio di Torre Pellice, ha visto aumentare il volume del proprio movimento turistico e, data la fortunata posizione panoramica, ha buone possibilità di sviluppo in questa direzione.

L'attrezzatura alberghiera è costituita da due esercizi di classe inferiore, con 19 posti-letto (All. 16), nei quali i servizi sono completamente assenti.

Anche l'attrezzatura extralberghiera è relativamente modesta: 70 posti-letto; essa ha tuttavia buone prospettive lungo la nuova strada verso Piamprà, dove recentemente è stato costruito un certo numero di villini.

Le giornate di presenza in questa località di turismo esclusivamente estivo sono 5.340 e rappresentano il 50 % del totale delle giornate letto disponibili (4 mesi estivi).

I turisti provengono da vari centri del Piemonte e anche dall'estero, soprattutto dalla Francia, e rappresentano il 27 % della popolazione locale. Al servizio alberghiero sono dedite 6 persone (4 % della popolazione attiva).

5. - CONCLUSIONE

L'esame dei Comuni del comprensorio in qualche modo interessati dal fenomeno turistico ha permesso di definire a grandi linee un'area dotata di numerose attrattive turistiche, sfruttate però solo parzialmente o male, soprattutto per la scarsità di comunicazioni e di cooperazione fra i singoli centri, forse erroneamente gelosi ciascuno della propria individualità.

L'unica eccezione è costituita da Sestrière che infatti, non trovando da un lato sufficiente collaborazione da parte degli altri centri della val Chisone, e d'altro lato essendo legata alla val di Susa da vie di comunicazione più agevoli, gravita per buona parte delle sue funzioni verso tale valle, nella quale si trovano centri più vitali e più interessati a forme di collaborazione in campo turistico; questo legame è anche confermato dal progetto dell'architetto Chappis (19), che nella elaborazione del suo piano di sviluppo turistico comprendente i centri più importanti dell'alta val di Susa e delle limitrofe Alpi francesi, nella val Chisone considera esclusivamente i centri di Sestrière e Pragelato (dando a Pragelato un ruolo che forse non del tutto merita), ed ignora sia la val Germanasca sia la val Pellice.

Questo grande divario fra lo sviluppo di Sestrière e lo stadio più o meno arretrato degli altri centri turistici pinerolesi si può spiegare oltre che con la felice posizione geografica di Sestrière, fattore questo che è stato determinante, con la presenza in tale centro fin dalle sue origini di cospicui interessi esterni.

Infatti le società SAES e SIBS, a cui fanno capo i più grandi alberghi e tutti gli impianti meccanici, hanno sede a Torino e utilizzano capitali torinesi, così come la maggior parte

dei negozi di livello elevato di Sestrière gode di finanziamenti esterni al Pinerolese, e i condomini, costruiti per lo più da imprese di Torino, sono in grande maggioranza venduti frazionatamente a torinesi, milanesi e genovesi.

Appare quindi evidente che lo sviluppo turistico di Sestrière è completamente estraneo all'economia del Pinerolese, da cui non attinge alcun finanziamento e a cui non procura se non modestissimi vantaggi.

Gli altri centri delle vallate pinerolesi si possono dividere in due gruppi: da un lato quei centri che hanno già raggiunto un certo sviluppo turistico come Pragelato, Prali, Torre Pellice e Bobbio Pellice che, con ben studiate iniziative sul piano della ricettività, sostenute da adeguate forme di propaganda, potrebbero essere potenziati ed acquistare una certa importanza a livello regionale; ciò contribuirebbe tra l'altro a snellire, nelle giornate festive, il notevole flusso turistico diretto verso Sestrière.

Dall'altro lato tutti quei centri vallivi che, avendo qualche attitudine turistica dovuta alla posizione o lungo la strada che conduce a centri più importanti (come Fenestrelle, Roreto Chisone, Perrero, Villar Pellice), o in luoghi ricchi di attrattive naturali (come Massello, Salza di Pinerolo, Angrogna, Rorà), potrebbero valorizzare tale posizione, sfruttando i primi il passaggio dei turisti con punti di vendita ben visibili e reclamizzati di articoli prodotti localmente (37), con ristoranti caratteristici e tavole calde; i secondi le risorse paesaggistiche con impianti di risalita che raggiungano punti panoramici, turisticamente attrezzati, e con altre iniziative che permettano di diffondere la conoscenza di tali centri (38).

A questi centri in cui esistono, sia pure talvolta solo in embrione, delle premesse per uno sviluppo turistico, si contrap-

(37) Queste iniziative potrebbero incoraggiare sia un artigianato locale, come avviene con successo in molti paesi stranieri, sia la produzione di generi alimentari genuini (burro, formaggi, latte, miele, liquori), di cui l'uomo moderno è costantemente alla ricerca.

(38) Pur non potendo essere considerati centri turistici, trattando di questo fenomeno non bisogna dimenticare l'esistenza di alcuni centri della val Chisone, come Usseaux, Perosa e Pramollo che sono luoghi di soggiorno estivo soprattutto per molti emigrati all'estero, originari di questi centri.

pongono aree con notevoli risorse paesaggistiche, come il Clot de la Soma e la val Troncea nel comune di Pragelato; la zona Saigon-Rocca Bianca, la zona Bou du Col e l'altopiano dei Tredici Laghi nel comune di Prali; la conca del Prà nel comune di Bobbio Pellice, le quali potrebbero essere razionalmente valorizzate con la costruzione di impianti di risalita e di villaggi alpini con casette in legno e piccoli esercizi alberghieri.

Si stabilirebbe così una differenziazione tra centri turistici a livelli diversi, i quali avrebbero ciascuno un proprio raggio di attrazione e una propria clientela, a seconda delle attitudini e del grado di sviluppo da essi raggiunto sul piano turistico.

Potrebbe essere questa una delle vie di uscita da una situazione precaria che accomuna tutti i centri turistici minori delle valli pinerolesì, i quali, e per l'assenza di taluni di quei fattori che fanno di un paese di montagna un centro turistico, e per la mancanza di cospicui finanziamenti esterni, non hanno potuto svilupparsi con la celerità e l'ampiezza che la moderna concezione del turismo di massa richiede.

PARTE VI

LA POPOLAZIONE E LE SEDI

a cura di FRANCESCO ADAMO

1. IL MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Il Pinerolese ha raggiunto il massimo popolamento nel 1871 con 119.136 abitanti. Da tale censimento si è avuta una diminuzione continua sino al censimento del 1936, che registra 105.071 abitanti (fig. 1). Diminuzione, quindi, lieve rispetto ad altre aree rurali e montane del Piemonte (escludendo le principali aree urbane), grazie alla presenza di una antica industria tessile ed al sorgere di quella meccanica. Al censimento del 1951 si hanno 1.435 abitanti residenti in più rispetto al 1936. A tale leggero incremento hanno contribuito solo pochi Comuni, in particolare Pinerolo (+ 2995), Perosa Argentina (+ 525), Porte (+ 128), Torre Pellice (+ 137), cioè alcuni dei Comuni maggiormente industrializzati o urbanizzati. Lo spopolamento, particolarmente montano, registratosi sino a questa data, è già stato preso sufficientemente in esame in altri studi (1), a cui pertanto si rimanda. Tale esame, inoltre, esula dai fini della presente indagine tendente ad individuare le caratteristiche attuali e le trasformazioni dei fatti demografici, alla luce del nuovo sviluppo economico e sociale, dall'ultimo dopoguerra ad oggi.

(1) BLANCHARD (R.), *Les Alpes Occidentales*, tome VI, Grenoble, B. ARTHAUD, 1952, pp. 293-365; GRIBAUDI (D.), *Piemonte e Val d'Aosta*, Torino, UTET, 1960, pp. 183-223; INEA, *Lo spopolamento montano in Italia. Le Alpi liguri-piemontesi*, vol. I e II, Roma, 1932, in particolare per la montagna pinerolese cfr. le pp. 131-189 (vol. II) a cura di G. BARBERI.

Si veda inoltre l'all. VI.1 (variazioni della popolazione residente: 1861-1967) e la parte I (La formazione storica della regione).

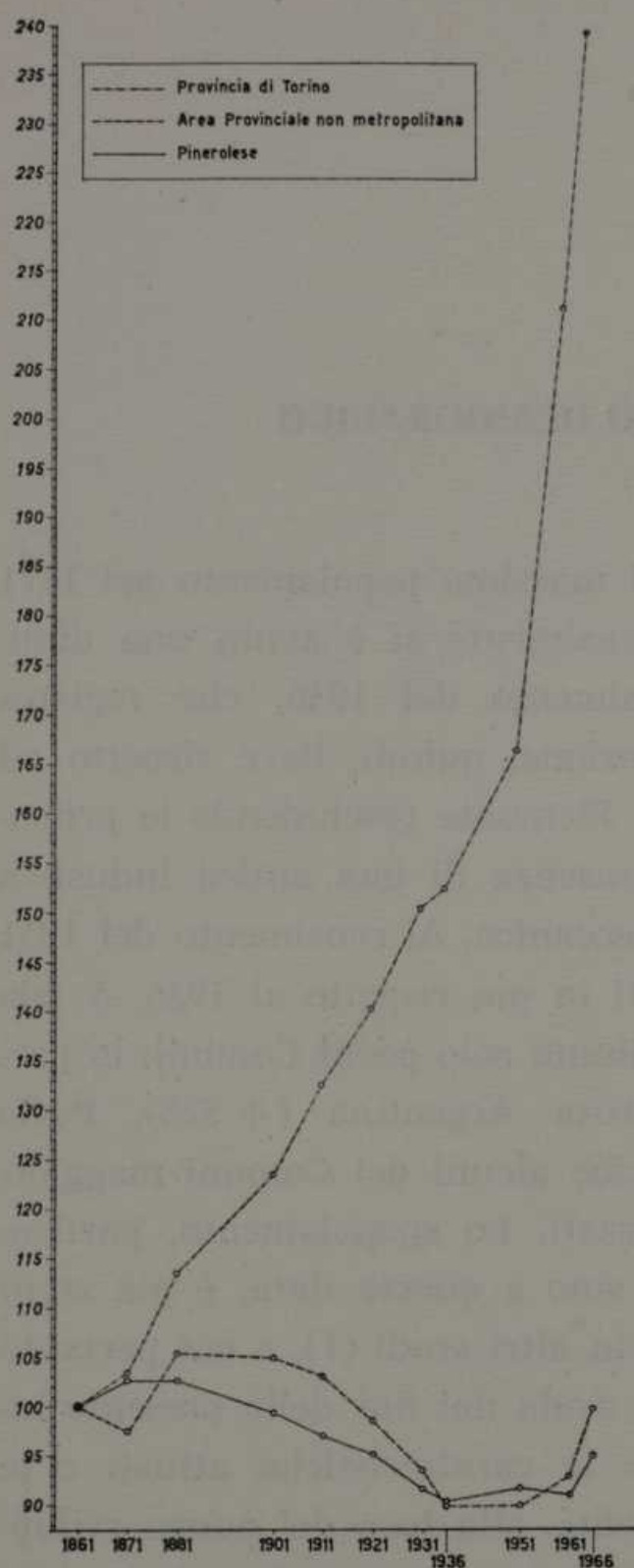


Fig. 1. - *Popolazione ai censimenti dal 1861 (= 100) al 1961 e al 31-12-1966.*

Caratteri generali.

Prendendo in esame l'accrescimento della popolazione con le sue componenti dal 1952 al 1966 e dividendo tale periodo in tre quinquenni — in modo da utilizzare i dati dei censimenti 1951 e 1961, assieme a quelli direttamente rilevati nel corso di questa indagine — si cercherà di individuare prima i caratteri che differenziano questo comprensorio nel suo complesso rispetto alla Provincia di Torino, poi i caratteri che differenziano singole zone all'interno di esso.

a) Passando da 106.536 abitanti residenti alla fine del 1951 a 110.547 all'inizio del 1967, il Pinerolese ha avuto un incremento demografico del 3,76%, mentre l'intera Provincia l'ha avuto nello stesso periodo del 44,25%. Questa forte differenza si deve particolarmente al grande incremento dell'area metropolitana torinese (Torino e «Cintura») (2). Pur escluden-

(2) Alla cosiddetta *Cintura torinese* appartengono i seguenti Comuni: Alpignano, Baldissero Torinese, Beinasco, Borgaro Torinese, Cambiano, Caselle Torinese, Chieri, Collegno, Druento, Grugliasco, Leinì, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Pecetto, Pianezza, Pino Torinese, Rivalta di Torino, Rivoli, San Mauro Torinese, Settimo, Trofarello, Venaria.

do però quest'ultima area l'incremento demografico del Pinerolese resta comunque sempre inferiore a quello della rimanente parte del territorio provinciale, non solo in tutto il quindicennio, ma anche in ogni quinquennio. Tale differenza, come si può vedere dagli istogrammi seguenti (fig. 2) (e da tabella in allegato n. VI.2), è data esclusivamente dal saldo migratorio che per il Pinerolese è sempre di molto inferiore, addirittura negativo nel 1° quinquennio. Dal 1951 al 1967 s'è avuto, infatti, per il Pinerolese

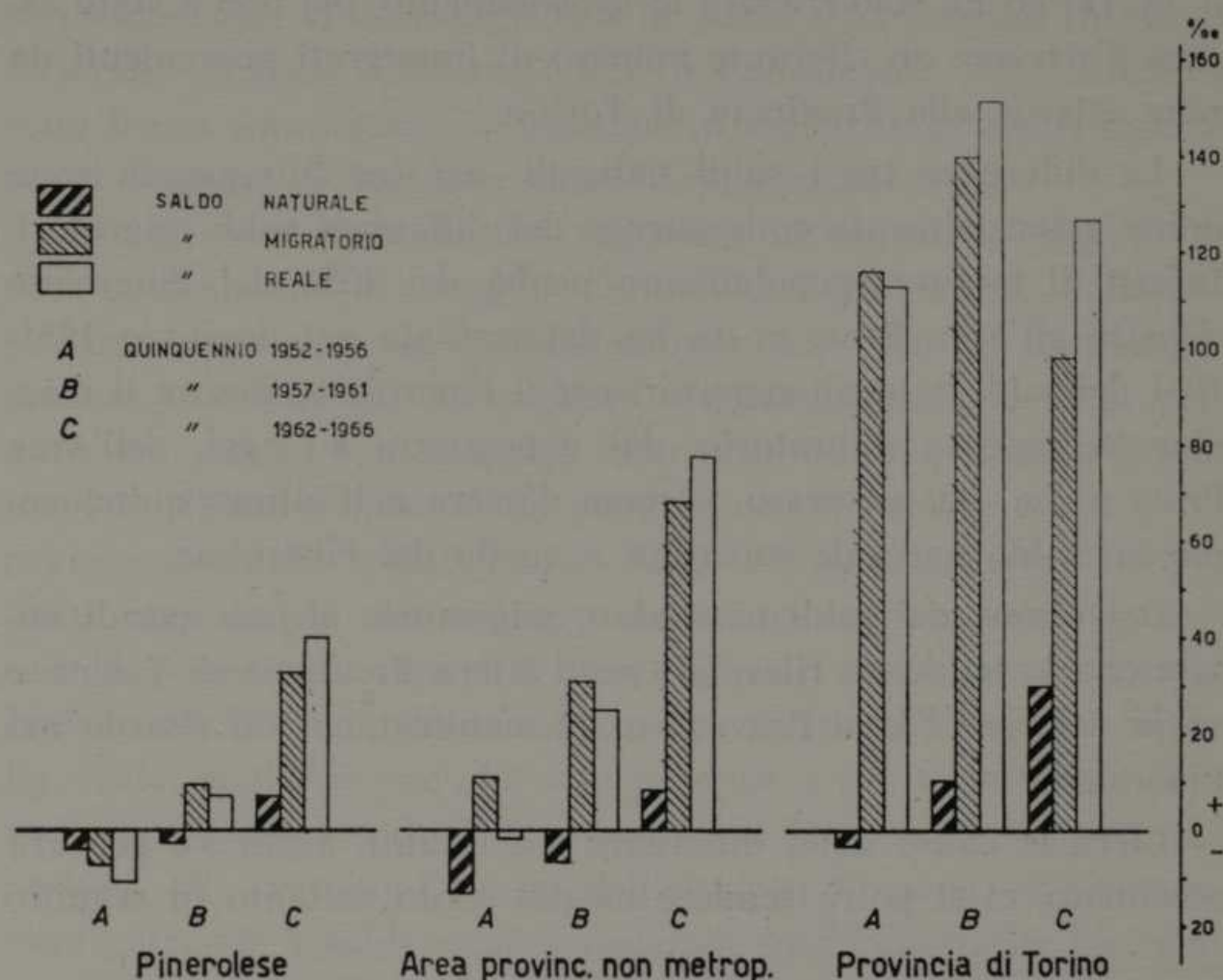


Fig. 2. - Movimento demografico.

lese un incremento naturale dello 0,13 % e un incremento migratorio del 3,63 %, mentre per l'area che risulta dalla differenza tra l'intera provincia di Torino e l'area metropolitana torinese — area, più omogenea al Pinerolese, che d'ora in poi verrà chiamata soltanto « Area Prov. n. m. » — un decremento naturale dell'1,05 % e un incremento migratorio dell'11,31 %.

La prima considerazione da farsi per spiegare i relativamente deboli saldi, sia naturale che migratorio, di entrambe le

aree è che il territorio dell'Area Prov. n. m. è prevalentemente montuoso e con una economia rurale e industriale incapace di controbilanciare l'attrazione esercitata dalla metropoli. Quanto alla differenza tra i saldi migratori delle due aree in oggetto si ricorda, oltre alla più rilevante montuosità del territorio pinerolese, che l'incremento industriale di quest'area, in particolare delle basse valli e lungo gli assi stradali che da Pinerolo vanno verso Torino, è stato inferiore a quello dell'Area Prov. n. m. (3) ed ha solo frenato lo spopolamento, ma non è stato capace d'attrarre un rilevante numero di immigrati provenienti da zone esterne alla Provincia di Torino.

Le differenze tra i saldi naturali, nei tre quinquenni, sono infine essenzialmente conseguenze dei differenti saldi migratori. Infatti, il minore spopolamento prima del 1951 del Pinerolese rispetto all'Area Prov. n. m. ha determinato nel decennio 1951-1961 dei saldi naturali superiori per il Pinerolese. Mentre il maggior incremento migratorio, dal dopoguerra ad oggi, dell'Area Prov. n. m., ha permesso ad essa d'avere nell'ultimo quinquennio un saldo naturale superiore a quello del Pinerolese.

Dall'esame dei saldi naturale e migratorio si può quindi notare che le tendenze rilevabili per l'intera Provincia di Torino e anche solo per l'Area Prov. n. m. si manifestano con ritardo nel Pinerolese.

Circa le cause delle differenze tra i saldi, a cui s'è per ora accennato, ci si potrà rendere meglio conto soltanto in seguito,

(3) Dal 1951 al 1961, secondo i dati dell'ISTAT (Censimenti dell'industria e del commercio 1951 e 1961), gli addetti alle unità locali industriali (Industrie estrattive; Industrie manifatturiere; Costruzione e installazione impianti; Energia elettrica, Gas e Acqua) sono aumentati del 12,9 % (da 18.003 a 20.333) nel Pinerolese e del 26,5 % nell'Area Prov. non metr. (da 87.152 a 110.311).

Dal 1961 al 1967, secondo i dati — gentilmente fornitici dalla C.C.I.A.A. di Torino — relativi alle unità delle industrie manifatturiere con più di 50 addetti, mentre nell'Area Prov. non metr. si è avuto un incremento del 23 % circa, nel Pinerolese si è avuto un decremento del 15 % (diminuzione di circa 2.000 addetti).

Per le variazioni degli addetti alle unità locali industriali all'interno del Pinerolese si veda la parte IV.

cioè dopo l'esame dei fenomeni da cui tali saldi derivano (natalità e mortalità, immigrazione ed emigrazione).

b) All'interno del Pinerolese lo sviluppo demografico non è stato certamente uniforme. Basti pensare che dal 1951 al 1967, mentre nell'intero Pinerolese la popolazione residente è aumentata di 4.011 unità, in Pinerolo si è avuto un incremento di ben 9.424 unità (+ 38,3 %), in Villar Perosa di 1.095 (+ 38,3 %), in Sestrière di 113 (+ 27,6 %) e in Piscina di 272 (+ 20,5 %). Deboli incrementi si sono registrati in pochi altri Comuni (Airasca, Luserna, Pinasca, Frossasco-Roletto-Cantalupa). Tali aumenti sono legati soprattutto all'incremento dell'attività industriale e per il Comune di Sestrière allo sviluppo turistico (4).

Per gli altri Comuni dal seguente cartogramma (fig. 3) si nota chiaramente la maggior diminuzione percentuale della popolazione residente nei Comuni montani che non nei Comuni di pianura. Ciò sia per le migliori condizioni agricole della pianura sia per la sua maggior vicinanza all'area metropolitana torinese. Il movimento della popolazione pinerolese è stato vario non solo nello spazio, ma anche nel tempo e nelle sue componenti (movimento naturale e movimento migratorio). Per cercare di cogliere in sintesi il diverso tipo d'accrescimento demografico dei Comuni pinerolesì si presenta il cartogramma della fig. 4, dal quale emerge che solo Pinerolo e Sestrière hanno avuto in ogni quinquennio entrambi i saldi (naturale e migratorio) positivi. Dei restanti Comuni dell'alta val Chisone, che presentano entrambi i saldi sempre negativi, solo Fenestrelle ha saldi variabili, grazie alla presenza del Sanatorio Agnelli, che occupa diversi abitanti residenti in loco.

In val Germanasca (una delle valli meno densamente popolate ed in condizioni economiche peggiori), a causa del suo relativo isolamento, dei suoi caratteri geografico-fisici, particolarmente sfavorevoli per l'economia agricola, nonchè soprattutto a

(4) Per lo sviluppo turistico si veda la parte V (e i dati della tab. all. VI.9).

Per l'incremento dell'attività industriale si veda, oltre alla parte IV (add. unità locali o *insidenti*), il cap. 2 (parte VI) relativo alla popolazione attiva.

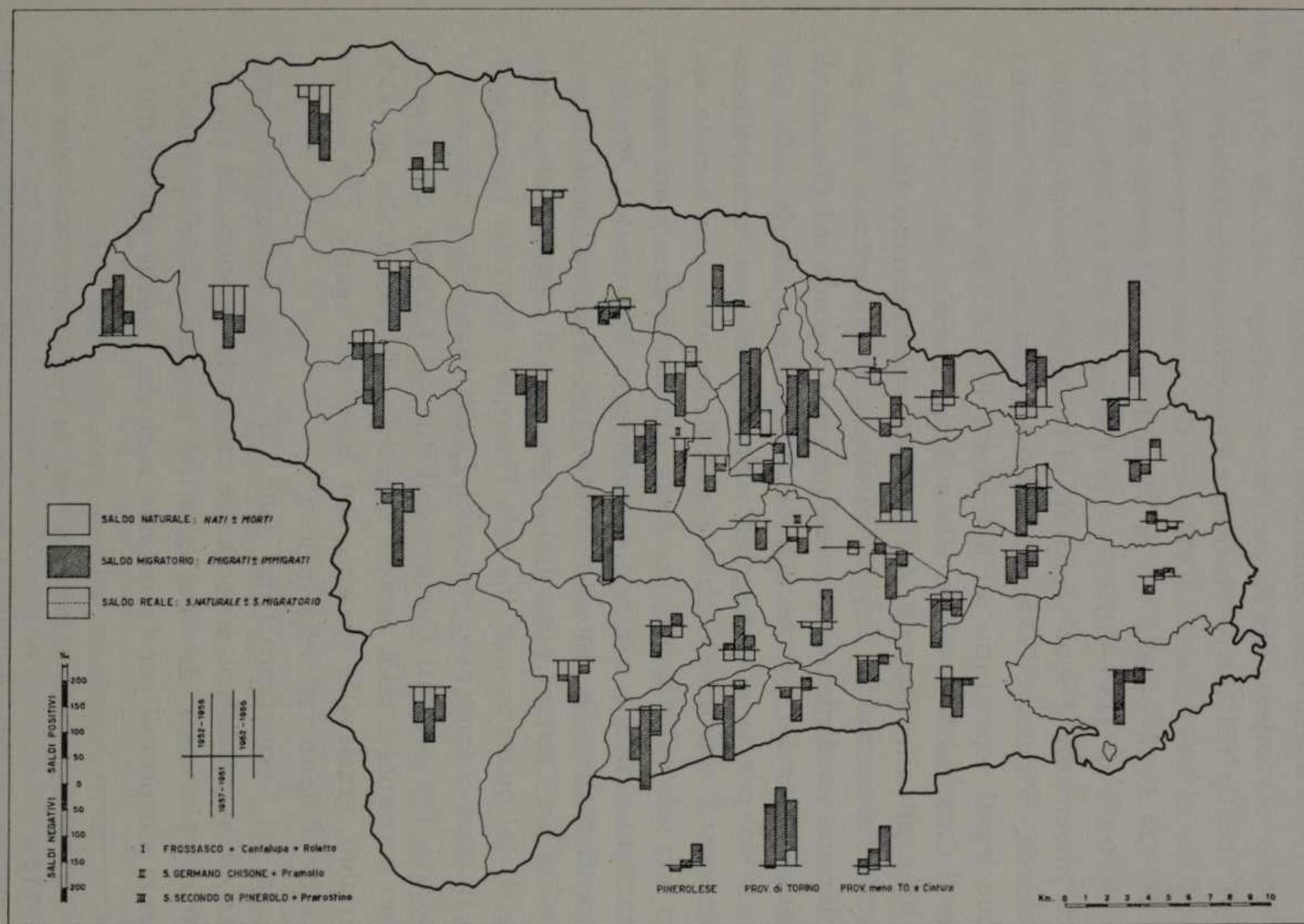


Fig. 3. - Movimento demografico per Comune nei quinquenni 1952-'56, '57-'61, '62-'66.

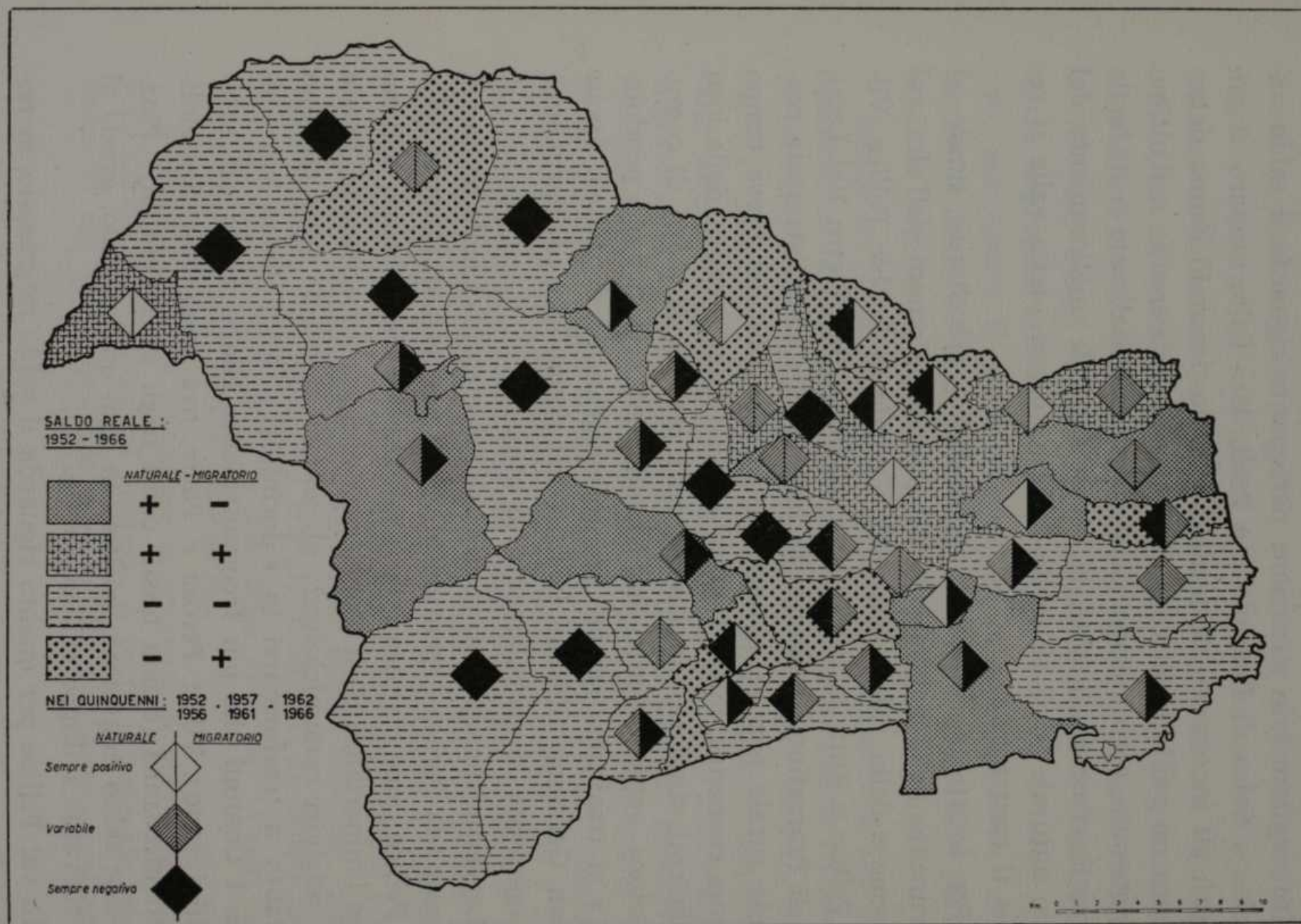


Fig. 4. - *Tipi di movimento demografico (saldi reali) nel quindicennio 1952-'66 (4 tipi, retino di fondo). Con i quadratini è indicato l'andamento dei saldi naturale (metà di sinistra) e migratorio (metà di destra) nel quindicennio suddetto, scomposto in tre quinquenni.*

causa della crisi della sua industria estrattiva (Talco Grafite Val Chisone), si registrano in ogni quinquennio i maggiori decrementi migratori (in percentuale). Sempre nella stessa valle non molto migliore è la situazione per quanto riguarda il saldo naturale: a Salza di Pinerolo e a Prali, dato l'alto numero di minatori, gli incrementi naturali del primo decennio hanno determinato un saldo positivo per l'intero quindicennio; nell'ultimo quinquennio, però, mentre nelle zone industrializzate o in facile comunicazione con queste, si ha un generale miglioramento del saldo naturale (così di quello migratorio), in questa valle si verifica il contrario.

Per le stesse condizioni geografiche, abbastanza simile al movimento della popolazione dei suddetti Comuni dell'alta val Chisone e della val Germanasca è quello di Bobbio Pellice, Villar Pellice e Rorà in val Pellice; quello di San Pietro Val Lemina, di Prarostino, Pramollo. In tutte queste zone l'arretrata economia rurale non ha potuto trasformarsi che per breve tempo in una economia mista (agricolo-industriale) a causa delle loro inefficienti strade e soprattutto della povertà di mezzi di comunicazione verso i centri industriali: qui la faticosa « pendolarità » si trasforma sempre più in emigrazione definitiva. Anche a San Germano Chisone la crisi del cotonificio « Gütermann » ha aggravato lo spopolamento in atto.

Leggermente superiori sono i saldi demografici nella bassa val Chisone (da Perosa Argentina in giù) e nei restanti Comuni della val Pellice, zone d'antica industrializzazione che, sebbene abbiano perso l'importanza d'un tempo, non vengono abbandonate, grazie alle migliori comunicazioni: gli abitati di queste zone tendono pertanto a trasformarsi in « dormitori ». Nella bassa val Chisone, i Comuni che più frequentemente hanno avuto dei saldi positivi sono: Villar Perosa e Porte, ove sono ubicati stabilimenti meccanici (e non tessili come negli altri Comuni); Pinasca, con saldo migratorio positivo in ogni quinquennio, grazie al suo rilevante sviluppo edilizio (v. fig. 32).

In val Pellice per quanto riguarda il saldo migratorio, si nota un diverso comportamento dei due Comuni maggiormente popolati, Torre Pellice e Luserna. Dei due, Luserna, pur con ca-

ratteri urbani minori, ha potuto infatti esercitare una maggiore forza d'attrazione grazie alla maggiore industrializzazione e alla maggiore disponibilità di spazi edificabili. Il saldo naturale è, invece, prevalentemente negativo, poichè in entrambi questi Comuni è favorito l'insediamento di un gran numero di persone anziane. Si ha infatti in questi Comuni oltre a diversi « ritorni » dall'estero da parte di vecchi emigranti, anche la presenza di case di cura e riposo che attraggono persone anziane da tutta la valle. Ciò spiega anche perchè i Comuni limitrofi (Lusernetta, Rorà, Angrogna) abbiano avuto talvolta il saldo naturale positivo, nonostante il saldo migratorio sempre negativo, unitamente al fatto, da non trascurare, di possedere un'alta percentuale di popolazione rurale, come si vedrà in seguito.

Simile in parte alla zona Torre Pellice-Luserna è l'area di contatto tra la montagna e la pianura (comprendente i Comuni di Bibiana, Bricherasio, S. Secondo di Pinerolo, Roletto, Frossasco e Cantalupa) per avere saldi naturali sempre negativi e saldi migratori, invece, prevalentemente positivi. L'incremento migratorio di questi Comuni è negli ultimi anni da mettersi in relazione allo sviluppo economico di alcuni di essi e alla vicinanza ad altri centri industriali, alle agevoli vie di comunicazione e alle favorevoli condizioni climatiche. Tranne che a Frossasco e Cantalupa, l'incremento migratorio s'è verificato solo nell'ultimo quinquennio e, pertanto, non ha ancora potuto portare delle positive conseguenze sul saldo naturale. A Frossasco e Cantalupa, invece, il saldo migratorio, seppure sempre positivo, ha anzi influito negativamente su quello naturale, poichè come si vedrà in seguito (5) tra gli immigrati si hanno parecchie persone anziane, attratte dal clima mite, per la non eccessiva altitudine e la buona esposizione.

Molto più vario e irregolare si presenta il movimento della popolazione nei Comuni di pianura. A parte il generale miglioramento del saldo naturale e di quello migratorio nell'ultimo

(5) Tale fenomeno si verifica anche in altri Comuni del pedemonte e delle basse valli, ma ha un'incidenza minore.

quinquennio, caratteristica comune a molte altre zone del Pinerolese, nei Comuni di pianura si nota che i saldi migratori negativi presentano per lo più deboli valori, in relazione alla crescente industrialità della popolazione e alle migliori condizioni agricole. Dati questi deboli decrementi migratori e la spiccata ruralità non deve stupire se si sono avuti spesso dei saldi naturali positivi (6). All'interno di quest'area si sottolinea infine che i Comuni di Piscina e Airasca, grazie alla recente industrializzazione della zona e soprattutto al fatto d'essere lungo le principali strade che portano a Torino, si staccano dagli altri per avere avuto nell'intero quindicennio considerato entrambi i saldi positivi.

Con i cartogrammi n. 3 e n. 4 e con quanto sinora esposto s'è voluto solo constatare per l'intero Pinerolese e successivamente per ogni zona interna l'incidenza sia del saldo naturale sia di quello migratorio nel movimento reale della popolazione. Per comprendere però il reale significato di tali saldi occorre rifarsi ai valori da cui derivano (cioè natalità, mortalità, quoziente di immigrazione e d'emigrazione) cercando di metterli in rapporto ad altri fatti demografici e ambientali (7).

(6) E' bene ricordare di non dare eccessiva importanza alle leggere differenze tra i vari Comuni, poichè tali dati sono in parte falsati dagli spostamenti dei vecchi negli ospizi (v. parte VII). Per i Comuni provvisti d'ospedale i dati dell'accrescimento naturale sono talvolta anche falsati (almeno sino al 1961) dai nati da genitori residenti in altri Comuni.

(7) Tale effettiva conoscenza dell'ambiente locale è indispensabile per attenuare il grave rischio che si corre nel fondare una eventuale « previsione demografica » soltanto sui dati statistici. A questo proposito si veda anche: GOLZIO (S.), *Qualche considerazione sulla variabilità dei dati di natalità in Provincia di Torino*, comunicazione presentata alla « XXI Riunione Scientifica della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica », tenutasi a Torino nel 1968 (atti in corso di stampa).

Quanto alla « previsione demografica » aggiungiamo che essa non è di nostra competenza, poichè deve essere necessariamente inquadrata in un piano di sviluppo regionale. Qui si cerca solo di far conoscere il significato dei fatti presi in considerazione ed individuarne le tendenze evolutive diverse da zona a zona in rapporto alla diversa evoluzione degli elementi costituenti l'ambiente locale prendendo di esso in considerazione sia i fattori interni sia quelli esterni. Si veda anche la nota 14.

Natalità, mortalità ed invecchiamento della popolazione.

Si noti il grafico seguente (fig. 5), nel quale sono messi a confronto i dati della natalità e mortalità del Pinerolese con quelli dell'Area Provinciale non metropolitana.

L'andamento della frequenza delle nascite e dei decessi è abbastanza simile per entrambe le suddette aree. Come valori, gli indici di natalità e di mortalità del Pinerolese sono però quasi sempre sino all'ultimo quinquennio rispettivamente superiori e inferiori a quelli dell'Area Prov. n. m.: per entrambe le aree i saldi sono sempre negativi.

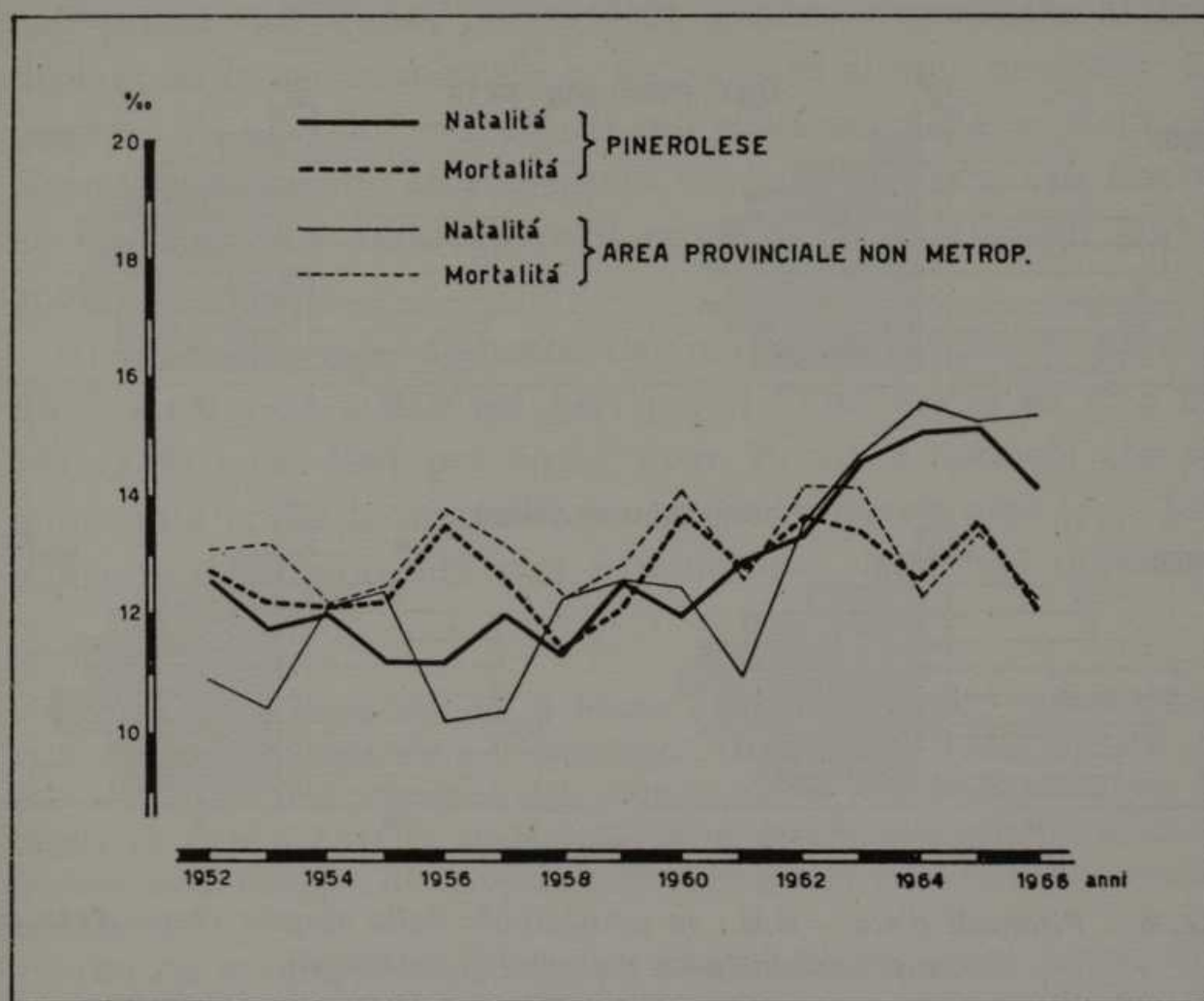


Fig. 5. - Andamento della natalità e della mortalità.

Nell'ultimo quinquennio tale situazione si inverte. Grazie al comune aumento della natalità i saldi diventano positivi per entrambe le aree, gl'indici di natalità assumono valori minori e quelli di mortalità maggiori per il Pinerolese, dato il suo minore saldo migratorio in ogni quinquennio.

Tale differente incremento migratorio ha determinato una maggiore uniformità al 1961 della composizione per età della popolazione delle due aree rispetto a quella del 1951, come si può notare dalle seguenti piramidi d'età (fig. 6).

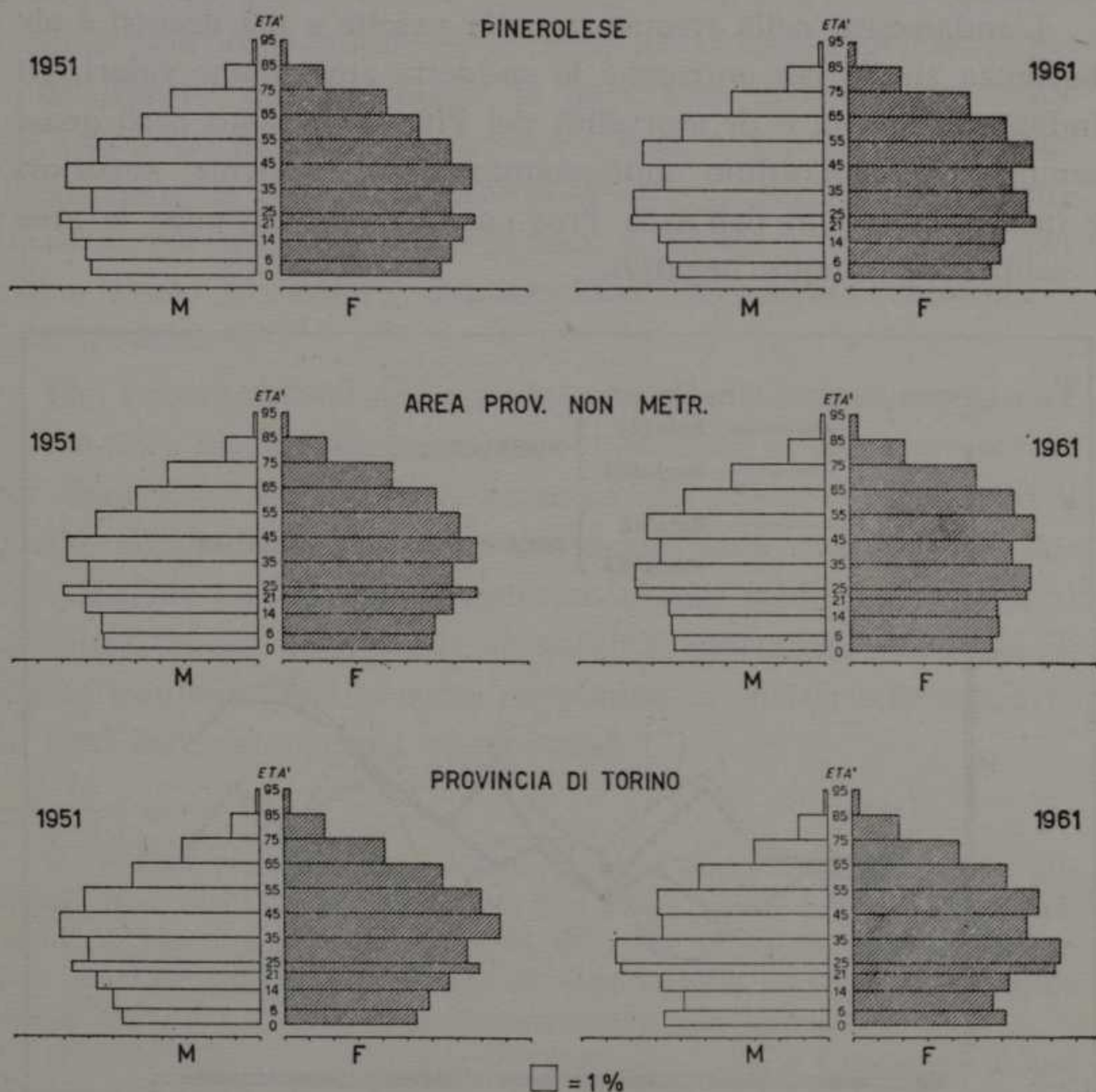


Fig. 6. - Piramidi d'età. - N.B.: la percentuale delle singole classi d'età è espressa dall'area dei relativi rettangoli.

L'esame della composizione per età della popolazione può fornire, unitamente ad altre considerazioni, una spiegazione dell'aumento della natalità (8) avutosi nell'ultimo quinquennio

(8) Il tasso di natalità medio annuo è stato di 11,8‰ per il Pinerolese e di 11,2‰ per l'Area Prov. non metr. nel quinquennio 1952-1956; rispettivamente 15,5‰ e 14,9‰ nel quinquennio 1962-1966.

per entrambe le aree. Dalle precedenti piramidi di età si nota, infatti, una contrazione delle classi al di sotto dei 25 anni d'età, data la scarsa frequenza delle nascite nel periodo bellico e post-bellico; contrazione, però, ampiamente compensata dall'aumento delle classi da 45 anni in su. Pertanto, l'aumento della natalità è effettivamente un aumento del numero delle nascite in rapporto al numero degli individui in età di procreare. E' bene precisare però che con ciò non è detto che si tratti di un aumento del numero medio di figli per coppia (9).

L'aumento della natalità si deve, a nostro avviso, non tanto all'aumento della classe d'età da 25 a 35 anni, l'ultima classe dei nati prima dell'ultima guerra (10), quanto soprattutto al particolare sviluppo economico e sociale dell'ultimo decennio. La presenza di un gran numero di individui nella classe d'età più feconda, unitamente all'aumentata sicurezza del posto di lavoro, ha sensibilmente fatto salire il numero dei matrimoni (11) e quindi la natalità.

Dato il notevole aumento dell'indice di vecchiaia, passato da 54,9 nel 1951 a 70,9 nel 1961 per il Pinerolese e da 43,3 nel 1951 a 52,0 nel 1961 per l'Area Prov. n. m., è normale che sia aumentata anche la mortalità in entrambe queste aree (12). Tale aumento della mortalità non è irrilevante, anche se numerica-

(9) A questo proposito non si hanno dati confrontabili; inoltre l'intervallo di tempo considerato è troppo breve. Tra il 1951 e il 1967 (1°/I) si può solo constatare una riduzione del numero medio dei componenti per famiglia da (3,34 a 2,94), la quale può essere dovuta solo alla probabile riduzione delle famiglie di tipo parentale. A proposito della fecondità si veda la nota 13.

(10) Per le variazioni delle classi d'età si vedano le tabelle dell'all. VI.4.

(11) Il tasso di nuzialità è cresciuto progressivamente da 6,2 ‰ nel triennio 1951-1953 a 7,6 ‰ nel triennio 1962-1964, ridiscendendo a 6,5 ‰ nel 1965-1966 in concomitanza con la sfavorevole congiuntura economica. Differenze che seppur lievi sono statisticamente significative.

(12) Nel Pinerolese il tasso di mortalità è passato da 12,5 ‰ nel quinquennio 1952-1956 a 13,1 ‰ nel quinquennio 1962-1966, nell'Area prov. n. m. da 12,9 ‰ a 13,3 ‰.

A proposito dell'indice di vecchiaia che qui è dato dal rapporto tra la popolazione in età superiore a 60 anni e la popolazione in età inferiore a 21 anni si vedano anche i dati dell'all. VI.5.

mente lo può sembrare. Data la forte diminuzione della mortalità infantile (passata da circa il 40‰ all'inizio a circa il 29‰ alla fine del quindicennio 1952-1966), questo leggero aumento indica infatti un discreto aumento della mortalità nelle classi adulte.

All'interno del Pinerolese, l'aumento della natalità e della mortalità è un fatto generale, registratosi cioè in gran parte dei suoi Comuni, per i quali valgono quindi le stesse considerazioni fatte per l'intero comprensorio (v. tab. all. VI.3).

Nei pochi Comuni in cui s'è avuta una contrazione della natalità, essa è stata per lo più leggera. Ciononostante, tale contrazione (come per Prali, Usseaux, Massello) in rapporto al generale aumento, conferma quanto precedentemente detto, trattandosi di fenomeno associato a condizioni di arretratezza economica. Particolarmente interessante si presenta il Comune di Pinerolo, poichè nonostante abbia attratto il maggior numero di immigrati, ha avuto una contrazione dell'indice di natalità (da 17,7 ‰ nel I quinquennio a 16,2 ‰ nel III quinquennio). Ciò perchè l'immigrazione proveniente da fuori della Provincia di Torino ha in genere carattere temporaneo ed è costituita prevalentemente da individui in via di sistemazione, che quindi incidono negativamente, aumentando il denominatore del rapporto dei nati sulla popolazione totale media (13).

(13) Mentre nel comprensorio pinerolese, escluso Pinerolo, il numero delle nubili « in età matrimoniabile » è diminuito tra il 1951 e il 1961 del 18,3 % (da 11.288 a 9.223), nel Comune di Pinerolo è aumentato dell'8,2 % (da 3.677 a 3.890).

L'indice generico di fecondità (calcolato qui solamente in rapporto alle femmine in età da 14 a 35 anni) è passato da 7,16 ‰ nel 1951-1952 a 9,34 ‰ nel 1961-1962 per il Pinerolese senza Pinerolo, da 12,02 ‰ a 8,9 ‰ per il Comune di Pinerolo.

Da questo diverso comportamento di Pinerolo, che ha attratto il maggior numero di immigrati ed in particolare di immigrati meridionali (v. tab. V-VI-VII) deriva che non sempre l'aumento della natalità è da rapportarsi semplicemente all'incremento migratorio e tanto meno è legato alla particolare fecondità meridionale, come spesso si dice.

Occorre svolgere indagini dirette sul tipo d'immigrazione; a questo proposito si veda « Gli spostamenti » - cap. 3.

Per concludere, se in questi ultimi anni grazie alla presenza di una numerosa classe di individui in età feconda, il saldo naturale è diventato positivo, esso non tarderà ad essere nuovamente negativo, poichè la frequenza dei decessi per il gran numero di anziani supererà, a meno che non intervengano altri fattori (come ad esempio una eventuale, massiccia e stabile immigrazione), la frequenza delle nascite, data la minor rilevanza numerica rispetto ad oggi degli individui che raggiungeranno l'età feconda.

Tipi d'incremento naturale e migratorio.

Confrontando la distribuzione spaziale dei tipi d'incremento naturale (1962-66, fig. 7) con quelle dello sviluppo industriale e agricolo (v. parti III e IV), si nota abbastanza bene la relazione esistente tra il grado dello sviluppo economico raggiunto dai vari Comuni e il movimento naturale. In particolare si pongono in evidenza per l'alta natalità e per la bassa mortalità i Comuni della zona maggiormente industrializzata, che partendo dalla bassa val Chisone si protende verso Torino. All'opposto di questi sono, invece, i Comuni di Torre Pellice e Luserna, segno evidente della crisi della vecchia industria tessile, che ha portato alla fuga dei giovani ed ha quindi accelerato il processo di invecchiamento della popolazione, in atto in tutto il Pinerolese (fig. 9). Confrontando la distribuzione dei tipi di saldo naturale dell'ultimo quinquennio con quelli del 1° quinquennio (fig. 8) si nota una evoluzione dei tipi, differente da zona a zona in rapporto alle differenti condizioni economiche e alle variazioni subite dalla struttura per età della popolazione (fig. 10 e tab. all. VI.4) (14).

(14) La variazione della struttura per età è ovviamente conseguenza del movimento della popolazione e quindi per le differenziazioni interne al Pinerolese emergenti da essa valgono le stesse considerazioni.

L'esame della struttura per età potrebbe interessarci solo per comprendere le variazioni passate del movimento della popolazione dal punto di vista strettamente demografico. Così l'attuale struttura ci aiuta nel tentare

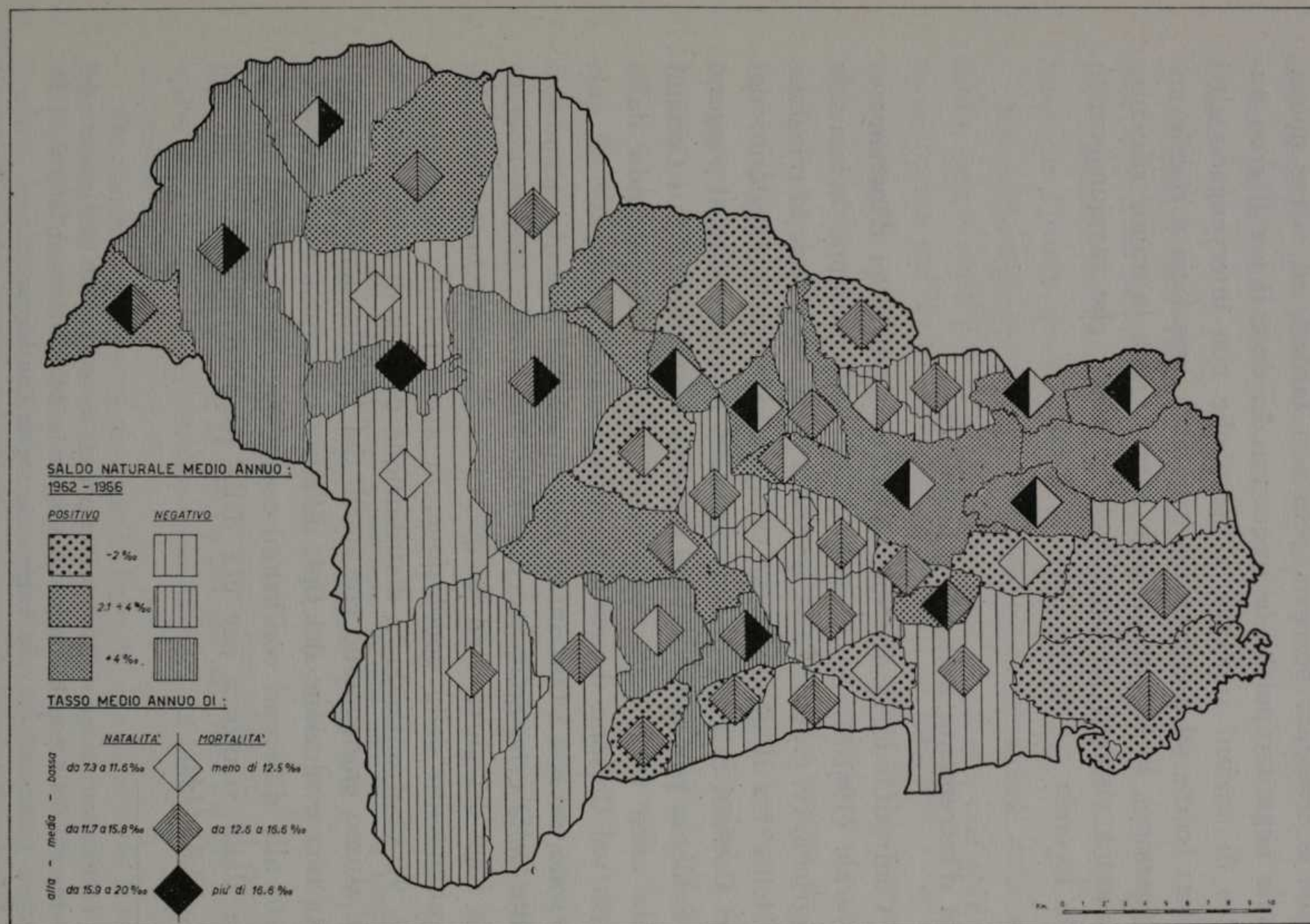


Fig. 7. - *Tipi di movimento naturale nel quinquennio 1962-'66. Con i quadratini sono indicati per classi i valori della natalità (metà di sinistra) e della mortalità (metà di destra), medie annue. Con i retini di fondo è indicato per classi il saldo naturale medio annuo.*

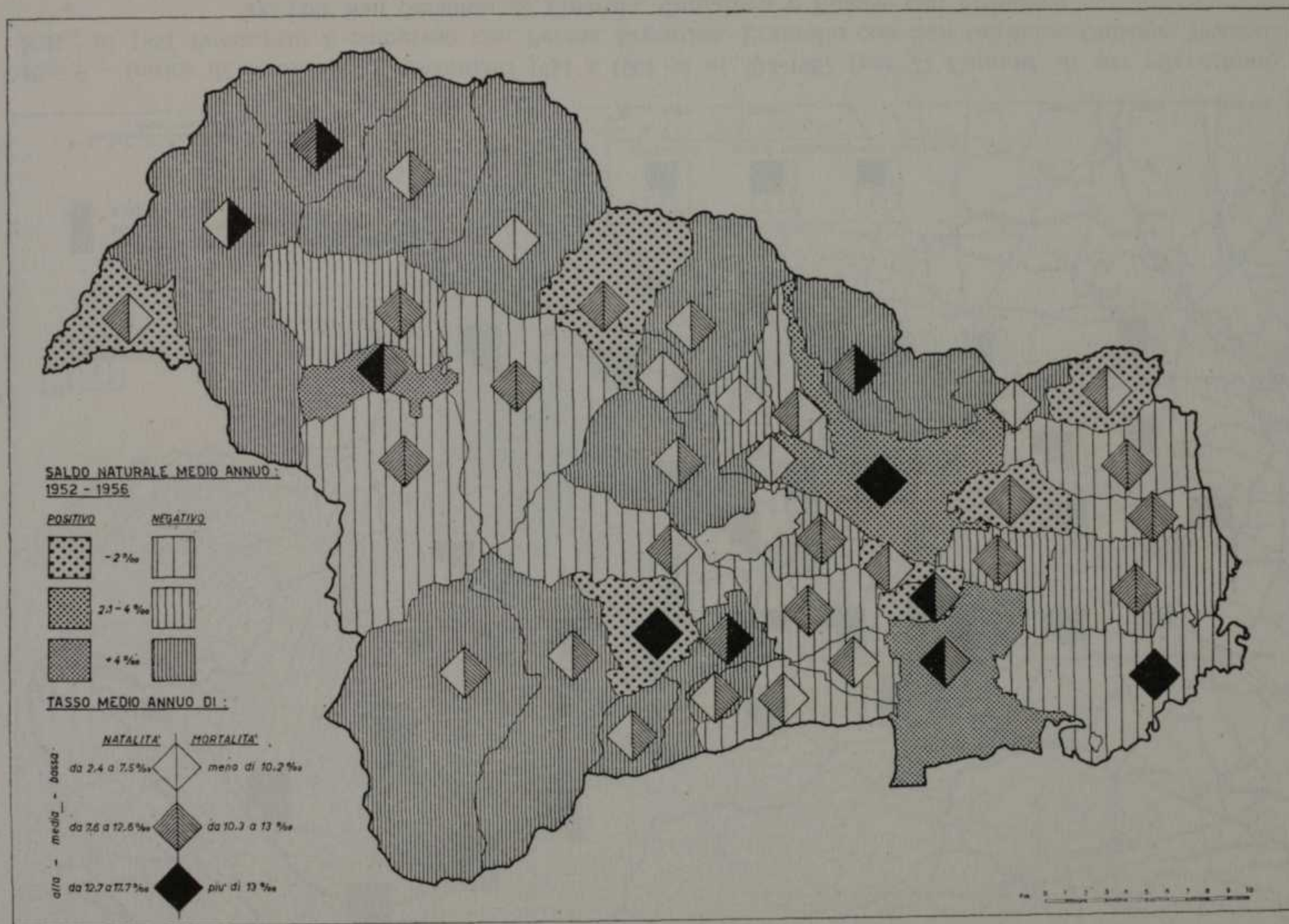


Fig. 8. - Tipi di movimento naturale nel quinquennio 1952-'56.

Si è avuto, infatti, a parte il generale aumento della natalità, una evoluzione dei tipi in senso negativo nella val Germanasca e in tutta la val Pellice, segno evidente della loro decadenza economica rispetto al passato ed in rapporto ad altre aree; negativa è stata pure l'evoluzione della zona di pianura e di quella collinare, soggette, come si vedrà, alla forte attrazione demografica di Pinerolo; positiva è stata invece l'evoluzione dei tipi d'incremento naturale nei Comuni che formano una fascia di territorio lungo gli assi stradali Perosa-Pinerolo-Torino e nei Comuni a maggiore sviluppo turistico.

I quozienti d'emigrazione e d'immigrazione, più di quelli di natalità e mortalità, variano com'è noto in rapporto alla situazione economica, allo sviluppo edilizio, alla nuzialità ecc. Pertanto, una rappresentazione sintetica della loro distribuzione spaziale può già essere di valido aiuto ad individuare non solo la forza d'attrazione o di repulsione di singole parti d'un territorio, ma anche la mobilità della popolazione e gli squilibri territoriali che ne derivano. Per il Pinerolese si osservi il seguente cartogramma (fig. 11), relativo ai tipi d'incremento migratorio (1962-1966) (15).

Massima mobilità e grande forza d'attrazione ha la zona di

delle « proiezioni demografiche » (SAUVY A., *La population*, Parigi, P.U.F., 1966, pp. 50-51), estremamente utili, ma solo significative nel quadro di un piano di sviluppo regionale.

Dal punto di vista demo-geografico, bisogna però uscire dal « cerchio chiuso » della spiegazione dei fatti demografici con altri fatti della stessa natura, mettendoli in rapporto a fenomeni di altra natura, coesistenti e agenti nello stesso ambiente geografico.

Tale sforzo della demo-geografia — che presuppone ovviamente la conoscenza dei luoghi e quindi degli uomini, il cui comportamento è spesso difficilmente quantizzabile — è indispensabile sia per la migliore comprensione delle variazioni dei fatti demografici, sia per tentare di « proiettarli » nel futuro, almeno prossimo.

(15) Si ha mobilità residenziale (intercomunale) tanto maggiore quanto maggiore è la somma del quoziente d'immigrazione e del quoziente di emigrazione. Così si ha ovviamente un'attrazione (o repulsione) tanto maggiore quanto maggiore è il quoziente d'immigrazione (o d'emigrazione). La differenza tra i due quozienti (tasso d'accrescimento migratorio) indica la stabilità del popolamento. Per i dati si veda la tab. all. VI.6.

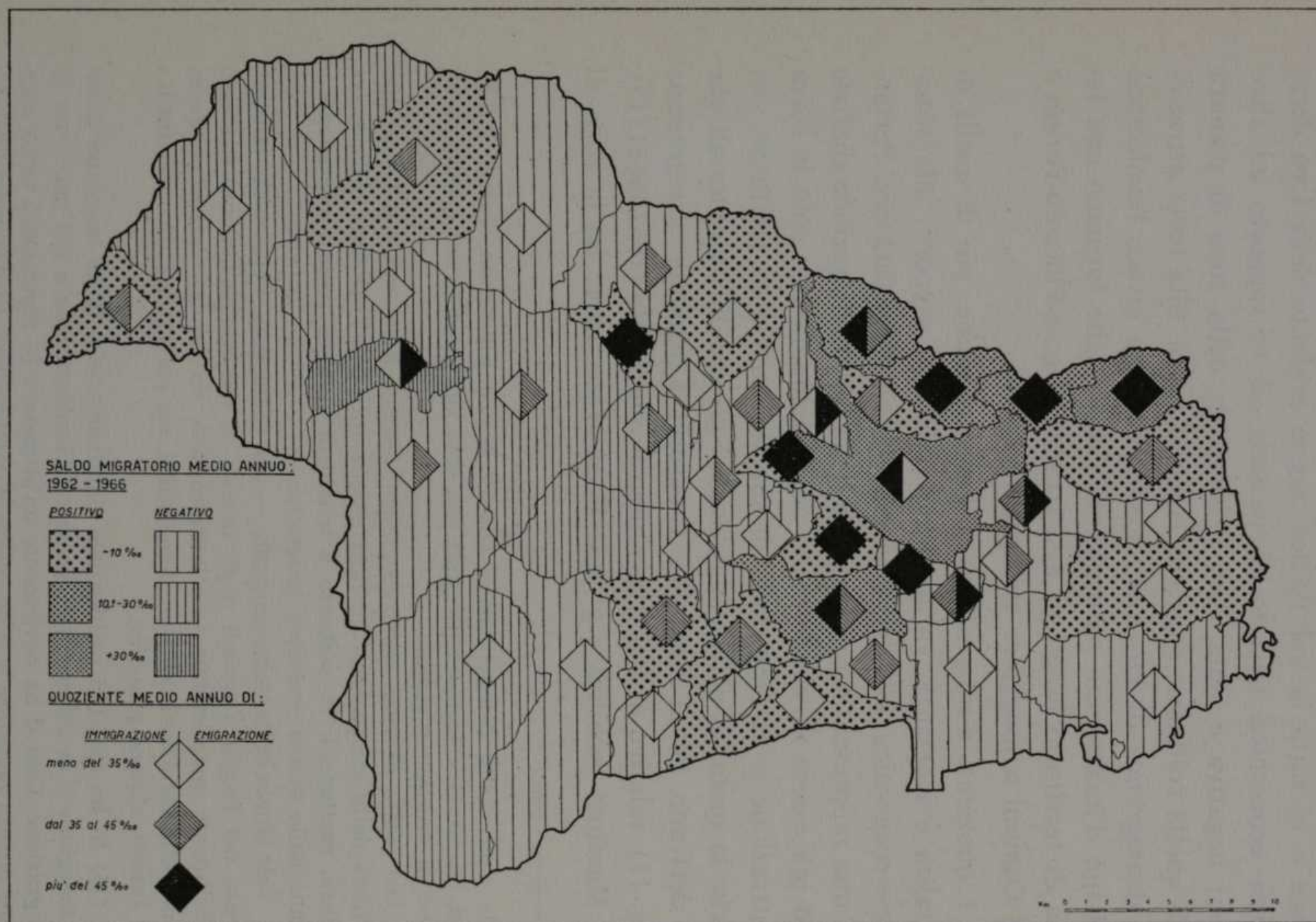


Fig. 11. - *Tipi di movimento migratorio nel quinquennio 1962-'66.* Con i quadratini sono indicati per classi il quoziente medio annuo d'immigrazione (metà sinistra) e quello d'emigrazione (metà destra), con i retini di fondo è indicato il saldo migratorio medio annuo.

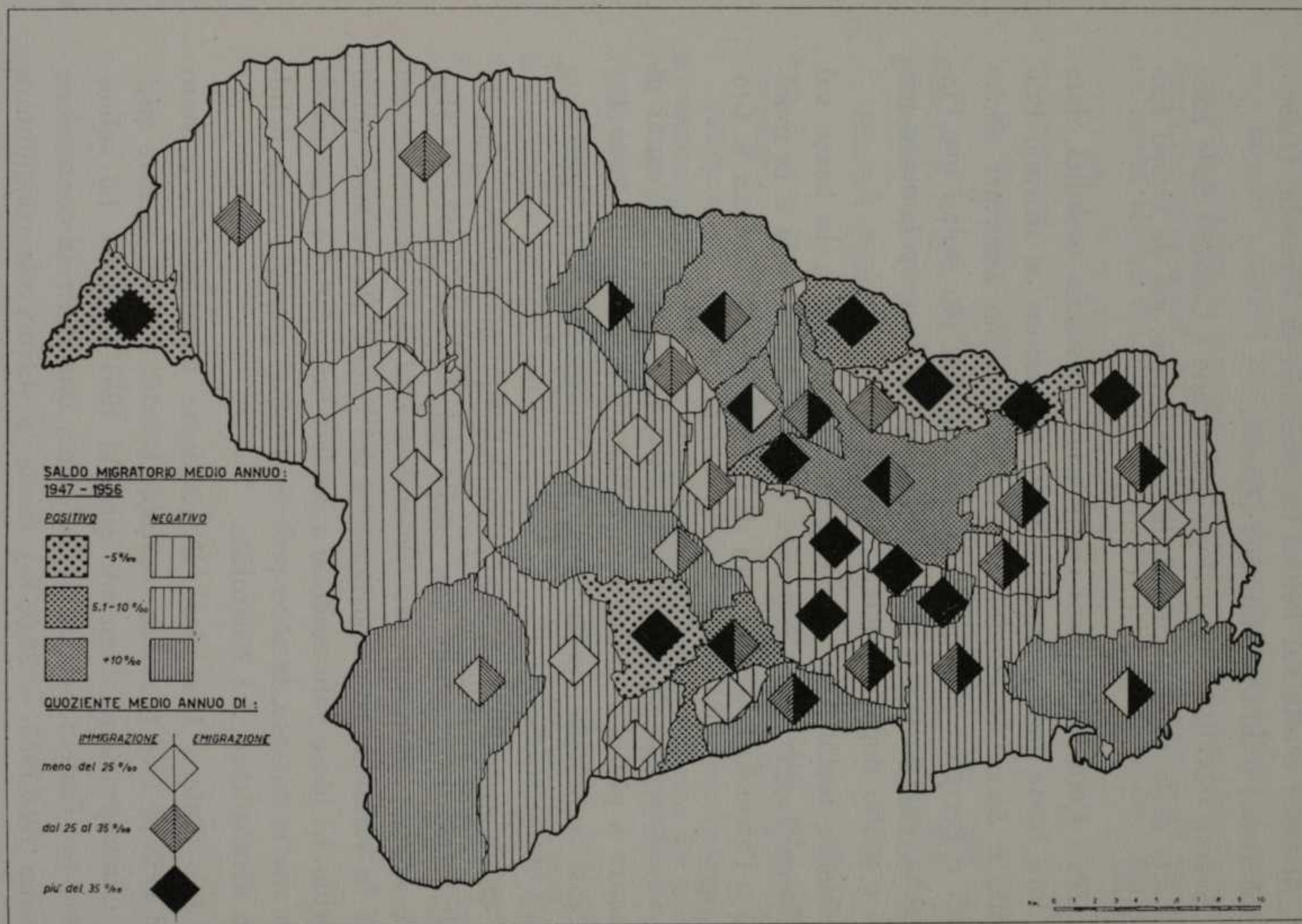


Fig. 12. - Tipi di movimento migratorio nel decennio 1947-'56. N.B.: i valori delle classi dei quozienti sono minori rispetto a quelli della fig. 11. E' quindi aumentata la mobilità residenziale.

Pinerolo e dei Comuni vicini, in particolare di quelli lungo gli assi stradali che uniscono Pinerolo a Torino (Frossasco, Piscina, Airasca) e alla val Pellice (S. Secondo di Pinerolo, Osasco, Bricherasio) e alla val Chisone (Porte).

Scarsa mobilità e repulsione presentano i Comuni delle zone più alte della val Pellice e della val Chisone, già da tempo spopolate.

Tra i Comuni montani che presentano media mobilità, data la loro bassa immigrazione e alta emigrazione, si trovano Pramollo e Salza di Pinerolo (a cui si possono associare anche Prali e Perrero), cioè quei Comuni montani più isolati ove l'industria, oggi in grave crisi, aveva limitato lo spopolamento prima e subito dopo la guerra.

Media mobilità e scarsa attrazione presenta la bassa val Chisone. Leggermente superiore a quest'ultima zona è la mobilità e l'attrazione dei Comuni di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni.

In situazione di incerto equilibrio sono infine i Comuni di pianura a più alto indice di ruralità e più lontani da Pinerolo; in essi comunque sia la mobilità che l'attrazione e repulsione sono molto scarse.

Confrontando la distribuzione dei tipi di saldo migratorio dell'ultimo quinquennio con quella del decennio 1947-1956 (fig. 12), si nota all'interno del Pinerolese una lieve evoluzione dei tipi in relazione allo spostamento del fulcro demografico verso Torino. Le basse valli tendono a perdere importanza e oggi, ancor più che in passato, la zona pedemontana si presenta come il fulcro demografico del Pinerolese.

Per l'intero Pinerolese, il quoziente d'emigrazione è stato dal 1958 al 1966 pressochè costante (media 36,1 ‰), mentre quello d'immigrazione, crescente sino al 1963 (51,3 ‰), ha subito, come per l'intera provincia di Torino, una discreta contrazione (media 1964-1965 = 38,05 ‰), causa la sfavorevole congiuntura economica. Entrambi questi quozienti hanno un andamento simile a quello dell'Area Prov. n. m., dai quali però si differenzia-

no per i loro valori sempre inferiori (16). Questa minore mobilità residenziale del Pinerolese rispetto all'Area Prov. n. m. attesta in parte la maggiore stazionarietà del suo sviluppo economico e i suoi minori squilibri interni; ma è soprattutto dovuta, come si vedrà in seguito, al suo maggiore equilibrio tra insidenza e residenza industriale (17) ed anche alla eccessiva distanza da Torino dei centri abitati del Pinerolese in grado di fungere da « dormitorio » per gli immigrati da fuori provincia.

(16) Quozienti d'immigrazione:

	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Area Prov. n. m.	38,0	35,5	43,3	—	57,6	62,1	55,4	46,2	47,5
Pinerolese	34,9	36,3	38,8	—	47,3	51,3	42,5	33,6	36,6

Quozienti d'emigrazione:

	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Area Prov. n. m.	37,0	35,1	34,5	—	36,9	38,1	44,7	43,2	40,7
Pinerolese	36,7	36,0	37,1	—	33,5	36,4	38,0	35,7	34,7

Tali quozienti (calcolati in base ai dati dell'ISTAT) comprendono sia gli spostamenti tra i Comuni all'interno delle aree considerate sia quelli con i Comuni esterni. I dati del 1961 non sono indicati perchè falsati in parte dalle iscrizioni e cancellazioni d'ufficio.

(17) Il rapporto insidenza/residenza industriale è qui inteso come rapporto percentuale tra gli addetti alle unità locali industriali (insidenti) e la popolazione residente attiva addetta all'« industria » o secondario (residenti). Per i valori di tale indice si veda la pag. 32. Un maggior equilibrio tra l'insidenza e la residenza indica, anche se approssimativamente, una minore pendolarità. Poichè, come si vedrà in seguito, la pendolarità tende a tradursi in emigrazione, un maggior equilibrio tra insidenza e residenza industriale indica qui anche una minore intensità degli spostamenti di residenza.

2. LA POPOLAZIONE NELLE SUE ATTIVITA'

Dal 1951 al 1961.

a) Secondo i dati dell'ultimo censimento della popolazione (1961) il Pinerolese ha un tasso d'attività (46,4 %) leggermente superiore a quello dell'Area Provinciale non metropolitana (45,5 %). Tale leggera differenza (sempre che sia statisticamente significativa) si può mettere in relazione alla più alta percentuale di popolazione attiva addetta all'agricoltura e a quella degli addetti all'industria tessile del Pinerolese rispetto all'altra area considerata, dato che queste attività occupano un gran numero di donne (18). Infatti anche l'indice di attività femminile è sia al 1951 sia al 1961 superiore per il Pinerolese (19).

(18) Una più alta percentuale di « agricoltori » sul totale della popolazione attiva professionale, a parità di percentuale di individui adulti — com'è il caso del Pinerolese e dell'Area Prov. non metr. (v. all. VI.4) — determina in genere un più alto tasso d'attività nelle classi di età ai limiti inferiore e superiore del gruppo degli adulti (da 14 a 60).

Per quanto riguarda gli addetti alle unità locali dell'industria tessile, nel Pinerolese essi sono passati da 6.756 (pari al 37,5 % del totale degli addetti all'industria) nel 1951 a 5.447 (26,7 %) nel 1961, registrando una diminuzione del 19,3 %; nell'Area Prov. non metr. (esclusa cioè Torino e Cintura) sono invece passati da 37.336 (35,9 %) a 23.946 (21,7 %), registrando una diminuzione del 23,5 %.

(19) Il rapporto percentuale tra le femmine attive e il totale delle femmine era nel 1961 26,2 % per il Pinerolese e 25,5 % per l'Area Prov. non metr. Rispetto al 1951 tale rapporto è aumentato per il Pinerolese, mentre è diminuito per l'Area Prov. non metr.; esso era infatti 25,9 % per la prima area e 28,1 % per la seconda. La maggiore contrazione del tasso d'attività

Rispetto al censimento del 1951 sia nel Pinerolese (47,9 %) che nell'area Prov. n. m. (48,8 %) si è avuta una contrazione del tasso d'attività, la quale è però stata minore per il Pinerolese, grazie proprio alla minore contrazione percentuale degli agricoltori e degli addetti all'industria tessile (20). Quanto ai settori d'attività (tab. I), all'accennata minor contrazione percentuale, tra il 1951 e il 1961, degli addetti al primario del Pinerolese rispetto a quelli dell'Area Provinciale corrisponde un minor aumento percentuale degli addetti al secondario e degli addetti alle attività terziarie. Questa diversità del Pinerolese si deve essenzialmente, oltre che al maggior invecchiamento della sua popolazione (21), al suo minore incremento industriale. Infatti

femminile nell'Area Prov. non metr. rispetto al Pinerolese è legata alla maggior contrazione degli addetti all'industria tessile (v. nota 18) e soprattutto alla maggior contrazione delle femmine addette al primario (come si può notare dalla tab. II).

(20) Il fatto che il rapporto tra femmine e maschi addetti al primario è (come si può notare dalla tabella II) più alto al 1951 e al 1961 per l'Area Prov. non metr. che per il Pinerolese, dovrebbe essere legato ad una precedente maggior diffusione dei casi d'economia mista nella prima area rispetto alla seconda.

D'altra parte la minore contrazione nel Pinerolese, tra il 1951 e il 1961, della percentuale delle femmine addette all'agricoltura sembra indicare che nell'Area Prov. non metr. è stato più rapido il processo di depopolamento agricolo e di deruralizzazione dell'economia familiare (che nel nostro caso avviene spesso per gradi, da agricola — o in senso più ampio rurale — a mista e a extra-agricola).

Il settore primario comprende tutte le attività rurali corrispondenti al ramo « Agricoltura, foreste, caccia e pesca » del Censimento della popolazione 1961.

Il settore secondario comprende invece i rami « Industrie estrattive e manifatturiere », « Costruzioni », « Energia elettrica, gas e acqua ». Il settore terziario i rami « Commercio », « Trasporti e Comunicazioni », « Credito e assicurazioni », « Servizi », « Pubblica amministrazione ».

Nel testo i primi due settori sono talvolta semplicemente indicati rispettivamente « Agricoltura » e « Industria ».

(21) Un maggior aumento degli individui con più di 60 anni di età indica in generale un maggior pensionamento, così un maggior aumento degli individui con più di 35 anni una minore propensione a cambiare attività (v. tab. all. VI.4 e VI.5). L'aumento sempre maggiore dei vecchi in rapporto alla diminuzione o minore incremento dei giovani (indice di invecchiamento) indica una sempre minore capacità di sostituzione degli individui

TABELLA I
POPOLAZIONE RESIDENTE ATTIVA PER SETTORE D'ATTIVITA'

		PINEROLESE		AREA PROV. N.M. (**)	
Anno	Sett. attiv. (*)	v.a.	%	v.a.	%
1951	Primario	19.498	38,2	102.155	37,8
	Secondario	22.189	43,5	124.037	45,8
	Terziario	9.337	18,3	44.474	16,4
	TOTALE	51.024	100,0	270.666	100,0
1961	Primario	14.737	29,9	69.890	27,0
	Secondario	24.723	50,2	141.852	54,7
	Terziario	9.791	19,9	47.551	18,3
	TOTALE	49.251	100,0	259.293	100,0
Var. 51-61	Primario	— 4.761	— 24,4	— 32.265	— 31,5
	Secondario	+ 2.534	+ 11,4	+ 17.815	+ 14,3
	Terziario	+ 454	+ 4,8	+ 3.077	+ 6,9

(*) In base alla suddivisione dei settori d'attività di C. Clark, a proposito della quale si veda CLARKE (J.), *Population geography*, Oxford, Pergamon Press, 1965, pp. 166 (p. 88).

(**) Provincia di Torino, esclusi i Comuni di Torino e della *Cintura* (v. nota 2).

che vanno in pensione. Data la struttura per età della popolazione pine-
rolese e la tendenza suddetta, si ritiene che la disponibilità di mano d'ope-
ra, senza l'apporto dell'immigrazione, sarà scarsa e insufficiente non solo
per un maggiore sviluppo industriale ma anche per ricambiare l'attuale po-
polazione attiva, pur considerando in futuro un'eventuale elevazione del
tasso d'attività femminile a livelli pari a quelli dei Paesi industriali social-
mente più sviluppati.

Dato che l'aumento dei posti di lavoro disponibili nell'industria pine-
rolese è minore dell'incremento della popolazione attiva addetta all'indu-
stria, è normale che vi sia un aumento della pendolarità e una tendenza
all'emigrazione, che dovrebbe arrestarsi spontaneamente per i suddetti mo-
tivi, sempre che non si abbia una contrazione del numero di posti di la-
voro offerti dall'industria locale.

TABELLA II
POPOLAZIONE ATTIVA PER SETTORE D'ATTIVITA' E SESSO

SETTORI D'ATTIVITA'	Sesso	PINEROLESE			AREA PROV. NON METROP.			PROV. DI TORINO		
		1951	1961	variaz. % 1951-1961	1951	1961	variaz. % 1951-1961	1951	1961	variaz. % 1951-1961
<i>Primario</i>	M	15.630	11.006	— 29,6	76.527	49.323	— 35,5	88.496	58.757	— 33,6
	F	3.868	3.731	— 3,5	25.628	20.567	— 19,7	27.955	22.683	— 18,8
<i>Secondario</i>	M	15.232	18.338	+ 20,4	86.565	106.770	+ 23,3	267.915	376.757	+ 40,6
	F	6.957	6.385	— 8,2	37.472	35.082	— 6,4	109.842	114.724	+ 4,4
<i>Terziario</i>	M	5.447	5.748	+ 5,5	27.535	29.076	+ 5,6	121.957	145.128	+ 19,0
	F	3.890	4.043	+ 3,9	16.939	18.475	+ 9,1	75.063	86.171	+ 14,8
<i>Popol. attiva</i>	M	36.309	35.092	— 3,3	190.627	185.169	— 2,9	478.368	580.642	+ 21,4
	F	14.715	14.159	— 3,7	80.039	74.124	— 7,4	212.860	223.578	+ 5,0
<i>Tot. pop. att.</i>	MF	51.024	49.251	— 3,4	270.666	259.293	— 4,2	691.228	804.220	+ 16,4
Popolazione complessiva	M	51.822	52.027	+ 0,4	268.662	278.530	+ 3,7	684.829	886.692	+ 29,5
	F	54.684	53.945	— 1,3	285.797	290.316	+ 1,6	748.172	937.562	+ 25,3
Totale popol.	MF	106.506	105.972	— 0,5	554.549	568.846	+ 2,6	1.433.001	1.824.254	+ 27,3

mentre nell'Area Prov. n. m. l'incremento degli addetti alle unità locali è stato del 26,5 %, nel Pinerolese è stato solo del 12,9 %.

Il più alto, sia al 1951 che al 1961, indice di ruralità e il minor indice di industrialità della popolazione pinerolese rispetto a quelli dell'Area Prov. n. m. non è però dovuto ad un maggior numero di posti di lavoro, offerti dall'industria di quest'ultima area, in rapporto all'intera popolazione attiva, bensì alla minore pendolarità (verso Torino e Cintura) della popolazione pinerolese rispetto a quella dell'Area Prov. n. m. (22). Infatti il rapporto

(22) L'indice di ruralità è qui inteso come rapporto percentuale tra gli addetti alle attività strettamente « rurali » (che nel nostro caso si identificano con gli addetti al primario) sul totale della popolazione attiva. Per attività strettamente rurali s'intendono le attività: raccoglitrice, forestale, pastorale, agricola, allevatrice, nonché tutte le attività complesse che derivano dalla loro unione; vengono quindi ad escludersi quelle attività (artigiane, di servizio) che seppur « legate alle immediate necessità della popolazione agricola » (SESTINI A., *Densità tipiche di popolazione in Italia secondo le forme di utilizzazione del suolo*, in « Riv. Geografica Italiana », Firenze, 1959, n. 3, p. 234) non sono esclusivamente e tipicamente rurali; inoltre, nel nostro caso, è difficile individuare tale legame e distinguere l'incidenza delle attività primarie rispetto a quelle secondarie nel mantenimento delle suddette attività terziarie.

E' evidente che ai nostri giorni e in particolare nell'area che qui ci interessa si può solo considerare rurale la popolazione direttamente dedita allo sfruttamento della superficie agraria e forestale. Ovviamente si tratta della sola popolazione rurale attiva professionalmente e volendo delimitare la popolazione rurale nel complesso della popolazione bisognerebbe distinguere la parte della popolazione che vive direttamente del guadagno delle attività strettamente rurali o primarie dalla parte di popolazione che vive del frutto di altre attività (secondarie e terziarie). Anche questo calcolo è oggi estremamente difficile, se non proprio impossibile, dato che sono molto frequenti i casi d'economia mista, per cui bisognerebbe considerare nell'economia delle singole famiglie l'incidenza dell'apporto dei settori d'attività dei componenti attivi al mantenimento degli inattivi. In base agli strumenti statistici a disposizione a livello comunale occorrerebbe porre, sempre che ne valesse la pena, dei postulati e compiere delle estrapolazioni, che non si ritengono necessari e deformerebbero la realtà. Tanto vale assumere qui come indice di ruralità della popolazione il suddetto rapporto. Ad analoga (dato il fine diverso) conclusione è giunto anche D. GRIBAUDI (*Lo studio geografico dell'abitato rurale*, Torino, Ed. Gheroni, lezioni universitarie tenute alla Facoltà di Magistero nell'anno accademico 1947-1948, pp. 158, cfr. pp. 6-8).

Simili considerazioni valgono per l'indice di industrialità della popo-

tra addetti alle unità locali industriali e popolazione attiva dà degli indici quasi uguali per entrambe le aree, e precisamente nel 1951 di 32,1 % per l'Area Prov. n. m. e di 35,2 % per il Pinerolese, nel 1961 invece rispettivamente di 42,5 % e di 41,2 %; mentre il rapporto tra addetti alle unità locali e popolazione attiva addetta all'industria è nel 1951 uguale a 81,1 per il Pinerolese e 70,2 per l'Area Prov. n.m., nel 1961 rispettivamente 82,2 e 77,7 (23). Questa minore pendolarità, si deve in parte alla maggiore resistenza dell'agricoltura pinerolese (particolarmente in pianura) relativamente all'attrazione di mano d'opera da parte dell'industria di Torino e Cintura, in parte alla minore attrazione residenziale del Pinerolese ed alla scomodità degli spostamenti giornalieri verso le industrie metropolitane da alcune zone montane e dalla zona di pianura compresa tra i due assi ferroviari che si uniscono ad Airasca.

La superiorità percentuale del Pinerolese per quanto riguarda gli addetti al terziario si deve a fattori che potrebbero sembrare contrastanti, ma che si riferiscono ad aree del Pinerolese ben differenziate, le cui caratteristiche geografiche e storiche convergono nel determinare una maggiore terziarizzazione del-

lazione, inteso cioè come rapporto tra la popolazione attiva addetta al primario e il totale della popolazione attiva (Si veda: GRIBAUDI D., *Le zone industriali in Italia*, in « Atti del XIX Congresso Geografico Italiano », Como, 1964).

E' bene ripetere che entrambi questi indici si riferiscono alla popolazione residente. Essi sono validi anche per individuare delle regioni omogenee, poichè tali indici si traducono in particolari aspetti del territorio. Però per quanto riguarda l'indice d'industrialità si ritiene che esso sia adatto a individuare solo delle regioni industriali relativamente estese, meno adatto per individuare e confrontare singoli distretti o zone all'interno di esse, a causa della pendolarità. A questo fine si ritiene quindi più opportuno l'uso del rapporto tra gli addetti alle unità locali (insidenti) e la popolazione professionalmente attiva, cioè il rapporto tra i posti di lavoro a disposizione e la popolazione in condizione professionale a disposizione.

(23) Circa la minore pendolarità del Pinerolese, tale rapporto dà, com'è noto, solo una generica indicazione, che è però confermata dal fatto che nel Pinerolese si aveva al 1961 un irrilevante numero di pendolari in entrata, come risulta dall'indagine relativa a tutti gli stabilimenti industriali con più di 50 addetti (v. parte IV).

l'intero Pinerolese rispetto all'Area Prov. n. m.: la presenza e la funzione coordinatrice di Pinerolo; l'antica industrializzazione delle basse valli, che ha portato in queste zone ad una precedente estensione del genere di vita urbano; il turismo e l'attività ospedaliera delle alte valli; l'ancora alta percentuale di agricoltori (maggiore rispetto all'Area Prov. n. m.), particolarmente in pianura, ove si sono ancora in gran parte conservate, al 1961, le attività terziarie legate alla tradizionale commercializzazione dei prodotti agricoli (24).

b) All'interno del Pinerolese, la differenziazione delle varie parti del territorio secondo il tipo di composizione della popolazione per settori di attività non è sostanzialmente cambiata tra il 1951 e il 1961; come si può notare dai seguenti cartogrammi (fig. 13 e 14), le aree individuate con i dati del censimento del 1961 coincidono con quelle del 1951.

Anche se le divisioni interne del territorio Pinerolese secondo il differente tipo d'attività non sono cambiate può essere interessante constatare come, in che misura e in rapporto a quali fatti sono variati i singoli settori d'attività (25) (fig. 15).

(24) Se per facilitare i confronti tra più Paesi è utile conservare la tripartizione della popolazione attiva adottata da Colin Clark (v. GEORGE P., *Manuale di geografia della popolazione*, Milano, Ed. di Comunità, 1962, p. 171), negli studi a scala maggiore è però meglio distinguere, a proposito del terziario, anche i rami in cui è diviso. Dai dati dell'all. VI.8 si nota che la percentuale degli addetti ai « servizi » (commerciali, sociali, amministrativi) rispetto al totale degli addetti al terziario è maggiore nel Pinerolese che nell'Area Prov. non metr. e che nell'intera provincia di Torino, al 1951 e al 1961. Minore importanza ha, invece, il Pinerolese nel settore dei trasporti e comunicazioni, soprattutto per la sua posizione periferica rispetto all'intera provincia e ai grandi assi stradali che mettono in comunicazione la metropoli torinese con i mercati stranieri e con i più importanti poli industriali nazionali. In tutte le suddette aree la diminuzione della percentuale degli addetti ai « servizi » a vantaggio della percentuale degli addetti alle « Comunicazioni e trasporti » è da rapportarsi soprattutto all'industrializzazione crescente.

(25) Poichè ovviamente il cambiamento della composizione percentuale può essere dovuto o alla contrazione di un settore o all'aumento di un altro, oppure alla concomitanza di entrambi questi fatti.

Per dati relativi alle variazioni all'interno del Pinerolese, sia in valori assoluti che percentuali, si veda l'all. VI.7.

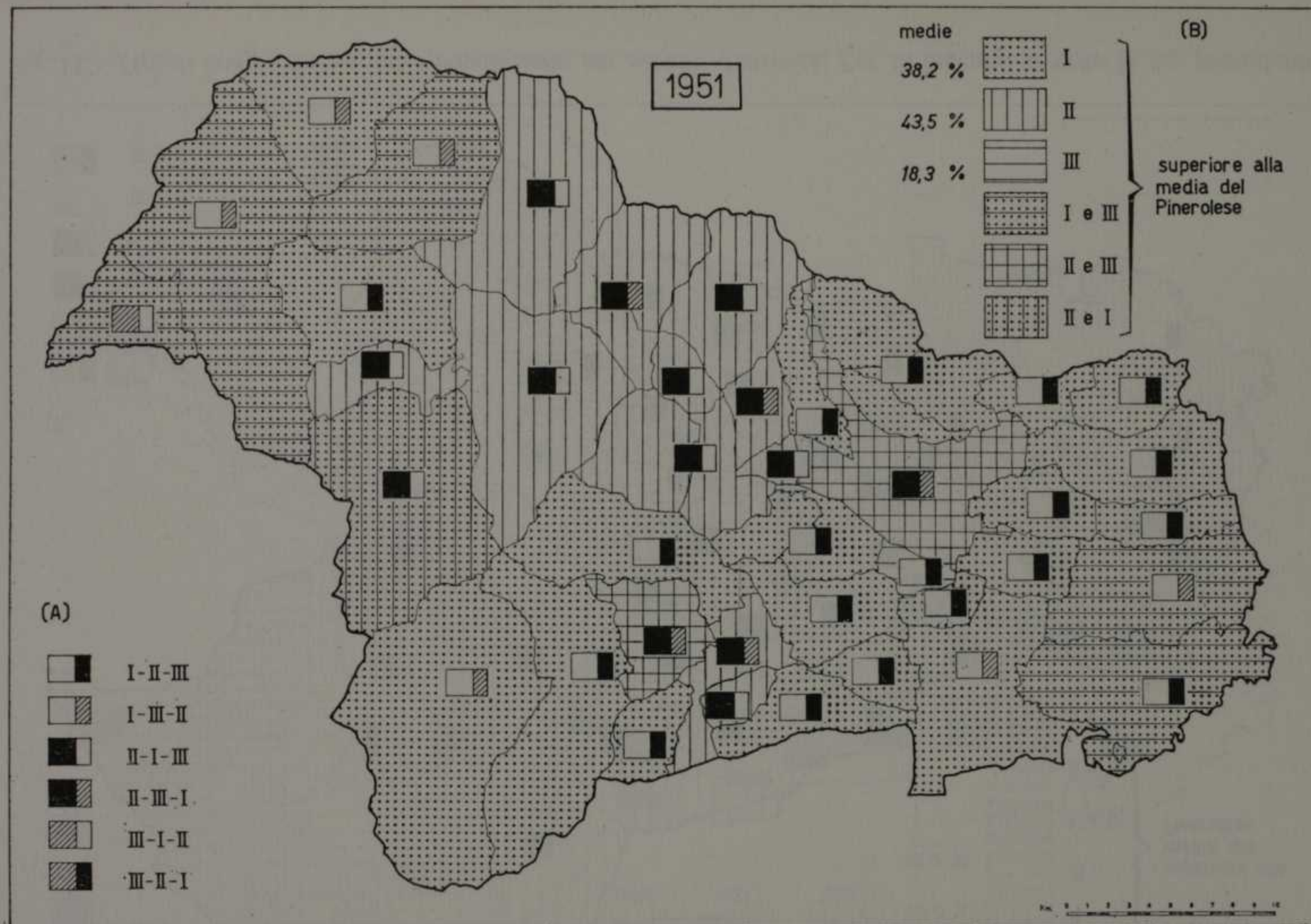


Fig. 13. - *Tipi di composizione della popolazione per settore d'attività.*

(A) Combinazione dei tre settori (I = primario, II = secondario, III = terziario) in ordine decrescente, in relazione al numero degli addetti. (B) Settore (o settori d'attività) la cui percentuale sul totale della popolazione attiva è superiore a quella del Pinerolese.

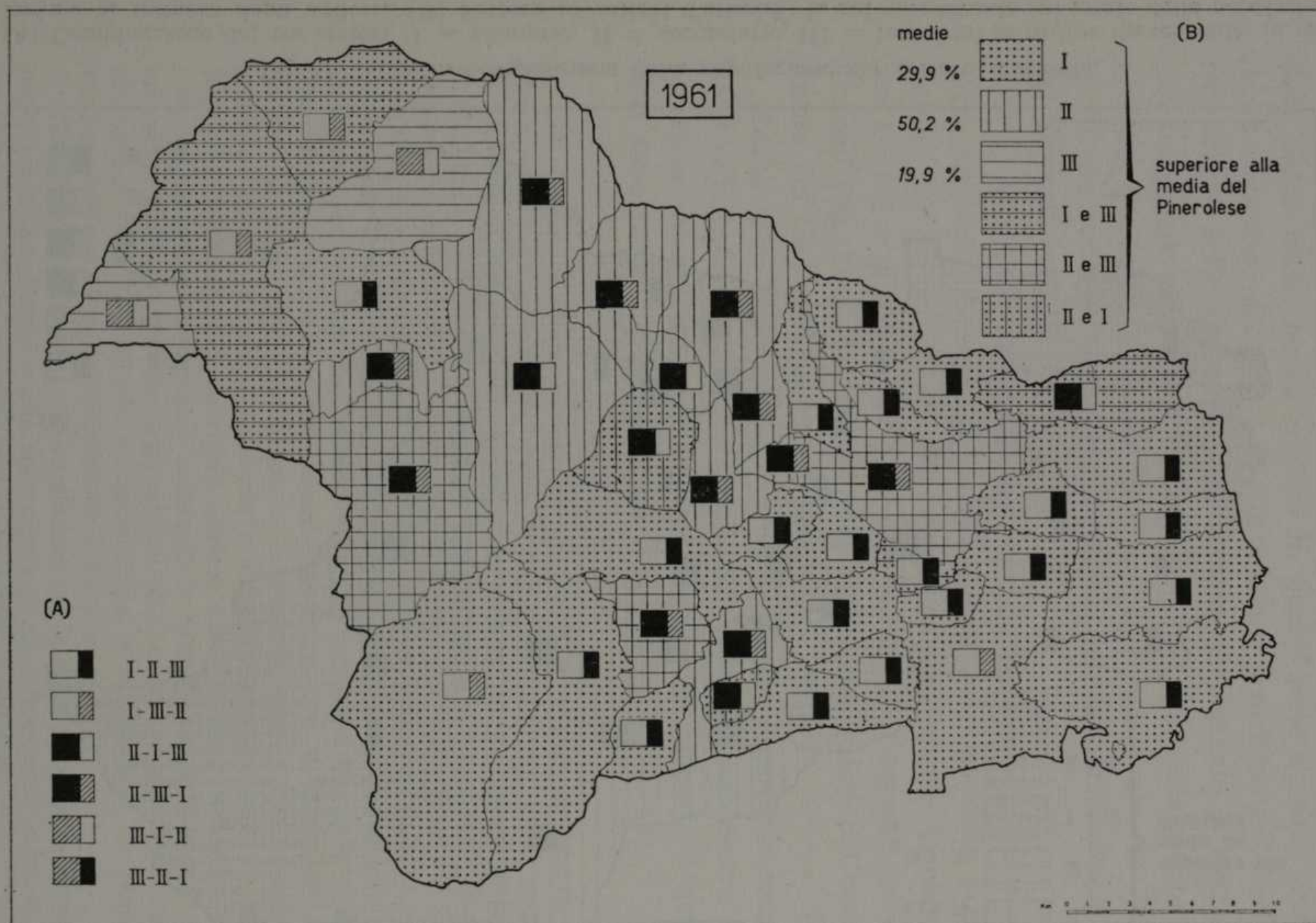


Fig. 14. - *Tipi di composizione della popolazione per settore d'attività. Per la legenda si veda la fig. precedente.*

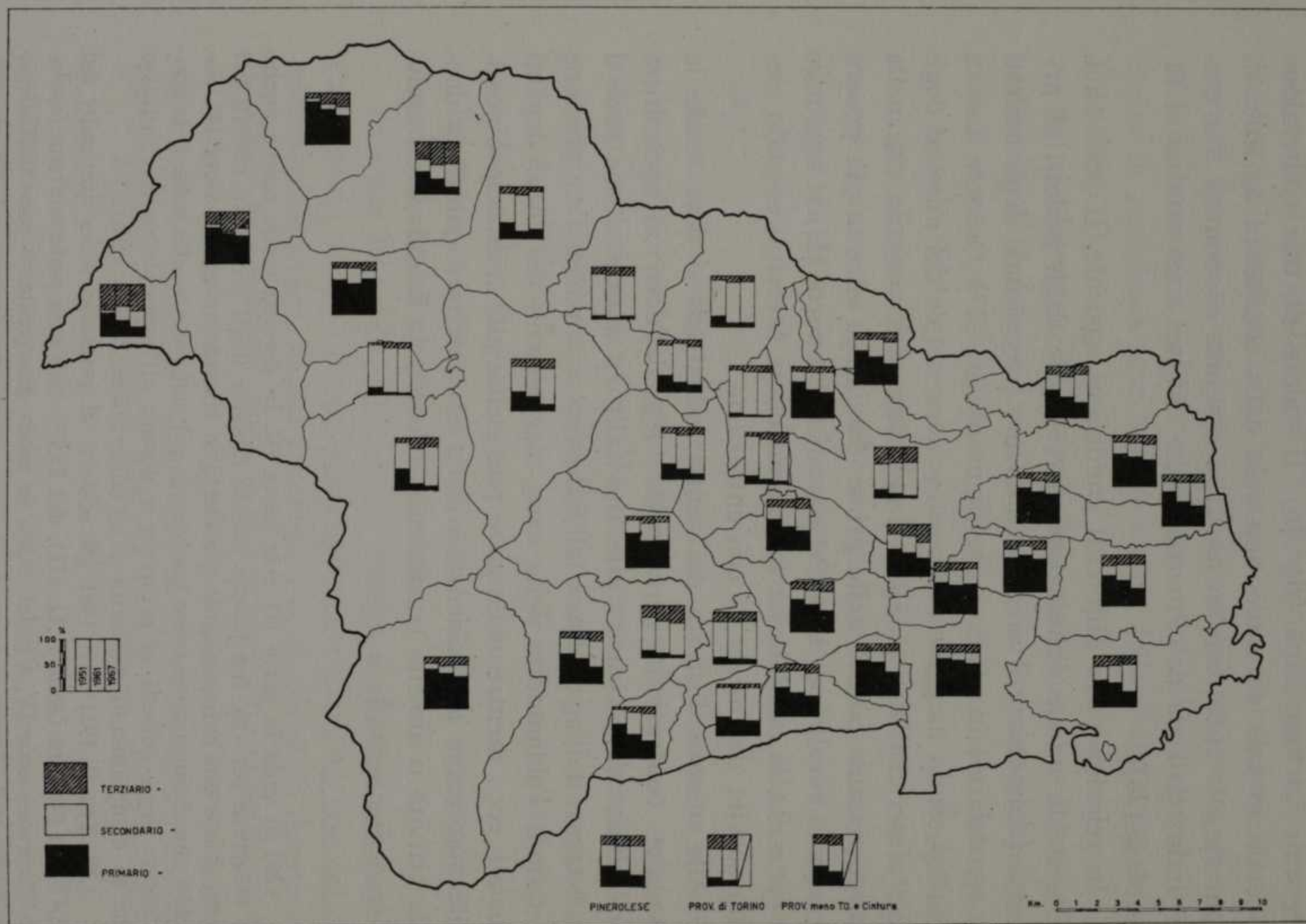


Fig. 15. - Incidenza percentuale dei tre settori d'attività sul totale della popolazione attiva.

Alla contrazione degli addetti al primario hanno contribuito, in diversa misura, tutti i Comuni, come si può notare dal seguente cartogramma (fig. 16). Il valore di tale contrazione dipende in tale decennio non solo dalle condizioni agricole di ogni singola zona, ma anche dalla distanza economica dai centri industriali sia del Pinerolese che di altre zone esterne al Pinerolese (26).

In relazione alle differenti condizioni agricole, si nota chiaramente la minor diminuzione percentuale degli addetti al primario (nonostante il maggior aumento percentuale degli addetti al secondario) in pianura che in montagna (27). Occorre ancora distinguere la maggior contrazione percentuale del numero degli agricoltori nell'alta pianura e nell'area pedemontana che nella bassa pianura poichè nelle prime due aree, ad una più povera economia rurale (per i motivi esposti nella parte III) si aggiunge il fatto che la pendolarità è maggiormente favorita, essendo meglio servite dai mezzi di comunicazione.

Alla minore distanza dai centri industriali si deve anche la maggior contrazione percentuale degli addetti all'agricoltura nelle basse valli rispetto alle alte valli. In queste ultime zone il passaggio dall'agricoltura all'industria comporta l'emigrazione e quindi l'abbandono della casa, dei terreni, dei locali legami sociali, ecc., mentre nelle zone più vicine alle industrie è possibile mantenere la residenza in loco ed esercitare quindi la doppia attività o almeno trasformare l'economia familiare da esclusivamente agricola a mista.

(26) Si veda la parte III e la parte IV. In diverso modo agisce anche la struttura per età, ma poichè questa dipende dagli altri fatti riferiti nel testo non è qui indispensabile prenderla in considerazione (v. nota 14). Sarebbe comunque interessante conoscerla per valutare in che misura la contrazione degli addetti al primario è dovuta all'invecchiamento, piuttosto che al cambiamento d'attività o all'emigrazione o alla mortalità.

(27) Tra il 1951 e il 1961 gli addetti al primario sono diminuiti del 13,4 % in pianura (zone I, II, III), del 25,9 % nell'area pedemontana (escluso Pinerolo; zone IV, V), del 39,9% in montagna (restanti zone dell'allegato VI.7); gli addetti al secondario sono invece aumentati del 25% in pianura, del 22,8% nella zona pedemontana (escluso Pinerolo) e sono diminuiti del 3% in montagna.

La riduzione del numero degli agricoltori ha pertanto portato in tale decennio ad un abbandono dell'agricoltura nelle alte valli e in quelle parti di montagna di scomodo accesso, mentre nelle basse valli ha portato ad una disintensivazione. In pianura, invece, la contrazione degli agricoltori è stata compensata dalla sempre maggior diffusione di macchine agricole e s'è avuto in complesso una intensivazione della coltura dei campi (v. parte III).

Dal cartogramma (fig. 17) relativo alle variazioni degli addetti all'industria (residenti) tra il 1951 e il 1961, si nota chiaramente che le zone con maggiore diminuzione coincidono con quelle ove prevale l'industria tessile o quella estrattiva (vedi distribuzione stabilimenti industriali, parte IV); così che le zone con i maggiori aumenti sono quelle in cui si è verificato un aumento dei posti di lavoro e soprattutto quelle dov'è più facile l'accesso ai principali centri d'attrazione industriale anche extra-pine-rolesi.

Le eccezioni rappresentate dai Comuni di Usseaux e di Massello sono dovute al fatto che diversi lavoratori sono stati considerati al censimento del 1961 tra la popolazione residente, pur essendo abitualmente assenti (28). Il forte aumento registratosi a Sestrière si deve, invece, in gran parte all'intensa attività edilizia, legata al suo particolare sviluppo turistico.

Interessanti indicazioni ci offrono, infine, le variazioni degli addetti alle attività terziarie (fig. 18).

In tutta la bassa val Chisone l'antica industrializzazione e l'aumentato tenore di vita, particolarmente verso la fine del decennio considerato, hanno accentuato la tendenza di questa popolazione ad assumere modi di vita urbani. Strettamente legato all'aumento degli addetti all'industria è pure l'aumento degli addetti ai « servizi » nei Comuni lungo gli assi stradali che uniscono Pinerolo a Torino e alla val Pellice. E' bene però preci-

(28) Tra queste persone, come in altri Comuni, particolarmente delle alte valli, si trovano vari « settimanali », cioè coloro che si fermano tutta la settimana nel centro ove lavorano e tornano a casa per il fine settimana, spesso anche solo saltuariamente.

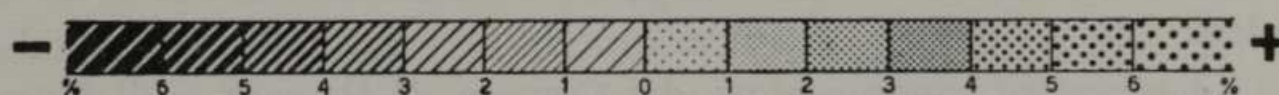
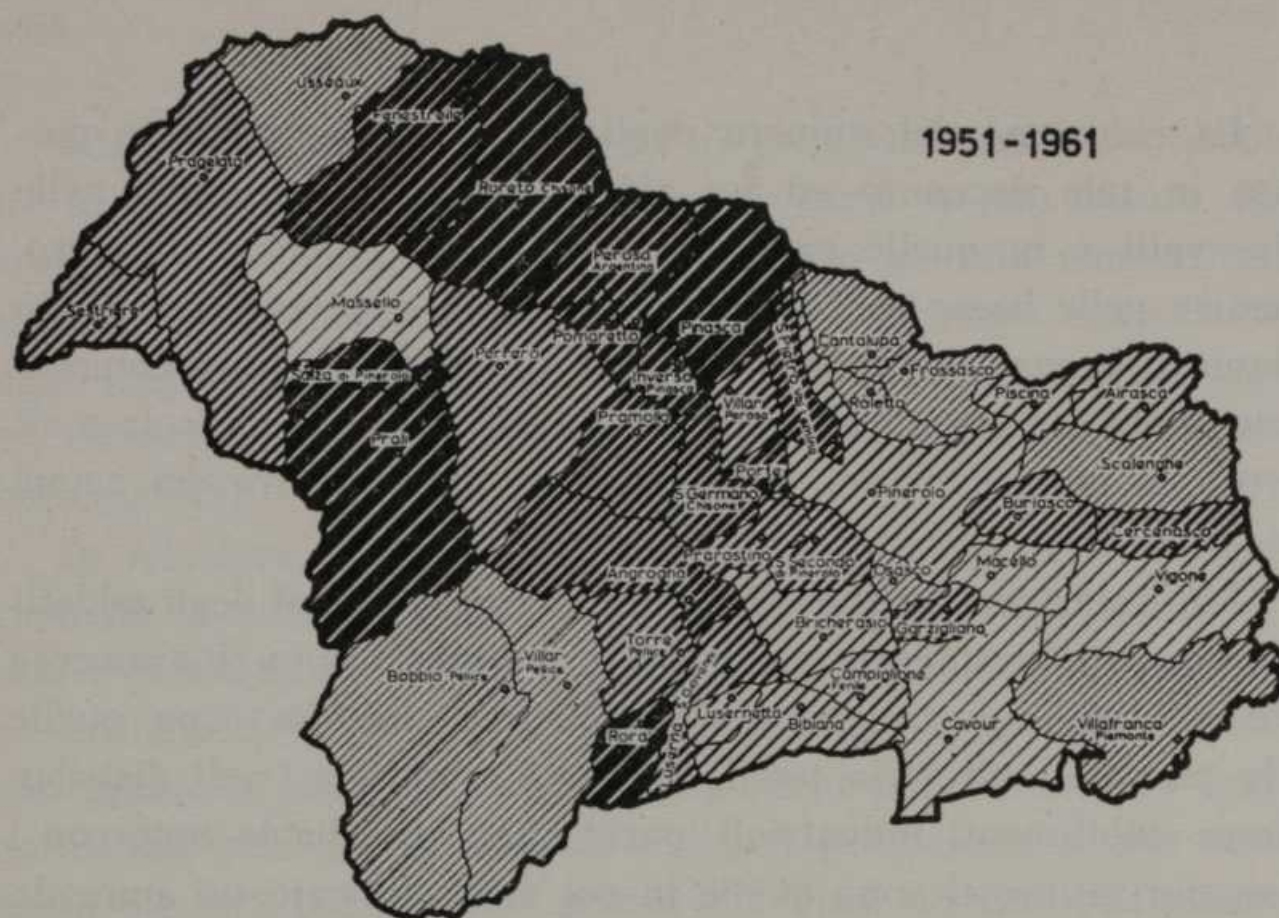


Fig. 16. - *Variazione percentuale (media generica annua) degli addetti al primario.*

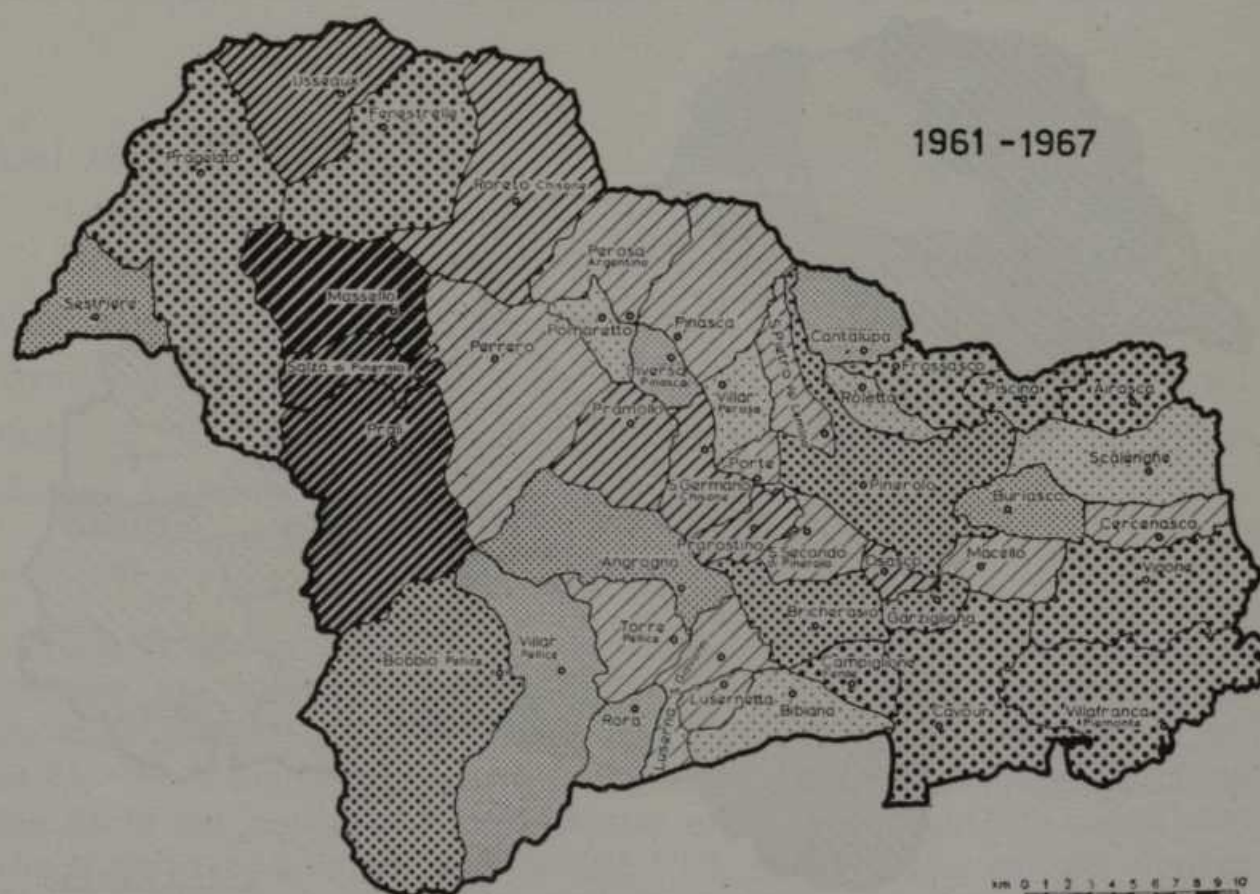
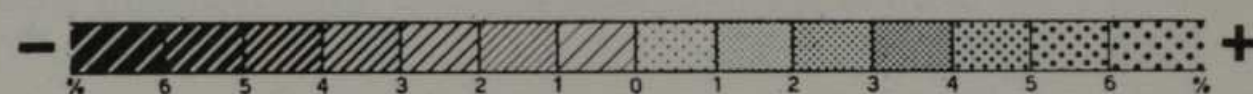
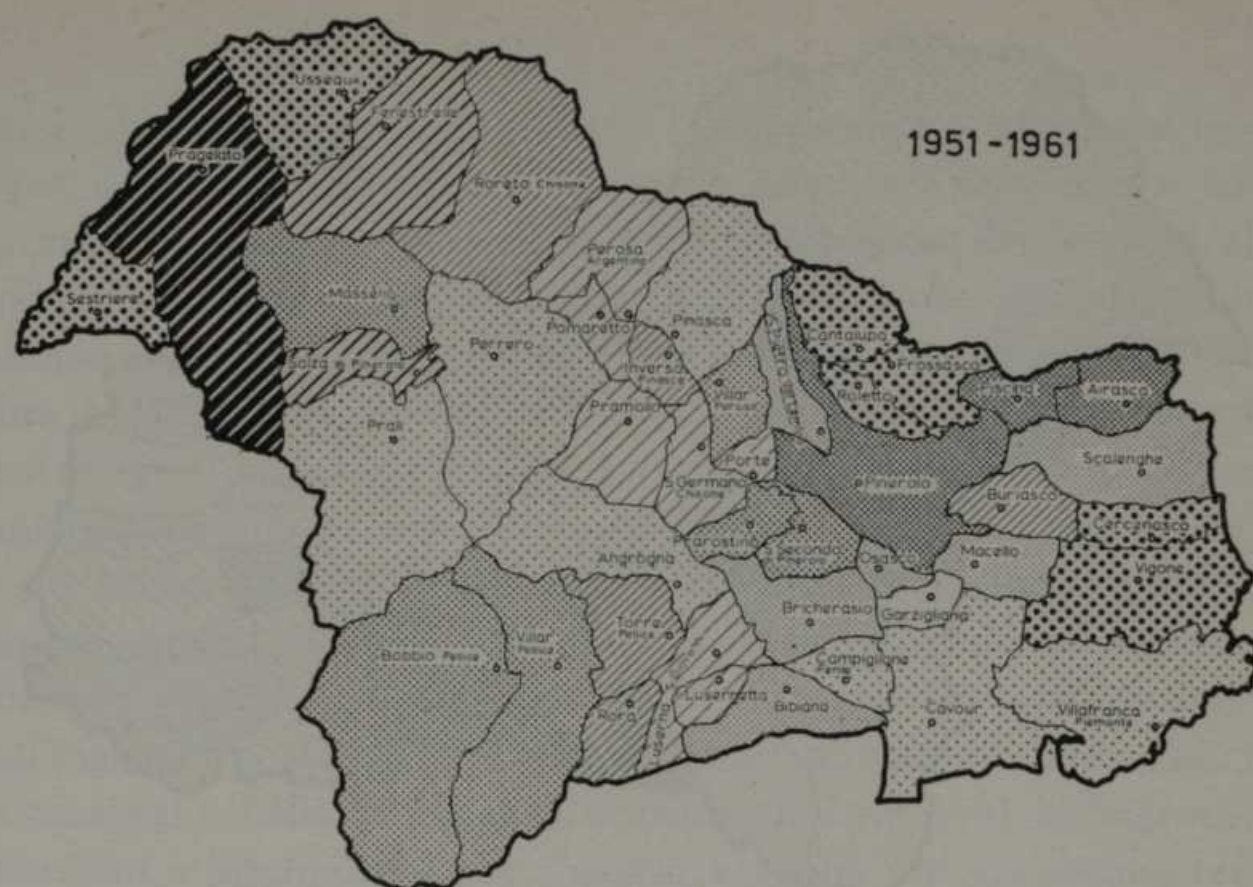
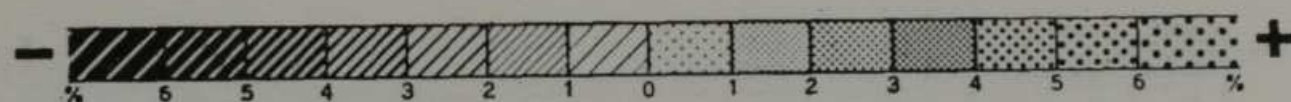
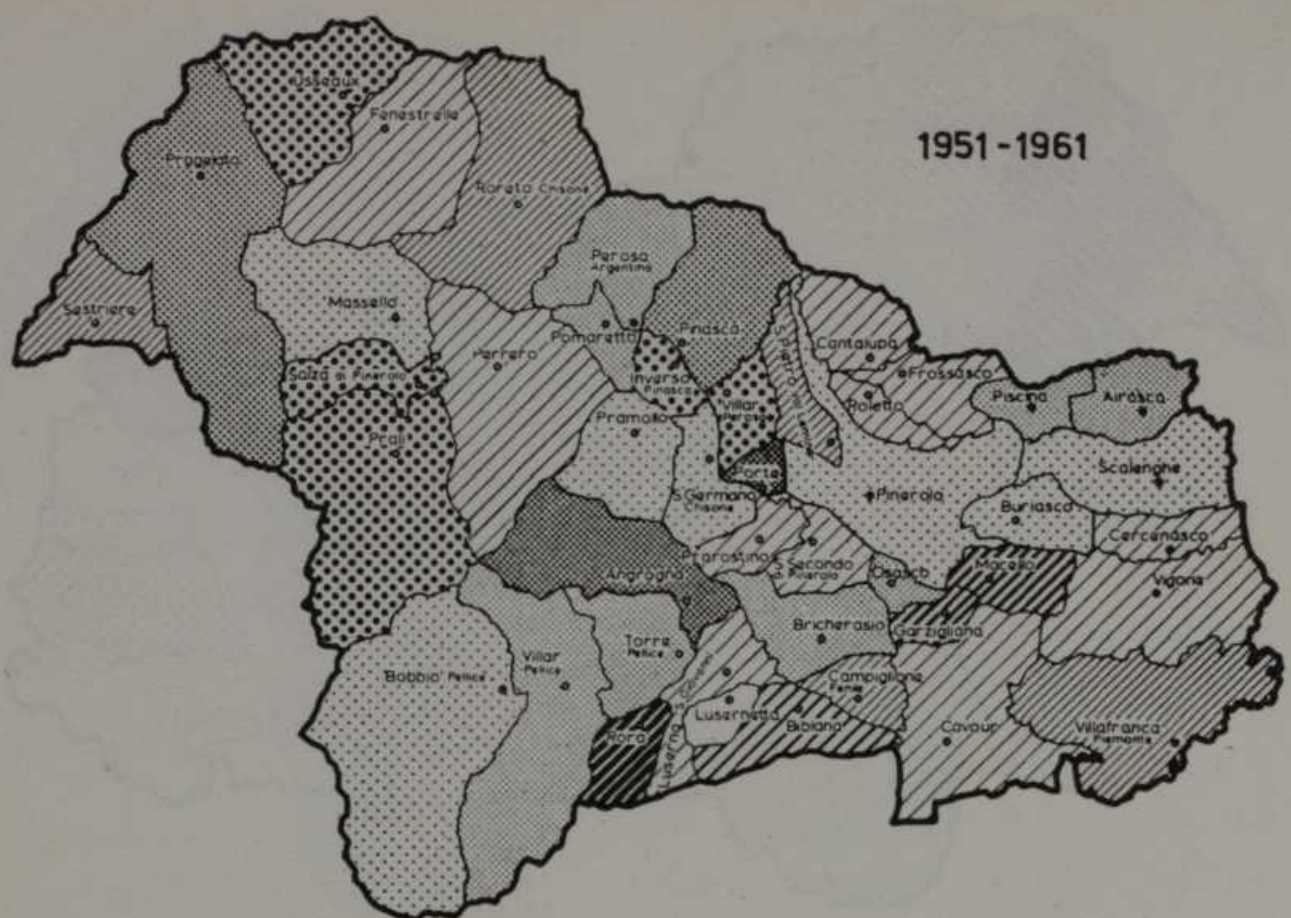


Fig. 17. - *Variazione percentuale (media generica annua) degli addetti al secondario.*



km. 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Fig. 18. - *Variazione percentuale (media generica annua) degli addetti al terziario.*

sare che oggi rispetto al passato l'industrializzazione quale fattore della « terziarizzazione » è meno esclusiva; essa agisce soprattutto quale catalizzatore di un processo spontaneo dovuto al passaggio da un'economia locale ad un'economia di sempre più ampio raggio. Infatti, più che l'aumento dell'indice di industrialità è essenzialmente la tendenza delle popolazioni agricole ad assumere il genere di vita di tipo urbano che ha portato ad un miglioramento del commercio al minuto e di altri servizi sociali anche nei restanti Comuni di pianura. Il miglioramento di questi servizi però non è stato in pianura sufficiente a superare in tale decennio la contrazione del numero dei commercianti all'ingrosso e dei venditori ambulanti, dovuta al fatto che i « passaggi » nella commercializzazione dei prodotti all'ingrosso tendono a diminuire e che i negozi vengono via via sempre più riforniti direttamente dai viaggiatori delle grandi ditte con sede nelle maggiori città. Infine si ricorda che il numero dei « servizi » (e quindi degli addetti) dipende, com'è noto, dai « bisogni », il cui aumento, per l'elevarsi del tenore di vita, è stato in diverse zone compensato dalla diminuzione della popolazione (29).

Dal 1961 al 1967.

Dopo il 1961 la composizione della popolazione per attività continua a trasformarsi seguendo le tendenze emerse dal confronto dei dati del 1951 e del 1961, ed in particolare per gli addetti al primario e per gli addetti al secondario con un ritmo doppio rispetto al decennio precedente.

(29) A questo proposito sembrerebbero fare eccezione alcuni Comuni montani nei quali, malgrado la forte diminuzione della popolazione nel decennio 1951-1961, s'è avuto un aumento degli addetti ai « servizi » (v. nota 24). Per comprendere questo fatto occorrono dei dati più analitici, come quelli del censimento dell'industria e del commercio. Da questi dati, che si riportano solo per zone nell'all. VI.9, si può notare che nei Comuni montani s'è avuto un aumento della classe d'attività (6.07 della classificazione del 1961) legata al turismo, che nel censimento della popolazione è invece compresa con il commercio.

Dalle rilevazioni effettuate presso gli uffici anagrafici di diversi Comuni (30) si è valutato, infatti, che tra il 1961 e il 1967 il tasso d'attività si sia contratto ulteriormente (da 46,4 % nel 1961 a circa 45 % nel 1967), dato il continuo invecchiamento della popolazione e la crescente scolarizzazione, nonché la diminuzione del numero degli occupati nell'industria tessile del Pinerolese (— 2600, pari al 43,8 % di quelli del 1961) e degli addetti all'agricoltura, attività che come s'è accennato occupano un rilevante numero di mano d'opera femminile che difficilmente riesce a rioccuparsi (31).

(30) Dallo spoglio delle schede di famiglia presso gli uffici anagrafici si è cercato di rilevare la composizione della popolazione residente per settore d'attività al 30-6-1967. Tale esame ha fornito dati soddisfacenti e paragonabili a quelli del censimento del 1961 soprattutto per quanto riguarda gli addetti al primario, la cui rilevazione pertanto si è effettuata in tutti i Comuni.

La rilevazione del numero degli addetti al secondario e degli addetti al terziario si è effettuata in 27 Comuni su 45. Le valutazioni riferite nel testo sono frutto di un calcolo di minimo, poichè probabilmente il numero degli addetti al primario, come attività prevalente, è diminuito di più di quanto si può rilevare dalle schede anagrafiche, dato che non sempre viene registrato su queste il cambiamento di professione e solo nei Comuni più piccoli è possibile correggere sufficientemente gli errori.

Dallo spoglio delle schede di famiglia si è anche rilevato la composizione per sesso ed età della popolazione accentrata e sparsa, nonché la composizione dei singoli nuclei familiari (numero, sesso, età, attività) e il relativo domicilio, da cui si potrebbero trarre altre interessanti indicazioni demo-geografiche.

(31) Un parte delle femmine licenziate dall'industria tessile s'è iscritta nelle liste di collocamento e quindi all'anagrafe risulta come popolazione attiva; una parte è stata collocata a riposo anzitempo e quindi non risulta come popolazione attiva. Quanto alle agricoltrici, il cambiamento d'attività del marito fa sì che talvolta esse diventino casalinghe, sempre quando questo cambiamento comporta spostamento di residenza. Diventano in genere casalinghe anche le giovani che si sposano, giacchè il marito raramente è un agricoltore. Questo fatto, confortato dall'esame di tutte le schede anagrafiche delle famiglie rurali, è un motivo per nulla trascurabile (anche se, secondo me, secondario rispetto alla irrazionale organizzazione dell'economia rurale: v. parte III) dell'abbandono dell'attività rurale da parte dei giovani. E' interessante riferire già qui quanto rilevato attraverso l'esame degli spostamenti di residenza nel quinquennio 1962-1966, cioè che una importante corrente migratoria è rappresentata dalle

Il numero degli agricoltori passando da 14.737 a 10.508 (diminuzione pari al 28,7 %) s'è contratto con ritmo doppio rispetto al periodo precedente. La nostra valutazione, confortata dalle rilevazioni summenzionate e dal positivo saldo migratorio, ci permette d'affermare che (nonostante le nuove leve di lavoratori abbiano in parte compensato il numero delle persone che presumibilmente è andata in pensione in questo periodo) non solo la percentuale degli addetti all'industria è al 1967 (circa 58 %) superiore a quella del 1961 data la diminuzione degli agricoltori, ma anche il loro numero effettivo (passato da circa 25.000 al 1961 a circa 28.000 al 1967). Quanto al terziario, esso è al 1967 solo leggermente superiore sia in percentuale (circa 21 %) che in valore assoluto (da 9.800 a 10.500 circa) rispetto al 1961; ciò perchè l'aumento del terziario nei centri maggiori per dimensioni e funzioni urbane è stato in gran parte compensato dalla diminuzione del terziario nei centri minori e nei maggiori centri rurali di pianura per gli stessi motivi del decennio precedente (v. fig. 15 e tab. all. VI.7).

Considerando che il numero dei posti di lavoro offerti localmente è rimasto stazionario, la pendolarità verso i centri industriali extra-pinerolesi deve essere necessariamente aumentata rispetto al 1961 e si valuta di circa 7.000 persone al 1967 (32).

donne che, generalmente in seguito a matrimonio, vanno a risiedere nei centri abitati più importanti, in « città ».

In conseguenza di questo spopolamento femminile l'indice di mascolinità dell'intero Pinerolese è passato da 94,76 % al censimento del 1951 (Maschi / Femmine x 100) a 96,53 % al 1-1-1967. Mentre escludendo Pinerolo tale indice è passato da 96,84 % a 98,82 %.

(32) In base alle rilevazioni effettuate presso le industrie pinerolesi con più di 50 addetti (v. parte IV), il numero degli addetti alle unità locali industriali (considerando le stesse voci prese per gli addetti al secondario dal censimento della popolazione) al 30 giugno 1967 si può ritenere anzi leggermente inferiore a quello del 1961 (20.333), nonostante che la contrazione (di poco superiore a 1.000 addetti) registratasi nelle suddette industrie pare sia stata in parte compensata dal proliferare di nuove piccole industrie di servizio (officine di riparazione, imprese di costruzione, ecc.), come è lecito presumere dalla nostra indagine relativa alle nuove costruzioni e alle trasformazioni di vecchi stabili. Invece della pendolarità, potrebbe essere aumentata la disoccupazione, ma ciò non risulta

Dal 1951 ad oggi il Pinerolese ha sensibilmente ridotto le differenze che lo allontanavano dall'Area Prov. n. m. per quanto riguarda la composizione della popolazione per attività e tende quindi sempre più ad uniformarsi ad essa.

Anche all'interno del Pinerolese si ha un'evoluzione dei fenomeni e dei rapporti individuati per il periodo precedente. Oltre all'accennato aumento della pendolarità esterna, interessante particolarmente i Comuni di pianura, si ha un aumento anche della pendolarità all'interno del Pinerolese principalmente verso l'asse Villar Perosa-Pinerolo-Airasca e anche verso la bassa val Pellice (v. parte IV).

Nei Comuni di pianura (particolarmente ad Airasca e Vigone, interessati da nuovi insediamenti industriali, e nelle altre zone confinanti con le Province di Torino e di Cuneo), ove nel decennio precedente l'agricoltura aveva maggiormente resistito, la contrazione del numero degli agricoltori si accentua (fig. 16). A tale depopolamento rurale non corrisponde però un abbandono o disintensivazione della utilizzazione agraria del suolo, grazie ai discreti redditi agricoli di tale zona e all'intensificarsi della meccanizzazione. Nelle valli e in collina, invece, l'aumento dei salari industriali, le sfavorevoli condizioni geomorfologiche, idrologiche e climatiche, e l'eccessivo frazionamento della proprietà fanno sì che il processo di deruralizzazione, già precedentemente in atto, si accentui e quindi i casi di economia mista (a cui nel decennio precedente dava luogo il passaggio dell'agricoltura ad altre attività) tendono sempre più a ridursi.

Ecco, infine, come il territorio pinerolese risulta attualmente diviso secondo il tipo d'attività prevalente della popolazione residente (fig. 19).

In montagna i Comuni in cui l'agricoltura s'è conservata come attività prevalente sono solo quelli con mediocre o scarso

dagli unici dati a disposizione, cioè dagli iscritti nelle liste di collocamento (v. parte IV). L'indicazione generica dell'aumento della pendolarità, che può fornirci la diminuzione del rapporto tra l'insidenza e la residenza industriale, viene confermata, oltre che dai suddetti fatti, dalla rilevazione dei pendolari in entrata che, irrilevanti al 1961, erano al 1967 circa 800 (v. parte IV e nota n. 43).

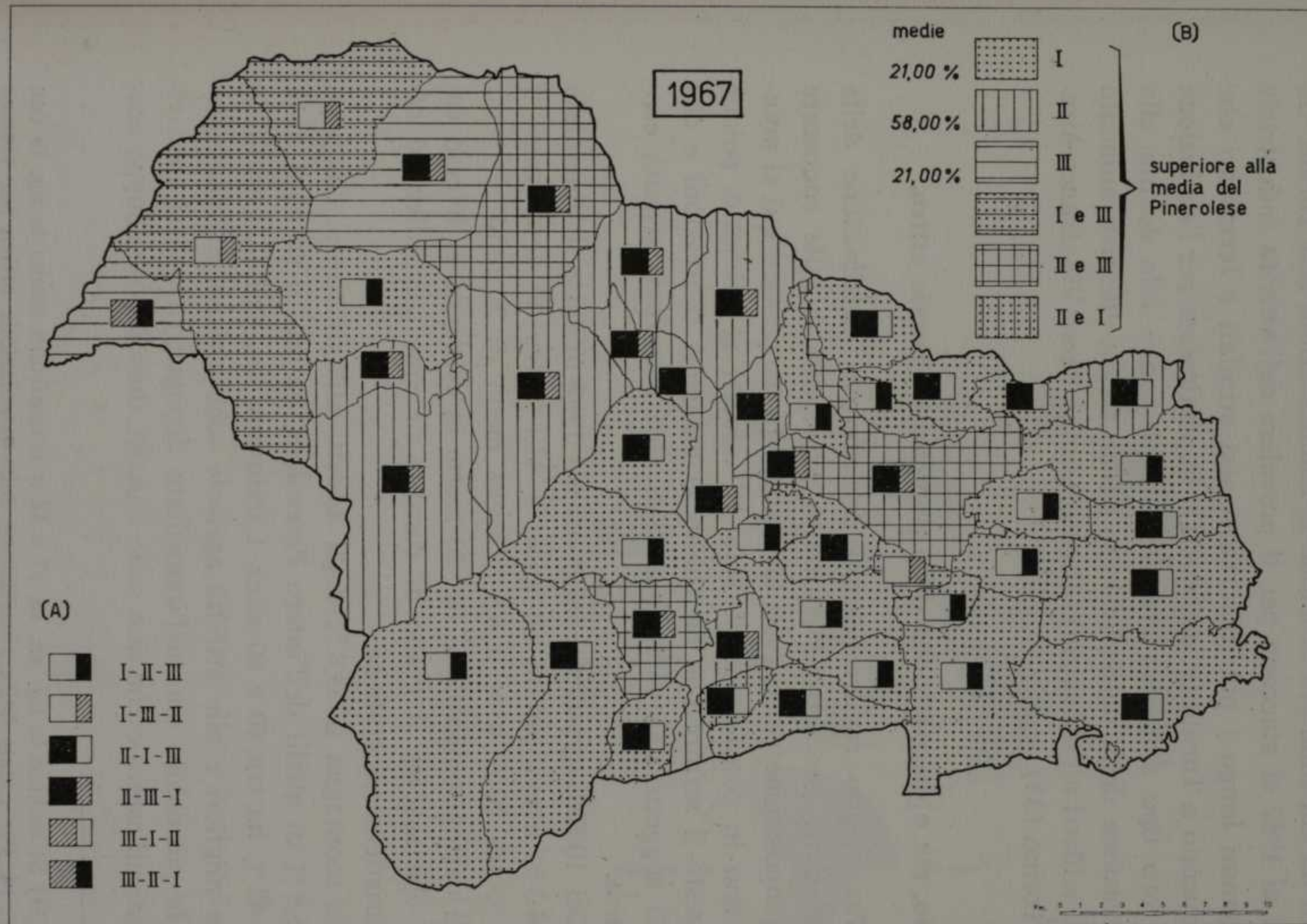


Fig. 19. - *Tipi di composizione della popolazione per settore d'attività al 30-6-1967.*

(A) Combinazione dei tre settori d'attività, in ordine decrescente della loro importanza quanto a numero di addetti. (B) Settore (o settori) d'attività la cui percentuale è superiore alla media del Pinerolese (v. anche fig. 13 e 14).

sviluppo turistico e quelli da cui è più scomodo l'accesso ai centri industriali pinerolesi ed extra-pinerolesi; in pianura sono quelli da cui sono più scomode le comunicazioni con Torino. Infatti al 1967 si staccano per il prevalere dell'attività industriale i Comuni lungo i più importanti assi stradali e ferroviari che conducono a Torino (v. parte VII), in particolare per l'evoluzione del loro tipo d'attività prevalente (che non è solo dovuta alla contrazione degli agricoltori ma anche ad un effettivo aumento degli addetti all'industria) i Comuni lungo l'asse Villafranca-Airasca-Torino (33).

Sesso, età e distribuzione della popolazione rurale attiva.

Per meglio rendersi conto dell'effettiva distribuzione della popolazione per settore d'attività prevalente è utile conoscere la composizione per età dei lavoratori. In particolare qui si prenderanno in considerazione solo gli addetti al primario, poichè è questo il settore che ha subito le maggiori contrazioni e che è più soggetto alle variazioni degli altri settori di attività economica.

Dei 10.508 agricoltori residenti nel 1967 in tutto il Pinerolese il 24,3 % aveva più di 60 anni, il 43,1 % tra 40 e 60 anni, il 26,1 % tra 20 e 40 e il 6,5 % aveva meno di 20 anni.

Il cartogramma della fig. 20 mette in evidenza il diverso valore che assume il grado di ruralità in zone con differenti caratteristiche geografiche.

In montagna il 33,8 % degli addetti all'agricoltura, che sono il 26,6 % di quelli dell'intero Pinerolese, ha più di 60 anni d'età e il 43 % ha tra 40 e 60 anni. L'industria ha, quindi, attratto le forze migliori e alle attività agricole sono rimasti in montagna per lo più coloro che nell'immediato dopoguerra non si sono rifugiati all'estero e che non sono riusciti, durante lo sviluppo eco-

(33) Si vedano le fig. nn. 16, 17 e 18 e si confronti anche la fig. 19 con la fig. 14. Per i dati della ripartizione della popolazione attiva per settore di attività al 1967 e le relative variazioni rispetto al 1961 si vedano le tabelle dell'all. VI.7.

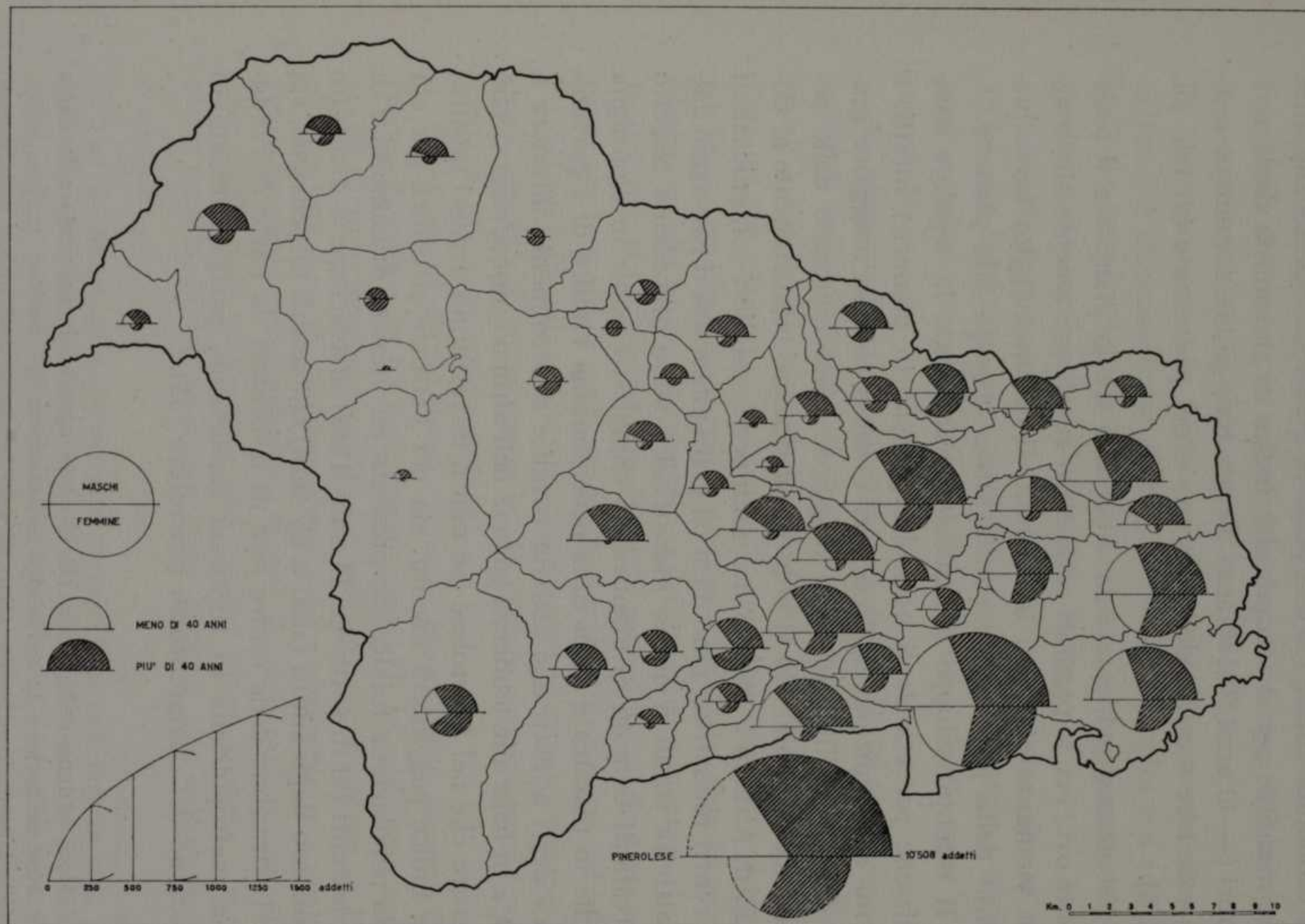


Fig. 20. - Addetti al primario per sesso ed età al 30-6-1967 (ns/ rilevazione). Si confronti la carta dell'utilizzazione del suolo (all. III.a).

nomico dell'ultimo decennio, a trovare un'altra occupazione, data la loro età. La val Pellice, grazie alle migliori condizioni della sua economia rurale (34), si pone in evidenza rispetto alle altre zone montane per il suo più alto indice di giovanilità degli agricoltori (-40 anni / $+40$ anni d'età $\times 100$), indice comunque sempre inferiore a quelli della pianura e del pedemonte (v. tab. all. VI.10).

Abbastanza evidente è la differenza tra la pianura e il pedemonte ove, per le peggiori condizioni rurali unitamente alla maggior vicinanza ai centri industriali, si ha un maggior invecchiamento della popolazione rurale attiva rispetto alla pianura.

Il recente sviluppo industriale ha intaccato la regolare composizione per età degli agricoltori anche in pianura; infatti, a parità di condizioni agricole, nei Comuni con un maggiore grado d'industrialità, si ha un maggiore invecchiamento della popolazione agricola. Ciò si nota in particolare relativamente ai Comuni di Airasca e Piscina nei quali per le migliori comunicazioni coi centri industriali pinerolesi ed extra-pinerolesi il passaggio dalle attività rurali a quelle industriali è stato precedente rispetto ai restanti Comuni di pianura. In complesso, come in montagna anche in pianura e nella zona pedemontana l'indice di « giovanilità » degli addetti alle attività rurali è notevolmente inferiore a 100, e in base alle tendenze emerse nell'ultimo quinquennio si può ritenere che nel Pinerolese (se non interverranno urgenti misure) tale indice peggiorerà ancora, sia per l'attuale struttura per età della popolazione totale, che presenta un numero di bambini e di adolescenti (al di sotto dei 14 anni d'età) insufficiente a sostituire il numero degli adulti (sino a 65 anni) che andrà in pensione, sia per l'attrazione delle nuove leve di lavoratori da parte dell'industria metropolitana in continua espansione, particolarmente in direzione del comprensorio pinerolese (35).

(34) Si vedano nella parte III le carte agrarie, in particolare la carta delle rese unitarie e la carta dell'utilizzazione del suolo.

(35) L'esempio più espressivo di tale tendenza è il nuovo stabilimento FIAT di Rivalta di Torino, oltre ai numerosi altri stabilimenti dei Comuni della Cintura a sud e sud-ovest di Torino.

Al fine di una più corretta spiegazione delle differenze di grado di ruralità da zona a zona e di densità degli addetti alle attività rurali è interessante conoscere, oltre la composizione per età anche quella per sesso: in tutto il comprensorio ogni 100 lavoratori si hanno nel 1967 35,4 lavoratrici, nel 1961 33,9.

L'aumento di tale rapporto, nonostante l'aumento generale dell'indice di mascolinità della popolazione complessiva (da 94,7 nel 1961 a 96,5 nel 1967) è dovuto in gran parte all'aumento dell'industrialità e quindi dell'economia mista.

La differente proporzione tra maschi e femmine che si nota all'interno del Pinerolese è di difficile spiegazione poichè è da mettersi in relazione a molteplici fattori variabili da Comune a Comune (36).

In rapporto alle caratteristiche morfologiche di ogni zona, più evidente della distribuzione qualitativa degli addetti alle attività rurali è quella quantitativa. In montagna, ad esclusione di pochi Comuni con minore altitudine media, si hanno densità inferiori a 5 addetti per kmq di superficie agraria e forestale, data la grande estensione del bosco, del pascolo e dell'incolto produttivo. In val Pellice ove si ha ancora una discreta estensione di frutteti nella parte più bassa e di prati irrigui (v. carta utilizzazione del suolo, all. III.a), oltre alla già accennata migliore composizione per età degli agricoltori, si ha anche la più elevata densità rurale relativamente alle altre zone montane.

Nei Comuni di più bassa pianura, lungo l'asse Airasca-Villafrauca Piemonte, si ha una densità media di 16 add/kmq, nei restanti Comuni di pianura di 31,4 e nell'area pedemontana di 19,4; nella prima zona di pianura prevalgono i seminativi e i prati irrigui entrambi poco arborati, forme di utilizzazione del suolo che, com'è noto, richiedono una minore mano d'opera e si prestano meglio all'uso delle macchine rispetto alle colture promi-

(36) Gli indici coi quali potrebbe cercarsi una correlazione sono principalmente la percentuale di famiglie ad economia mista, la percentuale delle giovani nubili, l'indice di mascolinità. Inoltre molto importante è soprattutto la presenza di unità industriali, in particolare di quelle che occupano un gran numero di donne, oltre che naturalmente la differente distribuzione dei tipi d'economia rurale e delle sue forme.

scue, ai frutteti, vigneti, seminativi arborati, cioè alle colture prevalenti nell'area pedemontana e diffuse notevolmente anche nei Comuni d'alta pianura. La più alta densità media di questi ultimi Comuni rispetto a quella dei Comuni pedemontani, malgrado la minore diffusione di colture attive, è da mettersi in relazione al minor numero di piccole aziende e alla minore proporzione di aziende ad economia mista, date le migliori condizioni agrarie, e soprattutto alle meno agevoli comunicazioni coi centri industriali (37) e all'incidenza che hanno boschi, pascoli e incolto produttivo nella parte montana dei territori di questi Comuni. L'influenza dell'attrazione industriale si manifesta quindi non solo sulla composizione per età ma anche sulla densità della mano d'opera ed agisce in rapporto inverso alla distanza cronometrica e alle condizioni agricole; è evidente a questo proposito la minore densità nei Comuni come Pinerolo, Piscina, Airasca rispetto agli altri Comuni di pianura con pressochè simili forme di utilizzazione del suolo e dimensione media delle aziende rurali.

Attività, invecchiamento e grado d'istruzione.

Le differenze, seppur lievi, emergenti dai seguenti dati (tab. III), relativi al grado d'istruzione della popolazione residente nel Pinerolese, nella Provincia di Torino e nell'Area Provinciale non metropolitana, confermano quanto s'è già visto per altri fenomeni, cioè che ancor oggi il Pinerolese gode, anche se sempre meno rispetto al passato, di una discreta individualità.

Il fatto più interessante che si rileva dal confronto dei dati del Pinerolese con quelli dell'Area Prov. n. m. è la superiorità del Pinerolese per quanto riguarda il grado di istruzione medio-superiore che contrasta con la sua maggiore percentuale d'analfabeti e alfabeti privi di titolo di studio.

La necessità di personale qualificato da parte della moderna industria meccanica pinerolese, la funzione di Pinerolo, centro

(37) Si vedano le parti III, IV e VII.

TABELLA III

ANALFABETI E ALFABETI SECONDO IL TITOLO DI STUDIO
IN PERCENTUALE SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE DA
6 ANNI IN POI

	Cens.	Pinerolese	Area Prov. non metr.	Prov. di Torino
Analfabeti	1951	2,72	2,04	1,79
	1961	1,75	1,48	1,62
Alfabeti privi di titolo di studio	1951	15,43	11,48	10,65
	1961	11,79	9,44	9,30
Scuola elementare	1951	73,87	78,97	70,36
	1961	74,51	77,47	66,90
Scuola media infer.	1951	4,90	4,80	11,29
	1961	8,19	8,27	15,36
Scuola media super.	1951	2,38	2,12	4,38
	1961	2,72	2,62	5,06
Laurea	1951	0,65	0,55	1,50
	1961	0,83	0,69	1,60

d'attrazione di un'area di circa 110.000 abitanti e l'antica tradizione scolastica valdese, spiegano sufficientemente (per i motivi già accennati) la leggera superiorità del grado di istruzione medio e superiore del Pinerolese rispetto all'Area Prov. n. m., malgrado il suo più alto grado di ruralità. D'altra parte questo più alto grado di ruralità e il maggior invecchiamento della popolazione pinerolese rendono evidente la sua più alta percentuale di analfabeti e di persone prive di titolo di studio.

Tra il 1951 e il 1961 l'analfabetismo è diminuito del 40,9 % nel Pinerolese e solo del 25,5 % nell'Area Prov. n. m. Se si con-

sidera che nella metropoli torinese (Torino e Cintura) l'analfabetismo è invece aumentato del 60,5 %, si può evidentemente pensare che la maggiore contrazione dell'analfabetismo nel Pinerolese non è stata determinata da una maggiore scolarizzazione rispetto all'Area Prov. n. m., ma dalla minore attrazione esercitata dal Pinerolese (dato il suo minore e particolare sviluppo industriale e la maggior distanza da Torino degli agglomerati pinerolesi in grado di fungere da dormitorio) sulle correnti d'immigrazione provenienti da altre Province.

Per quanto riguarda la distribuzione dell'analfabetismo all'interno del Pinerolese (fig. 21), appare evidente, a conferma del-

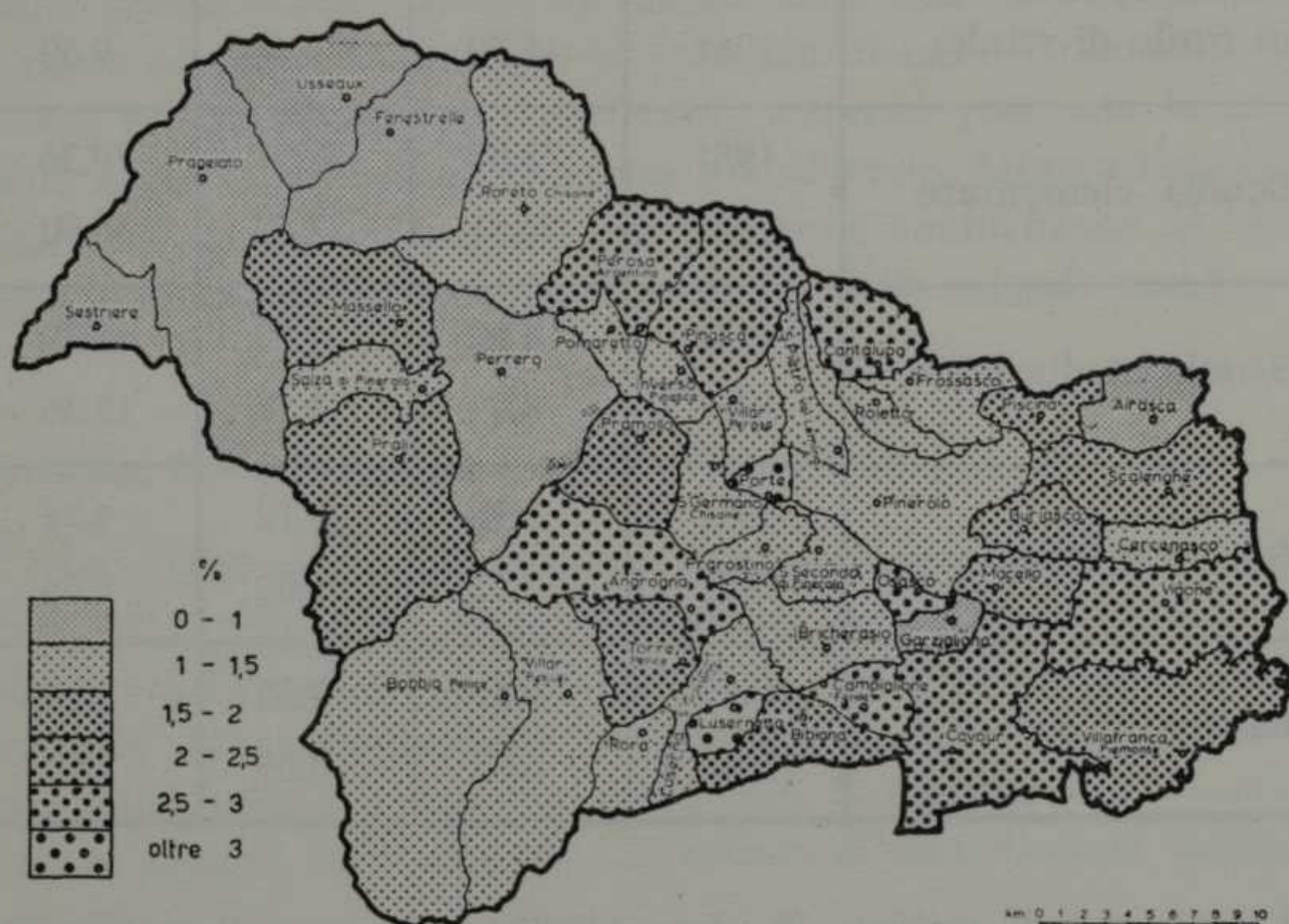


Fig. 21. - *Analfabeti in rapporto percentuale con la popolazione in età da 6 anni in su.*

le considerazioni generali surriferite, il rapporto tra alta ruralità (o invecchiamento o presenza di un ospizio per vecchi) e più basso grado d'istruzione. Si stacca però molto bene per il minore indice d'analfabetismo della sua popolazione la parte della val Chisone da Fenestrelle a Sestriere, malgrado l'alto indice di vecchiaia e di ruralità. Ciò sia per l'antica tradizione scolastica sia perchè,

per le precarie condizioni economiche, era in passato diffusa (come in altre zone della montagna piemontese) l'emigrazione temporanea (stagionale e di più lunga durata) all'estero e a Torino, relativa per lo più ad attività per le quali era necessario un minimo d'istruzione (38).

(38) A proposito dell'emigrazione temporanea in passato e della professione degli emigranti si veda: BARBERI (G.), *Val Ripa, Valli Chisone, Germanasca e Pellice*, in *"Lo spopolamento montano in Italia. Le Alpi liguri-piemontesi"*, Roma, INEA, 1932, vol. II, pp. 131-189; BLANCHARD (R.), *op. cit.*, pp. 339-341, 343, 354-359.

Nella tab. all. VI.11 si riportano per zone i dati della popolazione residente ripartita secondo il grado d'istruzione.

3. GLI SPOSTAMENTI

Trattando dell'incidenza del saldo migratorio nella dinamica di ogni Comune e dei tipi di saldo migratorio s'è già accennato alle aree di maggior attrazione o repulsione e quindi di maggiore mobilità. Ora non rimane che cercare d'individuare le forme e le correnti comuni dei vari spostamenti individuali, con cui si manifesta la mobilità della popolazione nel Pinerolese. Nelle seguenti pagine si tratterà pertanto prima degli spostamenti episodici (migrazioni) e successivamente di quelli periodici (pendolari, ecc.) (39).

Migrazioni.

a) *Flussi migratori esterni.* — I seguenti dati (40), relativi alla provenienza degli immigrati dall'esterno del Pinerolese e alla destinazione degli emigrati verso l'esterno nel periodo 1962-

(39) Si veda anche GEORGE (P.), *Manuale di geografia della popolazione*, Milano, Ed. Comunità, 1964, pp. 221-259.

(40) I dati che si presentano sono stati rilevati da noi direttamente presso tutti i 45 Comuni pinerolesi. In questa indagine s'è pure rilevato se il movimento migratorio era costituito da singoli individui o da famiglie; si sono valutate l'età e la professione prevalente degli immigrati e degli emigrati, ed i motivi prevalenti che determinano tali spostamenti.

La differenza che può riscontrarsi tra questi nostri dati e quelli pubblicati dall'ISTAT, è dovuta ai cancellati d'ufficio che non sono stati da noi considerati.

1966, mettono in evidenza, sia in entrata che in uscita, che la principale corrente migratoria è quella piemontese ed in particolare quella della provincia di Torino; pertanto, contribuiscono unitamente ad altri fatti, a confermare l'integrazione del Pinerolese alla circoscrizione amministrativa di cui fa parte (tabella IV).

La corrente migratoria con saldo positivo per il Pinerolese che si stacca nettamente dalle altre è quella dell'Italia meridionale ed insulare. Questa però difficilmente dà luogo ad un insediamento definitivo nel Pinerolese. Ciò in considerazione non tanto dei numerosi « ritorni » (che possono essere stati eccezionalmente determinati dalla crisi economica a metà del quinquennio 1962-1966, cui i dati si riferiscono) ma del fatto che tra gli emigrati dal Pinerolese verso la metropoli torinese vi sono molti « meridionali » che, sprovvisti per lo più di specializzazione professionale, difficilmente riescono a trovare lavoro nelle più importanti industrie pinerolesi, data la scarsa domanda di mano d'opera generica da parte di queste industrie.

Molto difficile è stabilire esattamente la professione e l'età degli emigranti e i motivi che spingono ad emigrare. In base alle nostre rilevazioni per Comune, si può comunque affermare che in entrata è molto frequente il motivo della ricerca di un'occupazione nell'industria e maggiormente di un alloggio, mentre in uscita è prevalente il motivo dell'avvicinamento al luogo di lavoro. A tali spostamenti sono soggetti per lo più gli individui di età tra 20 e 35 anni. Sono inoltre anche molto importanti: gli spostamenti (soprattutto dal Cuneese e dal Veneto) dovuti all'attività agricola, spostamenti che interessano non solo singoli individui ma intere famiglie; gli spostamenti (verso la Provincia di Torino) per trasferimento vicino al luogo di lavoro in seguito a matrimonio; i rientri di vecchi emigranti alle valli valdesi, particolarmente dall'estero; lo stabilirsi di pensionati, anche non originari del Pinerolese, nella zona di contatto tra montagna e pianura, grazie al favorevole clima.

Alla formazione dei dati precedentemente riferiti, relativi agli spostamenti complessivi in entrata e in uscita, i singoli Co-

TABELLA IV
FLUSSI MIGRATORI (ESTERNI) NEL QUINQUENNIO 1962-'66

Località di provenienza o destinazione	Immigrati		Emigrati		Saldo ±
	n.	%	n.	%	
Torino e Cintura	3.500	13,12	3.557	34,89	— 57
Altri Com. Prov. Torino	1.603	27,36	1.801	17,66	— 198
<i>Totale Prov. Torino</i>	<i>5.103</i>	<i>40,48</i>	<i>5.358</i>	<i>52,55</i>	<i>— 255</i>
Prov. Cuneo	1.521	11,89	1.346	13,20	+ 175
Altre Prov. Piemonte	384	3,00	426	4,17	— 42
<i>Totale Piemonte</i>	<i>7.008</i>	<i>55,37</i>	<i>7.130</i>	<i>69,94</i>	<i>— 122</i>
Altre Reg. Italia Settentr.	1.287	10,06	1.023	10,03	+ 264
Italia centrale	536	4,19	347	3,40	+ 189
Italia merid. e insulare	3.423	26,75	1.434	14,06	+ 1.989
Eestero	462	3,61	326	3,10	+ 136
<i>Totale fuori comprensorio</i>	<i>12.716</i>	<i>100,00</i>	<i>10.260</i>	<i>100,00</i>	<i>+ 2.456</i>

muni pinerolesi partecipano in differente misura, come si può notare dalla fig. n. 22 e dalla tab. all. n. VI.12 (41).

Tenendo fermo che Pinerolo ha avuto la maggioranza di ogni flusso in entrata e in uscita, si nota pure che i Comuni con maggior numero di arrivi da una data località sono anche quelli con maggior numero di partenze verso quella stessa località e che l'entità degli scambi tra i Comuni pinerolesì e gli altri Comuni del Piemonte è in rapporto inverso alla distanza o in diretta relazione all'affinità dei caratteri geografico-economici tra luogo di partenza e luogo di arrivo. In valori assoluti i Comuni che hanno avuto i maggiori scambi con Torino e Cintura sono stati, a parte Pinerolo, Torre Pellice e Luserna S. Giovanni. Quanto ai saldi rispetto a questa località, i pochi Comuni che hanno avuto dei deboli saldi positivi sono per lo più quelli col maggior sviluppo industriale.

Quanto agli immigrati dal Meridione, essi si sono diretti prevalentemente a Pinerolo (saldo positivo di 1.074 unità) non tanto per il lavoro che qui può essere loro offerto quanto perchè è il

(41) Il raggruppamento dei Comuni nelle zone alle quali si riferiscono le tab. V, VI, VII e la figura n. 22 si è compiuto associando ogni Comune con quelli coi quali gli scambi interni sono prevalenti e con quelli che presentano simili scambi esterni. Nelle tab. all. VI.12 e VI.13 si riportano i dati per Comune. Qui di seguito si riporta l'elenco dei Comuni compresi in ciascuna zona:

ZONE

COMUNI

- A Piscina, Airasca, Scalenghe, Cercenasco, Vigone, Villafranca Piemonte;
- B Pinerolo;
- C Cantalupa, Frossasco, Roletto;
- D S. Secondo di Pinerolo, Osasco, Garzigliana, Bricherasio, Campiglione Fenile, Bibiana, Cavour, Buriasco, Macello;
- E Pramollo, S. Germano Chisone, Porte, Prarostino, S. Pietro Val Lemina;
- F Bobbio Pellice, Villar Pellice, Torre Pellice, Angrogna, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Rorà;
- G Perosa A., Pomaretto, Pinasca, Inverso P., Villar Perosa;
- H Massello, Salza di Pinerolo, Perrero, Prali;
- I Sestrière, Pragelato, Usseaux, Fenestrelle, Roreto Chisone.

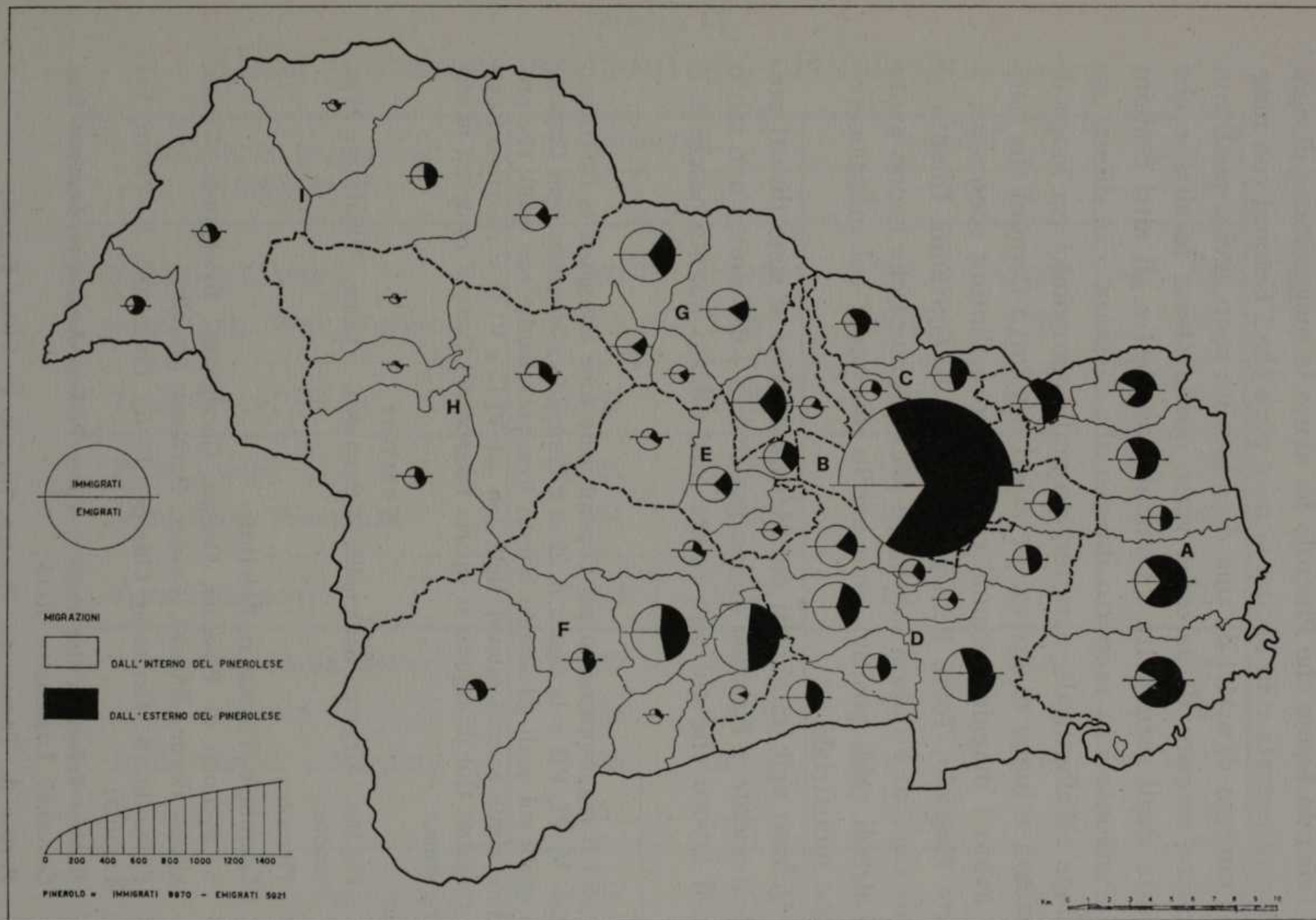


Fig. 22. - *Immigrati secondo la provenienza ed emigrati secondo la destinazione nel quinquennio 1962-'66, per Comune. N.B.: le linee tratteggiate delimitano le zone (A, B, C, ...) i cui Comuni presentano simili flussi migratori (v. nota 41).*

TABELLA V
IMMIGRATI (NEL QUINQUENNIO 1962-'66)

Provenienza Immigrati a:	Torino e Cintura	Altri Comuni Prov. Torino	Prov. Cuneo	Altre Prov. Piemonte	Altre Regioni It. Sett.	Italia Centrale	Italia Meridion. e Insulare	Esteri	T o t a l i :		
									fuori Pinerolese	Pinerolese	Generale
A	707	499	424	78	100	62	517	19	2.406	839	3.245
B	1.270	616	437	164	738	306	1.994	163	5.688	3.284	8.972
C	196	49	16	21	31	4	99	38	454	454	908
D	308	287	433	38	78	38	227	66	1.485	1.848	3.421
E	67	30	28	4	29	5	90	11	264	559	735
F	611	60	121	55	158	54	162	99	1.320	1.508	2.828
G	164	27	39	14	93	29	254	37	657	1.916	2.573
H	44	6	2	5	19	10	62	14	162	166	328
I	133	29	11	5	41	28	18	15	280	334	614
Totale immigrati Pinerolese	3.500	1.603	1.521	384	1.287	536	3.423	462	12.716	10.908	23.624

TABELLA VI
EMIGRATI (NEL QUINQUENNIO 1962-'66)

Destinazione Emigrati da:	Torino e Cintura	Altri Comuni Prov. Torino	Prov. Cuneo	Altre Prov. Piemonte	Altre Regioni It. Sett.	Italia Centrale	Italia Meridion. e Insulare	Esteri	T o t a l i :		
									fuori Pinerolese	Pinerolese	Generale
A	734	534	390	45	113	33	182	3	2.034	1.027	3.061
B	1.092	724	360	182	502	207	920	126	4.113	1.808	5.921
C	122	50	10	7	24	1	37	—	251	2.218	782
D	431	230	343	52	78	29	74	21	1.258	531	3.597
E	105	44	18	5	17	2	18	21	230	735	844
F	579	112	156	59	145	37	88	54	1.230	1.171	2.937
G	304	42	43	51	88	22	91	20	153	1.913	2.611
H	86	10	3	11	6	3	14	57	698	489	642
I	104	55	23	14	50	13	10	24	293	470	763
Totale emigrati Pinerolese	3.557	1.801	1.346	426	1.023	347	1.434	326	10.260	10.908	21.168

Comune che presenta maggiori possibilità di trovare un vecchio alloggio a basso prezzo, dato il forte sviluppo edilizio che è stato raramente costituito da ricostruzioni di vecchi edifici.

I nuovi immigrati meridionali occupano, anche qui come a Torino e nelle altre città minori del Piemonte, prevalentemente la parte vecchia dell'agglomerato urbano; questo loro addensarsi in una data zona sembra accentuare quella separazione sociale esistente tra immigrati meridionali e popolazione originaria.

A conferma di quanto suddetto, la zona che riceve il maggior numero di immigrati meridionali dopo Pinerolo non è nè la bassa val Chisone nè la bassa val Pellice, che con Pinerolo rappresentano le più importanti zone industriali del Pinerolese, bensì la zona di pianura più vicina a Torino; i centri di quest'ultima zona rappresentano quindi una tappa all'inurbamento o all'avvicinamento al luogo di lavoro per gli immigrati non piemontesi (v. tabelle V e VI).

Molto più interessante dei dati assoluti che indicano il contributo di ogni Comune al totale di ogni corrente migratoria è calcolare l'incidenza dei principali flussi in entrata e in uscita di ogni Comune sul totale dei suoi immigrati e su quello dei suoi emigrati (42).

Tale rapporto permette di individuare: le zone in cui il fenomeno migratorio presenta caratteri simili, anche se con valori assoluti diversi; l'area su cui si esercita l'attrazione e anche la maggior mobilità di ogni Comune; inoltre, secondo l'incidenza delle singole località di provenienza degli immigrati si possono meglio comprendere le eventuali trasformazioni future dei fatti demografici e dell'ambiente sociale. Calcolando la suddetta incidenza delle varie correnti migratorie per ogni Comune si notano infine meglio quei rapporti geografici già individuati coi valori assoluti: i Comuni in cui incide maggiormente lo scambio con la provincia di Cuneo sono Villafranca (+ del 20 %), Vigone, Cavour e Bibiana, cioè quelli più vicini. Così per gli scambi con

(42) L'incidenza percentuale che hanno i flussi interni ed esterni sul totale degli immigrati o degli emigrati è data nella figura 22 dagli angoli dei settori di cerchio, la cui area esprime i valori assoluti.

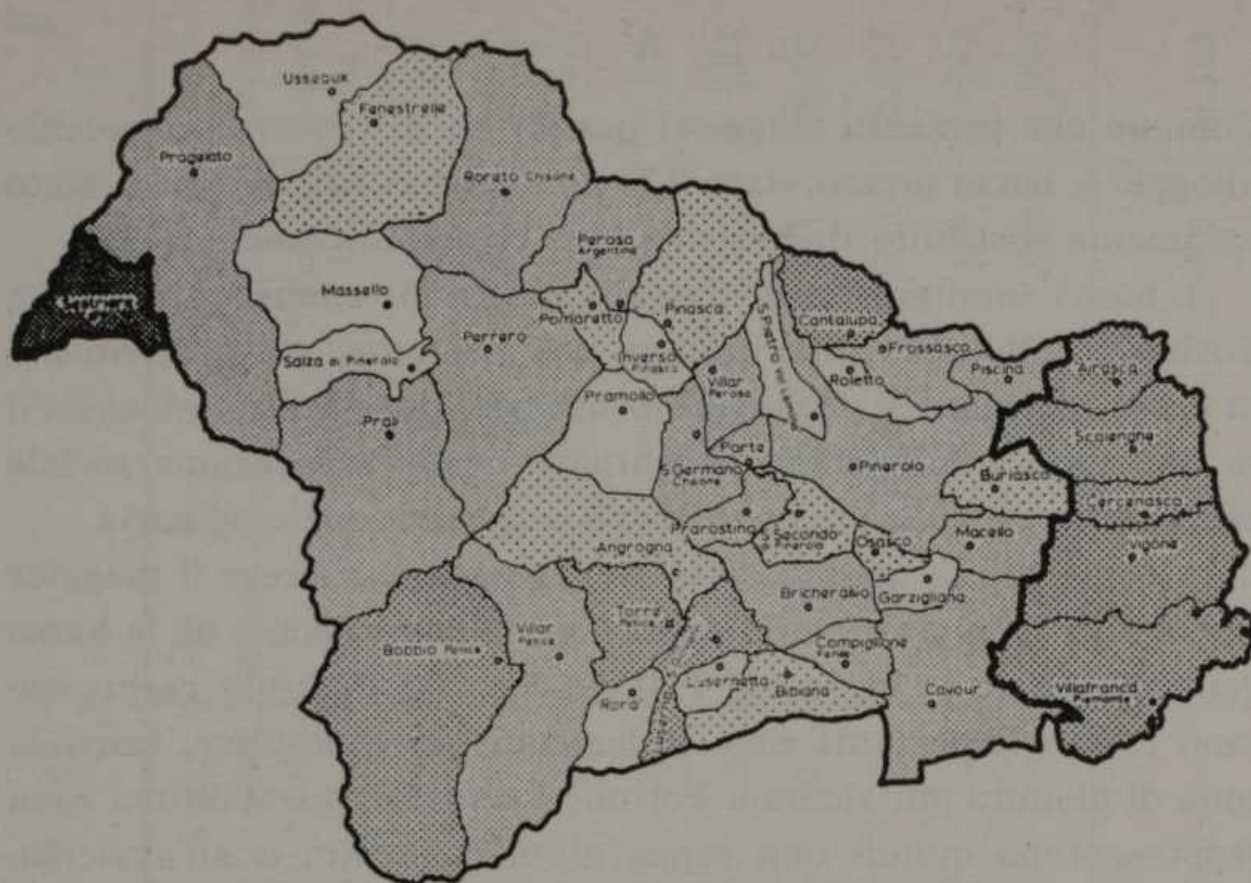


Fig. 23. - *Emigrati a Torino e Cintura nel quinquennio 1962-'66 in rapporto al totale degli emigrati da ogni Comune.*

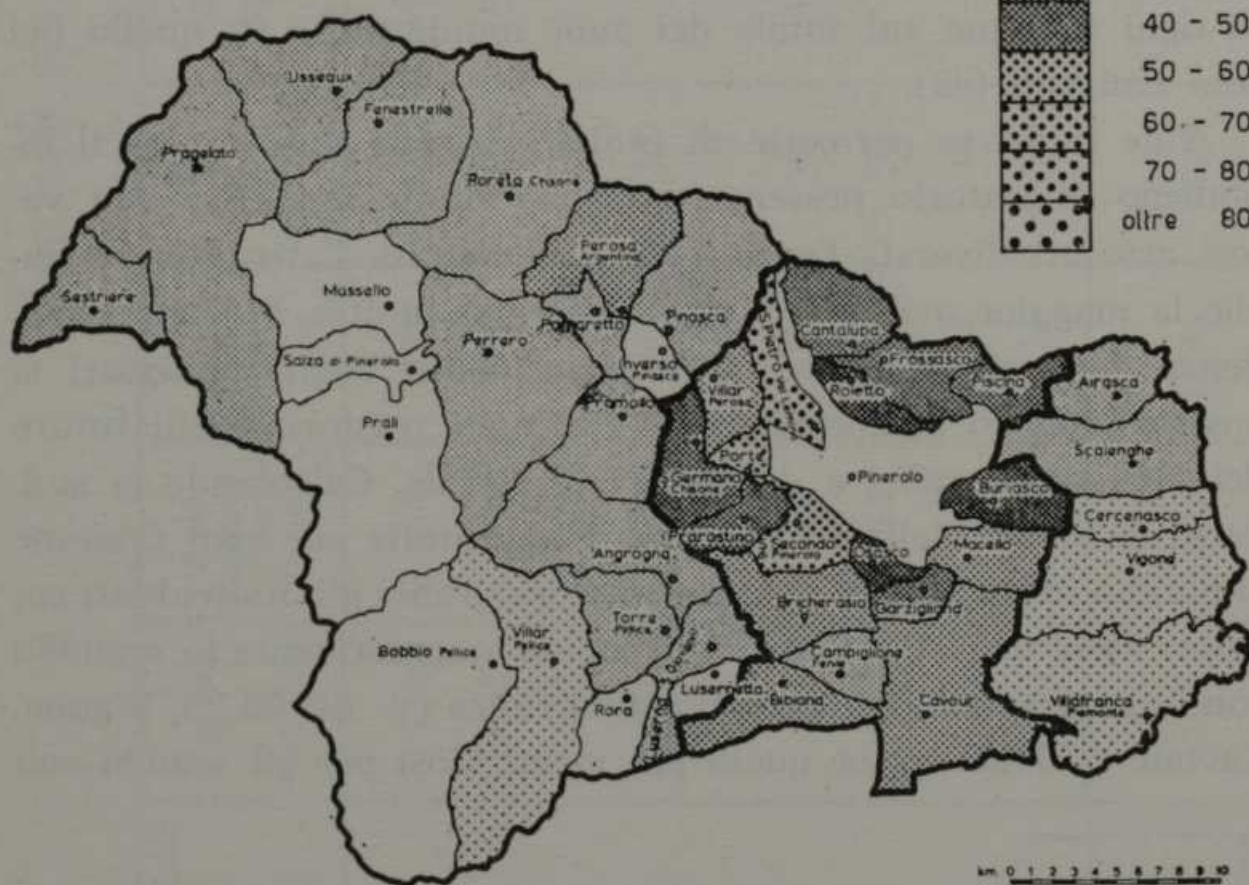
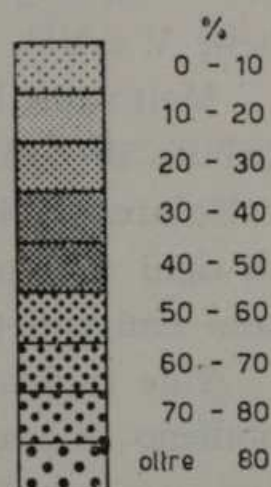


Fig. 24. - *Emigrati a Pinerolo (zona B della fig. 22) nel quinquennio 1962-'66, in rapporto al totale emigrati da ogni Comune.*



Fig. 25. - *Emigrati alla Val Pellice (zona F della fig. 22) sul totale emigrati da ogni Comune, nel quinquennio 1962-'66.*

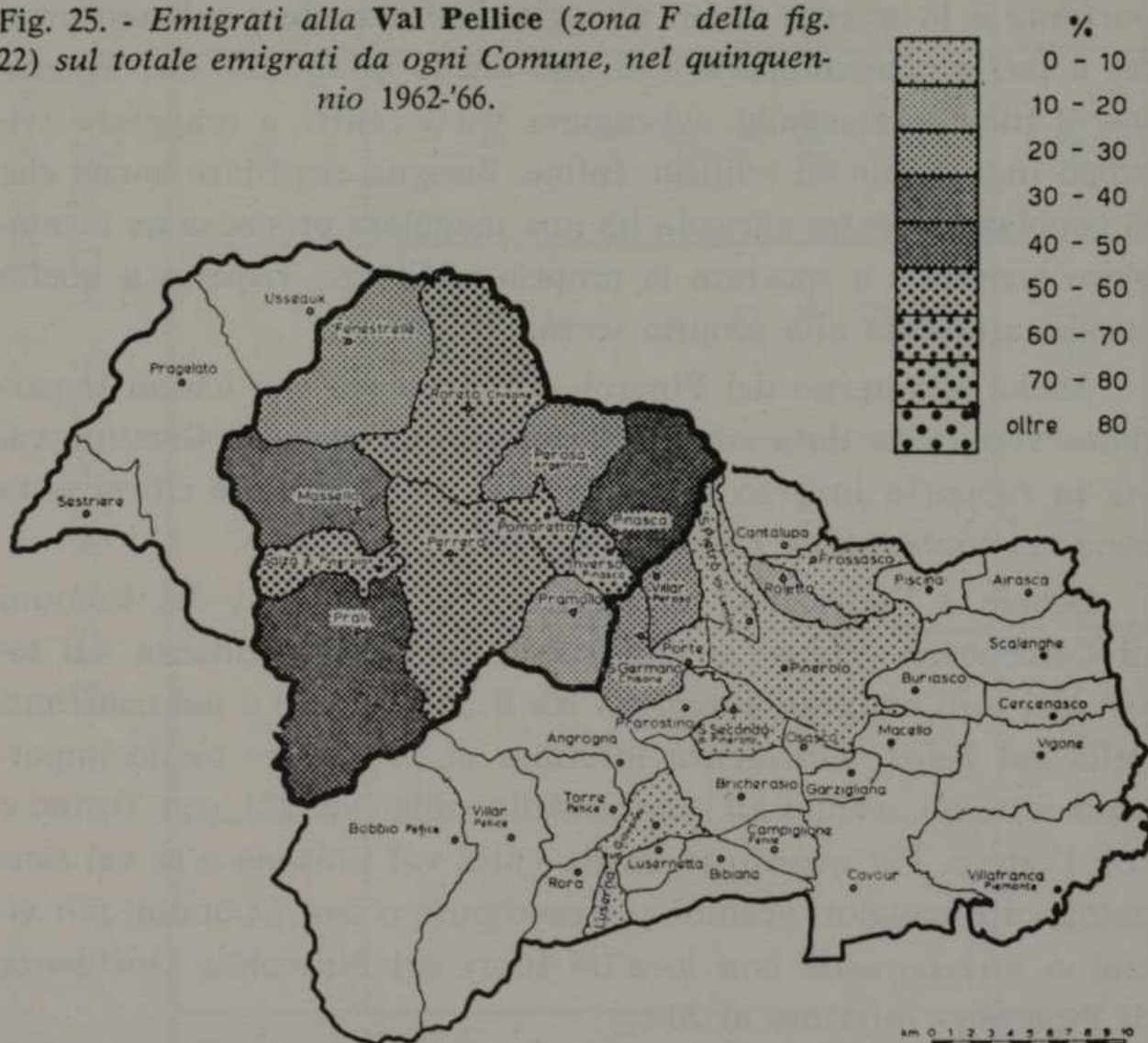


Fig. 26. - *Emigrati alla bassa Val Chisone (zona G della fig. 22) sul totale emigrati da ogni Comune, nel quinquennio 1962-'66.*

i restanti Comuni della provincia di Torino ed in particolare con Torino e Cintura emergono, oltre Pinerolo, i Comuni della fascia di pianura confinante con il restante territorio della Provincia di Torino e la val Pellice, per l'alta industrialità della sua popolazione e le agevoli comunicazioni con Torino (v. fig. 23).

b) *Flussi migratori interni*. — Confrontando le migrazioni esterne con quelle interne (poco meno del 50 % di quelle esterne) si nota che il prevalere di Pinerolo rispetto agli altri Comuni è maggiore per quanto riguarda le migrazioni esterne, poichè chi emigra da un centro urbano tende generalmente a raggiungere un altro centro urbano superiore o che permetta almeno lo stesso genere di vita urbano (v. tab. V, VI e VII; all. VI.12 e VI.13).

Considerando inoltre che i maggiori scambi sono determinati dall'attrazione industriale e che su una piccola area molto importante è la ricerca di un alloggio confortevole e a basso prezzo, è facilmente comprensibile che anche all'interno del Pinerolese i maggiori scambi avvengano tra i centri a maggiore sviluppo industriale ed edilizio. Infine, bisogna ricordare anche che la popolazione extra-agricola ha una maggiore propensione a cambiare attività e a spostare la propria residenza, rispetto a quella rurale, attaccata alla propria terra.

Anche all'interno del Pinerolese l'incidenza che hanno le partenze verso una data zona nell'emigrazione di ogni Comune varia in rapporto inverso alla distanza. In particolare ciò si nota bene nei confronti di Pinerolo (fig. 24).

Debole è l'attrazione di Pinerolo nei confronti dei Comuni di Cercenasco, Vigone e Villafranca (con una incidenza sul totale dei loro emigrati compresa tra il 5 e il 10 %) e nei confronti della val Pellice (incidenza inferiore al 20 %), ove molto importanti sono gli scambi all'interno della valle (fig. 25), con Torino e con l'estero. Per quanto riguarda l'alta val Chisone e la val Germanasca i maggiori scambi si hanno pure o con i Comuni più vicini o direttamente con località fuori del Pinerolese (incidenza di Pinerolo - inferiore al 20 %).

Segno evidente delle ridotte possibilità d'attrazione della bassa e media val Chisone, dovute alla crisi dell'industria tessile e

TABELLA VII
FLUSSI MIGRATORI INTERNI (NEL QUINQUENNIO 1962-'66)

Immigrati a: Emigrati da:	A	B	C	D	E	F	G	H	I	Totale Emigrati
A	405	408	19	172	2	13	6	—	2	1.027
B	207	—	238	691	134	179	300	17	42	1.808
C	27	318	88	42	1	3	43	5	4	531
D	161	1.080	57	657	50	167	40	2	8	2.316
E	6	336	6	38	190	19	123	9	4	637
F	22	369	7	163	30	1.082	20	23	1	1.717
G	8	604	25	50	114	27	869	68	148	1.913
H	—	57	7	10	34	18	316	37	10	489
I	3	112	7	25	4	—	199	5	115	470
Totale immigrati	839	3.284	454	1.918	489	1.508	1.916	166	334	10.908

di quella mineraria, nonchè allo « scivolamento » verso la pianura dell'attrazione esercitata dal complesso RIV-SKF, è la scarsa incidenza che hanno nei Comuni di questa zona gli arrivi (o partenze) da altre zone del Pinerolese e dall'esterno. Qui l'attrazione di Pinerolo incide maggiormente che in val Pellice, ma l'elevata mobilità è data essenzialmente dagli scambi interni alla zona (fig. 26).

In conclusione, dall'esame dei dati di ogni Comune si nota che tutti i Comuni maggiori, ed in particolare Pinerolo, esercitano una rilevante attrazione demografica su quelli limitrofi. Manca tuttavia un unico centro di attrazione demografica prevalente per tutto il comprensorio.

Spostamenti periodici.

Nel Pinerolese i più importanti spostamenti di questo tipo sono, oltre a quelli verso i luoghi dei « servizi » che verranno trattati successivamente (parte VII), gli spostamenti giornalieri, pendolari, che riguardano, com'è noto, particolarmente i lavoratori dell'industria.

Nel Pinerolese, soprattutto nella val Pellice e nella bassa val Chisone, il fenomeno della pendolarità non è nuovo, data l'antica industrializzazione. Però la frequenza degli spostamenti è particolarmente aumentata dall'ultimo dopoguerra ad oggi, parallelamente allo sviluppo industriale, soprattutto della metropoli torinese, nonchè all'aumentata rapidità ed economicità dei mezzi di trasporto collettivi e privati. Negli ultimi anni s'è avuto anche un aumento rispetto al passato della distanza itineraria media tra luogo di lavoro e luogo d'abitazione, dato il forte aumento dei pendolari verso l'esterno del Pinerolese in rapporto al numero complessivo dei pendolari (43).

(43) Vedi nota 32 e parte IV. In base alle nostre rilevazioni presso tutti i Comuni i pendolari in uscita dal Pinerolese erano al 1967 poco più di 6000 complessivamente, cioè circa 800 unità in meno rispetto alla valutazione ottenuta sottraendo al numero degli addetti all'industria residenti il numero degli addetti all'industria insidenti e il numero degli

In base alle rilevazioni effettuate presso tutte le industrie con più di 50 dipendenti è già stato possibile individuare (parte IV) le principali correnti di pendolarità verso i centri industriali del Pinerolese e l'intensità dell'attrazione da essi esercitata sulla popolazione attiva residente nel Pinerolese ed anche fuori. Occorre però ancora esaminare il fenomeno della pendolarità in complesso, comprendendo cioè anche gli spostamenti verso l'esterno del Pinerolese, e notare la interessante correlazione esistente tra questi spostamenti periodici e gli spostamenti episodici precedentemente esaminati.

Disponendo solo di dati parziali, non si potrà qui constatare l'esatta entità del fenomeno, ma almeno — dato che i dati presi in considerazione sono però abbastanza significativi — l'andamento e le differenziazioni spaziali del fenomeno stesso.

Confrontando i cartogrammi degli emigrati (fig. nn. 23, 24, 25, 26) con quelli dei pendolari (fig. nn. 27, 28, 29, 30) si nota una diretta relazione tra flussi di emigrazione e flussi di pendolarità. Le aree, infatti, in cui incide maggiormente l'emigrazione verso Torino e Cintura (fascia di Comuni di pianura lungo la strada Villafranca-Airasca e val Pellice) sono pure quelle in cui la pendolarità verso Torino e Cintura incide maggiormente. Lo stesso vale per l'area di maggior attrazione di Pinerolo, per quella della val Pellice e per quella della val Chisone.

iscritti alle liste di collocamento (che purtroppo non dà i disoccupati) e sommando al risultato il numero dei pendolari in entrata. La differenza tra la rilevazione dei pendolari presso i Comuni e questa valutazione è da imputarsi sia al fatto che il numero degli iscritti alle liste di collocamento non esprime il reale numero dei non occupati sia al fatto che nella nostra rilevazione sono stati contati solo i pendolari effettivi, e non coloro che hanno solo la residenza nel Pinerolese ma che abitano fuori di quest'area, cioè vicino al luogo di lavoro.

Seppure il numero dei pendolari in uscita di nostra rilevazione è leggermente inferiore a quanto si suppone, la ripartizione di essi all'interno del Pinerolese dovrebbe essere abbastanza precisa, risultando proporzionale a quella che si ottiene considerando solo i pendolari verso tutti gli stabilimenti della FIAT nella Prov. di Torino e della Indesit di None, dei quali si hanno dati precisi e decisamente significativi dell'andamento e delle differenziazioni spaziali del fenomeno della pendolarità in uscita dal Pinerolese.

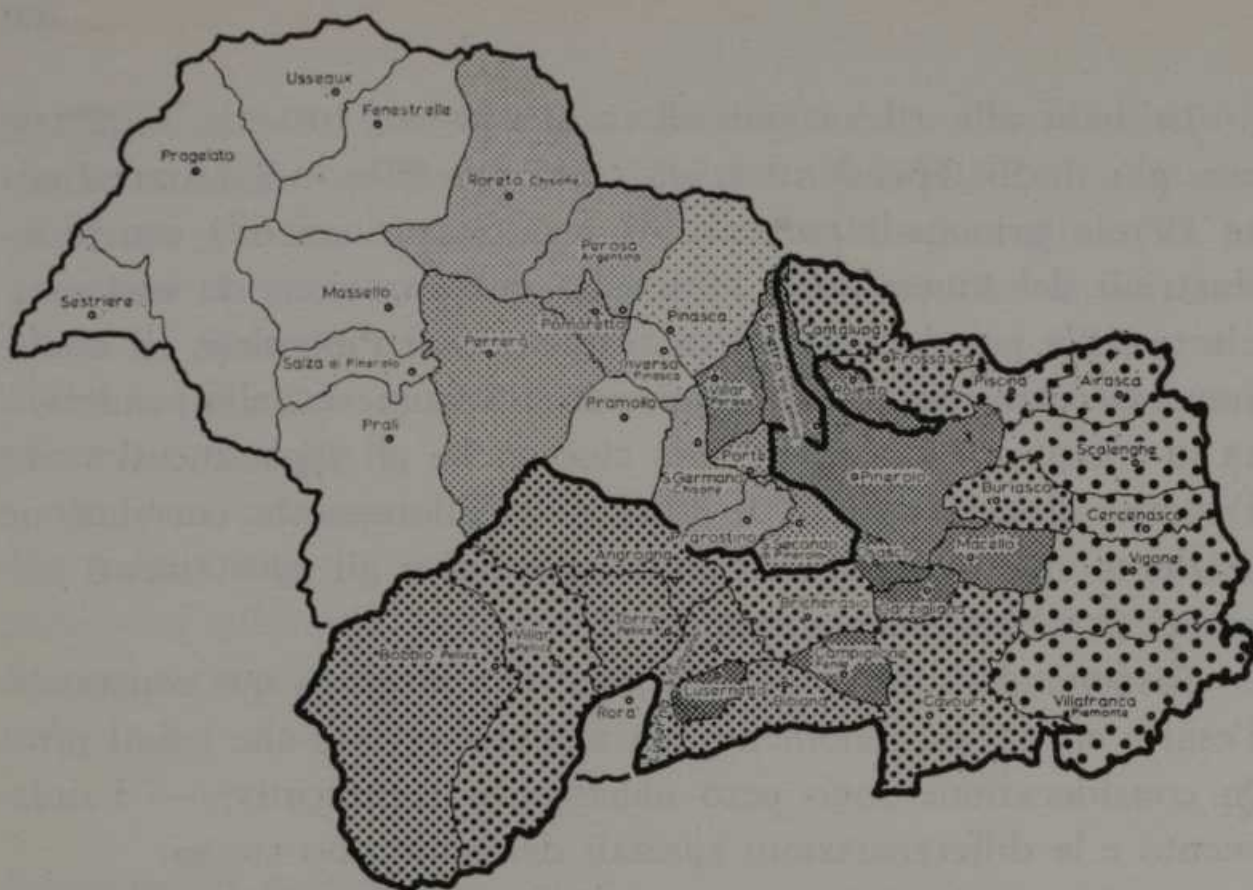


Fig. 27. - Pendolari in uscita verso **Torino e Cintura** in rapporto percentuale al totale dei pendolari in uscita di ogni Comune nel 1968.

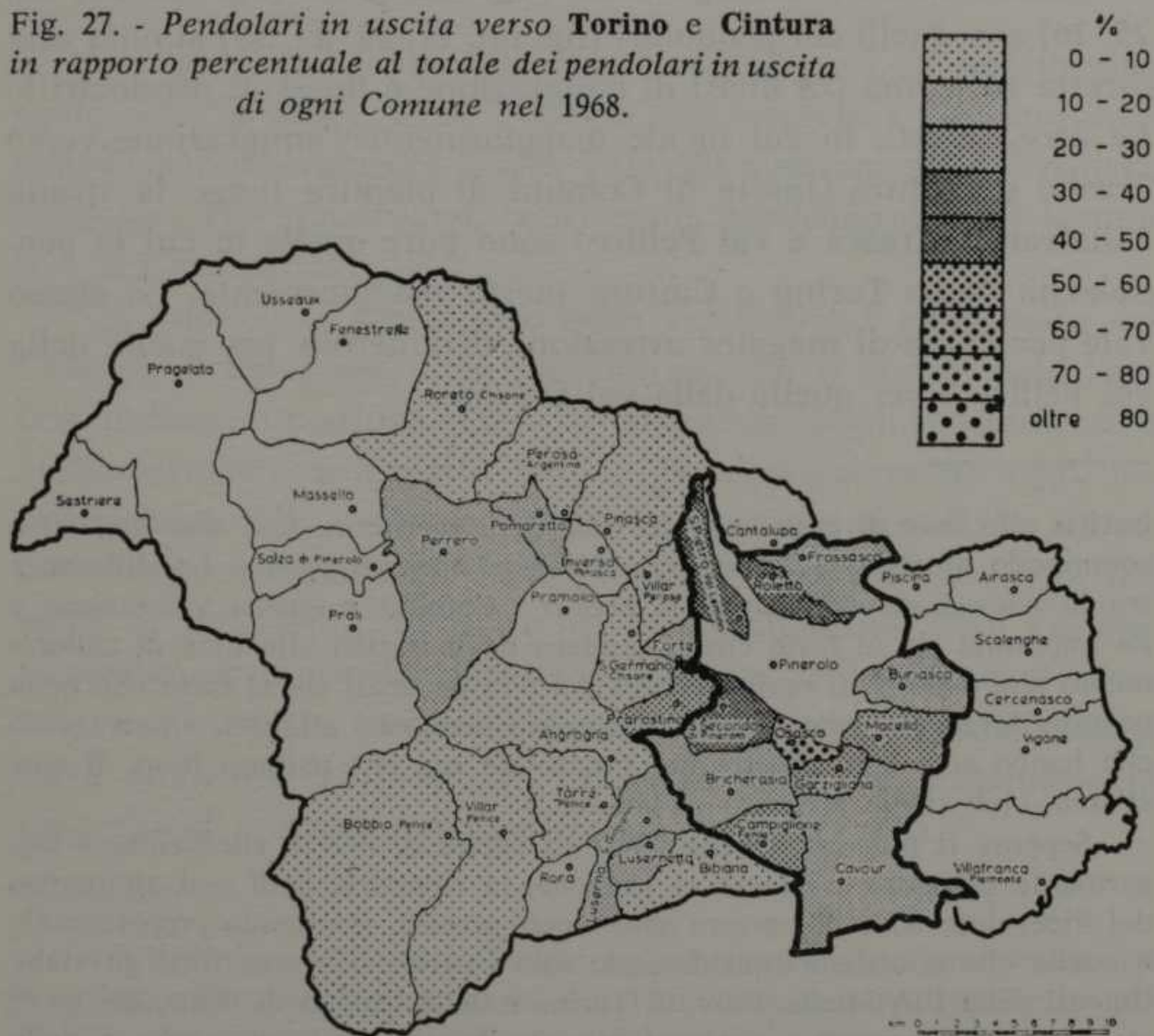


Fig. 28. - Pendolari verso **Pinerolo** (zona B della fig. 22) in percentuale sul totale dei pendolari in uscita da ogni Comune, nel 1968.



Fig. 29. - Pendolari verso la **Val Pellice** (zona F della fig. 22) in percentuale sul totale dei pendolari in uscita da ogni Comune, nel 1968.

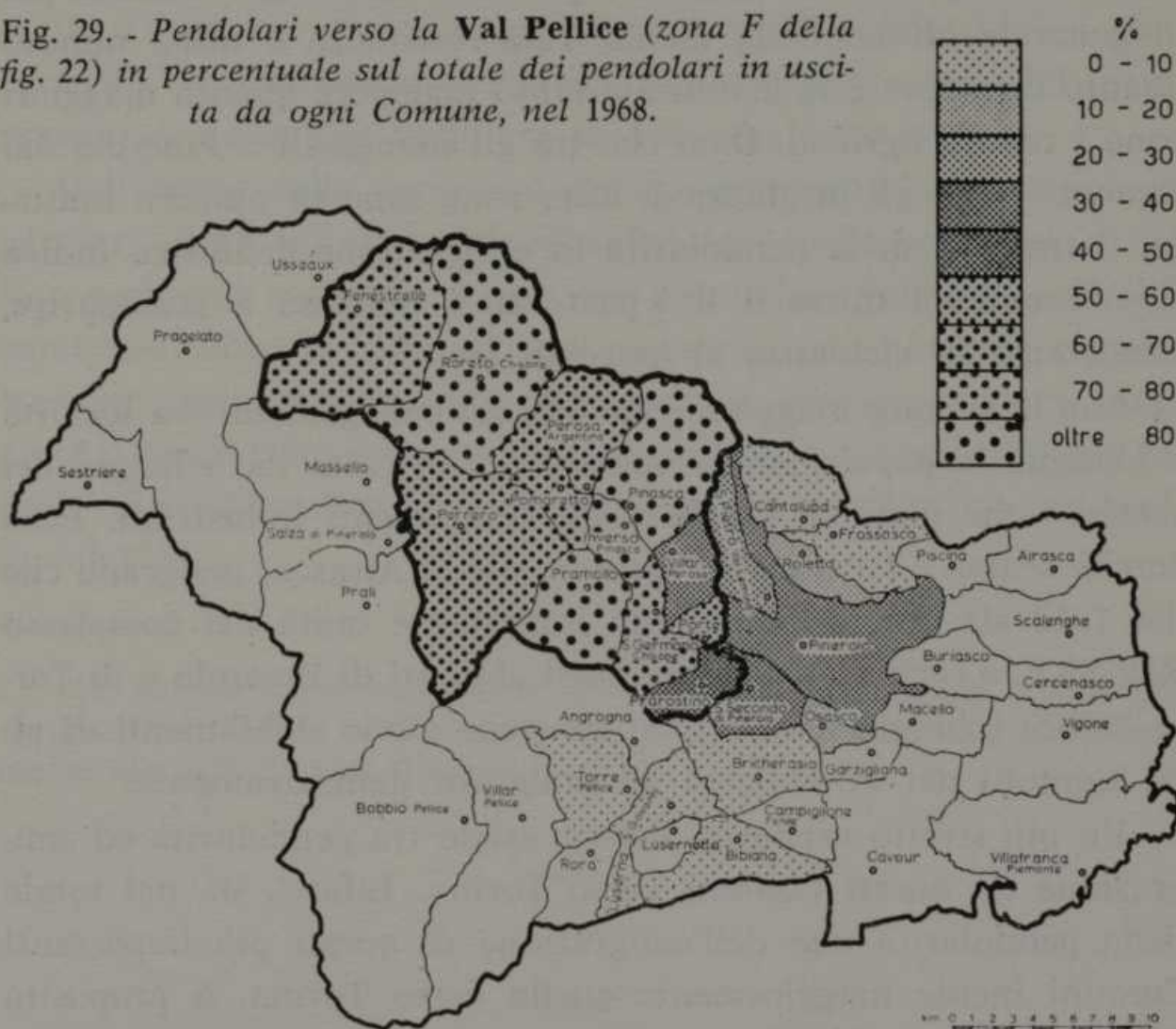


Fig. 30. - Pendolari in uscita verso la **bassa Val Chisone** (zona G della fig. 22) in percentuale sul totale dei pendolari in uscita da ogni Comune, nel 1968.

Anche l'intensità del movimento pendolare è come per quello migratorio (e a maggior ragione) strettamente legata alla distanza tra luogo di lavoro e luogo di residenza; particolarmente alla distanza cronometrica. Non deve stupire che, malgrado la vicinanza (ad es. di Pinerolo coi centri del suo intorno), la pendolarità si traduce in spostamento definitivo, poichè tale fatto non è tanto dovuto alla scomodità degli spostamenti giornalieri, quanto allo scarso numero di « servizi » offerti da questi centri secondari. Questi centri costituiscono per gli emigranti una tappa verso l'inurbamento. Pertanto la pendolarità si conserva fin tanto che i redditi di lavoro nell'industria sono scarsi, ma tende a tradursi (anche nelle zone vicine ai centri industriali) in emigrazione definitiva verso i centri urbani con l'aumento di essi. Maggiore resistenza a tradursi in spostamento definitivo ha la pendolarità quando è legata al « part-time farming » o anche più in generale all'economia mista. Tale resistenza è tanto minore quanto maggiore è la distanza e tanto maggiore quanto maggiori sono i redditi agricoli. Dato che tra gli immigrati a Pinerolo dai Comuni vicini gli originari di altre zone sono in numero limitato, il tradursi della pendolarità in emigrazione definitiva indica che l'economia mista o il « part-time » tendono a scomparire, nonostante la vicinanza al luogo di lavoro.

Con la sempre maggiore rapidità dei collegamenti tra località e località, la popolazione è sempre più attratta dai « luoghi dei servizi » che non dai luoghi degli stabilimenti industriali. Ecco perchè scarsa è l'attrazione residenziale di Airasca, malgrado che dal 1962 sia qui installata una importante unità del complesso RIV-SKF, e forte la resistenza degli abitanti di Pinerolo e di Torre Pellice (che giornalmente si spostano verso stabilimenti di altri Comuni del Pinerolese) ad emigrare definitivamente.

Un più stretto rapporto, invece, esiste tra pendolarità ed emigrazione da questi Comuni verso Torino. Infatti, sia nel totale della pendolarità che dell'emigrazione di questi più importanti Comuni incide maggiormente quella verso Torino. A proposito di tale incidenza bisogna però precisare che essa si deve soprattutto al fatto che la pendolarità è da questi Comuni ancora scomoda, e non tanto all'attrazione della capitale piemontese, quale

centro di servizi di rango più elevato, giacchè qui agiscono già dei fattori deglomerativi, sfavorevoli all'insediamento residenziale (alti affitti, congestionamento traffico urbano, inquinamento atmosferico, tassa di famiglia, ecc.). Inoltre non è da trascurare la resistenza opposta all'emigrazione dalla difficoltà ad abbandonare il vecchio ambiente sociale e ad inserirsi in uno nuovo, particolarmente se si tratta di una grande città come Torino. Tra gli emigrati da Pinerolo o dai più importanti centri abitati del Pinerolese si trovano, infatti, in maggior numero gli ex-immigrati che non gli originari del Pinerolese.

Per quanto riguarda la pendolarità in entrata (circa 800 unità), particolarmente per il flusso proveniente da Torino (44), alle precedenti considerazioni circa la resistenza (dell'ambiente sociale e della maggior disponibilità di servizi) all'emigrazione, si aggiunge che Torino per le sue più complesse funzioni permette l'esercizio di un maggior numero di professioni e che, pertanto, la differente specializzazione professionale dei componenti di un nucleo familiare ne ostacola l'emigrazione.

Dall'esame delle variazioni della popolazione dei Comuni pinerolesi, degli spostamenti episodici, di quelli periodici e dei loro reciproci rapporti, si può già concludere (almeno a livello comunale) che dal 1951 ad oggi s'è avuta una notevole concentrazione della popolazione, che tende a divenire ancora maggiore. Questo fatto emergerà ancora meglio dal confronto dell'attuale ed effettiva distribuzione spaziale della popolazione con quella del 1951.

(44) Questo flusso, secondo le rilevazioni di E. Borlenghi (parte IV) costituisce il 47,4 % della pendolarità in entrata e si dirige prevalentemente alla RIV-SKF di Airasca.

4. LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLA POPOLAZIONE. LE FORME E I TIPI D'INSEDIAMENTO

Caratteri generali

In tutto il Pinerolese si aveva, a metà del 1967, una densità media di 86,7 ab/kmq e densità per Comune variabili da 6 ab/kmq di Massello a 676,5 di Pinerolo. E' evidente, in rapporto ai differenti caratteri morfologici ed agricoli, il contrasto tra i Comuni delle alte valli e valloni secondari (densità variabili tra 6 e 24) ed i Comuni di pianura (densità variabili tra 80 e 110) e che le maggiori densità si abbiano, oltre che a Pinerolo, nei Comuni a maggiore e più antica insidenza industriale (Villar Perosa, Porte, Luserna, Torre Pellice; densità da 220 a 360 ab/kmq) e nei Comuni vicini a Pinerolo (Piscina, S. Secondo, Bricherasio, Bibiana: densità tra 120 e 200), quindi nelle basse valli e nella zona di contatto tra montagna e pianura, lungo gli assi stradali che da Pinerolo portano alle valli e a Torino. Come s'è già visto esaminando la dinamica demografica, rispetto al 1951 tali contrasti si sono accentuati, in particolare la popolazione tende sempre più ad addensarsi intorno a Pinerolo e nei centri lungo le strade Pinerolo-Torino (45).

Come si può notare dai dati della tab. all. VI.15 e dalla carta della distribuzione della popolazione (all. VI.a), il Pinerolese si presenta ancor più vario per forme d'insediamento (46). Tale

(45) Si veda l'all. VI.14 e la fig. n. 33 (variazioni della popolazione residente nel periodo 1951-1967).

(46) I dati relativi alla distribuzione della popolazione al 30-6-1967 e le relative variazioni rispetto al censimento della popolazione del 1951

varietà di forme d'insediamento è legata non solo, come per la densità, alle caratteristiche fisiche ed economiche, ma anche alla particolare origine ed evoluzione storica del popolamento di ogni singola area (vedi parte I).

In montagna si ha ancor oggi un insediamento essenzialmente per « borgate », cioè secondo la classificazione ufficiale per piccoli centri abitati e nuclei, dipendente in genere dalla durata dell'insolazione, dall'inclinazione dei versanti, dalla presenza di sorgenti e soprattutto « dalla disponibilità di terreno coltivabile a prato e a campo » (47). Va però accentuandosi il prevalere dell'insediamento nei centri di fondo valle. Quanto alla dimensione di questi si aggiunge che nelle alte valli e in val Germanasca essa è molto limitata (48) e varia in rapporto all'ampiezza della valle. Nelle basse valli si sono conservati e sviluppati grazie all'industrializzazione dei grossi centri, che erano già in passato di maggiori dimensioni rispetto a quelli delle alte valli, per le migliori condizioni agricole (49).

Al diffondersi della doppia attività (industriale e agricola), al tipo di coltura attiva prevalente (frutteti, vigneti, seminativi) e alla vicinanza di Pinerolo (che un tempo era anche il principale mercato agricolo di quest'area), si deve il conservarsi nella zona pedemontana dell'insediamento tradizionale per piccoli centri e per case sparse.

Nella pianura, invece, per la presenza di grandi proprietà e una maggior omogeneità di terreni, e quindi di forme di utiliz-

sono stati da noi rilevati dalle schede di famiglia. Nella tab. VIII e nell'all. VI.15, per popolazione sparsa si considera quella residente nei « nuclei abitati » e nelle « case sparse », rilevata per il 1967 in base ai criteri adottati dall'ISTAT per il censimento della popolazione del 1951. Lo stesso vale per i dati utilizzati per la carta (all. VI.a) della distribuzione della popolazione al 30-6-1967 e per la carta (all. VI.b) delle variazioni di questa distribuzione tra il 1951 e il 1967.

(47) Anche in queste valli l'insediamento tradizionale segue quindi le regole generali (altitudine, morfologia, ecc.) riscontrabili nelle altre parti della montagna alpina del Piemonte. Si veda a questo proposito GRIBAUDI (D.), *Piemonte e Val d'Aosta*, Torino, UTET, 1965, pp. 603 (cfr. p. 239).

(48) I centri abitati maggiormente popolati erano a metà del 1967: Fenestrelle con 562 abitanti residenti, Villar Pellice con 470, Bobbio Pellice con 374, Perrero con 312.

(49) Si veda anche: BLANCHARD (R.), *op. cit.*, pp. 278-282 e pp. 294-365.

zazione del suolo, si hanno delle grandi cascine (in genere « nuclei abitati ») e dei centri abitati di dimensione maggiore rispetto a quelli dell'area precedente, centri che un tempo erano anche mercati rurali, come si può ancor oggi notare dalla rilevanza che hanno le piazze nella loro struttura urbana; ciò sia per le caratteristiche agricole del loro intorno, sia soprattutto per la loro maggiore distanza da Pinerolo. Malgrado la decadenza della loro antica funzione di mercato essi hanno potuto conservare in parte, ed alcuni potenziare, la loro dimensione demografica rispetto al 1951; questo grazie non tanto al limitato sviluppo di attività economiche locali quanto al fatto che si sono parzialmente trasformati in « dormitorio », potenziando quindi la loro funzione puramente residenziale.

Per tutto il Pinerolese in base ai dati della tabella VIII si

TABELLA VIII

POPOLAZIONE RESIDENTE					
		Pinerolese		Area prov. non metrop.	
		Accentrata	Sparsa	Accentrata	Sparsa
cens. 1951	v. a. %	63.350 59,5	43.156 40,5	378.884 68,3	175.665 31,7
cens. 1961	v. a. %	68.296 64,5	37.676 35,5	421.818 74,2	147.028 25,8
30/6 1967	v. a. %	77.043 70,0	32.930 30,0	— —	— —
variaz. '51-'61	v. a. %	+ 4.946 + 7,8	— 5.480 — 12,7	+ 42.934 + 11,3	— 28.637 — 16,3
variaz. '61-'67	v. a. %	+ 8.747 + 12,8	— 4.746 — 12,6	— —	— —
var. '51-'67	v. a. %	+ 13.693 + 21,6	— 10.226 — 23,7	— —	— —

nota che tra il 1951 e il 1967 s'è avuto un crescente aumento della popolazione accentrata e una crescente diminuzione di quella sparsa sia in valori assoluti che in valori percentuali.

Tali variazioni tra il 1951 e il 1961 sono state però nel Pinerolese leggermente inferiori rispetto all'intera Area Provinciale non metropolitana (esclusa Torino e Cintura), poichè in quest'area s'è avuta una maggior diminuzione della popolazione rurale. Per lo stesso motivo si aveva al censimento del 1961 una più alta percentuale di popolazione sparsa nel Pinerolese che nella suddetta area.

All'interno del Pinerolese l'aumento della percentuale della popolazione accentrata s'è manifestato dappertutto (v. tab. all. VI.15 e carta all. VI.b).

Nelle zone ad economia prevalentemente agricola esso è però stato determinato dalla maggior diminuzione della popolazione sparsa più che da un effettivo aumento della popolazione accentrata.

Nelle zone ad economia prevalentemente industriale s'è avuto invece anche un effettivo aumento della popolazione nei centri, in particolare nei centri maggiormente industrializzati e popolati, e soprattutto con maggior disponibilità di servizi (50). Come si può notare dalla tab. IX si è avuto solamente un aumento nelle classi dei centri di dimensione superiore a 500 abitanti; i pochi piccoli centri abitati in aumento sono solo quelli di recente formazione lungo le principali strade (v. carta all. VI.b). Più che una tendenza all'accentramento si nota nel Pinerolese una tendenza all'inurbamento, cioè all'addensarsi della popolazione nei centri di maggiore dimensione e funzione urbana, in particolare a Pinerolo che al 1951 accentrava il 18,1% dell'intera popolazione pinerolese e al 1967 il 28,8% (+ 12.400, aumento del 64,3% rispetto al 1951).

Al fine di conoscere l'esatta ubicazione, le cause e le tendenze distributive della popolazione e dei tipi d'insediamento del Pinerolese, nonchè gli eventuali squilibri tra il suo popolamento e la migliore utilizzazione delle sue risorse si è svolta un'indagine diretta presso tutti i Comuni del Pinerolese, in base alla quale è

(50) Cfr. parte VII e carta all. VI.b.

TABELLA IX

Classi di dimensione dei centri	CENSIM. 1951			VARIAZ. POPOLAZ. 1951-1967 (*)		30-6-1967		
	Numero centri	Popolaz. resid.				Numero centri	Popolaz. resid.	
		val. ass.	%	val. ass.	%		val. ass.	%
meno di 100 ab.	54	3.306	5,2	— 693	— 21,0	55	2.685	3,5
da 100 a 499	43	9.269	14,6	— 1.060	— 11,4	41	8.728	11,3
da 500 a 999	15	10.276	16,2	+ 974	+ 9,5	12	9.119	11,8
da 1.000 a 2.999	4	7.534	11,9	+ 1.494	+ 19,8	3	4.591	6,0
da 3.000 a 4.999	2	7.319	11,5	+ 130	+ 1,8	4	13.730	17,8
da 5.000 a 6.999	1	6.365	10,0	+ 144	+ 2,3	1	6.509	8,4
7.000 e più	1	19.281	30,4	+ 12.400	+ 64,3	1	31.681	41,1
TOTALE	120	63.350	100,0	+ 13.389	+ 21,1	118	77.043	100,0

(*) Le variazioni della popolazione si riferiscono per ogni classe ai soli centri considerati al 1951.

stato possibile disegnare due carte (all. VI.a e VI.b): una relativa all'attuale distribuzione reale della popolazione e degli insediamenti e una relativa alle sue variazioni rispetto al 1951.

Per l'intrecciarsi di vecchie e nuove esigenze economico-sociali, la distribuzione della popolazione e le sue forme di stanziamento sono in trasformazione. Inoltre, per la complessità dei caratteri geografici del Pinerolese, le nuove tendenze distributive assumono valori diversi e sono legate a condizioni diverse da zona a zona. Pertanto, per la migliore comprensione dei differenti fattori distributivi e dei loro riflessi economici e sociali è opportuno estendere l'analisi di questi fatti a livello locale.

Alta val Chisone (51)

In tutta questa parte della valle si è avuta una forte diminuzione della popolazione e talvolta il completo abbandono degli insediamenti permanenti posti sui versanti. Tale variazione è stata d'intensità tanto maggiore quanto maggiore è la distanza di questi insediamenti dal fondo valle e quanto peggiori le condizioni delle strade. Le poche « borgate » ancora abitate sono infatti quelle non molto lontane dal fondo valle e allacciate con strade carrozzabili alla SS. 23, come i centri abitati di Usseaux e Balbutet nel Comune di Usseaux, Gran Puy (passato da 82 a 8 abitanti) nel Comune di Pragelato, Gran Faetto (da 103 a 57) e Faussimagne lungo la strada che va al Sanatorio Agnelli. Nella val Troncea e nei valloni dei torrenti Garnier e Borsetto nel Comune di Roreto Chisone, i pochi insediamenti ancora permanentemente abitati al 1951 sono stati o completamente abbandonati o sono divenuti insediamenti solo temporanei. Negli insediamenti di fondo valle, invece, lo spopolamento è stato molto minore e pertanto sul fondo valle si ha oggi un più forte addensamento relativo della popolazione. Infatti, negli abitati di fondo valle passando la popolazione da 3.974 abitanti al 1951 a 3.834 al 1967 si è avuta una diminuzione solo del 3,5%, mentre negli abitati sui versanti (a più di 200 metri di dislivello dal fondo valle) (52)

(51) Sestrière, Pragelato, Usseaux, Fenestrelle, Roreto Chisone.

(52) Tali distanze dal fondo valle sono state calcolate relativamente

passando da 690 a soli 83 abitanti s'è avuta una diminuzione dell'88,0 %, cosicchè la popolazione del fondo valle, che al 1951 rappresentava l'85,2% dell'intera popolazione dell'alta val Chisone, oggi rappresenta il 97,9%. Tale fatto è da mettersi in relazione con lo sviluppo crescente del turismo e con la scarsa produttività agricola di questa parte della val Chisone, per cui si è avuta una quasi completa trasformazione dei prati e campi in gerbidi o pascoli (v. carta utilizzazione del suolo - all. III.a).

Pertanto parte degli insediamenti permanenti lontani dal fondo valle sono stati abbandonati o sono diventati insediamenti temporanei per lo sfruttamento dei pascoli e per il taglio dell'erba, anche perchè non era possibile alla popolazione locale integrare la scarsa attività agricolo-pastorale con l'attività turistica, localizzandosi questa quasi esclusivamente sul fondo valle.

Per la concomitante trasformazione economica da un'attività agricolo-pastorale ad un'attività pastorale-allevatrice, sono state abbandonate o trasformate in « alpi » (insediamenti temporanei ad uso pastorale) quasi tutte le « miande » (dimore temporanee di mezza montagna, ad uso agricolo-pastorale) e non si riscontrano abbandoni delle « alpi ».

Pertanto oggi nell'alta val Chisone si hanno tre tipi d'insediamento: l'insediamento permanente, limitato quasi esclusivamente al fondo valle, l'insediamento turistico, anch'esso sul fondo valle, e l'insediamento temporaneo, lontano dal fondo valle e connesso con l'allevamento.

Lo spopolamento della val Chisone, che non dà segni di arresto, il crescente invecchiamento della popolazione, con l'abbandono crescente di certi insediamenti e dell'utilizzazione agraria dei versanti, necessitano di particolare attenzione ponendo qui, come in altre zone montane, gravi problemi per la sistemazione idrogeologica dei bacini montani e la prevenzione dei fenomeni di degradazione.

ad ogni Comune; per linea di fondo valle si è assunta la strada carrozzabile principale, cioè quella percorsa dai mezzi di trasporto collettivo. Tale limite relativo di 200 m. corrisponde generalmente a distanze di circa un chilometro. Nell'area pedemontana e in pianura si è, quindi, assunto il limite di un chilometro di distanza dalle fermate per il calcolo delle variazioni della popolazione tra il 1951 e il 1957 riportate nel testo.

Val Germanasca (53)

Anche in questa valle (ad eccezione del Comune di Pomaretto che viene compreso nella bassa val Chisone presentando caratteristiche demogeografiche simili) si è avuta una forte diminuzione della popolazione in molti abitati; gli insediamenti permanenti non raggiungibili con strada carrozzabile sono stati in gran parte abbandonati completamente o sono divenuti insediamenti temporanei per il taglio dell'erba e lo sfruttamento dei pascoli (54).

In questa vallata il popolamento è condizionato soprattutto dalle vicende delle locali miniere di talco e grafite. Per la possibilità di integrare i bassi salari con i redditi dell'attività agricola-pastorale (qui particolarmente scarsi, date le sfavorevoli caratteristiche fisiche di questa valle per i versanti fortemente inclinati e per lo scarso insolamento) non si è avuto come nell'alta val Chisone il quasi completo abbandono dell'insediamento tipico-tradizionale per « borgate », poste qui prevalentemente sui versanti data la ristrettezza del fondo valle. Ciò non di meno la diminuzione della popolazione sul fondo valle è stata di 609 unità (— 24,2%) e sui versanti di 603 (— 54,7%). Si è avuto quindi anche in questa valle un maggior addensamento relativo della popolazione sul fondo valle, ove oggi sono insediati 1.908 (79,3%) dei 2.407 abitanti dell'intera valle, mentre al 1951 erano insediati 2.517 (69,5%) abitanti su un totale di 3.619.

In relazione al sopravvivere in questa valle delle tradizionali

(53) Comuni: Prali, Salza di Pinerolo, Perrero, Massello.

(54) Ad esempio a Rodoretto (Prali) il numero degli abitanti residenti è passato da 102 a 57, a Fontane (Salza di Pinerolo) da 114 a 77, a Campoforano (Salza di Pinerolo) da 35 a 17, a Baissa (Perrero) da 38 a 13, a Perrero da 439 a 312, ad Albarea (Perrero) da 52 a 14, a Vrocchi (Perrero) da 56 a 25. Nel Comune di Prali, Campo del Clot con 39 abitanti residenti permanentemente al 1951 è divenuto insediamento solo temporaneo; pure temporanei sono al 1967 Ribba, Arnaud, Coste, Rimas, insediamenti che al 1951 erano permanentemente abitati. Nel Comune di Perrero, Pomaretto con 23 e Comba la Crosa con 16 abitanti al 1951 sono divenuti insediamenti temporanei, così Serrevecchio con 34 abitanti al 1951 (anche se 12 ab. al 1967 risultavano ancora ufficialmente residenti in base alle schede di famiglia); Buccetto con 10 abitanti al 1951 è completamente abbandonato.

forme di attività economica, è ancora rilevante il numero degli insediamenti temporanei di mezza montagna ad uso agricolo-pastorale, oltre che degli insediamenti di alta montagna ad uso esclusivamente pastorale, oggi occupati dagli allevatori della pianura.

Val Pellice (55)

In questa valle, data la minor altitudine degli insediamenti rurali, salvo rari casi poco lontani dal fondo valle e su versanti poco scoscesi e ben soleggiati, l'agricoltura, seppure in decadenza, ha ancora una certa importanza, per cui vi è ancora un discreto numero di insediamenti sparsi. Le poche « borgate » abbandonate sono le più lontane dal fondo valle e non servite da strade carrozzabili e quelle poste a bacio (v. carta all. VI.b). Anche in questa valle comunque si nota la tendenza ad un maggior addensamento relativo della popolazione sul fondo valle. Infatti la variazione della popolazione sul fondo valle è stata di — 564 abitanti (— 4,1%) e sui versanti di — 1.070 (— 38,5%); oggi è insediato sul fondo valle l'88,6% (13.240) dei 14.952 abitanti dell'intera valle, mentre al 1951 l'83,2% (13.804 su 16.586). Tale tendenza ad addensarsi sul fondo valle è tanto maggiore quanto maggiore è il numero degli addetti all'industria, quanto minore è l'importanza dei redditi agricoli per le famiglie ad economia mista e quanto maggiore è la distanza dal luogo di lavoro. Pertanto in val Pellice la suddetta tendenza è in generale crescente dallo sbocco della valle in su.

Quanto agli insediamenti temporanei si ricorda infine che il numero degli abbandoni non è eccessivo, riguarda principalmente i « fourèst » (insediamenti temporanei ad uso agricolo-pastorale) ed è da mettersi in relazione, oltre che alla diminuzione della popolazione, alla trasformazione dei campi intorno ai « fourèst » in prati-pascoli (56), per la loro scarsa produttività agricola, per l'altitudine in genere superiore ai 1200 metri. Data

(55) Comuni: Bobbio Pellice, Villar Pellice, Torre Pellice, Luserna S. Giovanni, Rorà, Lusernetta, Angrogna.

(56) Già G. ROLETTO (*Ricerche antropogeografiche sulla val Pellice*, « Memorie geografiche di G. Dainelli », Firenze, 1918, n. 35, pp. 5-124) no-

questa trasformazione è naturalmente molto minore il numero di persone che popola d'estate i « fourèst » rimasti; così è avvenuto negli « alp », data la forte diminuzione del numero dei capi di bestiame (57). In questa valle molte delle dimore degli insediamenti permanenti e di quelli temporanei ad uso agricolo sono occupate d'estate da turisti.

Bassa val Chisone (58)

Qui, come nella bassa val Pellice, la distribuzione della popolazione e le sue variazioni sono da mettersi in rapporto alla presenza di alcune importanti industrie di trasformazione, oltre che al diffondersi della pendolarità verso i centri industriali extravallivi. La presenza dell'industria meccanica, che ha compensato in parte la contrazione dell'industria tessibile, e le agevoli comunicazioni con la metropoli torinese hanno frenato tra il 1951 e il 1967 lo spopolamento. A differenza delle alte valli si è avuto quindi non solo un maggior addensamento relativo sul fondo valle per la diminuzione della popolazione sui versanti (— 1.188, pari al 45,9%), ma anche un incremento effettivo di 1.182 unità (+ 8,8%).

La tendenza della popolazione ad addensarsi lungo la strada di fondo valle è più forte che in val Pellice dato il precedente e maggiore sviluppo delle attività industriali, che ha accelerato la tendenza dell'economia rurale a trasformarsi in economia esclusivamente industriale.

Oggi sul fondo valle è addensato il 91,3% (14.656) dei 16.057 abitanti dell'intera bassa val Chisone, mentre al 1951 sul fondo valle si addensava l'83,9% (13.474) su un totale di 16.063 abitanti.

tava l'inizio della tendenza alla trasformazione dei fourèst da insediamento agricolo-pastorale a insediamento prevalentemente pastorale. Oggi si tratta di insediamenti essenzialmente pastorali o connessi esclusivamente con l'allevamento.

(57) Ad esempio alla Bergeria Giulian (Comune di Bobbio Pellice) nel 1950 c'erano circa 1.500 capre, 3.000 pecore, 100 vacche, oggi appena 500 capre, 250 pecore e 40 vacche.

(58) Comuni: Pomaretto, Perosa Argentina, Pinasca, Villar Perosa, Inverso Pinasca, S. Germano Chisone, Pramollo.

In questa parte della val Chisone vi sono ancora diversi insediamenti permanenti lontani dal fondo valle, ma sono abitati esclusivamente da vecchi agricoltori e quindi sono destinati a scomparire, come gli insediamenti temporanei. Come in altre zone montane tali abbandoni avvengono per gradi: si ha prima il passaggio da un insediamento permanente a uno temporaneo e successivamente il completo abbandono.

Anche qui gli insediamenti più lontani dal fondo valle e non raggiungibili con strada carrozzabile sono ormai abbandonati. Va però sottolineato che la presenza di strade di collegamento col fondo valle, in particolare di strade asfaltate, ha solo rallentato lo spopolamento, ma non l'ha arrestato, dato l'accessivo carico umano in rapporto alle possibilità economiche locali (attuali), e l'isolamento di queste zone per la inevitabile mancanza di mezzi di trasporto collettivo verso i centri industriali. Ad esempio, nel territorio del Comune di Pramollo, in un vallone secondario della bassa val Chisone e collegato con strada asfaltata, si è avuto tra il 1951 e il 1967 un decremento inferiore rispetto al decremento complessivo di tutte le zone della bassa val Chisone lontane dal fondo valle principale, ma comunque sempre rilevante (— 28 %).

La presenza della strada ha favorito o può favorire un limitato turismo « domenicale » e uno scarso turismo estivo di tipo familiare; turismo che date le caratteristiche della zona non è in grado di svilupparsi in modo tale da arrestare lo spopolamento (59).

(59) Ben diverso è stato il valore della strada nelle alte valli, come nel caso di Prali, ove date le favorevoli caratteristiche geografico-fisiche negli ultimi anni si è avuto un rapido sviluppo del turismo di massa (sport invernali). Circa il turismo di tipo familiare desidero esprimere qui, in base a quanto si è potuto constatare negli ultimi anni (v. parte V e la nostra carta delle nuove costruzioni e delle trasformazioni d'uso delle vecchie case, all. VI.c), la mia sfiducia circa le sue possibilità di arrestare lo spopolamento, poichè per i suoi caratteri intrinseci (a meno che non assuma enormi dimensioni) non è in grado di mantenere un insediamento di popolazione stabile. Esso può portare un contributo all'economia delle popolazioni locali, la quale deve però basarsi anche su una stabile ed economicamente produttiva attività locale.

Pedemonte e pianura (60)

Le variazioni della popolazione (positive o negative), che nella pianura e nel pedemonte non sono state nel complesso rilevanti (salvo che per Pinerolo), si sono distribuite anche in queste aree differentemente, seguendo quasi le stesse tendenze già emerse dall'esame delle zone montane. Anche qui occorre infatti distinguere nettamente gli insediamenti lontani dalle strade principali (precisamente a più di 1 chilometro di distanza dalle fermate dei mezzi di trasporto collettivo) da quelli vicini. Nei primi si è avuto infatti una rilevante variazione sempre negativa, mentre nei secondi s'è avuto per lo più una variazione positiva (più o meno rilevante) o una variazione negativa di lieve entità; quindi, anche qui rispetto al 1951 si ha un maggiore e rilevante addensamento della popolazione nei centri e nuclei abitati lungo le strade principali. In tutte le zone dei Comuni pedemontani lontane dalle fermate dei mezzi di trasporto collettivo (compreso San Pietro in val Lemina che per certi caratteri demogeografici può essere ad esse associato) si è avuto complessivamente un decremento del 21,8% (— 1.488); si avevano 6.825 abitanti residenti al 1951, 5.337 al 1967. Nel solo Comune di Pinerolo il decremento in queste parti è stato del 37,8% (da 1.120 al 1951 a 697 al 1967).

Nelle zone dei Comuni pedemontani vicine al percorso dei mezzi di trasporto collettivo si è avuto, invece, un incremento del 35,6% (da 30.471 a 41.307). Questo forte incremento si deve essenzialmente alla parte di pianura del Comune di Pinerolo ove s'è registrato un incremento di 10.710 unità (pari al 45,6% dei 23.475 abitanti al 1951). Pur togliendo però Pinerolo in queste

(60) Comuni pedemontani: Bibiana, Bricherasio, Prarostino, San Secondo di Pinerolo, Pinerolo, San Pietro Val Lemina, Roletto, Frossasco, Cantalupa. Di questi Comuni sono state calcolate separatamente le variazioni della popolazione negli insediamenti montani e collinari, negli insediamenti di pianura lontani dalle fermate dei mezzi di trasporto collettivo e negli insediamenti vicini a queste. I primi due tipi d'insediamento sono stati aggregati, essendo di pari entità le variazioni in essi.

Comuni di pianura: Airasca, Piscina, Scalenghe, Cercenasco, Vigone, Villafranca Piemonte, Cavour, Campiglione-Fenile, Osasco, Garzigliana, Macello, Buriasco.

zone dei restanti Comuni pedemontani si registra un leggero incremento (+ 1,8%).

Nei Comuni della pianura si sono registrate variazioni simili a quelle dei Comuni pedemontani, nonostante le migliori condizioni agricole della pianura rispetto a quelle del pedemonte. Si è avuto infatti un decremento del 21% negli insediamenti lontani dalle fermate dei mezzi di trasporto collettivo e un incremento dello 0,1% in quelli vicini.

Oggi vicino alle fermate dei mezzi di trasporto si addensa il 66,6% (17.322) dei 25.996 abitanti residenti in tutta la pianura, il 60,6% (7.122) degli 11.762 abitanti nei Comuni pedemontani escludendo Pinerolo e l'88,8% (41.307) dei 46.644 abitanti comprendendo Pinerolo; mentre al 1951 si addensava rispettivamente il 61,20% (17.303 su 28.278), il 55,1% (6.996 dei 12.701 residenti in totale) e l'81,7% (30.471 su 37.296).

In tutta la pianura (sia alta che bassa) e nell'area pedemontana il maggior addensamento della popolazione nei centri e nuclei abitati lungo le strade di comodo accesso ai centri industriali pinerolesi ed extra-pinerolesi non ha portato ad una rilevante trasformazione della tradizionale distribuzione della popolazione e delle forme di insediamento, poichè non si sono registrati abbandoni (salvo in qualche zona montana dei Comuni pedemontani, quali Cantalupa, San Pietro Val Lemina, Prarostino e Bibiana). Raramente di fatto si è avuto un completo passaggio di intere famiglie da un'economia agricola ad una esclusivamente industriale. Si è avuto, in genere, solamente il passaggio ad una economia familiare mista (agricolo-industriale o agricolo-terziaria) (v. carta delle aziende agricole, all. III.b). Inoltre non si sono avute variazioni nella forma di conduzione e nella struttura dimensionale delle aziende tali da influire sulla forma e distribuzione degli insediamenti rurali.

La riduzione del numero degli agricoltori negli insediamenti lungo le strade ed in particolare nei centri abitati (per quanto sia stata qui maggiore che nelle case sparse, dato che nei centri abitati si ha un più alto numero di piccole aziende) ha prodotto una minore contrazione della popolazione quivi insediata grazie alle agevoli comunicazioni. E' stato qui possibile integrare i relativamente bassi introiti dell'attività rurale con quelli dell'attività

industriale. Alla riduzione del numero degli agricoltori in case sparse, nuclei e piccoli centri lontani dalle strade principali è, invece, corrisposto uno spopolamento relativamente maggiore, per quanto la riduzione del numero degli agricoltori sia stata minore. In questi insediamenti il popolamento si è conservato quasi esclusivamente rurale ed infatti rari sono i casi di famiglie ad economia mista e ancor più di aziende agricole ove tutti i componenti sono addetti ad attività extra-agricole (v. carta all. III.b).

Dimensioni e funzioni dei centri abitati

La dimensione e la distribuzione dei centri abitati non è solo condizionata come quella dei nuclei e delle case sparse dalla maggior o minor possibilità di utilizzazione agraria del suolo e dall'evoluzione storica del popolamento, ma anche dalle funzioni di essi, in particolare dalla funzione commerciale e di offerta di servizi, la quale conferisce alla distribuzione stessa una certa regolarità, riscontrabile nello stretto rapporto tra la dimensione e la funzione dei centri e la loro reciproca distanza e posizione geografica.

Quanto alla tipologia e gerarchia dei centri abitati in rapporto a questa loro specifica funzione che li distingue dagli altri aggregati di case, si rimanda alla parte VII, ove verrà ampiamente trattata. Qui si cercherà solo di delineare la differenziazione dei centri abitati derivante dall'insieme delle funzioni di ognuno di essi, per meglio comprendere la loro distribuzione e differenziazione dimensionale, dato che la sopraccennata regolarità rinvenibile in questa distribuzione è, come si vedrà, alterata da vari fattori, tra cui in particolare le attività economiche locali.

Si osservi quindi la carta della fig. n. 31, in cui i centri abitati sono stati distinti mettendo in rapporto con la popolazione locale e tra di esse le entità (n. di addetti) dei principali settori d'attività economica, che hanno sede nei singoli centri abitati con un numero di abitanti superiore a 100.

Partendo da Pinerolo, l'unica vera città dell'area per dimensioni e complessità di funzioni, si ha in una zona compresa tra i 4 e gli 8 km una quindicina di centri abitati di piccola dimen-

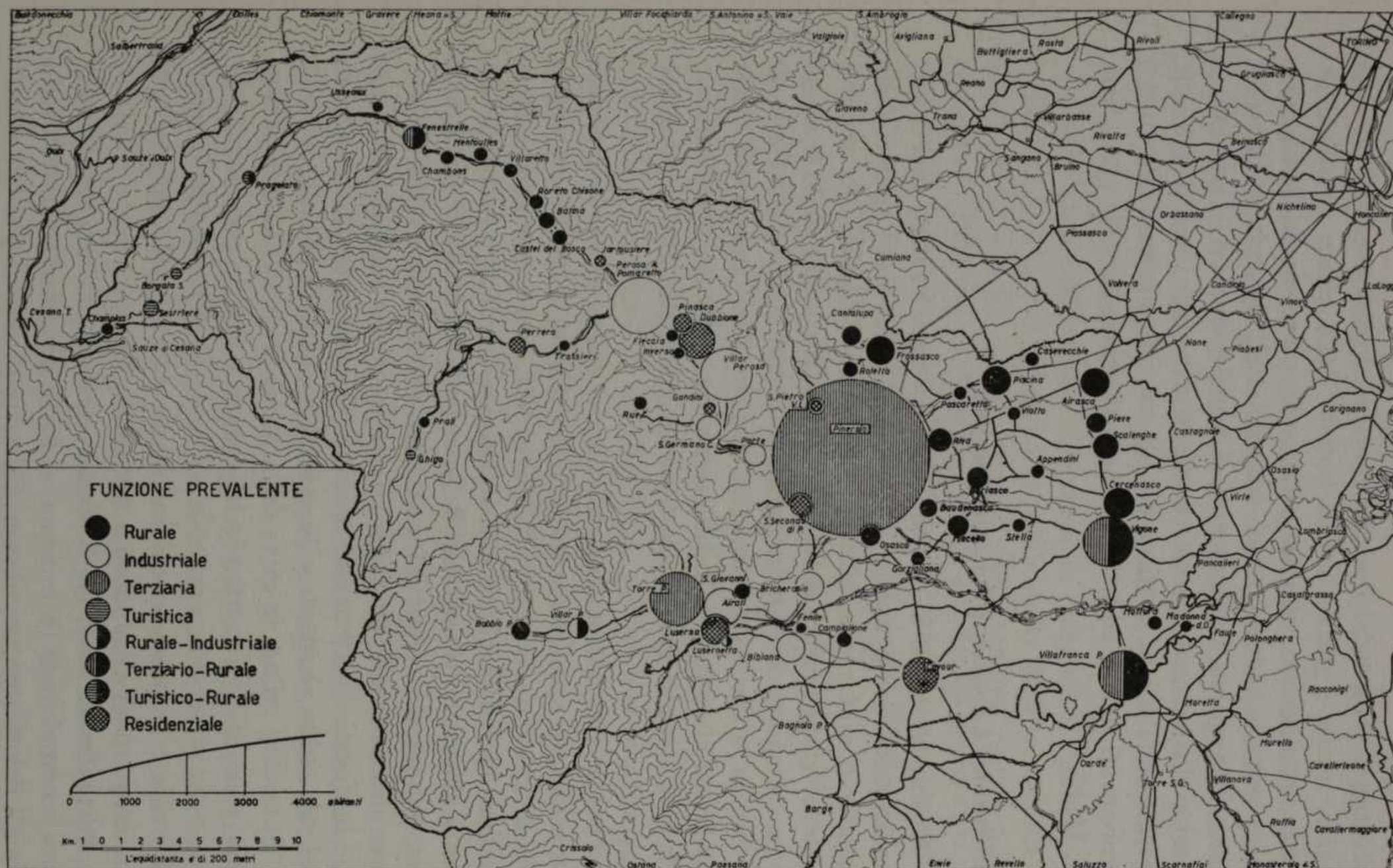


Fig. 31. - Distribuzione dei centri abitati — con più di 100 abitanti residenti — distinti per dimensione demografica e funzione prevalente al 30-6-1967. N.B.: Nella scala sono rappresentati i diametri dei cerchi la cui area è proporzionale al numero degli abitanti residenti nei centri. I criteri adottati per la classificazione dei centri sono indicati nell'all. VI.18.

sione, tutti prevalentemente rurali, dato che il loro sviluppo « terziario » è limitato dalla vicinanza a Pinerolo e tra loro; alcuni di questi centri in questi ultimi anni hanno potenziato la loro funzione puramente residenziale trasformandosi parzialmente in « dormitori » in funzione di Pinerolo (S. Secondo, Riva, Porte, Osasco, S. Pietro V. Lemina) e di altri centri industriali vicini.

A maggior distanza, tra gli 11 e i 17 km si trovano invece i tre più importanti centri abitati di pianura (Vigone, Villafranca e Cavour) sia per dimensione demografica che per l'incidenza del numero degli addetti all'attività terziaria sulla loro popolazione. Questi centri, la cui distanza fra di essi è compresa tra i 7 e i 10 km, non sono stati in grado — data la loro posizione geografica e le condizioni del loro sito — di svilupparsi rispetto al periodo preindustriale ed hanno quindi conservato ancora la fisionomia degli insediamenti agricoli e la loro antica funzione di mercato rurale, ristretto ad un limitato intorno. Dall'ultimo dopoguerra in avanti e soprattutto negli ultimi anni tendono però a divenire luoghi di residenza industriale e a potenziare anche nuove funzioni terziarie. Oltre a questi si trovano in questa fascia di pianura altri 4 centri (Airasca, Scalenghe, Pieve di Scalenghe, Cercenasco) di minore dimensione con una maggiore insidenza rurale rispetto ai precedenti e di minore importanza nella gerarchia terziaria dei centri, a causa della loro minore distanza reciproca e nel caso di Airasca anche a causa della posizione, lungo la principale strada Torino-Pinerolo, che permettendo comodi e frequenti collegamenti con queste due città, ostacola lo sviluppo locale della funzione terziaria (limitata all'offerta di beni e servizi di prima necessità) e quindi anche di quella residenziale.

In montagna i rapporti tra dimensione, funzione e distanza reciproca dei centri abitati vengono in parte alterati ed assumono valori diversi rispetto alla pianura a causa della morfologia valliva che porta ad una maggiore differenziazione spaziale dei valori della densità della popolazione. Nelle basse valli i suddetti rapporti vengono inoltre modificati dalla forte insidenza industriale per la quale si ha un avvicinamento dei centri abitati, che, a pari dimensione e senza la funzione industriale, non

avrebbe ragione di sussistere. Dalla carta si nota, infatti, che nella bassa val Chisone in un tratto di circa 9 km si sono sviluppati sul fondo valle 7 centri abitati a funzione prevalentemente industriale o residenziale e nella bassa val Pellice 5 ad una media distanza reciproca inferiore a 2 km. Rispetto a Pinerolo però anche in direzione delle valli gli agglomerati maggiori (quali Perosa-Pomaretto, Villar Perosa, Torre Pellice-Luserna-Airali) sono a più di 10 km.

Quanto alla gerarchia dimensionale dei centri del Pinerolese si osserva infine che tra il primo centro (Pinerolo: 32.000 ab.) e il secondo (6.509 ab., considerando in un'unica agglomerazione i centri di Torre Pellice, Airali e Luserna) si ha un forte distacco. Tale mancanza di centri di dimensione intermedia si può pure spiegare per motivi storici (v. parte I) e morfologici che hanno contribuito alla formazione di un elevato numero di centri minori.

Oltre a Pinerolo, il centro abitato di più spiccati caratteri urbani, malgrado la limitata dimensione demografica, è Torre Pellice, la capitale mondiale dei Valdesi, la quale con la complessità delle sue funzioni coordina l'intera valle del Pellice che ancor oggi, anche se meno rispetto al passato, presenta una minor dipendenza da Pinerolo in confronto alle altre zone pinerolesi, sia per quanto riguarda le attività di base sia per quanto riguarda le attività terziarie. (61)

Dopo aver esaminato la dinamica demografica, la composizione della popolazione, la sua distribuzione e le relative variazioni secondo il tipo d'insediamento, si indicheranno nelle pagine seguenti le conseguenze di questi fatti sui caratteri formali degli abitati, tenendo soprattutto conto delle loro trasformazioni recenti e delle loro tendenze espansive.

(61) Torre Pellice, oltre ad avere un discreto numero di posti di lavoro industriale, disponeva al 1961 di 79,7 addetti alle attività terziarie ogni 1.000 ab., mentre i centri pinerolesi in complesso disponevano solo di 57,4. Per l'area d'attrazione di Torre Pellice si vedano la parte VII e le figure n. 25 e n. 29 nelle pagine precedenti.

5. TRASFORMAZIONI TERRITORIALI DEGLI ABITATI

L'espansione degli spazi ad utilizzazione extra-rurale, cioè degli spazi occupati dagli stabilimenti industriali, dagli edifici d'abitazione residenziale o turistica e dalle relative infrastrutture, acquista com'è noto sempre maggior rilevanza. Questo fenomeno assume forme ed aspetti diversi in rapporto all'entità e al tipo di sviluppo economico-sociale, nonchè ai caratteri fisici dei territori interessati, ed acquista quindi particolare interesse in uno studio di geografia regionale. Nel Pinerolese l'espansione edilizia incontrollata non pone certamente ancora problemi di congestione, data la relativamente limitata dimensione dei centri abitati. Però questa espansione, per lo sviluppo crescente di Pinerolo, per la vicinanza della metropoli torinese — le cui gemmazioni si vanno sempre più spingendo in direzione del territorio della nostra indagine — e anche per una futura migliore valorizzazione economica e organizzazione sociale del Pinerolese stesso, deve essere presa in considerazione sin d'ora, unitamente ai problemi posti dallo sviluppo della metropoli.

Per questi motivi nella seguente indagine relativa alle sedi si cercherà soprattutto d'individuare le trasformazioni recenti e quindi le tendenze espansive degli abitati, tenendo presente le loro principali caratteristiche (in particolare quelle derivanti dalla situazione topografica e dalla struttura), che unitamente al trasformarsi della vita economica e sociale degli abitanti, condizionano il loro modo di sviluppo. In un primo tempo si cercherà pertanto di delineare la differenziazione interna del Pinerolese derivata dal diverso sviluppo edilizio e dallo stato delle abitazioni. Successivamente si analizzeranno i tipi e la distribu-

zione delle nuove costruzioni in rapporto alle costruzioni preesistenti, la qual cosa permetterà di individuare le principali trasformazioni strutturali dell'abitato. Infine si prenderà in considerazione l'espansione di alcuni centri abitati tra i più significativi ed esemplificativi delle suddette trasformazioni e dei tipi di struttura da queste derivanti.

Lo sviluppo edilizio e lo stato delle abitazioni

Come per i fenomeni esaminati nei precedenti paragrafi così per questa indagine si è preso in considerazione il periodo 1951-1967. Dallo spoglio delle licenze edilizie di ognuno dei 45 Comuni pinerolesi si è rilevato: lo sviluppo edilizio complessivo, l'ubicazione delle nuove costruzioni secondo la loro destinazione d'uso e le trasformazioni d'uso di edifici preesistenti, realizzate in detto periodo.

Secondo tale rilevazione tra il 1951 e il 1967 sono state costruite nel Pinerolese 39.445 « stanze » (62) (pari al 34,8% di quelle esistenti al 1951). Di queste 1.146 ad uso residenza rurale, 4.415 ad uso turistico; 372 « stanze » ad uso residenziale, inoltre, sono state costruite in edifici con officine o negozi, 394 « stanze » ad uso residenziale sono state ricavate da adattamento di rustici (stalle, fienili, tettoie, ecc.), 12 da adattamento di locali ad uso industriale, 42 ad uso turistico da adattamento di dimore rurali. Oltre alle suddette stanze d'abitazione residenziale, turistica, rurale, sono stati costruiti 101 locali ad uso industriale, 412 edifici rustici (stalle-fienili, tettoie in muratura, magazzini, ecc.) e 332 edifici ad uso sociale, amministrativo e commerciale (chiese, ospedali, ambulatori, scuole, magazzini commerciali, ecc.).

Lo sviluppo edilizio è stato particolarmente rilevante dopo il 1961; da tale anno, infatti, sono state costruite circa 20.000

(62) Per la definizione di « stanza » ci siamo rifatti alle istruzioni dell'ISTAT per il X Censimento Generale della popolazione. Si sono chiamate stanze ad uso residenziale, quelle stanze d'abitazione che si trovano in fabbricati esclusivamente destinati a questo uso, per distinguerle da quelle che si trovano in fabbricati rurali (con annesso fabbricato rustico) o ad uso industriale, o ad altro uso.

« stanze », pari quindi a quelle costruite tra il 1951 e il 1961. Esso è stato anche molto vario da zona a zona sia in valori assoluti sia in valori percentuali, relativamente cioè alle stanze esistenti al 1951 in ciascun Comune, come si nota dalla fig. n. 32 e dalla tab. all. VI.16.

Questi valori percentuali non sono solo un interessante indice sociale ed economico, ma esprimono anche il grado di trasformazione degli abitati nei diversi Comuni del Pinerolese.

Le trasformazioni maggiori si sono avute nel Comune di Sestriere (ove ogni 100 stanze esistenti al 1951 ve ne sono 400 costruite dopo tale anno e quasi tutte ad uso turistico) e nel Comune di Prali (78%), grazie allo sviluppo turistico, nei Comuni di Villar Perosa (73%), Perosa Argentina-Pomaretto (56%), Pinasca (53%), Pinerolo (46%), Porte (41%), quindi nei Comuni della zona a maggior insidenza e residenza industriale. Valori minori rispetto a questi ultimi Comuni si hanno a Torre Pellice e a Luserna S. Giovanni, data la già accennata peggiore situazione industriale degli ultimi anni.

In pianura spicca per la grande incidenza (49%) che hanno le nuove costruzioni sulle preesistenti il Comune di Vigone, il più importante della pianura sia per dimensione che per funzione terziaria (v. parte VII).

Discreta inoltre è stata la trasformazione degli abitati negli altri Comuni dell'alta val Chisone in relazione principalmente al loro sviluppo turistico e nei Comuni della zona Roletto-Frossasco-Cantalupa, per la loro vicinanza a Pinerolo e la non eccessiva distanza da Torino e, come si è già accennato, per la loro vocazione residenziale, grazie alle favorevoli condizioni climatiche.

I Comuni a popolazione attiva prevalentemente addetta alla agricoltura spiccano infine per la scarsa trasformazione dei loro abitati.

Quindi, in via generale, lo sviluppo edilizio (come la conseguente trasformazione fisionomica e strutturale degli abitati, che si esaminerà in seguito) è da mettersi in relazione per ciascun Comune alla percentuale di popolazione attiva addetta al secondario e al terziario. Le nuove case si sono localizzate prevalentemente nei centri abitati. Questa tendenza è più accentuata in pianura e nelle alte valli, mentre si è avuta una localizzazione

più varia nelle basse valli e nella zona pedemontana (v. fig. all. VI.c), ove oltre alla prevalente localizzazione nei centri abitati, diffusa è anche la localizzazione lungo le strade principali allo esterno dei centri abitati.

A conferma della tendenza all'inurbamento messa in evidenza precedentemente, lo sviluppo edilizio è inoltre da mettersi in rapporto alla dimensione dei centri abitati appartenenti a ciascun Comune, come si nota dai dati della tab. X, relativi ad una classificazione dei Comuni secondo la dimensione del loro centro demograficamente più importante.

Se si confronta l'incremento dei vani (fig. 32) con la variazione della popolazione (fig. 33), in ogni Comune e nello stesso periodo, si può constatare che in tutti i Comuni pinerolesi l'incremento delle nuove « stanze » è stato di gran lunga superiore a quello degli abitanti e, poichè il numero di abitanti per stanza secondo il censimento del 1961 è all'incirca uguale a 1, si può affermare che senza dubbio sono notevolmente migliorati l'indice di affollamento delle abitazioni e le condizioni economiche e sociali degli abitanti del Pinerolese. Tale considerazione vale anche per i Comuni che hanno avuto un notevole sviluppo turistico, ma la differenza tra la variazione percentuale delle « stanze » e quella della popolazione deve essere ridotta, in quanto tra le nuove « stanze » sono comprese anche quelle ad uso turistico.

Oltre ad una trasformazione fisionomica degli abitati, derivante dalla costruzione di nuove case d'abitazione e di edifici di altro genere, si riscontra un notevole miglioramento dell'aspetto esterno dei vecchi edifici (intonacatura facciata, sostituzione e ampliamento finestre, rifacimento del tetto, ecc.) e delle condizioni interne delle abitazioni in quasi tutti i Comuni ed in maggior misura nei Comuni ove è stato maggiore lo sviluppo edilizio (pavimenti, solai, intonacatura pareti, sostituzione o installazione lavabi, acqua potabile e latrina interna, costruzione bagni, ecc.).

Anche per quanto riguarda i fabbricati rustici si sono avute delle nuove costruzioni e dei miglioramenti ma questi sono stati pochi ed ancor oggi molte stalle sono prive di pavimentazione e di canaletti per lo scolo del liquame, e diverse altre tengono un numero di bestie superiore alle loro possibilità, cioè in strette e antiigieniche corsie. In via generale le case rurali maggior-

TABELLA X

Classi di abitanti del centro principale del Comune	N° dei Comuni	N° tot. dei centri	N° di stanze costruite dal 1951 al 1967		N° di stanze al cens. 1951 (b)	$\frac{a}{b} \times 100$
			Val. ass. (a)	%		
7.000 e più (Pinerolo)	1	1	11.536	29,2	24.928	46,3
da 5.000 a 6.999	2	2*	3.869	9,8	12.632	30,6
da 3.000 a 4.999	4	16	8.506	21,6	19.447	43,7
da 1.000 a 2.999	3	11	2.848	7,2	10.455	27,2
da 500 a 999	11	35	6.205	15,7	24.841	25,0
meno di 500 (esclusi Sestriere e Prali)	18	48	3.351	8,5	19.464	17,2
Sestriere e Prali	2	5	3.130	7,9	1.372	228,1
PINEROLESE	41**	118	39.445	100,0	113.139	34,9

* Luserna, Torre Pellice e Airali sono considerati qui come un unico abitato.

** Solo 41 perchè al censimento del 1951 Roletto e Cantalupa facevano parte del Comune di Frossasco; Pramollo del Comune di San Germano Chisone; Prarostino del Comune di S. Secondo di Pinerolo.

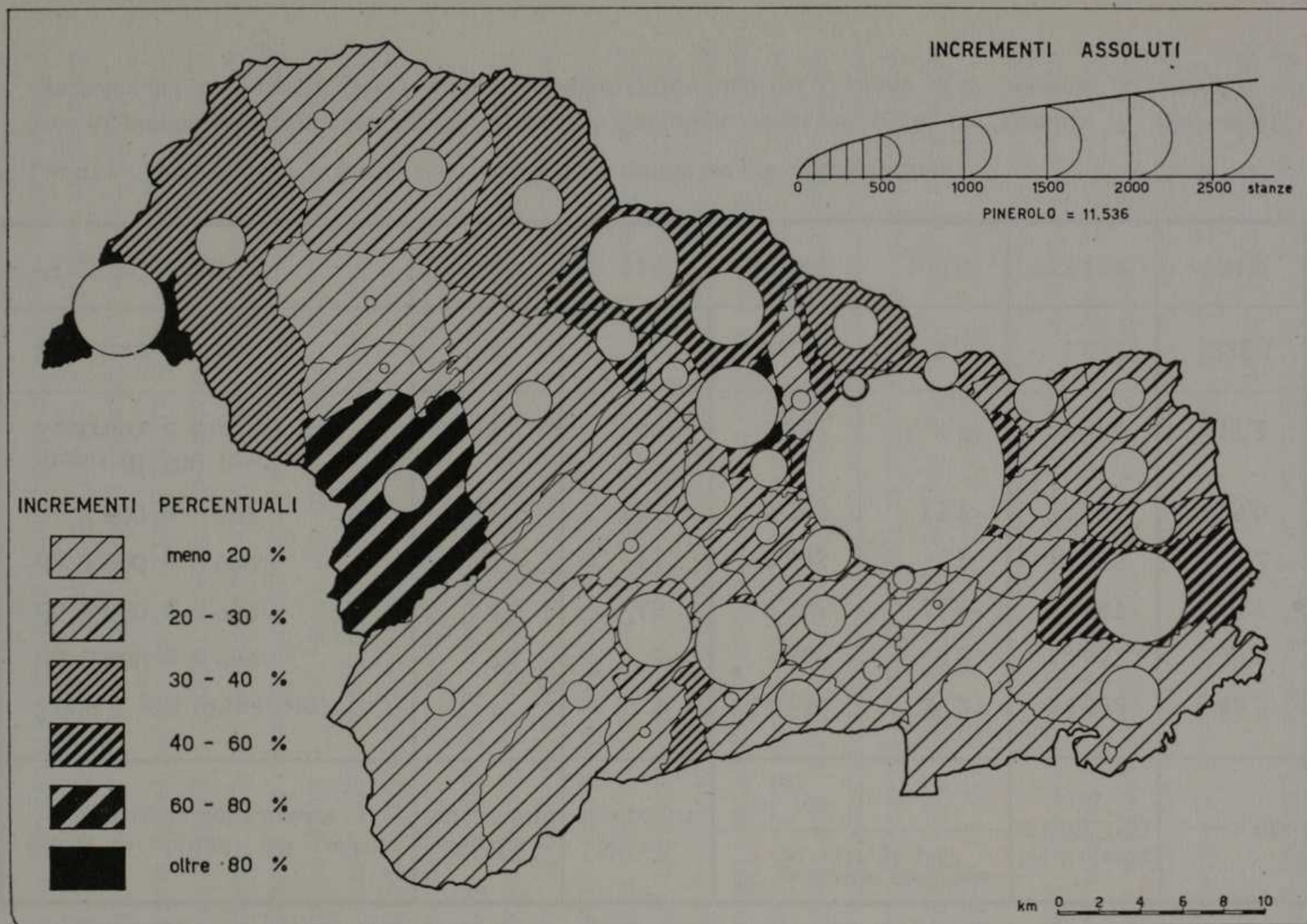


Fig. 32. - Stanze d'abitazione costruite tra il censimento del 1951 e il 1°-1-1967, e loro incidenza percentuale rispetto alle stanze esistenti al 1951.

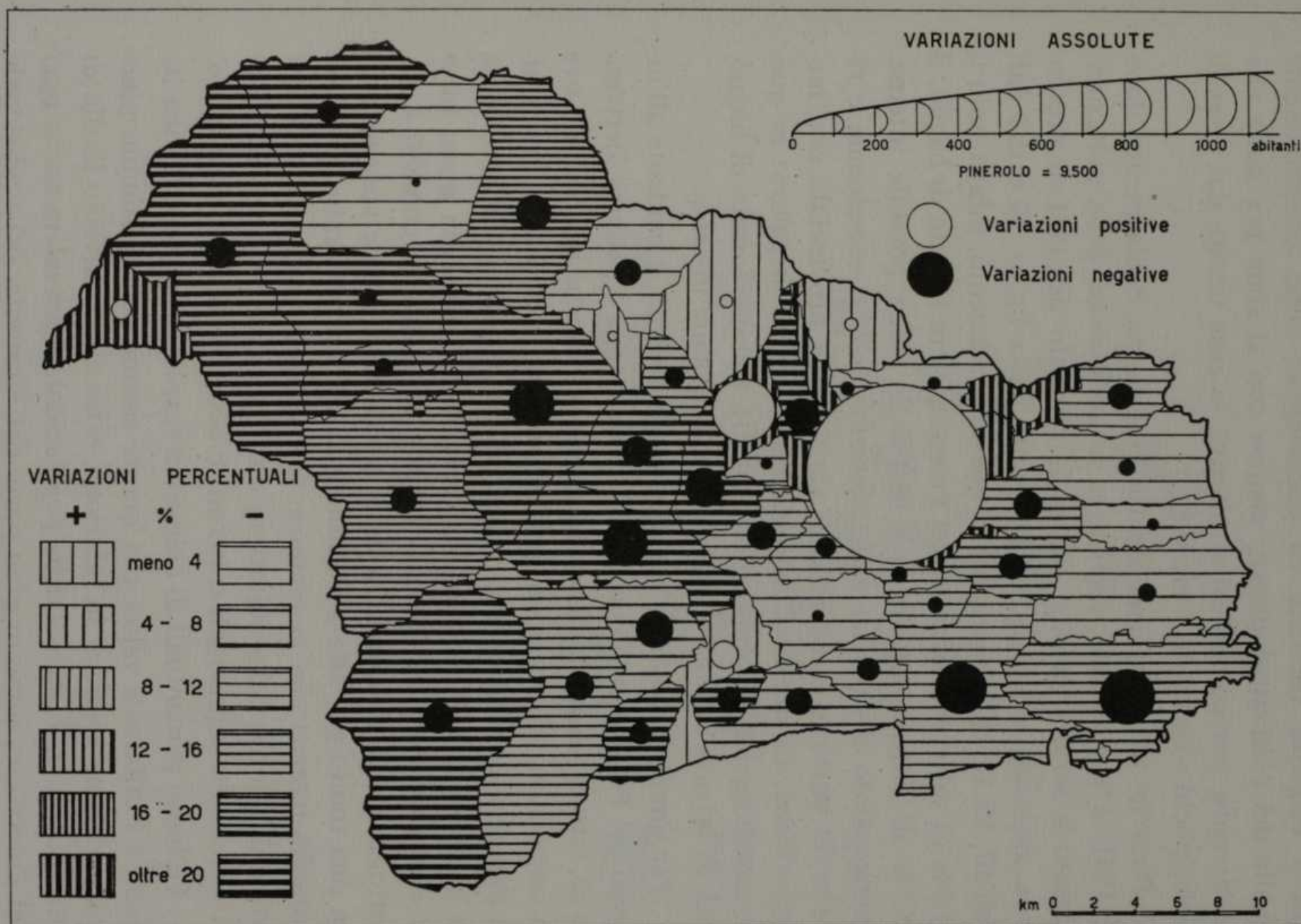


Fig. 33. - Variazione della popolazione residente tra il censimento del 1951 e il 1°-1-1967.

mente trasformate, sia per quanto riguarda le condizioni igieniche dell'abitazione sia l'adattamento dei fabbricati rustici alle nuove esigenze tecniche ed economiche, sono essenzialmente quelle dei coltivatori diretti, mentre non si sono per nulla ammodernate, per comprensibili motivi, le case tenute dai fittavoli o dai pochi « mezzadri » rimasti.

Data la rilevanza dell'attività edilizia particolarmente dopo il 1961, è certamente migliorata la condizione delle abitazioni quanto a servizi igienici, che al censimento del 1961 si presentava alquanto arretrata, come risulta dalla fig. n. 34 e dai dati dell'all. VI.17. In base ai dati di questo censimento, infatti, solo il 21,8% di tutte le abitazioni del Pinerolese era fornito di bagno, il 35,7% di latrina interna e il 48,4% di acqua potabile interna. Questo stato dei servizi delle abitazioni non è eccezionale e riflette in parte la situazione di tutta l'area provinciale non metropolitana, in cui, anzi, la situazione è un po' peggiore: in quest'area infatti su 100 abitazioni solo 16,4 erano fornite di bagno, 30,1 di latrina interna e 48,9 di acqua potabile interna.

Per quanto riguarda l'acqua potabile interna, è evidente all'interno del Pinerolese il contrasto tra montagna e pianura, derivante da fattori geografico-fisici. In montagna (anche nei Comuni ove la costruzione di abitazioni per turisti è stata limitata), grazie alla presenza di sorgenti vicino agli abitati e quindi alla possibilità di costruire a basso costo degli acquedotti privati in quasi tutte le « borgate » (la cui localizzazione è stata infatti, come si è già detto, in parte determinata dalla presenza di vicine sorgenti), si ha una molto più alta percentuale di abitazioni fornite di acqua potabile interna che in pianura, ove si hanno ancora moltissimi pozzi all'esterno delle abitazioni e ove il costo per la costruzione di acquedotti municipali o privati è necessariamente più elevato.

Le basse percentuali di abitazioni fornite di bagno e latrina interna e i differenti valori che queste assumono nei Comuni pinerolesi devono mettersi in relazione, oltre che al diverso livello di vita economico e sociale delle popolazioni, al prevalere ancor oggi nel Pinerolese, come in gran parte del Piemonte, del tradizionale abitato rurale con acqua e latrina fuori dell'abitazione e del permanere ancora nei grossi centri abitati (Pinerolo, Perosa Argen-

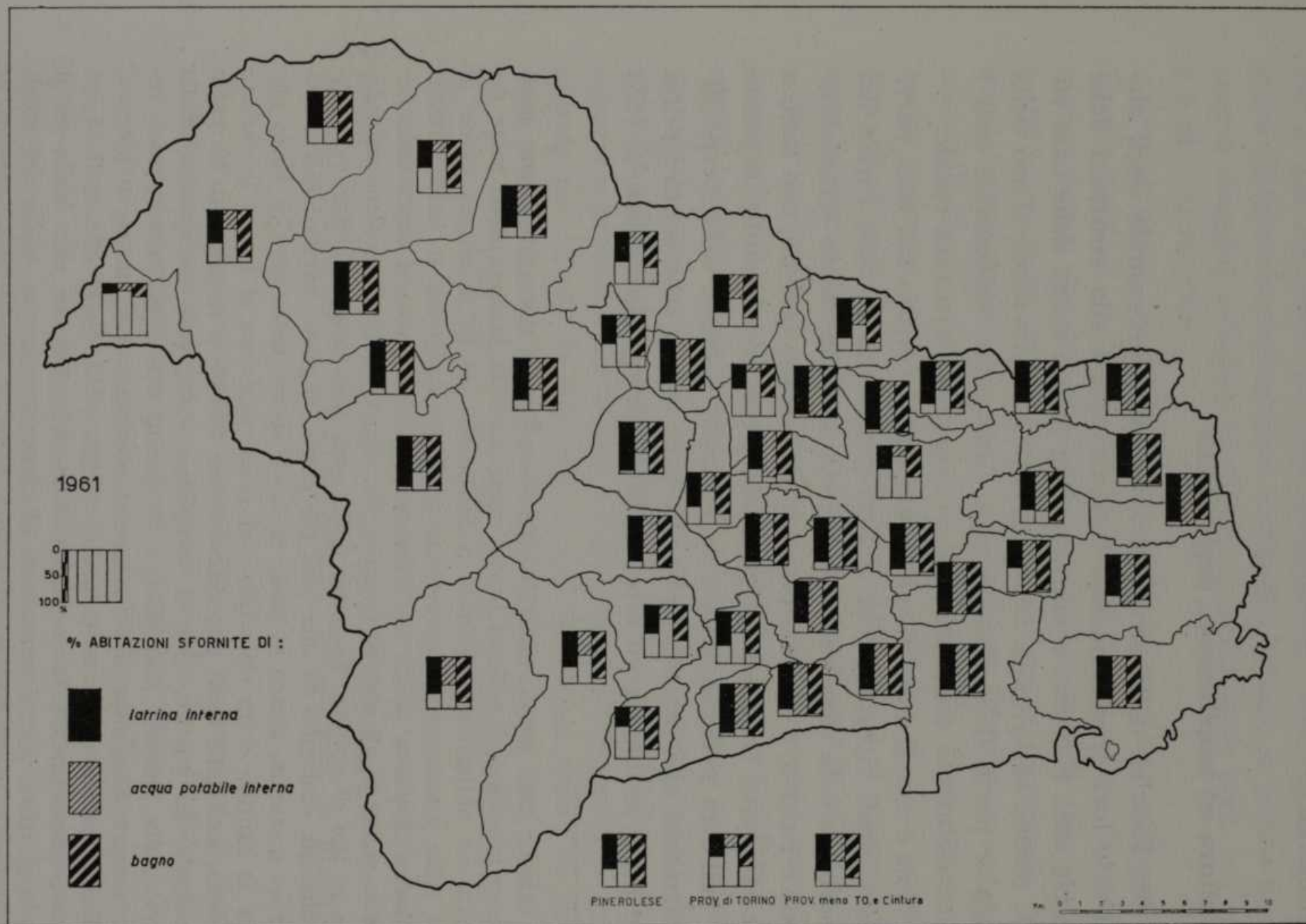


Fig. 34. - Abitazioni sprovviste di acqua potabile interna, di latrina interna e di bagno, in rapporto percentuale sul totale delle abitazioni, al censimento del 1961.

tina, Torre Pellice) di vecchie abitazioni, sia operaie che signorili, caratterizzate dall'avere la latrina sul ballatoio verso il cortile interno.

Struttura ed ampliamento degli abitati

Per l'analisi della struttura verticale e orizzontale degli abitati e le loro trasformazioni bisogna rifarsi alla struttura delle singole case (vecchie e nuove) ed in primo luogo delle case rurali, poichè se in molti centri abitati la destinazione d'uso della maggior parte delle case è oggi puramente residenziale non è sostanzialmente cambiata la loro originaria struttura rurale.

Non è qui il caso di analizzare tale struttura nei suoi particolari. Basti ricordare che il tipo prevalente di casa rurale nel Pinerolese è la casa-blocco, riunente sotto lo stesso tetto abitazione e rustico, a un solo piano oltre il piano terreno, con tetto a due spioventi combacianti parallelamente alla facciata in pianura, nell'area pedemontana e nelle medie e basse valli, perpendicolarmente alla facciata nelle alte valli, ove le case sopra i primi due piani ne hanno un altro adibito a magazzino e fienile. (63)

(63) Le case rurali, generalmente intonacate e tinteggiate, sono quasi sempre provviste di ballatoi lunghi come tutta la facciata della parte destinata ad abitazione. Nell'area pedemontana ed in montagna molte di esse sono esteriormente caratterizzate anche dall'avere il tetto formato da lastre di pietra (*lose*). La dimensione della casa varia soprattutto per quanto riguarda gli elementi rustici, in rapporto alla dimensione aziendale e ai tipi di coltura. La parte della casa destinata ad abitazione è generalmente costituita da due vani per piano (al piano terreno: sala o magazzino e cucina, dietro la quale si trova spesso nella zona di bassa pianura la cantina o un ripostiglio; al piano superiore si hanno le camere da letto, una delle quali può essere anche adibita a magazzino). La parte principale del rustico, cioè il complesso stalla con sovrapposto fienile aperto sulla facciata principale, è in questo tipo prevalente di casa rurale sempre congiunta all'abitazione e giustapposta a questa in pianura, nell'area pedemontana, nelle medie e basse valli. Nelle alte valli si ha, invece, generalmente la sovrapposizione delle camere alla stalla ed il fienile si trova, con il magazzino, al piano superiore a quello dei locali d'abitazione. Gli altri elementi rustici, come le tettoie, sono disposti in vario modo; in pianura è però prevalente la disposizione delle tettoie di fronte al fabbricato principale, al lato opposto del cortile. In questi

Un altro tipo di vecchie case, oltre alle case rurali, è rappresentato da case ad uso puramente residenziale, anch'esse per lo più a due soli piani (di tipo unifamiliare). Nei centri di maggiore dimensione demografica e sviluppo urbano si hanno anche case a maggior sviluppo in altezza, generalmente però con non più di quattro piani.

Fra le nuove case il tipo prevalente ha pure uno sviluppo in altezza limitato, come le case rurali. Si tratta infatti di casette unifamiliari a due soli piani fuori terra (64). Questo tipo di casa è diffuso in tutto il Pinerolese e, oltre ad uso puramente residenziale, può essere anche ad uso turistico. Oltre a queste case unifamiliari più comuni — poste alla periferia degli abitati ed anche lungo la strada principale che dalla val Pellice porta a Pinerolo e lungo la strada da Pinerolo a Piscina — si notano nella zona pedemontana altre case a limitato sviluppo in altezza, anch'esse unifamiliari, ma architettonicamente molto più varie, più lussuose e più grandi rispetto a quelle del tipo più diffuso; disposte, inoltre, in modo più sparso ed anche discosto dalle strade principali, non però ad eccessiva distanza dai centri abitati. Queste case — particolarmente diffuse nei Comuni di Roletto, Frossasco e soprattutto Cantalupa e nella collina di Pinerolo — sono abitate per lo più da famiglie agiate che hanno scelto di risiedere in questa zona (seppur sovente alcuni componenti siano occupati a Torino) per le sue già ricordate favorevoli condizioni climatiche.

Come tra le vecchie case ancor più tra le nuove si hanno anche degli edifici a maggior sviluppo in altezza, spesso con più di cinque piani, la cui localizzazione è limitata però ai maggiori

ultimi anni il rustico giustapposto all'abitazione è stato spesso trasformato in locali d'abitazione e si è avuto talvolta la costruzione di un nuovo complesso stalla-fienile, staccato dal vecchio edificio.

(64) Di queste case si può facilmente individuare un tipo prevalente caratterizzato dall'avere i due spioventi del tetto non combacianti (particolare costruttivo che dovrebbe servire ad una migliore utilizzazione delle soffitte) e per lo più perpendicolari alla facciata principale della casa, ove si ha la porta d'ingresso dalla strada. Questa caratteristica del tetto si riscontra nella maggior parte delle nuove case ed è diffusa non solo nel Pinerolese ma anche in diverse altre regioni italiane.

centri abitati (Pinerolo, Perosa Argentina, Pomaretto, Torre Pellice e Airali, Vigone) e a quei pochi centri abitati minori ove si trovano dei grossi stabilimenti industriali (Airasca, Villar Perosa) o dove, nonostante la limitata disponibilità di spazi edificabili, si è avuto un notevole sviluppo edilizio per la vicinanza e la comodità d'accesso ai centri industriali (come nei minori centri abitati lungo la strada della bassa val Chisone).

Nelle zone turistiche, unitamente ai tipi di case sinora elencati, si ha un altro tipo, che tende a prevalere sugli altri a Prali e a Pragelato ed è quasi esclusivo nel centro di Colle Sestrière. Si tratta di case a più piani e con alloggi costituiti da poche e piccole stanze; case che oltre ad essere sviluppate in altezza lo sono anche in lunghezza (relativamente al lato della facciata principale). Questo tipo di casa è legato alla necessità di ridurre i costi di fabbricazione, di limitare la rete stradale interna e quindi favorire la viabilità nei periodi d'innevamento, di dividere e ridurre le spese di custodia e di manutenzione degli stabili, ed in particolare al Sestrière anche alla necessità di non occupare spazi utilizzati dalle piste sciistiche. E' evidente che queste case, come le altre ad uso turistico, sono localizzate per lo più nei centri abitati o poco lontano da essi, per la necessità soprattutto di essere vicine agli impianti sportivi e ai servizi e per ridurre i costi di costruzione delle infrastrutture. Le poche abitazioni ad uso turistico lontane dai centri abitati sono generalmente vecchie dimore rurali adattate dai turisti, sovente originari del luogo, i quali — come risulta dall'indagine sugli emigrati — mantengono quasi sempre la proprietà della casa.

Dato che il tipo prevalente delle nuove case residenziali è la casetta unifamiliare e che le nuove case a maggior sviluppo in altezza si sono localizzate soprattutto dove vi erano già vecchie case a più piani, consegue che in gran parte del territorio pine-rolese l'espansione verticale degli abitati è stata uniformemente limitata e non ha subito notevoli variazioni rispetto al passato. Un contrasto tra lo sviluppo verticale del vecchio abitato e del nuovo si nota solo negli agglomerati di maggiore dimensione demografica e più antico sviluppo urbano e, ancor più, in quei pochi piccoli centri abitati che hanno rapidamente trasformato

la loro funzione prevalente da rurale a industriale o residenziale e che hanno avuto un notevole sviluppo demografico.

In tutti gli abitati è comunque evidente il contrasto tra parte vecchia e parte nuova, derivante dalle differenti caratteristiche architettoniche degli edifici e dalla diversa disposizione delle case tra loro, in conseguenza della quale si è avuta anche una differenziazione nello sviluppo orizzontale.

Nella parte vecchia dell'abitato si ha generalmente una struttura compatta, sia nel caso che esso sia composto prevalentemente da case rurali sia nel caso che si abbiano case residenziali con un maggior numero di piani. Sia queste ultime che le case rurali sono, infatti, generalmente congiunte l'una all'altra. Negli abitati rurali questa compattezza è più evidente lungo le strade ad andamento est-ovest — ove le cascine sono giustapposte l'una all'altra per un fianco in modo da permettere l'esposizione della facciata a sud — che non lungo le strade ad andamento nord-sud, ove le case porgono un fianco alla strada e sono separate da ampi cortili, per lo più chiusi da un muretto nel quale si apre la porta carraia.

In quasi tutti gli agglomerati ben diversa è l'estensione e la struttura della parte di recente formazione. Infatti, dato che tra le nuove case si è visto prevalere, anche nei centri maggiori (tranne Pinerolo), il tipo unifamiliare e che raramente si è trattato di ricostruzione di vecchie case, si è avuto non solo una generale estensione (com'è ovvio) della superficie territoriale occupata dagli abitati, ma anche, a parità di numero di case, una maggiore estensione della parte nuova rispetto alla vecchia. Questa maggiore ampiezza dell'area utilizzata dalle parti dell'abitato di recente formazione deriva dal fatto che le nuove case, in particolare quelle di tipo unifamiliare, occupano più spazio perchè sono circondate dal giardino e prendono luce da tutti i quattro lati perimetrali.

Il nuovo abitato presenta quindi una struttura generalmente « allentata », cioè a campi e prati o anche solo a giardini alternati alle case, e uno sviluppo verticale limitato come il vecchio abitato, salvo che nei centri maggiori e nei pochi centri minori già ricordati. Infatti, in quasi tutti questi ultimi (tranne che a Torre Pellice, come si vedrà in seguito) si accosta unitamente

alla struttura « allentata » anche la tendenza alla formazione di quartieri compatti di case sviluppate in altezza, per ora per lo più isolate. Tendono ad assumere una struttura compatta i centri di turismo invernale, in particolare Colle Sestrière, per i caratteri già ricordati delle nuove case e le esigenze di questi abitati.

In base alle ricordate forme d'espansione verticale ed orizzontale, complessivamente la struttura degli agglomerati risulta quindi caratterizzata dalla evidente separazione tra il vecchio e il nuovo abitato. Tale contrasto appare con maggior o minor evidenza secondo la situazione topografica dei singoli abitati, oltre che ovviamente secondo l'intensità dello sviluppo edilizio precedentemente esaminata. Si rende pertanto opportuno prendere in considerazione i diversi aspetti che questo contrasto e la espansione degli abitati, sin qui delineati in generale, assumono nelle singole zone del territorio pinerolese con differenti caratteristiche geografiche e nei singoli centri abitati con storia e funzioni diverse.

Particolarmente evidente è in montagna e nell'area pedemontana ove il vecchio e compatto abitato è posto più in alto su sicure conoidi o su depositi morenici o sui più alti terrazzi (ad es. Torre Pellice, Luserna, Perosa Argetina, Pomaretto, Pinasca, S. Germano Chisone, Bricherasio, Bibiana, ed altri), mentre la parte nuova si è formata e si sviluppa lungo la strada di fondo valle o lungo la principale strada pedemontana, ove i collegamenti con gli altri centri abitati sono più facili e ove è possibile la creazione di una rete viaria interna all'abitato più adatta al traffico e alla circolazione attuale. In queste due aree l'espansione degli abitati è pertanto limitata a due o a una sola direzione, secondo che l'abitato si trovi già sulla strada principale di circolazione dei mezzi collettivi di trasporto o ancora discosto da essa. Ciò però si verifica in genere solo dove la pendenza tra il sito del vecchio abitato e la strada principale non è eccessiva, per cui prima dell'espansione lungo le due direzioni della strada principale si ha uno « scivolamento » dell'abitato lungo la strada di raccordo del vecchio centro alla principale (es. Dubbione, Pinasca, S. Germano Chisone, Bricherasio). Dove invece la suddetta

pendenza è forte, si ha una separazione topografica tra il vecchio e il nuovo abitato, il quale « salta » a formare una gemmazione presso la strada (ad es. a Pomaretto).

Nelle basse valli, grazie al più rilevante sviluppo edilizio, dal semplice allungamento verso o lungo l'asse stradale principale si è già passati, pur continuando l'espansione lineare, alla formazione di maglie urbane quadrangolari, data dall'espansione lungo nuove strade interne parallele alla principale (ad es. Torre Pellice, Airali, Dubbione, Perosa Argentina e Villar Perosa). Come altri centri di strada, anche questi hanno in conseguenza di questa espansione una pianta prevalentemente allungata. Qui però la differenza tra l'espansione lungo la strada principale e quella ai suoi lati è accentuata dalla morfologia valliva, cioè dall'ampiezza di un fondo valle pianeggiante e al sicuro dalle inondazioni. L'abitato di Villar Perosa — che all'inizio del secolo era un qualsiasi piccolo abitato rurale ed oggi, grazie al sorgere e svilupparsi della RIV, il più importante centro industriale della valle — è particolarmente esemplificativo di questo rilevante allungamento in rapporto alla limitatezza del fondo valle. Nella direzione della strada principale di fondo valle esso si estende, infatti, per poco meno di 3 km, mentre ai lati di essa complessivamente per 200 m in media e solo raramente raggiunge i 500 m (65).

Ben diversa è la pianta di Airali (fig. n. 35), il più importante centro industriale della val Pellice, il quale, come Villar Perosa, si è sviluppato rapidamente dalla fine dell'Ottocento — in seguito alla riunione nel 1871 dei vecchi centri di Luserna (Cattolici) e di San Giovanni (Valdesi) in un unico Comune e al passaggio nel 1882 della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice — ma su un più ampio fondovalle. Questo abitato, la cui periferia oggi tende a svilupparsi come gli altri, ha infatti una pianta regolare a piccole maglie rettangolari. Questa diversità rispetto agli altri abitati di fondovalle è dovuta non solo al più ampio e pianeggiante fondovalle, ma anche al fatto che la formazione della parte più vec-

(65) Per gli abitati delle aree montana e pedemontana nominati nel testo, e dei quali non si riporta la figura della pianta, si vedano le tavole I.G.M.: F.º 67, I NO e SO, II NO, III NE, IV NE e SE.

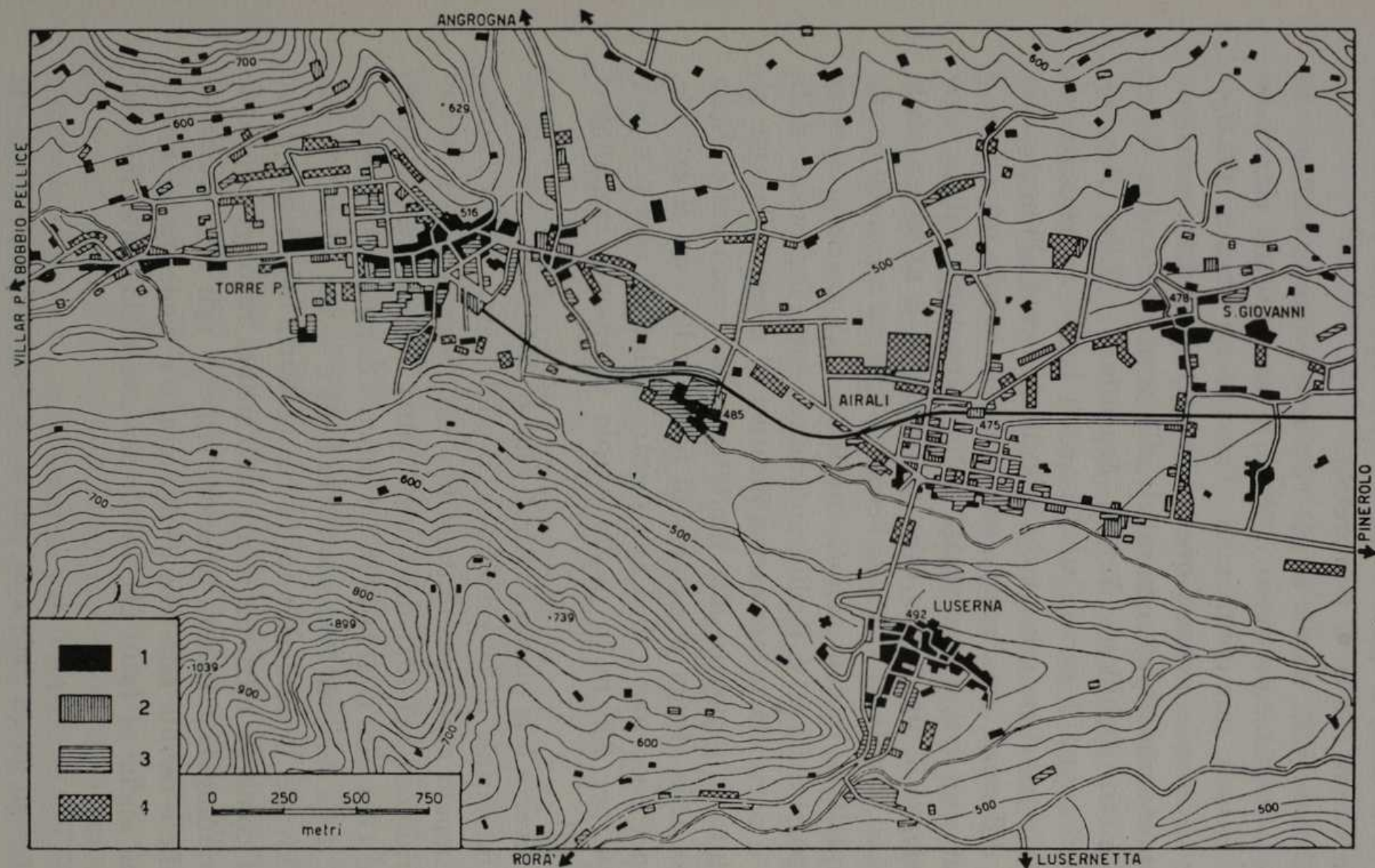


Fig. 35. - *Espansione dei principali abitati della bassa val Pellice dalla metà del secolo XIX (mappa Rabbini) al 1967.*

1. mappa Rabbini; 2. 1901 (I.G.M.); 3. 1933 (I.G.M.); 4. 1967 (da composizione mappale 1:5000 a cura della Provincia di Torino e ns/ aggiornamento).

chia di Airali non è stata spontanea, ma in parte pianificata ad imitazione del quartiere dei portici ottocenteschi di Pinerolo.

Pianta e struttura del tutto particolari presenta anche l'abitato di Torre Pellice, nel quale si nota inoltre molto poco la già ricordata tendenza — tipica dei maggiori centri abitati — alla formazione di quartieri compatti di case sviluppate in altezza. Qui è prevalente e particolarmente evidente la tendenza alla formazione di una struttura « allentata », con spazi verdi (alternati alle case) di maggiore estensione rispetto a quelli degli altri centri abitati e con case anche plurifamiliari. Questa particolare forma d'espansione — che inoltre a Torre Pellice non è recente e ha portato alla formazione di una pianta a grandi maglie, generalmente quadrangolari date le condizioni del sito (fig. n. 35) — si può imputare alle particolari funzioni di questo centro, turistico-religioso e residenza di famiglie agiate. La parte più antica è però anche a Torre Pellice a struttura compatta e presenta una pianta a forma allungata, lungo la principale strada sulla quale si allarga la piazza del mercato e dei principali servizi (ad esempio le banche). Da questa struttura e pianta Torre Pellice si è sviluppata sino ad assumere i caratteri attuali, particolarmente a partire dall'inizio del XIX secolo (66).

Oltre agli abitati a pianta di tipo « allungato » o di strada, differenti nella struttura soprattutto che siano vecchi o a sviluppo recente, e agli abitati di Torre Pellice e di Airali a pianta

(66) In questo periodo, in cui è l'elemento valdese a determinare l'aumento demografico generale, « Torre Pellice diventa per così dire la capitale della valle, a danno di Luserna, troppo lontana dai centri valdesi », e « si vede abbellita di numerose costruzioni valdesi, per uso di beneficenza e istruzione pubblica » (ROLETTO G., *op. cit.*, p. 101). Nella seconda metà del XIX secolo, specialmente dopo il 1881, l'espansione urbana di Torre Pellice continua grazie allo sviluppo industriale che determina una notevole immigrazione, per cui l'elemento cattolico sale deciso e nel 1891 bilancia già quello valdese, nel 1911 diviene prevalente.

A proposito della funzione religioso-turistica di Torre Pellice già il Roletto scriveva: « Qualche cosa si è fatto in questi ultimi tempi: ne sono una prova i vari hotels e le molte ville che occhieggiano tra il verde del morenico di Torre e nei capoluoghi di Bobbio e Villar Pellice ». Gli ospiti provenivano già a quell'epoca da Torino e una forte percentuale era straniera, specialmente inglese; « essi sono condotti qui da considerazioni religiose e dal forte attaccamento ai ricordi storici del popolo valdese ».

e struttura particolari, in montagna e nella zona pedemontana si hanno anche abitati di vecchia formazione a pianta diversa e particolarmente espressiva dell'influenza determinante che su di essa hanno le condizioni del sito. Si veda a questo proposito la pianta dell'abitato di Luserna (fig. n. 35) e quella di Bibiana (fig. n. 36). La prima chiaro esempio della forma di un tipico

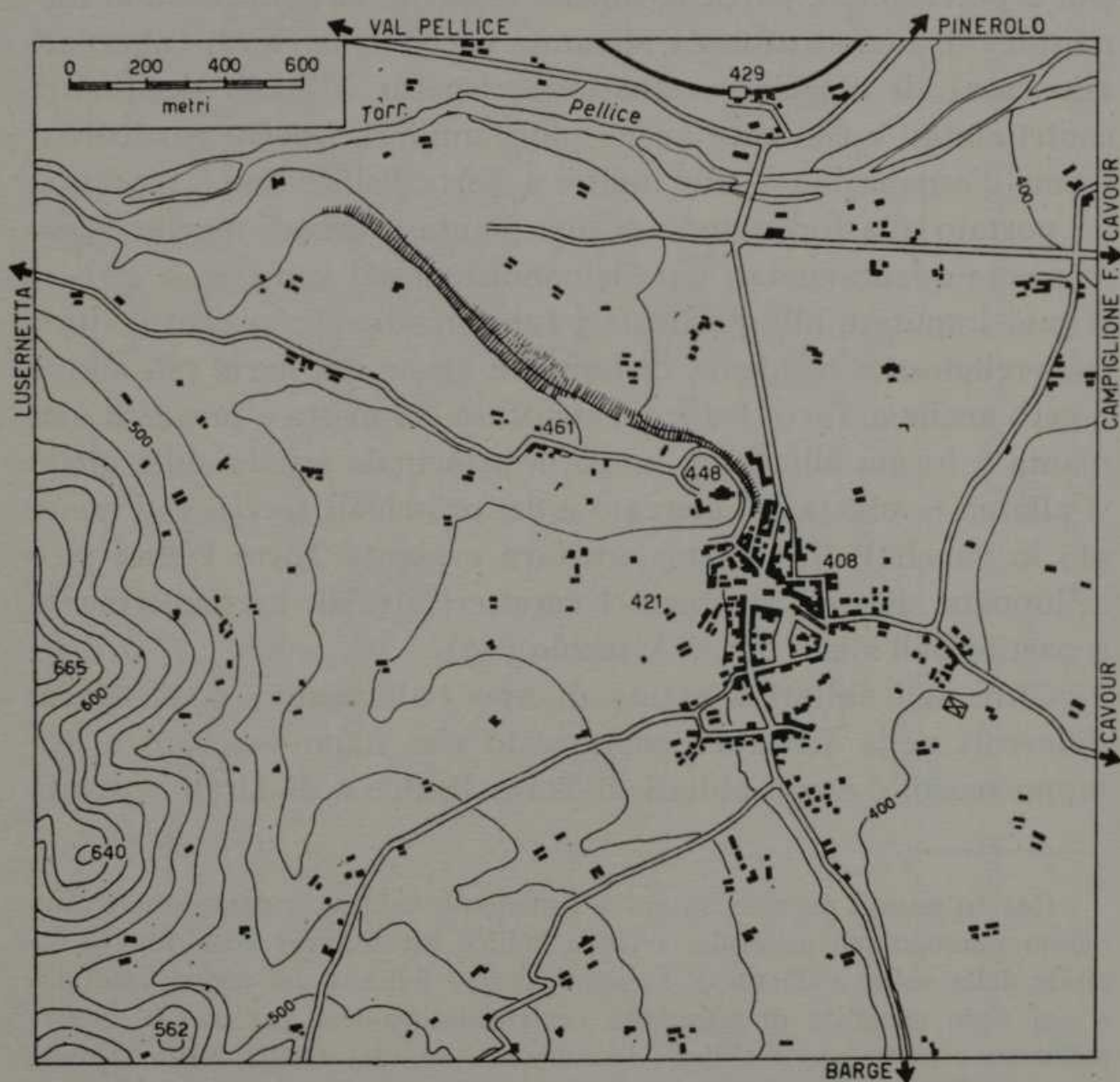


Fig. 36. - Pianta del centro abitato di Bibiana (I.G.M. e ns/ aggiornamento con foto aeree del 1965).

centro sviluppato su una conoide terrazzata, al cui piede profondamente inciso dal Pellice si arrestano bruscamente l'abitato e le vie che a ventaglio si dipartono dall'apice. La seconda pianta è invece un esempio nella parte più vecchia, ove si trova il castello, di centro abitato di sprone ove le vie seguono ad arco

l'andamento delle curve di livello. Diversa è invece l'espansione della parte più recente che, sviluppata verso la pianura, tende a seguire attualmente la principale strada pedemontana.

In pianura, come in montagna e nell'area pedemontana, si nota un prevalente sviluppo dei centri abitati lungo uno o più principali assi stradali di collegamento coi maggiori agglomerati urbani ed industriali. Ma qui si ha anche la tendenza ad una espansione a « macchia d'olio », soprattutto negli agglomerati all'incrocio di più strade. In pianura l'espansione degli agglomerati è, infatti, principalmente condizionata dal numero e dall'importanza delle strade di accesso e non incontra particolari osta-

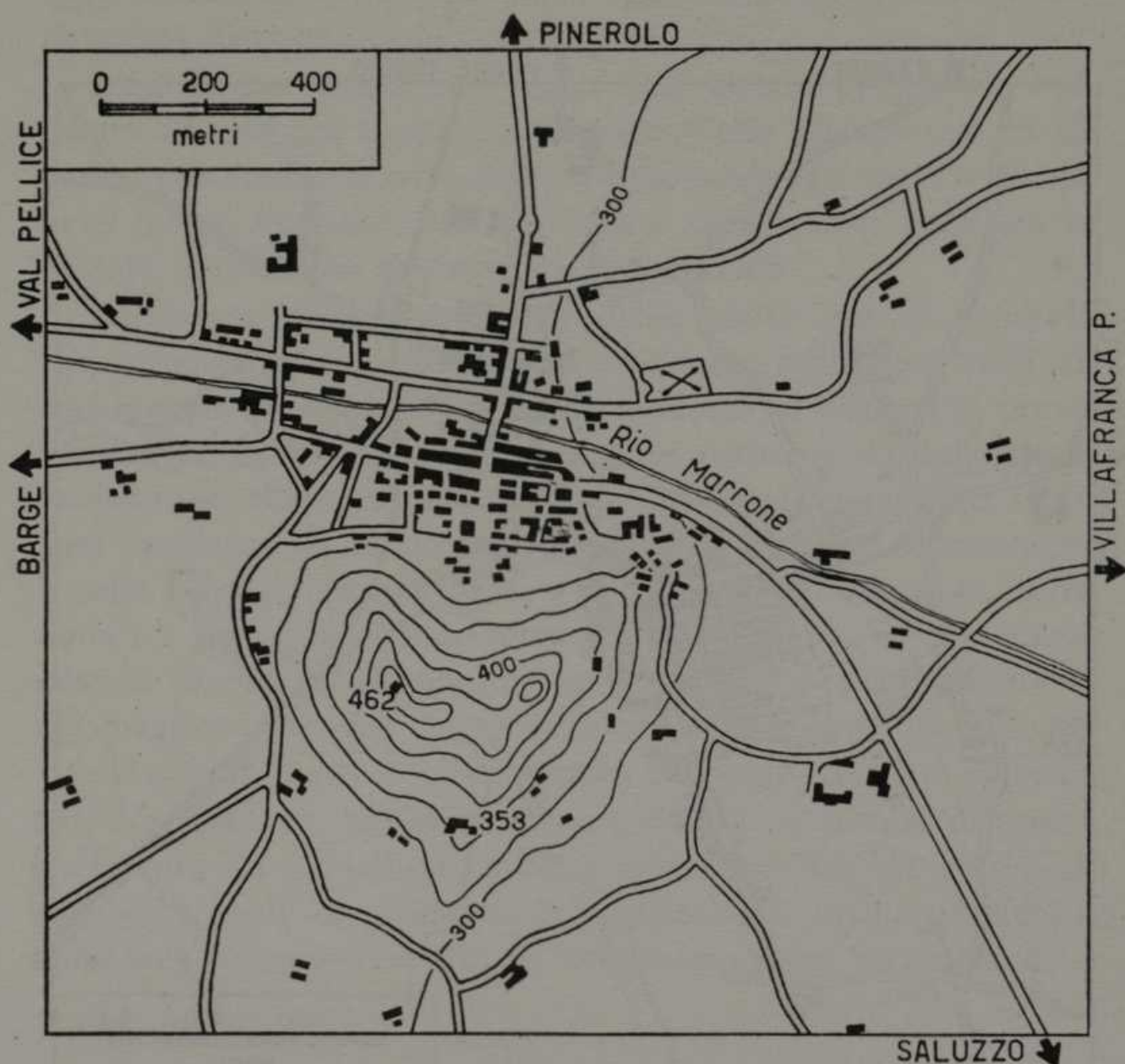


Fig. 37. - Pianta del centro abitato di Cavour (I.G.M. e ns/ aggiornamento con foto aeree del 1965).

coli di natura fisica, tranne a Cavour (fig. n. 37) e a Villafranca Piemonte (fig. n. 38). Infatti, il primo abitato è limitato da un lato dall'omonima Rocca, cioè dal rilievo granitico a sud dell'abitato, e il secondo, particolarmente allungato da nord a sud lungo la strada per Vigone e Torino, trova nel corso del Po ostacolo alla sua espansione ad est. Alla vicinanza di questo fiume si può inoltre imputare la dissimmetria della pianta di questo abitato che mostra appunto una minore espansione ad est della strada « maestra », lungo la quale si è esteso l'abitato ed ancor oggi gravita la vita sociale della popolazione per l'addensarsi qui dei principali servizi offerti da questo centro. Se oggi, grazie alle opere di arginatura, i pericoli di inondazione del Po e del Pel-

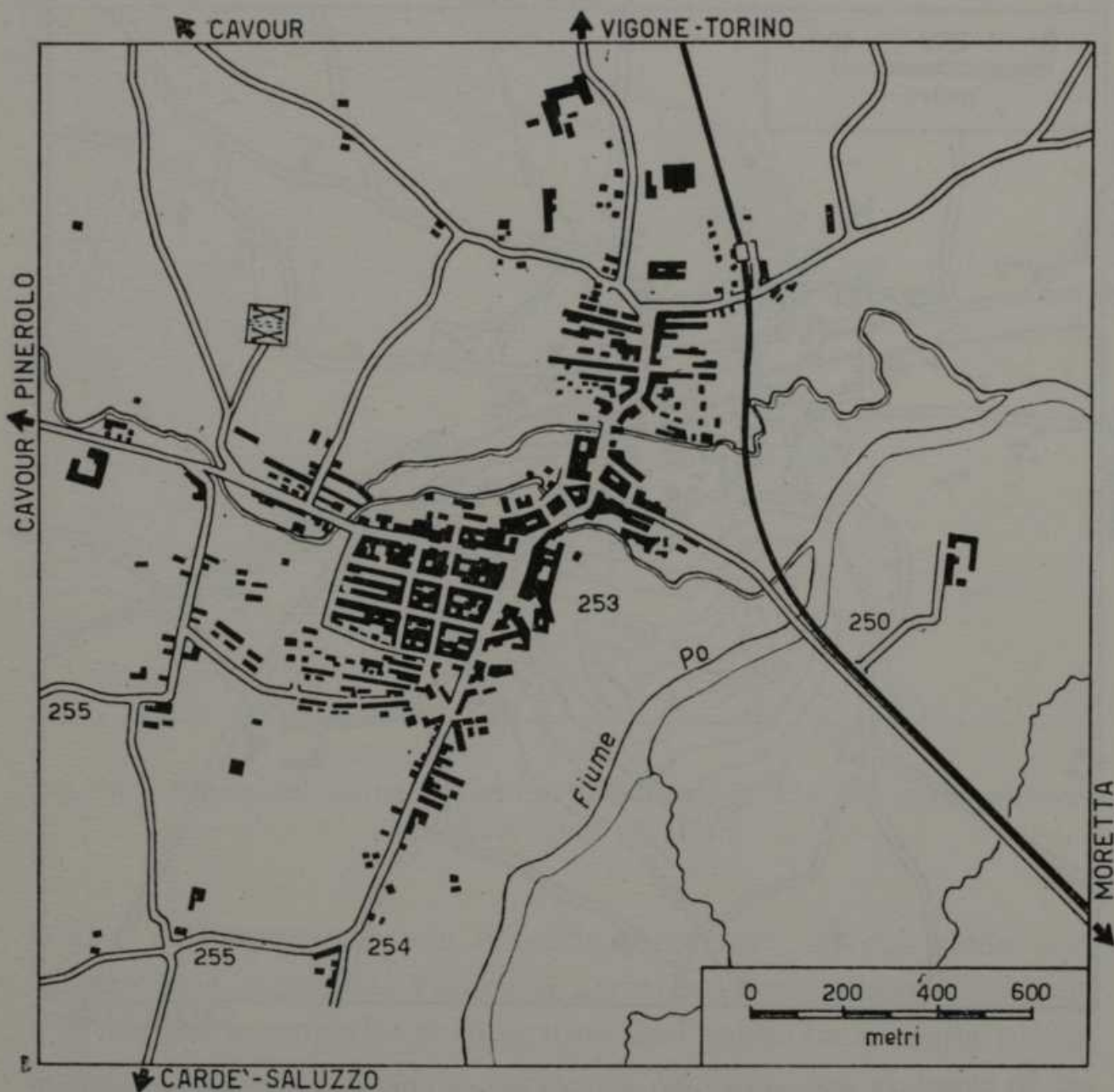


Fig. 38. - Pianta del centro abitato di Villafranca Piemonte.

lice sono limitati, non era così in passato secondo quanto riporta il Casalis (67).

In alcuni centri abitati di pianura le direttrici di massima espansione e le variazioni nel tempo delle forme delle piante riflettono in parte il cambiamento dell'importanza delle varie strade di accesso e dei rapporti di questi centri con gli altri. Ciò vale in particolare per Cercenasco e Scalenghe, i quali si espandono oggi maggiormente in direzione nord-sud, cioè lungo la strada per Torino, mentre in passato la loro espansione da un primo aggruppato nucleo medioevale è avvenuta prevalentemente in direzione est-ovest, cioè in direzione di Pinerolo (da cui questi centri dipendevano maggiormente che ai nostri giorni), come mostra la loro pianta ancor oggi maggiormente sviluppata in questa direzione.

L'espansione prevalente lungo una strada principale, congiunta ad una più limitata a macchia d'olio allargantesi da un nucleo più antico, si nota ancor meglio negli agglomerati di pianura (come Buriasco, Airasca, Riva e Osasco) nei quali già in passato l'espansione avveniva in questo modo.

Dall'esame della distribuzione delle nuove case si è notato che le tendenze espansive sono abbastanza simili per tutti gli agglomerati di pianura. Le piante tendono ad allungarsi prevalentemente lungo qualche strada, e la parte nuova dell'abitato (a struttura allentata) contrasta con quella più vecchia (a struttura compatta), in modo però meno accentuato che in montagna e nella zona pedemontana. In queste due aree, infatti, il nuovo abitato è per lo più nettamente distinto, sia nel caso che le nuove case si trovino in continuità con le vecchie (« scivolamento ») sia maggiormente nel caso contrario (« salto »). In pianura, invece, l'abitato nuovo è in continuità con quello vecchio in quasi tutte le direzioni, anche se, come già detto, qualcuna di esse è prevalente. Si ha inoltre un'altra distinzione tra gli abitati di pianura e quelli di montagna e di pedemonte. In queste due ultime aree un nuovo centro del commercio e dei servizi tende a

(67) CASALIS (G.), *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero, 1833-1854, 26 voll., cfr. vol. XX, pp. 407-416.

formarsi nel nuovo abitato, in concorrenza con quello del nucleo urbano più antico; mentre in pianura il centro principale del commercio e dei servizi rimane sempre uno solo, quello del vecchio nucleo, anche se evidentemente nuove unità commerciali e di servizio possono sorgere nella nuova periferia.

Se le tendenze espansive sono attualmente pressochè simili, ben diversa è stata anche in pianura la formazione degli agglomerati in passato, come risulta ancora oggi dall'esame delle piante, che nei nuclei più antichi permette di individuare quattro tipi di struttura, corrispondenti a modi diversi di formazione, i quali si riflettono anche sulla forma della pianta. Oltre a limitati esempi di abitati a struttura grosso modo radioconcentrica e a pianta poligonale e ad esempi di abitati a struttura ortogonale ed a pianta quadrangolare, si ha un maggior numero di esemplari di abitati formatisi spontaneamente o lungo una strada principale o all'incrocio di più strade. Nel primo di questi due tipi, dalla strada principale si dipartono ortogonalmente strade secondarie (più lunghe al centro ove si ha una maggiore espansione laterale e via via più corte sino a scomparire alle estremità della strada principale ove si ha solo un'espansione lineare) in modo che, quando non vi siano particolari ostacoli fisici, la pianta risulti simmetrica rispetto all'asse centrale. L'abitato d'incrocio di strade presenta, invece, una struttura più varia ed una pianta dal contorno più irregolare, o pseudocircolare o maggiormente stellare. In questi due tipi più diffusi il sistema principale delle strade interne è lo stesso di quello del territorio esterno all'abitato, la cui espansione prevalente è appunto condizionata da tale sistema. Mentre questi abitati sono in sostanza una conseguenza del sistema stradale esterno, i più antichi ed importanti borghi possono considerarsi i fattori di esso.

L'abitato d'incrocio di strade (o a struttura varia) e quello di strada (o allungato) sono entrambi rappresentati sia da piccoli centri sia soprattutto da nuclei rurali « risultanti dall'aggregato, anzichè di case (come nel borgo medioevale di Vigone), di *casine* a forma allungata e a orientazione quasi costante » (68).

(68) MARINELLI (O.), *Atlante dei tipi geografici*, Firenze, I.G.M., 1948, cfr. Tav. 68 e 70.

Si tratta in genere di un insediamento « intercalare » (69) ai più vecchi borghi e costituito da case rurali — simili a quelle già ricordate e corrispondenti al tipo più diffuso in Piemonte — disposti nel primo tipo « in serie lungo le vie, in modo da costituire stradali » (come ad esempio Rivasecca ed Appendini nel Comune di Buriasco), nel secondo tipo « prevalentemente in corrispondenza agli incroci » (68) (come ad esempio i centri abitati di Stella, Murisenghe, Viotto, i centri e i nuclei del Comune di Piscina, la maggior parte dei piccoli centri e dei nuclei abitati dei Comuni di Villafranca Piemonte e di Vigone). In altri abitati (come nel caso di Osasco, di Riva, di Buriasco e di Piscina) per la presenza di un castello o di una chiesa si è avuto un più compatto avvicinamento delle cascine attorno ad esso (70).

Esempio di pianta radioconcentrica, con vie irradiantisi da una piazza centrale verso la campagna è il nucleo più antico di Scalenghe, dal contorno pentagonale formato da altre vie. Migliore ancora, come esempio di questo tipo, è la pianta di Vigone (fig. n. 39) in cui, per la più rilevante espansione raggiunta dal Medioevo alla fine dell'Ottocento, si è formata una rete viaria interna, costituita da vie grosso modo radiali e da vie concentriche rispetto al centro dell'abitato, tanto potente da condizionare, maggiormente che in altri abitati, la successiva espansione, la quale non ha, infatti, sostanzialmente modificato la spontanea struttura radioconcentrica. La differenza fra questa pianta, che è andata progressivamente e più o meno regolarmente allargandosi attorno al centro, e quella allungata dei ricordati centri minori è imputabile alla più spiccata urbanità, alla maggiore dimensione e autonomia funzionale che Vigone aveva in passato rispetto agli altri centri di pianura (71). Oltre

(69) Si veda: DEMANGEON (A.), *Problèmes de géographie humaine*, Parigi, A. Colin, 1952, pp. 159-205.

(70) Per gli abitati di pianura nominati nel testo, e dei quali non si riporta la figura della pianta, si vedano le tavolette I.G.M.: F.^o 67, I SE e NE, II NE; F.^o 68, IV SO, III NO.

(71) Per valutare l'importanza di Vigone in passato basti ricordare che, secondo il Casalis (*op. cit.*, vol. XXV, pp. 315-364), Vigone, oltre a possedere già nel XIII secolo un ospedale per infermi poveri e già nel XIV secolo un importante mercato, è anche tra i primi Comuni del Piemonte ad

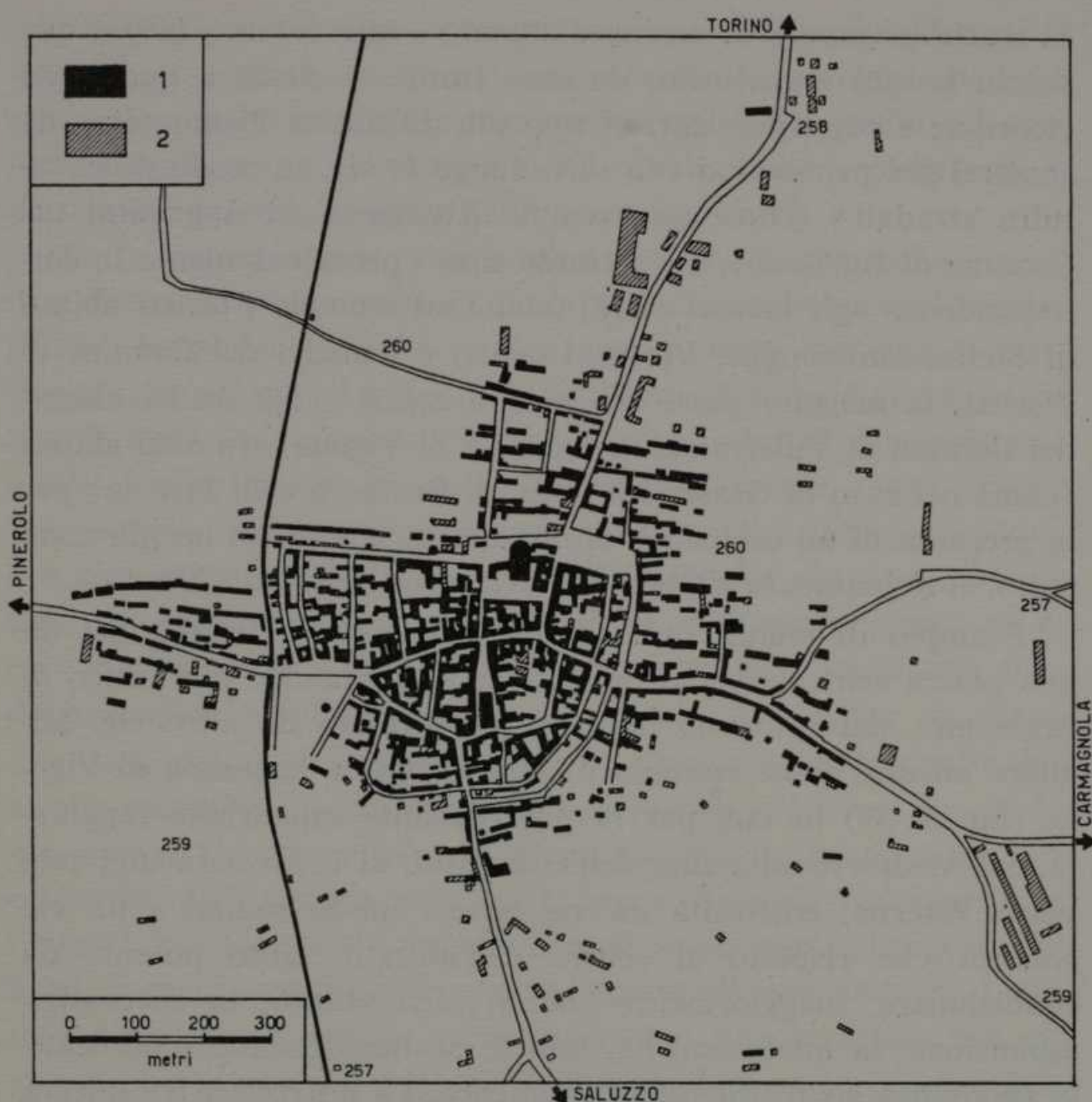


Fig. 39. - *Pianta del centro abitato di Vigone e sua espansione dalla metà del secolo XIX (1. mappa Rabbini) al 1967 (2. da composizione mappale in scala 1:5000 a cura della provincia di Torino e ns/ aggiornamento).*

aprire scuole pubbliche e gratuite; infatti nel XIV secolo stipendiava un maestro. A metà del XIX secolo, cioè sul finire dell'epoca della sua massima importanza urbana, questo centro è sede di vari istituti religiosi ed assistenziali, ospedali e scuole, di un teatro privato per 500 persone (1854), di un fiorente mercato del bestiame e possiede pure una vettura pubblica (omnibus) con una corsa giornaliera per Torino. Ancora secondo il Casalis, questo « borgo, essendo il più cospicuo della pinerolese provincia, sotto il cessato governo francese era insignito del titolo di città, sia per popolazione superiore a 5000, sia per le contribuzioni in allora uguali e di presente (a metà del XIX secolo) superiori a quelle della stessa città di Pinerolo ». Dalla metà dell'800 alla metà del '900, mentre altri centri abitati,

all'importanza urbana particolare di Vigone, si può aggiungere per comprendere la differenza tra questa pianta e quella allungata dei centri delle aree montana e pedemontana che la struttura radioconcentrica si trova in particolare nelle zone di pianura, ove il territorio presenta una certa omogeneità e non vi sono particolari ostacoli fisici all'espansione dell'abitato, dal quale si dipartono in tutte le direzioni le strade che portano i contadini ai loro campi.

Nella pianura pinerolese gli esempi ricordati di struttura di tipo radioconcentrico non sono però molto chiari e solo attraverso un accurato esame si può riconoscere la tendenza delle vie a irradiarsi da un unico centro, ove nei nostri casi vi è la piazza della chiesa principale e/o del mercato. Data l'irregolarità che questa struttura presenta in quest'area essa si può confondere con quella degli abitati di incrocio di strade, nei quali si può pure notare la tendenza delle vie a convergere verso un unico centro. In questi abitati però tali vie convergenti sono più irregolari sia come disposizione nell'abitato sia come andamento e soprattutto sono in numero limitato, dipendente strettamente dalle strade esterne, con le quali formano uno stesso asse. In questi abitati la struttura e la forma complessiva della pianta sono pertanto molto varie; inoltre, non è una regola la costante presenza di vie interne concentriche.

Dai tipi di abitato ricordati sin'ora si stacca nettamente quello a struttura ortogonale e a pianta quadrangolare, del quale sono esempio la parte più antica degli abitati di Cavour (fig. n. 37), di Villafranca Piemonte (fig. n. 38) e di Frossasco (fig. n. 40). Dalle interpretazioni seppur diverse delle vicende storiche sull'origine di questi tre centri abitati viene confermata la tesi del Marinelli (72) circa la formazione di questo tipo di struttura nettamente contrastante con quelli precedentemente esaminati. Nei quali: « un esame più accurato (della rete delle vie interne) fa tuttavia riconoscere come anche alla maggiore

favoriti dalla forza motrice e dalla loro posizione geografica, si sviluppano in concomitanza al primo sviluppo industriale, Vigone non si espande affatto.

(72) MARINELLI (O.), *op. cit.*, Tav. 70, p. 3 e Tav. 71, p. 1.

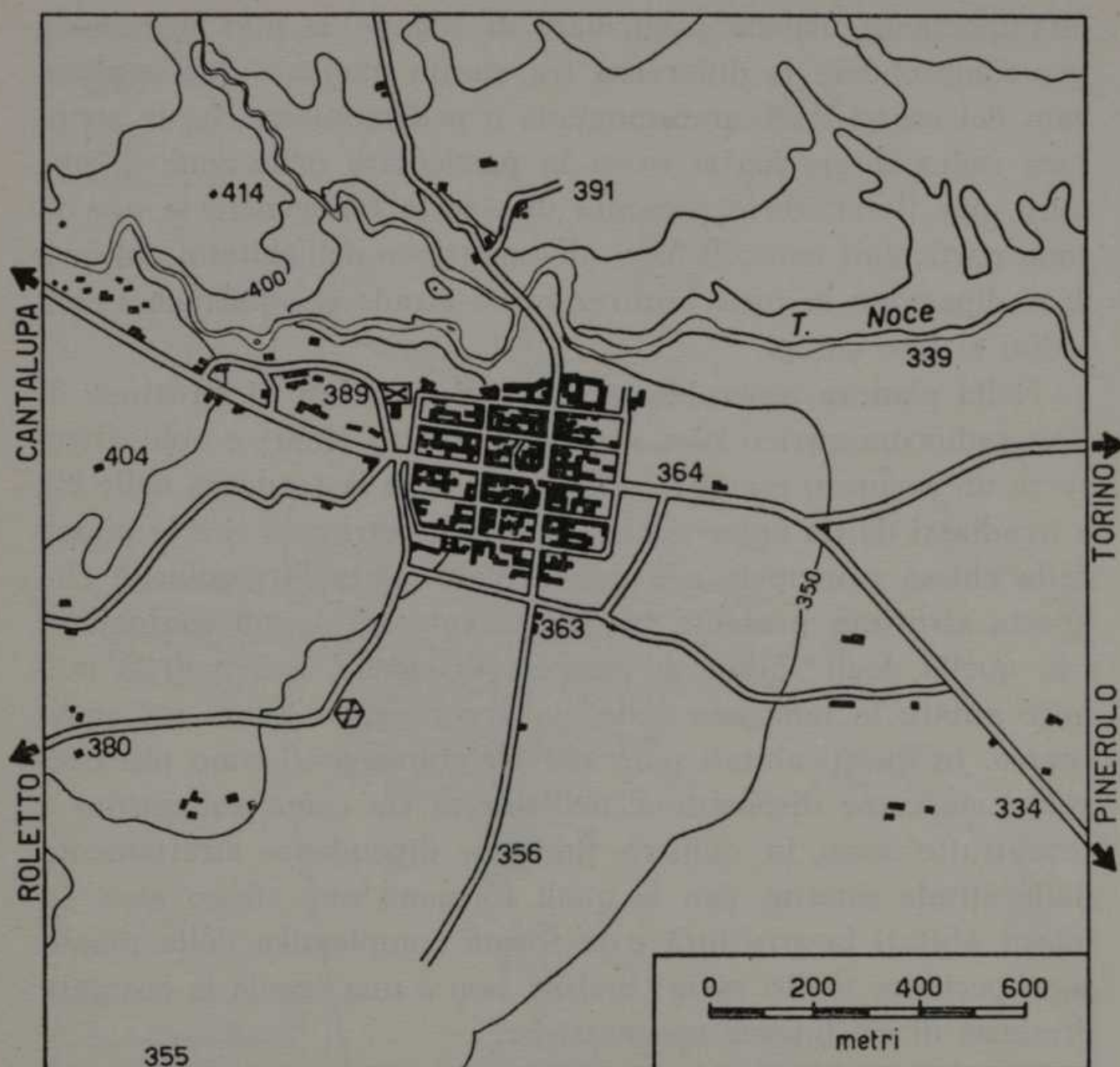


Fig. 40. - *Pianta del centro abitato di Frossasco.*

irregolarità spesso sia associata la tendenza delle vie a convergere verso un centro, ove di solito sarà da cercare la chiesa principale od il mercato, o l'una e l'altro. Nei luoghi abitati a sviluppo spontaneo questo sistema di vie convergenti si può considerare come il più naturale; ed esso si può mettere addirittura in contrapposto con quello a vie parallele, che sembra dominante in quasi tutti gli abitati nei quali un disegno preconcepito è intervenuto più o meno direttamente nello stabilirne le linee direttive ». Riferendosi anche a questa zona del Piemonte il Marinelli aggiunge: « Quando la disposizione interna delle vie sia in armonia con la forma geometrica della cinta, evidentemente si tratta di un'opera uscita, per così dire, di getto dalla mente o dal

disegno di un progettista e che quindi si tratta della fondazione di una città fortificata, eseguita completamente *ex-novo*, in territorio cioè non prima occupato da insediamenti umani. Questo carattere presentano, nel modo più evidente, le piante di una serie di grosse terre del Piemonte », come i tre abitati qui ricordati.

Per quanto diverse siano le interpretazioni dei documenti storici date da vari autori appare però certo che i tre abitati a scacchiera fossero provvisti nel Medioevo di un castello e cinti da mura in modo da formare un quadrilatero (con quattro porte disposte secondo i principali punti cardinali; a Villafranca forse solo tre) e che avessero una funzione militare per la loro particolare posizione. Oltre al carattere di luogo forte di questi abitati va ricordato che, secondo quanto sostengono cronisti e storici, Villafranca e Cavour (nel sito ove si trova oggi) pare siano stati fondati col trasferimento di popolazioni da altri luoghi per volontà delle stesse popolazioni o, molto più probabilmente, dei loro Signori (73). Per la loro origine pianificata e per l'essere

(73) Villafranca, posta a sentinella di un guado del Po, fu protetta da un recinto di mura, fatto costruire da Tommaso I di Savoia (1177-1233) e potenziare da Tommaso II (1199-1259), il quale fece anche costruire un castello (tra il 1239 e il 1245). Villafranca divenne quindi per volontà dei Savoia un « castrum » a protezione delle loro terre nel periodo delle lotte di questi contro gli Astigiani.

A proposito di Villafranca si veda in particolare: GRANDE (S.), *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Moretta, Tip. S. Calandri, 1953, pp. 302 (cfr. pp. 15-23). Questo autore critica le erronee tesi di vari cronisti e storici, molti dei quali sostenevano che Villafranca fosse sorta in seguito alla distruzione dei vicini borghi di Soave e di Musinasco, per cui « gli abitanti si sarebbero trasportati altrove, e cioè a metà strada tra i due borghi, ove avrebbero fatto sorgere la nuova villa, che per essere esente, o franca, dagli esosi diritti di feudalità, che vi esercitavano i Signori, si disse Villafranca ». Simile parere esprimono anche il Casalis (*op. cit.*, vol. XX, pp. 407-416) e PITTAVINO A. (*Storia di Pinerolo e del Pinerolese*, Milano, Ed. Bramante, 1964, voll. 2; cfr. vol. I, p. 23). Secondo S. Grande « le cose andarono invece ben diversamente. Il Feudatario di Soave e Musinasco... era uno solo, o almeno era di gran lunga il maggiore, il conte Tommaso I di Savoia, il quale, ammaestrato dalle lunghe guerre trascorse, intuì facilmente il vantaggio politico e commerciale, ma soprattutto militare e strategico di una località sentinella sulle sponde del Po, magnifica linea naturale di confine, dove il fiume era guadabile e tutelava stabilmente i

sin dall'origine, o divenuti in seguito, dei luoghi forti con pianta a contorno regolare si spiega dunque la loro diversa struttura interna rispetto ad altri abitati di pianura e si conferma la tesi del Marinelli.

suoi possessi, per cui concesse, e magari impose la decisione, ai suoi vassalli di trasferirsi dalle loro sparse borgate nella nuova località, accordando loro le necessarie agevolazioni ed esenzioni e insieme il libero asilo a chi volesse stabilirvisi, senza i soliti impedimenti e gravami. Sorse così la nostra Villafranca, come sorsero in seguito le numerose altre ville dello stesso nome (Vercelli fondò da sola ben 22 Terre Franche!) o con quello corrispondente di Francavilla, Castelfranco, Borgofranco, Villanova, ecc., in Italia (v. BRAYDA C. e RICCI G., *Le Ville Nuove e le Terre Franche in Piemonte*, in Rassegna Municipale «Torino», giugno 1938), in Francia, in Spagna, sulle quali tuttavia la nostra ha il vantaggio della precedenza cronologica. Infatti, il primo atto che ricorda la nostra Villafranca, e ne costituisce così il suo battesimo, è un accordo del 28 giugno 1197 *actum ad Villafrancam in ripa Padi super portum* ».

Anche Frossasco, lungo la strada da Pinerolo alla valle di Susa, era un luogo forte, provvisto di un castello e di mura che in parte conserva tutt'oggi e che, unitamente al castello furono fatte costruire dai Principi d'Acaja (v. CASALIS G., *op. cit.*, vol. VI, pp. 899-901 e TOSEL P., *Frossasco*, Pinerolo, Scuola Tip. Padri Giuseppini, 1954, pp. 15).

Ancora più antica è l'importanza militare di Cavour, provvisto sin dall'XI secolo di una cinta muraria a protezione dell'abitato, posto ai piedi della Rocca su cui sorgeva il « castello ». A proposito di Cavour il Casalis (*op. cit.*, vol. IV, p. 314) ritiene probabile che prima del Mille un abitato con questo nome si trovasse discosto dalla Rocca, in aperta pianura, e riporta quanto segue: « Il trovarsi poco salubre questa positura per le cattive esalazioni delle peschiere e delle paludi di Contogno, e molto più l'essere scoperta ed esposta alle scorrerie nemiche in tempi, in cui erano queste assai frequenti e spietate, ne indussero gli abitanti a condurre le nuove case a piè della rocca, dove forse già sorgeva un sobborgo in vicinanza dei bagni e del tempio di Drusilla, e dove gli servivano di riparo e di difesa la rupe stessa, ed il castello. Veggiamo nominato questo castello in carta del 1041; ed è probabile, che mentre in esso si rifugiava una parte degli antichi Cavorresi, l'altra concorresse poi alla fondazione di Villafranca, quattro miglia distante ».

Se l'origine degli abitati, anzi meglio dei nomi, di Cavour e di Frossasco può farsi risalire ad epoche più remote, è nel medio evo che essi vennero potenziati e che furono poste le basi della loro struttura a scacchiera e della pianta quadrangolare, tipica dei luoghi fortificati di pianura a quest'epoca, dei quali sono anche esempio i ricetti piemontesi (v. NIGRA C., *Ricetti piemontesi*, in Rass. Municip. «Torino», Torino, 1937, n. 1, pp. 1-10).

Si aggiunge, infine, che i casi di struttura più elementari sin qui esaminati possono evidentemente coesistere in uno stesso agglomerato (specie in quelli di maggiore dimensione) che nella sua espansione si è andato adattando al variare nel tempo delle sue funzioni e delle condizioni del sito. Questa differenziazione strutturale si nota meglio che in qualsiasi altro abitato a Pinerolo, il quale merita una trattazione a parte, sia per l'essere il più complesso ed importante centro urbano del territorio qui studiato e la città da cui questo territorio prende nome come regione storica ed anche funzionale, sia perchè la struttura della parte più antica dell'abitato è rappresentativa di un tipo (che non è stato precedentemente menzionato essendo Pinerolo l'unico caso) di abitato medioevale formato dall'unione di due nuclei originariamente separati, uno sull'alto di una collina ed uno ai piedi di essa.

6. IL PRINCIPALE CENTRO URBANO: PINEROLO

Espansione, struttura urbana e funzioni di Pinerolo

a) *Sino al XIX secolo.* — Per poter comprendere l'attuale struttura dell'agglomerato urbano di Pinerolo bisogna necessariamente rifarsi alle tappe della sua espansione, che danno una diversa fisionomia alle varie parti della città. Da un primo semplice esame della pianta della città, dall'aspetto esterno degli edifici e dalla disposizione e struttura dei quartieri, evidente appare il contrasto tra la parte sviluppatasi dall'inizio dell'Ottocento ai giorni nostri e quella, il cosiddetto centro storico, sviluppatasi prima e che, nonostante la sovrapposizione di elementi barocchi, mostra chiaramente la sua origine medioevale (v. fig. 41). Alla base dell'espansione e della struttura dell'agglomerato urbano di Pinerolo vi sono molteplici fattori, spesso difficilmente ponderabili e scindibili l'uno dall'altro, per cui si indicheranno di volta in volta solo i prevalenti. Se l'espansione è legata in parte alle esigenze politico-militari di Pinerolo e la struttura segue le tappe del processo civile e tecnologico e, quindi, le varie parti dell'abitato riflettono le condizioni di vita e i rapporti di convivenza differenti nel tempo, la posizione geografica e i caratteri del sito non sono certamente meno importanti nel condizionare sia l'una che l'altra, unitamente alle stesse scelte storiche.

Dai primi documenti certi sull'esistenza di Pinerolo risalenti all'XI secolo, l'abitato risulta formato da due parti: l'una, il cosiddetto « borgo », sul poggio ove si trovava già la chiesa di San Maurizio, all'estremità dello sperone collinare limitato dal torrente Lemina e dal rio Torto; l'altra, ai piedi del poggio, sul

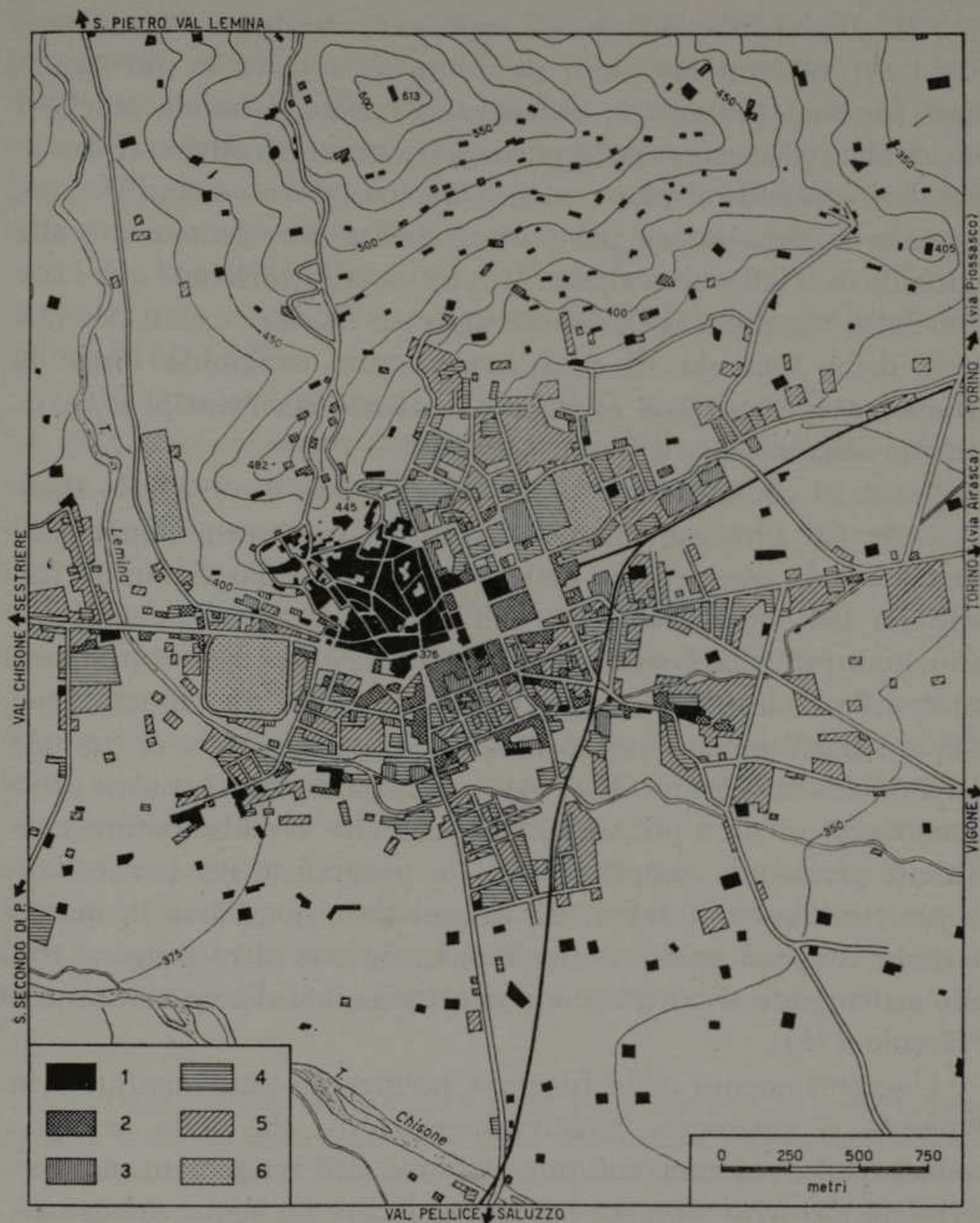


Fig. 41. - Pianta ed espansione dal centro abitato di Pinerolo dall'inizio dell'Ottocento (mappa francese) al 1967.

1. mappa francese, 2. mappa Rabbini (metà del XIX secolo), 3. 1901 (I.G.M.), 4. 1951, 5. 1967 (in base alla ns/ rilevazione delle nuove costruzioni dal 1951 al 1967), 6. aree a verde attrezzato (pubbliche e private).

piano che si stende ad est, ove fu eretta nel 1078 la Chiesa di San Donato (74).

(74) Si veda PITTAVINO (C.S.), *Pinerolo. Saggio geografico*, Pinerolo, Tip.

Nell'alto Medioevo il borgo superiore, che negli statuti pinerolesi del 1220 appare cinto da mura, accentrava le più importanti funzioni urbane: vi risiedevano l'abate, i nobili, le classi più ricche, vi avevano sede gli organi amministrativi e le botteghe dei mercanti; il piano, cioè il nucleo intorno a San Donato, ospitava la popolazione più povera, dedita prevalentemente alla agricoltura e alla crescente « attività manifatturiera » qui favorita dalla ricchezza delle acque derivate da vari canali. Le due parti della Pinerolo di quest'epoca erano congiunte lungo la strada « *magistra burgi et plani* », l'attuale via Principi d'Acaja, e contavano insieme soltanto sette strade (75).

Punto di contatto tra regioni ad economia diversa, allo sbocco della val Chisone, via transalpina di una certa importanza nonostante la concorrenza della più comoda valle di Susa, Pinerolo fin dal Medioevo trovò nell'attività commerciale uno dei principali fattori del suo sviluppo. La funzione di mercato, spettante a Pinerolo per la sua posizione geografica, fu rafforzata nel XIV e nel XV secolo, quando la città assunse il ruolo di capitale del Principato d'Acaja (1295-1418) e divenne così il centro coordinatore di un'area più vasta di quella che avrebbe potuto controllare grazie alla semplice posizione geografica. Per la necessità di più facili comunicazioni tra la capitale e quest'area in questo periodo vengono aperte nuove strade, diverse altre vengono meglio sistemate e si costruiscono ponti sui corsi d'acqua intorno a Pinerolo (76).

L'accentramento della funzione politica ed amministrativa in Pinerolo si ripercosse positivamente, oltre che sullo sviluppo commerciale, sul concomitante sviluppo dell'artigianato, particolarmente favorito da altre condizioni locali. Le acque del canale, detto rio Moirano, e del torrente Lemina davano la forza motrice, i boschi estesi nei monti, e allora anche numerosi nella

Sociale, 1920, pp. 26; ed anche PITTAVINO (A.), *Storia di Pinerolo e del Pinerolese*, Milano, Ed. Bramante, 1964, 2 voll.

(75) CAFFARO (A.), *L'arte del lanificio in Pinerolo e gli statuti di essa*, Torino, Paravia, 1893, 56 pp., cfr. p. 26; PITTAVINO (A.), *op. cit.*, vol. I, pp. 58-76.

(76) *Ibidem* e CAFFARO (A.), *Pineroliensia o Vita Pinerolese*, Pinerolo, 1906, 361 pp., cfr. pp. 142-147.

pianura, davano il combustibile. L'industria della lana, la più importante specialità industriale di Pinerolo in questo periodo, oltre a servirsi in origine della materia prima locale, per il notevole sviluppo della pastorizia, si trova particolarmente avvantaggiata dalla stessa funzione di mercato di Pinerolo: i fabbricanti erano nello stesso tempo i mercanti dei loro manufatti sul mercato cittadino. Altra specialità di Pinerolo nei secoli XIV e XV è la fabbricazione della carta, attività comparsa qui per la prima volta nel 1274 (77).

L'industria e il commercio pinerolesi, massimamente fiorenti nel '400, continueranno a prosperare sino alla fine del '500, nonostante la prima dominazione francese (1536-1574), durante la quale la lavorazione dei panni viene a trovarsi in concorrenza con quella francese (78).

La popolazione che nel 1300 era di 1435 abitanti salì a 3.300 nel 1402, a 5.167 nel 1569 e a 5.403 nel 1600 (79).

Delle due parti dell'abitato congiunte lungo la ricordata strada « *magistra burgi et plani* » soltanto il piano poteva offrire, data la « *commodità del sito e della condotta* » (80) e la sua posizione rispetto alle principali strade di collegamento esterno, possibilità all'espansione edilizia ed industriale, e soddisfare la vocazione commerciale. Già nel XIV secolo si assiste, infatti, ad una graduale diminuzione dell'importanza demografica e commerciale del borgo in favore del piano, in particolare

(77) Oltre a queste due principali attività, a Pinerolo si ha anche la presenza di vetrerie, segherie, molini, fucine, conerie, calzolerie, fabbriche di terre cotte, ecc. Tra gli elementi più significativi dell'importanza commerciale raggiunta dalla città di Pinerolo in questo periodo sono lo stabilirsi nel 1479 di una tipografia, una fra le prime sorte in Italia, la presenza di alcune fiorenti banche di genovesi, impiantate qui già nel XIV secolo e la concessione di due fiere data nel 1450 dal Duca Ludovico di Savoia.

Si vedano a proposito di queste attività: PITTAVINO (A.), *op. cit.*, vol. I, pp. 123-130; e soprattutto CAFFARO (A.), *L'arte del lanificio ...*, *cit.*, e dello stesso autore *Pinerolensia ...*, *cit.*, pp. 132-138.

(78) V. *op. cit.* nella nota 77.

(79) PATRUCCO (C.), *Censimenti pinerolesi dal secolo XIV al secolo XX*, Pinerolo, 1901.

(80) BOTERO (G.), *Delle cause della grandezza delle città*, ristampa della 1ª edizione del 1588 a cura di M. de Bernardi, Torino, Ist. Giuridico della R. Università di Torino, 1930, pp. 15-26.

dopo la recinzione muraria anche di questa parte dell'abitato (nel 1358) (81). Nel 1402 il piano conta già 2.130 abitanti e il borgo solamente 1.170 (82). Malgrado i tentativi di arrestare il trasferimento spontaneo della funzione commerciale nel piano, questo ottiene nel 1468 il luogo del mercato e delle fiere. Il borgo va così sempre più assumendo carattere essenzialmente amministrativo e militare, trovandosi in esso la cittadella e le sedi degli enti amministrativi.

La città nel '400 e nel '500 si accresce di più di 17 vie, tracciate specialmente nel piano, varca le mura e forma vari sobborghi, tutti presso il rio Moirano, che ricettano la crescente popolazione operaia (83). L'estensione della città raggiunge in questo periodo i limiti nei quali la troviamo ancora all'inizio dell'Ottocento e consolida quella struttura medioevale che è stato già detto essere alla base del suo attuale centro storico.

Il sito di Pinerolo non solo è stato estremamente importante nel condizionare l'espansione urbana — che rivoltasi verso il piano ha portato, dal Medioevo ai giorni nostri, a far « scivolare » sempre più in questa direzione il centro sia geometrico che del commercio e dei servizi — ma ha anche condizionato in gran parte la sua pianta. Come si può infatti notare da questa, la rete viaria del centro storico è caratterizzata principalmente dalla ristrettezza e dalla tortuosità delle vie: se la prima caratteristica si può ritenere legata alle esigenze della vita sociale dell'epoca in cui si è costituito il centro storico, non altrettanto può dirsi per quanto riguarda la seconda, cioè la tortuosità, che è da mettersi soprattutto in rapporto al sito, alla necessità di adattare l'andamento delle strade alla forma del pendio.

Se si osserva infatti la struttura dei quartieri sviluppatasi in epoca successiva, cioè dall'Ottocento ad oggi, si può notare che quelli situati a nord-est, sul pendio o alla sua base dalla morfologia tormentata, hanno conservato la tortuosità delle strade o

(81) PITTAVINO (C.S.), *op. cit.* e PITTAVINO (A.), *op. cit.*, vol. I, pp. 71-73.

(82) PITTAVINO (C.S.), *op. cit.*

(83) CARUTTI (D.), *Storia della città di Pinerolo*, Pinerolo, Tip. Chiantore e Mascarelli, 1893, 336 pp., cfr. pp. 333-334; ed anche PITTAVINO (C.S.), *op. cit.*

quanto meno una irregolarità nella disposizione degli edifici che formano gli isolati, mentre quelli sviluppatisi a sud su aree pianeggianti presentano isolati di forma quadrangolare e le loro vie si incrociano ad angolo retto.

Un'altra caratteristica dell'antico abitato di Pinerolo è il rilevante addensamento degli edifici che formano grandi e compatti isolati, cellule urbane provviste di più cortili collegati fra loro e di una loro vita autonoma, quasi città nella città. Gli edifici sono comunicanti fra loro attraverso passaggi interni sia in senso orizzontale che verticale, essendo state utilizzate spesso a quest'ultimo scopo le torri medioevali. Questo carattere si andò sempre più consolidando con l'accrescersi dell'importanza militare della città, in particolare nel XVII secolo, cioè durante la seconda dominazione francese (1630-1696).

Importante fortezza già rafforzata dai francesi durante la prima dominazione, e anche dai Savoia, mai come in questo periodo Pinerolo vide la sua posizione geografica valorizzarsi a scopo militare. « Clé et rêne d'Italie », la Pinerolo del Richelieu e del re Sole fu trasformata dall'ingegno del Vauban in una delle più potenti fortezze dell'Europa barocca. In seguito all'assedio francese e soprattutto alla peste del 1630, gli abitanti passarono da 5.132 nel 1620 a 1.538 (84); durante l'occupazione il commercio e l'industria languono e la città perde le sue peculiari funzioni per divenire un grande acquartieramento di soldati. La città in questo periodo non si espande affatto, viene fatto spazio all'interno per le nuove fortificazioni ed edifici militari demolendo diverse case d'abitazione ed altre costruzioni. Sorgono in questo periodo i quartieri dell'Hotel (in piazza Cavour, demolito nel 1960) e di Sant'Antonio, l'Arsenale (ora sede del Municipio), la fonderia di cannoni (internamente alla Cittadella), tre caserme nella parte alta e due nel piano (85).

Nel Settecento, tornata ai Savoia, che ottengono dalla Francia anche tutta la val Chisone, Pinerolo oltre alla funzione amministrativa riacquista il dominio commerciale sulle regioni vicine. Le fiere di Pinerolo gradatamente acquistano fama in Piemonte

(84) *Ibidem* e PATRUCCO (C.), *op. cit.*

(85) PITTAVINO (A.), *op. cit.*, vol. I, p. 193.

per il bestiame bovino ed equino, che « la migliorata strada di Fenestrelle permette di concentrare sul mercato pinerolese dal Delfinato, dal Grésivaudan, dalla Savoia » (86). Per gli incentivi del re di Sardegna si rinnova pure lo sviluppo industriale. Oltre alla ricostituzione delle tradizionali industrie della lana e della carta, alla tipografia e alle altre minori, vengono impiantati alcuni setifici (87). Nel '700, grazie alla ricostituzione delle tradizionali funzioni (amministrativa, commerciale, industriale) e in parte allo stanziamento di un reggimento di cavalleria nei quartieri della città e all'erezione di Pinerolo nel 1748 a città episcopale (88), si assiste ad un graduale accrescimento del numero dei suoi abitanti, che passa da 4.773 nel 1704 a 7.966 nel 1791 (89). Tale aumento, seppur rilevante, non determina però una espansione orizzontale dell'abitato, dato che vengono utilizzati i diversi edifici militari e, come già nel '600, vengono rialzati di uno o due piani diversi altri edifici. La città in questo periodo cresce soprattutto su se stessa. Intensa è anche l'opera di demolizione. Si spianano i bastioni e le mura, la triplice cerchia di fortificazioni, si aprono le vie e le piazze circostanti a sud e a sud-est il centro storico. Si preparano in breve lo spazio e gli assi stradali per lo sviluppo della città nel secolo XIX, particolarmente dopo la parentesi della rivoluzione francese che determina una sensibile riduzione della popolazione (6.000 ab. nel 1795, 5.268 nel 1802), il temporaneo arresto dell'attività commerciale e la crisi di alcuni settori industriali (90).

b) *Nel XIX secolo.* — Sotto Napoleone, Pinerolo è sede di tribunale di prima istanza, capoluogo di circondario del dipartimento del Po, sede di una guarnigione, di scuole e di uffici governativi. Questo potenziamento della funzione amministrativa salva Pinerolo dalla crisi che minacciava le sue attività economiche e, pas-

(86) PITTAVINO (C.S.), *op. cit.*

(87) *Ibidem.* Dai dati relativi al 1777 l'industria di Pinerolo risulta abbastanza varia. Comincia pertanto a delinearsi già nel '700 una caratteristica che l'industria cittadina conserva tutt'oggi.

(88) Nel 1758 il numero degli ecclesiastici ammonta a 431, secondo C.S. PITTAVINO, *op. cit.*

(89) PITTAVINO (A.), *op. cit.*, vol. I, p. 190; e PITTAVINO (C.S.), *op. cit.*

(90) PITTAVINO (C.S.), *op. cit.* e PITTAVINO (A.), *op. cit.*, vol. I, pp. 272-275.

sato questo periodo, la città riprendendo le antiche funzioni continua il suo sviluppo sino ai nostri giorni. La popolazione urbana cresce, infatti, da 5.268 ab. nel 1802, a 7.567 nel 1820, a 8.605 nel 1840, 9.175 nel 1857, 10.900 nel 1881 e a 12.611 nel 1901 (91).

Nel XIX secolo, superata la depressione economica degli anni della Restaurazione, oltre ad accrescere l'importanza del suo mercato bovino ed equino al punto che il luogo dove si teneva il mercato non è più sufficiente e si rende necessario trasferirlo alla periferia della città, Pinerolo diviene anche uno dei maggiori centri del commercio dei bozzoli di tutto il Piemonte (92). « Il mercato del grano e quello delle patate e delle castagne sono talmente floridi nel 1870 che creano anch'essi la necessità di un nuovo luogo più capace a contenerli. Le fiere sono frequentatissime e attraggono gente, oltre che dal territorio circostante, dall'Astigiano, da Alessandria, dalla Francia, dalla Svizzera, dal Genovesato e dalla Lombardia » (93). La costruzione della strada provinciale Pinerolo-Torre Pellice, a metà del secolo, fa affluire sul mercato di Pinerolo anche i prodotti di questa valle valdese, che aveva conservato sino allora una discreta autonomia regionale. Dopo la sistemazione della strada della val Chisone, compiuta per volontà di Napoleone nel 1810, si ha lo sviluppo in Pinerolo anche del commercio della legna che nel 1830 richiede, data l'importanza assunta, un posto a sè nel mercato cittadino (94).

Come si è già visto nella parte I, in concomitanza con lo sviluppo commerciale nella prima metà del XIX secolo si riprende anche l'industria, in particolare quella tradizionale della lana e la serica che si sviluppa particolarmente, grazie al prosperare del commercio dei bozzoli. Complessivamente l'industria passa da 1.330 addetti nel 1830 a 2.470 nel 1854 (95).

Nella seconda metà del secolo la composizione delle industrie

(91) PITTAVINO (C.S.), *op. cit.*

(92) *Ibidem.*

(93) *Ibidem.*

(94) *Ibidem.*

(95) *Ibidem.*

si va modificando, si assiste alla graduale decadenza prima del lanificio e poi del setificio, alla limitata introduzione di nuovi rami dell'industria tessile (iutificio, cotonificio, lavorazione di passamanerie e di merletti) e alla comparsa sul finire del secolo delle prime industrie metalmeccaniche. Però lo sviluppo di queste nuove industrie, in particolare del cotonificio, incontra a Pinerolo notevoli difficoltà (v. parte I) e non modifica la tradizionale distribuzione delle industrie che continuano ad addensarsi lungo il rio Moirano, per le stesse esigenze localizzative delle nuove industrie rispetto alle vecchie. Il settore tessile, seppur leggermente modificato nella sua composizione interna, alla fine del secolo conserva ancora il primo posto quanto a numero di occupati.

Durante tutto l'800, fattore di fondamentale importanza dello sviluppo urbano rimane l'accentramento delle funzioni commerciali, delle funzioni amministrativa, religiosa, scolastica e culturale. Capoluogo di circondario, centro giudiziario, sede episcopale e di diversi istituti religiosi e di una guarnigione, Pinerolo potenzia nel XIX secolo anche la sua funzione scolastica con l'istituzione delle scuole secondarie che fa salire il numero degli studenti da 131 nel 1858 a 500 nel 1884 (96).

Notevole importanza, sia per lo sviluppo economico e urbano sia per la fama che questa città acquista, ha inoltre il trasferimento nel 1849 della Scuola di Cavalleria da Venaria Reale a Pinerolo, ove resterà sino al settembre del 1943. La città diviene, infatti, anche un elegante centro di ritrovo dell'aristocrazia. La necessità di alloggiare cavalli e cavalieri, l'elevato tenore di vita di numerosi ospiti (molti dei quali stranieri) favoriscono lo sviluppo di un più brillante ambiente culturale e mondano, il commercio e persino l'industria cittadina (97). Si sottolinea, inoltre, che l'importanza della Scuola di Cavalleria non riguarda solo l'espansione urbana per il tramite dello sviluppo delle attività favorite dalla sua presenza, ma la stessa fisionomia

(96) *Ibidem*.

(97) Infatti, una fabbrica di chiodi e ferri da cavallo sorge nel 1891; il lanificio produce nel 1871 prevalentemente coperte da cavallo e tale attività resterà poi esclusiva del copertificio Perrot.

urbana, per l'incidenza che con la loro grandiosità ancor oggi hanno gli stessi edifici della Scuola.

Il potenziamento funzionale e demografico di Pinerolo nel XIX secolo ha portato ad una notevole espansione dell'organismo urbano e ad una modificazione nella distribuzione delle funzioni all'interno di esso.

Il borgo superiore, che già dal XV secolo aveva perso la funzione commerciale, nel XIX secolo perde pure le funzioni amministrativa, giudiziaria e anche scolastica, che si trasferiscono nel piano, parte negli ampi locali resisi vuoti quando la città aveva perso il ruolo di piazzaforte e parte nei nuovi fabbricati attorno alla piazza d'Armi (poi piazza Vittorio Veneto).

Mentre il borgo superiore diventa una tranquilla zona residenziale e sede di vari istituti religiosi, acquistando quindi il carattere che ha tutt'oggi, il piano assorbe completamente il centro della vita cittadina.

La città si espande particolarmente nel piano verso est e sud-est. Verso est, ove il terreno di proprietà del Municipio non è caro, vengono creati innanzi tutto i fabbricati che limitano la piazza Vittorio Veneto (ex piazza d'Armi), quali le scuole, le caserme di cavalleria ed altre, il seminario nuovo, il palazzo delle Poste e del Tribunale, il Teatro Nuovo (1842). Successivamente dopo lo stabilimento della stazione ferroviaria (1854) si ha in questo quartiere ancora un più decisivo ampliamento. Oltre alla vicinanza della stazione ferroviaria, sulla espansione ad est influisce anche il passaggio della strada di Torino, che proseguendo verso la val Chisone diventa l'arteria principale della nuova città ottocentesca, particolarmente con la costruzione lungo questa strada dei grandiosi fabbricati detti dei portici nuovi, che limitano a sud Piazza Vittorio Veneto e piazza Cavour (98). Questi nuovi fabbricati — costruiti tra il 1835 e il finire del secolo, costituiti da costruzioni massicce, con portici alti e spaziosi, tipici dell'architettura piemontese del XIX secolo — vengono occupati dai professionisti e dai commercianti più facoltosi. Col trasferimento del mercato del bestiame, a

(98) PITTAVINO (C.S.), *op. cit.* e anche PITTAVINO (A.), *op. cit.*, vol. I, pp. 361-364 e 395-399.

sud della città vecchia in vicinanza dell'attuale via dei Mille, e la necessità di essere ad esso vicini, lo sviluppo urbano si dirige anche verso la strada di Saluzzo. La funzione industriale, concentrata ancora prevalentemente lungo il Rio Moirano, per la necessità di acque, crea invece l'espansione verso sud-sud-est, con quartieri operai e fabbricati industriali.

Nel XIX secolo si è quindi formata una nuova città a est e sud-est in netta contrapposizione alla vecchia, la quale oltre a perdere le funzioni amministrativa e giudiziaria trasforma già in questo secolo la sua funzione residenziale: da residenza della nobiltà e delle classi più agiate diventa sempre più residenza della crescente popolazione operaia. Solo nella parte più alta, vicino al piazzale di San Maurizio, vengono costruite nuove ed eleganti ville. Le classi più agiate all'inizio del '900 avevano, infatti, già completamente abbandonato la città vecchia per i nuovi quartieri ottocenteschi e per le nuove ville sparse per la collina (99).

Quanto alla struttura urbana e alla fisionomia del centro storico si ricorda che, a parte il rimodernamento esterno di alcuni edifici (come ad es. quelli di Piazza Cavour), nel XIX secolo non si sono avute sostanziali modificazioni, salvo la sistemazione della piazza San Donato con il rifacimento dei fabbricati di un suo lato, con la costruzione di nuovi portici del tipo di quelli di corso Torino (100).

Il centro economico e sociale della città, che per molti secoli era rimasto concentrato nella piazza di San Donato, in seguito all'espansione urbana ottocentesca si dilata verso sud-est e verso est. La piazza d'Armi venendosi pertanto a trovare al centro della vita economica e sociale della nuova città fu trasformata in piazza pubblica, l'attuale piazza Vittorio Veneto, e venne costruita la nuova piazza d'Armi che ancor oggi si trova a sud della strada per Abbadia Alpina. Già all'inizio di questo secolo, come oggi, gli uffici amministrativi si concentrano ad

(99) PITTAVINO (C.S.), *op. cit.*

(100) Si veda: POLITECNICO DI TORINO - FACOLTÀ DI ARCHITETTURA - IST. DI ELEMENTI DI ARCHITETTURA E RILIEVO DEI DOCUMENTI, *Rilievo del centro storico di Pinerolo*, vol. I « Chiese e Palazzi » a cura di G. Gardano, Torino, 1965, e vol. II « Strade e piazze » a cura di O. Rosati, Torino, 1967.

est, in piazza Vittorio Veneto, mentre i negozi più eleganti, la maggior parte degli hotels, dei principali caffè, delle banche ed alcuni mercati si trovano a sud e a sud-est, in corso Torino e piazza Cavour, il principale punto di contatto tra città vecchia e città nuova e di convergenza delle tre principali strade che dall'esterno portano in città: via Saluzzo, corso Torino, lo stradale di Fenestrelle (101).

c) *Nel XX secolo.* — La prima metà del '900, per l'incertezza dello sviluppo industriale e la perdita delle principali funzioni di mercato, non è stato uno dei periodi più favorevoli all'espansione dell'agglomerato urbano di Pinerolo. Ciò non di meno si ha in questo periodo un discreto accrescimento della popolazione — passata da 12.611 nel 1901 a 14.792 nel 1911, 14.812 nel 1921, 16.638 nel 1936 e 19.281 nel 1951 (102) — e la città continua ad ingrandirsi, poichè in questo periodo si delineano già quei caratteri che, rafforzatisi rapidamente dopo la seconda guerra mondiale, conferiscono oggi a Pinerolo un diverso ruolo rispetto ai secoli precedenti.

Facendosi forza della sua posizione geografica la Pinerolo dei primi decenni del '900 trova ancora la sua principale risorsa nel commercio che, costituito in gran parte dalla raccolta dei prodotti agricoli e pastorali dei territori sotto la sua influenza e in parte legato allo sviluppo industriale, gode ancora di una certa autonomia. Questa però andrà gradatamente riducendosi sino ai giorni nostri, unitamente all'area d'attrazione di Pinerolo (103).

(101) PITTAVINO (C.S.), *op. cit.* Per le strade menzionate nel testo si veda la fig. 43.

(102) I dati (ISTAT, Censimenti della popolazione) comprendono oltre al centro di Pinerolo anche quello di Abbazia Alpina, poichè questo fa parte della stessa agglomerazione.

(103) Secondo C. S. Pittavino (*op. cit.*), l'area d'influenza esercitata da Pinerolo con le sue molteplici funzioni all'inizio del XX secolo si estende verso la pianura sino al torrente Chisola a nord-est, oltre il quale l'attrazione di Pinerolo è respinta da quella di Torino che va potenziandosi dopo la costruzione della ferrovia Torino-Pinerolo (1854), sino al torrente Ghianzone e al Po a sud e a sud-est, oltre i quali si estende assoluta l'influenza di Saluzzo; verso la montagna assorbe l'intero bacino del Chisone e, anche se meno strettamente, quello del Pellice. Pinerolo riuscì ad assorbire la

Un primo indebolimento della funzione commerciale di Pinerolo si ha già tra la fine del secolo scorso e i primi decenni del '900 con la decadenza della tradizionale industria serica, in seguito alla quale la funzione industriale si dissocia quasi completamente da quella commerciale. Per la concorrenza di mercati extra-regionali ed anche in un primo tempo per lo sviluppo di quelli di Luserna e di Perosa Argentina diminuisce inoltre l'importanza di Pinerolo quale mercato del bestiame, in particolare per quanto riguarda i bovini, dato che relativamente agli equini rimane invece inalterata la sua preminenza (104).

Come s'è già visto nella parte I per quanto riguarda la funzione industriale, col sorgere dell'industria metalmeccanica, particolarmente nel primo decennio di questo secolo, Pinerolo riprende solo per alcuni anni il ruolo di centro motore e diffusore dello sviluppo industriale, ruolo che aveva perso col sorgere e svilupparsi nelle basse valli dei nuovi rami dell'industria tessile a metà del secolo scorso. Con lo sviluppo della RIV, sorta a Villar Perosa nel 1907, Pinerolo oltre a dividere con questo centro la funzione di propulsore dello sviluppo industriale del Pinerolese diventa anche luogo di residenza di parte degli addetti di questa industria valliva; già nel 1920 a Pinerolo risiedono infatti circa 500 addetti alla RIV di Villar Perosa (105), nel 1938 tale numero si raddoppia (106) e nel 1967

maggior parte del commercio della val Pellice, che si svolgeva indifferentemente anche con altri mercati, solo a metà dell'800 con la costruzione della strada provinciale per Torre Pellice; ma già l'inizio del '900, sia per l'industrializzazione della valle, indipendente da quella di Pinerolo, sia per il prolungamento sino a Torre Pellice della ferrovia da Torino (1882), « la concorrenza della capitale piemontese inizia a farsi sentire in questa valle e l'attrazione di Pinerolo tende a limitarsi alle funzioni amministrative ». Va ricordato che questa minore dipendenza della val Pellice non è solo d'ordine economico ma, per la presenza dei Valdesi, è anche in gran parte culturale. A proposito della diminuzione dell'area d'attrazione di Pinerolo si confronti la parte VII anche con: ROLETTO (G.), *Le condizioni geografiche delle fiere di Pinerolo*, in « La Geografia », IX, 1921, p. 100.

(104) ROLETTO (G.), *op. cit.*, pp. 99-135.

(105) PITTAVINO (C.S.), *op. cit.*

(106) V. parte I.

si triplica (107). L'industria metalmeccanica di Pinerolo, ristrutturatasi in seguito alla prima guerra mondiale con l'affermarsi di solo poche imprese (tra cui la più importante è l'Officine Meccaniche di Pinerolo), si potenzia tra le due guerre con l'intervento di capitali provenienti da Torino, nello stesso tempo però si lega definitivamente alla capitale piemontese con uno stretto vincolo di dipendenza.

Centro di commercio e di servizi vari, luogo di residenza di addetti ad industrie extra-cittadine, e centro industriale dipendente da Torino, Pinerolo assume pertanto già prima dell'ultima guerra mondiale il ruolo che ha tutt'oggi di centro prevalentemente terziario, economicamente sussidiario di Torino, coordinatore di una parte della sua regione metropolitana.

Anche l'espansione urbana dall'inizio di questo secolo sino alla seconda guerra mondiale assume aspetti nettamente diversi rispetto a quella del secolo precedente. Ad un'espansione ottocentesca regolare, compatta e con costruzioni omogenee, si contrappone, infatti, in questo secolo un'espansione irregolare e discontinua con costruzioni eterogenee (per lo più « palazzine ») disposte disordinatamente, sino a poco più di mezzo chilometro dal centro, attorno alla città vecchia e soprattutto alla città ottocentesca formatasi a sud e ad est della prima. Nella prima metà del '900 vengono parzialmente occupati anche i terreni più umidi, evitati nel secolo precedente, a sud-ovest nella zona di contatto fra il quaternario antico e il recente (108). Nell'espansione urbana di questo periodo il contributo delle costruzioni industriali è limitato, dato che le nuove industrie, ad eccezione di poche (come le ricordate Officine Meccaniche di Pinerolo, che hanno formato una nuova zona industriale nei pressi della stazione ferroviaria), o hanno adattato gli edifici delle vecchie o sono sorte nello stesso luogo con la demolizione di queste.

Da quanto si è detto si può già comprendere in che cosa consiste la differenza tra l'espansione ottocentesca e quest'ultima. Nell'ottocento l'espansione urbana è soprattutto dovuta, oltre che allo sviluppo delle attività industriali, alle esigenze della potenziata

(107) Dai dati gentilmente fornitici dalla RIV-SKF, v. parte IV.

(108) Cfr. parte II (carte geomorfologiche) e fig. 41.

attività commerciale, al decentramento delle funzioni amministrative e delle classi più agiate dai vecchi edifici del centro storico e al desiderio dell'amministrazione comunale, che interviene con piani urbanistici parziali, di dare alla città una fisionomia più confacente alla fama internazionale che essa aveva acquistato con la Scuola di Cavalleria. Nel '900, invece, l'espansione urbana è essenzialmente dovuta all'incremento demografico registratosi grazie allo sviluppo della popolazione industriale. Le costruzioni di questo periodo sono pertanto più modeste (a 1 o 2 piani) e si distribuiscono in ordine per lo più sparso seguendo prevalentemente le direttrici dell'espansione ottocentesca, con la quale sono state poste le basi della rete viaria interna di quella parte della Pinerolo di oggi al di fuori del centro storico.

Le stesse direttrici segue, infatti, anche la più rilevante espansione verificatasi dall'ultima guerra ad oggi. Sui fattori di questo sviluppo post-bellico non è qui il caso di soffermarsi poichè essi si possono facilmente evincere da quanto già detto in altri capitoli. Basti ricordare il forte incremento demografico (da 19.281 nel 1951 a 25.262 nel 1961 e a 31.681 a metà del 1967) conseguente all'incremento industriale, sia della città stessa sia soprattutto della regione metropolitana torinese, al depopolamento rurale e all'attrazione residenziale esercitata da Pinerolo sulla popolazione della campagna circostante e sugli immigrati meridionali verso l'area metropolitana. Occorre ancora ricordare che un così elevato incremento demografico (+ 12.400 abitanti solo nel centro urbano, pari al 64,3% rispetto al 1951) e delle costruzioni (le stanze costruite tra il 1951 e il 1967 in tutto il territorio comunale sono 11.536, pari al 46,3% di quelle esistenti al 1951) è stato possibile anche per l'aumento del tenore di vita della classe operaia pinerolese, che ha così potuto disertare le cadenti ed oscure case del centro storico per i nuovi edifici periferici. Pertanto questi alloggi a basso prezzo d'affitto sono stati affollati dai nuovi immigrati, provvisti per lo più di una scarsa qualificazione professionale e alla ricerca di un'occupazione qualsiasi nell'industria del Pinerolese o della regione metropolitana torinese. Come sul finire del secolo scorso e agli inizi di questo, si ha, quindi, anche in quest'ultimo periodo un decentramento

residenziale e nello stesso tempo un ripopolamento del centro storico.

Dal 1951 al 1967 i nuovi edifici non hanno soltanto occupato in gran parte gli spazi vuoti lasciati dalla discontinua espansione della prima metà di questo secolo, ma hanno anche ampliato il perimetro dell'agglomerazione urbana. Come si può vedere dalla fig. n. 42, le nuove case si sono distribuite in ordine meno sparso rispetto a quelle del precedente periodo: in diverse zone della città si nota infatti una notevole concentrazione di edifici d'abitazione e la formazione di nuovi isolati (109). Tra le case sparse per tutta la periferia prevalgono case ad un solo piano oltre al piano terreno (per lo più unifamiliari). Nelle maggiori concentrazioni prevalgono invece edifici a più piani, tranne che nel quartiere ad est della linea ferroviaria per Torre Pellice tra il Lemina e la via Risagliardo (unico collegamento di questo quartiere con il resto della città), interamente formato da modeste palazzine popolari per una o due famiglie. Come si può ancora notare dalla carta, nel centro storico non si sono avute nuove costruzioni o ricostruzioni di edifici ad uso d'abitazione; poche, inoltre, esse sono state nella zona a monte del piazzale di San Maurizio, soggetta ad uno speciale vincolo legislativo che vi condiziona l'edificabilità.

L'attuale organizzazione interna e l'area d'attrazione della città

Dopo aver esaminato l'espansione dell'abitato di Pinerolo sino ai nostri giorni, la diversa struttura e i diversi caratteri delle varie parti di esso formatesi in condizioni storiche e geografiche differenti, è interessante cercare anche di delineare come viene utilizzato lo spazio urbano attuale e qual'è la sua

(109) Queste concentrazioni di nuovi edifici d'abitazione si trovano: a nord nella zona tra viale Savorgnan e via Cambiano, a sud nella zona tra via Buniva e corso Piave; oltre il torrente Lemina nella zona tra via Saluzzo e la ferrovia per Torre Pellice, ad est di questa linea ferroviaria nella zona tra il Lemina e la via Risagliardo. Diverse altre concentrazioni minori si notano nella parte orientale della città lungo il corso Torino, via Martiri del XXI, lo stradale di Carmagnola e quello di Poirino; nella parte

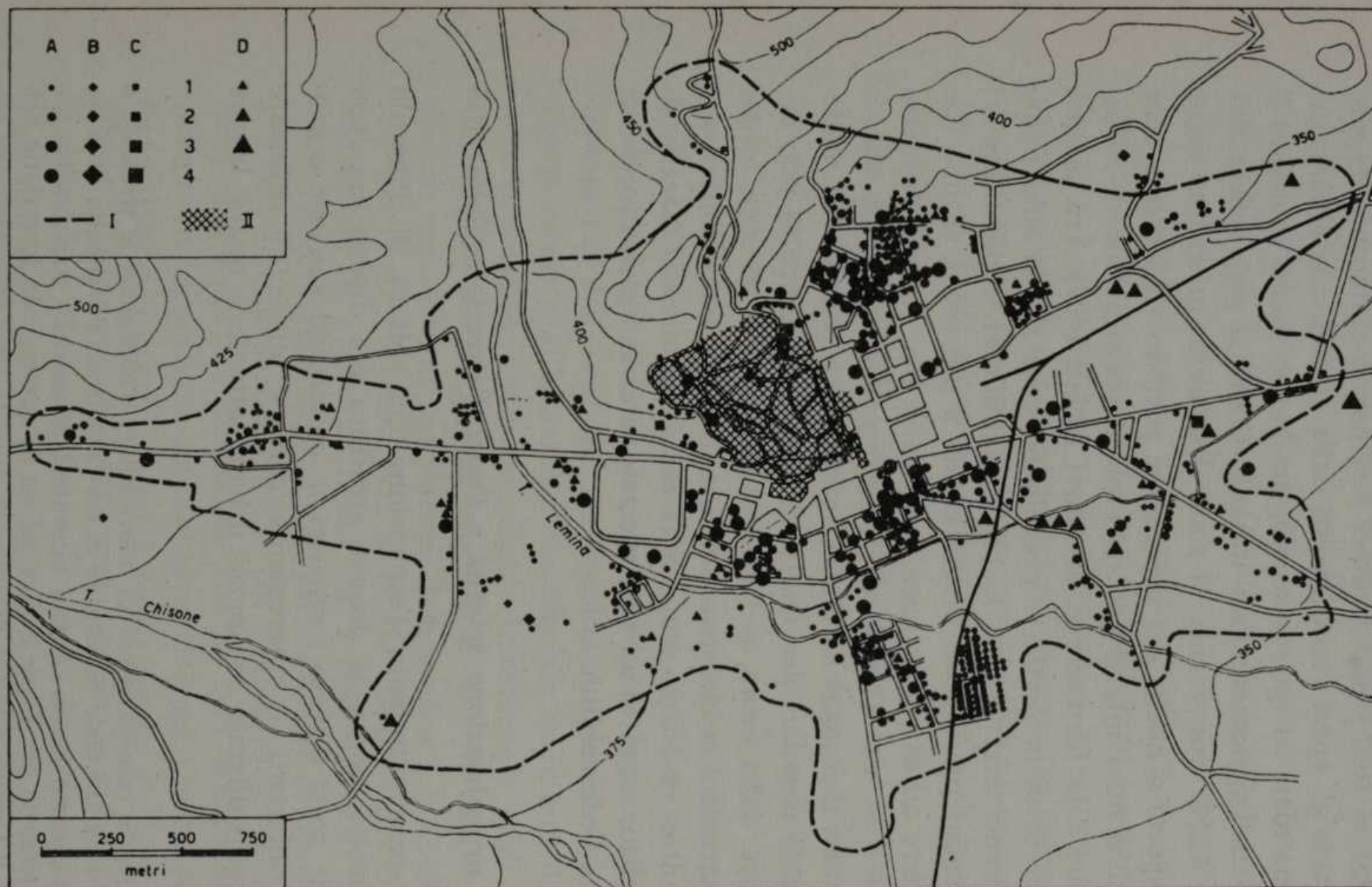


Fig. 42. - Distribuzione degli edifici costruiti tra il 1951 e il 1967 nell'agglomerazione urbana di Pinerolo, distinti secondo l'uso e la dimensione.

Uso: — A. abitazione, B. rurale, C. terziario, D. industriale. Dimensione: — per A, B e C: 1. sino a 10 stanze, 2. da 11 a 30, 3. da 31 a 50, 4. più di 50. N.B. I locali adibiti agli usi B e C, non essendo spesso della dimensione di una stanza d'abitazione normale (considerando tale una stanza di 4×4 m.), sono stati riportati a questa unità di misura; — per D: 1. piccole (meno di 300 mq. di superficie edificata), 2. medie (da 300 a 1500 mq.), 3. grandi (più di 1500 mq.). I: Limiti del centro abitato di Pinerolo utilizzati per il calcolo della popolazione attuale. II: Centro storico.

ripartizione funzionale. A tal fine si è costruita la carta della fig. n. 44, dalla quale appare innanzitutto evidente quanta parte ha nell'utilizzazione attuale dello spazio l'eredità del passato, in particolare delle funzioni militare e religiosa: si nota, infatti, che le aree occupate dagli istituti religiosi e dagli enti militari incidono notevolmente sul complesso dell'area urbana formando dei vasti vuoti all'interno dell'abitato. Non molto minore è inoltre la rilevanza delle aree occupate da altri enti pubblici e assistenziali.

Quanto alle principali attività commerciali e ai servizi, la loro distribuzione occupa un'area non molto diversa da quella formatasi all'inizio del secolo: queste funzioni « centrali » (110) si concentrano infatti ancor oggi nell'area tra piazza San Donato, via del Duomo, piazza Vittorio Veneto, piazza Roma, corso Torino, piazza Cavour e piazza Barberis. Si tratta di un'area, ancor oggi sufficientemente ampia per l'agevole svolgimento di queste funzioni urbane, la quale con le sue vaste e numerose piazze testimonia l'importanza, almeno d'un tempo, della funzione mercatale di Pinerolo. In tutte queste piazze si tengono ancor oggi i

occidentale lungo la via Nazionale, oltre il vecchio abitato di Abbazia Alpina. Si veda anche la fig. 43.

(110) Si veda: BONETTI (E.), *La teoria delle località centrali*, Ist. di Geogr. dell'Università di Trieste, Trieste, 1964, pp. 118, ed anche la parte VII.

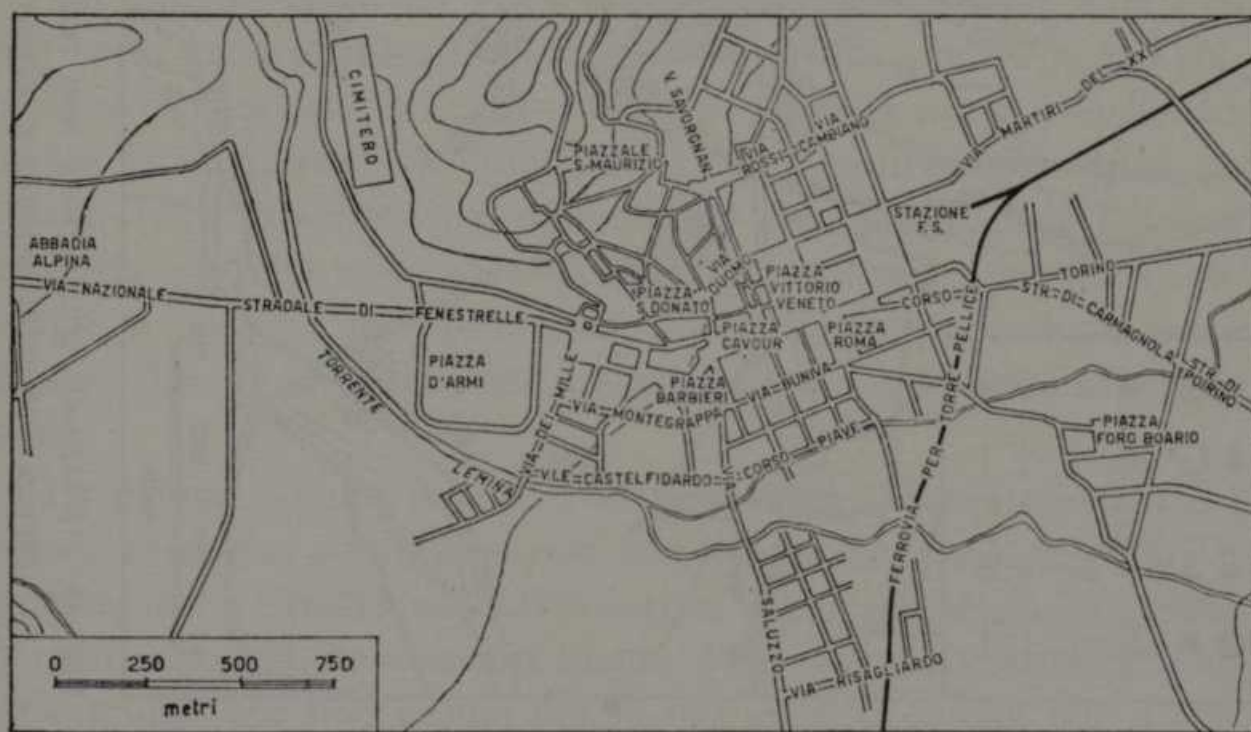


Fig. 43. - Pianta di Pinerolo con la toponomastica citata nel testo.



Fig. 44. - L'attuale utilizzazione non residenziale dell'area urbana di Pinerolo e la distribuzione dei principali servizi (da adattamento e aggiornamento della mappa in scala 1:5000 dell'I.R.T.A., Milano, 1962).

1. scuole e collegi, 2. uffici pubblici e privati, 3. banche, 4. ospedali, 5. chiese parrocchiali e istituti religiosi, 6. istituti assistenziali, 7. mercati, 8. attrezzature militari, 9. attrezzature sportive e ricreative, 10. servizi pubblici (A. acqua potabile, E. elettricità, G. gas, T. telefoni, M. mattatoio). - I. Aree di proprietà di enti pubblici territoriali e di enti e soggetti diversi con attrezzature di utilità ed interesse collettivo. II. Aree occupate da industrie. III. Aree a giardini e parchi pubblici. IV. Aree a giardini e parchi privati. a) Limite del centro principale del commercio e dei servizi. b) Limite della zona per la quale è stato richiesto il vincolo agli effetti della legge 29-6-1939 n. 1497. c) Limite della zona già vincolata agli effetti della legge suddetta. d) Limiti delle zone soggette a vincolo cimiteriale.

mercati, salvo quello dei bovini che in quest'ultimo dopoguerra è stato trasferito alla periferia orientale della città. Nell'area sopra indicata si trovano anche tutte le sei banche cittadine, la posta, il telefono pubblico, la pretura, il tribunale, gli uffici amministrativi, la stazione degli autobus di linea verso tutte le destinazioni, una delle due stazioni di taxi, la cattedrale e un'altra chiesa, la biblioteca comunale, i negozi maggiormente specializzati e dei generi più rari, il teatro, i principali cinematografi, gli alberghi, i ristoranti e i caffè più eleganti, i quali sono qui numerosi, a testimonianza non tanto della intensa vita sociale quanto soprattutto della vita commerciale e della presenza dei mercati.

L'inconveniente principale di questo « centro » è di essere il punto di passaggio obbligato per raggiungere da Torino la val Pellice e la val Chisone. Questo fatto, che un tempo può essere stato favorevole alla localizzazione e allo sviluppo delle attività mercantili in quest'area, non solo rallenta notevolmente le comunicazioni stradali con le valli, specie nelle « ore di punta » dei giorni feriali (pendolari) e dei giorni festivi (sportivi verso Sestriere), ma ostacola anche un più armonico svolgimento delle funzioni urbane. E' pertanto necessaria e urgente la costruzione di una circonvallazione che dirotti l'intenso traffico delle due strade che provengono da Torino.

Per quanto riguarda gli stabilimenti industriali, si nota che essi sono ancora ubicati prevalentemente alla periferia dell'abitato, al di fuori sia del centro storico sia della parte prevalentemente ottocentesca. Gli stabilimenti sono inoltre abbastanza dispersi, relativamente alla dimensione dell'abitato, e in questa periferia più che zone caratterizzate dalla concentrazione industriale si possono individuare tre zone che corrispondono a tre diversi tipi di localizzazione industriale e a tre tappe d'espansione.

La prima, a sud e a sud-ovest della città lungo i torrenti e i canali, raccoglie gli stabilimenti che hanno ereditato gli edifici o almeno la localizzazione dell'industria « paleotecnica » (v. parte I): si hanno qui stabilimenti tessili, della carta, alimentari, industrie quindi che non hanno per lo più gravi problemi per il trasporto della materia prima e dei prodotti.

La seconda zona, a est e sud-est lungo la ferrovia, comprende: gli stabilimenti dell'industria neo-tecnica, già svincolata in origine dalla forza idraulica grazie allo sviluppo dell'energia elettrica, ma vincolata maggiormente alla necessità di agevoli mezzi di trasporto per le pesanti materie prime di provenienza extra-pinerolese e per i prodotti finiti di destinazione pure extra-pinerolese; inoltre gli stabilimenti per la lavorazione dei minerali non metalliferi, ancor più bisognosi di agevoli trasporti trattando materiali particolarmente peso perdenti.

La terza zona, infine, in direzione di Torino all'estremità orientale della periferia urbana, è quella con gli stabilimenti di più recente installazione e che rappresenta le tendenze attuali dell'espansione industriale cittadina, grazie alla quale l'abitato di Pinerolo tende a congiungersi lungo il corso Torino al vecchio centro abitato di Riva: oltre il moderno stabilimento della RIV-SKF all'incrocio di corso Torino con lo stradale di Orbassano sono, infatti, già sorti verso Riva alcuni altri stabilimenti industriali, che seppure di limitate dimensioni, sono significativi di questa tendenza. Si tratta di industrie altamente specializzate che utilizzano quasi esclusivamente trasporti stradali, qui più favoriti che in qualsiasi zona della periferia urbana.

Nello studio di una città non ci si deve ovviamente limitare solo alla considerazione dell'area data dalla continuità delle costruzioni che con intensità variabile vanno diradandosi dal centro dell'abitato alle sue estreme propaggini periferiche. Al di là di una fascia più o meno ampia di territorio ad utilizzazione agraria si possono infatti trovare altri aggregati di case che vivono della stessa vita economica e sociale del centro principale e che si sviluppano in funzione di esso: può trattarsi, com'è noto, di « gemmazioni » della città stessa, come della trasformazione di vecchi centri rurali in sobborghi urbani. A Pinerolo, data la sua dimensione, tale fenomeno appare ancora molto limitato, ma comincia già a manifestarsi con la trasformazione di alcuni vecchi centri rurali vicini in sobborghi; tra questi, oltre Riva che fa parte dello stesso comune, si hanno principalmente San Secondo di Pinerolo e San Pietro in Val Lemina (111).

(111) Si tratta di sobborghi residenziali. Nei Comuni ove si trovano

Oltre a questi tre centri si possono ancora ricordare Roletto, Frossasco, Cantalupa e Osasco che pur conservando come prevalente la funzione rurale vanno sempre più sviluppando quella puramente residenziale in stretta dipendenza da Pinerolo. Si tratta dei centri sui quali Pinerolo non solo esercita la maggiore attrazione coi suoi servizi e con le sue industrie, ma anche dei centri coi quali Pinerolo ha gli scambi più intensi di popolazione (v. fig. n. 24). L'influenza di Pinerolo su questi centri è dunque tale che essi, seppur staccati topograficamente, si possono quasi considerare parti della città. Forme di influenza analoghe si estendono poi in vario modo e con intensità decrescente anche sugli altri abitati del territorio preso in considerazione in questo studio.

Il ruolo di Pinerolo e la sua area d'attrazione variano sensibilmente secondo che si consideri questo centro o per la sua funzione economica, cioè nel nostro caso sostanzialmente come luogo di lavoro, o per la sua attrazione residenziale, o per la sua funzione terziaria, cioè come luogo di offerta di beni e di servizi.

Come luogo di lavoro, nel nostro caso limitatamente all'insidenza di attività produttive industriali, Pinerolo non solo divide, come s'è visto, la sua attrazione con quella esercitata dai centri industriali delle basse valli (v. fig. nn. 27, 28, 29 e 30 relative alla pendolarità), ma nell'area in cui la sua attrazione è prevalente rispetto a quella di questi centri subisce anche la potente concorrenza di Torino e Cintura. L'attrazione della metropoli è anzi maggiore di quella di Pinerolo su quasi tutta quest'area (tranne che su Roletto e San Secondo) ed, inoltre, è quasi esclusiva sulla fascia esterna di pianura, in particolare sui Comuni di Airasca, Scalenghe, Cercenasco, Vigone, Villafranca ed anche Cantalupa; in questa zona si ha anche una forte attrazione da parte della Indesit di None (112).

questi due centri abitati l'emigrazione verso Pinerolo incide per più del 50% sul totale dell'emigrazione da essi nel quinquennio 1962-66 e la percentuale dei pendolari verso Pinerolo supera il 30% del totale dei pendolari in uscita da essi.

(112) Senza contare la stretta dipendenza da Torino delle industrie pinerolesì quanto a capitali, materia prima, mercato di sbocco dei prodotti finiti, basti considerare che il 30 % circa degli addetti all'industria

Anche per quanto riguarda l'attrazione demografica il centro urbano di Pinerolo non è prevalente su tutta l'area da noi considerata (v. fig. nn. 23, 24, 25 e 26), sottraendosi ad esso i suddetti Comuni della pianura e la val Pellice, zone sulle quali è molto più forte l'attrazione di Torino e Cintura.

Ben più rilevante è il ruolo di Pinerolo — sia rispetto agli altri centri urbani del comprensorio sia nell'ambito della regione metropolitana torinese — come « località centrale ». Quanto a queste « funzioni centrali », all'organizzazione interna del comprensorio preso in considerazione, ai rapporti tra Pinerolo e i centri abitati del suo intorno, ed in particolare all'area d'attrazione di Pinerolo derivante dall'offerta di beni e servizi si rimanda alla parte VII, ove questi fenomeni verranno ampiamente trattati. Basti qui solo ricordare che anche per queste funzioni la concorrenza di Torino si fa sempre più sentire, ed importante è anche quella di altri centri del comprensorio.

In conclusione, Pinerolo non può considerarsi oggi un vero polo d'attrazione per tutto il territorio considerato, in quanto divide con altri centri sia la funzione economica che quella residenziale. Inoltre, dipende strettamente per la funzione economica da centri decisionali esterni, in particolare dalla metropoli torinese, la cui attrazione è anche prevalente in gran parte del comprensorio sia come luogo di lavoro sia come luogo di residenza. Infine, Pinerolo, unitamente all'intero comprensorio, dipende da Torino anche per i beni e i servizi di portata superiore a quelli di cui dispone, e solo per questi ultimi conserva la prevalenza sugli altri centri del comprensorio ed è relativamente autonoma da Torino.

Pinerolo, città in gran parte priva di uno sviluppo demografico ed urbano autonomo, va quindi sempre più integrandosi nella regione metropolitana di Torino, della quale come centro di servizio sussidiario coordina quella parte che si identifica col comprensorio da noi preso in considerazione.

residenti in Pinerolo trova lavoro a Torino e Cintura e nella bassa val Chisone per comprendere il limitato ruolo economico di questa città.

7. CONCLUSIONI

Le principali aree demo-geografiche

Nell'esaminare i singoli fenomeni demografici si è cercato in questo studio di individuare zone, caratterizzate dalla diversa intensità o dal diverso aspetto che ogni fenomeno demografico presenta in esse (da un punto di vista statico) ed anche zone caratterizzate dalla diversa intensità dello sviluppo e dal diverso modo di trasformarsi di ogni fenomeno (quindi, da un punto di vista dinamico). Naturalmente le zone « statiche » e le zone « dinamiche » individuate per un determinato fenomeno possono, o non, coincidere tra loro e con le zone statiche e dinamiche individuate per altri fenomeni demografici.

A conclusione di questo studio si dovrebbe quindi addivenire all'individuazione di zone del territorio che si diversificano per l'« insieme » dei fenomeni che su di esso si sviluppano e che nello stesso tempo lo diversificano. Nel nostro caso, considerando solo la categoria dei fenomeni demografici si individuano solo delle zone « speciali », caratterizzate dalla diversa combinazione sintetica di tutti i fenomeni *demografici* considerati.

Anche in questo caso, come per ogni singolo fenomeno, si possono naturalmente avere due serie di zone diverse, una individuata staticamente (in base ai caratteri attuali), una dinamicamente, in base cioè alle trasformazioni recenti di tali caratteri e alle loro tendenze.

Quando uno studio ha un preciso scopo applicativo e deve quindi rispondere a fini prestabiliti, l'individuazione in sintesi delle aree differenziate per l'insieme dei caratteri della popolazione è più facile, essendo possibile valutare a quali fenomeni si

debba dare maggiore importanza, in rapporto al fine, per associare ad esempio un Comune (o in genere una porzione di territorio) ad una certa area piuttosto che ad un'altra, quando la sua popolazione si presenta simile per alcuni fenomeni alla popolazione della prima area e per alcuni alla popolazione della seconda.

Nel nostro caso, avendo come fine principale il riconoscimento della differenziazione (più reale possibile) della popolazione all'interno del territorio considerato, si valuterà l'importanza di ogni fenomeno in rapporto al grado di dipendenza di esso dagli altri fenomeni della stessa categoria e da quelli di categoria diversa. L'importanza di un fenomeno demografico sarà in sostanza tanto maggiore quanto minore è la sua dipendenza da altri fatti demografici, quanto più diretta è la sua dipendenza dai caratteri del territorio e quanto maggiore è la sua stabilità, cioè la sua resistenza ad essere modificato dai mutamenti degli altri fenomeni demografici, dei caratteri del territorio o da altri fatti esterni.

In base soprattutto alla particolare analisi dei fenomeni demografici del Pinerolese, oltre che ad altri studi sulla popolazione piemontese e a studi più generali (113), i fatti demografici che sembrano dipendere maggiormente dai caratteri (fisici, economici, ecc.) del territorio sono la densità e la distribuzione della popolazione, l'attività ed il movimento migratorio. A que-

(113) Si vedano ad esempio: GEORGE (P.), *Manuale di geografia della popolazione*, Milano, Ed. di Comunità, 1962, pp. 264; CLARKE (J. I.), *Population geography*, Oxford, Pergamon Press, 1965, pp. 166; BEAUJEAU-GARNIER (J.), *Trois Milliard d'hommes. Traité de démo-géographie*, Parigi, Libr. Hachette, 1965, pp. 416; SAUVY (A.), *La population*, Parigi, Presses Universitaires de France, coll. « Que sais-je? », n. 148, 1966, pp. 120; BOLDRINI (M.), *Demografia*, Milano, Ed. Giuffrè, 1956, pp. 527; VEYRET-VERNER (G.), *Population - Mouvement, structures, répartition*, Parigi, Arthaud, 1959, pp. 266; ZELINSKY (W.), *A prologue to population geography*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1966, pp. 150; PRESSAT (R.), *L'analyse démographique*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1961; VEYRET-VERNER (G.), *Démographie et géographie pour une nouvelle classification et interpretation des taux*, in « Revue de Géographie Alpine », Grenoble, 1966, n. 2, pp. 201-216; VALLEGA (A.), *Le strutture di età in una prospettiva geografica*, in « Riv. Ital. Econ. Dem. Stat. », XXII (1968), 1-4, pp. 137-148.

sti sono legati e da questi dipendono in gran parte (anche se vi è una certa interdipendenza) la composizione per sesso ed età, il movimento naturale, il grado d'istruzione e anche la direzione dei vari tipi di spostamenti. Tutti questi fenomeni nel nostro caso dipendono, inoltre, da fenomeni spesso esterni al territorio considerato, precisamente dai processi messi in opera dalla metropoli torinese.

Sono innanzi tutto le possibilità produttive offerte dal territorio a condizionare il maggiore o minore addensarsi della popolazione ed è l'eventuale squilibrio tra la distribuzione della popolazione e quella dei luoghi di produzione a condizionare gli spostamenti (migratori e pendolari), tendenti a commisurare il popolamento alle risorse del territorio, in modo tale da permettere un tenore di vita paragonabile a quello della popolazione dei luoghi verso i quali è possibile e più facile emigrare o anche solo avvicinarsi. Nel caso del territorio qui considerato naturalmente si tende ad assumere reddito e tenore di vita simili a quelli della popolazione della metropoli torinese.

Per ogni fenomeno l'individuazione (sia statica sia dinamica) delle diverse zone si è basata essenzialmente sul principio della omogeneità, tranne che per gli spostamenti, a proposito dei quali si sono individuate anche delle zone funzionali (quelle delle fig. nn. 23, 24, 25, 26 e nn. 27, 28, 29, 30) sulla base dell'attrazione esercitata dai centri principali come luoghi di residenza e come luoghi di lavoro. Per queste particolari zone funzionali, che sono nettamente distinte da quelle individuate per altri fenomeni e quindi vanno trattate a parte, si rimanda a quanto detto nel cap. 3. Per l'individuazione sintetica delle aree demografiche, basandosi qui sul criterio della omogeneità, si prendono in considerazione solo gli altri fenomeni (114).

(114) Staticamente vengono considerati qui (in ordine decrescente d'importanza): la distribuzione della popolazione (densità, popolazione accentrata, dimensione dei centri abitati); la composizione della popolazione per settore d'attività; la composizione per età degli addetti al primario (espressa qui solo dall'indice di giovanilità rurale: rapporto tra gli addetti in età inferiore a 40 anni e gli addetti in età superiore), la composizione per l'età della popolazione complessiva (considerando: la percentuale della

Graduando questi fenomeni secondo la loro importanza, in base alle precedenti considerazioni si individuano all'interno del Pinerolese tre aree demografiche principali dal punto di vista statico (A a bassa densità, B ad alta e C a media) le quali nel nostro caso coincidono abbastanza bene con le aree (A di spopolamento, B di addensamento, C di lieve depopolamento) che si individuano assumendo come elemento di differenziazione la dinamica recente dei fenomeni considerati.

Le tre aree principali individuate — a loro volta divise in zone introducendo la considerazione di altri fenomeni demografici di minor rilevanza o di altri aspetti dei più importanti fenomeni — corrispondono grosso modo (fig. n. 45 a pag. 487): la prima alle alte valli e ai valloni secondari delle basse valli (zone IX, X, XI, XII); la seconda alle basse valli (principali) e al pedemonte e comprende due Comuni di pianura (Airasca e Piscina) lungo le principali strade da Pinerolo a Torino (zone III, IV, V, VI, VII, VIII); la terza al restante territorio di pianura (zone I, II).

Queste tre aree corrispondono, quindi, a territori con differenziate caratteristiche geografiche e ad aree in cui innanzi tutto densità e attività della popolazione (ai quali fatti è stato dato maggior peso nell'individuazione statica) ed anche composizione per età si differenziano nettamente.

E' evidente che in queste tre aree, che si differenziano in rapporto sia alla distanza da Torino e grosso modo anche ai caratteri economici e fisici del loro territorio, i fenomeni demografici assumano valori ed aspetti diversi non solo staticamente ma anche dinamicamente, poichè i processi evolutivi messi in opera dalla metropoli torinese e propagantisi su tutto il

popolazione nei gruppi d'età sino a 21 anni, e da 60 in su; l'indice di invecchiamento, dato dal rapporto tra il secondo e il primo di questi due gruppi d'età; l'indice di carico complessivo, dato dal rapporto tra la somma dei sopradetti due gruppi d'età e quello intermedio, cioè il gruppo degli adulti in età attiva); il grado di istruzione.

Dinamicamente: la variazione della popolazione per Comune, l'incidenza in questa variazione del saldo migratorio (e di quello naturale), la variazione della popolazione attiva per settore d'attività, la variazione della popolazione per gruppi d'età, la tendenza all'accentramento e all'addensamento lungo le strade principali.

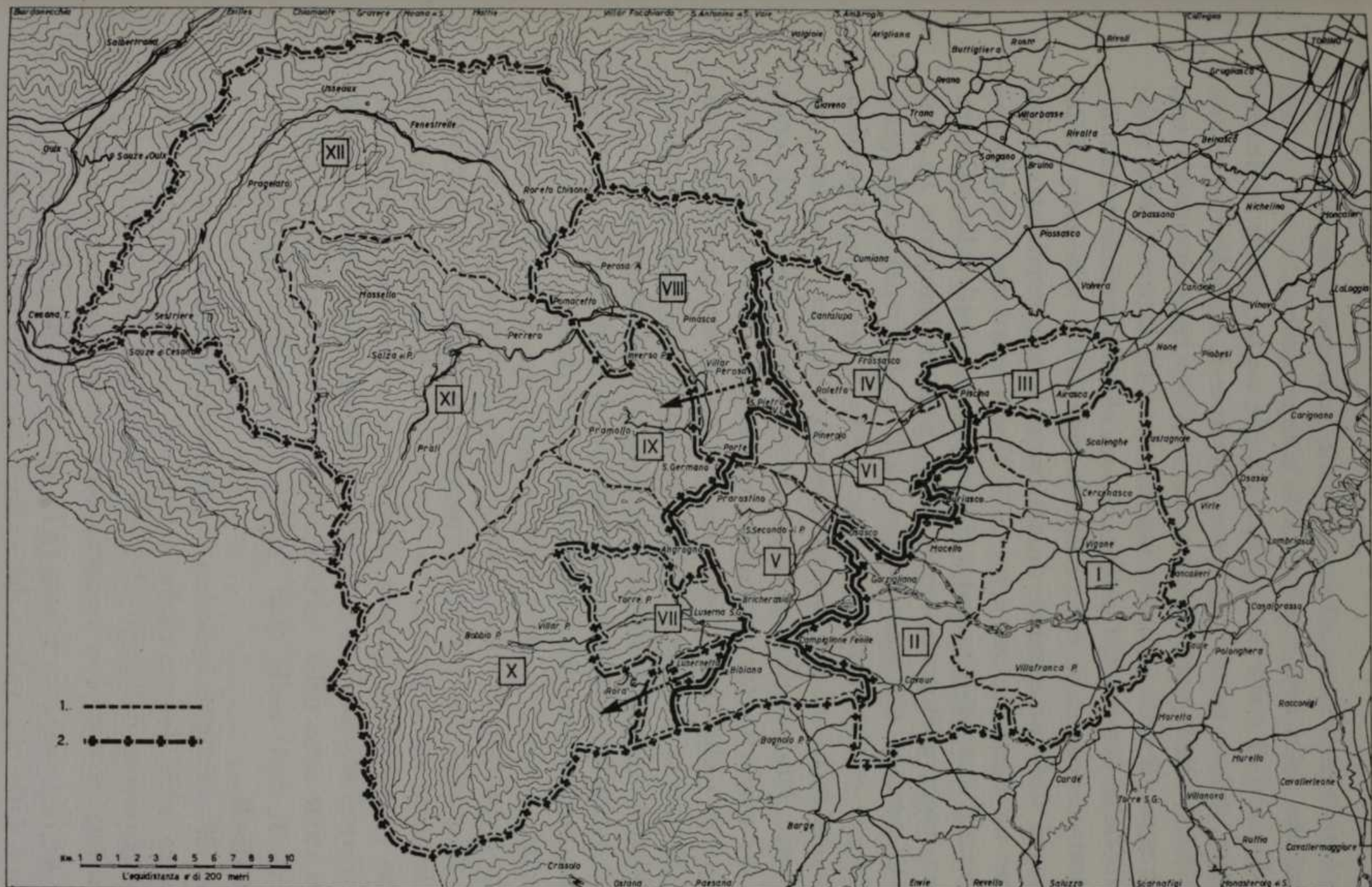


Fig. 45. - Limiti delle zone (1.) e delle aree (2.) demografiche del Pinerolese, alle quali si riferiscono i dati riportati negli allegati e nel testo.

Le linee continue delimitano la montagna (zone XII, XI, X, IX, VIII, VII), il pedemonte (zone IV, V, VI) e la pianura (zone I, II, III). - Area A = XII+XI+X+IX. Area B = III+IV+V+VI+VII+VIII. Area C = I+II.

Pinerolese vengono condizionati dalle sopraccennate differenze geografiche delle aree e zone che lo compongono.

Dal punto di vista dinamico, anzi, più netta appare la distinzione tra queste tre aree e meno rilevante è la differenziazione tra le parti che le costituiscono. La non precisa coincidenza tra le due serie di aree riguarda soprattutto: 1°) la zona delle valli laterali della bassa val Chisone, di cui alcune parti di territorio si possono aggregare (per l'alta industrialità) alla zona della Bassa val Chisone, mentre dinamicamente si comportano come le zone montane più arretrate; 2°) alcune parti dei comuni pedemontani, che staticamente si presentano simili alla pianura interna, mentre dinamicamente si staccano nettamente. In questi casi come in altri minori, nei quali le differenze tra le zone individuate staticamente non sono molto rilevanti, s'è introdotta la considerazione del comportamento dinamico della loro popolazione, dando quindi maggior peso alla dinamica dei fenomeni. S'è preferito dare maggior importanza a quest'ultimo aspetto (piuttosto che unire due zone che staticamente differiscono poco) per poter mantenere (viste le non eccessive differenze) la coincidenza tra le due serie di aree (statiche e dinamiche) la qual cosa è sempre conveniente, quando le differenze non sono eccessive, per una migliore utilizzazione dei dati.

Inoltre i processi di trasformazione dei fatti demografici, seppure condizionati dalle caratteristiche ambientali delle singole parti del territorio, variano d'intensità soprattutto in rapporto alla distanza dal luogo da cui sono messi in moto, ma si propagano in modo abbastanza continuo, e permettono quindi, più dei caratteri statici della popolazione, di mantenere la contiguità su più vaste aree delle unità territoriali (le più piccole di cui si dispone di dati) nelle quali la popolazione presenta comportamenti simili.

Qui di seguito si indicano le principali differenze tra le suddette tre aree demografiche prima dal punto di vista statico, successivamente dal punto di vista dinamico, considerando solo l'evoluzione recente e le tendenze dei fenomeni prima considerati.

a) *Staticamente*. — **L'area (A) a bassa densità** (20,2 ab/kmq), formata dalle alte valli e dai valloni secondari delle basse valli

(115), comprende solo il 13,3 % (14.661 ab.) della popolazione totale del Pinerolese e ben il 57,1 % (723,76 kmq) della sua superficie territoriale. In quest'area non solo si ha la più bassa densità di popolazione, ma anche il più elevato invecchiamento di essa (116) e, quindi, anche la più bassa percentuale di popolazione attiva (41,0 %). E' interessante notare che, malgrado la più alta percentuale di persone anziane, la popolazione di quest'area presenta una discreta disparità tra i due sessi con prevalenza dei maschi, per la più facile emigrazione delle femmine — in genere non occupate — in seguito a matrimonio.

Il settore d'attività prevalente della popolazione di quest'area montana, è ormai il secondario (52,5 %), con percentuali che comunque sono ancora inferiori alla media del Pinerolese (57,1 %). Inoltre tale attività è svolta soprattutto in unità industriali fuori dell'area, e nell'area limitatamente alle locali industrie estrattive (zona XI: val Germanasca) e tessile (vallone del torrente Risagliardo, nella bassa val Chisone, e alta val Pellice: zone IX e X), di scarsa entità ed in decadenza. Segue per importanza numerica il settore primario (27,7 %), dove però si ha ancora una media superiore a quella del Pinerolese (21,5 %). In quest'area montana la densità degli addetti al primario (in rapporto alla superficie agrario-forestale) è evidentemente molto bassa ed inferiore a quella delle altre aree, per la diversa forma di utilizzazione del suolo e per le più basse rese unitarie. Le attività rurali sono inoltre praticate prevalentemente da adulti

(115) Zone e Comuni compresi nell'area A:

ZONE

COMUNI

XII: Sestrière, Pragelato, Usseaux, Fenestrelle;

XI : Massello, Salza di Pinerolo, Prali, Perrero;

X : Bobbio Pellice, Villar Pellice, Rorà, Lusernetta, Angrogna;

IX : Inverno Pinasca, Pramollo, San Germano Chisone, San Pietro Val Lemina.

A quest'ultima zona bisognerebbe aggiungere anche il Comune di Prarostino, che è stato incluso nella zona V solo perchè per esso non si hanno dati al 1951, essendo a questa data soltanto una Frazione del Comune di San Secondo di Pinerolo.

(116) Per i dati non riportati nel testo e per un confronto immediato dei dati principali delle tre aree e del Pinerolese, si veda l'all. VI.19.

anziani, in maggiore proporzione che nelle altre aree. Infatti, ogni 100 addetti al primario in età superiore a 40 anni si hanno solo 30,5 addetti in età inferiore (solo 389, in valori assoluti). Questo fatto conferma la precarietà delle condizioni agrarie di quest'area — ove il depopolamento rurale è iniziato prima che nelle altre due — e indica che scarsa è la disponibilità della mano d'opera rurale che l'industria può ancora attrarre da quest'area, e che problematica sarebbe anche l'eventuale attuazione di un piano di incentivazione e rivalorizzazione delle possibilità agrarie offerte da essa.

La percentuale di popolazione attiva addetta al terziario (19,7 %) è ancora inferiore alla media (21,4 %), nonostante lo sviluppo turistico di qualche zona, per i redditi generalmente bassi, per la bassissima densità e per la mancanza di centri urbani di una certa importanza. La percentuale di popolazione che vive in centri abitati (48,6 %) è molto inferiore a quelle delle due altre aree individuate, malgrado che sia tipico della montagna l'insediamento aggruppato (117). Dei 55 centri di quest'area ben 53 hanno un numero d'abitanti inferiore a 500 (in totale questi centri hanno 5.835 ab.) e 2 da 500 a 1.000 (1.286 ab. complessivamente).

In quest'area, in rapporto alla presenza in qualche Comune di vecchie industrie o di una intensa attività turistica, in rapporto alla diversa distanza dai centri industriali delle basse valli (principali) e in generale alle diverse condizioni agricole, si individuano delle zone interne differenziate soprattutto per quanto riguarda le percentuali dei tre principali settori d'attività (v. tab. all. VI.7).

In val Germanasca si ha un indice di industrialità superiore alla media del Pinerolese e limitatissimo è il numero degli agricoltori. Un alto indice di industrialità si ha pure nel vallone laterale del torrente Risagliardo (bassa val Chisone).

Un equilibrio tra attività rurali e industriali si ha, invece, ancora nella alta val Pellice e nelle parti della bassa lontane dal

(117) Si tratta, infatti, di un insediamento per « borgate », le quali però sono per lo più soltanto « nuclei abitati ».

fondo valle (zona X, essendo qui discreta la diffusione dell'economia mista. I pendolari in uscita da questa zona si dirigono prevalentemente nei centri di fondo valle (Torre P. e Luserna S. G.), ma rilevante è anche la pendolarità verso Torino. Questa zona a più elevato indice di ruralità si stacca in quest'area anche per la più alta percentuale di analfabeti (v. tab. all. VI.11).

La zona dell'alta val Chisone, grazie al turismo, si stacca invece per la più alta percentuale di addetti al terziario (35%) ed anche per la più bassa percentuale di analfabeti in tutto il Pinerolese e per la più alta percentuale di popolazione con titolo di studio superiore alla licenza elementare rispetto alle altre zone della stessa area.

L'area (B) ad alta densità (al 1967 237,9 ab/kmq e 151,6 escludendo il Comune di Pinerolo), formata dalle basse valli principali e dal pedemonte (118), comprende il 65,8% (72.788 ab.) della popolazione del Pinerolese e solo il 24,1% (305,96 kmq) della sua superficie territoriale.

La popolazione attiva (43,5% della popolazione totale) è prevalentemente addetta alle attività industriali (64,5%, superiore alla media del Pinerolese) in unità sia interne che esterne all'area per cui si hanno intensi movimenti pendolari sia interni che con aree esterne (Torino e Cintura).

Il settore primario (come attività individuale prevalente) assorbe solo il 12,5% della popolazione attiva, ma in quest'area, per la vicinanza o la facilità d'accesso ai centri industriali, numerosi sono i casi di famiglie ad economia mista e diffuso è anche il *part-time farming*. Anche in quest'area, l'indice di giovanilità degli addetti al primario seppure migliore rispetto alla precedente, è basso (39,8 addetti in età inferiore a 40 anni ogni

(118) L'area B è composta delle seguenti zone e Comuni:

ZONE

COMUNI

III : Airasca e Piscina;

IV : Frossasco, Roletto, Cantalupa;

V : Prarostino, San Secondo di Pinerolo, Bricherasio, Bibiana;

VI : Pinerolo;

VII : Torre Pellice e Luserna San Giovanni;

VIII: Perosa Argentina, Pomaretto, Pinasca, Villar Perosa, Porte.

100 in età superiore) ed inferiore alla media del Pinerolese, in conseguenza dell'attrazione industriale, sia locale che della metropoli, e del generale invecchiamento della popolazione. Ad un più alto indice di industrialità qui corrisponde anche una più alta percentuale di addetti al terziario (23,4%) rispetto alle altre due aree individuate.

L'industrializzazione e la più alta densità di popolazione hanno qui favorito un maggiore accentramento della popolazione (77,1%) e la concentrazione di un maggior numero di centri abitati nelle classi dimensionali più alte. In quest'area, infatti, oltre a Pinerolo con 31.681 abitanti, si ha l'agglomerazione Torre Pellice-Airali-Luserna con 6.509 abitanti, 2 centri abitati nella classe da 3.000 a 5.000 abitanti (7.454 ab. in complesso), 1 da 1.000 a 3.000 (1.844 ab), 8 da 500 a 1.000 e solo 16 con meno di 500 abitanti (2.045 ab).

Anche in quest'area per quanto riguarda l'attività si differenziano alcune zone: il pedemonte settentrionale (zona IV) e quello meridionale (zona V) per il più basso indice di industrialità dell'area (inferiore al 50%) ed anche per la bassa percentuale di addetti al terziario; la bassa val Chisone (zona VIII) per l'altissima percentuale di addetti al secondario (80,9%) e la bassissima percentuale di addetti al terziario (15,1%) (119).

L'area (C) a media densità (96,7 ab/kmq), composta da quasi tutti i Comuni di pianura (120), comprende il 20,9% (23.098 ab. al 1967) della popolazione del Pinerolese ed il 18,8% (238,77 kmq) della sua superficie territoriale.

Quest'area possiede una percentuale di popolazione attiva (47,8%) superiore a quella delle prime due, poichè a differenza di queste il settore d'attività prevalente è ancora il primario

(119) La bassa percentuale del settore terziario, nonostante la presenza di grossi centri abitati, è spiegabile soprattutto in relazione alla vicinanza di Pinerolo su cui gli abitanti di questa zona gravitano, anche per la domanda di quei beni e servizi di cui essa dispone (v. parte VII).

(120) Zone, e relativi Comuni, che compongono l'area C:

ZONE

COMUNI

I : Scalenghe, Cercenasco, Vigone, Villafranca Piemonte;

II: Cavour, Campiglione Fenile, Garzigliana, Osasco, Macello, Buriasco.

(4.994 addetti, pari al 45,2% della popolazione attiva), malgrado la vicinanza a Torino. Per le migliori condizioni agricole di quest'area si hanno qui le più elevate densità di agricoltori e un indice di giovanilità (63,6 agricoltori in età inferiore a 40 anni ogni 100 in età superiore) di gran lunga superiore a quelli della prima area (montana, scarsamente popolata e ad economia varia) e della seconda area (industrializzata e fortemente popolata), nelle quali il depopolamento rurale si trova in una fase più avanzata essendo iniziato prima. Comunque anche in quest'area s'è già fatta sentire l'influenza dell'industria, soprattutto nella pianura esterna (zona I), che subisce l'attrazione delle industrie metropolitane e del vicino Comune di None (gli addetti al primario in questa zona rappresentano il 35,0% della popolazione attiva, mentre gli addetti al secondario già il 48%).

L'indice di vecchiaia (66,3 « vecchi » ogni 100 « giovani ») è più basso che nelle precedenti aree per la sempre più alta natalità di quest'area rurale e, quindi, per la più alta percentuale di « giovani » (27,9%).

Come nella prima, scarsamente industrializzata, anche in quest'area, a popolazione prevalente rurale, la percentuale della popolazione accentrata (59,6%) è inferiore alla media del Pinerolesse, ma si ha qui una più rilevante presenza di centri abitati nelle classi dimensionali più alte. Si hanno, infatti, 2 centri con un numero d'abitanti compreso tra 3.000 e 5.000 (6.276 ab in complesso), 2 tra 1.000 e 3.000 (2.747 ab), 2 tra 500 e 1.000 (1.223 ab) e 27 centri con meno di 500 abitanti (3.533 ab complessivamente). La differenza che per questo aspetto si riscontra nei confronti della prima area è legata alla tipica forma che per le particolari vicende storiche l'insediamento della bassa pianura (centri e nuclei abitati) ha assunto e alla maggiore densità della popolazione.

Malgrado la presenza di alcuni grossi centri abitati bassa è la percentuale degli addetti al terziario (16,7%), poichè i maggiori centri rurali hanno perso le loro antiche funzioni mercatali e la commercializzazione dei prodotti in uscita (e in entrata) da quest'area è oggi dipendente dalla metropoli.

Alla più alta ruralità della popolazione si collega qui una più alta percentuale di analfabeti e una più bassa percentuale di abi-

tanti con titolo di studio superiore alla licenza di scuola elementare.

b) *Dinamicamente*. — Alla più bassa densità dell'**area A** corrisponde un più **forte depopolamento** sia quantitativo (— 13,6‰ annuo nel quindicennio 1952-'66, — 10,0‰ nel quinquennio 1962-'66) che qualitativo. (121). Il decremento qui non è solo dovuto al saldo migratorio ma anche a quello naturale (contribuendo con un decremento annuo del 2,9‰ alla variazione complessiva 1952-'66 e dell'1,2‰ alla variazione complessiva 1962-'66), il quale è comunque migliorato nell'ultimo quinquennio anche in questa area per l'aumento della natalità, verificatosi in tutto il Pinerolesse. A differenza delle altre due aree, in questa il saldo naturale non tarderà però a peggiorare fortemente perchè l'aumento della natalità sarà presto compensato dall'aumento della mortalità, qui crescente più che nelle altre due aree per il maggior aumento dei vecchi.

La diminuzione della popolazione attiva nel periodo 1951-'67 (— 20,7‰ all'anno) è stata percentualmente più forte di quella della popolazione complessiva sia per l'aumento dei vecchi sia perchè l'emigrazione è dovuta maggiormente a individui singoli e perchè la crisi del settore tessile delle basse valli ha colpito diversa mano d'opera femminile (raramente rioccupata) di quest'area. La diminuzione della popolazione attiva però ha evidentemente interessato in quest'area montana, maggiormente che nelle altre due, gli addetti al primario (— 39,2‰, media annua nel periodo 1951-'67 e — 65,8‰ nel periodo 1961-'67) per la particolare arretratezza dell'economia rurale. In conseguenza di questo depopolamento rurale — che qui è completo, cioè senza il sostituirsi del part-time — numerosi sono stati i casi di abbandono e di disintensivazione della utilizzazione agraria del suolo.

La diminuzione degli altri settori d'attività è stata molto mi-

(121) La percentuale dei « vecchi » (più di 60 anni) è passata da 17,0 nel 1951 a 20,3 nel 1961, quella dei « giovani » (meno di 21 anni) da 31,1 a 25,9. L'indice di invecchiamento della popolazione da 54,5% a 78,1% e l'indice di carico complessivo da 86,0% a 92,6%. A proposito di questi indici si vedano anche le note 113 e 114.

nore: gli addetti al secondario hanno avuto un decremento annuo del 4,7‰ tra il 1951 e il 1967 e del 9,2‰ tra il 1961 e il 1967; gli addetti al terziario rispettivamente dell'1,2‰ e del 16,1‰. La diminuzione di quest'ultimo settore d'attività è essenzialmente legata alla diminuzione della popolazione complessiva. La diminuzione del secondario si può invece imputare all'invecchiamento, alla crisi delle tradizionali industrie di valle, verso le quali è più facile spostarsi giornalmente dalle zone considerate in quest'area e anche al fatto che la pendolarità tende a trasformarsi (e ciò s'è verificato particolarmente nell'ultimo quinquennio) in emigrazione definitiva.

Da tutte queste variazioni risulta evidente che è notevolmente cambiata rispetto al 1951 la composizione della popolazione attiva (v. all. VI.19). L'attuale prevalenza del secondario non deve però indurre a credere alla possibilità di una stabilizzazione del popolamento di quest'area, poichè la limitata industria locale è in crisi e gli addetti al secondario sono per lo più dei pendolari. Se oltre a questo fatto si considera l'arretratezza dell'economia rurale di quest'area e l'invecchiamento della sua popolazione si può ritenere che a breve termine lo spopolamento in atto non si arresterà, salvo che per alcuni insediamenti favoriti, per lo sviluppo turistico (Prali, Sestriere, Pragelato) o per la loro posizione rispetto alle vie di comunicazione verso i più importanti centri industriali o urbani (S. Germano Chisone, San Pietro in val Lemina, Lusernetta).

Per quanto riguarda ancora le variazioni della distribuzione della popolazione secondo la forma d'insediamento, si notano anche qui, come in tutto il Pinerolese, la tendenza della popolazione ad addensarsi negli insediamenti più vicini alle strade di circolazione dei mezzi di trasporto verso l'esterno dell'area, e la tendenza ad un maggiore accentramento della popolazione che però è qui solo relativo, dovuto cioè ad una minore diminuzione della popolazione residente nei centri (— 11,3% tra il 1951 e il 1967), che nei nuclei e nelle case sparse (— 35,4 %).

Nell'area (B) all'alta densità corrisponde un **forte e crescente addensamento** della popolazione (incremento del 10,9% annuo tra il 1952 e il 1967, del 15,4‰ tra il 1962 e il 1967), dovuto

soprattutto all'incremento migratorio, ma anche ad un leggero incremento naturale (+ 1,0 ‰ annuo nel periodo 1952-66 e + 2,2 ‰ nel periodo 1962-66). Anche in quest'area che presenta il più alto saldo naturale si nota la tendenza all'invecchiamento e all'aumento della mortalità (v. all. VI.3). Pertanto anche in quest'area scarse sono le possibilità di un incremento demografico sulla base della sola eccedenza dei nati sui morti.

Quanto alla popolazione attiva, essa è aumentata (+ 4,1 ‰ annuo tra il 1951 e il 1967) molto meno della popolazione assoluta. Gli addetti al primario, come attività prevalente, sono diminuiti del 31,0 ‰ (media annua), mentre gli addetti al secondario sono aumentati del 16,5 ‰ e quelli al terziario del 13,6 ‰.

Anche in quest'area industrializzata l'aumento degli addetti al secondario non è dovuto ad un incremento dell'industria locale, quanto soprattutto alla crescente attrazione di quella metropolitana e alla concomitante accelerazione delle comunicazioni verso di essa. Quest'ultimo fatto è in parte legato ad una ridistribuzione della popolazione in funzione delle strade in cui circolano i mezzi di trasporto collettivi. Alcune zone di quest'area, pertanto, si sono trasformate da industriali, o anche solo rurali (come il pedemonte), in « dormitorio » della mano d'opera dell'industria metropolitana, in rapida espansione negli ultimi anni in direzione del comprensorio pinerolese.

Questo maggiore addensamento di popolazione industriale si è ripercosso naturalmente sul terziario ed anche sulle forme d'insediamento provocando un maggiore accentramento (da 65,6 % al 1951 a 77,1 % al 1967) — ed anzi meglio inurbamento in Pinerolo — della popolazione, che, a differenza delle altre due aree, non è solo dovuto alla concomitante diminuzione della popolazione residente negli insediamenti sparsi (— 19,1 %), ma all'effettivo aumento della popolazione nei centri abitati (+ 36,7 %) e in particolare a Pinerolo (+ 64, %). Inoltre la popolazione sparsa è percentualmente diminuita meno che nelle altre due aree, per la maggiore facilità d'accesso ai centri industriali, che ha favorito qui una più intensa pendolarità e diffusione dei casi di economia mista e di part-time. Pertanto, qui il depopolamento rurale è stato meno « completo » che nella prima area.

Nell'area (C) a media densità, la popolazione è solo in **leggero regresso** (diminuzione media annua del 6,3 ‰ nel periodo 1951-1967 e dell'1,0 ‰ nel periodo 1962-67), cioè si va innanzi tutto adattando alle minori possibilità occupazionali offerte dall'agricoltura che si è fortemente meccanizzata nel periodo da noi considerato e nello stesso tempo va subendo (soprattutto negli ultimi anni) l'attrazione di industrie localizzate fuori del comprensorio. Quest'area, pertanto, oltre alla funzione rurale, va assumendo anche quella di dormitorio. Significativo di questa attrazione industriale è che dal complesso di quest'area si stacca, infatti, la zona di pianura esterna, che per la maggior vicinanza e maggior comodità d'accesso ai centri industriali extra-pinerolesi si è maggiormente trasformata in dormitorio. In questa zona negli ultimi anni la popolazione s'è stabilizzata ed anzi, in funzione della vicinanza a Torino, si hanno anche flussi migratori in entrata. A differenza dell'area A (di spopolamento), in questa (di rarefazione della popolazione), la natalità nell'intero quindicennio 1952-66 ha quasi compensato la mortalità, e il generale aumento nell'ultimo quinquennio ha prodotto qui un saldo naturale positivo, seppure di lieve entità, grazie al minore aumento dell'indice di vecchiaia. Tuttavia, anche qui l'aumento di quest'ultimo indice è stato rilevante, e superiore a quello registrato nell'area industrializzata (B).

La diminuzione della popolazione attiva avutasi tra il 1951 e il 1967, a differenza dell'area A, riflette qui semplicemente la diminuzione della popolazione assoluta. In quest'area — in cui, come s'è detto, la mano d'opera è attratta dall'industria extra-pinerolese (soprattutto la zona I) — s'è registrato tra il 1951, e ancor più tra il 1961 e il 1967, il più forte aumento percentuale di addetti al secondario (rispettivamente del 49,7 ‰ e del 77,4‰, medie annue) che nel 1951 rappresentavano solo il 19,5 % della popolazione attiva; s'è registrato, inoltre, nello stesso tempo la minore diminuzione percentuale di addetti al primario (23,2 ‰, media annua tra il 1951 e il 1967), per la maggiore resistenza dell'agricoltura di quest'area di pianura a colture irrigue e ad alte rese unitarie.

A differenza dell'area A, la riduzione del numero degli addetti al primario (— 2.826 tra il 1952 e il 1967) è qui legata — più che all'emigrazione, ai decessi e al pensionamento — soprattutto a cambiamenti di professione.

La diminuzione degli addetti al terziario (— 4,2‰ tra il 1951 e il 1967 e — 0,1 ‰ tra il 1961 e il 1967), che, seppur lieve, è superiore nel periodo 1951-67 a quella delle altre due aree, si deve qui non tanto alla diminuzione della popolazione assoluta, quanto alla riduzione degli addetti alla tradizionale commercializzazione dei prodotti agricoli (decadenza dei mercati locali e riduzione dei grossisti, mediatori, ecc.).

Con l'accentuarsi dell'industrialità si nota anche in quest'area la tendenza dell'accentramento della popolazione; anche qui però come nell'area A si tratta solo di un accentramento relativo, per la maggiore diminuzione della popolazione nelle case sparse e nei nuclei abitati (— 20,1 %) che di quella nei centri abitati (— 3,3 %).

Dalla descrizione delle tre aree demografiche individuate appare evidente che i caratteri della popolazione nel loro insieme riflettono dal punto di vista statico le caratteristiche dei diversi ambienti geografici, ma che le loro tendenze evolutive sono simili in tutte le tre aree e dipendenti essenzialmente dallo sviluppo industriale (interno e/o esterno) e dai processi messi in opera dalla metropoli torinese, nella cui regione il comprensorio pine-roleso va sempre più integrandosi.

Da questi fattori principali dipendono, infatti, in tutte le tre aree demografiche del comprensorio: il movimento migratorio, e quindi anche la composizione per età e il saldo naturale, l'attività, gli spostamenti pendolari e le variazioni della distribuzione della popolazione sia territorialmente che secondo le forme d'insediamento.

I caratteri dell'ambiente, le altre attività produttive e la distanza delle singole zone del territorio dai centri (industriali e/o urbani) motori della dinamica demografica, agiscono rallentando o accelerando questa dinamica, differenziandone pertanto nelle tre diverse aree demo-geografiche l'intensità, le forme e anche le conseguenze sul territorio, ma non le tendenze.

Tendenze e problemi dell'espansione spontanea degli abitati.

Come per i fatti demografici, anche per le caratteristiche degli abitati si può tentare l'individuazione in sintesi di aree omogenee, sia in visione statica che dinamica.

Per questo fine occorre naturalmente che i singoli caratteri degli abitati, descritti nei capitoli precedenti, possano tradursi in valori numerici. Purtroppo, nel nostro caso questo è possibile solo per un numero limitato di caratteri i quali per di più non esprimono aspetti intrinseci degli abitati, ma riflettono soprattutto le caratteristiche e le trasformazioni sociali ed economiche della popolazione delle singole zone del comprensorio. Infatti, i dati a nostra disposizione sono: il numero medio d'abitanti per stanza, il numero medio di stanze per abitazione, il numero delle abitazioni secondo il servizio installato (acqua potabile interna, latrina interna, bagno), il numero delle abitazioni e delle stanze relative costruite nei periodi 1951-67 e 1961-67, il quale ultimo, oltre all'intensità dello sviluppo edilizio delle singole zone del comprensorio, esprime anche in prima approssimazione la fisionomia degli abitati.

In base a questi caratteri è, quindi, normale che le aree individuate coincidano con le tre aree demografiche ricordate nel paragrafo precedente. Le caratteristiche intrinseche degli abitati, come l'estensione verticale ed orizzontale, da noi descritte, non si possono però quantificare in modo tale da individuare delle aree differenziate per i diversi valori che tali caratteri assumono, poichè non si conosce il numero degli edifici. In mancanza di questo dato fondamentale, invece di aree, nel cap. 5, si erano individuati solo dei tipi d'abitato in rapporto alla loro estensione orizzontale e verticale. Inoltre, esaminando la disposizione delle case e la rete delle strade, si erano individuati anche dei tipi in rapporto alla struttura e alla forma complessiva della pianta.

Catalogando ogni abitato secondo il tipo d'appartenenza sarebbe ora possibile individuare l'area di diffusione di ogni singolo tipo e ponderare la sua importanza in rapporto agli altri. Questo sforzo di sintesi potrebbe forse anche essere utile, ma solo nel caso di un territorio molto più esteso del comprensorio

qui considerato, per differenziare in prima approssimazione gli eventuali interventi di modificazione degli abitati secondo le loro caratteristiche prevalenti nelle diverse aree, soprattutto tenendo conto delle loro tendenze evolutive. Nel nostro studio, data la limitatezza del territorio considerato, si ha un numero troppo piccolo di casi per ogni tipo per poter individuare delle aree. La cosa migliore, sia per territori estesi che limitati, come il Pinerolese, è però rifarsi direttamente, nel caso di interventi atti a conseguire una migliore organizzazione urbanistica, ai singoli abitati, poichè le caratteristiche della loro struttura e le forme della loro espansione sono troppo variabili, per la diversa eredità del passato e per le diverse condizioni del sito.

Qual è, quindi, il contributo che la sintesi geografica può apportare a chi deve intervenire per una migliore organizzazione urbanistica del territorio? Secondo noi, tale contributo si articola in due momenti strettamente connessi: uno teorico ed uno operativo. Sul piano teorico il contributo consiste nella individuazione di tipi o modelli di struttura degli abitati, adattati alle diverse condizioni del sito e alle diverse funzioni cui gli abitati devono assolvere, nonchè dei processi per i quali tali tipi si sono costituiti. Sul piano operativo consiste nel riconoscimento nei singoli abitati del territorio specificamente considerato dei tipi cui essi possano appartenere e delle differenze, molto probabili, tra le caratteristiche dell'abitato reale e quelle del modello. E' proprio a questo punto che il contributo del geografo è più che mai necessario, per l'analisi degli elementi che compongono l'ambiente e dei fattori che lo determinano, al fine di spiegare le differenze tra i singoli abitati ed i modelli a cui si possono avvicinare.

Come si è già detto, i tipi d'abitato e i tipi d'espansione che si individuano nel Pinerolese sono stati descritti con alcuni esempi più significativi nel cap. 5, ove sono state anche indicate le più importanti caratteristiche di quei principali abitati non ricollegabili ai tipi più noti e diffusi. (122).

(122) Ci si è limitati per ora a questo solo contributo perchè il nostro

Senza voler ripetere quanto già detto, vorremmo però soffermarci ancora, in conclusione, sulle tendenze espansive riscontrate nel Pinerolese ed esprimere (qui di seguito) alcune nostre considerazioni generali sulla base di quanto abbiamo rilevato. Nel Pinerolese, come in altri territori ad alta industrialità della popolazione, si assiste ad una sempre maggiore separazione tra luoghi di lavoro e luoghi d'abitazione — tipica di ogni regione metropolitana — e quindi anche ad una sempre maggiore mobilità della popolazione. All'attrazione industriale e alla conseguente mobilità è da rapportarsi la tendenza — riscontrata in tutto il Pinerolese con intensità naturalmente variabile da zona a zona — della popolazione ad addensarsi, sia all'interno dei centri abitati che all'esterno, lungo gli assi di circolazione e quindi la tendenza dell'abitato ad estendersi lungo di essi. Questa tendenza pone gravi problemi per una futura e più funzionale organizzazione della rete stradale e del traffico, soprattutto nelle basse valli e nelle zone pedemontane, ove è già notevole la densità delle case e la mobilità della popolazione.

La distribuzione delle case lungo gli assi di circolazione, oltre ad accrescere la mobilità per lavoro, accresce lungo di essi anche la mobilità legata alla domanda di beni e servizi; soprattutto quando, come nel Pinerolese, lo sviluppo edilizio si limita frequentemente a creare delle zone residenziali lineari in modo « allentato », provocando, di conseguenza, la rarefazione dei punti di offerta dei servizi e di vendita dei beni più comuni, per i quali il consumatore dovrebbe compiere tragitti relativamente brevi. Senza contare altri mali tipici di uno sviluppo incontrollato degli abitati, va ricordato che la tendenza riscontrata nel Pinerolese all'aumento della superficie occupata dagli abitati, per la prevalente costruzione di case unifamiliari e la formazione di agglomerati a struttura meno compatta rispetto al passato, va

fine era solo quello di delineare le caratteristiche degli elementi principali (tra cui gli abitati) che costituiscono gli ambienti geografici del territorio considerato; e non di fornire le basi geografiche per una sistemazione urbanistica del territorio e tanto meno dei singoli abitati.

anche a scapito dello spazio disponibile per altri usi (agricolo, industriale, aree a verde attrezzato, ecc.) e comporta l'aumento del costo dei terreni (gonfiato anche dalle relative speculazioni), nonchè l'aumento dei costi per la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture (strade, fogne, acquedotti, luce, gas, telefono, ecc.).

E' pur vero che la tendenza attuale ad una distribuzione delle case lungo le principali vie — sia nel caso della formazione di un abitato allentato e a limitato sviluppo verticale sia, maggiormente, nel caso di uno compatto e a sviluppo verticale — porta ad un'economia realizzata sulla rete viaria principale e sulle distanze da percorrere per i servizi di trasporto collettivo. Questi vantaggi economici, però sono in seguito annullati dalla necessità di rimpiazzare tutti i servizi anteriori, soprattutto quelli relativi alla mobilità che è, in conseguenza, crescente e può raggiungere proporzioni preoccupanti per l'insufficienza della rete viaria esistente.

Queste ultime considerazioni valgono per ora soprattutto per l'area più popolata e a crescente addensamento della popolazione, in particolare per l'asse stradale che attraversa il centro di Pinerolo e il fondo valle della bassa val Chisone. Questa zona — che può considerarsi ormai come un'unica agglomerazione — si avvale di un solo asse di circolazione, ormai insufficiente, anche in considerazione del fatto che è interessato, oltre che dalla mobilità per lavoro e da quella per domanda di beni e servizi, anche dalla mobilità turistica (Sestrière).

In conclusione, poichè le ricordate tendenze distributive delle case sembrano irreversibili e la separazione tra luoghi di lavoro (o di svago) e luoghi di residenza sembra inevitabile, bisogna assicurare le migliori condizioni a questa mobilità ed è, in conseguenza, in funzione del sistema di circolazione realizzato che si regolerà la distribuzione delle nuove costruzioni (sia d'abitazione che ad uso industriale) e si ordineranno i diversi elementi dei centri urbani.

PARTE VII

IL SISTEMA DEI CENTRI E DELLE
AREE DI GRAVITAZIONE

a cura di RENATO MAZZUCA

1. - SCOPI E METODI DELLA RICERCA

Gli scopi

La struttura del sistema formato dai centri e dalle aree di gravitazione del territorio pinerolese, è stata studiata, dal punto di vista funzionale, principalmente per conoscere l'area entro la quale è sentita l'attrazione esercitata dai servizi che offre la città di Pinerolo; per individuare la gerarchia dei centri del comprensorio e per delimitare la porzione di spazio che gravita su ciascuno di essi.

Lo studio di queste situazioni territoriali è stato affrontato per apportare un contributo alla comprensione delle caratteristiche degli equilibri che legano tra loro le singole parti del comprensorio e per individuare i modi nei quali avviene l'integrazione dell'intero comprensorio nella più vasta area, funzionalmente dominata dalla metropoli torinese, nella quale esso è compreso.

Il nostro fine è stato cioè quello di individuare quei sistemi di centri, di aree e di rapporti tra centri ed aree che la natura e la storia, su questo territorio, hanno plasmato nel corso dei secoli e che noi, oggi, cerchiamo di riconoscere ed esaminare in un preciso momento della loro continua evoluzione (1).

(1) L'inserimento, in una monografia regionale, di uno studio del sistema dei centri e delle aree di gravitazione in base al quale il territorio oggetto dello studio è funzionalmente organizzato, deriva, oltre che dagli esempi che discendono dalla letteratura geografica più moderna, anche dall'osservazione delle caratteristiche delle numerose trasformazioni che, in questi ultimi decenni hanno agito su gran parte del territorio italiano.

Come è noto, la più profonda delle trasformazioni che hanno modificato le strutture della società italiana negli ultimi venti anni è quella imposta dal passaggio di vasti strati della sua popolazione da un'organiz-

I metodi

Lo studio ha preso le mosse dall'analisi delle funzioni dei centri del comprensorio. Si è quindi graduata l'intensità dell'importanza con cui ogni funzione è presente in ciascun centro.

Ognuno di questi centri è stato considerato nel suo aspetto di fuoco attorno al quale si è organizzato un più o meno vasto territorio che gravita verso i suoi servizi.

Nello studio, per ogni funzione considerata, graduata l'im-

zazione familiare, il più possibile basata sull'autarchia e sul risparmio, ad un sistema di vita basato sul largo uso di beni e di servizi.

Al continuo, costante incremento della domanda di servizi ha fatto seguito un'altrettanto continua e costante offerta dei servizi richiesti. In Italia, gli occupati nel settore terziario sono ovunque in aumento e la loro presenza rispetto agli addetti agli altri settori dell'attività economica è quantitativamente maggiore di quanto non fosse in passato. E' così in tutte le società industriali e la tendenza ad un sempre più alto peso degli addetti ai servizi rispetto a quello degli addetti all'agricoltura ed all'industria è confermata dalla constatazione che negli Stati Uniti d'America, paese che sta già avviandosi verso strutture post-industriali, contro il 7 % della popolazione attiva occupata nell'agricoltura ed il 33 % occupata nell'industria sta il 60 % che lavora nel settore dei servizi.

Poichè i servizi tendono a raggrupparsi in modo di permettere a chi di essi deve servirsi di toccarne tanti in poco tempo, percorrendo poco spazio, e poichè per potere economicamente tenere in vita una qualsiasi unità di servizio occorre che ad essa corrisponda un determinato intorno di popolazione su di essa gravitante, avviene che i servizi compaiono, normalmente, non disseminati ovunque nello spazio ma concentrati in determinati punti di esso.

E' evidente che le agglomerazioni di servizi non sorgono a caso qua e là sul territorio ma si formano e prosperano a determinate distanze l'una dall'altra secondo schemi che tengono conto della quantità della domanda che le circonda, della distanza dalle eventuali agglomerazioni concorrenti e alla presenza di infrastrutture che servono il territorio che su di esse potenzialmente può gravitare.

I servizi ed i centri di servizio che sorgono in posizione sbagliata pagano con il fallimento la loro irrazionale localizzazione.

Ma l'espulsione di ciò che è fuori posto in un determinato punto del territorio così come l'inserimento di ciò che manca in un altro punto del medesimo avviene con il consumo di non pochi, preziosi, fattori produttivi. Non si può quindi in questo campo procedere con l'empirismo dei tempi passati ma occorre studiare i problemi relativi all'organizzazione spaziale del settore terziario partendo dalla conoscenza degli studi teorici e delle applicazioni pratiche fatte già da tempo in molti paesi.

portanza funzionale dei singoli centri, si è stabilita la gerarchia che li lega.

Si è quindi studiata l'attrazione funzionale che ogni centro esercita, per ogni servizio di ciascuna funzione, sui centri e sulle aree del suo intorno, individuando così l'area gravitante su ciascun centro per ciascuna delle funzioni considerate.

Il conoscere i rapporti di gerarchia che legano le aree ai centri, per tutte le funzioni considerate, ha permesso di individuare, all'interno del comprensorio, quei compartimenti che, per esse-

Nella provincia di Torino e nel Pinerolese, che in essa è compreso, il passaggio di mano d'opera dal settore primario al secondario ed al terziario è stato in questi ultimi venti anni, come del resto in tutta l'Italia, piuttosto forte. Solamente nel decennio che separa il censimento del 1951 da quello del 1961, nel Pinerolese, gli addetti all'agricoltura sono diminuiti, a favore degli altri due settori, di circa il 10 %. Questo movimento fino ad oggi non si è arrestato e tutto lascia prevedere che debba ancora continuare.

E' evidente che il cambiamento di settore di attività economica comporta per molti l'abbandono della residenza in campagna per un insediamento che sia vicino al luogo delle industrie o meglio ancora a quello dei servizi, da dove si possa facilmente raggiungere il nuovo posto di lavoro e dove la famiglia possa trovare ciò che soddisfa le esigenze del suo cambiato modo di vivere e della sua mutata posizione nella società.

Poichè questa evoluzione della distribuzione della popolazione verso una sempre più marcata urbanizzazione ha un ben segnato carattere tendenziale è prevedibile che debba continuare anche in futuro.

Ingrandendosi sul territorio, aumentando di peso specifico rispetto alle campagne, non solo, ma essendo al centro delle comunicazioni che li collegano ai territori che li circondano, i centri urbani vanno sempre più prendendo saldamente in mano le redini dell'organizzazione della vita di chi risiede in qualsiasi punto dell'intorno che su di essi gravita. Oggi chi è residente in campagna sente frequentemente bisogno di recarsi verso i luoghi dei servizi mentre in passato soddisfaceva nell'ambito del suo piccolo borgo tutte le sue più frequenti esigenze. Questo perchè oggi tutti, cittadini o campagnoli che siano, sentono più numerosi stimoli che li portano a consumare beni o ad usufruire di servizi.

Poichè questi stimoli trovano per lo più il loro soddisfacimento nelle città queste sono oggi più che mai i poli del coordinamento globale della vita delle aree ad esse circostanti.

E quindi ogni città con il suo intorno è, o deve essere, una parte organizzata ed internamente equilibrata del territorio che la comprende in modo che questo saldandosi ad altre parti vicine possa formare un insieme spaziale di centri e di territori a sua volta coordinato da un'altra città alla quale si rivolgono quei bisogni di rango così elevato, e di richiesta

re formati da porzioni di spazio tutte gravitanti verso un unico centro, e per il fatto che ognuno di questi spazi intrattiene all'interno del suo compartimento più rapporti di quanti non ne realizzi con altri centri od altre aree poste al di fuori del suo compartimento stesso, possono essere considerati vere e proprie porzioni di territorio organizzate e coordinate ciascuna da un suo centro ed ognuna spazialmente distinta dalle altre di eguale importanza gerarchica.

La determinazione delle località centrali della regione che

così poco frequente, che solo in un centro di servizi di ordine superiore è possibile trovare perchè servizi che vengono richiesti di rado, da ogni singola persona, possono essere economicamente presenti solo in centri sui quali gravita un intorno molto popolato.

La sempre più preponderante importanza dei settori secondario e terziario rispetto all'agricoltura, con la sua conseguente influenza sull'inurbamento di vasti strati della popolazione e con la riflessa sempre maggiore importanza delle città impone, se si vuole che il territorio non sia solamente una landa butterata di edifici e congestionata di traffici, che lo svilupparsi delle varie città sia coordinato da piani che le considerino nel loro insieme per ciò che nel loro insieme devono formare, cioè un sistema di località centrali tutte tra loro coordinate e gerarchizzate in modo che l'utenza dei servizi che il sistema offre possa essere goduta da tutti gli abitanti del territorio con un insieme di spostamenti tale che il costo in termini di tempo e di denaro tenda al minimo possibile.

Ma, al di sopra di queste esigenze tecnico-economiche, cominciano ad esserne avvertite altre. Chi vive oggi nelle evolute aree industriali della pianura padana comincia a mostrare insofferenza e verso la grigia residenza nel caotico soffoco dei centri industriali e verso quella sita nelle disorganizzate, carenti di servizi, scomode aree di campagna.

Gli uomini di oggi avvertono cioè, sempre più, l'esigenza di abitare spazi organizzati da criteri che prevedano attorno ai luoghi di residenza l'armonico sviluppo di tutte quelle strutture che gli permettono di partecipare a tutti i momenti sociali e non solamente a quelli direttamente legati alla produzione.

Occorre cioè che anche i più piccoli borghi siano integrati in effettivi sistemi di centri e di aree tra loro collegate e coordinate a centri via via funzionalmente più dotati in modo che ogni località urbanizzata possa, in effetti, essere parte di un'organizzazione avente in sè tutto ciò che può soddisfare le esigenze culturali, oltre che quelle economiche dei suoi abitanti. Occorre cioè provvedere perchè ogni area del territorio sia, in qualche modo, il più possibile polifunzionale, e che, soprattutto, il suo necessario sviluppo verso la polifunzionalità non venga mai inibito, nel suo insieme, dall'eccessivo prevalere, in essa, di una sola delle sue funzioni.

stiamo studiando è stata fatta prendendo in considerazione, nella fase della prima selezione, quelle località che secondo i censimenti dell'I.S.T.A.T. vengono denominate centri.

Le funzioni che sono state cercate ed esaminate in ognuno di questi centri sono diverse: le amministrative, le sanitarie, le scolastiche, le finanziarie, le commerciali, le sociali ed i trasporti e le comunicazioni. Per ciascuna funzione sono stati esaminati nella loro localizzazione e nella loro influenza sul territorio i vari servizi nei quali essa si articola.

L'indagine è perciò stata condotta applicando gli schemi d'indagine ispirati dalla teoria del Christaller (2).

Soprattutto nella parte più analitica del lavoro ci si è attenuti a rigidi schemi quantitativi individuando, per ogni servizio componente ciascuna funzione terziaria, l'area su di esso gravitante. In questa parte, dalla quale possono essere eventualmente tratti dati grezzi utilizzabili per altri studi, il grado di analisi dell'indagine è stato spinto talvolta all'osservazione del comportamento funzionale degli insediamenti umani che i censimenti dell'I.S.T.A.T. classificano come « nuclei ».

In questi capitoli sono cioè state adunate le premesse che sono poi state raccolte e considerate con maggiore ampiezza di vedute nella parte conclusiva del lavoro.

Nel dare un'interpretazione geografica alla struttura dei centri e delle aree del Pinerolese, cioè nella parte conclusiva del lavoro si è poi cercato di andare, per quanto è stato possibile, al di là dei rigidi schemi quantitativi che, come si è detto, ci si è invece imposti, nella parte analitica (cap. II).

Il riferimento alla gravitazione mossa dall'attrazione esercitata dalle località che per essere sede di funzioni terziarie sono « centrali » rispetto al territorio che su di esse converge è stato perciò affiancato ai meno meccanici metodi e ai più umanistici concetti ispirati dal Mumford e dallo Smailes (3).

(2) CHRISTALLER (W.), *Central Places in Southern Germany*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1966.

(3) Ci si riferisce qui, in particolare, ai concetti che L. MUMFORD ha espresso in *La cultura delle città*, Milano, Ed. Comunità, 1954 ed in *La città nella storia*, Milano, Ed. Comunità, 1963, nonché a quelli di A. E. SMAILES in *The geography of towns*, Londra, Hutchinson, 1953.

Nel nostro caso infatti il centro di Pinerolo, e per certi aspetti anche quello di Torre Pellice non possono essere considerati come semplici luoghi di concentrazione della funzione terziaria se si vuole interpretare correttamente il loro ruolo sul territorio che li comprende. Si differenziano infatti da tutti gli altri centri del comprensorio, al di là di quelli che sono gli aspetti puramente economici e sociali della loro dotazione funzionale, per l'insieme di rapporti, di interessi e di fatti culturali che, in essi accentrati, si diffondono in maniera difficilmente quantizzabile, ma non per questo meno importante, sul territorio che sta loro intorno. E l'utilizzazione a fini pratici dello spazio pinerolese non può prescindere dalla conoscenza delle strutture culturali e spirituali in esso esistenti, strutture che in maniera poco appariscente sottendono alle più appariscenti strutture economiche influenzando spesso non poco sulle modalità di articolazione sul territorio di queste ultime.

Si è cioè voluto studiare l'insieme di quei rapporti umani, che si sono intrecciati e s'intrecciano nel Pinerolese e nell'immediato ambito territoriale nel quale esso è compreso, che servono ad individuare i modi nei quali si sono formate le strutture economiche, sociali e culturali che sottendono alla rete dei centri e delle aree di gravitazione del suo territorio.

Ma il cogliere nella sua interezza l'insieme dei rapporti che legano uomini, funzioni e centri di un simile territorio presenta tali difficoltà che ciò non può essere fatto se non attraverso un propedeutico studio analitico delle singole funzioni che, offerte dai centri, soddisfano i bisogni degli uomini che verso quei centri sono costretti a gravitare. Perchè in realtà è la differenza di potenziale qualitativo tra il sistema di beni e di servizi concentrato nel centro polarizzatore ed il sistema di domanda distribuito nelle aree su di esso insistenti che determina quel flusso di relazioni e di movimenti tra centri ed intorni che porta alla gravitazione del territorio di questi verso le funzioni ed i servizi di quelli.

Consideriamo quindi opportuno studiare, ad una ad una, le funzioni che i centri del Pinerolese offrono ai loro abitanti ed agli abitanti dei loro intorni. Naturalmente anche in questa ne-

cessaria fase di analisi si cercherà di non perdere di vista, ma anzi di individuare il più possibile, i rapporti che legano tra loro tutti quegli organi che, in primo approccio, riteniamo utile esaminare nelle loro singole articolazioni territoriali.

2. - LE FUNZIONI DEI CENTRI

LE FUNZIONI AMMINISTRATIVE *

In base all'importanza che in essi ha la funzione amministrativa si è stabilita una classificazione dei centri del comprensorio e si sono individuati i rapporti di gerarchia che li legano (4).

Sono stati considerati centri di primo ordine quelli nei quali è presente, delle funzioni amministrative, solo quella relativa alla esistenza in essi della sede comunale (5).

Quei centri che oltre agli uffici comunali dispongono di un altro servizio amministrativo come ad esempio la sede di un consorzio di esattorie sono stati chiamati « centri di primo ordine con servizi di secondo rango » (6). I centri di Perosa Argen-

* Nell'ambito di queste funzioni sono stati considerati i seguenti servizi: uffici comunali, esattorie, uffici distrettuali delle imposte, uffici del registro, uffici dei consigli di valle, preture e tribunali.

(4) Il termine di « rango » verrà, d'ora in poi, usato per la classificazione dei servizi; quello di « ordine » per la classificazione dei centri. I servizi più comuni sono stati classificati di primo rango, quelli più rari di terzo.

I centri individuati per la presenza in essi dei soli servizi di primo rango sono stati classificati di « primo ordine »; quelli nei quali è stata rilevata la presenza di servizi di secondo rango sono stati classificati di « secondo ordine » e così via.

(5) Essi sono: Sestrière, Pragelato, Usseaux, Roreto Chisone, Pomaretto, Pinasca, Inverso Pinasca, Praly, Salza di Pinerolo, Massello, Pramollo, S. Germano Chisone, Prarostino, Porte, S. Pietro Val Lemina, Rolletto, Frossasco, Cantalupo, Cumiana, Piscina, Airasca, None, Volvera, Castagnole Piemonte, Scalenghe, Cercenasco, Virle, Osasio, Lombriasco, Pancalieri, Campiglione Fenile, Lusernetta, Rorà, Villar Pellice, Bobbio Pellice, Angrogna, Bricherasio, Osasco, Garzigliana, Macello.

(6) Essi sono: Fenestrelle, Perrero, Villar Perosa, S. Secondo, Luserna S. Giovanni, Bibiana, Buriasco, Villafranca Piemonte.

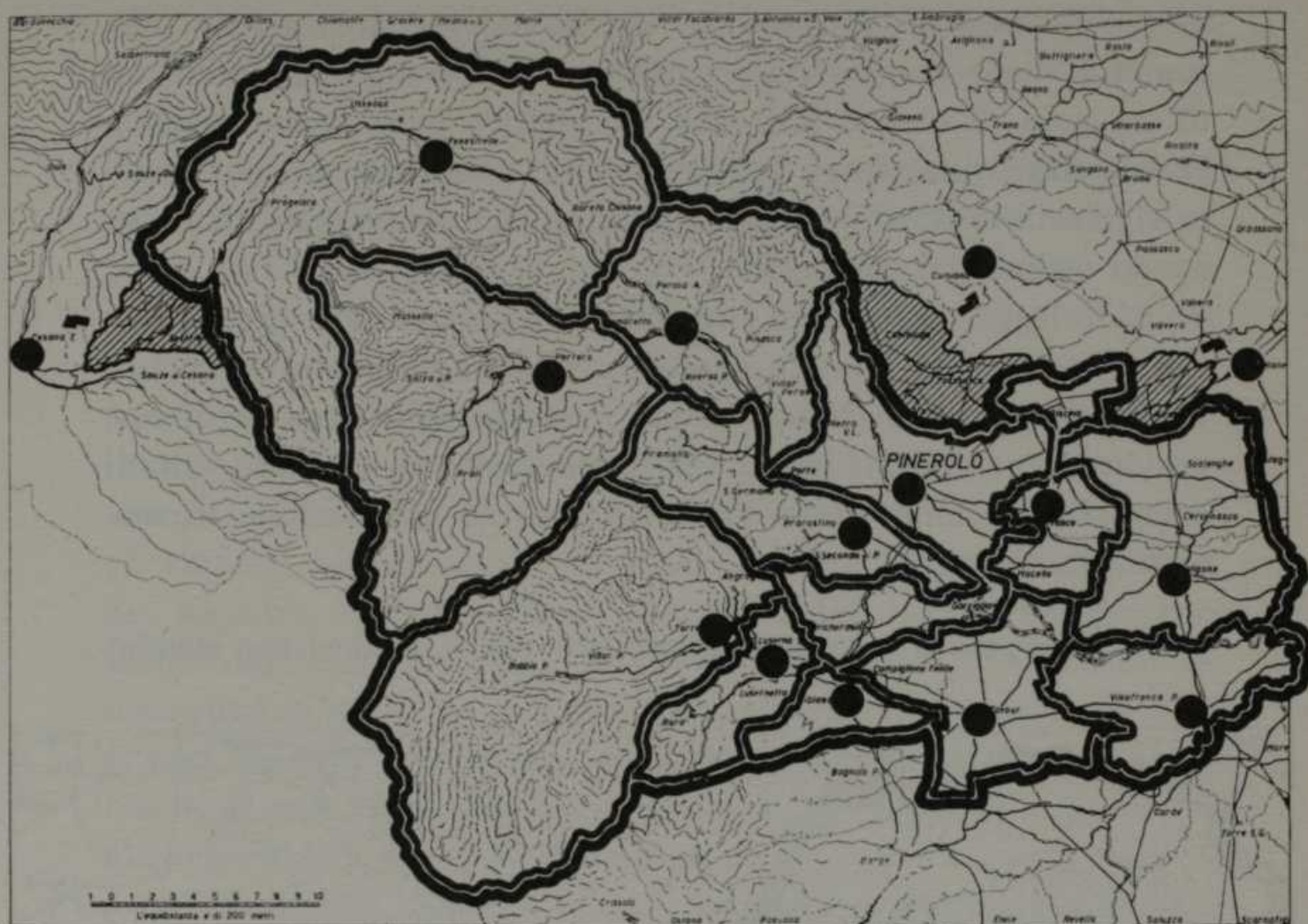


Fig. 1. - *I centri e le aree della gravitazione per il servizio di esattoria comunale.*

tina, Torre Pellice, Cavour e Vigone, che dispongono di una notevole completezza di funzioni amministrative sono invece stati chiamati centri di secondo ordine.

Pinerolo che per la funzione giudiziaria comprende nella giurisdizione del suo tribunale tutta la sub-regione pinerolese è il centro amministrativo di rango più elevato del comprensorio, l'unico di terzo ordine.

I centri di primo ordine attirano nella loro sfera amministrativa i residenti in un intorno che non è mai più vasto della loro giurisdizione comunale. Sui centri di primo ordine con funzioni di secondo grado gravita invece sovente un intorno più vasto, formato da più giurisdizioni comunali di primo ordine.

Sono però solamente i sopracitati quattro centri di secondo ordine che, per la relativa completezza che in essi ha la funzione amministrativa, costituiscono dei poli di attrazione di un ap-

prezzabile intorno formato da un insieme di aree minori ciascuna a sua volta gravitante, per servizi di rango comunale, su di un polo di ordine inferiore. Le quattro aree facenti capo a Perosa Argentina, Torre Pellice, Cavour e Vigone sono, per quanto riguarda le funzioni amministrative, dei compartimenti di secondo ordine dai confini ben precisi.

E' la legge che obbliga i residenti in ognuna delle aree dipendenti da uno dei quattro sopracitati poli amministrativi a servirsi dei suoi uffici determinando i confini delle aree su di essi gravitanti per questa funzione. L'amministrativa risulta quindi essere la funzione che delimita le aree di gravitazione in maniera più netta (7).

(7) E' appena il caso di accennare che, per le funzioni non ammini-

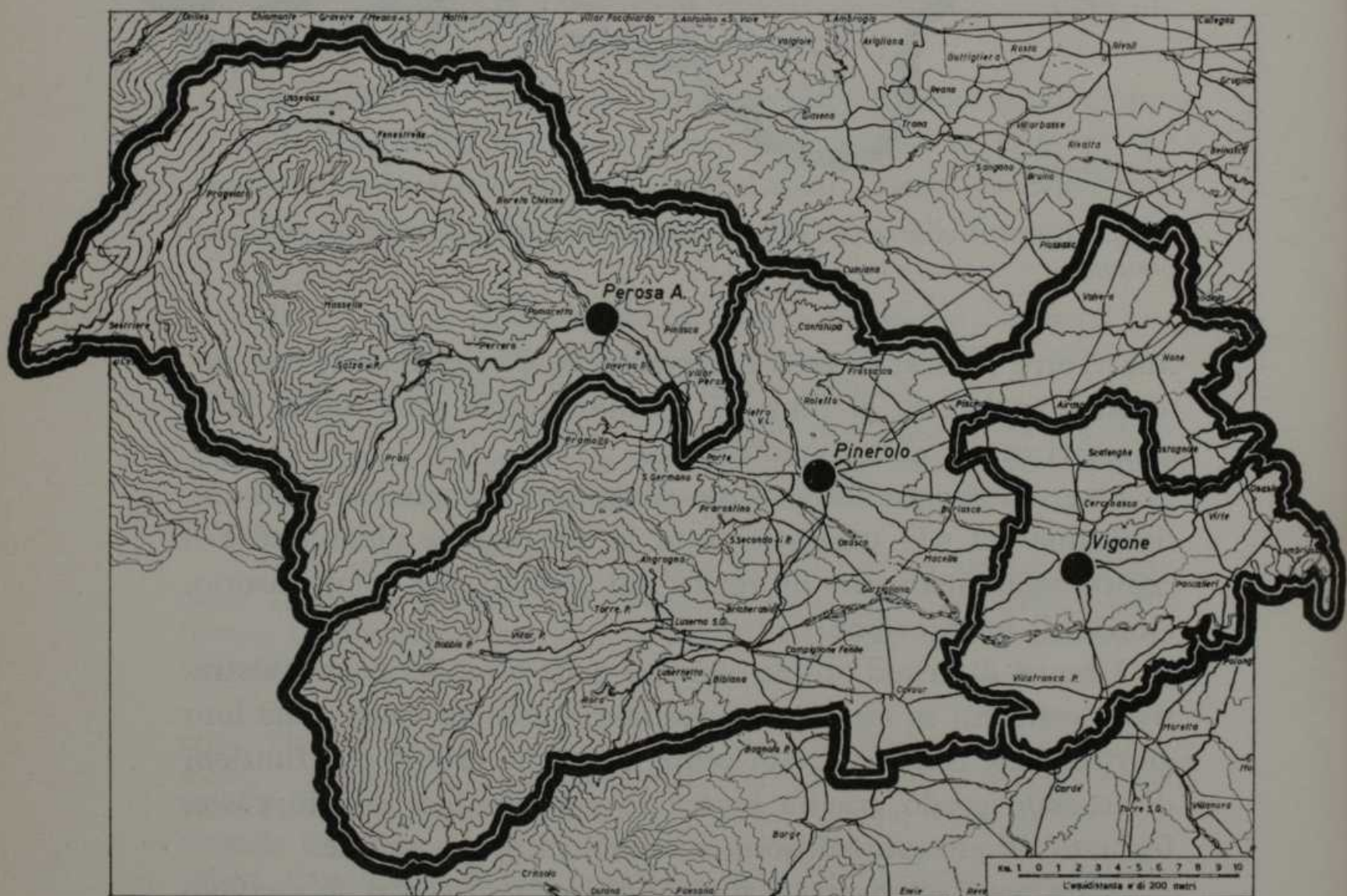


Fig. 2. - I centri e le aree della gravitazione verso gli uffici distrettuali delle imposte.

Delle quattro aree che fanno capo ai centri di secondo ordine quella che gravita su Perosa Argentina è la più vasta e la più popolata.

Nel centro di Perosa Argentina sono presenti gli uffici della Pretura, dell'Ufficio Registro, dell'Ufficio distrettuale delle Imposte, del Consiglio della valle del Chisone, ecc. L'area gravitante su Perosa è costituita da tutti i comuni della Valle del Chisone che si trovano a monte di Perosa, dai comuni della valle Germanasca, da Pinasca, Inverso Pinasca e Villar Perosa.

Per tutti i sopracitati uffici tutti gli abitanti dei suddetti Comuni si servono del centro di Perosa Argentina ad eccezione degli abitanti del comune di Sestriere che per il servizio di Ufficio del Registro e per l'esattoria comunale sono tributari rispettivamente dei centri di Oulx e di Cesana. Dal punto di vista amministrativo si nota che la valle Germanasca, che fa parte di quest'area, dispone oltre che degli Uffici comunali, solamente di un ufficio di esattoria, sito in Perrero, che serve per gli abitanti di Massello, Salza, Praly e Perrero stessa.

Un'altra delle quattro aree di secondo ordine è la valle del Pellice.

Per le funzioni amministrative il più antico centro di Torre è nettamente più importante del vicino centro di Luserna che in effetti non ha altri uffici oltre quelli comunali e quelli di un'esattoria cui fanno capo i comuni di Rorà e Lusernetta.

L'area che amministrativamente gravita su Torre Pellice è la stessa che, per quanto riguarda la funzione del commercio al minuto gravita sui centri di Torre e di Luserna cioè l'intera vallata.

I territori dei comuni di Bibiana e di Bricherasio non risul-

strative, dove sul territorio non ci sono ostacoli formali che separano nettamente le aree d'influenza di due centri vicini, dette aree vengono reciprocamente a contatto tramite fasce di sovrapposizione d'influenze più che non tramite linee di tangenza d'influenze diverse.

Nel nostro studio, tuttavia, per quanto ci è stato possibile abbiamo usato separare le aree di gravitazione di centri vicini con delle linee che indicano i limiti della diffusione dell'attrazione prevalente esercitata da ciascun centro.

Questo metodo ci ha permesso di eseguire con maggiore facilità i calcoli relativi alle misurazioni dei fenomeni siti all'interno di ogni area.

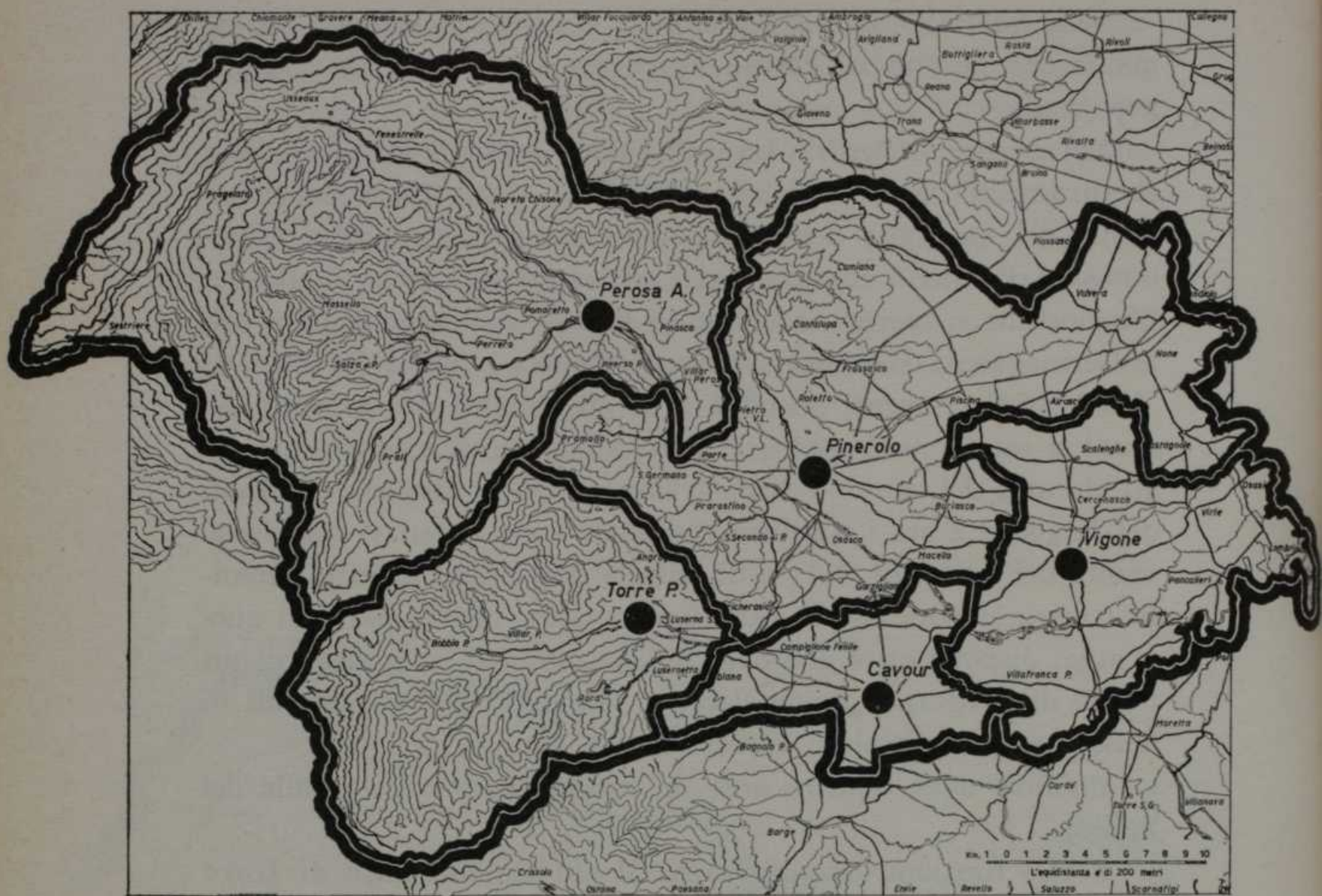


Fig. 3. - I centri e le aree della gravitazione per il servizio di ufficio del registro.

tano appartenere funzionalmente, almeno dal punto di vista amministrativo, alla valle del Pellice; infatti il primo è nell'orbita di Cavour ed il secondo gravita direttamente su Pinerolo.

Nella pianura il centro di Cavour per i servizi di esattoria e di ufficio del registro, esercita la sua attrazione sul territorio dei comuni di Bibiana e Campiglione Fenile mentre Vigone ingloba nella sua sfera di attrazione i territori dei comuni di Scalenghe, Cercenasco, Villafranca, Virle, Osasco, Lombriasco e Pancalieri.

La parte centrale del comprensorio racchiusa dalle quattro aree sopra descritte è quella che tributa verso i servizi amministrativi di Pinerolo, che ovviamente essendo centro di terzo ordine esercita attrazione anche per le sue funzioni di secondo ordine verso quei centri che sono solamente di primo ordine. La

compongono i territori dei comuni di Pramollo, S. Germano Chisone, Prarostino, S. Secondo e Osasco che, tutti insieme, per il servizio di esattoria gravitano su San Secondo, i comuni di Piscina, Buriasco e Macello che tutti e tre gravitano, per il servizio di esattoria, su Buriasco; poi Roletto, Cantalupa e Frossasco che per l'esattoria gravitano su Cumiana; Airasca che sempre per l'esattoria gravita su None ed i comuni di Porte, S. Pietro Val Lemina, Bricherasio, Garzigliana, Volvera, None e Castagnole Piemonte.

Tab. 1

FUNZIONI AMMINISTRATIVE					
	A	B	C	D	D:Ax100
Centri coordinatori di microregioni di secondo ordine	Abitanti del centro	Abit. area gravitante sul centro	Superf. gravit. kmq	A+B Abit. dell'intera zona polarizzata	Pop. della zona polarizzata in % della popolazione del centro
Cavour	1.525	8.550	78,89	10.075	660,65
Vigone	3.055	16.841	178,89	19.896	651,26
Torre Pellice	3.726	14.952	251,74	18.678	501,28
Perosa Argentina	3.580	19.174	541,37	22.754	635,58
Pinerolo (inteso come centro di II ordine)	31.450	66.935	383,28	98.385	312,82
Pinerolo (inteso come centro di III ordine)	51.450	126.452	1434,17	157.902	502,07

Vista nel suo insieme l'area che amministrativamente gravita su Pinerolo, inteso come centro di terzo ordine, risulta essere la più vasta delle aree che su questo centro gravitano per le altre funzioni. Risulta cioè che l'area della giurisdizione di Pinerolo è più vasta del suo intorno economico e commerciale.

E' dalla parte della pianura torinese che l'influenza amministrativa di Pinerolo si estende oltre i limiti della influenza delle altre sue funzioni, infatti il territorio che comprende i comuni di Volvera, None e Castagnole Piemonte appartiene solo dal punto di vista amministrativo all'ambito pinerolese.

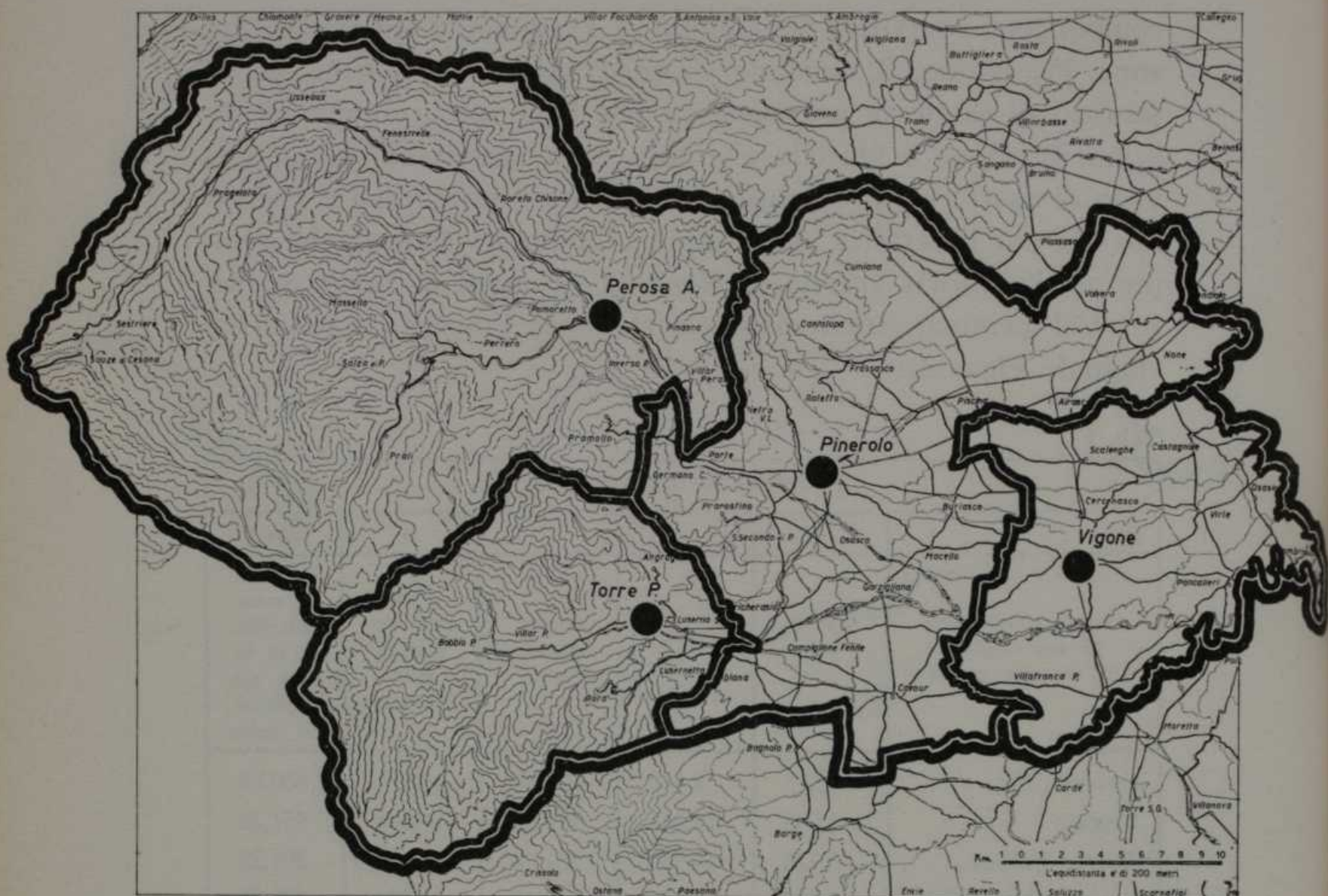


Fig. 4. - Le giurisdizioni delle quattro sedi di pretura comprese nell'ambito della competenza territoriale del tribunale di Pinerolo (linea esterna).

Pinerolo si trova in posizione geometricamente centrale rispetto all'area interessata ai suoi uffici amministrativi. Intorno a Pinerolo, si nota una corona di centri che amministrativamente sono di modesta importanza come Villar Perosa, San Secondo, Buriasco, e di primo ordine appena come Porte, Prarostino, Osasco, Garzigliana, Macello, Piscina, Roletto, Frossasco, Cantalupa e S. Pietro in Val Lemina. La vicinanza agli uffici di Pinerolo rende evidentemente inutile, in quest'area, la localizzazione di uffici decentrati di rango superiore a quelli comunali ed esattoriali presenti. Oltre questa corona di centri di modesta importanza si nota un'altra serie di centri, anche questa disposta concentricamente rispetto a Pinerolo. Qui però i centri, ormai abba-

stanza distanti da Pinerolo da dover fornire numerosi servizi amministrativi decentrati agli abitanti dei loro intorni, sono di ordine superiore.

Si trovano infatti in questa seconda corona, che è approssimativamente equidistante e dal centro e dai confini del comprensorio, i quattro centri di secondo ordine: Perosa Argentina, Torre Pellice, Cavour, Vigone. Nelle due aree di montagna, le valli del Pellice e del Chisone, le località che per la funzione amministrativa possono essere chiamate « centrali », vale a dire Torre Pellice e Perosa Argentina sono entrambe in prossimità dello sbocco delle rispettive valli, seppure non così a valle come invece i loro centri gemelli che hanno più sviluppate le funzioni industriali vale a dire, rispettivamente Luserna S. Giovanni e Villar Perosa.

Le funzioni più « antiche » si sono evidentemente ancorate più « a monte » mentre quelle di più recente sviluppo hanno scelto localizzazioni più prossime allo sbocco delle valli determinando così la posizione eccentrica dei « centri » rispetto alle aree che coordinano. In pianura i centri amministrativi sono invece nel centro geometrico dell'area che su di essi gravita; su di essi convergono a raggiera le strade che li congiungono ai centri di ordine inferiore siti nel « loro » territorio.

Lo scivolamento verso la pianura della funzione industriale, trascinandosi dietro i servizi commerciali e finanziari, tende a far sorgere nuovi centri od a potenziare i centri preesistenti che si trovano « a valle ». Le funzioni amministrative, che sono quelle dinamicamente più lente ad adattarsi alle nuove realtà territoriali, rimangono nei centri che le possedevano anche quando questi perdono parte della loro importanza. Tendono così a restare nelle valli i centri amministrativi. Di riflesso è stimolata in essa la presenza di altri servizi di varia natura ai quali si rivolgono coloro che in quei centri si recano attirati dai servizi amministrativi stessi.



Fig. 5 (Didascalia a pag. 521).

Fig. 5. - *I centri e le aree della gravitazione complessiva per le funzioni amministrative. L'area che gravita su Pinerolo, inteso come centro di terzo ordine, coincide esattamente con l'antica provincia sabauda di Pinerolo, ad eccezione solamente del territorio di Sestrière. Come si vede dalla figura, l'estensione dell'influenza delle funzioni amministrative di Pinerolo giunge ad interessare numerosi comuni della pianura dove, invece, l'influenza di Pinerolo, per le funzioni di carattere economico, non è sentita. In effetti, tenuto conto che le funzioni amministrative sono le più lente ad adattarsi alla dinamica funzionale dei territori, questa influenza pinerolesse su Volvera, None, Virle, Osasio, Lombriasco e Pancalieri testimonia dell'andamento che ha avuto, nel tempo, la variazione del rapporto d'importanza tra i due centri di Pinerolo e di Torino. (1: centro di primo ordine; 2: centro di primo ordine con presenti servizi di secondo rango; 3: centro di secondo ordine; 4: centro di terzo ordine).*

LE FUNZIONI SANITARIE *

Riguardo ai servizi sanitari il comprensorio è coordinato dal centro di Pinerolo che qualitativamente è quello di maggiore importanza di tutto il Pinerolese, l'unico che dispone di ospedali con primari, di reparti di media chirurgia, di posti di pronto soccorso atti a fronteggiare le conseguenze di incidenti gravi. Tutto il comprensorio, per servizi sanitari di questo rango, gravita su Pinerolo. Per interventi di chirurgia di alto livello (cervello, cuore, polmoni) l'intero Pinerolese gravita invece su Torino.

Quattro centri del comprensorio: Pomaretto, Torre Pellice, Luserna S. Giovanni e Cavour, sono dotati di servizi sanitari che pur essendo di rango inferiore a quello di Pinerolo dispongono di ospedali con reparto di maternità, con reparti atti agli interventi relativi ai parti, alle appendiciti, alle ernie, alle ingesature, ecc. e dispongono anche di posti di pronto soccorso per incidenti non gravi.

Verso i servizi sanitari offerti da ognuno di questi quattro centri gravita un certo ambito territoriale che ovviamente per servizi di rango più elevato gravita su Pinerolo e per prestazioni chirurgiche ad alto livello su Torino.

Sull'Ospedale Valdese di Pomaretto, che dispone di 50 posti letto, del reparto di maternità, della clinica chirurgica e del pronto soccorso, gravita tutta la val Germanasca, una parte del-

* Nell'ambito di queste funzioni sono stati considerati i seguenti servizi: farmacie, condotte mediche, condotte veterinarie, ospedali, posti di pronto soccorso e sedi di medici liberi professionisti.

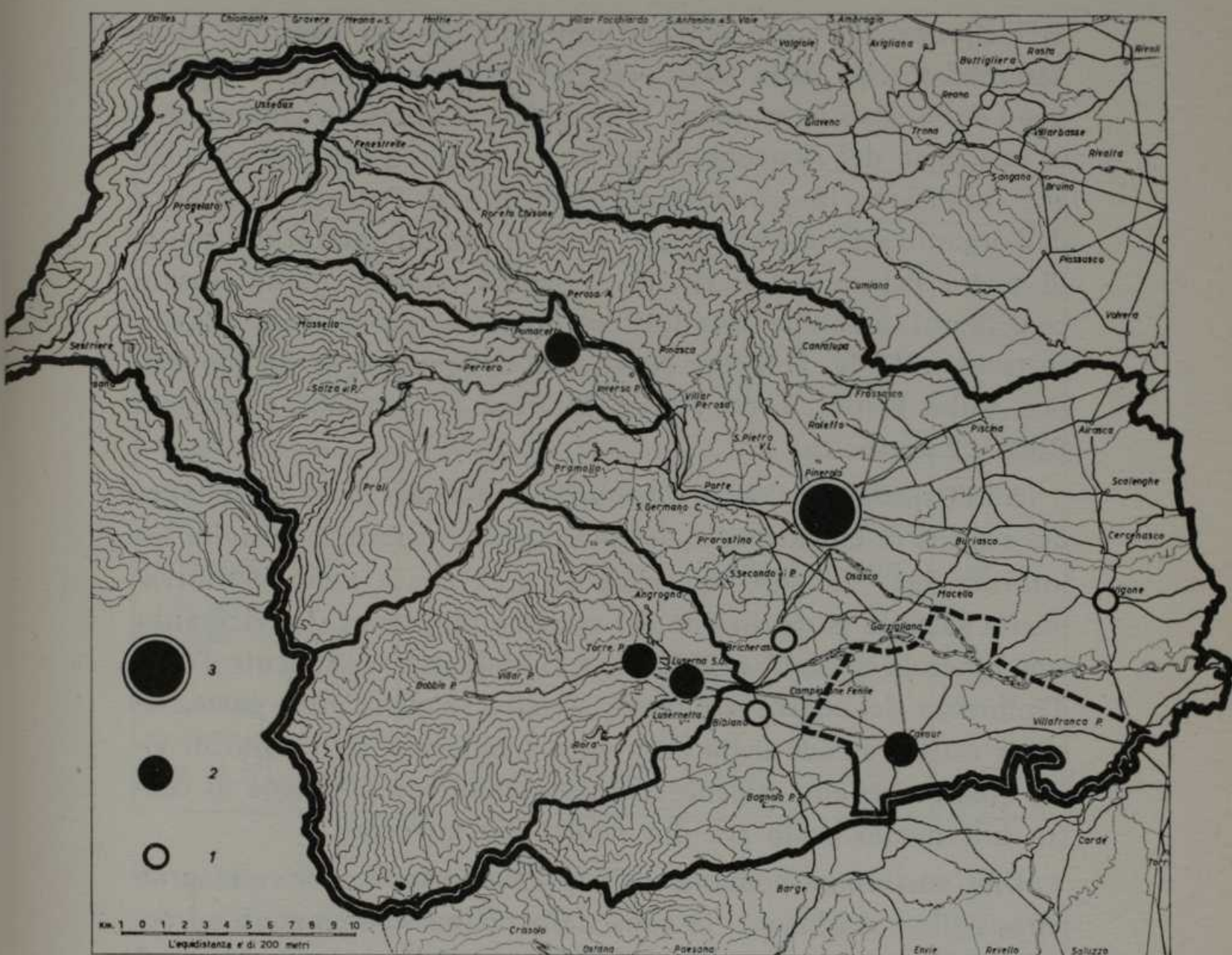


Fig. 6. - La gravitazione verso i centri dotati di servizi per l'assistenza ospedaliera. Si nota che l'alta valle del Chisone e parte dell'area circostante Cavour gravitano direttamente su Pinerolo « scavalcando » rispettivamente gli ospedali di Pomaretto e di Cavour anche per quei tipi di assistenza che dagli istituti di quei centri sono prestati. (1: ospedali tipo ricoveri per gli anziani, senza chirurgia e senza pronto soccorso; 2: ospedali con reparti di chirurgia minore (parti, ernie, appendiciti) e con pronto soccorso per incidenti non gravi; 3: ospedali con primari, con reparti di chirurgia e con reparto di pronto soccorso anche per incidenti gravi).

l'alta valle del Chisone e, in parte, i comuni di Perosa Argentina ed Inverso Pinasca.

Un'altra area di comune gravitazione ospedaliera è quella che si rivolge verso i servizi offerti dall'Ospedale Valdese di Torre Pellice e dall'Ospedale Mauriziano di Luserna S. Giovanni. Data

la reciproca vicinanza dei due ospedali, che dal punto di vista gerarchico sono dello stesso rango, e complessivamente dispongono di 90 posti letto, non è la maggiore o minore vicinanza della residenza del ricoverando all'uno o all'altro dei due ospedali che condiziona la gravitazione verso di essi. Dal punto di vista dell'organizzazione territoriale, sotto il profilo sanitario i centri di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni possono quindi essere considerati un'unica località centrale. Su questo polo gravita tutta la valle del Pellice e cioè l'area dei comuni di Bobbio Pellice, Villar Pellice, Torre Pellice, Luserna S. Giovanni, Angrogna, Rorà e Lusernetta.

Sull'Ospedale E.C.A. di Cavour, che dispone di 40 posti letto, dei reparti di chirurgia, maternità e pronto soccorso, gravita un intorno che è di poco superiore all'area che è amministrativamente sotto la giurisdizione del comune di Cavour. La vicinanza con Pinerolo a Nord e Saluzzo a Sud limita nettamente l'area d'influenza del centro sanitario Cavourrese che d'altra parte, viste le ottime strade della zona pare equilibrato, dal punto di vista qualitativo alle esigenze richieste dalla sua posizione di centro intermedio posto tra due centri più attrezzati.

Una vastissima porzione del comprensorio, e cioè, una gran parte della val Chisone, la zona delle colline che cingono ad occidente la città di Pinerolo e tutta l'area della pianura, fino ad Airasca, Scalenghe e Villafranca, gravita direttamente su Pinerolo anche per quei servizi di rango intermedio che, come si è visto, in altre parti del comprensorio sono offerti da centri minori. Le strade che a raggiera conducono da questi territori verso gli ospedali di Pinerolo permettono qui di realizzare i necessari rapidi collegamenti. Per l'alta valle del Chisone invece la distanza dai posti di pronto soccorso di Pinerolo rende problematico avere le caratteristiche di carenza infrastrutturale anche se a Sestrière ed a Pragelato, durante la stagione invernale sono in funzione due posti di pronto soccorso con annessi centri di rianimazione. Anche per i centri dell'alta valle Germanasca la distanza dai più attrezzati ospedali del comprensorio comincia a maticare la realizzazione di efficienti interventi in casi di incidenti gravi.

La distribuzione delle farmacie non corregge la carenza delle zone montane sopracitate, ma, anzi, la accentua; infatti una sola

Tab. 2

FUNZIONI SANITARIE					
	A	B	C	D	D:Ax100
Centri coordinatori di microregioni di secondo ordine	Abitanti del centro	Abit. area gravitante sul centro	Superf. gravit. kmq	A+B Abit. dell'intera zona polarizzata	Pop. della zona polarizzata in % della popolazione del centro
Cavour	1.525	15.208	78,66	16.733	1.097,24
Torre - Luserna	5.560	14.952	251,74	20.512	368,92
Pomaretto	648	8.957	244,98	9.605	1.482,25
Pinerolo (inteso come centro di II ordine)	31.450	73.634	536,17	105.084	334,13
Pinerolo (inteso come centro di III ordine)	31.450	112.751	1111,55	144,201	458,50

farmacia, sita a Perrero serve tutta la valle Germanasca mentre in val Chisone sono numerosi i centri, soprattutto nell'area di Pragelato, Usseaux e Roreto Chisone che sono sprovvisti del servizio.

Anche la distribuzione delle condotte mediche e la diversa vastità delle loro aree di competenza mette in evidenza, pur tenendo conto della minore densità di popolazione della montagna rispetto alla pianura, la relativa « depressione » della valle Germanasca dove una sola condotta serve, oltre che Perrero dove è sita, anche i comuni di Massello, Salza e Praly.

Dall'esame della carta che rappresenta la distribuzione delle sedi delle condotte mediche si nota che nelle zone di pianura ogni comune è sede di condotta, nelle aree di collina vi è una maggiore rarefazione di questo servizio ed in montagna addirittura si notano aree di notevole vastità, formate dal territorio di tre, quattro comuni servite da una sola condotta. E' vero che in montagna la popolazione per chilometro quadrato è minore

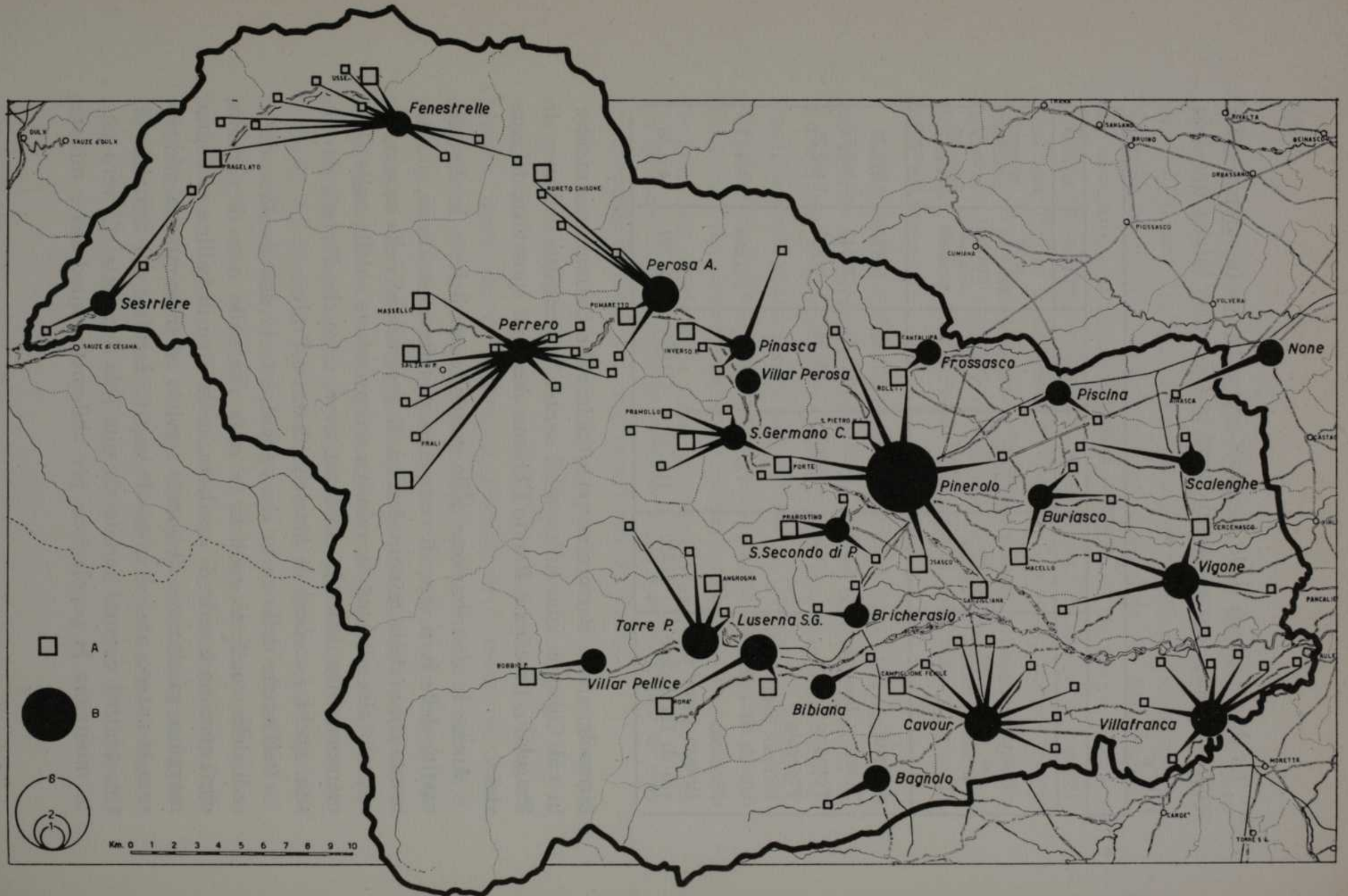


Fig. 7 (Didascalia a pag. 527).

Fig. 7. - La gravitazione sui centri dotati di farmacie (B) dei centri privi del servizio (A). La gravitazione verso questo servizio è influenzata dalla forma delle aree pertinenti alle singole condotte mediche (fig. 8), mentre non risente, a differenza dei servizi di tipo commerciale, dell'attrazione predominante dei centri di ordine maggiore rispetto a quelli di ordine minore. Al contatto tra le aree gravitanti su Pinerolo e Cavour nonchè su Vigone e Villafranca si nota l'importanza che hanno i corsi d'acqua, nelle campagne poco dotate di infrastrutture, nel separare i flussi di gravitazione.

questi professionisti o ve ne risiede, per ogni centro, uno soltanto. Più in là, ad un raggio di 15-16 chilometri da Pinerolo troviamo, come già si è visto studiando la funzione amministrativa, un anello formato da centri più dotati. Villar Perosa con 3 medici, S. Germano con 2, Torre Pellice con 6, Luserna S. Giovanni con 5, Cavour con 4, Villafranca con 3 e Vigone con 4. Nelle valli alpine i centri con spiccate funzioni turistiche come Sestriere e Pragelato dispongono di medici liberi professionisti mentre per gli altri si ripresenta la situazione di carenza che si è riscontrata per i sopracitati servizi della funzione sanitaria.

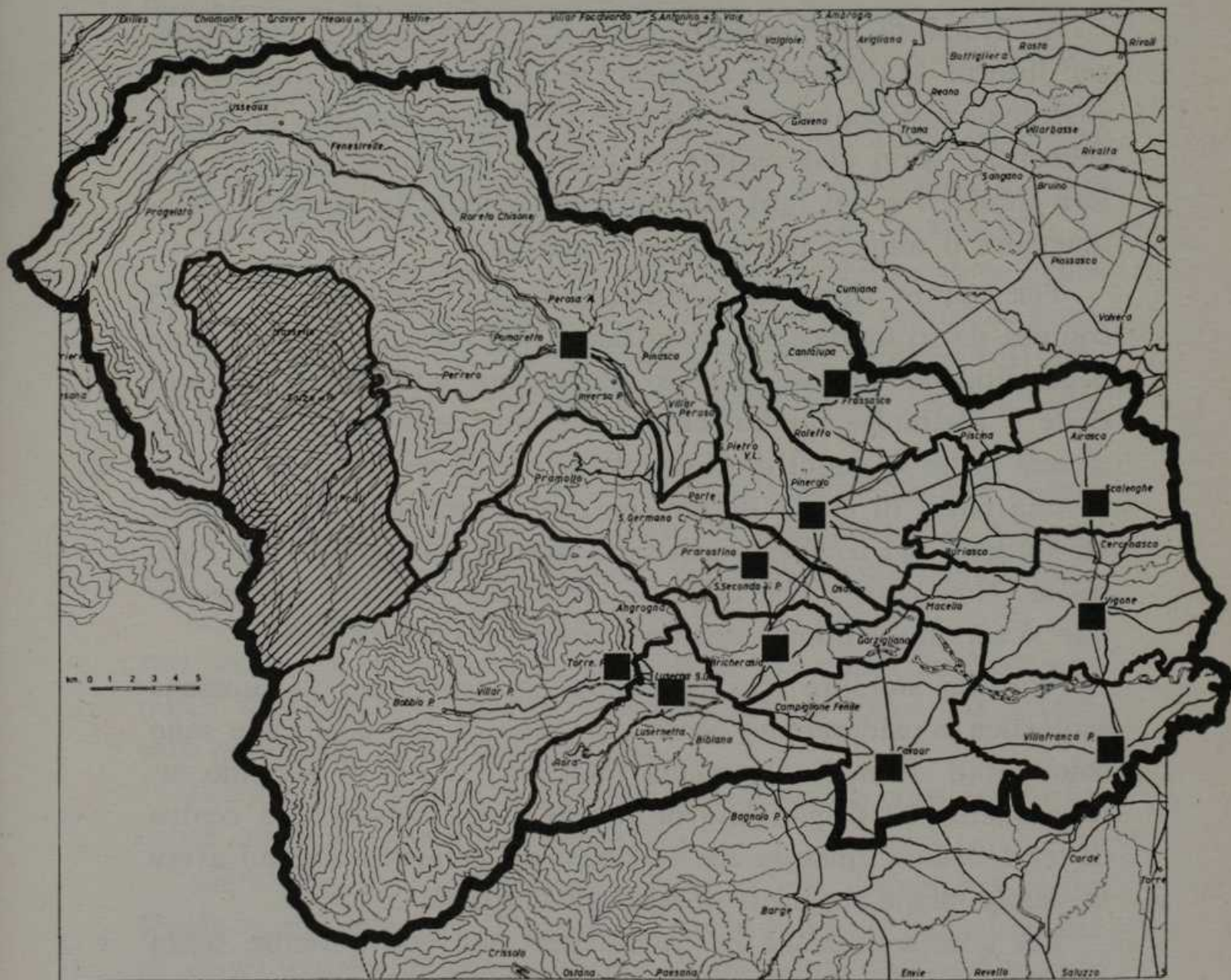


Fig. 9. - Le condotte veterinarie ed i comuni ad esse consorziati. (Con il tratteggio sono indicate le aree per le quali il servizio non è previsto neppure in forma consortile).

LE FUNZIONI SCOLASTICHE *

Al livello di scuola elementare la gravitazione è esercitata, per intorni spazialmente modesti in pianura e per intorni più vasti ma meno densamente popolati nelle aree montane. Le scuole elementari sono disseminate su tutto il territorio seguendo nel loro infittirsi e nel loro rarefarsi unicamente la presenza della maggiore o minore popolazione residente.

Per quanto riguarda l'istruzione media inferiore, 13 dei 45 comuni del comprensorio sono dotati del servizio. Ad eccezione degli studenti di Sestrière, in particolare quelli delle frazioni Colle e Champlas du Col che si servono delle scuole di Ulzio, di una parte di quelli di Campiglione che si recano a Bagnolo e di una parte di quelli di Airasca che si recano a Torino, tutti gli studenti del comprensorio sono iscritti nelle scuole del Pinerolese. Non risulta che delle scuole medie inferiori del Pinerolese si servano studenti residenti fuori del comprensorio.

Volendo stabilire una gerarchia dei centri per la funzione scolastica considereremo centri di primo ordine quelli che sono solo dotati della scuola media inferiore; centri di secondo ordine quelli che dispongono di scuole medie superiori, e centro di terzo ordine Pinerolo che è l'unico del comprensorio ad avere le scuole medie superiori di tutti gli indirizzi.

Per questa funzione la gravitazione non può avvenire senza

* Nell'ambito di queste funzioni sono stati considerati i seguenti servizi: scuole elementari, circoli didattici, scuole professionali, scuole medie inferiori e scuole medie superiori.

soluzioni di continuità dai centri di primo ordine a quelli di secondo e quindi a quello di terzo. Ciò perchè nei centri di secondo ordine sono presenti solo alcuni degli indirizzi della scuola media superiore e quindi avviene che da numerosi centri di primo ordine, terminati gli studi di grado medio inferiore molti studenti si rechino direttamente a Pinerolo, scavalcando l'eventuale centro intermedio sito vicino alla loro residenza.

Nella valle del Chisone centri di primo ordine sono Fene-strelle, sul quale gravitano gli studenti di Pragelato, Usseaux e le frazioni Villaretto e Balma di Roreto Chisone; Perrero che serve tutta la val Germanasca e Pomaretto che ha un intorno limitato alla sua giurisdizione comunale. Nella valle del Chisone il centro di Perosa Argentina dotato di un istituto professionale di tipo commerciale e quello di Villar Perosa che ha la scuola aziendale della RIV-SKF, sono da considerarsi anch'essi centri di primo ordine in quanto le loro funzioni di secondo grado sono circoscritte all'istruzione professionale di tipo aziendale.

Tutt'altra situazione si nota nella valle del Pellice dove i centri di Torre e Luserna, dispongono, oltre che dei servizi di scuola media inferiore, del liceo ginnasio Valdese, degli istituti professionali industriali e commerciali e dell'Istituto Tecnico Commerciale e per geometri.

Questi Istituti, specialmente il ginnasio-liceo valdese danno coesione anche nel campo dell'istruzione alla valle e la differenziano qualitativamente in maniera netta da quella del Chisone.

Caratteristica è, nella valle del Pellice, la posizione degli Istituti scolastici medi che si trovano tutti, sia quelli inferiori che quelli superiori, nel centro di Torre-Luserna, unico ma attrezzato polo della funzione scolastica.

Il complesso Torre-Luserna può quindi essere considerato località centrale di secondo ordine.

Nella pianura sono numerosi i centri che dispongono della scuola media inferiore: Cavour che attira studenti dalle frazioni di pianura dei comuni di Bibiana, Campiglione e Bricherasio; Villafranca che esercita la sua attrazione sulle numerose frazioni della sua giurisdizione comunale; Vigone che richiama studenti da Cercenasco e dalle frazioni meridionali di Scalenghe; Buria-

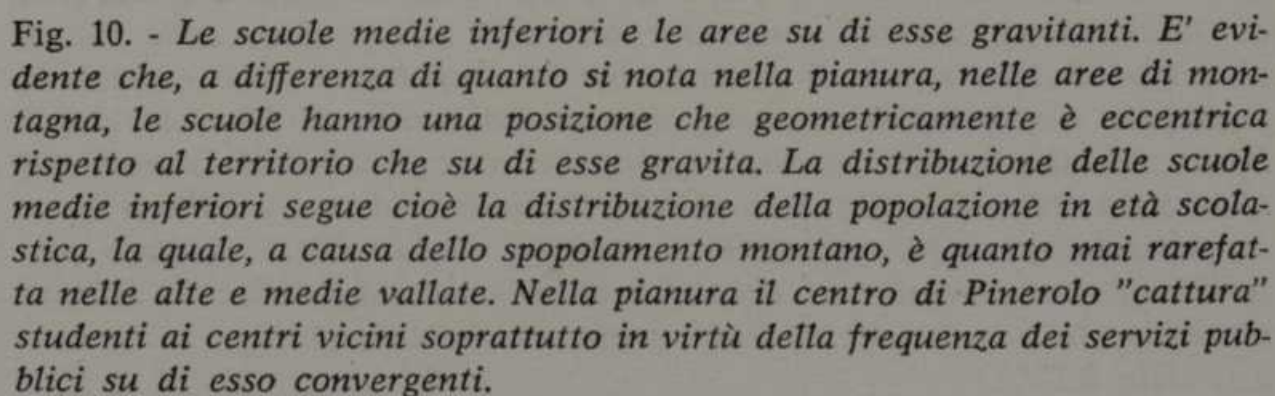


Fig. 10. - *Le scuole medie inferiori e le aree su di esse gravitanti. E' evidente che, a differenza di quanto si nota nella pianura, nelle aree di montagna, le scuole hanno una posizione che geometricamente è eccentrica rispetto al territorio che su di esse gravita. La distribuzione delle scuole medie inferiori segue cioè la distribuzione della popolazione in età scolastica, la quale, a causa dello spopolamento montano, è quanto mai rarefatta nelle alte e medie vallate. Nella pianura il centro di Pinerolo "cattura" studenti ai centri vicini soprattutto in virtù della frequenza dei servizi pubblici su di esso convergenti.*

sco che serve il centro di Macello; Piscina su cui gravita una parte della popolazione scolastica di Airasca.

Nella fascia di collina mancano le scuole medie tranne che nel centro di Bricherasio sul quale gravita parte della popolazione scolastica di Bibiana e la parte di collina del comune di Campiglione Fenile.

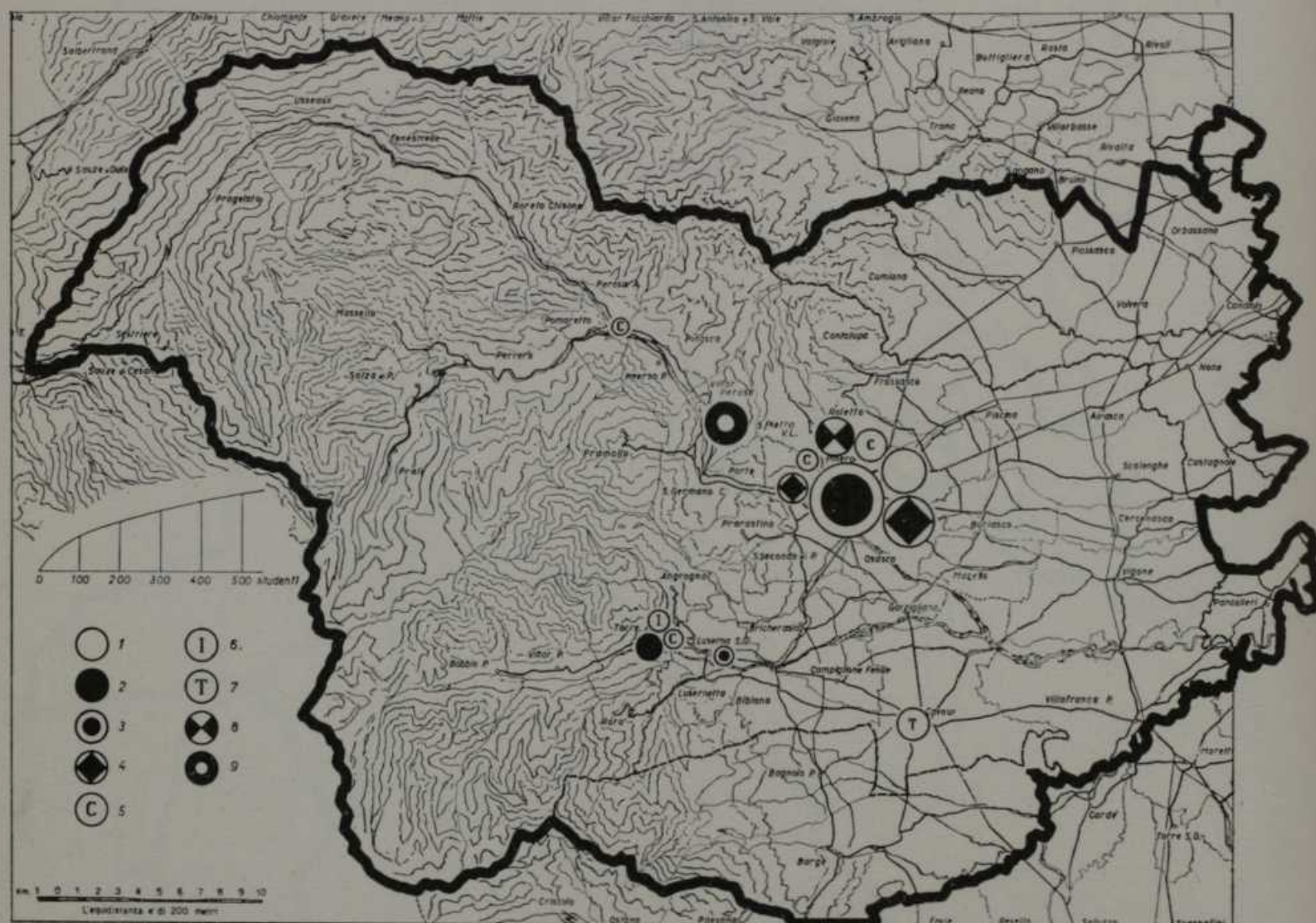


Fig. 11. - Le scuole medie superiori del Pinerolese. Con la linea continua è indicata l'area dalla quale gli studenti gravitano in prevalenza verso le scuole medie superiori di Pinerolo. Dalla fascia di pianura e dall'area di Orbassano gli studenti vengono « catturati » all'attrazione della più vicina Torino dalle scuole di Pinerolo per la « repulsione » che esercita la metropoli, troppo ambientalmente diversa dal centro di Pinerolo che è invece più simile, sotto questo riguardo, ai vari centri della pianura ed alla stessa Orbassano. (1: liceo statale; 2. liceo valdese; 3. istituto tecnico commerciale e per geometri; 4: istituto magistrale; 5: istituto professionale commerciale; 6: istituto professionale industriale; 7: istituto professionale tessile; 8: istituto professionale alberghiero; 9: scuola aziendale R.I.V.).

Intorno a Pinerolo, le numerose scuole medie di questo centro creano un'area di « vuoto » che è notevole. Si servono infatti delle sue scuole medie inferiori i comuni di Frossasco, Cantalupa, Roletto, S. Pietro Val Lemina, Porte, Prarostino, S. Secondo, Osasco, Garzigliana, ed in parte Scalenghe, Bricherasio e Bibiana.

Il centro di Pinerolo, per quanto riguarda l'istruzione media superiore esercita la sua attrazione su tutto il comprensorio e su numerosi centri limitrofi come Cumiana, Piossasco, Volvera, None, Orbassano, Candiolo, Castagnole, Pancalieri, Bagnolo e Barge.

Posizione rispetto alle vallate, comodità di servizi pubblici e presenza di ottime strade su di esso convergenti, fanno di questo centro, che dispone di due licei, due istituti magistrali, un istituto tecnico commerciale e per geometri, tre istituti professionali e tre scuole medie inferiori, il polo che esercita attrazione su di un'area di notevole vastità; area che come superficie si avvicina a quella che è interessata dalla comune gravitazione verso gli uffici amministrativi di Pinerolo stessa.

L'unica carenza, che nell'ambito di questa funzione rivela il centro di Pinerolo è la debolezza di quelle strutture terziarie, relative all'appoggio « in loco » della funzione scolastica, che sono i collegi, i convitti e le mense.

LE FUNZIONI FINANZIARIE E ASSICURATIVE *

La distribuzione degli sportelli bancari e la dinamica dell'intensificarsi, in questi ultimi anni, di questo servizio nelle varie aree del Pinerolese sono indicative della ristrutturazione economica di questa sub-regione piemontese.

Lo spostarsi verso la pianura della funzione industriale ha un corrispettivo, per quanto riguarda i servizi bancari, nel fatto che tutti e tre gli sportelli che in questi ultimi anni sono stati aperti nel Pinerolese sono stati localizzati in pianura: due a Pinerolo ed uno ad Airasca.

Dei 45 comuni del comprensorio solamente 15 dispongono dei servizi offerti dagli sportelli bancari. Siccome secondo i dati raccolti dal Tagliacarne nel 1961, risulta che in Italia circa la metà dei comuni dispone di questo servizio si ha che l'area pinerolese, a questi effetti, è al di sotto della media nazionale e pur tenendo conto del fatto che nella zona che stiamo descrivendo abbondano i comuni di piccole dimensioni questa situazione non pare priva di un suo significato economico.

Complessivamente nel comprensorio operano 31 sportelli appartenenti a 9 diversi Istituti. Di questi 31 sportelli 19 sono in centri di pianura (9 di questi sono a Pinerolo); 6 sono allo sbocco delle valli; 2 sono nelle medie valli e 4 si trovano in alta valle. Allo sbocco della valle del Pellice vi sono 5 sportelli, mentre allo sbocco della valle del Chisone la presenza di Pinerolo limita ad 1 il numero degli sportelli operanti.

* Nell'ambito di queste funzioni sono stati considerati i seguenti servizi: sportelli bancari ed agenzie di assicurazione.

Questa distribuzione dimostra come la presenza degli sportelli bancari sia collegata alla situazione economica della regione. La pianura agricola ed industriale, il centro di Pinerolo sul quale converge l'economia dell'intero comprensorio e gli sbocchi delle vallate alpine ad un tempo agricoli, commerciali ed industriali monopolizzano quasi il servizio. L'alta valle del Chisone con la sua importante funzione turistica dispone dei restanti sportelli. Le zone di « media valle », che per gli sports invernali sono inadatte mentre per il più modesto turismo familiare di fine settimana sono troppo scomode a raggiungersi e che non hanno vocazioni industriali, sono il tratto dove il servizio scarseggia perchè di esso, in queste zone depresse, la presenza non sarebbe economicamente giustificata.

Tab. 3

SERVIZI BANCARI					
	A	B	C	D	D:Ax100
Centri coordinatori di microregioni	Abitanti del centro	Abit. area gravitante sul centro	Superf. gravit. kmq	A+B Abit. dell'intera zona polarizzata	Pop. della zona polarizzata in % della popolazione del centro
Airasca	1.010	2.252	31,42	3.262	322,97
Cavour	1.525	2.108	56,55	3.633	238,22
Vigone	3.055	8.260	45,07	11.315	370,37
Bibiana	947	2.432	24,64	3.379	356,81
Villafranca	3.221	4.916	51,01	8.137	252,62
S. Secondo	547	1.966	9,42	2.513	459,41
Bricherasio	983	3.084	33,76	4.067	413,73
Torre - Luserna	5.560	15.052	251,74	20.612	370,71
Fenestrelle	562	1.405	87,36	1.967	350,00
Pragelato	210	668	89,28	878	418,09
Sestriere	296	587	25,80	883	298,31
Villar Perosa	3.101	6.291	50,69	9.392	302,87
Perosa	3.580	11.317	304,74	14.897	416,11
Pinerolo (inteso come centro di II ordine)	31.450	45.104	196,94	76.554	243,41
Pinerolo (inteso come centro di III ordine)	31.450	105.342	1258,42	136.792	434,95

Sparse nei centri del comprensorio operano le agenzie che gerarchicamente dipendono dalle filiali di Pinerolo le quali a loro volta dipendono dalle sedi che sono a Torino, Milano, Roma e per l'unica banca di ambito locale da Pinerolo stessa.

Si tratta però di una gerarchia tecnica interna all'organizzazione bancaria che non si traduce in una gerarchia di tipo funzionale dei centri nei quali operano sportelli di rango inferiore rispetto ai centri provvisti di sportelli di rango superiore.

Questo perchè anche le più modeste agenzie istruiscono tutte le pratiche che vengono loro richieste, senza mai mandare il cliente verso la filiale o la sede dalla quale dipendono (8).

Risulta tuttavia che il centro di Pinerolo, che dispone di 9 sportelli appartenenti a 7 diversi Istituti, attira verso i suoi servizi bancari numerosi clienti da centri che dispongono di uno od anche di due sportelli. Si tratta per lo più di industriali, commercianti, professionisti che sono clienti di più di un Istituto, e che hanno molti rapporti con le numerose funzioni che offre la città di Pinerolo.

Chi si reca con frequenza nel maggiore centro terziario del comprensorio attirato dai suoi servizi amministrativi, economici e sociali, preferisce, di norma, avere in esso anche un appoggio bancario che gli permetta di compiere con immediatezza un'eventuale imprevista operazione richiesta dai rapporti compiuti nell'ambito di altre funzioni. Sotto questo punto di vista Pinerolo è dunque l'unico centro di importanza sub-regionale del comprensorio. Anche Cavour, soprattutto a causa dell'importanza del suo mercato del bestiame, serve da punto di appoggio bancario a commercianti residenti lontano, a Moncalieri alcuni, ed altri in provincia di Cuneo.

(8) Per alcune operazioni « non comuni », tipo ad esempio la concessione di fidi per l'apertura di conti correnti, i direttori delle filiali hanno dei limiti nell'usare il loro potere discrezionale; per andare oltre questi limiti devono chiedere l'autorizzazione a Pinerolo od a Torino, però è sempre tramite la filiale alla quale il cliente si è rivolto che avviene l'espletamento della pratica. Quindi, a rigore, la meccanica interna dell'organizzazione bancaria non viene ad interessare, se non nei suoi aspetti marginali i residenti nel territorio.



Fig. 12. - Centri dotati di sportelli bancari ed aree su di essi gravitanti (A: Istituto Bancario S. Paolo di Torino; B: Cassa di Risparmio di Torino; C: Istituto Bancario Italiano; D: Banco di Roma; E: Banca di Cavour; F: Banca Commerciale Italiana; G: Banca Brignone di Pinerolo; H: Banca Popolare di Novara; I: Credito Italiano).

Pochi servizi paiono collegati alle altre funzioni, presenti nei vari centri, come lo sono quelli bancari.

Nei centri poco popolati, privi di funzioni economiche, gli sportelli bancari non trovano una giustificazione economica e non vengono ad insediarsi. Non pare invece che l'affermarsi di altre funzioni dipenda dalla presenza del servizio bancario. Anche dove non ci sono sportelli bancari vengono insediate industrie, sviluppate le attrezzature turistiche, avviati gli esercizi commerciali. Sono i mercati che richiedono maggiormente la presenza dei servizi bancari, mentre per le altre funzioni questi ultimi compaiono proprio laddove queste già esistono.

Nella valle del Chisone troviamo sportelli bancari a Sestrière e Pragelato, stazioni turistiche, a Fenestrelle centro turistico, residenziale e sanitario; troviamo poi le « soglie » di Roreto Chisone, quindi nella industriale ed amministrativa Perosa Argentina troviamo due sportelli ed uno in Villar Perosa altro centro industriale della vallata. In tutta la Germanasca, valle affluente della val Chisone, zona povera di popolazione e di attività terziarie, non vi è un solo sportello bancario. Alle sue esigenze provvedono i servizi offerti dalle banche di Perosa Argentina.

Nella breve valle del Pellice, essendo modesto nella parte più alta il turismo che invece è presente in val Chisone, gli sportelli bancari sono presenti solamente a Torre Pellice e Luserna S. Giovanni. Tre a Torre che ha, rispetto a Luserna, maggiore sviluppo delle funzioni amministrative, mercatali, di turismo residenziale e di appoggio commerciale alla parte più alta della valle; due a Luserna che serve con i suoi sportelli le povere aree di Rorà e di, almeno in parte, Angrogna. Nella zona di contatto tra le valli e la pianura, vale a dire sulle aree collinose della giurisdizione dei comuni di Bibiana, Bricherasio e S. Secondo troviamo tre sportelli, in posizione nodale rispetto alle strade che su questi centri confluiscono dal loro intorno formato da territori ove la popolazione, per lo più agricola vive sparsa nelle campagne.

La fertile ed irrigua pianura di Cavour, Villafranca e Vigone vede notevolmente sviluppata nei suoi centri la funzione bancaria grazie alla ricchezza dell'agricoltura, all'importanza dei mercati ed al considerevole sviluppo del settore terziario che hanno raggiunto questi tre centri, ognuno dei quali dispone oltre che dello sportello della Cassa di Risparmio anche di un altro sportello di un diverso istituto.

Più su, ad Airasca, dove da 4 anni è in funzione il moderno stabilimento della RIV-SKF, che dà lavoro a circa 1000 persone, proprio l'anno scorso è stato aperto uno dei tre nuovi sportelli dei quali si è più sopra parlato.

Spicca, come già si è notato per i servizi di altre funzioni, nel-

la distribuzione degli sportelli bancari, l'area di « vuoto » che Pinerolo crea attorno a sè.

Quest'area di vuoto compare anche nella carta che rappresenta la distribuzione delle agenzie delle compagnie di assicurazione operanti nel Pinerolese.

Anche per questo servizio la quantità di popolazione e la potenzialità funzionale di ogni centro sono determinanti nel giustificare l'economicità della presenza in essi di un'agenzia assicurativa.

Sono altresì dotati di questo servizio quei centri nodali come Perrero, sui quali confluiscono tutte le strade della val Germanasca; e come Bibiana agli incroci della pedecollinare che da Barge porta a Pinerolo con le strade che penetrano nella valle del Pellice.

LE FUNZIONI COMMERCIALI *

Per quanto riguarda l'indagine relativa al commercio al minuto sono stati censiti quei punti di vendita fissi che, in rapporto alle caratteristiche economiche dell'area in oggetto hanno maggiori probabilità di essere, con la loro presenza, indice di centralità della località nella quale vengono individuati (9).

Come è noto da alcuni di questi punti di vendita (alimentari, pane, caffè, sale-tabacchi, bar, osterie) sono attratte con notevole ritmo di frequentazione persone di tutti i livelli sociali. Ne consegue che i negozi di pane, di alimentari, i caffè, i bar, i sale e tabacchi, le osterie sono presenti con un numero di unità di servizio superiore a quello degli altri punti di vendita, e sono presenti in moltissimi centri, anche in quelli nei quali risiede un modesto numero di persone, anche in quelli che hanno un « intorno » poco popolato, anche in quelli la cui popolazione ha un modesto tenore di vita. Si trovano, questi servizi, anche in quei piccoli centri di montagna formati da quelle poche case che, attorno alla chiesa, lungo le strade raccolgono poche decine di

* Sono qui stati considerati i punti di vendita del commercio al minuto e gli esercizi delle attività di artigianato di servizio. Per quanto riguarda, invece, il commercio all'ingrosso l'uniformità della provenienza delle merci e dei compratori (Torino) ha ridotto l'interesse, ai fini della nostra ricerca, per questa funzione. La distribuzione dei punti di vendita di merci all'ingrosso è stata comunque rappresentata cartograficamente nella fig. 16 e dei venditori e compratori all'ingrosso che frequentano i mercati del Pinerolese è stato trattato nel capitolo delle funzioni mercatali.

(9) Per quanto riguarda il commercio ambulante si rimanda il lettore al paragrafo che tratta delle funzioni mercatali.

persone. Si trovano cioè in quei minimi centri che con la loro stessa presenza contribuiscono non poco a tenere in vita.

Sono poi stati esaminati quei punti di vendita che essendo utilizzati con minore frequenza dei primi si trovano in centri di maggiore importanza (10). Solo in quelli cioè che per le caratteristiche quantitative e qualitative dei loro abitanti, per l'importanza economica del loro intorno e per la loro posizione sono in grado di mantenerli economicamente in vita.

Sono quindi stati considerati quei negozi che per il fatto che vendono articoli di acquisto più rari si trovano solo in quei pochi centri di ordine superiore, che servono non solo la popolazione locale, ma verso i quali confluiscano compratori da un vasto intorno in modo che anche se pochi e selezionati sono i clienti di questi negozi e se raro è in ognuno di essi lo stimolo ad acquistare i prodotti in esso venduti, la vastità dell'area che su di essi gravita, con il notevole numero di potenziali clienti che in essi abita, fanno sì che anche per questi punti di vendita ci sia una economica ragione di esistere (11).

La stessa indagine che è stata svolta sui punti di vendita al minuto è stata eseguita sui punti di prestazione di servizi artigianali distribuiti sul territorio del Pinerolese.

Sono poi stati esaminati, nel corso di questo paragrafo, i rapporti esistenti, in ogni centro considerato, tra la sua funzione di commercio al minuto e le altre funzioni in esso presenti, ed, in particolare, le relazioni tra la funzione mercatale e quella del commercio al minuto esercitata nei centri sede di mercato.

I punti di vendita, i servizi di artigianato ed i mercati sono

(10) Macellerie, gas in bombole, mercerie-maglierie, molini, parrucchiere per signora, latterie, elettrodomestici, radio TV, barbieri, giornali-riviste, officine riparazione auto, calzolai, officine riparazione bici e moto, idraulici, calzature, sartorie per uomo, farmacie.

(11) Cicli e motocicli, librerie, tessuti e confezioni, ferramenta, casalinghi, lavanderie-tinto-stirerie, pasticcerie e confetterie, drogherie-coloniali, fotografi, profumerie, macchine per cucire, valigerie-pelletterie, telerie-corredi, coltellerie-posaterie, cappellerie, carrozzerie, tipografie, macchine per ufficio, busti-reggiseni e affini, autoveicoli, riproduzioni eliografiche, agenzie di viaggi, copisterie, modisterie, tappezzerie, elettrauto.

stati studiati soprattutto nei loro rapporti con le aree sui quali la loro influenza è sentita e nei riguardi delle popolazioni che li tengono in vita.

La presenza delle varie unità di servizio o dei singoli tipi di servizi riscontrati in determinati centri è stata considerata nel contesto territoriale che la sopporta per individuare le indubbie qualità di « indice » di una situazione locale che si è cercato di capire nel suo insieme geografico-economico.

I centri

La funzione del commercio al minuto è presente con caratteristiche qualitative e con intensità di frequenza ben differenti nei vari centri del Pinerolese.

Pinerolo presenta una intensità della frequenza delle presenze di unità di servizio di commercio al minuto di gran lunga superiore a qualsiasi altro centro del Pinerolese, superiore anche alla somma delle unità dei punti di vendita del complesso tessuto urbano formato dai centri di Luserna, Lusernetta e Torre Pellice.

Le attitudini di Pinerolo ad ospitare in misura così intensa nella regione pinerolese, la funzione del commercio al minuto deriva, in gran parte, dalla sua posizione rispetto al centro di Torino da una parte ed ai centri delle valli del Chisone e del Pellice dall'altra.

Nell'area di pianura compresa tra Torino e Pinerolo non ci sono centri che possono offrire una così vasta gamma di servizi commerciali quali dispone Pinerolo. E' quindi evidente che una buona parte della popolazione residente nell'area compresa tra Pinerolo e Torino risente dell'attrazione commerciale da loro esercitata. Di questi due importanti centri, Torino, che è il più forte, tanto attrezzato da tenere nella sua orbita Pinerolo e tutti i centri su di esso gravitanti, lascia gravitare sul centro commerciale di Pinerolo tutta la popolazione compresa nel semicerchio che ha per centro Pinerolo e che si estende verso oriente fino a quella fascia di centri, concentrica rispetto a Pinerolo, che comprende Airasca, Scalenghe, Cercenasco, Vigone, Villafranca

Piemonte, Cavour e Bibiana. L'essere Pinerolo centro di questa semicirconferenza, dove per i servizi di non grande rarità l'attrazione di Torino è pressochè inesistente, spiega in parte l'importanza assunta dalla sua funzione di commercio al minuto.

Alle spalle di Pinerolo, verso occidente, dalla parte opposta cioè alla già considerata area di pianura, vi sono due valli alpine, quella del Pellice e quella del Chisone, che con le loro valli affluenti ospitano un notevole numero di abitanti i quali, non trovando nelle suddette valli centri commerciali con tutta la gamma dei servizi che si trova invece in Pinerolo, gravitano su questo centro.

Pinerolo che è a contatto tra la montagna e la pianura, allo sbocco delle valli alpine percorse dalle strade sulle quali si allineano quasi tutti i centri abitati della montagna, vede confluire perciò sui suoi servizi gli abitanti delle valli Pellice, Chisone, Lema da una parte, e dall'altra, portati dalle strade che a raggiata partono da Pinerolo, anche quelli dei centri della pianura che da esso distano fino ad una quindicina di chilometri. L'essere presenti in Pinerolo, in grado massimo, rispetto agli altri centri del Pinerolese anche altre funzioni quali le amministrative, le culturali, le scolastiche, le sanitarie, le industriali ed altre, fa sì che converga giornalmente su questo centro un costante flusso di persone residenti nel comprensorio ed in alcune zone esterne, ad esso confinanti. Qui trovandosi, queste persone si servono di quei servizi commerciali dei quali avrebbero fruito nei loro centri di residenza, se non fossero stati richiamati in Pinerolo dalle altre sue funzioni. Questo esaltarsi della funzione commerciale in rapporto alla presenza sul luogo di altre funzioni è avvertito, come vedremo in seguito, anche dagli altri centri del comprensorio che ospitano funzioni capaci ad attrarre un sufficiente e costante flusso di persone.

Attorno a Pinerolo, per un'area circolare di 15-16 chilometri di raggio, proprio a causa della presenza in Pinerolo della sopracitata relativa abbondanza di servizi commerciali non si sono potuti sviluppare centri commerciali di una certa importanza. E' infatti evidente che gli eventuali acquirenti di articoli di non prima necessità residenti in quest'area possono senza eccessiva

scomodità, spostarsi fino a Pinerolo dove è possibile una maggiore scelta e dove per la concorrenza esistente tra i vari negozi i prezzi tendono ad essere minori.

Si trovano invece disposti ad anello attorno a Pinerolo tanti centri commerciali che dispongono di una limitata serie di servizi. Essi sono: S. Pietro Val Lemina, Roletto, Cantalupa, Frossasco, Piscina, Riva, Viotto, Buriasco, Macello, Garzigliana, Osasco, S. Secondo, Prarostino e Porte. La loro distanza dal centro di Pinerolo è in media tra i 6 e gli 8 chilometri. Sono cioè disposti con una certa equidistanza e da Pinerolo e dal margine dell'area circolare che ha per raggio 15-18 chilometri al cui limite è individuabile un altro anello concentrico di centri che essendo ormai ad una certa distanza da Pinerolo possono ospitare molti di quei servizi commerciali nei quali vengono venduti quei prodotti non di prima necessità la cui presenza in un centro commerciale è indice di un certo suo elevato livello funzionale. Formano questa seconda corona i centri di Perosa Argentina, Villar Perosa, Torre Pellice, Luserna S. Giovanni, Cavour, Villafranca e Vigone.

Situata nella media valle del Chisone, presso la confluenza in questa della valle Germanasca, Perosa Argentina ospita funzioni amministrative che interessano ben 13 comuni, accoglie stabilimenti industriali e dal punto di vista del commercio al minuto è uno dei 7 centri del Pinerolese che sono, in quanto a completezza dei servizi offerti, inferiori solo a Pinerolo.

Poco più a valle sviluppatasi grazie all'importanza che ha assunto in essa la funzione industriale ad opera della RIV è Villar Perosa che, per quanto riguarda la funzione commerciale, appartiene allo stesso rango di Perosa Argentina. Essa dispone di una gamma di servizi altrettanto vasta come quella di Perosa Argentina ma di un minore numero di punti di vendita perchè l'area dalla quale può attirare clienti le è contesa, a valle, da Pinerolo ed a monte da Perosa Argentina. Quest'ultimo centro invece, non avendo a monte di sé altri centri del suo stesso ordine attrae nella sua orbita commerciale gli abitanti dei comuni della val Chisone che gli stanno a monte nonchè quelli della valle

Germanasca. Anche Perosa Argentina grazie alle sue funzioni amministrative vede esaltata la sua funzione commerciale.

Altri due centri gemelli sono Torre Pellice e Luserna S. Giovanni. Anche qui il centro che dei due è più a monte cioè Torre Pellice è quello di più antiche tradizioni e quello dalle maggiori funzioni amministrative, anche qui in quello che dei due è più a valle vale a dire Luserna S. Giovanni sono invece maggiormente sviluppate le funzioni industriali. Per quanto riguarda la funzione commerciale, questi due centri, che distano così poco tra loro da potere quasi essere considerati inclusi in un'unica area urbana si differenziano, ma non di molto l'uno dall'altro, per il numero delle unità di servizio e per il numero dei servizi presenti nel centro. Dei due, in entrambe le classificazioni, Torre Pellice supera Luserna. La strada che percorre il tratto della val Pellice a monte di Torre Pellice e quella che percorre la valle Angrogna convogliano naturalmente verso gli esercizi commerciali di Torre Pellice gli abitanti dei comuni di Bobbio Pellice, di Villar Pellice e di Angrogna. Sono invece le strade che percorrono la valle di Rorà e quella che scende da Lusernetta che convogliano il flusso gravitante sul centro di Luserna S. Giovanni.

Come per i due centri gemelli della val Chisone anche qui la storia, le tradizioni, il retroterra più vasto ed il possedere importanti funzioni amministrative giuocano a favore del centro più a monte. Dal punto di vista della funzione industriale non pare che questa, non a caso presente nei due centri più a valle, abbia una diretta azione di stimolo verso una sostanziale evoluzione qualitativa della funzione commerciale.

Questa evoluzione è invece favorita dalla presenza nei centri di Perosa Argentina e di Torre Pellice da una certa qual funzione turistica che manca, o quasi, dei corrispondenti centri di Villar Perosa e di Luserna S. Giovanni. A favore dei due centri di Perosa Argentina e di Torre Pellice, oltre alla funzione turistica diretta, giuoca il loro ruolo naturale di essere centri di appoggio commerciale per le aree turistiche che hanno « a monte ».

Altri tre centri del Pinerolese hanno così sviluppata la funzione commerciale da potere essere considerati dello stesso ordine, per questa funzione, dei sopra descritti Perosa Argentina,

Villar Perosa, Torre Pellice e Luserna S. Giovanni. Essi sono: Cavour, Villafranca Piemonte e Vigone.

Si tratta di tre centri agricoli siti sulla fascia semianulare distante 15-18 chilometri da Pinerolo, al contatto tra le aree d'influenza commerciale di Pinerolo, di Torino e di Saluzzo. Essi poggiano su una campagna dalla prospera agricoltura, ognuno circondato da diversi centri minori, da nuclei e da numerose case sparse; ognuno insistente su di un intorno popolato da famiglie agricole dal discreto livello di vita e dalla sufficiente propensione all'acquisto di beni e di servizi. Cavour, Villafranca e Vigone che sono sufficientemente distanti tra loro da non contendersi troppo aspramente i potenziali clienti hanno sviluppato nella qualità dei servizi offerti e nella quantità dei punti di vendita, dei centri commerciali che, come si è visto, nell'ambito del Pinerolese sono relativamente di ordine elevato.

La gerarchia dei centri

L'indagine per individuare l'importanza che in ciascun centro ha la funzione commerciale e lo studio dei rapporti che, tramite questa funzione, i centri intessono tra loro, ha preso le mosse dall'indagine analitica che è stata effettuata nei centri del comprensorio per individuare quanti sono in ognuno di essi i servizi di commercio al minuto e di artigianato di servizio ed il numero delle unità che di ogni servizio ivi sono operanti. Si è cioè giunti all'individuazione di tutti i punti di vendita, considerati utili ai fini dell'indagine, esistenti in ciascuno dei centri del Pinerolese. Questa rilevazione è stata eseguita nei primi mesi del 1967 ed ha permesso di individuare oltre che, come si è detto, il numero dei servizi e delle unità di servizio di ciascun centro anche l'area dalla quale giungono, attratti dal centro in esame, i clienti dei suoi servizi commerciali.

Successivamente, in fase di elaborazione dei dati raccolti, i centri del Pinerolese sono stati classificati, in una tabella a doppia entrata, in ordine decrescente e rispetto al numero dei servizi in esso presenti e rispetto al numero delle unità di servizio con le quali i singoli servizi sono presenti nel centro stesso.

Dai totali delle colonne della sopracitata tabella, risultano alcuni fatti. Quattro tipi di servizi (caffè, bar, osterie; sale e tabacchi; alimenti vari; pane) risultano presenti in quasi tutti i centri considerati con le massime frequenze di unità di servizio. Sono questi i servizi che esistono praticamente in tutti i centri considerati, anche in quei centri che oltre a queste quattro categorie di servizi non ne dispongono di altri tanto che volendo classificare in ordine gerarchico i centri della regione in esame, questi pare opportuno chiamarli con la denominazione « centri di primo ordine incompleto ». Essi sono: Sestrière borgata, Usseaux, Inverso Pinasca, Massello, Salza di Pinerolo, Praly, Pramollo, Prarostino, Angrogna, Rorà, Lusernetta, S. Pietro Val Lemina, Roletto, Osasco, Garzigliana, Stella di Vigone, Viotto, Pieve di Scalenghe.

Un'altra serie di servizi (macellerie, gas in bombole, mercerie-maglierie, molini, parrucche per signora, latterie, elettrodomestici, radio TV, barbieri, giornali-riviste, officine riparazione auto, calzolai, officine riparazione bici e moto, idraulici, calzature, sartorie per uomo, farmacie) è invece presente in un altro gruppo di centri, gruppo che tuttavia non dispone di quei servizi di maggiore rarità che sono presenti solamente in centri gerarchicamente ancora più importanti. A questo secondo gruppo di centri, che è opportuno chiamare di primo ordine, appartengono: Sestrière colle, Pragelato, Fenestrelle, Roreto Chisone, Pinasca, Perrero, S. Germano Chisone, Porte, S. Secondo, Bobbio Pellice, Villar Pellice, Bibiana, Bricherasio, Frossasco, Campiglione Fenile, Riva, Piscina, Airasca, Buriasco, Macello, Scalenghe, Cencenasco, Cantalupa e Bagnolo Piemonte.

Procedendo ancora nell'osservare la distribuzione dei servizi si nota che il terzo gruppo compare in un numero limitato di centri. Si tratta di quei servizi che per essere usufruiti meno frequentemente di quelli precedentemente osservati richiedono, per potere economicamente operare, un intorno di popolazione maggiore che non quei servizi di prima necessità che essendo richiesti con molta frequenza possono prosperare anche se insistono su una minore popolazione gravitante verso di essi. Questi servizi sono presenti nei centri di Perosa Argentina, Villar

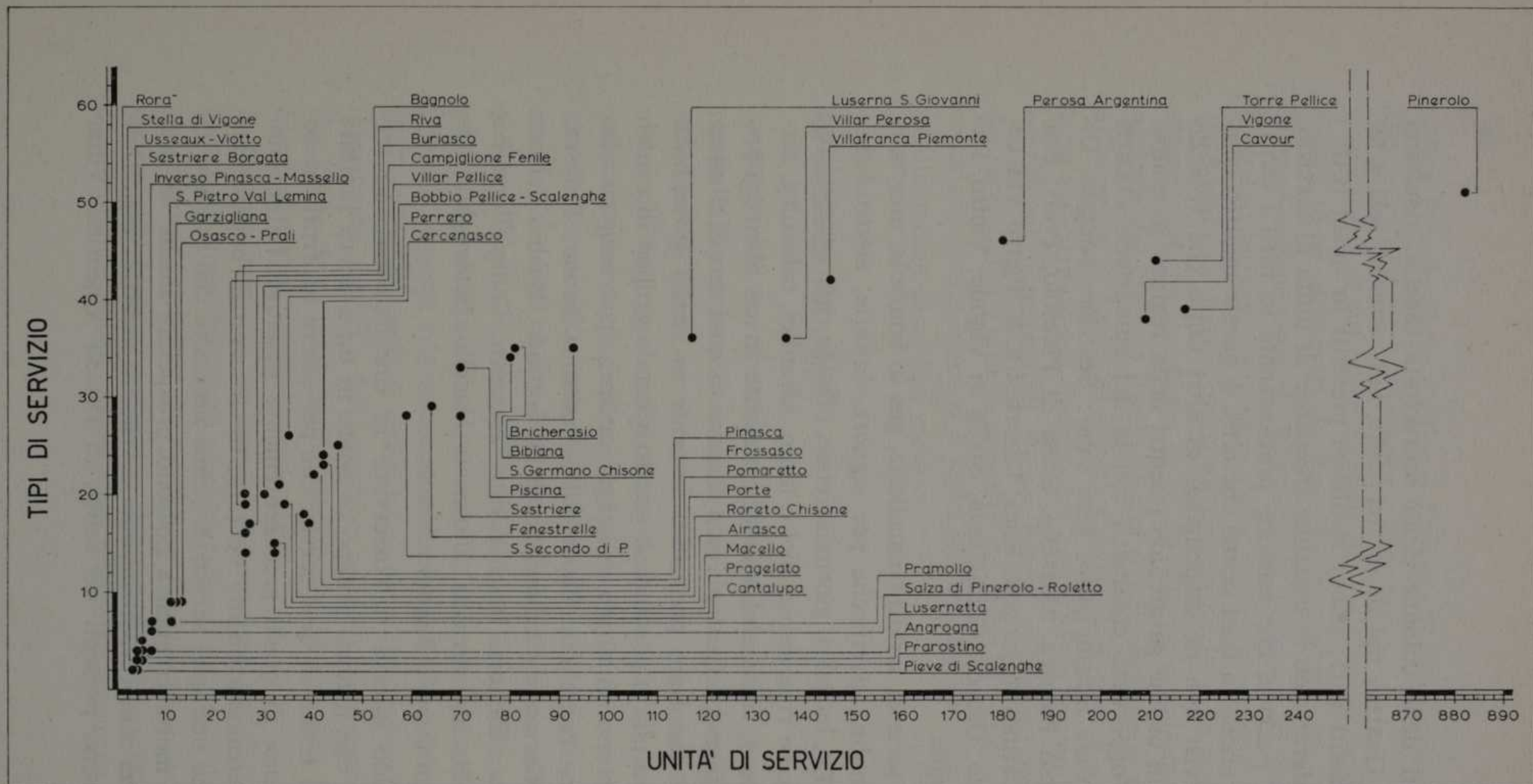


Fig. 13. - E' qui rappresentato il diagramma la cui costruzione è spiegata nella nota numero 12. Tra le coordinate 2, 4 e 10, 14 si nota il raggruppamento dei centri di primo ordine incompleto; tra le coordinate 14, 26 e 26, 45 quello dei centri di primo ordine; tra le coordinate 28, 60 e 34, 92 quello dei centri di primo ordine con alcuni servizi di secondo rango; tra le coordinate 36, 118 e 46, 216 quello dei centri di secondo ordine ed, alle coordinate 50, 880, il centro di Pinerolo. Dalla distribuzione dei punti che rappresentano i centri del Pinerolese si nota che l'appartenenza ad un ordine anzichè ad un altro è determinata più dal numero dei servizi che non dal numero delle unità di servizio presenti in ogni centro. Si nota inoltre che se venisse eseguita una perequazione grafica del diagramma, la curva risultante avrebbe un andamento asintotico, indicante che all'aumentare delle dimensioni dei centri aumenta in essi, con incrementi via via minori, il numero dei servizi mentre cresce invece, con incrementi maggiormente proporzionali alle dimensioni di popolazione dei centri, il numero delle unità di servizio in essi presenti.

Perosa, Villafranca Piemonte, Torre Pellice e Luserna S. Giovanni, Cavour, Vigone. Questi centri nella scala gerarchica che abbiamo compilato sono più in alto di tutti quelli già considerati e si trovano gerarchicamente inferiori solo a Pinerolo: è opportuno chiamarli « centri di secondo ordine ».

Per il possedere alcuni servizi che non si trovano in nessuno degli altri centri del Pinerolese e per l'avere un numero di unità di servizio nettamente superiore a quello di qualsiasi altro centro esaminato, Pinerolo non può non essere classificato, nella gerarchia dei centri del Pinerolese, che al di sopra di tutti gli altri, occorre cioè chiamarlo « centro di terzo ordine » (12).

Ma la gerarchia non è semplicemente un rapporto di diversa intensità con cui ogni funzione considerata è presente nei centri esaminati. Occorre, per meglio determinare i rapporti gerarchici dei centri, individuare i rapporti di dipendenza o di attrazione che tra essi sono intrecciati.

E' evidente infatti che gli abitanti di quei centri di rango meno elevato, quelli che abbiamo chiamato di « primo ordine incompleto », non trovando nei pochi negozi del loro abitato tutti gli articoli che consumano, sono periodicamente costretti a recarsi nel più vicino o nel più facilmente accessibile centro di rango più elevato dove, grazie alla maggiore dotazione di que-

(12) E' stato inoltre preparato un diagramma cartesiano così concepito: sull'asse delle ascisse sono state riportate le unità di servizio, su quello delle ordinate sono invece stati riportati i servizi.

Per ogni centro si è segnato il punto corrispondente dell'incontro della sua ascissa (cioè il numero delle sue unità di servizio) con quello della sua ordinata (cioè il numero dei servizi in esso presenti). Si è così avuta, nell'interno dell'area del diagramma una distribuzione di punti ognuno dei quali rappresenta uno dei centri del Pinerolese. Vicino alla origine degli assi sono risultati disposti i punti rappresentanti centri che dispongono di pochi servizi ed attrezzati con un modesto numero di unità di servizio (i centri di primo ordine incompleto).

Più distante rispetto all'origine degli assi da questo primo gruppo di centri e da esso separato è apparso disposto un secondo raggruppamento di punti (i centri di primo ordine). Più lontano ancora dall'origine degli assi, determinata dalle maggiori misure di ascissa e di ordinata è stata quindi individuata la posizione di un terzo gruppo di centri (i centri di secondo ordine). Infine nettamente staccato da tutti gli altri già segnati nel diagramma è stato individuato il centro di Pinerolo.

sto, in fatto di punti di vendita al minuto, possono trovare ciò che fa alla loro bisogna.

Ma anche in questo centro che teoricamente potrebbe essere di quelli che abbiamo chiamato « di primo ordine » non sarà possibile trovare quegli articoli poco comuni che si trovano solo in centri ancora meglio dotati. Gli abitanti di questi centri allora, oltre a quelli dei centri di primo ordine incompleto devono dirigersi periodicamente, per alcuni acquisti, verso altri centri, quelli di secondo ordine. Ed essendo anche in questi centri assenti quei servizi che si trovano solo in centri di ordine ancora superiore anche i centri di secondo ordine, con tutti i loro piccoli satelliti di primo ordine che a loro volta si trascinano dietro quelli di primo ordine incompleto, saranno costretti a gravitare verso l'unico centro di terzo ordine della sub-regione: Pinerolo. E da qui su Torino.

I vasti spazi, scarsamente popolati e privi di infrastrutture, della montagna, le forme del rilievo ed i corsi d'acqua separano tra loro le aree che gravitano sui singoli centri. Dove più imponenti sono queste barriere, minori, ed a volte praticamente nulli, sono i rapporti tra i centri da essi separati.

Le vie di comunicazione invece sono le arterie che incanalano i flussi della popolazione che si reca verso i servizi che non trova nel luogo dove abita. Nelle valli di montagna percorse da una sola strada che unisce tutti i più importanti centri del fondo valle la gravitazione avviene solamente lungo quella strada che conduce necessariamente gli abitanti dei centri di ordine inferiore verso quelli di ordine più elevato che su di essa si trovano. La completa cattura degli abitanti dei piccoli centri effettuata dai servizi esistenti nel centro più importante della valle è inevitabile visto che l'unica strada esistente lì li convoglia nè più nè meno come il fiume che percorre il fondo della valle convoglia tutte le acque che scendono dai suoi mille colatoi. E così come tutti i centri di una stessa valle sono tra loro collegati dalle infrastrutture della valle che li ospita e tra di loro intrecciano vasti rapporti commerciali così tra i centri di due valli tra loro parallele gli scambi sono pressochè nulli. La mancanza di infrastrutture capaci di superare i rilievi che separano le due princi-

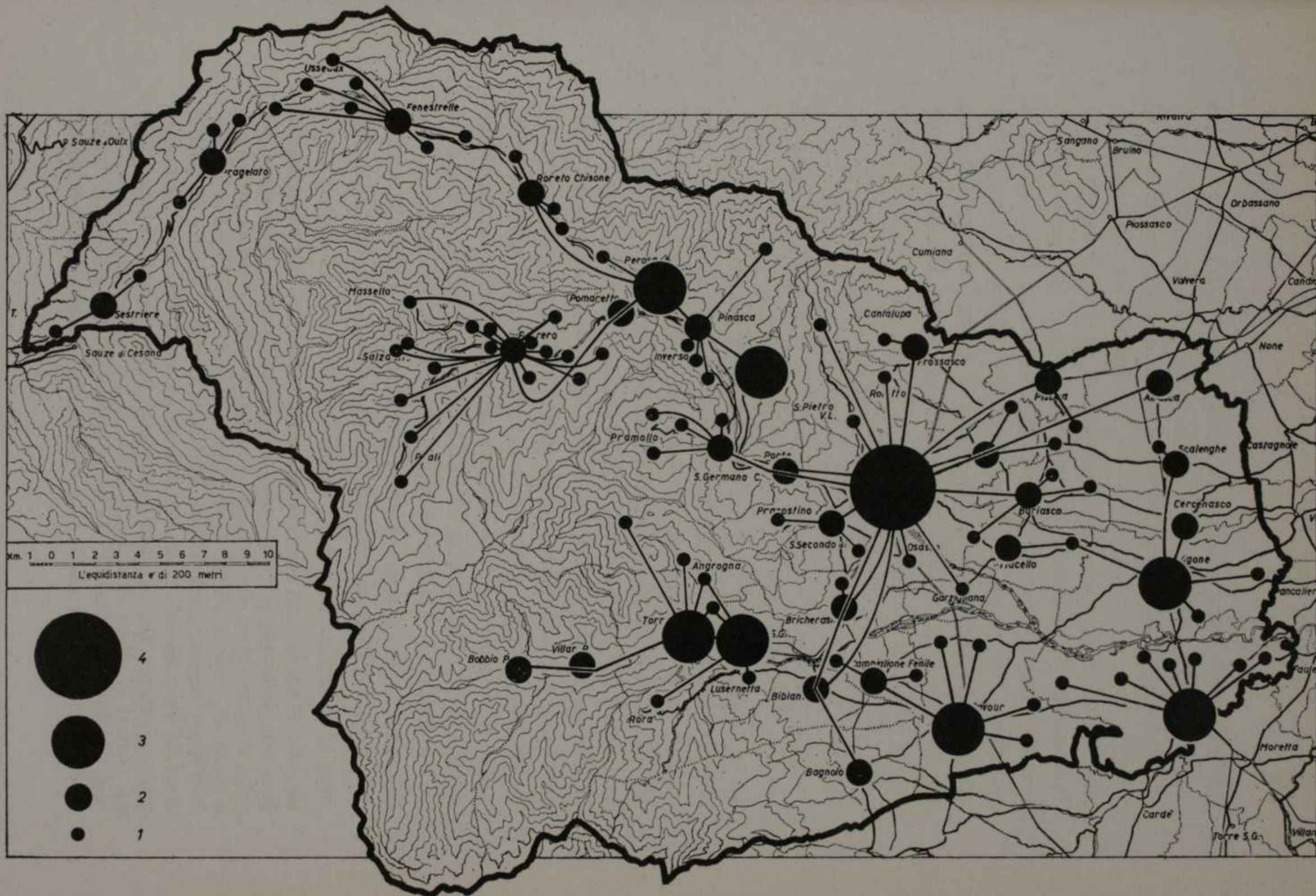


Fig. 14 (Didascalia a pag. 554).

Fig. 14. - *Il sistema dei centri di commercio al minuto del Pinerolese. Le linee che collegano i centri indicano schematicamente la direzione dei flussi di gravitazione che collegano i centri di ordine inferiore al secondo a quelli di secondo ordine. (Per i centri di Sestrière, Pragelato e Fene-strelle, per ragioni grafiche, non sono state tracciate le linee indicanti i flussi di gravitazione che li collegano al centro di Perosa Argentina sul quale gravitano). Questa figura mette cioè in evidenza le caratteristiche dei sistemi di centri di secondo ordine. A loro volta questi sistemi sono tutti coordinati da Pinerolo. (1: centri di primo ordine incompleto; 2. centri di primo ordine; 3. centri di secondo ordine; 4. centro di terzo ordine).*

pali valli del Pinerolese impedisce in modo assai netto l'intrecciarsi di rapporti di commercio tra i loro abitanti. In montagna lo spartiacque è divenuto così anche una linea di separazione economica tra gli uomini.

In pianura, invece, mancando validi ostacoli naturali alle comunicazioni tra i centri ed essendo relativamente abbondanti le possibilità di comunicare, grazie alle numerose strade carrozzabili percorse sovente da mezzi pubblici, esiste una maggiore concorrenza tra i centri di ordine più elevato che si contendono gli abitanti dei centri di ordine inferiore esistenti attorno ad essi.

Le aree

Sul fondo di una carta topografica (v. Fig. 15) sono stati segnati tutti i centri del Pinerolese con funzione commerciale. Dei centri di primo ordine completo, di secondo e di terzo ordine, per ogni centro è stata indicata la sub-area entro la quale il centro stesso esercita la sua attrazione commerciale. Risultano così dalla carta tutte le sub-aree pertinenti ai centri di primo ordine e risultano i gruppi di sub-aree di primo ordine che gravitano insieme verso uno stesso centro di secondo ordine. I confini di questi gruppi che insieme formano le aree gravitanti sui centri di secondo ordine sono evidenziati in quanto sono stati segnati con un tratto che li contraddistingue da quelli che racchiudono le aree di primo ordine. Infine è stata segnata tutta l'area che per la funzione commerciale gravita direttamente su Pinerolo.

La forma, la dimensione, l'aspetto fisico ed antropico di ogni sub-area hanno indubbiamente contribuito nel determinare la posizione che in essa ha assunto il centro, e del centro stesso hanno condizionato lo svilupparsi delle sue caratteristiche morfologiche e funzionali. Si può cioè affermare che ogni centro è figlio dell'area nella quale si è sviluppato e che di quell'area riflette molte caratteristiche in quanto è proprio per soddisfare le esigenze sentite nell'area che il centro ha sviluppato in esso le funzioni che lo caratterizzano.

L'area dell'intero comprensorio, tutta quella cioè che direttamente ed indirettamente gravita su Pinerolo ha approssimativamente la forma di un ellisse disposto con l'asse maggiore diretto da Ovest ad Est. La posizione di Pinerolo è quella del fuoco orientale della sub-regione. Vari fattori concorrono nel determinare la forma dell'area gravitante su Pinerolo e la posizione che in essa ha il centro principale.

Intanto è un'area di montagna, di collina e di pianura. Il centro principale non poteva svilupparsi entro una delle valli che formano la parte montana della regione perchè altrimenti sarebbe stato poco economicamente accessibile agli abitanti delle altre valli; i centri sorti nelle valli non sono infatti riusciti a svilupparsi così come Pinerolo.

Perchè il centro di Pinerolo sia stato attirato verso lo sbocco della valle del Chisone dipende indubbiamente, oltre che dalla importante via di comunicazione che collega la valle con Torino, anche dal fatto che rispetto a questa la valle del Pellice ha sempre avuto in misura minore che non la valle del Chisone funzioni di qualche importanza, minore popolazione e, soprattutto, alle sue spalle è chiusa da un confine nazionale che non è attraversabile da nessun mezzo di comunicazione.

La posizione eccentrica del « centro principale » del comprensorio è dovuta al fatto che verso oriente, il territorio sul quale si esercita l'attrazione di Pinerolo è minore che non quello che si trova ad occidente. In realtà la posizione di Pinerolo che è eccentrica rispetto all'area globale che è soggetta alla sua influenza commerciale è però geometricamente centrale rispetto a quella che è l'area di maggiore importanza antropica ed economica di tutto il comprensorio.

Ad oriente di Pinerolo vi è Torino che con la sua relativamente macroscopica potenza commerciale contende a Pinerolo una larga fascia di territori e ne limita l'attrazione in questa direzione. Ciò non succede invece ad occidente perchè, proprio a causa della frontiera fisica e politica, fino al confine francese non vi sono centri che dispongono di servizi di rango più elevato.

Lo spartiacque che separa la valle del Chisone da quella di Susa e i monti che a mezzogiorno della valle del Pellice separano



Fig. 15 (Didascalia a pag. 558).

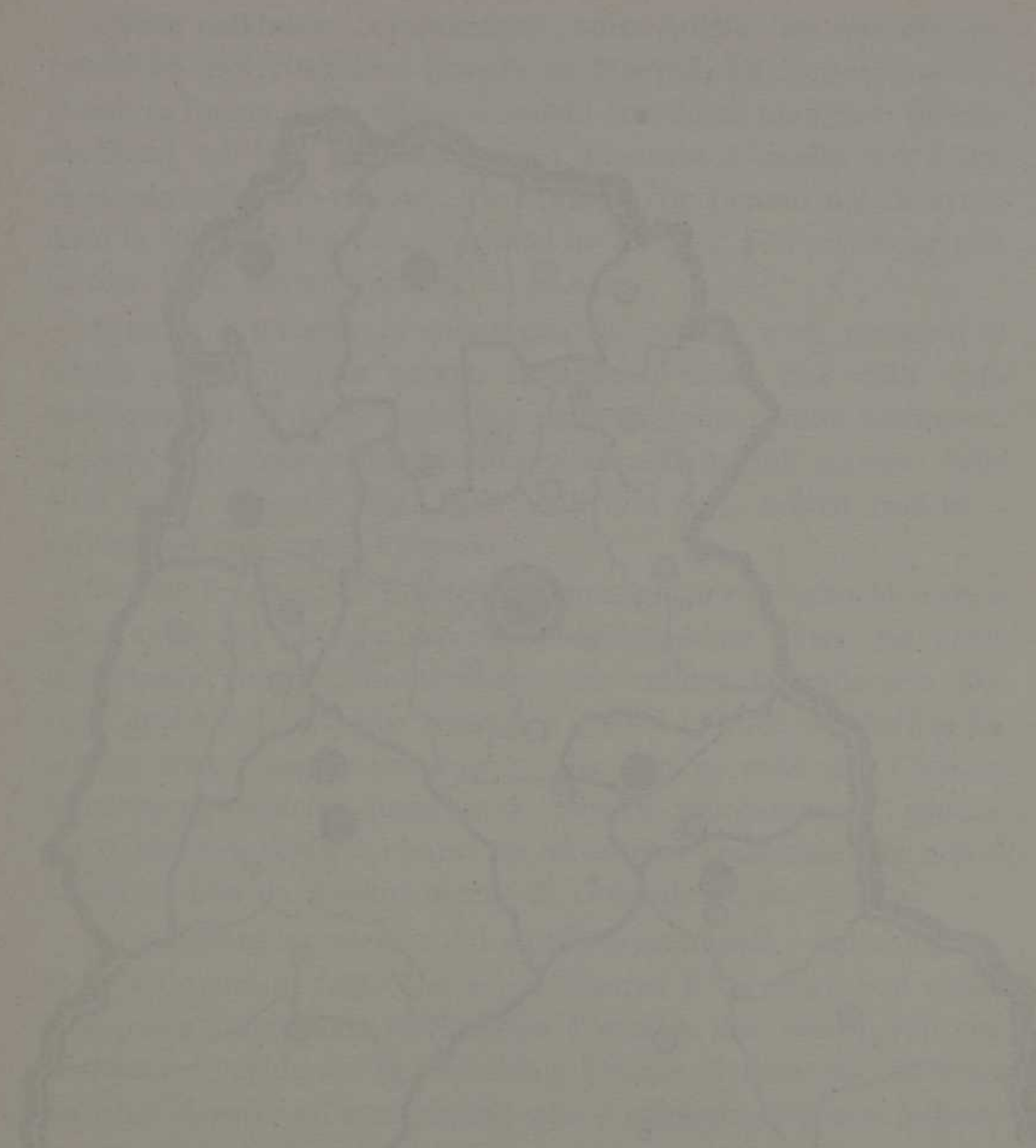


Fig. 15. - *I centri e le aree della gravitazione per il commercio al minuto. Dalla figura si nota che l'attrazione esercitata da Pinerolo sui centri di primo ordine si insinua su territorio in modo da sottrarre spazio economico ai centri di secondo ordine, soprattutto nelle fasce di tangenza tra aree di secondo ordine vicine. E si nota inoltre come in corrispondenza delle strade di più grande comunicazione questi tentacoli gravitazionali tendano ad allungarsi maggiormente. (1: centri di primo ordine incompleto; 2: centri di primo ordine; 3: centri di secondo ordine; 4. centro di terzo ordine. Le linee più sottili delimitano l'area che gravita sui centri di primo ordine, quelle di medio spessore delimitano le aree gravitanti sui centri di secondo ordine e quella esterna, più spessa, delimita l'area che, secondo il criterio della prevalenza, gravita, per il commercio al minuto, su Pinerolo).*

le provincie di Torino e di Cuneo limitano a nord e a sud il territorio che potrebbe tributare commercialmente su Pinerolo dandogli la forma ellittica sopra ricordata.

All'interno del territorio, entro il quale è in atto la gravitazione commerciale verso Pinerolo, sono individuabili sei sub-aree ognuna delle quali gravita, per tutti quei servizi commerciali di rango immediatamente inferiore a quelli che sono esclusivamente presenti in Pinerolo, su di un centro di secondo ordine posto, naturalmente, all'interno di essa.

Per vastità e forma queste sei aree sono differenti l'una dall'altra. L'essere di montagna o di pianura, l'essere vicine o lontane da importanti centri commerciali posti fuori di esse, l'essere più o meno provviste di infrastrutture sono tratti che caratterizzano ognuna di queste sei aree imponendo per ognuna di esse soluzioni diverse anche per quei problemi che a tutte sono comuni.

Ognuna di queste sub-aree è stata esaminata e nei rapporti con il centro commerciale che alimenta e in relazione alle aree che con essa confinano e nei suoi legami con Pinerolo che di tutto il complesso sistema, come si è visto, è il fuoco.

La più vasta delle sei sub-aree individuate nel comprensorio è quella che gravita attorno al centro commerciale di Perosa Argentina. Gravitano su Perosa Argentina, per acquistare quegli articoli che nei centri a loro più vicini non trovano, gli abitanti di tutti i comuni della valle del Chisone che si trovano a monte di Perosa e tutti gli abitanti della valle Germanasca. Inoltre, dalla direzione opposta, Perosa attira gli abitanti di quelle frazioni di Pinasca che a lei sono più vicine.

Il centro commerciale di Perosa Argentina si è sviluppato alla confluenza della valle Germanasca in quella del Chisone. Come Pinerolo, in rapporto alle valli del Chisone e del Pellice, così Perosa è sito nel punto in cui gli abitanti dell'alta valle del Chisone e quelli della valle Germanasca vi si possono recare con un semplice spostamento, di discesa verso il centro e di risalita, verso la loro abitazione. Ancora una volta così si nota che il centro maggiore che serve due valli non è situato all'interno di una valle ma alla confluenza delle due. Tutta la parte della val-

le del Chisone che si trova a valle di Perosa Argentina gravita come vedremo su altri centri.

L'area gravitante su Perosa Argentina ospita circa 13.000 persone residenti nei comuni di Perosa Argentina, Roreto Chisone, Fenestrelle, Usseaux, Pragelato, Sestrière, Pomaretto, Perrero, Massello, Salza di Pinerolo, Praly, nonchè le frazioni: Rivoira e Albarea di Pinasca e la frazione Faiola di Inverso Pinasca.

In quest'area i centri di rango immediatamente inferiore a Perosa Argentina, centri cioè classificati di primo ordine sono: Roreto Chisone, Fenestrelle, Pragelato, Sestrière, Perrero e Pomaretto.

Caratteristica, e però spiegabile con la bassa densità di popolazione del suo intorno economico, appare la situazione di Perrero, unico centro di primo ordine di tutta la valle Germanasca. Esercita la sua attrazione su un'area così vasta (gli interi territori dei comuni di Perrero, Salza di Pinerolo, Massello e Praly) che, in questo, è unico tra i centri di primo ordine di tutto il comprensorio.

Anche in quanto a numero degli abitanti residenti nella sua area di influenza Perrero non ha, tra i centri di primo ordine, nessuno che lo preceda in tutto il Pinerolese. E' evidente che la povertà della valle Germanasca, la sub-regione certamente più depressa, dal punto di vista economico del Pinerolese, non ha potuto, con la sua relativamente debole domanda di beni di consumo nè favorire il passaggio di Perrero tra i centri di ordine superiore, nè determinare il sorgere di un altro centro di primo ordine all'interno della valle. Pomaretto, centro di primo ordine, formalmente appartenente ancora alla valle Germanasca, è posto proprio alla confluenza di questa con la val Chisone. Essendo evidentemente un « centro nodale » la sua dotazione di servizi è in gran parte dovuta al fatto che i suoi punti di vendita, si trovano sulla strada di quelle persone che dai vari centri della valle scendono a Perosa Argentina attratti dalle molte funzioni che in essa sono presenti. Fruiscono, quei punti di vendita, proprio per la loro posizione, di un flusso di clienti che non è da loro direttamente attirato ma che, comunque, utilizza i loro servizi.

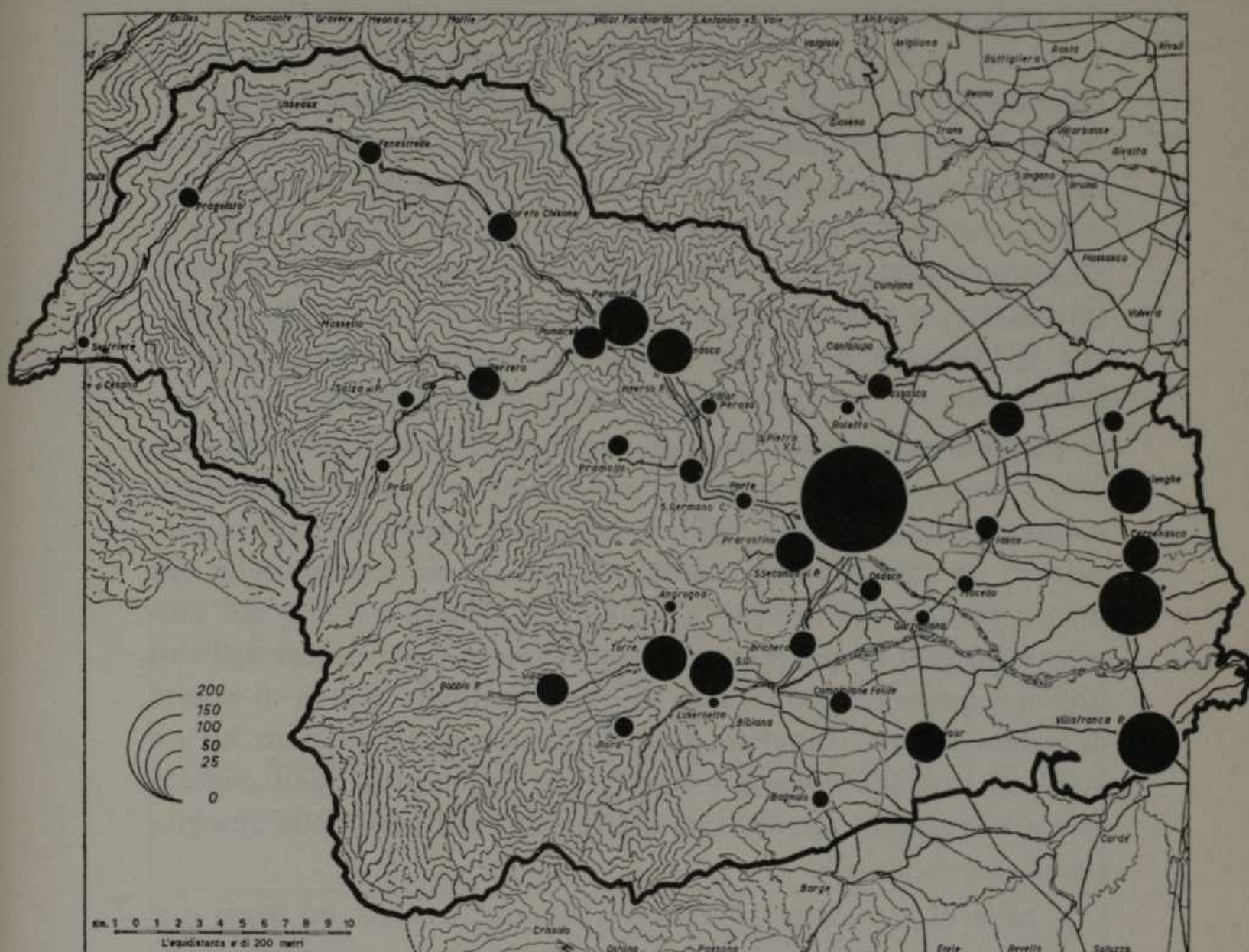


Fig. 16. - Centri che sono sede di esercizi per il commercio all'ingrosso.

Un'altra sub-area del comprensorio è quella che ha per polo di attrazione commerciale il complesso dei servizi sito nei centri gemelli di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni. Su questo complesso di punti di vendita gravita, per quegli articoli che sono propri dei centri di secondo ordine, tutta la valle del Pellice. Sono suoi potenziali clienti i residenti nei comuni di Bobbio Pellice, Villar Pellice, Angrogna, Rorà e Lusernetta nonché ovviamente quelli di Torre Pellice e di Luserna.

E' vero che gli abitanti della valle di Angrogna, di Bobbio Pel-

lice e di Villar Pellice hanno una certa propensione a servirsi dei punti di vendita siti in Torre Pellice, mentre negli abitanti di Lusernetta e della valle di Rorà, è più sentita l'attrazione di Luserna. Però è certo che la maggior parte dei compratori che hanno percorso diversi chilometri per recarsi verso i centri di secondo ordine che sono Torre e Luserna, visto che tra i due centri non vi sono che due chilometri di distanza, non limitano la loro scelta, ma potenzialmente sondano tutti i punti di vendita che li interessano nei due centri, proprio come se questi non fossero che un unico, più vasto, centro commerciale.

Nell'immediato intorno dei centri di Torre e Luserna, proprio a causa della forza della loro funzione commerciale, unitamente alla povertà delle valli di Angrogna e Rorà, abitate in prevalenza da famiglie che avendo almeno un componente che per lavoro scende ogni giorno a Torre e a Luserna, e che qui possono rifornirsi di quei beni che non si trovano nei negozi dell'abitato nel quale risiedono, non si è verificato il sorgere di centri di primo ordine completo. Centri di primo ordine sono invece quelli di Bobbio Pellice e Villar Pellice ognuno dei quali esercita la sua attrazione commerciale esattamente sull'area della sua giurisdizione comunale.

L'area di attrazione di Torre e Luserna, a nord, ad ovest e a sud è limitata dalle montagne, che la cingono per tre lati, mentre ad oriente la sua espansione commerciale è ostacolata dal possente richiamo, favorito dalle strade della pianura, che esercita la vicina Pinerolo.

Nella pianura i centri classificati di secondo ordine sono tre: Cavour che ingloba nella sua area di attrazione l'intero comune di Campiglione Fenile ma lascia a Pinerolo la porzione più settentrionale della sua stessa area comunale, attirando potenzialmente circa 6.000 persone; Villafranca, sulla quale gravitano i 5.000 residenti nella sua circoscrizione comunale e Vigone che attirando nella sua orbita i centri di Scalenghe, Cercenasco e Macello vede gravitare sui suoi punti di vendita circa 10.500 persone. Occorre qui notare che il centro di Cavour, per quanto riguarda l'attrazione che esercitano i suoi mercati del bestiame, delle macchine agricole e dei prodotti agricoli vede gravitare su

di sè una vasta porzione del Pinerolese nonchè una parte dell'area che per altre funzioni gravita su Saluzzo.

L'ultima delle sub-aree insistenti su di un centro di secondo ordine che troviamo nel comprensorio dopo avere completato il giro attorno a Pinerolo è quella che fa capo a Villar Perosa. Si tratta di una superficie modesta in quanto la concorrenza esercitata a monte da Perosa Argentina ed a valle da Pinerolo limita nettamente l'area di attrazione commerciale dei suoi punti di vendita. Gravitano su questo centro una parte del territorio comunale di Pinasca ed alcune frazioni di Inverso Pinasca: nel complesso sono potenziali clienti dei suoi negozi circa 10.000 persone.

Tab. 4

COMMERCIO AL MINUTO					
	A	B	C	D	D:Ax100
Centri coordinatori di microregioni di secondo ordine	Abitanti del centro	Abit. area gravitante sul centro	Superf. gravit. kmq	A+B Abit. dell'intera zona polarizzata	Pop. della zona polarizzata in % della popolazione del centro
Cavour	1.525	6.230	60,25	7.755	508,52
Vigone	3.055	9.377	108,07	12.432	406,93
Villafranca	3.221	4.916	51,01	8.134	252,53
Torre - Luserna	5.560	14.952	251,74	20.512	368,92
Villar Perosa	3.101	7.027	15,49	10.128	326,60
Perosa Argentina	3.580	9.681	401,84	13.261	370,41
Pinerolo (inteso come centro di II ordine)	31.450	60.017	264,10	91.467	290,83
Pinerolo (inteso come centro di III ordine coordinante l'intero comprensorio)	31.450	112.200	1152,50	143.650	509,69

Rimane da considerare l'area di attrazione di Pinerolo che, essendo centro di terzo ordine, esercita su di un suo intorno una gravitazione relativa anche a quei servizi di secondo rango che

mancono nei centri ad esso immediatamente circostanti. Numerosi centri di primo ordine incompleto e di primo ordine gravitano direttamente su Pinerolo senza dare così luogo, con la loro domanda di beni, al sorgere di centri di secondo ordine nelle immediate vicinanze di Pinerolo. E' appena opportuno accennare al fatto che la maggiore possibilità di scelta esistente tra i punti di vendita di un grande centro invitano coloro che devono spostarsi dalla loro residenza per fare acquisti, a percorrere qualche chilometro in più piuttosto che, per risparmiare poca strada, ad andare verso un centro che comporti la rinuncia ad una scelta più vasta e magari prezzi più elevati. Così nell'intorno immediato di Pinerolo vi sono: Airasca, Piscina, Frossasco, Cantalupa, San Pietro Val Lemina, Roletto, Porte, S. Germano Chisone, Pramollo, Prarostino, S. Secondo, Bricherasio, Bibiana, Garzigliana, Oiasco, Buriasco, Riva e Viotto che per quei servizi che sono appena superiori a quelli del loro ordine tributano tutti direttamente su Pinerolo.

Nel complesso possono quindi essere individuate, nel territorio del Pinerolese sette sub-aree di secondo ordine. Sei di queste gravitano ciascuna su di un proprio centro di secondo ordine ed una gravita direttamente su Pinerolo.

Per quanto riguarda il commercio di quei beni che abbiamo classificato di secondo rango ognuna delle sub-aree con centro di secondo ordine ha limiti relativamente precisi in quanto non capita normalmente che i residenti di una di queste si rechino in un'altra per quegli acquisti che possono trovare nel centro di loro pertinenza. E' la funzione di terzo ordine di Pinerolo che attira clienti da tutto il comprensorio. Chi si reca però a Pinerolo per compirvi acquisti di beni di terzo rango, mentre è in quel centro compie anche acquisti di questi generi di secondo rango od addirittura di primo rango che avrebbe potuto acquistare più vicino alla sua residenza. Sono, come si è visto, anche le funzioni amministrative, culturali, sociali, ecc. che attirando verso Pinerolo congrui e frequenti flussi di persone, mettono alla portata dei suoi negozi i potenziali clienti di altri centri, magari lontani.

Il confluire poi su Pinerolo di molte strade percorse frequentemente da mezzi pubblici, il sostare sulla sua piazza di operai in

attesa di coincidenze, l'essere sede di due mercati settimanali con le relative corse mercatali di corriere provenienti dalle valli e dalla pianura, sono anche questi fattori, come altri già visti, di esaltazione e di ampliamento della funzione commerciale di Pinerolo, massimo polo della gravitazione per acquisti al minuto di tutto il comprensorio.

LE FUNZIONI MERCATALI *

I mercati settimanali e bisettimanali del comprensorio sono stati oggetto di uno studio che ha teso ad individuare quale è l'influenza di natura economica e sociale che ognuno di essi esercita sul centro che lo ospita e sull'area, entro la quale la sua presenza è, in vari modi, avvertita.

La presenza, a breve distanza tra loro, di economie rurali dalle caratteristiche nettamente differenti, ha contribuito a mantenere viva l'importanza, su questo territorio, di quei mercati che da secoli sono il luogo d'incontro tra portatori di domanda e di offerta provenienti dalle montagne, dalle pianure e dalle colline pinerolesi.

L'inurbamento con la conseguente evoluzione funzionale di alcuni centri, e la comparsa nel Pinerolese dell'industria e del turismo hanno creato un ulteriore stimolo alla funzione mercatale che oggi non ha più solamente funzione di scambio tra regioni dalle differenti agricolture, ma soprattutto ha funzione di scambio tra differenti regioni economiche.

Inoltre, lo sviluppo dei mezzi di trasporto e delle relative infrastrutture hanno fatto sì che siano oggi presenti su ogni mercato, ogni settimana, quei commerci e quelle merci che in passato era possibile trovare solo su certe piazze ed unicamente in occasione delle fiere.

Oltre a ciò è evidente che anche dal punto di vista dell'« ani-

* Nell'ambito di queste funzioni sono stati considerati i seguenti servizi: mercati e corse mercatali delle autolinee pubbliche.

Tab. 5

FUNZIONI MERCATALI					
	A	B	C	D	D:Ax100
Centri coordinatori di microregioni di secondo ordine	Abitanti del centro	Abit. area gravitante sul centro	Superf. gravit. kmq	A+B Abit. dell'intera zona polarizzata	Pop. della zona polarizzata in % della popolazione del centro
Cavour	1.525	21.295	236,96	22.820	1.496,39
Cumiana	2.600	12.459	125,09	15.059	579,19
Vigone	3.035	14.459	133,39	17.514	573,28
Villafranca	3.221	8.104	101,34	11.325	351,59
Luserna - Torre	5.560	14.952	251,74	20.512	368,92
Perosa	3.580	17.554	387,97	21.134	590,33
Pinerolo (inteso come centro di II ordine)	31.450	51.023	225,97	82.473	262,23
Pinerolo (inteso come centro di III ordine)	31.450	139.896	1490,46	171,346	544,82

mus » dei frequentatori dei mercati qualcosa è cambiato. Fattisi più sensibili che non in passato all'ampio insieme delle notizie che il mercato permette di cogliere, i contadini, soprattutto quelli più aperti e preparati vi si recano alla ricerca di quei contatti che sono ad un tempo fonte di informazione, possibilità di confronto e base per la disposizione dei futuri programmi aziendali.

Nel comprensorio 13 comuni su 45 sono sede di un mercato settimanale. Uno di questi, Pinerolo, ospita il mercato due volte alla settimana. In rapporto ai giorni di effettuazione si osserva che in effetti questi 14 mercati formano un sistema armonico che permette, a chi ne ha interesse, di visitare i centri di mercato a lui più vicini senza trovare ostacoli dovuti alla concomitanza temporale.

I mercati di Torre Pellice e di Luserna S. Giovanni che si effettuano entrambi il venerdì e che merceologicamente non sono sensibilmente differenti tra di loro, essendo vicinissimi l'uno all'altro, formano un unico, forte polo di attrazione per tutta la

valle del Pellice e quindi la loro concomitanza agisce positivamente per entrambi in quanto è proprio la maggiore possibilità di scelta che, concentrata sincronicamente in breve spazio, invoglia molti valligiani a scendere su questa piazza ogni venerdì mattina.

L'intero sistema mercatale del comprensorio è coordinato da Pinerolo che, disponendo di un mercato articolato in tutti i settori che sono presenti negli altri mercati della sub-regione ed essendo per ogni singolo settore merceologico il più dotato quantitativamente, serve da paragone e per le qualità e per i prezzi praticati sulle altre piazze (13).

Sui mercati del Pinerolese affluiscono varie categorie di persone: venditori all'ingrosso residenti nella sub-regione, nella vicina provincia di Cuneo ed a Torino; compratori all'ingrosso residenti nel Pinerolese, in massima parte negozianti e qualche grossista compratore residente a Torino; venditori al minuto di pollame, uova, ecc. provenienti dalle campagne; e, specialmente nei centri più importanti, la popolazione urbana.

Ciascun mercato esercita, per ciascuno dei settori merceologici dei quali è formato, una sua influenza su di un determinato intorno.

Il mercato che per quantità e varietà di merci trattate, movimento di persone e vastità dell'area influenzata è nettamente il più importante è, come si è detto, quello di Pinerolo. Poichè questo centro dispone di tante altre funzioni avviene che dalle vallate, dalle colline e dalla pianura pinerolese vi converga un notevole flusso di persone che, avendo periodicamente necessità di accedere ai servizi di questo centro, sceglie per recarvisi il giorno del mercato ed acquista sui suoi banchi ciò che avrebbe magari acquistato altrove.

Nella città di Pinerolo non vi sono infrastrutture relative alla funzione mercatale al di fuori di quelle che da sempre la città ha offerto ai commercianti che l'hanno scelta quale loro punto d'incontro e cioè le vie e le piazze, del centro urbano. Il mercato

(13) Per quanto riguarda il commercio del bestiame bovino anche il mercato di Cavour esercita una sua considerevole influenza su tutta l'area pinerolese in rapporto soprattutto all'assestamento locale dei prezzi.

è quindi interamente ambulante e lo stesso foro boario che un tempo ospitava il mercato del bestiame oggi è stato abbattuto ed al suo posto vi è un giardino pubblico (14).

Verso il mercato di Pinerolo affluiscono ogni sabato (il mercato del mercoledì è di tono minore) circa 2.600 persone. La maggior parte di queste, i contadini, i piccoli negozianti, gli abitanti dei centri urbani vicini, provengono dall'area dei comuni immediatamente circostanti: Cantalupa, Roletto, S. Pietro Val Lemina, S. Germano Chisone, Pramollo, Prarostino, S. Secondo e Macello. Da questo territorio giunge anche a Pinerolo la maggior parte dei compratori al minuto e dei compratori all'ingrosso che sistematicamente visitano il suo mercato.

Dalla restante area pinerolese, che racchiude il territorio già considerato, gravitano quei compratori all'ingrosso che qui vengono a raccogliere i prodotti agricoli delle zone agrarie site attorno a Pinerolo e quei compratori al minuto che hanno maggiori necessità di scelta, che cercano prodotti che solo sul mercato di Pinerolo è possibile trovare o che desiderano recarsi al mercato bisettimanalmente. In complesso tutti i comuni del comprensorio sono, sia pure in misura diversa, interessati al mercato di Pinerolo. Inoltre dai centri di Bagnolo e Barge a sud e da quello di Cumiana a nord, si recano settimanalmente al mercato di Pinerolo numerosi compratori al minuto ed alcuni grossisti raccoglitori che rivendono poi, nei loro negozi al minuto quanto hanno incettato a Pinerolo.

Un altro mercato che esercita la sua influenza su di una considerevole porzione del territorio pinerolese è quello che si svolge ogni venerdì, nei centri di Torre Pellice e di Luserna S. Giovanni. Coordina, per la sua funzione, l'intera valle del Pellice, la quale anche sotto questo punto di vista rivela la sua sostanziale, significativa, unità. E' vero che per quanto riguarda il commercio al minuto è possibile distinguere la gravitazione dei residenti a Bobbio Pellice, Villar Pellice e Torre Pellice verso i banchi siti

(14) Questo fatto è semplicemente sintomatico di un cambiamento delle modalità di contrattazione. Oggi, a differenza di qualche anno fa, il bestiame rimane nella stalla, mentre i compratori ed i venditori si incontrano per contrattare in un caffè del centro.

in quest'ultimo centro dalla gravitazione di Rorà, Angrogna, Lusernetta e Luserna S. Giovanni verso i banchi siti in Luserna, ma questa differenziazione non tocca i commercianti all'ingrosso ed i negozianti della valle che si approvvigionano dopo aver ben scelto su entrambi gli accentramenti di banchi e non tocca nemmeno tutti gli acquirenti al minuto. In effetti, anche se i banchi di Torre Pellice e quelli di Luserna sono separati da 2 chilometri di strada, funzionalmente il loro insieme può essere considerato senz'altro un unico mercato. Gravitano inoltre su questo mercato alcuni compratori all'ingrosso di mele provenienti da Bibiana; dei venditori all'ingrosso di vino provenienti da Bricherasio e dei compratori e venditori al minuto di vari prodotti agricoli provenienti da Campiglione Fenile.

In pianura, il mercato di Cavour, soprattutto per l'influenza che esercita sull'agricoltura e sull'allevamento del suo vasto intorno, si pone, al pari di quello di Torre Pellice-Luserna S. Giovanni, nell'ordine gerarchico, immediatamente al di sotto di quello di Pinerolo.

Per quanto riguarda in particolare il settore del commercio del bestiame bovino occorre notare che il mercato di Cavour promuove verso il suo foro boario una sensibile gravitazione che, se non arriva alla valle del Chisone a causa della concorrenza del parallelo mercato di Pinerolo, impedisce a quest'ultimo di penetrare nella valle del Pellice e riesce inoltre a contrastarlo vivamente nella pianura.

I rapporti gerarchici che legano questi tre mercati sono anche avvertibili osservando il percorso e la frequenza delle corse mercatali del Pinerolese. Le linee che confluiscono su Pinerolo il mercoledì ed il sabato toccano sia Torre che Cavour. Questi due centri dispongono anch'essi di reti di linee mercatali che servono i loro rispettivi intorni ma queste risultano essere entrambe inglobate in quella più vasta che fa centro in Pinerolo.

Altri mercati settimanali, merceologicamente meno articolati, non specializzati, e quantitativamente modesti, in quanto a merci trattate, sono presenti in altri centri del comprensorio: gerarchicamente possiamo chiamarli di primo ordine. La loro funzione principale è quella di mettere in contatto i venditori al mi-

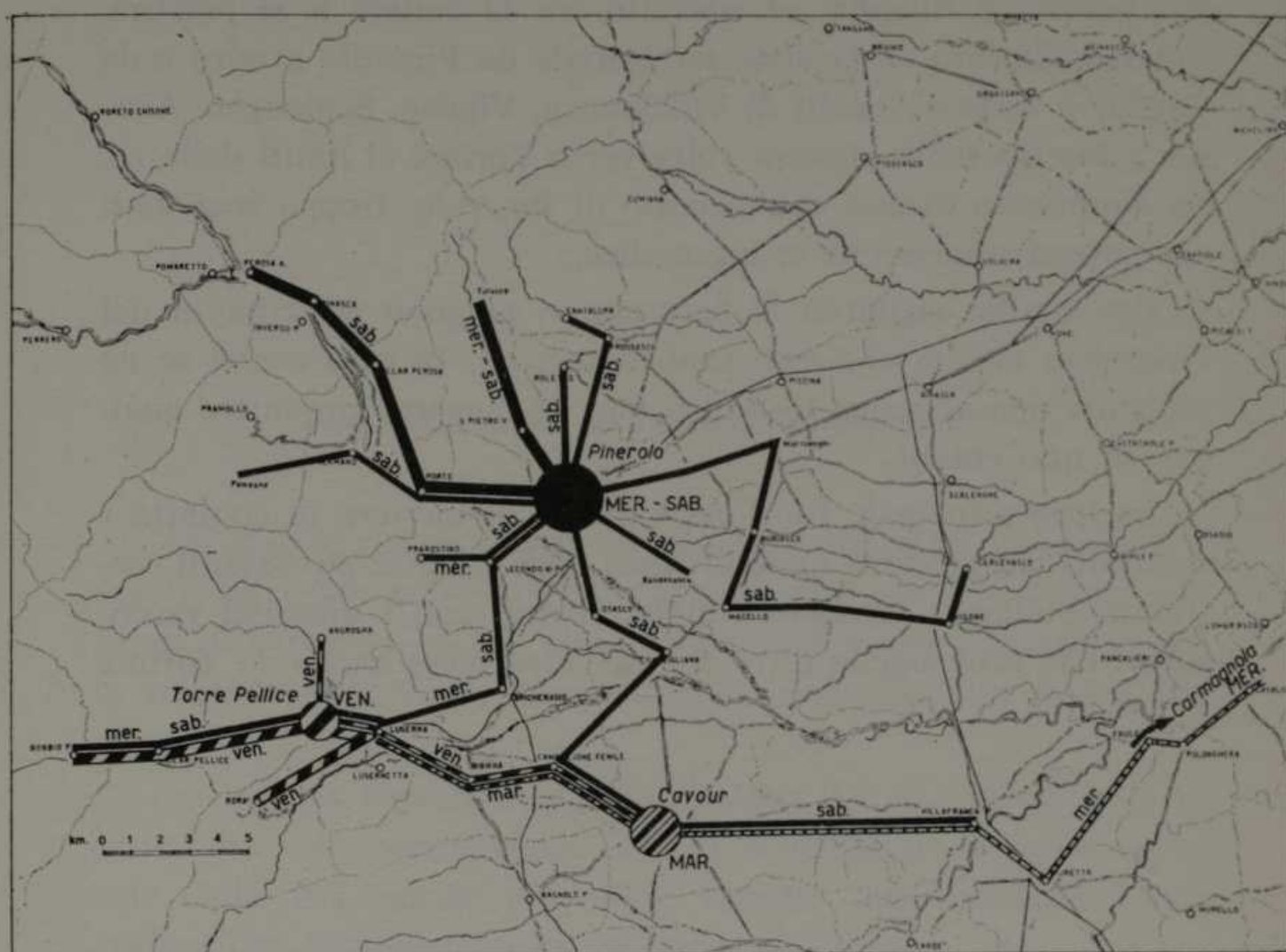


Fig. 18. - Corse mercatali delle autolinee pubbliche. Dalla forma della rete si nota, fatto sintomatico di un'evidente gerarchizzazione, che anche i centri mercatali notevolmente frequentati di Torre Pellice e di Cavour sono compresi entro l'insieme di linee che convogliano la gravitazione sul mercato di Pinerolo.

nuto che affluiscono dalle campagne con i grossisti compratori che sistematicamente, provengono da Torino e da Pinerolo il giorno dei vari mercati per rifornirsi di pollame e di uova e, stagionalmente, di frutta. Questi mercati, che servono di varie merci la popolazione urbana dei centri che li ospitano, non offrono molti prodotti nè grandi possibilità di confronti e di scelta per cui vedono le loro aree di influenza limitate spazialmente dalla concorrenza dei tre più importanti mercati del comprensorio e quindi attirano visitatori da intorni relativamente modesti. Sono quello di Perosa Argentina nella media valle del Chisone, la cui area è limitata a valle dal mercato di Pinerolo; quelli di

Bricherasio e Bibiana, al contatto tra la collina e la pianura, inibiti nella loro espansione territoriale da Pinerolo a nord e da Cavour a sud-est; quelli di Villafranca, Vigone, Scalenghe, Airasca e Piscina nella pianura volta verso Torino, ai limiti della zona d'influenza diretta del mercato di Pinerolo, troppo frazionati per potersi ulteriormente ingrandire.

Per quanto riguarda le fiere che si tengono nei comuni del Pinerolese risulta che esse sono numerose. In otto centri se ne svolgono una all'anno, in undici due, in due tre, in quattro quattro, in uno cinque.

La loro principale funzione è quella di mettere in contatto i venditori dei prodotti agricoli tipici delle località circostanti (bestiame, pollame, castagne, funghi, frutta) con i grossisti raccoglitori che provengono oltre che dal Pinerolese anche da Torino.

SERVIZI VARI DI NATURA SOCIALE *

Nell'ambito del territorio in oggetto sono stati individuati i centri nei quali sono presenti quei servizi che soddisfano esigenze di carattere sociale che non possono essere incasellate nella relativamente rigida classificazione delle funzioni finora studiate.

Per quanto riguarda la pubblicazione dei giornali e delle riviste edite nel comprensorio si nota la maggiore vivacità culturale della sub-regione pinerolese rispetto alle contermini sub-regioni che compongono la provincia di Torino.

In Pinerolo viene stampato il settimanale "L'eco del Chisone", pubblicazione che ha un'area di diffusione che corrisponde alle principali vallate del Pinerolese, alle loro valli affluenti, all'area delle colline di Roletto, Cantalupa, Frossasco, ed alle zone di pianura che da Cavour, Villafranca, Vigone ed Airasca giungono al contatto con l'area metropolitana di Torino. Al seguito di numerosi valligiani immigrativi, questo settimanale, è letto anche a Torino dove infatti risiedono numerose persone ad esso abbonate.

Editi in Pinerolo sono anche il settimanale « XXV ora », giornale di sinistra che tratta prevalentemente di problemi politici, economici e sociali interessanti particolarmente il Pinerolese; il « Bollettino della Biblioteca Comunale » che è la voce di un centro di vita culturale quanto mai attivo e seguito sia in Pinerolo

* Nell'ambito di questi servizi sono stati considerati i giornali e le riviste che si stampano nel Pinerolese, le biblioteche, i centri di lettura, le sedi di istituzioni religiose cattoliche e valdesi, le sedi dei partiti politici e dei sindacati, le sale da ballo, gli impianti sportivi ed i cinematografi.

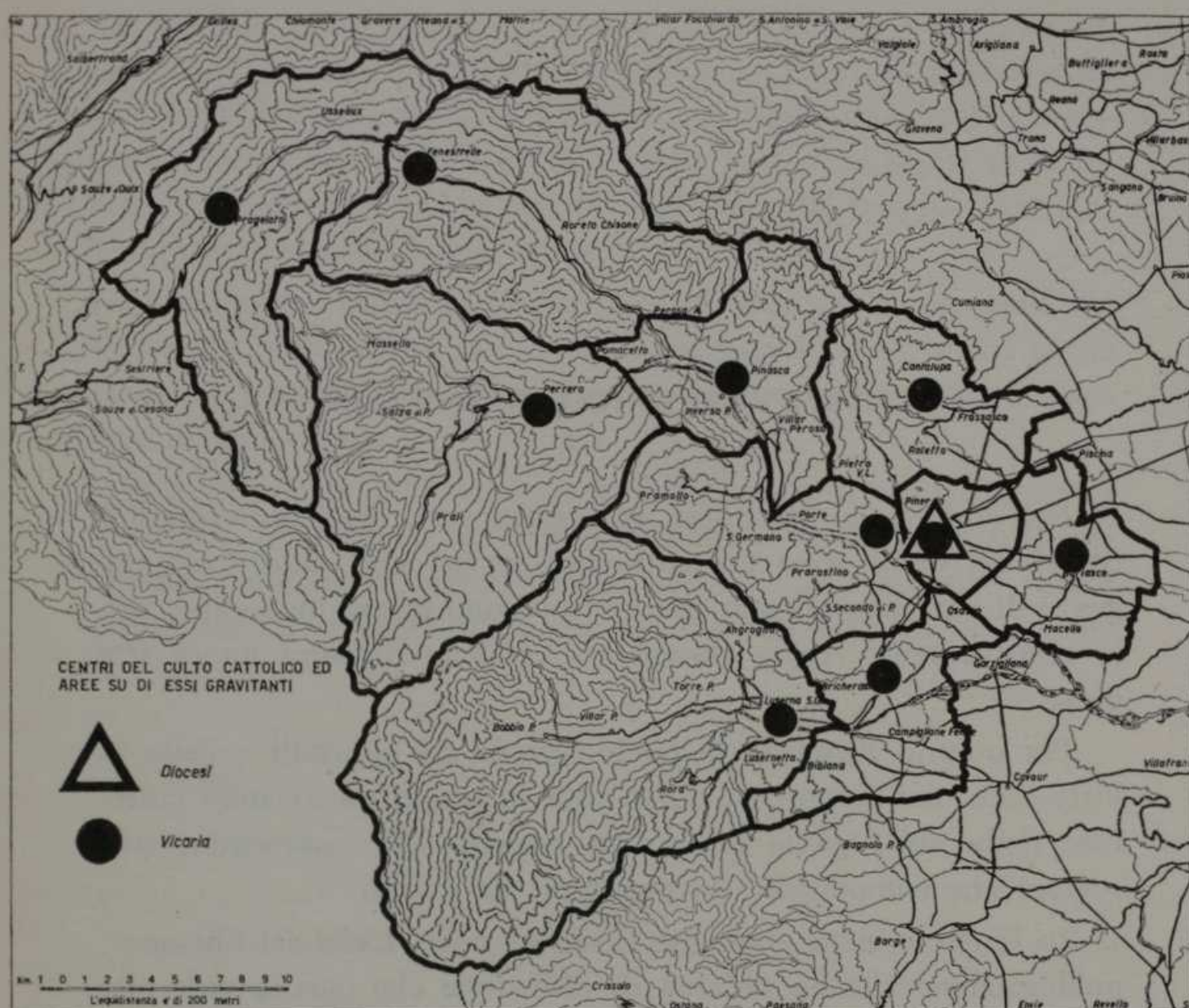


Fig. 19. - Le aree giurisdizionali delle vicarie dipendenti dalla diocesi di Pinerolo.

che nel comprensorio; il « Bollettino della Società Storica Pinerolese », il « Corriere Alpino », la rivista mensile di Tecnica molitoria, il vademecum Pinerolese che è una guida annuale di Pinerolo e numerosi altri periodici pubblicati da Enti, industrie ed aziende della zona.

Per il settimanale « L'eco delle valli Valdesi » invece, che è edito a cura della comunità valdese di Torre Pellice, si nota, come del resto è ovvio, che la sua diffusione ricalca quelle che sono le tradizionali aree di diffusione dei valdesi e cioè la valle del Pellice con le sue due brevi valli affluenti di Angrogna e di Rorà, in primo luogo e quelle del Chisone e del Germanasca poi. Que-



Fig. 20. - La distribuzione dei centri del culto e dei luoghi di riunione della comunità valdese.

sto giornale è diffuso al di là di queste aree con un'altra testata. E' caratteristico il fatto che, per la valle del Pellice il cambio di testata avvenga proprio a Bibiana e Bricherasio, dove cioè è il limite dell'area che funzionalmente e culturalmente gravita su Torre Pellice. Anche a Torre Pellice è edito il settimanale « Il Pellice » che però non è valdese. E' infatti un giornale vallivo ed interessa le valli del Pellice, del Chisone e del Germanasca.

La localizzazione di tutte le attività editoriali del Pinerolese nei due soli centri di Pinerolo e di Torre Pellice, oltre ad indicare quali sono i due maggiori poli della vita culturale della sub-regione, è anche indice della migliore situazione di diffusione del-

l'istruzione e di omogeneità culturale della valle del Pellice rispetto alla valle del Chisone.

Per quanto riguarda la distribuzione delle sedi dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali operanti sul territorio pinerolese, si osserva come questa distribuzione riveli posizioni nodali in corrispondenza dei centri di Pinerolo, di Torre Pellice e di Villar Perosa, località che accentrano in esse molteplici interessi di ambito industriale e sulle quali convergono inoltre i problemi e le esigenze di carattere sociale sentiti nei territori che loro stanno intorno e cioè l'intero comprensorio per Pine-

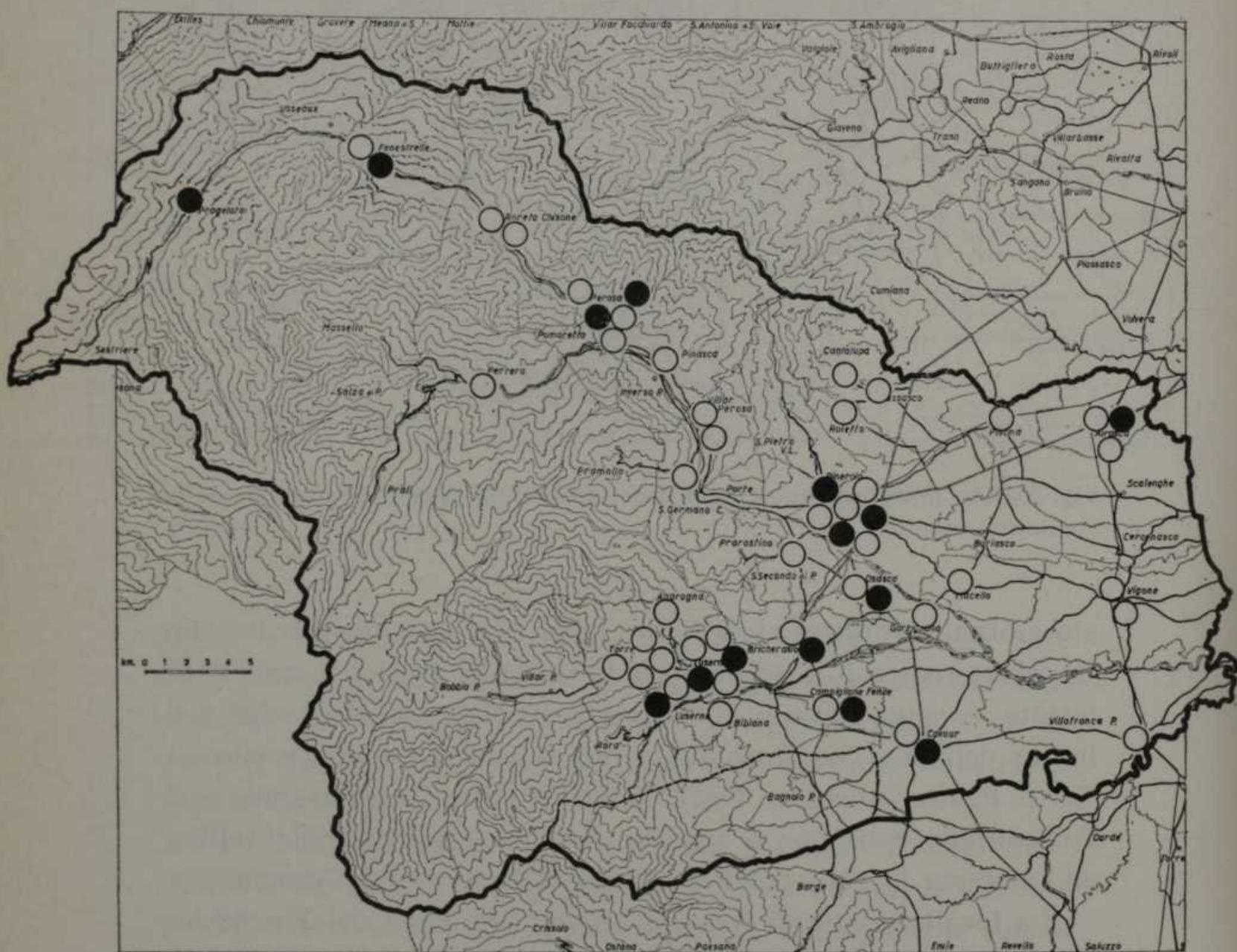


Fig. 21. - La distribuzione delle sezioni dei partiti politici (in chiaro) e dei sindacati (in scuro) presenti nei centri del Pinerolese.

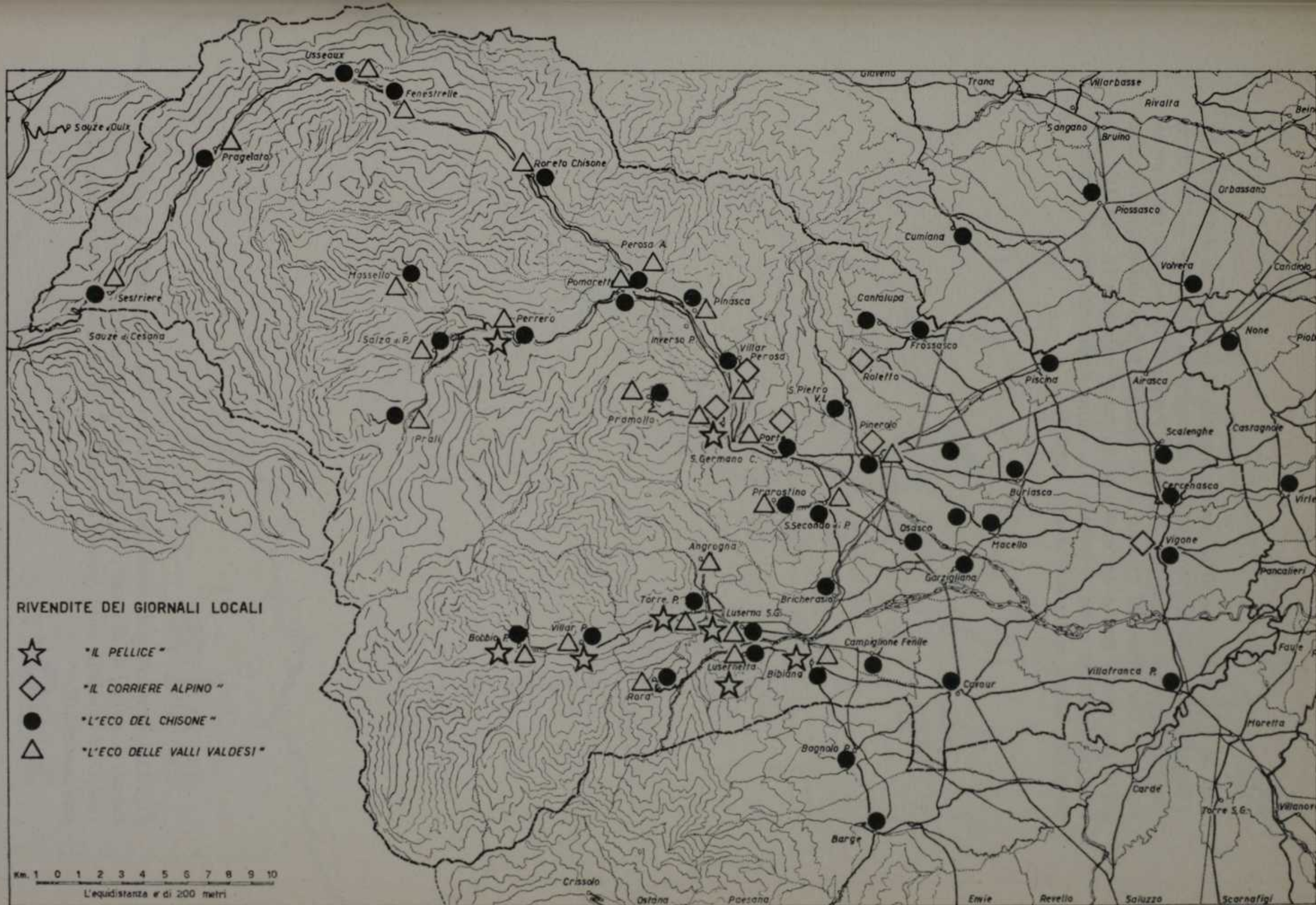


Fig. 22 (Didascalia a pag. 578).

Fig. 22. - *La diffusione della stampa locale. Si nota che la diffusione dell'Eco delle Valli Valdesi corrisponde all'area della diffusione sul territorio della confessione valdese (fig. 21); che Il Pellice è un giornale prettamente vallivo; e che l'Eco del Chisone è un giornale la cui diffusione travalica quelli che sono i limite dell'area che, in senso culturale (v. cap. IV), può essere individuata come "Pinerolese" a causa degli spostamenti di popolazione che hanno interessato questi territori.*

Fig. 23. - *Professionisti esercitanti nel Pinerolese, 1. geometri; 2. commercianti; 3. notai; 4. avvocati; 5. ragionieri; 6. ingegneri; 7. medici; 8. veterinari. (I simboli sono, come dimensioni, proporzionali al numero dei professionisti).*



Fig. 23 (Didascalia a pag. 578).

rolo, la media ed alta valle del Chisone nonchè l'intera valle del Germanasca su Villar Perosa e la valle del Pellice su Torre Pellice.

Nell'ambito dei servizi ricreativi quali i cinematografi, gli impianti sportivi e le sale da ballo, si nota un notevole grado di autosufficienza delle attrezzature del comprensorio rispetto alla quantità ed alla qualità della domanda che la popolazione del comprensorio alimenta.

Per i cinematografi Pinerolo è la località meglio attrezzata della sub-regione: i suoi 7 esercizi riescono a « catturare » pressochè tutti i potenziali clienti residenti nel suo intorno così che non esiste affatto l'abitudine, per i residenti nel comprensorio, di recarsi al cinematografo a Torino. Probabilmente, oltre alla completezza strumentale che di questo servizio già mostra il Pinerolese, questo fatto è anche un ulteriore sintomo dell'indipendenza psicologica della cultura pinerolese rispetto a quella torinese, indipendenza che non sempre è così evidente nelle altre sub-regioni piemontesi dove sovente è diffusa l'abitudine di recarsi a trascorrere la domenica pomeriggio a Torino, per lo più, con il pretesto di recarsi in uno dei suoi cinematografi.

La distribuzione degli impianti sportivi invece ricalca nella sub-regione per lo più quella dei luoghi del turismo alpino. Come è noto delle attrezzature sportive che soddisfano le esigenze dei turisti provenienti da fuori della regione vi è nel comprensorio ampia disponibilità. Per quanto riguarda invece gli impianti sportivi adatti allo svolgimento di attività ricreative e dopolavoristiche ad uso prevalente dei residenti nel comprensorio, come ad esempio campi di tennis pubblici, piscine, campi da foot-boal, ecc. si nota una diffusa situazione di carenza; carenza che è avvertita in particolare in Pinerolo dove tuttavia è in fase di realizzazione la costruzione di un « centro di attrezzature sportive » da parte dell'amministrazione comunale.

Nell'ambito delle circoscrizioni territoriali attuate dalle organizzazioni religiose cattoliche e valdesi, si nota che le dimensioni delle circoscrizioni valdesi sono di minore superficie nei territori dove la loro confessione ha più seguaci e che sono invece più vaste dove prevale la presenza dei cattolici; lo stesso av-

viene, inversamente, per quanto riguarda le circoscrizioni territoriali attuate dalla Chiesa cattolica. I principali poli dell'organizzazione religiosa del comprensorio sono Torre Pellice per la comunità valdese e Pinerolo per quella cattolica. Anche in questa sub-regione, come del resto in tutta l'Italia, è prevista, a lungo andare, una ristrutturazione delle circoscrizioni religiose della Chiesa cattolica che, come è noto, dovrà ridurre il numero delle sue diocesi e delle relative circoscrizioni territoriali fino a far sì che queste vengano a coincidere con le province con le quali è amministrativamente suddiviso il territorio dello Stato italiano.

Fig. 24. - *Le sale cinematografiche ed i centri su di esse gravitanti (1: centri privi del servizio; 2: centri con una sala; 3: centri con due sale; 4: centro con sette sale cinematografiche).*

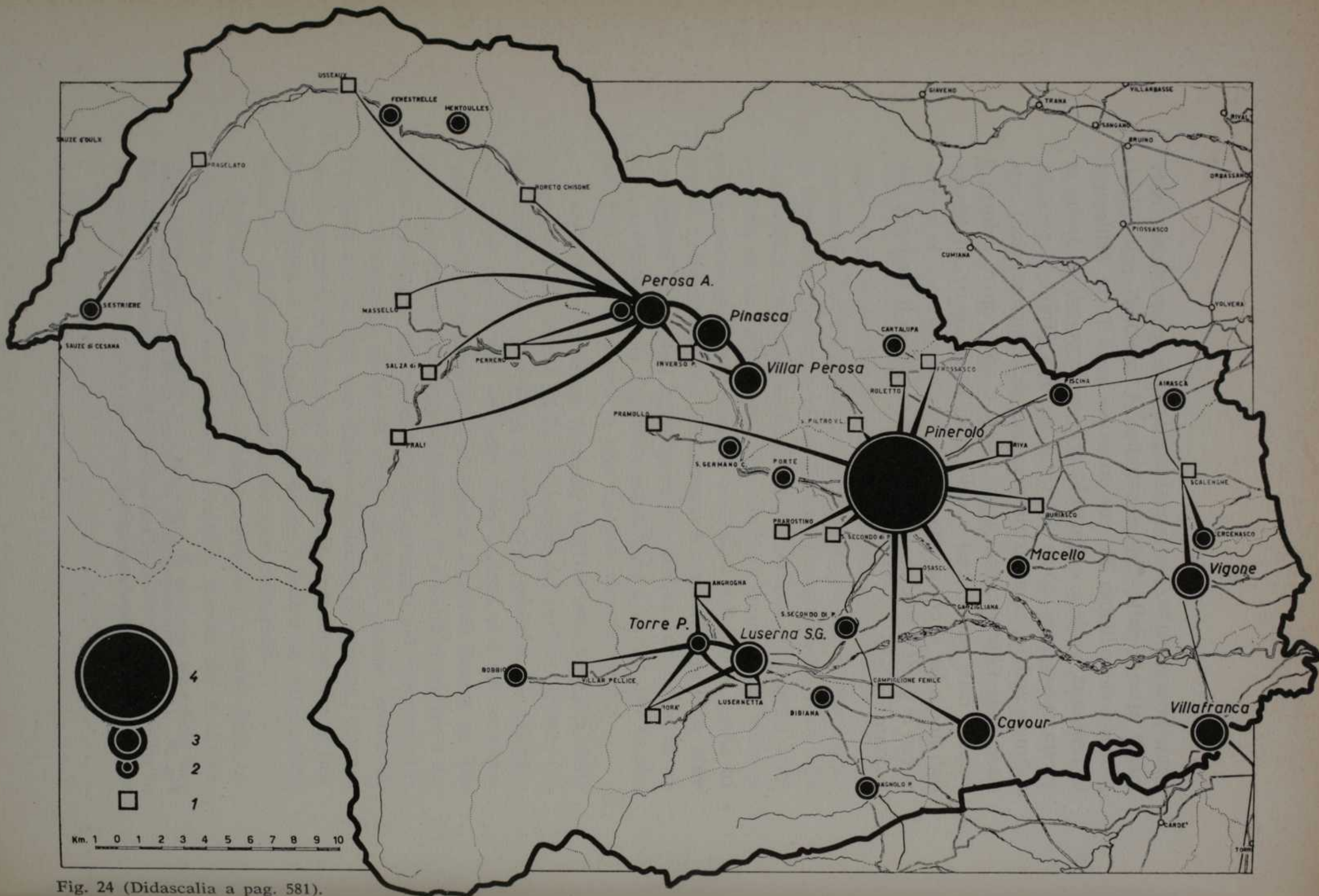


Fig. 24 (Didascalia a pag. 581).

I TRASPORTI E LE COMUNICAZIONI

La rete stradale

L'intelaiatura stradale che organizza la circolazione del comprensorio e lo integra all'area che lo comprende è formata dalle strade che seguono il tracciato delle direttrici del traffico romano e medioevale, da quelle costruite tra le due guerre, e da quelle che sono il frutto della politica di sviluppo e miglioramento della rete viaria italiana che tanto lo Stato, che le Province, che i Comuni hanno tenuto negli ultimi 10-15 anni.

L'essenziale asse del traffico di questa sub-regione piemontese è quello che, mediante due parallele strade di grande traffico tiene Pinerolo, ganglio coordinatore della circolazione di tutto il comprensorio, saldamente collegato a Torino.

Queste due strade, attraverso Pinerolo, collegano Torino con la valle del Chisone, con il colle del Sestriere e con la Francia.

Il sorgere e l'affermarsi del centro che ha poi preso il nome di Pinerolo, allo sbocco della valle del Chisone, è in gran parte dovuto alla presenza del flusso di traffico tra Torino e la Francia, che si realizzava attraverso il passaggio nella valle.

Queste infrastrutture che attraversano nel senso est-ovest tutto il comprensorio hanno funzioni e caratteristiche diverse nei loro vari tratti. E' questo l'asse del traffico che, più di ogni altro, integra il Pinerolese nell'area torinese collegandone saldamente il baricentro economico a Torino, è la linea di penetrazione mediante la quale, attraverso Pinerolo, l'economia torinese tocca la turi-

stica e industriale area alpina della valle del Chisone ed è la via che collega la parte meridionale della regione metropolitana torinese, attraverso il Pinerolese, alla Francia.

Nel senso nord-sud il territorio è percorso da un'altra strada che segue in parte un antico tracciato tant'è che il suo nome è « Via dei Romani ». Si tratta di quella che collega Pinerolo con Saluzzo e con Cuneo. Poichè il suo tracciato è perpendicolare alle vallate alpine, su di essa convergono, a pettine, le strade che percorrono i fondovalle. Convoglia su Pinerolo il traffico della pianura agricola di Cavour, della industriale valle del Pellice e realizza i collegamenti tra il Pinerolese e Saluzzo, centro della provincia di Cuneo che per le sue funzioni terziarie esercita una certa influenza sulla parte meridionale del territorio pinerolese.

Poco sotto Pinerolo, appena passato il ponte sul Chisone, dalla via dei Romani si diparte la strada che percorre la valle del Pellice. Collega, tenendosi sulla sinistra del torrente ed attraversando delle estese placche di morenico, incise dai corsi d'acqua, il centro di Bobbio, attraverso Torre e Luserna, con Pinerolo.

Altre strade che addentrandosi nelle valli minori e collegando i centri rurali di più modesta importanza sono considerate secondarie, rispetto a quelle descritte, svolgono l'importante funzione di permettere alla periferia del comprensorio quell'ossigenazione distributiva senza la quale per più di un tratto di questa sub-regione sarebbe l'asfissia.

Tra queste risalta la pedecollinare Paesana-Barge-Bagnolo-Bibiana, strada che si snoda al contatto di due mondi rurali nettamente differenti, quello della collina coperta di frutteti e vigneti con quello della più tipica zootecnia basata sul prato stabile irriguo. Ad oriente di Pinerolo, invece la Savigliano-Moretta-Villafranca-Vigone-Cercenasco che ad Airasca s'immette sulla Pinerolo-Torino, collega tra loro i centri agricoli di pianura. E ancora occorre ricordare quelle che risalgono le strette valli affluenti della val Pellice e della val Chisone.

Tutte queste strade, sono evidentemente in funzione dei centri e delle regioni che attraversano e collegano. Dall'analisi delle funzioni e delle reciproche posizioni di questi centri si può capire quale è la loro ragione d'essere; dalla previsione di quali saranno

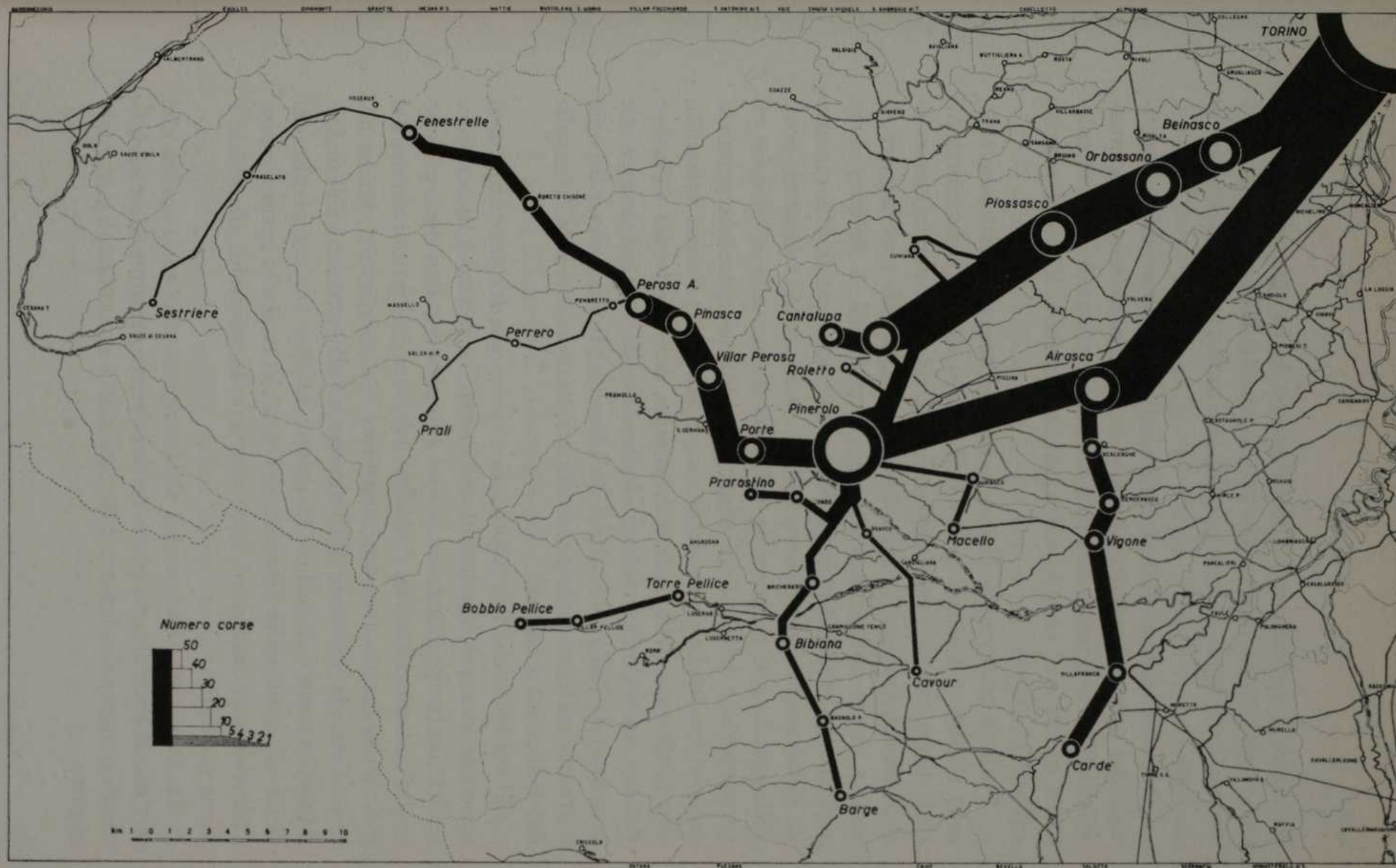


Fig. 25. - Le reti dei servizi automobilistici pubblici. Corse feriali. Il tracciato di queste linee dà l'idea di quali sono gli assi del traffico attraverso i quali si realizza l'«aggancio» del territorio pinerolese al centro di Torino ed è indicativo, inoltre, di dove penetra maggiormente nel Pinerolese, l'influenza della metropoli piemontese.

in futuro i cambiamenti che subiranno le funzioni dei centri e delle aree, sia all'interno che all'esterno del comprensorio, si potrà dedurre quali saranno le vie più importanti del traffico di domani.

Dall'osservazione della forma e della struttura della rete stradale del comprensorio risulta in tutta la sua evidenza la centralità di Pinerolo, unico notevole centro coordinatore della circolazione pinerolese, ganglio dell'aggancio stradale della sub-regione a Torino.

Tutti gli altri centri del comprensorio hanno quindi rango minore rispetto a Pinerolo anche nell'ambito di questa funzione. Alcuni di essi tuttavia meritano di essere ricordati per la loro relativa importanza locale: sono Cavour al centro di una raggiera di strade che lo collegano a Pinerolo verso nord, a Saluzzo verso sud, alla collina di Bibiana e Bagnolo verso ovest ed alla pianura di Villafranca ad est; Torre Pellice e Luserna S. Giovanni, posti sulla strada che percorre la valle del Pellice alla confluenza rispettivamente delle valli di Angrogna e di Rorà entrambe percorse nei loro fondivalle da moderne strade asfaltate; Perosa Argentina alla confluenza della valle Germanasca nella valle del Chisone; Perrero sul nodo che raccorda le strade della val Germanasca che scendono da Praly, da Salza e da Massello; Bricherasio e Bibiana entrambi collegati sulla pedecollinare Paesana-Pinerolo, alla valle del Pellice ed a Cavour.

E' evidente che le comunicazioni sono più frequenti e quindi le strade sono più importanti dove esiste la necessità di collegare centri che hanno funzioni tra loro complementari o dove vi sono centri commercialmente di ordine inferiore collegati ai servizi del più vicino centro di ordine superiore. Si nota infatti, anche nel Pinerolese, che le strade più importanti collegano centri di ordine minore a centri di ordine maggiore, mentre tra centri che dal punto di vista delle funzioni del settore terziario sono di pari ordine le comunicazioni sono scarse e la necessità di strade è meno sentita.

Le strade più frequentate del comprensorio sono quelle che portano a Pinerolo, massimo centro dei servizi amministrativi, finanziari, ospedalieri, mercatali, scolastici e commerciali della sub-regione.

Ed altrettanto di grande importanza sono le strade che collegano Pinerolo con Torino, come pure, fatte le debite proporzioni e considerazioni, quelle che collegano Angrogna, Rorà e Lusernetta a Torre e Luserna, quelle che da Praly e Perrero portano a Perosa Argentina. Al contrario tra centri tra loro non complementari mancano a volte le comunicazioni dirette: così è tra i centri agricoli della pianura Cavour e Vigone, Macello e Garzigliana, Bibiana e Campiglione.

Ma oltre che delle funzioni dei centri, le infrastrutture stradali devono tenere conto di quelle delle aree.

Il massimo cambiamento di funzioni territoriali che ha interessato il comprensorio è l'industrializzarsi della pianura pedecollinare compresa tra Pinerolo e Torino. Lo « scivolamento » verso la pianura di alcune industrie delle valli pinerolesi, il sorgere dei grossi stabilimenti della FIAT a Rivalta, e della INDESIT a None e l'industrializzarsi dell'area fiancheggiante la strada tra Orbassano e Torino ha determinato una complementarietà tra tutto il comprensorio pinerolese, area di residenza di mano d'opera usata da tempo al lavoro industriale, e la sopracitata regione industriale torinese. Convogliono il massiccio traffico pendolare da e per i nuovi stabilimenti che si somma a quello solito diretto verso la FIAT Mirafiori ed altre industrie di Torino, la Pinerolo-Airasca-Stupinigi-Mirafiori-Torino e la Pinerolo-Piossasco-Orbassano-Torino. E' nella direzione di queste due parallele vie di comunicazione che è previsto il maggiore incremento del traffico automobilistico.

Poichè attraverso il lavoro di circa 7.000 pinerolesi che in maggioranza tendono a mantenere la loro residenza nel comprensorio al quale sono legati da motivi di salubrità dell'aria e dell'acqua, nonchè da vincoli affettivi e religiosi, questa sub-regione tende a legarsi economicamente sempre più all'area metropolitana torinese occorre agire nella direzione di facilitare al massimo la circolazione tra le valli e Pinerolo e tra Pinerolo e le nuove industrie.

Quando ciò sarà fatto ne gioverà Torino, che se riceverà ancora immigrati, rischierà di vedere compromesso il suo già precario equilibrio metabolico, toccherà il Pinerolese che potrà mantenere almeno in parte vive le tradizioni del suo ambiente antropico e toccherà tanti operai che potranno senza troppi disagi continuare a risiedere in campagna dove, almeno nelle ore del dopo la-

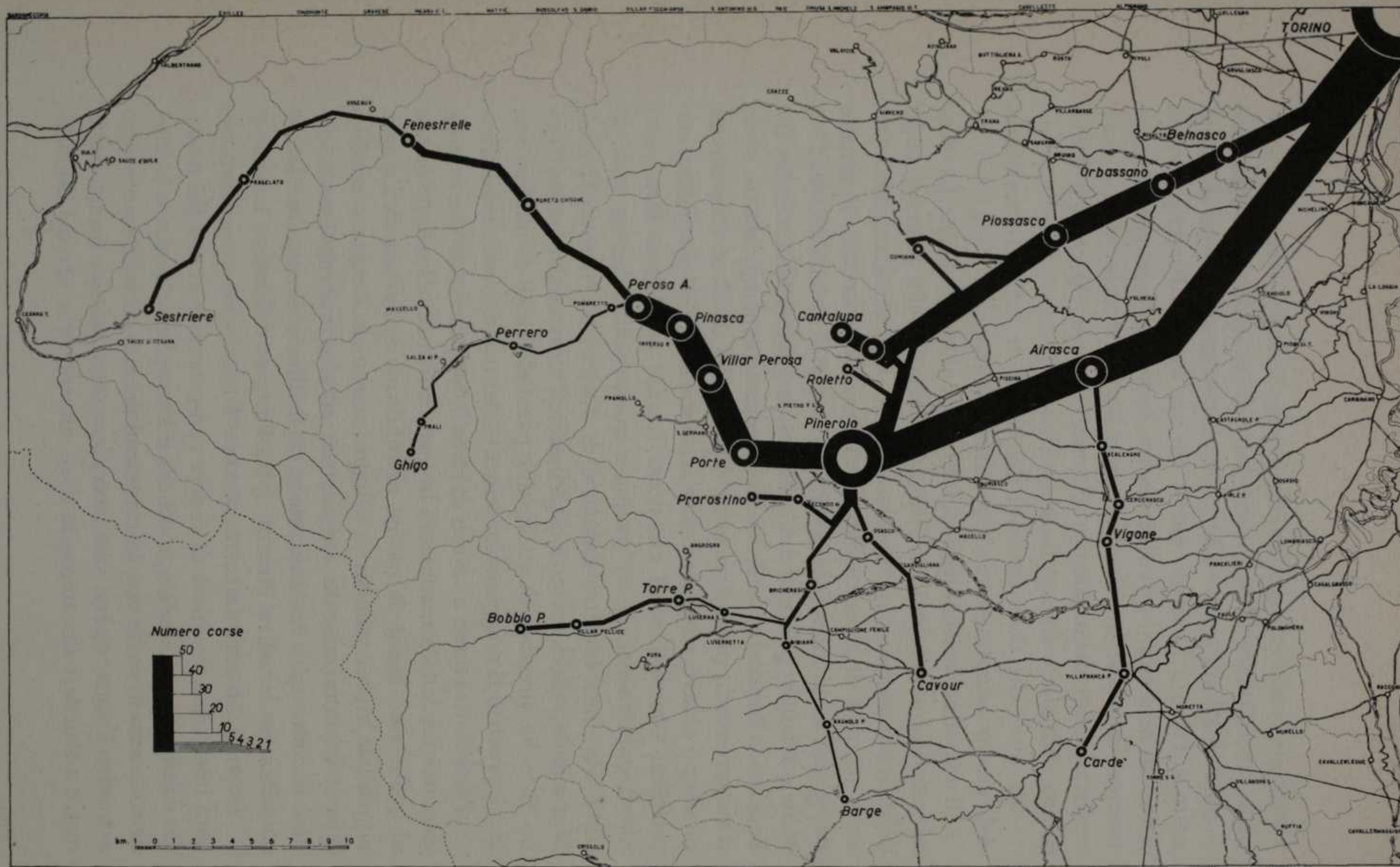


Fig. 26. - La rete dei servizi automobilistici pubblici. Corse festive. Dal confronto con la figura 25 si nota che l'influenza di Torino sulle aree della pianura e delle basse e medie valli interessa soprattutto le attività industriali e commerciali mentre le aree di alta montagna vengono a contatto con l'economia torinese quasi esclusivamente per le loro vocazioni turistiche.

voro, potranno vivere in un ambiente non completamente alienante.

I servizi automobilistici

Quattro società hanno in concessione la gestione dei servizi automobilistici pubblici che interessano l'area pinerolese. La rete più estesa e ramificata è quella gestita dalla SAPAV, società di Pinerolo. Le sue linee penetrano nelle maggiori vallate alpine, attraversano la pianura, collegano i maggiori centri della collina con Pinerolo e congiungono il comprensorio a Torino. Dalla sua rete dipartono alcune linee che servono la valle di Susa e la valle d'Aosta. Questa compagnia gestisce linee feriali, festive, giornaliere e mercatali: linee di interesse locale come quelle che collegano i centri di Talucco e Cantalupa con Pinerolo, di interesse interregionale come quelle che congiungono il Pinerolese con la Liguria ed anche una linea internazionale che da Torino, attraverso Pinerolo e Sestrière, porta a Briançon.

Di minore importanza per il comprensorio nel suo complesso ma localmente indispensabili sono la rete gestita dalla Soc. Cavourrese che incentrandosi in Cavour collega questo centro con Pinerolo, con le valli del Pellice, del Chisone e con Torino; la ATM, società torinese che interessa prevalentemente l'area compresa tra Pinerolo, Orbassano e Torino e la Società Tessore che gestisce i servizi relativi alla valle Germanasca.

Altre linee in concessione percorrono le valli del Pellice, del Chisone e la fascia pedecollinare per raccogliere in ogni centro i lavoratori pendolari diretti alla RIV-SKF di Airasca, alla INDESIT di None, alla FIAT di Rivalta, alla FIAT di Mirafiori ed alla zona industriale compresa tra Piossasco e Torino. Quasi tutte queste linee passano da Pinerolo dove avvengono le coincidenze.

Le ferrovie

Per quanto riguarda le comunicazioni ferroviarie che interessano il comprensorio, queste avvengono tramite la linea che partendo da Torino tocca Airasca, Piscina e Pinerolo, costeggia la

collina fino a Bricherasio ed addentrandosi nella valle del Pellice, tocca Luserna S. Giovanni e raggiunge Torre Pellice.

Dalla stazione di Airasca della Torino-Pinerolo si diparte una linea che percorrendo la pianura tocca i centri di Scalenghe, Cerenasco, Vigone, Villafranca e Moretta dove si divide in due rami, uno diretto a Saluzzo e l'altro a Bra.

Dalla stazione di Bricherasio della Pinerolo-Torre Pellice si diparte una linea pedecollinare che toccando Bagnolo raggiunge Barge. Essendo questa uno dei « rami secchi » delle ferrovie italiane è stata sostituita recentemente da un servizio di autobus che si è rivelato, per la popolazione locale, più utile ancora della ferrovia perchè le sue fermate sono più frequenti e più vicine ai centri abitati che non le stazioni della strada ferrata.

3. - I CENTRI E LE AREE DI GRAVITAZIONE

Visti singolarmente, ma nell'insieme delle funzioni che esercitano nel loro ambito territoriale, i centri del Pinerolese, ora che sono stati esaminati nei loro vari, singoli aspetti funzionali, possono venire gerarchicamente classificati secondo quella che è la loro individuale, complessiva potenzialità funzionale.

Poichè attorno ad ogni centro si sono individuate le aree che per ciascuna sua funzione sono da esso coordinate è ora possibile, tramite lo studio del sistema dei centri del comprensorio, dare inizio allo studio delle forme e delle caratteristiche strutturali del sistema di aree organizzate che, nel loro insieme, formano il Pinerolese e lo integrano alla regione torinese. Il territorio in questione sarà quindi ora considerato nel suo aspetto di risultante dell'insieme delle aree che lo compongono. Successivamente, sarà poi considerato nel suo aspetto di componente della più vasta area funzionalmente coordinata della metropoli torinese nella quale è compreso.

I singoli centri

Al livello che chiameremo di primo ordine sono quei centri, i quali normalmente non superano i 1.000 abitanti, che sono dotati solamente di servizi commerciali a frequentazione quotidiana e che mancano di attrezzature sanitarie ed ospedaliere; sono quelli che amministrativamente non dispongono di altri uffici oltre che di quelli comunali e la loro funzione mercatale interessa un ben limitato intorno. La loro ragione d'essere è di soddisfare in prima istanza le necessità più elementari della popolazione residente nel

loro modesto raggio d'azione che solitamente è di cinque-sei chilometri. A questa posizione appartengono, nella valle del Chisone, i centri di Sestrière Colle, Pragelato, Fenestrelle, Roreto Chisone, Pomaretto, Pinasca, S. Germano Chisone e Porte; nella val Germanasca Perrero; nella val Pellice Bobbio Pellice e Villar Pellice; nella fascia collinare Frossasco, S. Secondo di Pinerolo, Cumiana, Bricherasio e Bibiana; nella pianura Riva di Pinerolo, Viotto, Buriasco, Piscina, Airasca, Scalenghe, Pieve di Scalenghe, Cercevasco, Macello, Campiglione Fenile e Bagnolo (15).

Ad un livello superiore sono i centri di secondo ordine, quelli cioè che ospitano due-tremila abitanti, che sono dotati di servizi commerciali a frequentazione anche non quotidiana, che dispongono di servizi amministrativi, bancari, sanitari, mercatali e scolastici tali da soddisfare le esigenze ordinarie della popolazione che risiede nell'intorno dei centri di primo ordine che ad essi fanno generalmente corona. Essi sono Perosa Argentina e Villar Perosa nella valle del Chisone; Torre Pellice e Luserna S. Giovanni in val Pellice; Cavour, Villafranca e Vigone nella pianura.

Al più alto dei livelli gerarchici che è possibile riscontrare nel Pinerolese, vale a dire al livello che chiameremo di terzo ordine vi è solamente Pinerolo. Per la presenza in esso di servizi commerciali, sanitari, finanziari, amministrativi, mercatali e scolastici che non è possibile trovare, in quantità e qualità di rango così elevato in nessuno degli altri centri del comprensorio, Pinerolo è la località centrale sulla quale fa perno tutta l'attività terziaria e di servizio in genere del Pinerolese.

Rispetto a Torino si nota che Pinerolo appartiene alla corona di centri di terzo ordine che circonda la metropoli piemontese ad una distanza radiale che va dai 40 ai 60 chilometri; corona che

(15) E' evidente che questi centri, nell'insieme dei servizi di cui sono dotati, non esprimono tutti lo stesso grado di potenzialità funzionale ma è altrettanto evidente che l'espressione « scala gerarchica » non deve essere intesa nel senso rigido che le viene conferito quando viene usata a riguardo di ordinamenti amministrativi o militari.

In effetti questa classificazione ha solamente lo scopo di permettere una migliore comprensione dell'insieme del territorio e perde molto del suo significato se la si usa per mettere semplicemente a fuoco un singolo centro staccato dal sistema del quale fa parte.

comprende oltre a Pinerolo anche Saluzzo, Savigliano, Bra, Alba ed Ivrea.

All'interno di questa corona non si sono potuti formare centri di ordine gerarchico intermedio, tra di essi e Torino, per la nota ipotrofia funzionale che tocca le località comprese nelle aree prossime alle metropoli. Tutti questi centri gravitano quindi direttamente su Torino e su Torino trascinano i centri di ordine minore che a loro volta, per la loro posizione sul territorio, su di essi sono costretti a gravitare.

Le singole aree di gravitazione

Per individuare le caratteristiche dell'organizzazione dei servizi sull'intero territorio pinerolese conviene partire dall'esame delle aree coordinate dai centri di secondo ordine, perchè queste sono abbastanza vaste per armonizzare i più minuti particolarismi locali pur rimanendo così ristrette da conservare in tutti i loro tratti quelle caratteristiche formali e funzionali che le individuano e le contraddistinguono dalle altre a loro vicine.

In realtà quelle coordinate dai centri di II ordine sono le sole microregioni funzionali del Pinerolese che, per la loro completezza strutturale e per il loro stabile equilibrio interno, compongono l'ossatura della struttura funzionale dell'intero comprensorio.

Ciò che maggiormente aiuta a delimitare ognuna delle sei aree pinerolesi che fanno capo ai centri di secondo ordine è il fatto che gli abitanti di ciascuna di queste aree tendono a realizzare più rapporti con le funzioni presenti nell'ambito territoriale dell'area alla quale appartiene il centro di secondo ordine che la coordina che non con funzioni presenti al di fuori di essa.

Se le sei aree di secondo ordine che compongono il comprensorio fossero tutte dotate di un centro provvisto con completezza di tutte le funzioni di secondo rango avverrebbe che tutti i residenti nell'area su di esso gravitante non dovrebbero cercare fuori di questa che quei servizi di terzo rango che in esso non sono presenti. Poichè a questi servizi si accede più raramente, il flusso di persone utenti del settore terziario avrebbe già una sua organizzazione, visto che sarebbe formato, entro aree diverse, da persone che si recano con frequenza diversa verso servizi diversi.

Tab. 6

CENTRI ED AREE DI GRAVITAZIONE					
	A	B	C	D	D:Ax100
Centri coordinatori di microregioni di secondo ordine	Abitanti del centro	Abit. area gravitante sul centro	Superf. gravit. kmq	A+B Abit. dell'intera zona polarizzata	Pop. della zona polarizzata in % della popolazione del centro
Cavour	1.525	6.737	67,60	8.262	541,77
Vigone	3.055	9.377	100,02	12.432	406,93
Villafranca	3.221	4.916	51,01	8.137	252,62
Torre - Luserna	5.560	14.952	251,74	20.512	368,92
Villar Perosa	3.101	7.327	54,20	10.428	336,27
Perosa Argentina	3.580	11.778	486,99	15.358	428,99
Pinerolo (inteso come centro di II ordine)	31.450	54.761	256,75	86.211	274,12
Zona marginale confinante con l'area gravitante su Torino	—	—	165,68	23.187	—
Zona marginale confinante con l'area gravitante su Saluzzo	—	—	145,26	11.650	—
Pinerolo (inteso come centro di III ordine escluse le zone marginali)	31.450	109,848	1268,31	141.328	449,37
Pinerolo (inteso come centro di III ordine comprese le zone marginali)	31.450	144,685	1579,25	176.135	560,04

L'area gravitante su Villar Perosa

Una delle aree che fanno capo ad un centro di secondo ordine è quella coordinata da Villar Perosa. Questo centro, che ha da tempo importanti funzioni industriali, per quanto riguarda il set-

tore dei servizi è di una certa importanza solamente nell'ambito commerciale. Su di esso convergono gli abitanti dei comuni di Pinasca e di Inverso Pinasca. E' nel complesso un'area gravitazionale di modesta superficie, di transizione tra la parte media e

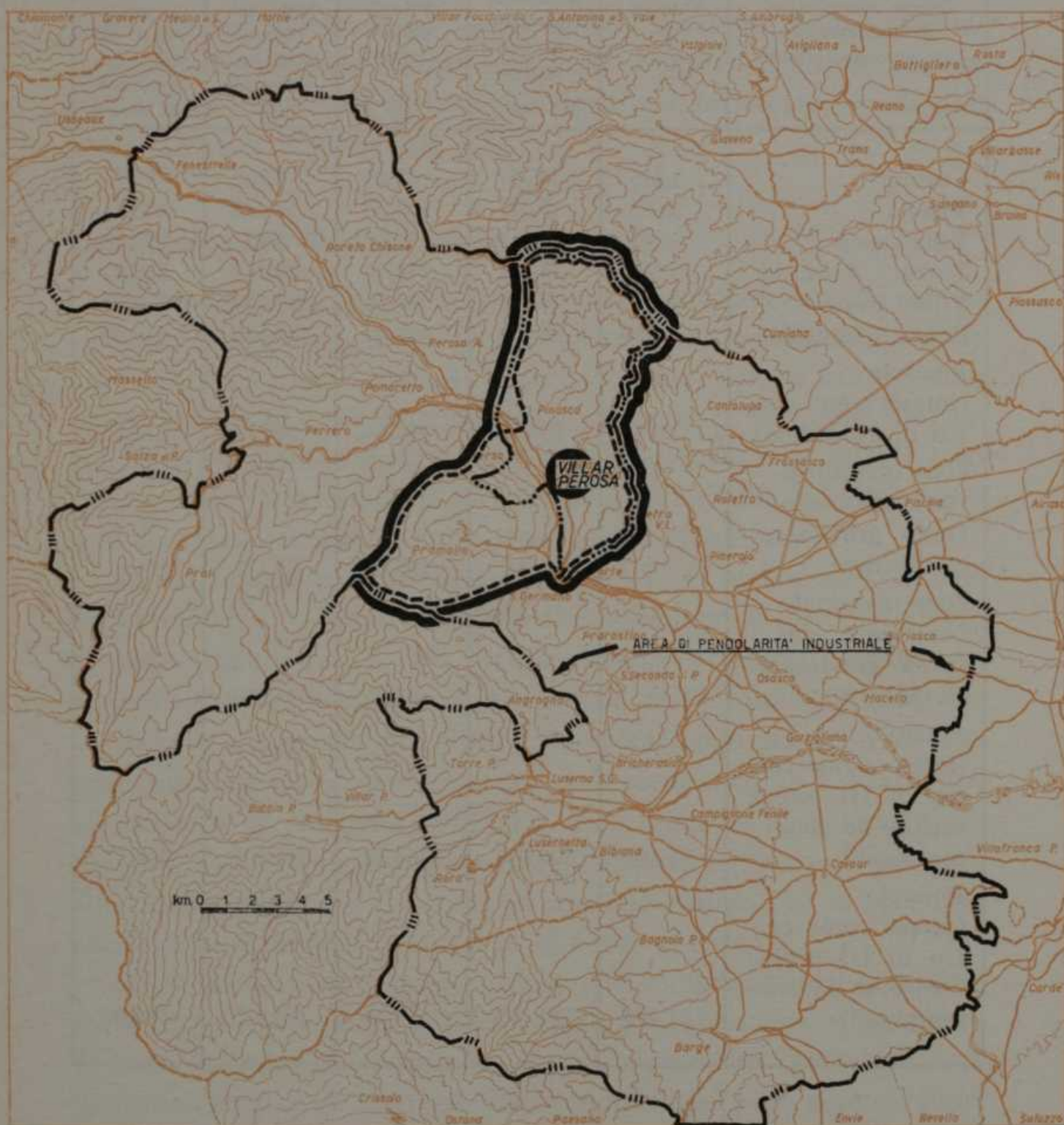


Fig. 28. - I limiti della prevalenza sul territorio dell'influenza delle singole funzioni urbane di Villar Perosa confrontati con i limiti dell'area interessata dalla pendolarità operaia sugli stabilimenti industriali del centro. La linea più spessa indica quale è l'area di diffusione dell'influenza delle funzioni urbane di Villar Perosa. (Per la simbologia si veda la figura N. 36).

Rispetto all'area che su di esso gravita il polo di Perosa è in posizione fortemente eccentrica. Alla base della sua posizione stanno evidenti ragioni funzionali imposte dalla morfologia. Questo centro si trova alla confluenza della valle Germanasca nella valle del Chisone. Sito dove s'incontrano i due fondi vallivi, permette ai suoi servizi di essere economicamente usufruiti dagli abitanti di entrambe le valli.

L'area che fa capo a Perosa Argentina non pare avere un marcato carattere di unitarietà. La sua coesione è intaccata da alcune carenze funzionali e dalla troppo eccentrica posizione del suo polo.

Carente per quanto riguarda la funzione scolastica, Perosa perde anche parte degli utenti dei suoi servizi commerciali per il fatto che spesso chi è sceso dall'alta valle del Chisone o dalla valle Germanasca, giunto a Perosa, non trova eccessivo allungare il suo viaggio di altri 17 chilometri per raggiungere i servizi di Pinerolo dove è indubbiamente possibile avere maggiore e migliore soddisfazione ai propri bisogni.

Sintomatico di questo stato di cose è il fatto che il limite verso il fondo valle dell'area di attrazione dei servizi commerciali di Perosa non comprende nemmeno il confinante comune di Pinasca ed anche indicativo appare il fatto che parte dell'alta val Chisone e cioè Sestrière Colle e Champlas du Col, senta forte l'attrazione di Ulzio e di Cesana.

A correggere le carenze funzionali di Perosa Argentina interviene il centro di Pomaretto che per la funzione sanitaria, qui ben localizzata, coordina tutto il sopradescritto territorio. Tra le carenze di questa area paiono da segnalare la troppo povera dotazione di servizi della valle Germanasca, territorio poco popolato e che va sempre più spopolandosi.

Se, per il fatto di essere in ogni suo punto coordinata funzionalmente dal centro di Perosa Argentina, tutta quest'area può essere considerata una microregione del Pinerolese, è però evidente che per vari suoi aspetti formali essa deve essere considerata, nel suo insieme, tutt'altro che una regione omogenea.

Comprende, quest'area, il tratto medio della valle del Chisone, la parte bassa della valle Germanasca, ed entrambe le parti alte di queste due vallate alpine.

Differenze profonde, inerenti ai vari caratteri fisici della zona

contraddistinguono i diversi tratti di queste montagne. Differenze di natura morfologica spesso derivanti appunto dalla notevole varietà delle rocce formanti questi territori; differenze di esposizione che determinando particolari topoclimi e varie zone soggette a climi d'inversione; nonchè differenziazioni zonali imposte dall'idrografia e dalla natura dei suoli danno a quest'area non una unità di vocazione economica, ma uno spezzettamento di attitudini diverse pertinenti ad aree diverse.

Insistenti su questi tratti regionali così tra loro differenti ed insistenti sulle relative differenze di vocazioni economiche i centri che coordinano questi territori sono anche nettamente differenziati tra loro per quanto riguarda le funzioni che, in essi presenti, soddisfano i bisogni sorgenti dalle aree dei loro rispettivi dintorni.

In breve, per quest'area, si può senz'altro dire che i suoi centri sono funzionalmente l'un l'altro nettamente diversi perchè vari sono i tratti che la compongono.

Nell'alta valle del Chisone l'adeguamento delle strutture dei territori che la compongono verso il soddisfacimento dei bisogni relativi all'esercizio delle attività turistiche che in essa hanno luogo ha portato alla ristrutturazione pressochè completa delle attività umane che in essa si svolgevano. Gran parte dei terreni che la compongono hanno cambiato di proprietà e di funzioni. La conversione dei valligiani dall'agricoltura alle attività connesse al turismo è stata massiccia e l'area interessata direttamente da questo sviluppo turistico si è andata sempre più estendendo, scendendo a ritroso la vallata, fino ad interessare vaste zone del territorio occupato dal comune di Pragelato. Tali e tante sono state le modificazioni che in quest'area hanno portato il turismo e l'edilizia torinese che la stessa appartenenza « funzionale » di questi luoghi al Pinerolese potrebbe oggi venire discussa, considerato che per molti aspetti ormai, Sestrière, attraverso Cesana, Ulzio e la valle di Susa gravita direttamente su Torino.

Più a valle, nell'area del comune di Roreto Chisone, le modeste attitudini turistiche della zona non danno invece luogo a rilevanti movimenti né di persone né di moneta. Poichè, anche per quanto riguarda vocazioni industriali, quest'area non è affatto rimarchevole ne consegue che l'unica fonte di reddito deriva dal settore primario. Questo, non affiancato da attività secondarie o

terziarie, trovandosi in un ambiente naturale tra i più ingrati, rispetto alle sue esigenze, fa registrare in questo tratto del Pinerolese tutti quei fenomeni di fuga dalle campagne, di disintensificazione delle colture e di abbandono dei coltivi che caratterizzano i tratti dell'agricoltura più povera di tutta la sub-regione. La debolezza funzionale dei centri di questo tratto della valle del Chisone non è evidentemente che la conseguenza del coacervo delle debolezze formali e funzionali delle aree che li ospitano.

Altro tratto della vasta area che gravita su Perosa Argentina è la valle intagliata negli gneiss dal tortuoso torrente Germanasca.

Qui, l'inesistenza di un qualsiasi sfruttabile fondo vallivo, la ripidità dei versanti e, per vasti tratti, la non buona esposizione hanno reso, da tempo, quasi inesistente l'agricoltura ed hanno portato alla concentrazione delle attività economiche praticate nella vallata nel settore minerario e nella conduzione dei non molti impianti turistici funzionanti da qualche anno nella conca di Praly nella parte più alta, l'unica bene esposta, della valle.

La vastità dell'area (190,23 kmq. e 3.000 abitanti) gravitante sul modesto centro di Perrero, unica località della valle classificabile al livello commerciale di primo ordine, testimonia della debolezza della domanda di beni e di servizi alimentata da queste zone; debolezza che le caratteristiche formali della val Germanasca spiegano in tutta la loro difficilmente reversibile crudezza.

Ed alla confluenza della val Germanasca nella valle del Chisone le caratteristiche formali e funzionali cambiano ancora. L'abbondanza di acque e la sufficienza degli spazi piani nel fondovalle permettono qui lo svilupparsi dell'industria ed acconsentono ad una economica conduzione dell'agricoltura. Inoltre la presenza del consistente centro terziario di Perosa Argentina dà a questo tratto della val Chisone quel tono economico che a monte non è possibile trovare che a Sestrièr e che più a valle si ritrova di nuovo, ma ormai decisamente legato alle molteplici attività dell'area che circonda il centro di Pinerolo.

L'area gravitante su Torre Pellice e Luserna S. Giovanni

Nettamente separata dall'area ora descritta è l'area che fa capo ai centri gemelli di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni. La sepa-



Fig. 30. - I limiti della prevalenza sul territorio dell'influenza delle singole funzioni urbane di Torre Pellice-Luserna S. Giovanni. La linea esterna indica quale è l'area di diffusione delle funzioni urbane del centro. (Per la simbologia si veda la figura numero 36).

razione tra queste due aree è in parte dovuta allo spartiacque che separa le valli Germanasca e Pellice ed in parte, a valle, è dovuta ad una striscia di territorio gravitante su Pinerolo che separa dal punto di vista funzionale i territori che gravitano su Perosa da quelli che invece sono pertinenti a Torre e Luserna.

I due centri di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni, posti presso lo sbocco in pianura della valle del Pellice, sono distanti tra lo-

ro di appena due chilometri. Questa, breve ed agevolmente superabile, interruzione del tessuto urbano non è funzionalmente tale da non fare considerare i due centri, che pur hanno distinta fisionomia, come un unico polo che coordina il flusso di utenti del settore terziario di tutta la valle. Torre Pellice, completo come centro di secondo ordine in tutti i servizi delle funzioni amministrative, sanitarie, finanziarie, commerciali, mercatali e scolastiche, e Luserna che essendo meno legato alla storia della valle non ha funzioni amministrative oltre le comunali, ma essendo più a valle è stato interessato di recente da un più forte sviluppo industriale, che, determinando in esso un notevole sviluppo demografico ed edilizio, vi ha indotto un consistente accentramento di servizi commerciali, permettono agli abitanti dei comuni di Bobbio Pellice, Villar Pellice, Angrogna, Rorà e Lusernetta di trovare all'interno della val Pellice tutti quei servizi che abbiamo classificato di secondo rango (16).

Questa situazione funzionale e gli antichi motivi culturali e religiosi che sono comuni alle genti di queste contrade fanno della valle del Pellice la più compatta e la più funzionalmente efficiente tessera del mosaico pinerolese.

La sua integrazione nell'insieme del comprensorio avviene nella migliore delle maniere grazie appunto al fatto che la completezza delle funzioni che si trovano nella valle non impone ai suoi abitanti di cercare altrove il soddisfacimento dei bisogni di modesto conto. Questa più rara frequentazione dei servizi di Pinerolo verificandosi quindi, normalmente, al di fuori delle più frequenti necessità ed avvenendo con comodità di infrastrutture e brevità di percorsi non ha mai carattere funzionalmente traumatico. Anche formalmente questa breve valle che persino nella sua parte più alta ha caratteristiche di media montagna ed è pressochè tutta dotata di un fondo vallivo sufficientemente alluvionato da permettere insediamenti urbani, agricoli ed industriali non pre-

(16) I due centri di Torre Pellice e di Luserna S. Giovanni sono situati rispettivamente alla confluenza della valle di Angrogna e di quella di Rorà con la valle del Pellice. Ripetono con la loro posizione, alla confluenza di due vallate alpine, un tipo di sviluppo, in sito formalmente idoneo, tipico di questi tratti di montagna.

senta nei suoi vari tratti le profonde differenziazioni naturali ed antropiche che invece sono riscontrabili nella valle del Chisone.

La sua parte più alta è quella posta sotto la giurisdizione del comune di Bobbio Pellice. E' questo il comune che con i suoi 93,88 kmq. misura la più vasta superficie tra tutti i comuni del comprensorio pinerolese. Sul centro di Bobbio che raggiunge per le sue funzioni commerciali il livello di primo ordine, gravitano, le poco meno di 1.000 persone che popolano il suo vasto intorno. Come per il vicino territorio che fa invece capo a Villar Pellice si tratta di popolazioni che trovano la loro occupazione nell'agricoltura, nel modesto turismo estivo e nelle industrie di Luserna S. Giovanni, Pinerolo e Torino.

Poichè la valle del Pellice attualmente è priva di qualsiasi sbocco a monte, avviene, a differenza di quanto si è notato in val Chisone, che i centri di ordine inferiore che si trovano a monte di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni non possono essere toccati da tendenze centrifughe, come avviene invece per Sestriere, e sono formalmente, oltre che funzionalmente, costretti a gravitare verso i servizi che Torre Pellice e Luserna S. Giovanni offrono allo sbocco in pianura della vallata. E' evidente che il traforo del Colle della Croce non cambierà questa situazione data la presenza del confine politico e della notevole distanza a cui si trovano i più vicini centri di servizio francesi.

L'area di fondo valle, occupata dai comuni di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni è, nonostante la crisi di ristrutturazione che ha recentemente toccato gran parte delle sue industrie, tra le aree economicamente più evolute e funzionalmente più equilibrate del Pinerolese. Agricoltura, industria ed attività terziarie si sono in essa sviluppate con reciproca armonia permettendo così il formarsi dei due centri di secondo ordine che coordinano funzionalmente tutta la valle del Pellice e le due più povere valli affluenti di Angrogna e Rorà.

L'area gravitante su Cavour

Separata dalla valle del Pellice da un tentacolo gravitazionale di Pinerolo, tutta in pianura, sta l'area che il centro di Cavour tiene, più o meno saldamente, nella sua orbita.

Come centro di secondo ordine Cavour è carente quanto a funzioni sanitarie e scolastiche. La sua vicinanza a Pinerolo e l'abbondanza di strade che percorrono in questo tratto la pianura che separa i due centri nonché la relativa ricchezza dell'agricoltura di questi territori, che permette alti indici di motorizzazione privata, sono fattori che restringono l'area gravitante su questo centro ad un modesto territorio formato appena dal comune di Cavour, da Campiglione Fenile e da Garzigliana. Per le sue funzioni mercatali Cavour influenza anche Bibiana e Villafranca, mentre per i suoi servizi amministrativi interessa Bibiana.

Stendendosi su di una superficie di circa 80 kmq. ed ospitando poco più di 8000 persone l'area coordinata dal centro di Cavour è, con quella pertinente al centro di Villafranca tra le due più ristrette aree pinerolesi individuabili per la gravitazione di ogni loro tratto su di un polo classificabile al livello generale di secondo ordine.

Ha, però quest'area, alcune caratteristiche formali e funzio-



Fig. 31. - I limiti della prevalenza sul territorio dell'influenza delle singole funzioni urbane di Cavour. La linea esterna indica quale è l'area di diffusione delle funzioni urbane del centro. (Per la simbologia si veda la figura numero 36).

nali che la individuano nettamente rispetto alle aree a lei contigue. E' tutta formata da pianeggianti, fertili terreni irrigui. In essa lo sfruttamento delle sue rimarchevoli vocazioni all'agricoltura ad indirizzo cerealicolo-foraggero è realizzato tramite una ottima strutturazione delle aziende che sono di medie e grandi dimensioni, che si trovano sparse sul territorio e che risultano tutte collegate per mezzo di numerose strade, carrozzabili tutto l'anno, al centro di Cavour.

Questo centro, per la sua notevole dotazione di servizi di appoggio alle attività agricole è veramente lo specchio dell'area che attorno ad esso si è funzionalmente organizzata.

L'area gravitante su Villafranca Piemonte

Confinante con quella gravitante su Cavour è l'area che gravita su Villafranca Piemonte.

E' soprattutto per le sue funzioni commerciali che questo centro ha potuto essere classificato di secondo ordine perchè le sue

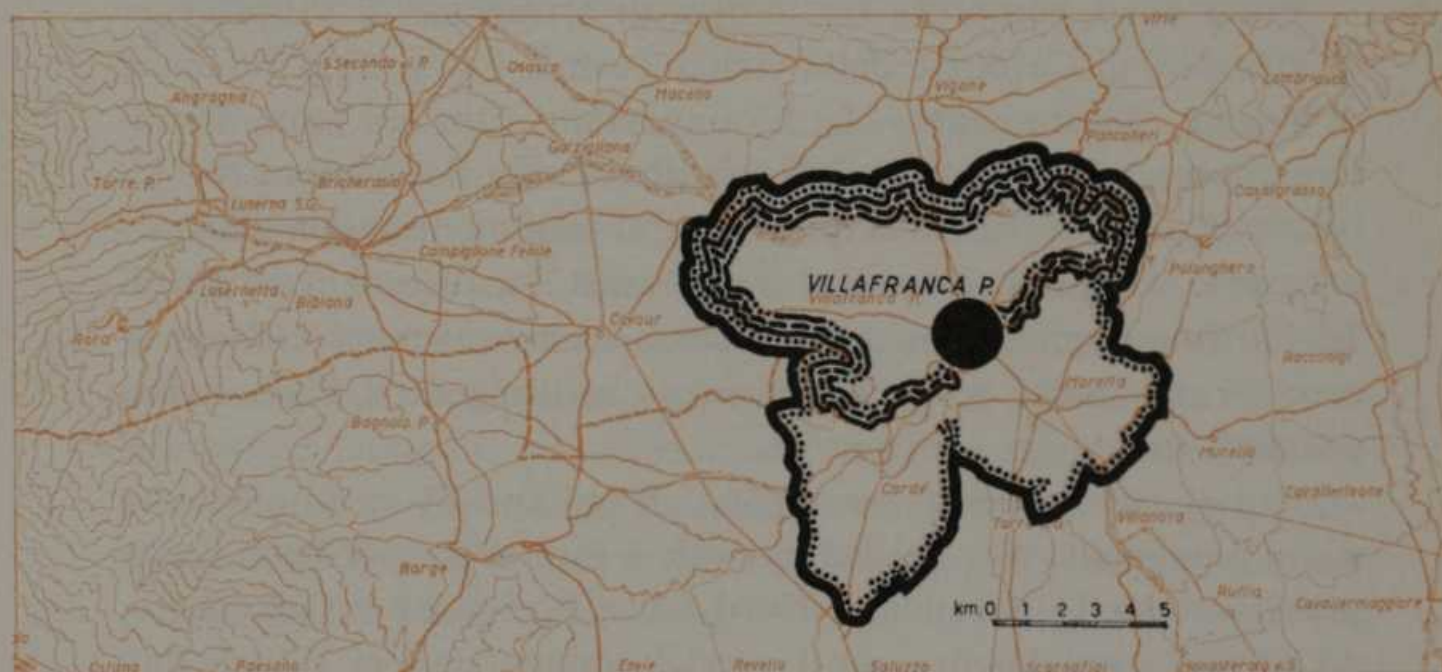


Fig. 32. - I limiti della prevalenza sul territorio dell'influenza delle singole funzioni urbane di Villafranca. La linea esterna indica quale è l'area di diffusione delle funzioni urbane del centro. (Per la simbologia si veda la figura numero 36).

carenze amministrative, sanitarie e scolastiche lo tengono in posizione intermedia tra i centri di primo e quelli di secondo ordine. Le sue carenze e la vicinanza a Pinerolo, Cavour e Vigone limitano la sua area di gravitazione al territorio che comprende i centri che sono sotto la sua giurisdizione amministrativa.

Il territorio del comune di Villafranca, che è tutto pianeggiante, ha la forma di uno stretto cuneo compreso tra i terrazzi del Po e quelli del Pellice che oltre a delimitarlo formalmente, indirettamente lo condizionano anche negli aspetti funzionali.

Sull'area pertinente a Villafranca è sentita l'influenza del centro di Torino che strade e ferrovie permettono di raggiungere rapidamente secondo vie tangenti al comprensorio, che passano lontane da Pinerolo. E' cioè questa, la zona dove l'influenza di Pinerolo comincia a diminuire a favore di quella che esercita Torino. Poichè qui risiedono molti lavoratori pendolari che gravitano su Torino, nella loro scia avviene verso Torino stessa, un consistente flusso di richieste di beni e di servizi che porta a privare i centri del Pinerolese di una considerevole porzione di domanda.

L'area gravitante su Vigone

Più a nord, compresa tra le aree di attrazione di Villafranca, di Pinerolo, di Cavour e della vicina Torino, è la zona d'influenza di Vigone. Questo centro che ha importanti funzioni amministrative, finanziarie e commerciali coordina l'area dei comuni di Macello e Scalenghe. Si trova quest'area al confine orientale del comprensorio e quindi, come per Villafranca, su di essa i servizi di Torino fanno già sentire la loro forza mentre verso occidente le comode strade che portano a Pinerolo sottraggono a Vigone altri possibili utenti dei suoi servizi.

Gravitano comunque su Vigone gli abitanti di un intorno che a sud giunge alle rive del Pellice, vale a dire al contatto con l'area gravitante su Villafranca, a Nord tocca Scalenghe e Cercenasco, ad Ovest, specialmente per i servizi commerciali si spinge fino nel territorio di Macello contendendolo alla vicina Pinerolo, mentre ad Est, per la già ricordata relativa vicinanza di Torino, a parte l'influenza esercitata dalle sue funzioni amministrative, non supera i suoi stessi confini amministrativi.



Fig. 33. - I limiti della prevalenza sul territorio dell'influenza delle singole funzioni urbane di Vigone. La linea esterna indica quale è l'area di diffusione delle funzioni urbane del centro. (Per la simbologia si veda la figura numero 36).

Tuttavia, grazie alla sana economia rurale del suo intorno ed alla sua relativa posizione di equigravitazionalità in rapporto ai centri di Pinerolo e di Torino, posizione che spiega la sua congrua dotazione funzionale, sta registrando dei ritmi di incremento demografico, edilizio ed economico in genere che lo qualificano per essere il più efficacemente attivo centro della pianura e che fanno sì che sia prevedibile una sua sempre maggior erosione delle aree d'influenza di Villafranca e Cavour verso Sud e di Airasca e None verso Nord.

L'area gravitante direttamente su Pinerolo

Compreso tra le sei aree sopra descritte c'è un relativamente vasto territorio che per i bisogni pertinenti a servizi di secondo



Fig. 34. - I limiti della prevalenza sul territorio dell'influenza delle singole funzioni urbane di Pinerolo inteso come centro di secondo ordine, per i servizi, cioè, classificati di secondo rango. La linea esterna indica i limiti dell'area che, sempre per motivi di secondo rango, gravita su Pinerolo. (Per la simbologia si veda la figura numero 36).

rango fa direttamente capo a Pinerolo. Questi infatti, che è centro di terzo ordine, vale a dire che è dotato di servizi amministrativi utilizzati da tutto il comprensorio, di ospedali con primari, di vari servizi finanziari, di commerci di generi piuttosto rari e di tutti i tipi di istituti di istruzione media superiore, è ovviamente un centro che dispone anche di tutti i servizi reperibili nei centri di secondo ordine e quindi, per questa sua qualità, attira direttamente su di sé la popolazione dei centri che non sono compresi nell'area di attrazione di un altro centro di secondo ordine. In particolare si è notato in quest'area che l'attrazione esercitata da Pinerolo, inteso come centro di secondo ordine è più forte che non in ciascuna delle altre sei aree l'attrazione dei rispettivi centri di secondo ordine. Questo soprattutto si è notato in rapporto alla frequenza dei fenomeni di cattura e di evasione che qui avvengono con modalità ed intensità tali da fare avvertire in tutta la sua forza la presenza della dotazione e della posizione di Pinerolo.

Rispetto alle zone precedentemente descritte, questa è senz'altro quella morfologicamente più varia.

Comprende alcuni tratti di collina come i territori dei comuni di Cumiana, Frossasco, Roletto, Cantalupa e San Pietro Val Lemina; ha alcuni tratti di montagna come le zone di Pramollo, San Germano Chisone, Prarostino e Porte; aree di contatto tra la collina e la pianura come S. Secondo, Bricherasio, Bibiana, Barge e Bagnolo, nonché alcuni tratti di pianura come Osasco, Buriasco, Piscina e Airasca, Castagnole, None e Volvera. Funzionalmente quest'area è molto varia: comprende zone industriali come Airasca, None e Volvera; zone dell'agricoltura povera come la collina e la montagna e zone di agricoltura più ricca come l'area di Osasco, Buriasco e Piscina.

L'influenza funzionale di Pinerolo, inteso qui come centro atto a soddisfare bisogni di secondo rango e come tale utilizzato dagli abitanti che non si trovano economicamente avvantaggiati a recarsi in un altro dei centri di secondo ordine del comprensorio si esercita tutto intorno a Pinerolo stessa per un raggio che raggiunge i 14-16 km. Non si tratta di un'area di attrazione circolare o perlomeno regolare nella forma della sua estensione. Il raggio

di attrazione di Pinerolo è minore nella direzione corrispondente ai centri commerciali di secondo ordine di Villar Perosa, Luserna San Giovanni, Cavour e Vigone, mentre è maggiore, e qui l'area di Pinerolo assume forme tentacolari, laddove tra l'una e l'altra delle aree gravitanti verso i sopracitati quattro centri, s'insinuano striscie di comune gravitazione su Pinerolo.

Il sistema dei centri e delle aree di gravitazione

I sette centri del Pinerolese che, dal punto di vista delle funzioni terziarie, sono stati classificati di secondo ordine e che sono stati individuati tra tutti gli altri centri del comprensorio per la loro qualità di località centrali del coordinamento di altrettante organiche porzioni di territorio sufficientemente autonome tra di loro, sono tutti e sette sufficientemente integrati in quell'entità territorialmente organizzata che è il Pinerolese, da così bene individuati legami funzionali, esplicitanti in evidenti rapporti di dipendenza gerarchica verso Pinerolo, da costituire, nel loro insieme, un effettivo sistema di centri.

Corrispondono inoltre, sostanzialmente, queste sette località centrali, ai sette centri del comprensorio che con maggiore completezza esprimono le caratteristiche dei singoli territori che costituiscono i loro relativi intorni.

I loro reciproci rapporti, visti considerandoli nella complessità dell'insieme delle loro funzioni e delle loro influenze sul territorio, contribuiscono a rivelare quali sono gli aspetti della morfologia funzionale del Pinerolese.

Rispetto alla forma del comprensorio ed alla morfologia del suo territorio, la loro reciproca posizione rivela come il Pinerolese sia essenzialmente un'area che deve la sua unitarietà e la sua individualità alle sue caratteristiche di zona alpina e di sbocco in pianura di vallate alpine. Quattro dei suoi centri di secondo ordine sono all'interno delle valli e Pinerolo è al loro sbocco in pianura.

Dal punto di vista della polifunzionalità delle loro dotazioni e della loro importanza culturale i centri siti nelle valli, sono quelli nei quali sono riscontrabili gli aspetti caratterizzanti l'indi-

vidualità del Pinerolese. I tre centri della pianura, Cavour, Villafranca e Vigone esercitano sui territori che li circondano ed esprimono sul comprensorio, nel suo complesso, un'influenza di carattere più limitato; risentono, specialmente Vigone e Villafranca, delle influenze esterne al comprensorio con le quali sono a contatto, e dal punto di vista culturale la loro individualità come centri dell'area pinerolese è meno netta.

Ancora nei riguardi della loro reciproca posizione i sette centri del comprensorio rivelano alcuni aspetti dei modi in cui sul loro evolversi hanno agito le caratteristiche del territorio sul quale sono siti.

Intanto ognuna delle due principali vallate è coordinata da un sistema di due centri gemelli.

Nella più lunga delle due, quella del Chisone i due centri di secondo ordine che formano l'ossatura della sua struttura urbana sono tra loro distanziati di circa otto chilometri.

Nell'altra, quella del Pellice, la distanza tra i due centri gemelli di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni è di appena due chilometri. Con lo svilupparsi dell'urbanizzazione sulle aree congiungenti rispettivamente i centri di entrambe le coppie verrà probabilmente a formarsi in ognuna delle due valli un'unica più estesa area urbana. Le due valli saranno cioè, con ogni probabilità, in futuro, coordinate ognuna da un'unica area urbana. E le dimensioni formali di ognuna di queste due aree urbane saranno in qualche modo proporzionali alle rispettive dimensioni spaziali e demografiche delle rispettive valli da esse organizzate.

Staccati tra di loro risultano invece essere i tre centri di secondo ordine della pianura. Nulla, e non solo dal punto di vista fisico, perchè in realtà la loro reciproca distanza non supera i dieci chilometri, lascia prevedere che un loro eventuale sviluppo edilizio determini tra i loro siti delle tendenze conurbative. Sono i limiti qualitativi degli ambiti delle loro funzioni che non lasciano prevedere per questi centri tendenze di sviluppo legate alla loro integrazione nell'ambito pinerolese ma lasciano tutt'al più pensare a futuri sviluppi non direttamente reciprocamente condizionati.

Confrontando inoltre la forma e l'estensione delle aree che i sette centri in oggetto di studio influenzano, si notano alcune differenze tra quelle che sono le aree di gravitazione relative ai ser-

vizi terziari presenti in ognuno dei centri e le aree della loro complessiva influenza sul territorio.

Il centro di Villar Perosa che raggiunge il secondo rango solo per servizi commerciali e finanziari e per queste sue funzioni estende la propria influenza su di un territorio di appena 54,20 kmq., esercita, per le sue funzioni industriali un'influenza, misurata in rapporto alla pendolarità operaia su di esso gravitante, su di un territorio di 655,96 Kmq. Essendo che la funzione industriale non è compresa tra quelle che sono qualificanti di una specifica caratteristica di « urbanità » del luogo in cui sono localizzate, non si può considerare come influenza urbana di Villar Perosa tutta l'area che è influenzata dalle sue industrie. Per contro l'area che è gravitante su Villar Perosa per i servizi bancari in esso presenti è da considerarsi area influenzata dal centro urbano di Villar Perosa anche se è certo che la sua dotazione di funzioni finanziarie è strettamente legata alla presenza in esso di rilevanti funzioni industriali. Si può quindi rilevare che Villar Perosa, inteso come centro urbano, esercita la sua influenza su di un modesto territorio pur racchiudendo in sè delle industrie che esercitano influenze territoriali relativamente assai ampie.

Il centro urbano formato dall'insieme dei due centri gemelli di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni: per le sue funzioni terziarie esercita una influenza, molto nettamente delimitata e molto simile per ciascuna di esse, sull'area che corrisponde all'intera valle del Pellice, vale a dire su di un territorio che si estende per 251,74 kmq. Però per quelle funzioni di ordine prettamente spirituale e psicologico, che sono le funzioni religiose, esercita una profonda influenza su di un'area nettamente più vasta, che comprende tutta la valle del Germanasca, e parte della val Chisone ed in parte l'area urbana di Pinerolo. Altrettanto è per l'influenza di natura intellettuale che esercita tramite la stampa locale che ricalca con l'area della sua diffusione l'area che il centro influenza per la sua qualità di punto focale della confessione valdese.

Si tratta, tanto per il fatto religioso che per quello giornalistico, di due espressioni territoriali delle funzioni « urbane » di Torre Pellice-Luserna S. Giovanni e quindi nel delimitare l'area complessiva dell'influenza di questo centro occorre comprendere in

essa tutta la val Germanasca e la bassa valle del Chisone e l'area urbana di Pinerolo.

L'area che risente dell'influenza globale di Pinerolo, considerato come centro di secondo ordine vale a dire per le sue funzioni di secondo rango copre, per certe funzioni, le aree di quasi tutti gli altri centri di pari grado del comprensorio ad eccezione dell'area gravitante su Torre Pellice-Luserna San Giovanni. Segno evidente che la dotazione funzionale di Torre Pellice-Luserna S. Giovanni è tale da poter coordinare completamente, per le esigenze classificate di secondo rango, tutta l'area del suo intorno.

Su tutti gli altri centri del comprensorio l'influenza di Pinerolo è presente, anche per funzioni di secondo rango. Questa situazione concorre ad evidenziare come in effetti il centro urbano formato da Torre Pellice-Luserna S. Giovanni è, dal punto di vista dell'insieme dei centri del comprensorio, al di sopra, in quanto alle sue qualità « urbane », di tutti gli altri centri di secondo ordine del Pinerolese, ad eccezione ovviamente di Pinerolo. Non potrà tuttavia in futuro passare al terzo ordine perchè sarebbe antieconomico lo sviluppo in esso di attrezzature ospedaliere, scolastiche e mercatali di rango pari a quelle già presenti nel vicino centro di Pinerolo. Sarebbe inoltre impensabile una sua influenza su aree più vaste data la sua posizione di centro sito all'interno di una vallata che già coordina tutti i centri siti nelle valli su di essa affluenti.

4. - CONCLUSIONI, PROPOSTE OPERATIVE E CONSIDERAZIONI FINALI

Le conclusioni

L'insieme delle sette aree descritte nei paragrafi precedenti è il territorio che, coordinato dalle funzioni terziarie di Pinerolo, forma uno dei sistemi organici di centri ed aree di gravitazione nei quali è organizzato il territorio che gravita, nel suo insieme, su Torino.

Pinerolo è l'unico centro di terzo ordine del Pinerolese ed i limiti della sua influenza sono i limiti funzionali del comprensorio.

Questi limiti sono netti per quanto riguarda le valli del Pellice e del Chisone, dove coincidono con i confini dello Stato e con gli spartiacque, ma sono assai meno individuabili, perchè sfumano in fasce di transizione, nella zona della pianura pedecollinare di Barge e Bagnolo dove vengono a contatto le reciproche influenze di Pinerolo e Saluzzo e nella parte orientale del comprensorio, che riguarda i comuni di Villafranca, Vigone, Cercenasco, Scalenghe ed Airasca dove l'influenza di Torino comincia a farsi sentire anche da quei bisogni che potrebbero trovare il loro soddisfacimento nei servizi di Pinerolo.

La forma e l'estensione che assume l'area di influenza di Pinerolo non è, ovviamente, come del resto si è già notato, eguale per tutte le funzioni per le quali detta influenza si esercita sul territorio (17).

(17) La misura della superficie dei campi d'influenza dei centri urbani e la individuazione delle linee di tangenza o delle fasce di sovrapposizione delle reciproche influenze di due centri vicini sono state og-

Nell'ambito delle funzioni amministrative, la gravitazione verso Pinerolo interessa i poco estesi ma densamente popolati comuni di Cumiana, Volvera, None, Castagnole Piemonte, Vir-

getto di studio, dal punto di vista teorico, per diversi autori. EVERSON e FITZGERALD in *Settlement patterns*, scritto nel 1968 per la collana *Concepts in geography*, (Longmans, Londra), trattando della interazione dei campi di influenza tra centri urbani riprendono la nota formula del Reilly, definendola, in rapporto a questi problemi, « uno dei più soddisfacenti modelli ». E lo stesso elementare modello di interazione è stato applicato in Belgio nel 1966 da J. A. SPORCK e dalla sua equipe di giovani geografi nel preparare, per conto della Commissione Nazionale per l'organizzazione del territorio, del Ministero belga dei Lavori Pubblici, il *Projet de programme national d'aménagement et de développement des régions*, (Università di Liegi, 1966).

Secondo il Reilly lo studio teorico delle leggi che presiedono alle influenze che interagiscono tra due centri urbani è effettuabile utilizzando, come principio teorico generale, lo schema newtoniano della teoria della gravitazione. Il Reilly inizia cioè la preparazione del suo modello partendo dal presupposto che la forza d'attrazione che interagisce tra due centri urbani, tra loro direttamente e reciprocamente influenzantisi, è direttamente proporzionale al prodotto delle loro popolazioni ed inversamente proporzionale al quadrato della distanza che li separa. Attraverso una serie di passaggi algebrici, tutti dettagliatamente riportati da Everson e Fitzgerald (op. cit. pag. 97-98) si giunge, dall'espressione matematica del concetto di partenza, ad una semplice formula finale che permette di calcolare quali sono, in teoria, i limiti delle reciproche aree di influenza che intornano due centri urbani vicini.

Supposti cioè due centri A e B, il punto in cui le reciproche forze di attrazione di A e B si equilibrano è calcolabile, in distanza da B, con la seguente formula:

$$\frac{\text{DISTANZA TRA A E B}}{1 + \sqrt{\frac{\text{POPOLAZIONE A}}{\text{POPOLAZIONE B}}}}$$

dove con B si designa sempre il centro meno popolato.

Ora, poichè, per quanto riguarda i centri del Pinerolese, in base alle indagini analitiche effettuate sul territorio, è stato possibile determinare quali sono, in pratica, i limiti delle influenze di natura gravitazionale dei singoli centri siti nel comprensorio e di quelli che, esternamente ad esso, vi esercitano tuttavia la loro forza di attrazione, abbiamo voluto confrontare i dati ottenuti con le rilevazioni con i risultati che si ottengono invece applicando il modello del Reilly, utilizzando come dati da inserire nella formula dapprima gli abitanti e poi gli addetti ai servizi esistenti nei centri messi a confronto.

Per quanto riguarda la misura dell'interazione dei centri di Pinerolo e Saluzzo, considerato che questi centri hanno rispettivamente 31.500 e

le, Osasio, Lombriasco e Pancalieri che per le funzioni commerciali, sanitarie e finanziarie sono già tutti compresi nell'area dell'influenza diretta di Torino.

16.390 abitanti e distano l'uno dall'altro 31 chilometri, con la formula del Reilly si ottiene che:

$$\frac{31}{1 + \sqrt{\frac{31.500}{16.390}}} = 13,2 \text{ Km.}$$

mentre, considerando che gli addetti alle unità locali delle attività terziarie (esclusi i trasporti), per Pinerolo e Saluzzo sono rispettivamente 2146 e 1416, usando la stessa formula si ottiene:

$$\frac{31}{1 + \sqrt{\frac{2146}{1416}}} = 14 \text{ Km.}$$

Si constata cioè che con entrambe le applicazioni lo schema del Reilly indica che il « breaking point » tra i due centri è individuabile ad una distanza che è compresa tra i 13 ed i 14 chilometri da Saluzzo.

Ora, poichè le rilevazioni eseguite sul terreno ci hanno permesso di constatare che la linea che separa le aree di diffusione delle reciproche prevalenti influenze di Pinerolo e Saluzzo passa tra Bagnolo e Barge, cioè a 14-15 chilometri da Saluzzo, pare di osservare, in questo caso, una situazione di corrispondenza tra i risultati portati dall'applicazione del modello teorico e la situazione realmente constatata con l'indagine analitica.

Questa corrispondenza tra calcoli teorici e risultati pratici è indubbiamente dovuta al fatto che Pinerolo e Saluzzo sono centri funzionalmente abbastanza simili, gerarchicamente hanno lo stesso ordine, ed il territorio che li separa non presenta ostacoli formali di alcun genere alle comunicazioni che li legano ai loro rispettivi intorni. In queste condizioni anche una formula della semplicità e genericità di quella del Reilly può portare a risultati apprezzabili.

Lo stesso schema di calcolo è stato applicato per misurare l'interazione tra Pinerolo e Torino. Tra questi due centri le misurazioni eseguite sul territorio non hanno altrettanto bene corrisposto alle indicazioni della teoria. Secondo la formula del Reilly, applicata ovviamente con le stesse modalità descritte trattando dell'interazione tra Pinerolo e Saluzzo, l'influenza di Torino dovrebbe spingersi fino a 5-6 chilometri da Pinerolo, mentre, in pratica, si è riscontrato che su Pinerolo gravita una porzione di territorio che, in direzione di Torino, giunge almeno sino ad Airasca che da Pinerolo stessa dista 13 chilometri.

E' evidente che tra due centri di ordine e caratteristiche troppo diverse per ottenere calcoli teorici che si avvicinino alle situazioni oggettive occorrono modelli che comprendano più variabili come ad esem-

Per quanto riguarda le funzioni commerciali, in particolare, si nota come il loro strutturarsi sul territorio pinerolese abbia forma ed estensione diversa da ciò che si è notato per le altre funzioni considerate. E questo fatto, poichè l'organizzazione territoriale della funzione commerciale dimostra di possedere una notevole elasticità nell'adattarsi alle mutevoli esigenze della domanda scaturente dal territorio stesso, rispetto alla nota rigidità che rivelano invece le strutture amministrative, scolastiche e sanitarie, è particolarmente indicativo di quale è, attualmente, l'area complessiva dell'influenza terziaria di Pinerolo.

In particolare il confronto tra le aree gravitanti su Pinerolo per le funzioni considerate rivela che su questo centro gravitano complessivamente circa 15.000 persone in più, attratte dalle sue funzioni amministrative rispetto a quelle gravitanti sui suoi servizi commerciali.

L'estensione nella direzione di Torino dell'area amministrativa pinerolese non risulta inoltre essere equilibrata con le aree pertinenti a Pinerolo per le funzioni economiche rispetto a quelli che sono i reciproci rapporti di peso e distanza dei due centri di Pinerolo e Torino.

Nel quadro più vasto di un'organizzazione dell'area metropolitana piemontese una ristrutturazione ridimensionatrice delle competenze territoriali di alcuni suoi servizi amministrativi sarebbe più consona alla reale consistenza globale del centro di Pinerolo e soprattutto sarebbe in armonia con la dinamica delle modificazioni funzionali e formali che stanno interessandone la zona d'influenza.

E le modificazioni che, dal punto di vista della morfologia stanno interessando l'area pinerolese sono notevoli.

pio quelli proposti da Isard (in HAGGETT (P.), *Locational analysis in human geography*. Londra, Arnold, 1965, pag. 40), modelli che tuttavia, in questa sede, non riteniamo sia il caso di applicare. E così è per i centri siti all'interno del comprensorio. L'importanza che assume la morfologia, in questa regione montana e pedemontana, impone, se si vuole cercare qualche formula teorica che dia risultati apprezzabili, di indagare nel vasto campo dei modelli più sofisticati, quelli cioè che comprendono nelle loro formule almeno una consistente parte delle molte variabili che agiscono, sul territorio, nel determinare le aree d'influenza dei centri urbani.

L'esistente indubbia sperequazione tra i redditi del settore primario e quelli del settore secondario, causando il noto slittamento dei giovani di estrazione rurale verso le attività industriali, provoca i conosciuti fenomeni del part-time farming e delle migrazioni giornaliere che non sono, almeno in gran parte, che la fase transitoria di un processo che porterà ad una nuova situazione l'equilibrio dinamico oggi esistente tra la quantità e la qualità della popolazione residente nei centri di montagna, di collina e di pianura. Attraverso le fasi di disintensivazione e di abbandono, le aree agricole economicamente marginali della sub-regione ed i centri che su di queste insistono, perdono e perderanno sempre più popolazione a favore delle aree e dei centri che hanno le maggiori e le più moderne attività economiche: quelle industriali e quelle terziarie.

Poichè le aree di più forte abbandono sono quelle della montagna e della collina e poichè i centri industriali che paiono avere le maggiori possibilità di assorbire mano d'opera non qualificata si trovano ormai nella pianura compresa tra Pinerolo e Torino avviene che il baricentro demografico-economico della sub-regione sta subendo, oltre che un abbassamento in senso altimetrico, anche un sensibile spostamento nella direzione di Torino.

Questa dinamica è oggi in fase di accelerazione perchè la agricoltura di montagna, che è condotta in molti luoghi unicamente da persone anziane, registra di giorno in giorno ulteriori abbandoni; perchè si è ormai consolidata la generale politica di localizzazione industriale che preferisce, per le medie e grandi industrie, le zone di aperta pianura anzichè i chiusi fondi vallivi e perchè gli ormai imponenti poli industriali di Rivalta, None ed Orbassano si rivelano sempre più capaci di incrementare di anno in anno il numero dei loro ambiti posti di lavoro.

Tuttavia, a causa di vari fattori inerziali relativi alle specifiche peculiarità economico-sociali dell'area pinerolese si nota che in essa, di questa dinamica, è oggi in atto quasi esclusivamente la fase della conversione di parte della sua popolazione attiva dall'economia rurale a quella industriale. La fase successiva del movimento, quella cioè che porterà all'aumento percen-

tuale degli occupati nel settore terziario rispetto agli altri due settori raggiungerà probabilmente la sua piena attuazione, in questa zona, solo quando si saranno assestati gli attualmente in atto, movimenti strutturali pertinenti alla prima delle due fasi. Vale cioè a dire, quando la conversione della mano d'opera dal settore primario al secondario avverrà solo più secondo ritmi ed intensità di evoluzione relativamente stabilizzati rispetto a quella che è la situazione delle trasformazioni oggi in atto.

Non è quindi in atto nel Pinerolese solamente un abbassamento in senso altimetrico ed una traslazione in senso orizzontale verso Torino del baricentro demografico-economico ma è parallelamente, causa socio-economica di questo fatto, un mutare della posizione nella società del lavoro di molta parte della sua popolazione.

Con l'occuparsi sempre più nei settori secondario e terziario la popolazione pinerolese tende, per forza di cose, a darsi un'organizzazione familiare diversa da quella delle generazioni che l'hanno preceduta. Infatti, se da una parte l'occupazione nei più moderni settori di attività economica procura più alti redditi individuali dall'altra questa mutata posizione nella società richiede per il regolare funzionamento di ogni singolo nucleo familiare, un complesso di servizi che non gli era essenziale in passato. Soprattutto, esigenza nuova e fondamentale, la famiglia di oggi deve poter accedere ai numerosi servizi di cui necessita con grande frequenza e con piccola perdita di tempo.

All'abbandono dei nuclei e dei centri montani, quasi privi di servizi che oggi vivono solo sull'agricoltura, è quindi presumibile che si contrapporrà sempre più lo sviluppo dei centri terziari posti allo sbocco delle valli e nella pianura. Questi, grazie alle migliorie che subiranno le infrastrutture viarie diventeranno ancora più di quanto non lo siano oggi, i poli della catalizzazione della domanda alimentata da aree dotate di maggiore propensione al consumo.

I luoghi determinanti di questo accentrarsi di attività terziarie, capaci di coordinare armonicamente l'intero comprensorio dandogli in ogni suo punto equilibrio nei rapporti tra domanda di beni e servizi da un lato ed infrastrutture atte a soddisfarli

dall'altro, possono essere individuati, considerando l'insieme dei dati di natura demografica, economica e sociale già acquisiti o le tendenze che già si manifestano, nei quattro tessuti urbani comprendenti i centri di Torre Pellice-Luserna S. Giovanni in val Pellice, di Perosa Argentina-Pomaretto-Villar Perosa-Pinasca in val Chisone, di Pinerolo allo sbocco delle vallate e di Vigone nella pianura.

Occorre inoltre osservare che, se si individua, sulla scorta delle teorie della distribuzione delle località centrali, in Ivrea, Pinerolo, Bra, Alba, Asti, ecc., la corona di centri di III ordine che circonda Torino e, simmetricamente, nelle sopra ricordate località centrali di Torre Pellice-Luserna S. Giovanni, Perosa Argentina-Pomaretto-Villar Perosa-Pinasca e Vigone, la corona dei centri di II ordine che circonda Pinerolo, si deve dedurre che teoria ed osservazione della realtà oggettiva concordano nell'indicare quali sono i luoghi delle località centrali nei quali è strutturata la rete dei centri che sono l'ossatura urbana del Pinerolese. E se, come è perlomeno probabile, queste corrispondenze sono significative di qualche influenza profonda delle condizioni geografiche agenti sul territorio occorre osservare che, in sede d'intervento, su queste aree, dell'organizzazione di queste corone di centri poco occorrerà trasformare.

Le proposte operative

Se le tendenze in atto portano ad individuare in Torre Pellice-Luserna S. Giovanni, Perosa Argentina-Pomaretto-Villar Perosa-Pinasca, Vigone e Pinerolo i punti focali della struttura del sistema di centri terziari coordinanti l'area pinerolese, la situazione attuale della dotazione di servizi di questi centri ed il sistema di infrastrutture che li collega rispettivamente ai loro intorni e li mette in comunicazione con Pinerolo rivela alcune carenze di natura funzionale sulle quali, in sede di osservazioni tendenti ad indicare i modi nei quali la funzionalità terziaria dell'intero comprensorio potrebbe venire migliorata, è opportuno posare l'attenzione.

Ognuna di queste quattro località centrali, nei limiti indicati dalla sua posizione gerarchica e dalla situazione geografica dal suo intorno, deve tendere, per coordinare efficacemente l'area che su di essa gravita, al raggiungimento del massimo della polifunzionalità che è consona al suo rango. Deve inoltre tendere ad essere razionalmente collegata con tutti i centri che su di essa gravitano e deve essere a sua volta efficacemente collegata con Pinerolo da cui a sua volta dipende.

Le tendenze che spontaneamente vanno concentrando nei quattro sopracitati centri la maggior parte della potenzialità funzionale terziaria del Pinerolese, assegnando a ciascuno di essi una più vasta porzione di territorio da coordinare, a nostro giudizio, per il raggiungimento di un'armonica organizzazione della struttura dei centri e delle aree di servizio del comprensorio, devono essere assecondate in quanto vanno, con la loro dinamica, determinando un assetto territoriale più razionale e più confacente all'evoluzione globale della sub-regione di quello preesistente. Del resto, la sempre maggiore facilità delle comunicazioni ed il sempre crescente numero di persone che lavorano in luoghi non compresi nel centro dove risiedono favoriscono la possibilità di organizzare la dotazione funzionale del comprensorio concentrando in pochi punti nodali le funzioni che, quando vi era maggiore staticità della popolazione, era necessario tenere maggiormente distribuite sul territorio. Pochi punti di concentrazione di funzioni terziarie quindi, ma bene accessibili a molte persone e più completamente dotati, anziché più luoghi di concentrazioni insufficienti, corrispondono ad un'organizzazione moderna delle strutture terziarie del territorio.

Occorre cioè, a nostro avviso, favorire, su questo territorio una più rarefatta ma più nodale disposizione della distribuzione dei luoghi della concentrazione dei servizi di rango elevato mentre solo per i servizi di debole rango pare economica la dispersione in più numerosi luoghi di presenza di modeste loro concentrazioni.

La concentrazione delle funzioni terziarie in un più limitato numero di località centrali permetterà, aumentando la domanda complessiva gravitante su ciascuna di queste, l'economico miglio-



Fig. 38 (Didascalìa a pag. 623).

Fig. 38. - Uno schema di proposta operativa per l'organizzazione del sistema dei centri del Pinerolese. Le località centrali di secondo ordine che avrebbero marcate funzioni di coordinamento locale dovrebbero essere quelle site nel tessuto urbano compreso tra Perosa Argentina e Villar Perosa in Val Chisone; quelle di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni in Val Pellice; quella di Vigone nella pianura. A Pinerolo spetterebbe un duplice compito: di coordinare, al centro della sua area d'influenza le esigenze di secondo ordine non soddisfatte dai sopracitati centri, e di coordinare, al livello di terzo ordine tutta l'area su di essa gravitante per esigenze che richiedono per essere soddisfatte dotazioni relative a centri di terzo ordine. L'influenza di Pinerolo nella direzione di Torino, per quanto riguarda le funzioni amministrative, dovrebbe inoltre essere portata a coincidere con quella delle sue funzioni economiche. (1: luogo dei centri di primo ordine; 2: luogo dei centri di primo ordine con alcuni servizi di secondo rango; 3: luogo dei centri di secondo ordine; 4. centro di terzo ordine. Le linee più sottili indicano i limiti delle aree gravitanti sui centri di secondo ordine; quella esterna, più spessa indica quale dovrebbe essere l'area gravitante su Pinerolo. Le aree tratteggiate sono quelle sulle quali continuerebbe ad essere avvertita l'influenza, non prevalente, di Pinerolo).

ramento qualitativo della dotazione di ciascuna di esse. La conseguente più marcata gerarchizzazione dei centri di ogni sub-area permetterà a sua volta una più selezionata specializzazione funzionale di ciascun centro in essa compreso.

Tutto ciò, ovviamente, potrà avvenire solo se le comunicazioni tra centri di diverso ordine, all'interno di ogni sub-area, saranno così efficacemente ramificate da non ostacolare in alcun modo la gravitazione per servizi tra centri di ordine diverso.

Sarebbe quindi proponibile in sede d'interventi pianificatori che per l'area pinerolese venisse assecondato il passaggio da un'organizzazione terziaria basata su sette centri di secondo ordine e su uno di terzo ad una struttura basata sui tre sopra citati centri di secondo ordine a loro volta coordinati da Pinerolo.

Carenze implicite in un'organizzazione territoriale basata sulla troppo accentuata pluralità dei centri di secondo ordine, tutti però a loro volta individualmente, come precedentemente si è visto, intaccati da qualche insufficienza funzionale, sono in effetti la scarsa o per lo meno incompleta polifunzionalità di ciascuno di essi ed il conseguente fragile equilibrio interno di ciascuna area che su di essi insiste.

Dallo scarso equilibrio tra esigenze e servizi esistenti in ogni area di secondo ordine deriva ovviamente il sorgere di flussi di traffico colleganti tra loro aree di pari ordine mentre è più funzionale che i traffici siano tesi al collegamento di centri ed aree di ordine gerarchicamente diverso.

Una struttura territoriale basata su aree funzionali integrate si rivela ovviamente più equilibrata se vi è per ciascun rango di funzioni equilibrio interno in ciascuna tessera del mosaico che la compone.

Come si è già notato nel capitolo precedente, l'unica area di secondo ordine del comprensorio che ha rivelato di possedere un'efficiente ed equilibrata polifunzionalità è la valle del Pellice.

L'area, invece, che gravita su Perosa Argentina ha messo in luce, oltre alle già considerate insufficienze della sua dotazione funzionale, alcune tendenze centrifughe relative alla parte alta della valle del Chisone, e l'area che è coordinata da Villar Perosa

è intaccata, nella parte bassa della valle, da vistosi fenomeni di evasione verso Pinerolo.

Nella fascia di pianura, inoltre, tre centri di secondo ordine vale a dire Cavour, Villafranca e Vigone esprimono una eccessiva frammentazione della dotazione terziaria dell'area.

Queste carenze di efficienza che il sistema attuale dei centri e delle aree di gravitazione del Pinerolese ha rivelato di possedere potrebbero essere attenuate favorendo, come già si è accennato, le tendenze evolutive in atto nel comprensorio. Particolarmente, nell'area montana, occorrerebbe facilitare il potenziarsi del centro formato da Perosa Argentina - Pomaretto - Pinasca - Villar Perosa che dovrebbe più efficacemente coordinare la parte media ed alta della valle del Chisone e la valle del Germanasca.

La posizione di questo polo, alla confluenza della val Germanasca in quella del Chisone, gli permette di assolvere alla sua funzione di centro coordinatore di tutta la vasta area che su di esso già gravita. Per quanto riguarda la dotazione dei servizi offerti da questo centro le carenze che occorrerebbe in esso colmare per dargli l'effettiva possibilità di coagulare attorno ai suoi servizi le necessità della sua area di naturale competenza sono di ordine sanitario, scolastico e commerciale. Per i servizi sanitari l'attuale, in atto, potenziamento dell'ospedale di Pomaretto che verrà attrezzato con efficienti servizi di pronto soccorso mobile e con reparti di chirurgia, offrirà un servizio equilibrato rispetto alle esigenze dell'area che deve servire. Per la funzione scolastica si avverte la carenza di istituti di istruzione secondaria non strettamente professionale. Almeno per le classi inferiori alcune sezioni staccate degli istituti di Pinerolo si rivelerebbero giovevoli alla completezza dei servizi di questo centro.

E per quanto riguarda le funzioni commerciali gli aspetti formali dell'area indicano che la presenza di alcuni punti di vendita in posizione nodale, possibilmente in prossimità dei maggiori gangli del traffico automobilistico pubblico sarebbero idonei a quest'area che è così fortemente interessata dal fenomeno della pendolarità.

Perchè all'auspicato miglioramento del potenziale terziario di questo centro corrisponda una altrettanto migliorata possi-

bilità dell'area ad esso circostante di servirsene occorrerà che l'organizzazione delle comunicazioni e dei trasporti su strada venga meglio strutturata. Il centro non dovrà essere più un semplice luogo del transito delle autolinee dirette verso Pinerolo, ma dovrà essere il punto della convergenza di tutti i servizi ramificati nell'area di sua competenza. I suoi capolinea saranno a loro volta collegati a Pinerolo.

Tracciando le isocrone dal polo di Perosa Argentina, grazie ad una migliorata rete stradale e ad un ristrutturato sistema di autolinee pubbliche, si dovrebbe giungere così a comprendere, e nessun fatto fisico lo impedisce, nell'isocrona dei 20' il 70% della popolazione residente nell'area ed in quella dei 30' il 90%.

Altro polo vallivo di secondo ordine con funzioni di coordinamento microregionale è come si è detto quello formato dai due contigui centri di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni. La sua già notata completezza funzionale, bene equilibrata rispetto agli aspetti formali dell'area che presiede, non impone in questi luoghi pesanti interventi di ristrutturazione. Solo i servizi automobilistici relativi ai collegamenti tra i centri della parte più alta della valle principale e delle valli affluenti con Torre Pellice e Luserna S. Giovanni dovrebbero essere organizzati in modo di rendere meno pesante la condizione di relativo isolamento in cui si trovano soprattutto i centri dei comuni di Angrogna e di Rorà. Tutta la popolazione gravitante su Torre Pellice e Luserna S. Giovanni dovrebbe così trovarsi compresa nell'isocrona dei 20' (18).

(18) La valle del Pellice sarà forse, in futuro, interessata dal traforo del Colle della Croce. La strada del fondo valle diventerà così un tratto dell'asse del traffico internazionale che collegherà Torino con Marsiglia. L'aumento del traffico avrà probabilmente limitate conseguenze economiche locali, ed i più facili collegamenti con la Francia non è prevedibile che facciano sensibilmente aumentare il turismo nella valle del Pellice, turismo alimentato per lo più da particolari fattori spirituali, sui quali un limitato abbreviamento di percorso non dovrebbe avere effetti rilevanti. Piuttosto l'avvicinamento, in termini di tempo, dei campi di ski delle Hautes Alpes a Torino potrebbe, a breve andare, distogliere una notevole quota di quel flusso monetario mosso dagli sciatori torinesi che trova oggi nei servizi e nei mercati immobiliari dell'alta valle del Chisone il suo sbocco più consistente.

Nella pianura invece occorrerebbe favorire il potenziamento della dotazione funzionale di Vigone, centro che sta rivelando un notevole sviluppo demografico ed edilizio, cui dovrebbe spettare il compito di coordinare attorno ai suoi servizi la fascia semi-anulare di territorio che si stende dalla zona di Villafranca fino al comune di Cumiana.

I centri di Cavour e di Villafranca, che devono più al tenore economico dell'area che su di essi gravita che non all'estensione del loro intorno la loro dotazione funzionale, potrebbero venire compresi il primo nell'area che gravita, per bisogni di secondo rango, su Pinerolo assumendo cioè la posizione di centro di primo ordine con alcuni servizi di secondo rango (mercato agricolo, servizi bancari e commercio al minuto); e Villafranca, nell'area coordinata da Vigone, assumendo posizione gerarchica simile a quella di Cavour. Vero è che Cavour, sito alla tangenza delle zone d'influenza di Saluzzo e di Pinerolo potrebbe, proprio per questa sua posizione sembrare il luogo funzionalmente adatto per lo svilupparsi in esso di un centro di secondo ordine, ma la sua vicinanza fisica e cronometrica con Pinerolo, nel quadro di una visione d'insieme delle esigenze di tutto il comprensorio, non fa ritenere utile un ulteriore sviluppo, in esso, di altre funzioni terziarie.

E così per Villafranca: la sua sempre maggiore evasione, per le funzioni economiche, verso Torino e la sua vicinanza al relativamente notevole centro amministrativo di Vigone, sempre in una visione d'insieme delle esigenze del comprensorio, non consigliano infatti un ulteriore sviluppo delle sue funzioni urbane.

Come Cavour dovrà essere, gerarchicamente, un centro in posizione di transizione tra il primo ed il secondo ordine. In questi due centri cioè se pare economica una relativamente consistente dotazione di servizi non pare utile una altrettanto consistente localizzazione di funzioni.

Del resto l'aspetto di carenza funzionale che rivela la frantumazione dell'attività terziaria in questi luoghi risulta evidente dalla scarsa specializzazione e dalla poca modernità che rivelano i servizi che la compongono. Anche se in questo tratto di pianura il discreto tenore di vita della popolazione determina sul

territorio una maggiore presenza di unità di servizio e di centri di servizio, una ristrutturazione terziaria in questi luoghi pare ormai consona alle trasformazioni di natura economica e sociale che stanno interessando l'area pinerolese.

Alle tre sub-aree di secondo ordine se ne affiancherebbe, naturalmente, una quarta: quella coordinata direttamente da Pinerolo che, come si deduce dalle modificazioni che interesserebbero le aree ad essa contermini non dovrebbe subire troppo profonde modificazioni rispetto a quella che è la sua attuale estensione.

Tutte e quattro queste sub-aree, nel loro insieme, dovrebbero continuare a formare anche nel prossimo futuro l'area coordinata dalle funzioni di terzo rango del centro di Pinerolo.

Le aree attualmente gravitanti su Pinerolo, considerato come centro di terzo ordine, che più manifestatamente esprimono tendenze centrifughe sono, come si è già visto, la parte alta della valle del Chisone e la fascia orientale del comprensorio. Dove viceversa sono avvertibili tendenze centripete è, sempre naturalmente rispetto a Pinerolo, nella zona, appartenente alla provincia di Cuneo, dei comuni di Bagnolo e di Barge.

Il quarto polo dell'organizzazione del territorio del Pinerolese continuerà cioè naturalmente ad essere Pinerolo che continuerà ad avere un duplice ordine di compiti funzionali.

Offrirà a tutta l'area che lo circonda entro un raggio medio di 8-10 chilometri tutto ciò che gli altri tre centri di secondo ordine del comprensorio offrono ai loro rispettivi intorni, vale a dire i servizi atti al soddisfacimento dei bisogni classificati di secondo rango; ed inoltre offrirà a tutto il comprensorio i servizi di quelle funzioni di terzo rango che, per essere l'unico centro di terzo ordine del comprensorio, è il solo a possedere in tutta la sub-regione pinerolese.

Dovrà cioè coordinare, questa massima località centrale del comprensorio, l'area formata dalle vallate alpine che gli stanno ad occidente e quella della pianura che a semicerchio, per circa 13-15 chilometri gli sta ad oriente.

Nel complesso pare quindi affermabile che attuando una fattibile riorganizzazione interna ed accettando un possibile ridi-

mensionamento delle sue frange marginali la sub-regione pinerolese potrà continuare ad esprimere funzionalmente se stessa con l'individualità che finora l'ha contraddistinta anche se la tendenza generale dell'economia dell'area metropolitana piemontese porta ad un sempre più livellante inquadramento delle sub-regioni circostanti Torino negli schemi funzionali imposti dalle esigenze dell'economia torinese (19).

Considerazioni finali

I centri e le aree su di essi gravitanti che abbiamo fino ad ora studiato nella loro distribuzione sul territorio e nella loro reciproca posizione di influenza e di interdipendenza nonché nella loro funzione di punti focali e di aree organizzate del comprensorio pinerolese, sono stati fino a qui considerati secondo una prefissata angolazione visuale.

Il loro modo di essere è stato individuato applicando al territorio in esame schemi ispirati alla teoria del Christaller, la classificazione in « ordini » è stata eseguita con metodi prevalentemente quantitativi e la delimitazione delle aree di influenza è stata tracciata per ogni singola funzione terziaria in sè e per sè considerata.

E' noto tuttavia che la realtà territoriale, per la sua quanto mai complessa compositezza e per la ricchezza delle sfumature nelle quali si presentano in essa i vari aspetti degli elementi che la compongono, difficilmente può essere interpretata e descritta applicando semplicemente ad essa quegli schemi teorici che per le caratteristiche stesse della loro meccanica metodologica si

(19) Un ridimensionamento delle frange marginali del comprensorio dovrebbe tendere, a nostro giudizio, se dovesse venire attuato, a determinare una corrispondenza di centri e di superfici, tra le aree pertinenti alle funzioni economiche e quelle pertinenti alle funzioni amministrative. Di questo genere di problemi è stato trattato nel « Quarto incontro della Commissione sui metodi di regionalizzazione economica dell'Unione Geografica Internazionale » tenutosi a Brno nel 1965. Tra le altre, a questo riguardo è da segnalare la comunicazione del polacco S. BEREZOWKI dal titolo « *A propos des frontieres des régions économiques* » (*Economic regionalization*, Accademia delle Scienze, Praga 1967).

basano su elementi facenti perno esclusivamente su dati grezzi rigidamente misurabili.

Certamente, nella fase dell'analisi della struttura delle funzioni terziarie dei territori e nell'interpretazione sintetica di un sistema di centri urbani l'applicazione di questi metodi si rivela indispensabile, altrimenti si cadrebbe nell'opinabile, nel vago, nell'intuitivo e non si potrebbe portare il minimo contributo agli studi relativi all'organizzazione territoriale.

Però, al di là del quantizzabile, al di sopra di tutto ciò che è facilmente classificabile entro schemi prefissati occorre considerare, per meglio comprendere ciò che i metodi quantitativi hanno rivelato, quegli aspetti di natura squisitamente non materiale che sono presenti, sotto forme diverse, su ogni territorio, e che, con il loro estrinsecarsi nei vari modi in cui su di questo avvengono le attività umane, determinano in via indiretta fenomeni di rilevanza territoriale a volte non indifferente.

Se è certo che l'aspetto che più è qualificante per ciò che è un centro urbano deriva dalla concentrazione che hanno in esso i servizi e le funzioni terziarie, al di là di quelle che sono, di esse, le dimensioni edilizie e di popolazione ed indipendentemente da quella che è la presenza che eventualmente hanno in esso le funzioni del settore secondario, è anche certo che un centro urbano non può semplicemente essere individuato e descritto ricercando in esso la sua qualità di luogo di offerta di servizi.

Se, come afferma il Gottmann (20) ogni regione ha la sua personalità e la città è il polo di cristallizzazione di questa personalità regionale e, se come afferma il Mumford (21) le città sono i fuochi della vita sociale che avviene nel loro intorno occorre anche individuare quegli insiemi di fatti puramente culturali che, accentrati in determinati luoghi urbani, fanno gravitare su questi le persone che vivono nel loro intorno per ciò che in essi vi è di spirituale, di psicologico, di intellettuale che per varie

(20) GOTTMANN (J.), *La région; contenu et extension de la notion*, in GOTTMANN, TULIPPE, SESTINI, WILLAT, *L'aménagement de l'espace*, Parigi A. Colin, 1952, p. 22.

(21) MUMFORD (L.), *La cultura delle città*, op. cit. Cap. VII.

ragioni è comune all'area che loro sta intorno ed assieme alle funzioni terziarie in esse presenti contribuiscono a dare un assetto di unitarietà umana, più ancora che funzionale, ad una certa porzione di spazio ad essi circostante.

Nel territorio in specie, del quale stiamo trattando, un rapido « escursus » a quelle che sono le sue caratteristiche di natura culturale può quindi, a nostro giudizio, affiancarsi, nella fase delle considerazioni conclusive, all'esame delle sue caratteristiche tecnico-organizzative l'interpretazione delle quali è stata l'oggetto di fondo di questa parte del lavoro.

I fattori storici e religiosi che individuano le vallate pinerolesi si riflettono nell'aspetto culturale di un relativamente vasto territorio che sta intorno a Pinerolo.

Ciò avviene sotto il profilo della coscienza comune della presenza valdese, della diffusione della conoscenza della lingua francese, della capillare penetrazione dell'istruzione che ha portato praticamente alla scomparsa dell'analfabetismo ed alla notevole diffusione dell'istruzione media superiore, alla proliferazione, nelle vallate e nella fascia di pianura, di centri di lettura localizzati nelle frazioni più sperdute dei singoli comuni e alla capillare penetrazione nel territorio delle idee e delle opinioni portate dalla viva diffusione della stampa locale.

Ora, se come si è visto, l'individualità economica del Pinerolese tende sempre più a confondersi con quella sempre più preponderante di Torino, considerate le peculiarità di natura culturale di questa sub-regione piemontese ci si può chiedere se al seguito delle modificazioni che stanno interessandone la struttura economica avverrà che dal punto di vista della sua individualità culturale il Pinerolese subirà tali modificazioni da venire, in futuro, a confondersi completamente con le aree ad esso vicine formanti l'intorno vasto di Torino.

Della loro particolare condizione culturale i residenti nel Pinerolese sono consci ed ad essa sono attaccati con orgoglio.

Ora, poichè la distanza dal centro di Pinerolo alle zone industriali del tratto occidentale della cintura industriale torinese è superabile nel tempo di 30 minuti primi è prevedibile che, grazie appunto alla propensione che rivelano gli abitanti del

Pinerolese a rimanere vicini ai luoghi della loro origine culturale, all'abbandono delle località montane si accompagni più una risistemazione residenziale all'interno del comprensorio che non un esodo, in grandi proporzioni, dallo stesso. Avverrà infatti, probabilmente, una nuova ristrutturazione del sistema dei movimenti pendolari che permetterà ai residenti nel Pinerolese, anche grazie all'attualmente in corso, miglioramento della rete stradale che collega Pinerolo con Rivalta, Orbassano e Torino di non dover trasferire la loro residenza all'interno dell'area industriale nella quale, in sempre maggior numero andranno a lavorare.

Tutto ciò, sempre che l'insieme dei fatti che sono razionalmente prevedibili si possa effettivamente verificare, permetterà che sia conservata l'individualità culturale della sub-regione. E tutto ciò difatti sta già avvenendo.

Se dal punto di vista tecnico Pinerolo con il potenziare le sue strutture scolastiche, ospedaliere, ricreative e stradali sta diventando sempre più il centro terziario di base del comprensorio che coordina, dal punto di vista culturale, per le sempre più vivaci attività della sua stampa locale, delle sue biblioteche, dei suoi frequentati luoghi di riunione cattolici e valdesi, per la conservazione che hanno sui territori delle sue valli i dialetti e le tradizioni di origine provenzale, Pinerolo dimostra di possedere in sè e nell'intorno che coordina tutte quelle forze e quelle qualità che possono continuare a farlo rimanere ancora a lungo il centro spirituale di un'area che, pur sempre più inquadrata nei rigidi schemi dell'economia torinese, riesce ad esprimere modernamente se stessa continuando a conservare i suoi particolari caratteri culturali.

PARTE VIII

L'INTEGRAZIONE DEL
PINEROLESE NELLA REGIONE
METROPOLITANA DI TORINO

a cura di GIUSEPPE DEMATTEIS

1. Il valore della posizione geografica.

Dopo aver analizzato le singole componenti dell'organizzazione territoriale del Pinerolese (parti II, III, IV, V, VI, VII) in questa parte conclusiva verrà ripreso e continuato, per quanto riguarda gli ultimi vent'anni, il discorso sull'evoluzione della struttura regionale, che nella parte I era stato interrotto intorno al 1950.

Caratteristica dominante dell'ultimo periodo è il progressivo infittirsi dei rapporti di interdipendenza, e soprattutto di dipendenza, dell'area pinerolese nei confronti della vicina metropoli torinese. Questo processo tende a produrre nuove forme di organizzazione del territorio, che, sovrapponendosi a quelle precedenti, e combinandosi con esse, danno origine a configurazioni spaziali tipiche di una fase di transizione.

In questa fase i caratteri propri del territorio, sia naturali che storici, perdono parte della loro importanza di fronte al valore che viene ad assumere la particolare posizione geografica della nostra area, come condizione per il suo inserimento in un più ampio sistema di relazioni economiche. Già a partire dalla fine del '700 essa ha partecipato del dualismo comune a tutte le regioni del versante padano delle Alpi, divise tra una pianura, che ha recepito in una certa misura gli stimoli del rinnovamento tecnico ed economico dell'agricoltura e una zona montana interna, dove tale rinnovamento è generalmente mancato. Inoltre nell'Ottocento, sempre per questa sua posizione, il Pinerolese

è stato interessato nella zona mediana, comprendente le basse valli e i centri pedemontani, da insediamenti industriali di tipo paleotecnico.

Da questi processi è derivata quella divisione in zone longitudinali parallele al margine alpino (parte I, fig. 13) basata largamente, sia per quanto riguarda l'agricoltura che per quanto riguarda l'industria, su specifici rapporti ecologici e perciò modellata ancora prevalentemente sulle grandi differenziazioni fisiche del territorio.

Ma a questa divisione se ne è venuta sovrapponendo una seconda, per zone disposte in senso trasversale alle precedenti, in funzione della diversa intensità degli impulsi, che si sono propagati lungo il margine alpino, da nord-est verso sud-ovest, trovando in molti casi nel Pinerolese un limite alla loro ulteriore diffusione.

Così nel secolo scorso, procedendo verso sud-ovest, l'industrializzazione delle basse valli, dopo aver dato origine al distretto tessile della val Pellice, non è proseguita oltre, nella provincia di Cuneo, dove il margine alpino è rimasto prevalentemente agricolo. All'inizio di questo secolo la diffusione dell'industria meccanica ha trovato nuovamente in Pinerolo e nella bassa val Chisone il suo limite meridionale. Lo stesso è avvenuto tra le due guerre per le forme più moderne di attività turistica (Sestrière) e nell'immediato dopoguerra per i movimenti pendolari verso l'industria torinese.

La differenziazione del territorio in fasce trasversali rispetto al margine alpino si è così sempre più chiaramente rivelata come il risultato di stimoli irradianti dalla vicina agglomerazione urbana e industriale torinese, di pari passo con la crescente polarizzazione che essa esercitava sullo sviluppo economico regionale.

Escluso dalle maggiori direttrici dei traffici padani e transalpini, il Pinerolese ha dunque rotto una situazione di relativo isolamento, analoga a quella dell'area sud-occidentale limitrofa (provincia di Cuneo), grazie alla sua vicinanza e alla maggior facilità di collegamento con l'area torinese, ma al tempo stesso ciò ha provocato il passaggio da una fase di sviluppo relativamente autonomo alla fase attuale di sviluppo, strettamente dipendente da quello del nucleo centrale metropolitano.

Se dunque l'analisi storica della parte I ha potuto svolgersi prevalentemente entro l'area pinerolese, l'evoluzione più recente

dovrà essere vista in un quadro territoriale più vasto, corrispondente a quello della regione urbana di Torino.

Il processo di sviluppo metropolitano, corrispondente al passaggio da una struttura agglomerata compatta a una struttura urbana dilatata alla regione circostante, ha inizio a Torino negli anni Cinquanta.

Al censimento del 1951 Torino contava 719.300 abitanti. Negli ultimi cinquant'anni il suo sviluppo è stato sempre più strettamente legato a quello della grande industria automobilistica, fattore dominante di polarizzazione di un'agglomerazione manifatturiera, che occupa ora nel complesso 191.597 addetti. Sempre al 1951 questo sviluppo è tuttavia ancora in massima parte limitato all'area comunale. L'anello esterno ad essa, costituito dai 23 comuni, che formeranno poi la « Cintura », comprende già 159.992 abitanti, ma solo 29.683 posti di lavoro nell'industria manifatturiera. Mentre in Torino l'industria meccanica rappresenta, in termini di occupazione, il 61% del totale, nella Cintura predomina ancora l'industria di tipo paleotecnico (31,4% di tessile, contro il 20,7% di meccanica). Tale struttura tradizionale è particolarmente evidente nel settore sud-occidentale compreso tra Torino e il Pinerolese. Nei 10 comuni che lo costituiscono (1) gli occupati nell'industria manifatturiera sono, sempre al 1951, 3.106, di cui solo il 13,2% nell'industria meccanica, il resto essendo assorbito in buona parte dall'industria tessile (32,6%) e da altre attività tradizionali.

Al censimento del 1961 l'agglomerazione di Torino è ormai passata da una fase di « implosione » a una di « esplosione ». Lo sviluppo del comune, dove risiedono 1.025.822 abitanti e dove i posti di lavoro nell'industria manifatturiera ammontano ora a 258.007, si è propagato alla cintura, che presenta ora 56.417 posti di lavoro nel settore manifatturiero (cioè quasi il doppio di quelli del '51), in seguito a un primo massiccio decentramento a corto raggio di queste attività, a cui ha contribuito particolarmente l'industria meccanica (41,5% degli addetti).

(1) Si tratta dei comuni attraversati dalle vie di comunicazione tra Torino e Pinerolo, cioè Beinasco, Candiolo, Cumiana, Nichelino, None, Orbassano, Piossasco, Rivalta Torinese, Vinovo, Volvera. V. anche fig. 1 e 2.

Nei 10 comuni del settore sud-occidentale tra Torino e Pinerolo, sempre al '61, l'occupazione nell'industria manifatturiera locale è salita a 8.630 unità, cioè è quasi triplicata rispetto al '51. L'industria meccanica ha quadruplicato la sua incidenza sul totale (53,7%), mentre l'industria tessile si è ridotta al 14,2%. I comuni più interessati a queste trasformazioni sono però ancora quelli confinanti con Torino, come si vede dalla figura.

Dopo il censimento del 1961 l'espansione dell'area torinese è continuata sia a macchia d'olio nella cintura, dove alla fine del 1969 risiedono 407.278 persone, sia lungo certe direttrici radiali, tra le quali emerge per la rapidità del suo sviluppo l'asse Torino-Pinerolo, specialmente in seguito alla costruzione su di esso del nuovo grande stabilimento della Fiat di Rivalta (1967) che conta circa 12.000 addetti nel '69 (v. figura). Nel complesso dei dieci comuni disposti lungo tale asse i posti di lavoro nell'industria manifatturiera sono saliti a 31.939 unità (per il 79% appartenenti all'industria meccanica). In essi l'industria manifatturiera è perciò quadruplicata, in termini di addetti, negli ultimi otto anni.

Se nel 1951 questi dieci comuni presentavano nel complesso un numero di posti di lavoro industriale pari a 1/5 di quelli esistenti nel Pinerolese, ora l'insidenza industriale in essi è più del doppio di quella dell'intero Pinerolese.

L'area industriale del Pinerolese, un tempo nettamente separata da quella torinese, è ora divenuta un'appendice dell'asse di sviluppo Torino-Pinerolo. Ciò ha prodotto una serie di ripercussioni, che si presentano nel loro complesso come l'amplificazione e l'evoluzione di quelle prime forme di interdipendenza (attrazione demografica e pendolare, sviluppo del turismo, preminenza dell'industria meccanica collegata con il complesso-guida torinese, ecc.), che si manifestavano già chiaramente intorno al 1950 (v. parte I, n. 5) e che ora assumono l'aspetto di una progressiva integrazione del Pinerolese nella regione metropolitana di Torino.

2. L'integrazione della zona mediana industrializzata con l'asse di sviluppo Torino-Pinerolo.

Già prima dell'ultima guerra il pur considerevole sviluppo industriale del Pinerolese non era stato sufficiente ad assorbire la mano d'opera agricola eccedente. Nel periodo intercensuale

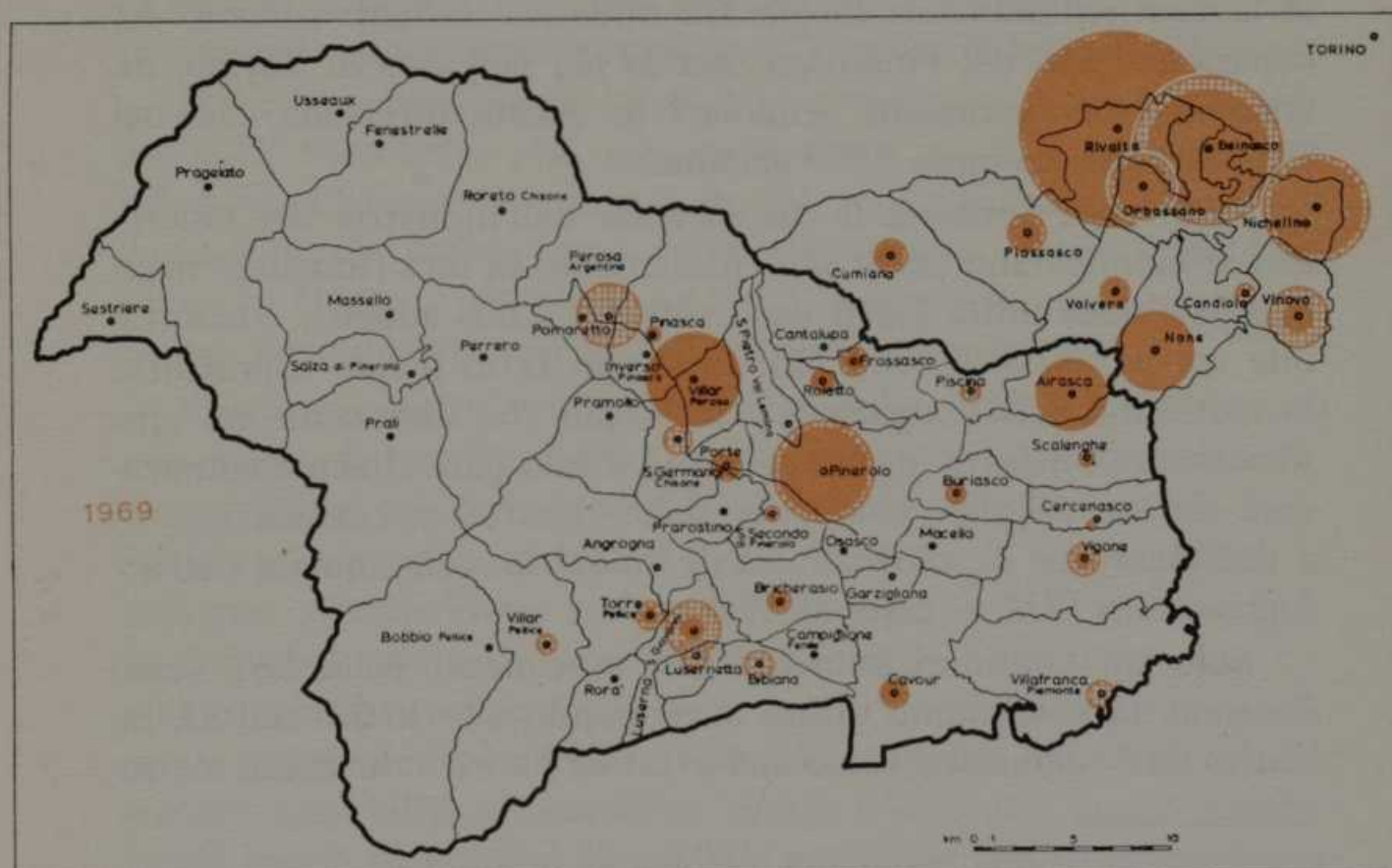
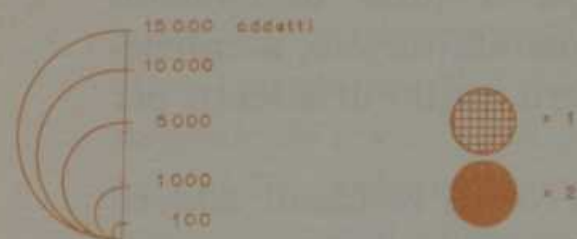
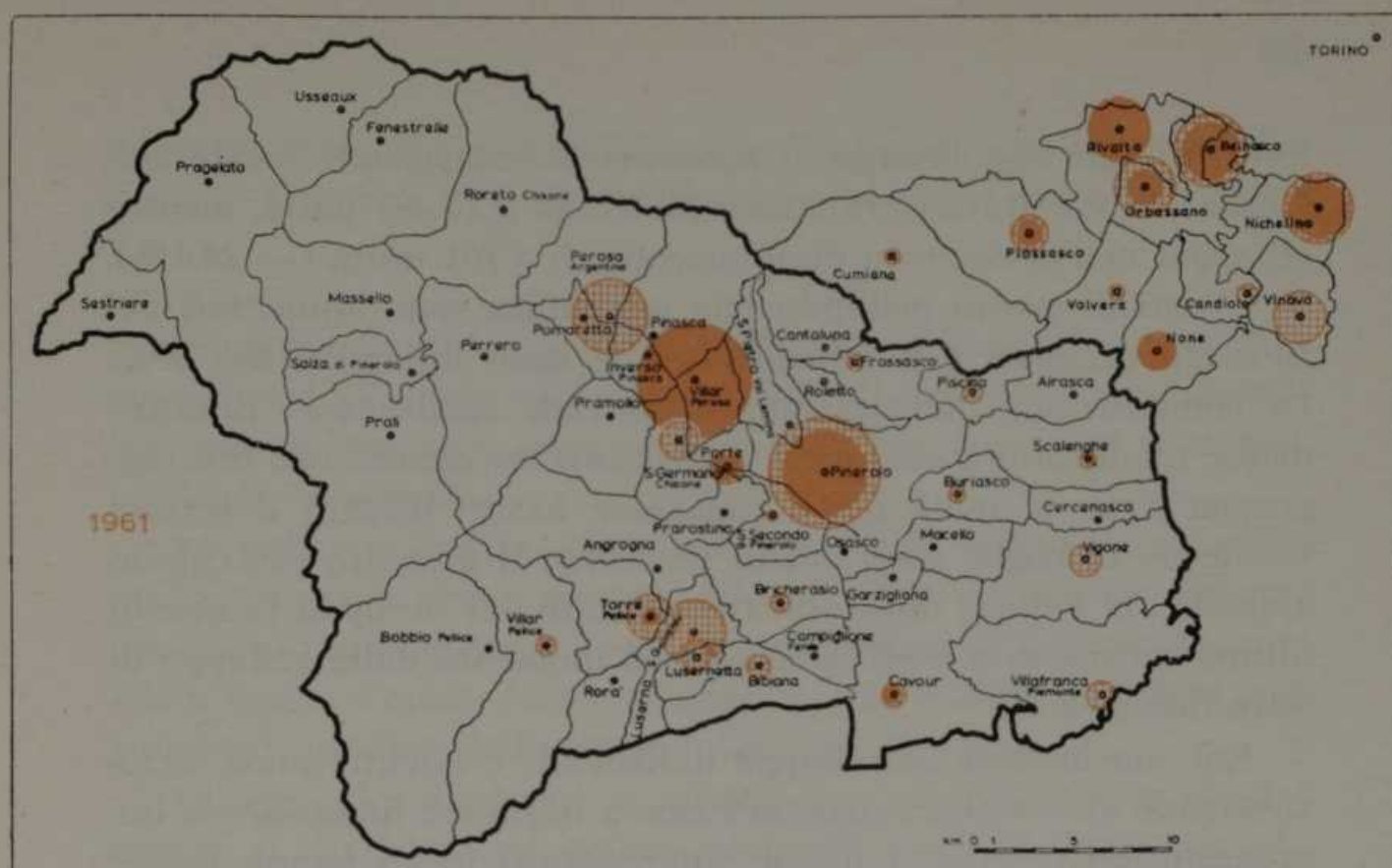


Fig. 1. - La formazione dell'asse industriale Torino-Pinerolo

1 = industria manifatturiera non meccanica

2 = industria meccanica.

Fonti: Censimento industriale ISTAT 1961 e dati C.C.I.A. Torino 1969.

1951 - '61 tale insufficienza si accentua. L'occupazione locale nell'industria manifatturiera cresce da 15.960 a 17.497 unità, mentre gli attivi nell'agricoltura diminuiscono di 4.761 unità (— 24,4%). Se i posti di lavoro nell'industria meccanica sono aumentati del 33%, gli occupati nell'industria tessile sono diminuiti del 20%. La composizione dell'apparato industriale risulta così ulteriormente modificata a vantaggio del settore meccanico, che ora raggruppa circa la metà dell'occupazione locale, mentre il settore tessile ne raccoglie poco più di un terzo. Il distretto più colpito è quello del Pellice, dove una riduzione di 727 occupati in questo ultimo settore non è bilanciata per il momento dallo sviluppo di altre industrie.

Nel suo insieme lo sviluppo industriale è dovuto quasi esclusivamente ai complessi maggiori cioè a iniziative finanziarie e imprenditoriali esterne. I piccoli imprenditori locali hanno invece ridotto il loro apporto, come dimostra il forte decremento (— 16%) nel numero delle unità locali manifatturiere, accompagnato da un sensibile aumento nel numero medio di addetti per unità (v. parte IV).

Sempre nel periodo 1951 - '61 il numero dei residenti addetti all'industria cresce di circa 2.500 unità, cioè più dei nuovi posti di lavoro nell'industria locale. Gli addetti eccedenti trovano occupazione fuori del Pinerolese, per lo più nell'area di Torino, incrementando movimenti pendolari in questa direzione, che nel 1961 interessano circa 5.000 persone.

Negli anni Sessanta le insufficienze dell'industria del Pinerolese si manifestano ancor più chiaramente in una riduzione degli occupati nelle unità locali dell'ordine di 2.000 addetti, riscontrabile tra il 1961 e il 1969. (2) Su questo fatto incide soprattutto la riduzione dell'occupazione tessile, più che dimezzata nel giro di otto anni, mentre questa passività è solo parzialmente compensata da un debole incremento dell'industria meccanica (8,9%) e dall'emergere di nuove classi di industria, come quella dell'abbigliamento (722 addetti al 1968).

Solo un continuo aumento dei movimenti pendolari verso l'esterno (che si vanno ormai avvicinando alle 10.000 unità), favorito dall'espansione verso sud-ovest dell'area industriale metro-

(2) I dati per il 1969 sono stati gentilmente forniti dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Torino.

politana, evita che si verifichi una riduzione degli attivi nell'industria e perciò una diminuzione nella popolazione residente.

Se dall'esame globale della situazione industriale si passa a considerare gli effetti che si sono prodotti nell'assetto territoriale interno, si osservano, specie negli anni Sessanta, due principali tendenze localizzative.

La prima riguarda il sorgere di alcune industrie piccole e medie, di provenienza esterna, alla periferia del nucleo centrale Pinerolo-Villar Perosa, cioè in posizioni dove è facilmente reperibile mano d'opera locale e dove si può beneficiare delle agevolazioni previste dalla legge sulle aree depresse.

Le scelte localizzative di questo tipo si sono rivolte specialmente al distretto del Pellice, che, più segnato dalla crisi dei tessili, presenta un forte potenziale di mano d'opera disoccupata e anche una discreta dotazione di infrastrutture poco utilizzate. In tal modo tra il 1961 e il 1969 si crea in questo distretto un migliaio di nuovi posti di lavoro, soprattutto in industrie alimentari, delle confezioni e nella meccanica di precisione. Fattori analoghi, seppure in misura meno rilevante, portano anche al sorgere di piccoli impianti nei centri principali della pianura, e nella fascia pedemontana più prossima a Torino (Roletto, Frossasco).

Il secondo movimento localizzativo riguarda invece la grande industria meccanica che, già concentrata prevalentemente nella bassa val Chisone (v. parte I, fig. 8), tende ora a spostarsi sull'asse Pinerolo-Torino con i nuovi stabilimenti della RIV-SKF di Pinerolo (1960) e di Airasca (1962), riducendo contemporaneamente l'occupazione nel distretto vallivo di origine.

Entrambe queste tendenze dipendono da una trasformazione nei criteri di localizzazione, un tempo rivolti allo sfruttamento di condizioni più tipicamente locali, verso un'orientamento localizzativo comandato principalmente dalle forze che regolano lo sviluppo metropolitano torinese. Rispetto a queste il Pinerolese ha infatti il valore di un'area relativamente poco sviluppata, ormai topograficamente contigua a quella metropolitana, con una certa dotazione di infrastrutture, disponibilità di terreni poco costosi, possibilità di esenzioni fiscali e con una mano d'opera locale specie femminile, disponibile anche per tipi di occupazione non molto remunerativi (confezioni, industria alimentare, ecc.)

o, come nel caso della RIV, già legata all'impresa e abituata a spostamenti pendolari. A questo mutamento di prospettive e di localizzazioni contribuisce inoltre il fatto che più del 90% della occupazione manifatturiera dipende da imprese esterne al Pinerolese, nelle cui decisioni l'interesse aziendale prevale quindi largamente su quello locale e su altri fattori di « inerzia » ambientale.

Le trasformazioni nella struttura dell'apparato produttivo e nella sua distribuzione territoriale sono anche facilitate dalla quasi totale assenza di interdipendenze funzionali tra le varie imprese presenti nel Pinerolese, messa in evidenza dall'analisi *input-output* svolta nella parte IV. La stessa analisi ha anche rivelato come tali relazioni siano invece particolarmente intense, sia tra i diversi stabilimenti (anche esterni al Pinerolese), appartenenti alle maggiori aziende, come la RIV-SKF e la Talco Grafite, sia soprattutto tra i singoli stabilimenti del Pinerolese e le grandi aree industriali dell'Italia nord-occidentale, rispetto alle quali la localizzazione nel Pinerolese presenta i vantaggi di una generica vicinanza.

Se escludiamo quindi certi fattori « ereditari » e principalmente il precoce sviluppo locale della grande industria meccanica, il comportamento localizzativo dell'industria nel Pinerolese è ormai simile a quello che si registra in tutte le zone semi-periferiche rispetto ai grandi poli centrali di sviluppo regionale. Si tratta cioè di un modello che combina l'immissione (e nel caso del Pinerolese anche la ridistribuzione interna) di stabilimenti più strettamente legati alle industrie motrici metropolitane, lungo certi assi o nuclei centrali, con lo sviluppo, nelle aree adiacenti ad essi, di industrie leggere (confezioni, alimentari, legno, mobili, cartotecnica, ecc.) maggiormente sensibili ai minori costi che caratterizzano le aree « periferiche » (3).

In conclusione, venendo meno i vecchi rapporti di tipo ecologico col territorio e mancando l'apparato produttivo di una sua coesione funzionale interna, il Pinerolese assume sempre più il valore di semplice supporto materiale per l'espansione di una struttura industriale metropolitana, espansione che avviene in funzione della semplice distanza dal polo torinese.

(3) In particolare il nostro caso si inquadra bene nel meccanismo descritto da C. Muscarà in *La geografia dello sviluppo* (Ed. Comunità, Milano, 1967, parte 2^a).

Questo processo si materializza in una nuova configurazione spaziale dell'industria. Nell'immediato dopoguerra l'area industrializzata si modellava ancora largamente sulle condizioni ambientali, che avevano favorito la più antica industrializzazione del territorio (4). Negli ultimi anni invece la zona centrale di sviluppo rappresentata da Pinerolo e dalla fascia industrializzata basso-valliva è stata sostituita dall'asse di espansione metropolitana Torino-Pinerolo, mentre la struttura a zone idealmente concentriche attorno al vecchio polo sub-regionale si è allargata alla parte di pianura e di pedemonte più prossima al nuovo asse di sviluppo. L'area interessata dall'industria si va così complessivamente dilatando verso Torino, mentre riduce la sua importanza nelle parti entrovallive più lontane dalla metropoli regionale.

3. Sottosviluppo e squilibri nelle aree rurali periferiche.

La « discesa » dell'industria, e quindi lo spostamento dell'area di sviluppo verso la parte nord-orientale della pianura, accentua la posizione marginale dell'area montana. Alla già rilevata disindustrializzazione delle basse valli si accompagna un processo di degradazione dell'agricoltura in tutta la parte alpina del territorio. Al 1967 le aziende agricole autonome (5) sono ridotte a un 17% del totale. Nel complesso gli addetti al settore primario sono in tutta la montagna 2.511, ma solo 562 hanno meno di 40 anni. L'uso agricolo del suolo tende a restringersi ai terreni di fondo-valle e alla fascia inferiore dei versanti, più prossima all'abitato permanente. Per il resto si registrano negli ultimi vent'anni abbandoni di terreni un tempo coltivati (seminativi, prati, vigneti) per un totale di circa 4.500 ettari, corrispondenti a un terzo della superficie agraria complessiva. Se si aggiunge l'abbandono dei pascoli la superficie non più utilizzata sale intorno ai 30.000 ettari, cioè al 35% di tutto il territorio montano.

La polverizzazione fondiaria, il frazionamento e la dispersione particellare (dimensione media delle particelle nei terreni

(4) V. parte I, fig. 8 e 13.

(5) Si possono considerare tali quelle classificate di tipo 1 nella III parte, cioè quelle in cui tutti i membri del nucleo familiare sono addetti all'agricoltura.

a coltura inferiore a 1/10 di ettaro), le piccole dimensioni delle aziende e la loro arretratezza sul piano tecnico e organizzativo non possono essere indicate come cause della rovina dell'economia agricola montana senza aggiungere che questa, già così strutturalmente debole, è stata intenzionalmente abbandonata a se stessa nel quadro di una politica di sviluppo, rivolta al potenziamento dell'industria nelle aree forti della pianura, politica nella quale la montagna ha avuto essenzialmente la funzione di serbatoio di mano d'opera, condannata all'emigrazione o al disagio di lunghi spostamenti pendolari.

Le aree montane più prossime a quelle pedemontane di sviluppo sono in tal modo le più colpite. Così la val Chisone è quella che presenta la maggior superficie di terreni abbandonati e la minor percentuale di aziende autonome, mentre nelle parti più marginali e isolate dell'alta val Pellice e dei valloni laterali di questa l'uso agricolo del suolo e l'attività tradizionale si sono per inerzia maggiormente conservate.

La vicinanza metropolitana, se da un lato ha effetti negativi sull'agricoltura, dall'altro stimola nuovi tipi di utilizzazione, dando origine, attraverso il turismo di massa a un rapporto ecologico con l'ambiente montano, non più rivolto alla produzione primaria, ma al soddisfacimento di quei consumi, che le aree urbanistiche, con le loro caratteristiche ambientali sovente oppressive a antiigieniche, rendono sempre più necessari.

Assieme alla val di Susa, le valli pinerolesì e specialmente la val Chisone sono le aree più vicine a Torino dotate di caratteristiche ambientali particolarmente favorevoli a soddisfare questo tipo di domanda. Tale indirizzo è già emerso negli anni fra le due guerre con lo sviluppo della stazione di Sestrièr, antesignana del nuovo tipo di centro turistico basato sugli sport invernali, e caratterizzato da grossi investimenti in impianti di risalita e in attrezzature ricettive. In questo caso poi la provenienza di tali investimenti (gruppo Agnelli) accentua la dipendenza della nuova attività dal centro urbano torinese.

Negli ultimi vent'anni, mentre l'area interessata dai nuovi impianti si estende alle vicine valli saluzzesi (Crissolo, Pontechianale), all'interno del Pinerolese si registra un'intensificazione degli investimenti. Sestrièr aumenta la sua potenzialità e diventa il centro più qualificato in un'area turistica che si estende alla vicina Pragelato e alle importanti stazioni dell'alta val di Susa,

mentre Praly nell'alta val Germanasca, dopo la costruzione di impianti di risalita, diventa, grazie anche alla sua vicinanza a Torino, il secondo centro sciistico del Pinerolese e negli ultimi anni conosce anche un rapido sviluppo edilizio. Più lento è lo sviluppo turistico della val Pellice, dove il primo impianto di risalita (cabinovia del Vandalino) compare solo più tardi.

In questa valle come nei centri minori della media e alta val Chisone si sviluppa un turismo minore, alimentato soprattutto dalla villeggiatura estiva di tipo familiare ed economico, con prevalenza di sistemazioni extra-alberghiere o in esercizi di bassa categoria. Questa attività per il suo carattere più diffuso, per essere gestita dagli abitanti e per il fatto di utilizzare largamente le infrastrutture edilizie e terziarie già esistenti, è quella che contribuisce maggiormente al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione montana. Essa concorre tra l'altro a mantenere, almeno nei centri di fondovalle, certi servizi essenziali per garantire un minimo livello di popolamento. Quello che manca è una gestione comunitaria di questa attività, che sia capace di coordinare le iniziative individuali, di creare strutture ricettive organiche e moderne, in modo da utilizzare meglio le notevoli possibilità locali.

Questo tipo di turismo raccoglie infatti nel suo complesso meno della metà delle presenze, la maggior parte delle quali si concentra invece nei pochi centri dotati di attrezzature per gli sport invernali, e in particolar modo nel Sestrièr, che offre da solo più della metà dei posti letto alberghieri di tutto il Pinerolese.

In tal modo la maggior parte dei profitti dell'industria turistica e delle attività commerciali ed edilizie connesse va a remunerare imprenditori e capitali esterni, mentre gli stessi redditi del lavoro dipendente sono distribuiti prevalentemente tra addetti immigrati (stabilmente o temporaneamente) da altre regioni. In molti casi poi la cosiddetta valorizzazione turistica si risolve in operazioni di speculazione immobiliare dai cui vantaggi è esclusa la gran massa degli abitanti e che, come nel caso di Praly, minacciano di compromettere le stesse risorse paesistiche locali.

In conclusione nella montagna pinerolese l'integrazione metropolitana passa attraverso la distruzione pura e semplice delle forme tradizionali di economia agricola. Da un lato essa porta perciò alla inutilizzazione delle risorse su cui questa si basava,

dall'altro stimola nuove forme di utilizzazione del territorio basate sul turismo e soprattutto sugli sport invernali. Ma questo nuovo tipo di economia assume il carattere prevalente di una ricolonizzazione del territorio da parte di iniziative e forze di lavoro esterne, a cui va la maggior parte del reddito derivante dall'utilizzazione dei fattori locali.

Nel complesso si assiste perciò al paradosso che quasi ovunque il grado di spopolamento, di invecchiamento e di inutilizzazione del territorio montano, è direttamente proporzionale alla vicinanza rispetto al polo torinese, per cui, almeno in questa fase, quanto più cresce l'integrazione con la metropoli, tanto più tali effetti negativi si accentuano.

Diverse sono per il momento le condizioni della zona di pianura. In essa infatti l'agricoltura, oltre a trovare un ambiente naturale più favorevole, presenta un molto minor frazionamento particellare, dimensioni aziendali maggiori, netta prevalenza (71%) di aziende autonome, minor invecchiamento degli addetti (su 5.378, 2.063 sotto i 40 anni), tendenza spontanea verso l'aumento e l'accorpamento dei terreni aziendali, elevato grado di meccanizzazione, forti produzioni unitarie, ecc.

Nell'analisi svolta nella parte III, oltre a queste condizioni positive sono tuttavia emersi anche alcuni fatti negativi come l'elevato costo di certi fattori produttivi (acqua, macchine, ecc) e la carenza di efficaci infrastrutture tecniche e commerciali, come conseguenza di una struttura produttiva ancora troppo frazionata in piccole unità, gestite con criteri poco razionali e scarsamente aperte alla cooperazione.

Il quadro generale è perciò quello di un insieme di condizioni strutturali, che si presterebbero a un'ammodernamento, alle quali tuttavia, in mancanza di una politica adeguata, corrisponde un'organizzazione produttiva sub-ottimale.

La parte ancora viva dell'agricoltura pinerolese affronta quindi in condizioni di debolezza la competizione per l'uso del suolo, delle acque e della mano d'opera, che si farà sempre più acuta nei prossimi anni, con l'estendersi dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione metropolitana in questa parte del territorio. Tale processo, che arriva oggi a toccare i comuni posti lungo il confine nord-orientale dell'area, (in alcuni dei quali si nota già

una sensibile diminuzione delle aziende agricole autonome), pare destinato a evolversi in forme analoghe e quelle già riscontrabili nella pianura tra Airasca e Torino, dove la domanda di terreni per gli impianti industriali si è rivolta verso le maggiori proprietà accorpate, eliminando così le aziende agricole più competitive, suscitando nel resto del territorio prospettive di speculazione fondiaria, che relegano l'agricoltura a una funzione secondaria e temporanea. E' evidente che un processo del genere esteso alla pianura pinerolese comporterà uno spreco di risorse ancor più grave di quello già riscontrato nella zona di montagna.

In una situazione particolare si trova la fascia collinare pedemontana. Grazie alle sue condizioni climatiche e morfologiche essa sarebbe assai più facilmente adattabile della zona montana alle esigenze di un'economia agricola moderna, come dimostra tra l'altro lo sviluppo della frutticoltura specializzata nella sua parte meridionale. Tuttavia le medesime condizioni naturali, unite alla posizione centrale rispetto al Pinerolese e al fatto di trovarsi sulla prosecuzione dell'asse di espansione pedemontano sud-orientale della regione urbana torinese, orientano questa zona verso una sempre maggior urbanizzazione. Anche qui però un tale indirizzo si potrà tradurre in un vantaggio collettivo nella misura in cui l'uso del suolo sarà controllato e in particolare si saprà favorire il passaggio graduale dalla destinazione agricola a quella a verde pubblico di vaste superfici, all'interno e ai margini di un'area con funzioni prevalentemente residenziali e di servizio.

4. La concentrazione della popolazione e dei servizi urbani.

I caratteri e la distribuzione geografica della popolazione del Pinerolese sono influenzati negli ultimi vent'anni dagli stessi meccanismi metropolitani che, in modo più o meno diretto, agiscono contemporaneamente sulla distribuzione territoriale delle strutture produttive. Ma se le cause sono le stesse, gli effetti risultano differenti, perchè sulla distribuzione della popolazione incide anche la crescente mobilità giornaliera per lavoro e la forte « inerzia » localizzativa delle strutture urbane locali.

I lievi incrementi di popolazione già registrati, dopo sessanta anni di continua diminuzione, nel periodo 1936 - '51, si amplifica-

no ancora nel quinquennio successivo, in seguito a un'inversione di tendenza nei saldi migratori, che da negativi che erano, diventano nettamente positivi negli anni '60. E' sintomatico che su tale attivo il movimento con l'Italia meridionale e le isole incida per un 70%, ed è anche indicativo che da movimenti migratori a senso unico o quasi, verso l'area torinese, si passi in questi anni a un interscambio migratorio quasi bilanciato nei due sensi e particolarmente intenso per i comuni maggiormente urbanizzati, primo fra tutti Pinerolo. Con un certo ritardo, dovuto alla maggior distanza, si verificano cioè nel Pinerolese gli stessi fenomeni che già si sono prodotti durante gli anni '50 nei comuni della più prossima Cintura torinese.

L'aumento della popolazione di circa 5.000 unità, registrato nel decennio 1957 - '67, va dunque interpretato come un effetto del progressivo allargamento della regione metropolitana, che nel Pinerolese, prima ancora di tradursi in un incremento delle attività produttive locali, si manifesta in un decentramento della funzione residenziale, in relazione all'occupazione offerta dall'area metropolitana centrale. Ciò spiega anche come dal 1951 al 1967 la popolazione del Pinerolese attiva nei settori extra-agricoli passi dal 61,8% al 78,5%, mentre l'occupazione locale in questi settori rimane pressochè stazionaria.

Queste trasformazioni si riflettono a loro volta sulla distribuzione della popolazione e degli insediamenti. La riduzione della popolazione agricola va di pari passo con l'aumento della popolazione accentrata, che dal 59% del 1951 sale al 70% nel 1967. Questo incremento varia a seconda del livello urbano dei centri: mentre Pinerolo registra un aumento dei residenti del 63,1% i centri con meno di 500 abitanti presentano complessivamente una riduzione del 10,5%, mentre quelli di dimensioni intermedie crescono appena del 7,7%.

Anche la struttura materiale degli abitati va modificandosi con ritmo accelerato. Dei circa 40.000 nuovi vani registrati nel periodo 1951-67, la metà è stata costruita nell'ultimo quinquennio. Anche in questo caso i più dinamici sono i centri maggiori. Il comune di Pinerolo raccoglie da solo quasi un terzo dell'incremento totale. A parità di dimensioni dell'abitato il nuovo sviluppo edilizio è inoltre assai più intenso nelle aree industria-

lizzate e nei centri turistici, che non nelle aree agricole. Anzi nella zona montana si registrano sempre più frequenti abbandoni di case isolate, nuclei e persino di piccoli centri.

Il processo di integrazione metropolitana accelera dunque quella tendenza verso l'accentramento e verso l'urbanizzazione, che già aveva accompagnato nel Pinerolese lo sviluppo dell'industria a partire dall'800. Ma mentre in passato la popolazione tendeva ad accentrarsi attorno alle fabbriche, negli ultimi anni la concentrazione demografica è prevalentemente in funzione dell'accessibilità ai servizi di tipo urbano.

Ne consegue una certa separazione tra le aree di addensamento demografico e quelle interessate dalla più recente industrializzazione. Mentre queste ultime subiscono uno « slittamento » verso l'asse Torino-Pinerolo, le prime continuano a crescere attorno alla vecchia rete urbana del pedemonte centrale e delle basse valli, rafforzando le funzioni dei centri preesistenti e soprattutto quelle di più alto livello, concentrate in Pinerolo.

Nel complesso la fascia formata dai 16 Comuni pedemontani e basso-vallivi, che occupa il 23,7% della superficie territoriale del Pinerolese, raccoglie al 1967 il 65% della popolazione e l'82% di quella che risiede in centri con più di 1000 abitanti, nonchè il 75% degli addetti all'industria. Essa ha avuto tra il 1951 e il 1968 un incremento demografico quattro volte superiore a quello medio del Pinerolese e ha concentrato in sè il 67% di tutto lo sviluppo edilizio registratosi nello stesso periodo.

Ai lati di quest'area di concentrazione residenziale e urbana le due aree rurali della pianura e della montagna interna accentuano le loro differenze sotto l'aspetto demografico e insediativo.

Nei dieci comuni della pianura la popolazione è abbastanza uniformemente distribuita, con densità medie intorno ai 100 ab/kmq. Nel complesso i residenti sono diminuiti tra il 1951 e il 1967, ma con ritmo sempre più lento e negli ultimi anni i comuni più prossimi all'area torinese hanno segnato già un leggero aumento. Al 1967 gli addetti all'agricoltura sono tuttavia ancora il 58% degli attivi e lo sviluppo edilizio del periodo 1951-67 rappresenta solo il 14% di quello complessivo del Pinerolese. Circa la metà di esso è assorbito dalla cittadina di Vigone, che sta emergendo come il centro principale della zona.

Nei 19 Comuni dell'area montana interna, sul 58% del territorio del Pinerolese risiede al 1967 solo il 14% degli abitanti. Se si esclude il comune di Sestrière a forte sviluppo turistico e quello di Fenestrelle, che ha incrementato recentemente le sue funzioni turistiche e di servizio, nel quindicennio considerato si sono avuti ovunque decrementi demografici superiori al 15% e in 7 comuni superiori al 30%. Lo spopolamento, su cui fino a pochi anni fa incideva soprattutto l'emigrazione dei giovani, continua ora principalmente a causa dell'elevato tasso di mortalità, conseguente all'invecchiamento della popolazione rimasta.

Quest'ultima resiste di più nei centri posti lungo i fondivalle principali, mentre la maggior parte degli insediamenti sui versanti e nei valloni laterali si avvia verso lo spopolamento totale. Ad esempio nella val Chisone, tra il 1951 e il 1967, la popolazione di fondovalle è diminuita appena del 2%, mentre nelle altre posizioni si è avuta una riduzione dell'88%. Questo processo di concentrazione lineare non è tuttavia sufficiente a promuovere lo sviluppo locale di servizi urbani. Esso trova la sua ragion d'essere nel fatto che lungo le strade principali di fondovalle sono più agevoli le comunicazioni con i centri urbani delle basse valli, con Pinerolo e con Torino.

Non ostante ciò in molte parti della montagna l'accessibilità ai servizi fondamentali come quelli sanitari e scolastici rimane precaria e disagiata, specie durante i mesi invernali, e questa insoddisfazione è un fattore sempre più determinante del movimento emigratorio.

Tutto ciò indica come in gran parte della montagna interna si sia ormai al di sotto del minimo di abitanti richiesto per il mantenimento e l'evoluzione delle infrastrutture necessarie per assicurare la continuità del popolamento.

5. Le basi politiche dell'organizzazione territoriale.

Nel corso di questo studio si è visto come nel Pinerolese l'organizzazione dei vari elementi territoriali, fisici e antropici, e le configurazioni spaziali che ne derivano, abbiano subito a partire dalla fine del '700 una serie di trasformazioni, riducibili a tre fasi principali. Da una fase preindustriale caratterizzata da una struttura territoriale relativamente omogenea, fondata su

una rete debolmente gerarchicizzata di piccoli centri urbani e borghi rurali, si passa a partire dalla prima metà del secolo scorso a una fase in cui il nuovo apparato produttivo industriale si concentra e si sviluppa lungo il margine alpino, con effetti polarizzanti nei confronti del resto del territorio, per giungere alla situazione attuale in cui l'industria del Pinerolese non è più in grado di assicurare un'organizzazione autonoma interna dei vari elementi del territorio, sì che una parte di questi viene progressivamente integrata nella più ampia struttura regionale, dominata dal polo metropolitano di Torino.

Queste trasformazioni territoriali riflettono i mutamenti di carattere più generale, che contemporaneamente si sono avuti nell'organizzazione economica e sociale. In particolare al trasferirsi dei centri di sviluppo e di coordinamento territoriale dal livello locale a quello sub-regionale, a quello regionale metropolitano, fa riscontro un parallelo processo di concentrazione dei centri decisionali delle imprese operanti nel territorio.

Così il tipo di sviluppo metropolitano che arriva oggi a interessare il Pinerolese è il risultato diretto e indiretto dell'affermarsi della grande industria automobilistica torinese, come apparato motore di tutto lo sviluppo regionale e di buona parte di quello nazionale. L'assetto territoriale che ne consegue, dipende quindi principalmente da scelte operate all'interno di tale complesso-guida, per conseguire obiettivi suoi propri, nel quadro di un equilibrio competitivo, che si realizza in una certa misura soltanto a livello internazionale e su un piano puramente economico.

A livello regionale le unità territoriali che, come il Pinerolese, vengono integrate nell'apparato produttivo metropolitano così finalizzato, si vengono a trovare in posizione di completa soggezione. Gli interessi locali e regionali, che non coincidono con la logica di questo sviluppo, non godono di nessuna effettiva tutela e non hanno neppure i mezzi con cui esprimersi.

La gran massa della popolazione si riduce ad essere forza-lavoro da trasferire dai settori, che, nella logica di questo tipo di crescita economica, risultano meno produttivi a quelli che sono invece considerati più produttivi, sovente senza riguardo per gli eventuali spostamenti territoriali a cui la popolazione è in tal modo costretta, in quanto il territorio è valutato anch'esso molto semplicisticamente in termini di localizzazioni più o meno pro-

duttive, indipendentemente dalle sue caratteristiche socio-culturali.

L'esclusione di ogni reale partecipazione della popolazione alle scelte fondamentali dello sviluppo regionale, oltre a non tutelare gli interessi di questa, porta anche a una cattiva utilizzazione delle risorse. S'è visto come nel Pinerolese il passaggio dalla vecchia struttura economica alle nuove forme di economia industriale e turistica non è stato il risultato di un'evoluzione graduale. Il nuovo modo di produzione non si è adattato alle caratteristiche territoriali e sociali in modo da recuperare il patrimonio di esperienze, conoscenze e tradizioni locali nell'ambito di una nuova struttura più razionalmente produttiva. Le trasformazioni recenti sono al contrario passate attraverso la distruzione progressiva delle vecchie strutture e dei valori culturali ad esse connessi, per procedere poi a un parziale riutilizzo degli elementi risultanti da tale disgregazione, attraverso una ristrutturazione del territorio in funzione di interessi estranei ad esso.

Abbiamo visto infatti come i primi effetti metropolitani si siano manifestati in un generale impoverimento demografico ed economico (riduzione dell'impiego locale, emigrazione). Da questa fase il Pinerolese esce negli ultimi anni per entrare nella fase successiva della cosiddetta « rivitalizzazione », in cui il territorio comincia ad essere interessato dagli investimenti e dal riversamento della popolazione, conseguenti al decentramento dalla area metropolitana centrale.

Ma, trascurando il patrimonio di esperienze secolari su cui era basata l'organizzazione tradizionale del territorio, questa fase di ricolonizzazione ignora quei rapporti ecologici che potrebbero permettere la ricostruzione di un nuovo equilibrio ambientale. L'irrazionalità di questo processo si manifesta nella sotto-utilizzazione delle risorse agricole, nella creazione di squilibri, come quelli derivanti dall'uso non coordinato delle risorse idriche, dallo sviluppo caotico degli insediamenti residenziali e industriali e da tutta una serie di diseconomie, che non si limitano al noto contrasto tra la congestione delle aree metropolitane centrali e il sottopopolamento delle aree periferiche, ma che si ripetono in piccolo anche all'interno di queste ultime, là dove ad esempio uno sviluppo turistico anche modesto si traduce, attraverso i meccanismi della speculazione edilizia, in un deterioramento del paesaggio.

I difetti di questo tipo di crescita sono stati riconosciuti dagli organi della programmazione, che negli ultimi anni hanno espresso proposte di sviluppo regionale e urbano alternativo a quello metropolitano attuale. Sia a livello regionale che nazionale si è affermato un orientamento, comune d'altronde ad altri paesi dell'Europa occidentale, verso una crescita territorialmente più equilibrata, che utilizzi gli stimoli al decentramento presenti nelle grandi agglomerazioni, per ottenere al tempo stesso un decongestionamento di queste e uno sviluppo controllato delle aree periferiche.

Per quanto riguarda la regione metropolitana torinese sono state avanzate due proposte di riequilibrio. Il Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, nel quadro del secondo programma economico nazionale (1971-75), ha proposto la creazione di due grandi sistemi urbani (piemontese meridionale e settentrionale) destinati a riequilibrare l'agglomerazione torinese. Dal testo molto schematico finora reso noto (6) parrebbe esclusa da questi sistemi di riequilibrio l'area del Pinerolese, che quindi sarebbe destinata a divenire parte integrante del sistema torinese.

Più approfondito e dettagliato è il progetto, elaborato nel 1966 dall'I.R.E.S., per il piano di sviluppo della regione piemontese (7). Esso prevede di dividere il Piemonte in 14 unità territoriali periferiche (« aree ecologiche ») destinate, attraverso uno sviluppo industriale e urbano relativamente autonomo a controbilanciare l'eccessiva concentrazione dell'area centrale torinese.

Una di tali aree ecologiche era fatta coincidere con il Pinerolese, in quanto esso presentava secondo l'IRES una struttura economica sufficientemente sviluppata per realizzare economie di agglomerazione, atte a richiamare attorno a Pinerolo nuovi insediamenti industriali (funzione di polo industriale) e a fare di esso un centro di servizio per la popolazione di tutta l'area (funzione di polo sociale) (8). La posizione di Pinerolo era giudicata favorevole a tal scopo in quanto sufficientemente vicina

(6) *Progetto 80. Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-75*, Feltrinelli, Milano, 1969, p. 164.

(7) Pubblicato lo stesso anno dall'Unione Regionale delle Province Piemontesi nel volume: *Linee per l'organizzazione del territorio della regione*, Torino, 521 pp. e poi inserito con poche modifiche e aggiunte nei quattro volumi del *Rapporto per il piano di sviluppo regionale piemontese* redatto dall'IRES e pubblicato dalla stessa Unione Regionale delle Province Piemontesi (Torino, 1967, v. in particolare i vol. II e III).

(8) Si veda il cit. *Rapporto*, pp. 980-84.

alla metropoli per fruire del decentramento « a corona » generato da questa, ma al tempo stesso ancora separata dall'area metropolitana da spazi rurali atti a dividere le rispettive aree di gravitazione per lavoro (9).

Mentre in attesa della riforma regionale tale piano non aveva alcuna pratica applicazione, la situazione su cui si fondavano le ipotesi di sviluppo autonomo del polo pinerolese rapidamente mutava, in seguito alla formazione dell'asse di sviluppo industriale Torino-Pinerolo. Il piano prevedeva tra il 1963 e il 1970 un incremento del 23,6% degli addetti alle unità locali industriali del Pinerolese, mentre, come s'è visto, c'è stato invece in questo periodo un continuo decremento. Di conseguenza la pendolarità esterna per lavoro, che secondo il piano doveva scendere a 3.300 unità si sta invece avvicinando alle 10.000, non ostante che l'aumento della popolazione sia stato meno forte del 2% annuo previsto dal piano.

Venendo meno l'ipotesi di Pinerolo come polo industriale di riequilibrio dell'area torinese, le possibilità di intervento si riducono così a misure rivolte a limitare gli effetti negativi di uno sviluppo industriale e urbano caotico — quale tenderebbe a prodursi nel Pinerolese come già nell'area intermedia di Orbassano-Rivalta — e a potenziare, sempre attraverso una pianificazione urbanistica comprensoriale, le funzioni di Pinerolo come centro di servizi urbani.

Se il nostro studio si conclude con la constatazione del fallimento, nel Pinerolese, di una politica territoriale a livello regionale, capace di realizzare un diverso modello di sviluppo metropolitano, non è per affermare che le ingiustizie, gli squilibri e gli sprechi, connessi con l'odierno assetto territoriale, siano ineliminabili, che essi siano cioè il prezzo che si deve necessariamente pagare per assicurare all'economia regionale e nazionale un certo grado di sviluppo. Al contrario l'esame della situazione attuale dimostra che la stessa crescita economica minaccia di essere rallentata dall'accumularsi di tali diseconomie, ben prima che si abbia, a livello regionale e nazionale, una saturazione del territorio.

(9) *Rapporto*, cit., p. 851.

Non è perciò che l'organizzazione territoriale non debba e non possa essere profondamente modificata a vantaggio della collettività. Quello che è mancato, e che manca tuttora, è la sensibilità politica per questo genere di problemi da parte di larghe componenti della collettività stessa e in particolare di quelle che per la loro collocazione geografica e sociale sopportano maggiormente gli effetti negativi dell'attuale situazione.

Una vasta presa di coscienza delle dimensioni sociali dei problemi di organizzazione territoriale e una reale partecipazione di tutte le forze politiche alla loro soluzione appaiono oggi come premesse necessarie per ogni intervento che si proponga di adeguare le strutture territoriali a una realtà economica e sociale nuova, come quella metropolitana, in cui l'interesse e la libertà di iniziativa individuali sono sempre più largamente condizionati dal conseguimento di vantaggi collettivi.

INDICE DELLE FIGURE - VOLUME I

INTRODUZIONE

1. Carta corografica della regione pinerolese . . . pag. 6

PARTE I

L'EREDITA' STORICA DELLA REGIONE

1. Divisioni storiche e odierne del Pinerolese (carta) pag. 22
2. Artigianato e industria al 1822 (cartogramma) . » 33
3. Percentuali degli addetti ai vari tipi di industria sul totale, ai censimenti tra il 1822 e il 1951 (grafico) » 43
4. Distribuzione dei tipi d'industrie al 1854 (cartogramma) » 47
5. Distribuzione dei tipi d'industrie al 1886 (cartogramma) » 53
6. Distribuzione dei tipi d'industrie al 1911 (cartogramma) » 58
7. Distribuzione dei tipi d'industrie al 1927 (cartogramma) » 64
8. Distribuzione dei tipi d'industrie al 1951 (cartogramma) » 65
9. Andamento demografico nelle aree agricole e nelle aree industriali secondo i censimenti della popolazione dal 1824 al 1951 (grafico) » 69
10. Andamento demografico delle diverse aree agricole e industriali del Pinerolese, secondo i censimenti della popolazione dal 1824 al 1951 (grafico) . . » 81
11. Sviluppo dell'occupazione industriale e sviluppo demografico nei vari distretti del Pinerolese, durante la fase paleotecnica (1822-1911) e quella neotecnica (1911-1951) (grafico) » 82

12. Lo sviluppo della rete delle comunicazioni (1840, 1910, 1950) (carte)	<i>pag.</i> 91
13. L'eredità storica nella struttura regionale al 1950 (carta)	» 101

PARTE II

L'AMBIENTE FISICO

1. Temperature medie mensili in val Pellice (grafico)	<i>pag.</i> 110
2. Temperature medie mensili in val Chisone (grafico)	» 111
3. Temperature medie mensili nella pianura pinerolese (grafico)	» 112
4. Nebbie e isoiete (carta)	» 113
5. Temperature medie annue, decennali e trentennali (grafico)	» 114
6-11. Precipitazioni medie mensili (1921-1950) (grafici)	» 116

PARTE III

L'ECONOMIA RURALE

1. Percentuali comunali della popolazione attiva occupata nell'agricoltura al 1951 (cartogramma) . .	<i>pag.</i> 158
2. Percentuali comunali della popolazione attiva occupata nell'agricoltura al 1967 (cartogramma) . .	» 159
3. Variazioni percentuali nel numero delle aziende agricole (1930-61) (cartogramma)	» 161
4. Variazioni percentuali nel numero delle aziende agricole (1961-67) (cartogramma)	» 162
5. Percentuali comunali delle aziende agricole da 0 a 1 ha (cartogramma)	» 164
6. Percentuali della superficie comunale occupata dalle aziende agricole da 0 a 1 ha (cartogramma) .	» 165

7. Percentuali comunali delle aziende agricole da 1 a 5 ha (cartogramma)	<i>pag.</i> 166
8. Percentuali della superficie comunale occupata dalle aziende agricole da 1 a 5 ha (cartogramma) .	» 167
9. Percentuali comunali delle aziende agricole da 5 a 20 ha (cartogramma)	» 168
10. Percentuale della superficie comunale occupata dalle aziende agricole da 5 a 20 ha (cartogramma)	» 169
11. Percentuali comunali delle aziende agricole oltre i 20 ha (cartogramma)	» 170
12. Percentuale della superficie comunale occupata dalle aziende agricole oltre i 20 ha (cartogramma)	» 171
13. Percentuale della superficie comunale occupata dalle aziende agricole condotte direttamente dal coltivatore (cartogramma)	» 173
14. Percentuali della superficie comunale occupata dalle aree di proprietà comunale (cartogramma) .	» 174
15. Percentuali della superficie comunale occupata dalle aziende condotte con salariati e/o compartecipanti (cartogramma)	» 175
16. Percentuali della superficie comunale occupata dalle aziende agricole condotte a colonia parziaria apoderata (cartogramma)	» 176
17. Percentuali comunali delle aziende agricole aventi tutti i componenti in età attiva occupati nell'agricoltura (cartogramma)	» 177
18. Percentuali comunali delle aziende agricole aventi parte dei componenti attivi occupati in attività extra-agricole (cartogramma)	» 178
19. Percentuali comunali delle aziende agricole non aventi alcun componente in età attiva occupato in agricoltura (cartogramma)	» 179
20. Percentuali comunali delle aziende agricole aventi tutti i componenti con età superiore ai 60 anni (cartogramma)	» 180
21. Carta del frazionamento particellare	» 183

22. Numero di bovini per ogni 100 ha di superficie agraria e forestale nel 1930 (cartogramma) . . .	<i>pag.</i> 190
23. Numero dei bovini per ogni 100 ha di superficie agraria e forestale nel 1956 (cartogramma) . . .	» 191
24. Numero dei bovini per ogni 100 ha di superficie agraria e forestale nel 1968 (cartogramma) . . .	» 192
25. Numero medio di bovini per ogni azienda avente allevamenti bovini nel 1968 (cartogramma) . . .	» 193
26. Numero di trattori per ogni 1000 ha di superficie agraria e forestale nel 1956 (cartogramma) . . .	» 194
27. Numero di trattori per ogni 1000 ha di superficie agraria e forestale nel 1966 (cartogramma) . . .	» 195
28. Potenza media (HP) delle macchine agricole per ogni 100 ha di superficie agraria e forestale nel 1966 (cartogramma)	» 196
29. Numero medio di macchine agricole per ogni 100 ha di superficie agraria e forestale, dedotte le proprietà comunali e consortili (cartogramma) . . .	» 197

PARTE IV L'INDUSTRIA

1. La dinamica dell'occupazione dei vari settori industriali del Pinerolese rapportata all'andamento degli stessi settori a livello provinciale, regionale e nazionale (grafico)	<i>pag.</i> 234
2. Distribuzione delle principali industrie manifatturiere pinerolesi nel 1961 (carta)	» 241
3. La dinamica occupazionale delle principali classi industriali del Pinerolese rapportata all'andamento delle stesse classi a livello provinciale, regionale e nazionale (grafico)	» 253
4. Indici di specializzazione delle principali classi manifatturiere rapportati ai livelli provinciale e regionale (grafico)	» 257

5. Addetti all'industria per singole aree e per classe nel 1951 e nel 1961 (cartogramma)	<i>pag.</i> 259
6. Posti di lavoro nell'industria e residenti industriali per singole aree nel 1951 e nel 1961 (cartogramma) »	261
7. Distribuzione delle principali industrie manifatturiere pinerolesi nel 1968 (carta)	» 265
8. Comuni di residenza degli addetti alle principali industrie della val Pellice (carta)	» 267
9. Comuni di residenza degli addetti alle principali industrie della bassa val Chisone (carta)	» 272
10. Comuni di residenza degli addetti alle principali industrie di Pinerolo, Roletto, Frossasco (carta) .	» 274
11. Comuni di residenza degli addetti allo stabilimento RIV-SKF di Airasca (carta)	» 278

PARTE V

LE AREE TURISTICHE

1. Attrezzatura alberghiera, extralberghiera ed impianti di risalita nelle aree turistiche del Pinerolese (carta)	<i>pag.</i> 311
---	-----------------

PARTE VI

LA POPOLAZIONE E LE SEDI

1. Popolazione residente ai censimenti dal 1861 (= 100) al 1961 e al 31.12.1966, nel Pinerolese, nell'Area Provinciale non metropolitana e nella Provincia di Torino (grafico)	<i>pag.</i> 346
2. Movimento demografico nel Pinerolese, nell'area provinciale non metropolitana e nella Provincia di Torino, nei quinquenni 1952-56, 1957-61, 1962-66 (istogramma)	» 347
3. Movimento demografico per Comune nei quinquenni 1952-56, 1957-61, 1962-66 (cartogramma) .	» 350

4. Tipi di movimento demografico nel quindicennio 1952-66, per Comune (cartogramma)	<i>pag.</i> 351
5. Andamento (1952-66) della natalità e della mortalità nel Pinerolese e nell'area provinciale non metropolitana (grafico)	» 355
6. Piramidi d'età del Pinerolese, dell'area prov. non metrop. e della Provincia di Torino, nel 1951 e nel 1961 (istogramma)	» 356
7. Tipi di movimento naturale nel quinquennio 1962-66 per Comune (cartogramma)	» 360
8. Tipi di movimento naturale nel quinquennio 1952-56 per Comune (cartogramma)	» 361
9. Indici di vecchiaia, per comune ai censimenti 1951, 1961 e al 30.6.1967 (cartogramma)	» 362
10. Piramidi d'età ai censimenti 1951 e 1961, per zone comprendenti Comuni con simili caratteri demografici (cartogramma)	» 363
11. Tipi di movimento migratorio nel quinquennio 1962-66, per Comune (cartogramma)	» 364
12. Tipi di movimento migratorio nel decennio 1947-56, per Comune (cartogramma)	» 365
13. Tipi di composizione della popolazione per settore d'attività economica nel 1951, per Comune (cartogramma)	» 375
14. Tipi di composizione della popolazione per settore d'attività economica nel 1961, per Comune (cartogramma)	» 376
15. Incidenza percentuale dei tre settori d'attività economica sul totale della popolazione attiva nel 1951, nel 1961 e nel 1967, per Comune (cartogramma)	» 377
16. Variazione percentuale degli addetti al primario nei periodi 1951-61 e 1961-67, per Comune (cartogrammi)	» 380
17. Variazione percentuale degli addetti al secondario nei periodi 1951-61 e 1961-67, per Comune (cartogrammi)	» 381

18. Variazione percentuale degli addetti al terziario nei periodi 1951-61 e 1961-67, per Comune (cartogrammi) pag. 382
19. Tipi di composizione della popolazione attiva per settore economico al 30.6.1967, per Comune (cartogramma) » 387
20. Addetti al primario per sesso ed età al 30.6.1967, per Comune (cartogramma) » 389
21. Analfabeti in rapporto percentuale con la popolazione in età da 6 anni in su, per Comune (cartogramma) » 394
22. Immigrati secondo la provenienza ed emigrati secondo la destinazione nel quinquennio 1962-66, per Comune (cartogramma) » 400
23. Emigrati a Torino e Cintura nel quinquennio 1962-66 in percentuale degli emigrati da ogni Comune (cartogramma) » 404
24. Emigrati a Pinerolo nel quinquennio 1962-66 in percentuale degli emigrati da ogni Comune (cartogramma) » 404
25. Emigrati alla Val Pellice nel quinquennio 1962-66 in percentuale degli emigrati da ogni Comune (cartogramma) » 405
26. Emigrati alla bassa val Chisone nel quinquennio 1962-66 in percentuale degli emigrati da ogni Comune (cartogramma) » 405
27. Pendolari in uscita verso Torino e Cintura in percentuale dei pendolari in uscita da ogni Comune nel 1968 (cartogramma) » 410
28. Pendolari in uscita verso Pinerolo in percentuale dei pendolari in uscita da ogni Comune nel 1968 (cartogramma) » 410
29. Pendolari in uscita verso la val Pellice in percentuale dei pendolari in uscita da ogni Comune nel 1968 (cartogramma) » 411

30. Pendolari in uscita verso la bassa val Chisone in percentuale dei pendolari in uscita da ogni Comune nel 1968 (cartogramma)	<i>pag.</i> 411
31. Distribuzione dei centri abitati con più di 100 abitanti residenti, distinti per dimensione demografica e funzione prevalente al 30.6.1967 (carta) . . .	» 428
32. Stanze d'abitazione costruite tra il censimento 1951 e il 1.1.1967 in valori assoluti in percentuale alle stanze esistenti al censimento 1951, per Comune (cartogramma)	» 436
33. Variazione della popolazione residente tra il censimento 1951 e il 1.1.1967, in valori assoluti e percentuali, per Comune (cartogramma)	» 437
34. Percentuale delle abitazioni sprovviste di acqua potabile interna, di latrina interna, di bagno, al 1961 e per Comune (cartogramma)	» 439
35. Espansione dei principali abitati della bassa val Pellice della metà del secolo XIX al 1967 (pianta)	» 446
36. Centro abitato di Bibiana (pianta)	» 448
37. Centro abitato di Cavour (pianta)	» 449
38. Centro abitato di Villafranca Piemonte (pianta) .	» 450
39. Centro abitato di Vigone e sua espansione topografica dalla metà del XIX secolo al 1967 (pianta) .	» 454
40. Centro abitato di Frossasco (pianta)	» 456
41. Centro abitato di Pinerolo e sua espansione dall'inizio dell'Ottocento al 1967 (pianta)	» 461
42. Distribuzione degli edifici costruiti tra il 1951 e il 1967 nell'agglomerazione urbana di Pinerolo, distinti secondo l'uso e la dimensione (pianta) . .	» 476
43. Toponomastica del centro di Pinerolo (pianta) .	» 477
44. L'utilizzazione non residenziale dell'area urbana di Pinerolo e distribuzione dei principali servizi al 1967 (pianta)	» 478
45. Le zone e le aree demografiche del Pinerolese (carta)	» 487

PARTE VII

IL SISTEMA DEI CENTRI E DELLE AREE DI GRAVITAZIONE

1. I centri e le aree della gravitazione per il servizio di esattoria comunale (carta) pag. 513
2. I centri e le aree della gravitazione verso gli uffici distrettuali delle imposte (carta) » 514
3. I centri e le aree della gravitazione per il servizio di ufficio del registro (carta) » 516
4. Le giurisdizioni delle quattro sedi di pretura comprese nell'ambito della competenza territoriale del tribunale di Pinerolo (carta) » 518
5. I centri e le aree della gravitazione complessiva per le funzioni amministrative (carta) » 520
6. La gravitazione verso i centri dotati di servizi per l'assistenza ospedaliera (carta) » 523
7. La gravitazione sui centri dotati di farmacie dei centri privi del servizio (carta) » 526
8. Le condotte mediche e le aree di loro competenza (carta) » 528
9. Le condotte veterinarie ed i comuni ad esse consorziati (carta) » 529
10. Le scuole medie inferiori e le aree su di esse gravitanti (carta) » 532
11. Le scuole medie superiori del Pinerolese e l'area d'attrazione di Pinerolo per questo servizio (carta) » 534
12. Centri dotati di sportelli bancari ed aree su di essi gravitanti (carta) » 539
13. Numero di servizi e di unità di servizio di ogni centro (diagramma) » 550
14. Il sistema dei centri di commercio al minuto del Pinerolese (carta) » 553
15. I centri e le aree della gravitazione per il commercio al minuto (carta) » 557
16. Centri che sono sede di esercizi per il commercio all'ingrosso (carta) » 561

17. Mercati settimanali ed aree su di essi gravitanti (carta)	<i>pag.</i> 570
18. Corse mercatali delle autolinee pubbliche (carta) »	571
19. Le aree giurisdizionali delle vicarie dipendenti dalla diocesi di Pinerolo (carta)	» 574
20. La distribuzione dei centri del culto e dei luoghi di riunione della comunità valdese (carta)	» 575
21. La distribuzione delle sezioni dei partiti politici e dei sindacati (carta)	» 576
22. La diffusione della stampa locale (carta)	» 577
23. Professionisti esercitanti nel Pinerolese (carta)	» 579
24. Le sale cinematografiche ed i centri su di esse gra- vitanti (carta)	» 582
25. La rete dei servizi automobilistici pubblici ed il numero di corse feriali (carta)	» 585
26. La rete dei servizi automobilistici pubblici ed il numero di corse festive (carta)	» 588
27. La rete degli autoservizi speciali per operai (carta) »	591
28. Area d'influenza di Villar Perosa (carta)	» 596
29. Area d'influenza di Perosa Argentina (carta)	» 597
30. Area d'influenza di Torre Pellice-Luserna S. Gio- vanni (carta)	» 601
31. Area d'influenza di Cavour (carta)	» 604
32. Area d'influenza di Villafranca Piemonte (carta)	» 605
33. Area d'influenza di Vigone (carta)	» 607
34. Area d'influenza di Pinerolo inteso come centro di secondo ordine (carta)	» 608
35. Aree d'influenza dei centri di secondo ordine (carta) »	611
36. Area d'influenza di Pinerolo inteso come centro di terzo ordine (carta)	» 618
37. Il sistema dei centri e delle aree di gravitazione (carta)	» 620
38. Uno schema di proposta operativa per l'organiz- zazione del sistema dei centri del Pinerolese (carta) »	622

PARTE VIII

L'INTEGRAZIONE DEL PINEROLESE NELLA REGIONE
METROPOLITANA DI TORINO

1. La formazione dell'asse industriale Torino-Pinerolo (cartogrammi) pag. 639

INDICE

INTRODUZIONE pag.	5
1. I lineamenti del territorio	»	5
2. Considerazioni metodologiche	»	8
3. Ringraziamenti	»	11

PARTE I

L'EREDITA' STORICA NELLA FORMAZIONE DELLA REGIONE

1. Premessa pag.	15
2. La formazione dell'unità regionale	»	19
3. La regione nella fase pre-industriale	»	26
4. La diffusione geografica delle innovazioni	»	40
<i>La tecnica e l'economia industriale - Fasi e tipi dell'industrializzazione - La fase paleotecnica - La fase neotecnica - Riepilogo: la migrazione dei centri di diffusione dell'industria - La tecnica e l'economia agraria.</i>		
5. L'evoluzione della struttura regionale	»	80
<i>La ridistribuzione della popolazione - Le trasformazioni nell'organizzazione territoriale - La struttura regionale intorno al 1950.</i>		

PARTE II

L'AMBIENTE FISICO

1. Il clima e le acque pag.	107
<i>Il clima - Le acque e la loro utilizzazione.</i>		
2. Le condizioni litologiche e i processi geomorfici in atto	»	129
<i>Considerazioni generali - I processi geomorfici in atto.</i>		

PARTE III

L'ECONOMIA RURALE

1. Metodo e scopo della ricerca pag. 155
2. Recenti evoluzioni nell'agricoltura pinerolese . . » 157
Caratteri generali - Il numero delle aziende agricole e loro variazioni - Classi d'ampiezza - Forme di conduzione - Caratteristiche delle aziende agricole - Il frazionamento particellare - Gli ordinamenti colturali - Gli allevamenti - La meccanizzazione agricola.
3. Le unità territoriali minori » 198
La montagna - La fascia pedemontana - La pianura.

PARTE IV

L'INDUSTRIA

1. Vecchi e nuovi fattori di localizzazione industriale pag. 227
2. L'industria pinerolese tra il 1951 ed il 1961 . . . » 233
Il ritmo di sviluppo - Il ruolo delle industrie meccanica e tessile - L'industria tessile - L'industria meccanica - L'industria estrattiva e la Talco Grafite - Le classi industriali minori - La dinamica occupazionale dell'industria pinerolese a confronto con quelle delle industrie di altre unità territoriali - Le tre aree industriali.
3. L'industria pinerolese tra il 1961 ed il 1968 . . . » 263
L'andamento generale dell'occupazione - L'industria in val Pellice - L'industria nella bassa val Chisone - L'industria dell'area di Pinerolo e dei comuni di pianura.
4. Input-output dell'industria pinerolese » 281
L'industria meccanica - L'industria tessile - L'industria dell'abbigliamento e dell'arredamento - L'industria alimentare - L'industria della carta e della cartotecnica - L'industria del legno - Alcune considerazioni.
5. Conclusione » 303

PARTE V

LE AREE TURISTICHE

1. Caratteri generali	pag.	309
2. Alta val Chisone	»	312
<i>Sestrière - Pragelato - Fenestrelle - Roreto Chisone.</i>		
3. Val Germanasca	»	326
<i>Prali - Perrero - Massello - Salza.</i>		
4. Val Pellice	»	332
<i>Torre Pellice - Villar Pellice - Bobbio Pellice - Angrogna - Rorà.</i>		
5. Conclusione	»	339

PARTE VI

LA POPOLAZIONE E LE SEDI

1. Il movimento demografico	pag.	345
<i>Caratteri generali - Natalità, mortalità ed invecchiamento della popolazione - Tipi d'incremento naturale e migratorio.</i>		
2. La popolazione nelle sue attività	»	368
<i>Dal 1951 al 1961 - Dal 1961 al 1967 - Sesso, età e distribuzione della popolazione rurale attiva - Attività, invecchiamento e grado d'istruzione.</i>		
3. Gli spostamenti	»	396
<i>Migrazioni - Spostamenti periodici.</i>		
4. La distribuzione territoriale della popolazione. Le forme e i tipi d'insediamento	»	414
<i>Caratteri generali - Alta val Chisone - Val Germanasca - Val Pellice - Bassa val Chisone - Pedemonte e pianura - Dimensioni e funzioni dei centri abitati.</i>		
5. Trasformazioni territoriali degli abitati	»	431
<i>Lo sviluppo edilizio e lo stato delle abitazioni - Struttura ed ampliamento degli abitati.</i>		
6. Il principale centro urbano: Pinerolo	»	460
<i>Espansione, struttura urbana e funzioni di Pinerolo - L'attuale organizzazione interna e l'area d'attrazione della città.</i>		
7. Conclusioni	»	483
<i>Le principali aree demo-geografiche - Tendenze e problemi dell'espansione spontanea degli abitati.</i>		

PARTE VII

IL SISTEMA DEI CENTRI E DELLE AREE DI GRAVITAZIONE

1. Scopi e metodi della ricerca pag. 505
Gli scopi - I metodi.
2. Le funzioni dei centri » 512
*Le funzioni amministrative - Le funzioni sanitarie -
Le funzioni scolastiche - Le funzioni finanziarie e as-
sicurative - Le funzioni commerciali - Le funzioni
mercatali - Servizi vari di natura sociale - I tra-
sporti e le comunicazioni.*
3. I centri e le aree di gravitazione » 592
4. Conclusioni, proposte operative e considerazioni fi-
nali » 614

PARTE VIII

L'INTEGRAZIONE DEL PINEROLESE NELLA REGIONE
METROPOLITANA DI TORINO

1. Il valore della posizione geografica pag. 635
2. L'integrazione della zona mediana industrializzata
con l'asse di sviluppo Torino-Pinerolo » 638
3. Sottosviluppo e squilibri nelle aree rurali periferiche » 643
4. La concentrazione della popolazione e dei servizi
urbani » 647
5. Le basi politiche dell'organizzazione territoriale . . » 650
- Indice delle figure pag. 657



Serie « Studi geografici su Torino e il Piemonte »

VOL. I - (A. ZACCUTI: *Il primo popolamento del Piemonte* - D. GRIBAUDI: *Torino e la sua collina* - S. RONCO: *La stazione di Torino Porta Nuova* - N. VERONESI: *Le peschiere di Poirino e la loro utilizzazione ittica*) (Esaurito).

VOL. II - (G. DEMATTEIS: *La casa rurale nella pianura vercellese e biellese* - A. DI DISCORDIA: *Aspetti geografico-economici della politica degli approvvigionamenti nella massima industria siderurgica della val d'Aosta* - E. BORLENGHI: *La circolazione nel Piemonte di ieri e di oggi secondo recenti studi*).

Serie « Pubblicazioni »:

N. 1 - D. GRIBAUDI: *Quattro città del medio entroterra paulista*, 1965.

N. 2 - G. DEMATTEIS: *Le località centrali nella geografia urbana di Torino*, 1966 (Esaurito).

N. 3 - D. GRIBAUDI: *Organizzazione ed orientamenti della ricerca geografica in Polonia e in Cecoslovacchia*, 1967.

N. 4 - E. BORLENGHI: *Trieste. Profilo geografico-economico*, 1967.

N. 5 - G. DEMATTEIS: *"Rivoluzione quantitativa" e nuova geografia*, 1970.

N. 6 - R. MAZZUCA: *Moncalieri, nodo di strade*, 1970.

N. 7 - AUTORI VARI: *Ricerche sulla regione metropolitana di Torino: il Pinerolese* (2 voll.), 1971.

Fuori serie:

AUTORI VARI: *La fisionomia geografico-economica di Grugliasco*, 1965 (Esaurito).

AUTORI VARI: *Venaria la città e il territorio*, 1968.

PRECIPITAZIONI MEDIE MENSILI (1921 - 1950)

Fig. 6

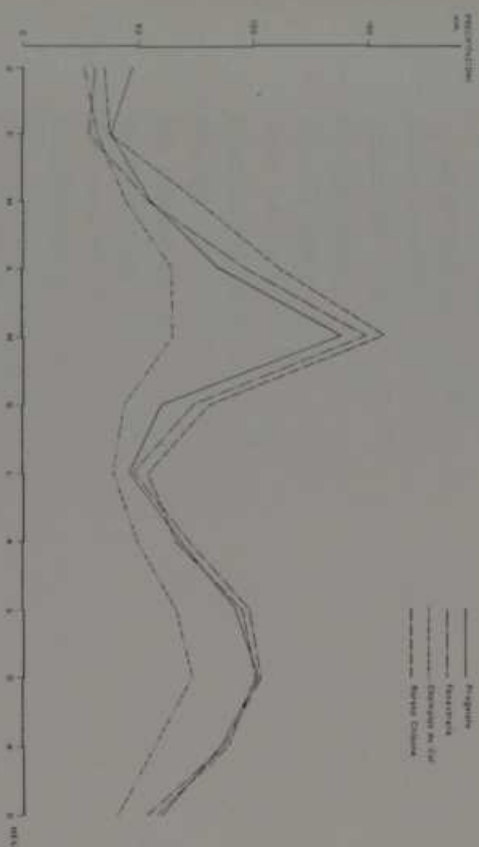


Fig. 7

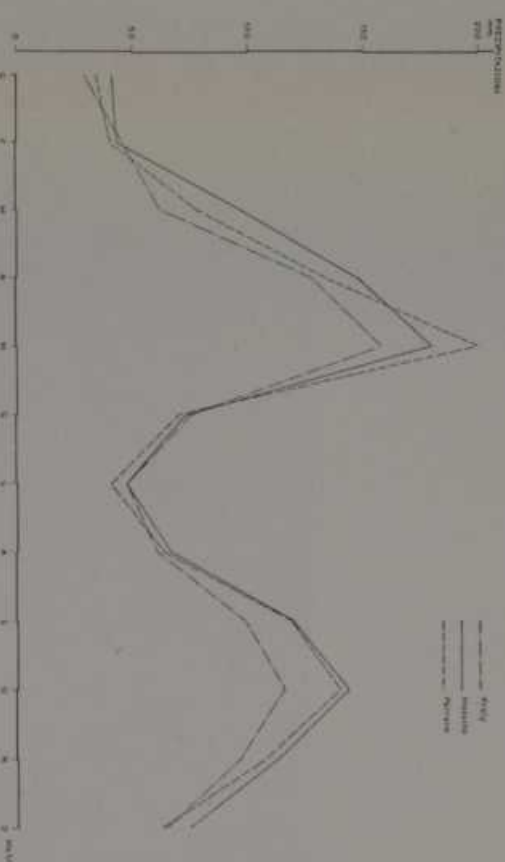


Fig. 8

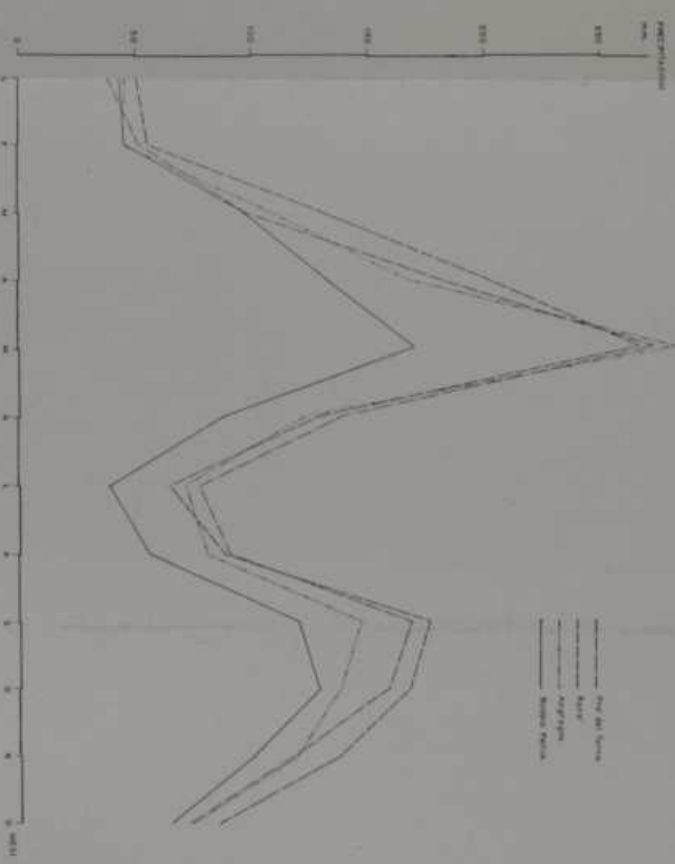


Fig. 9

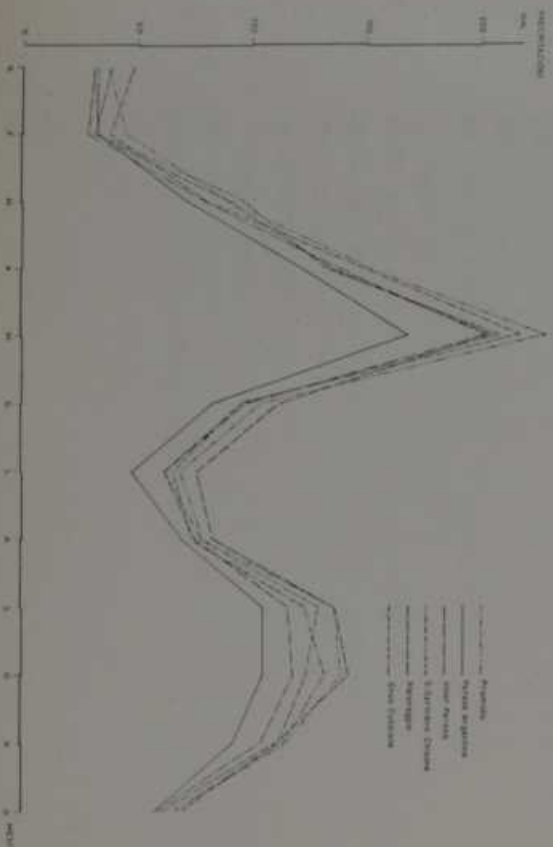


Fig. 10

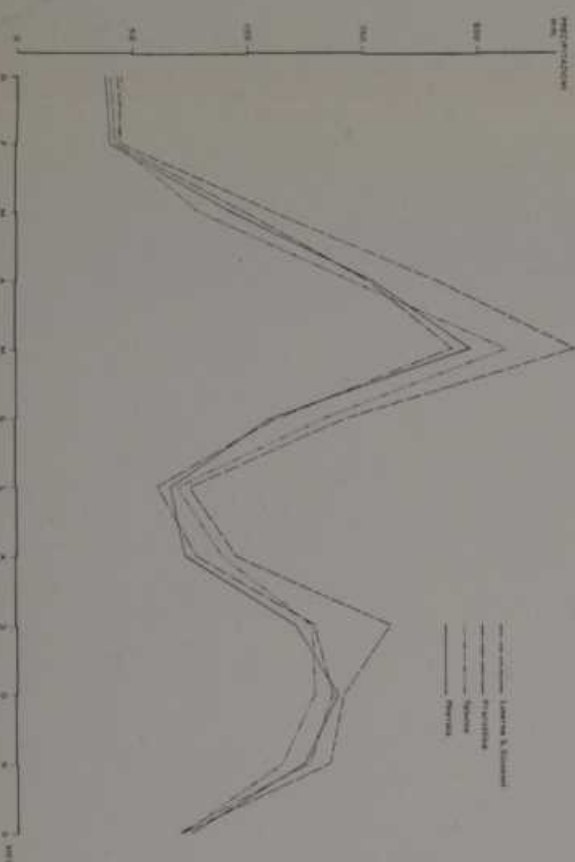


Fig. 11

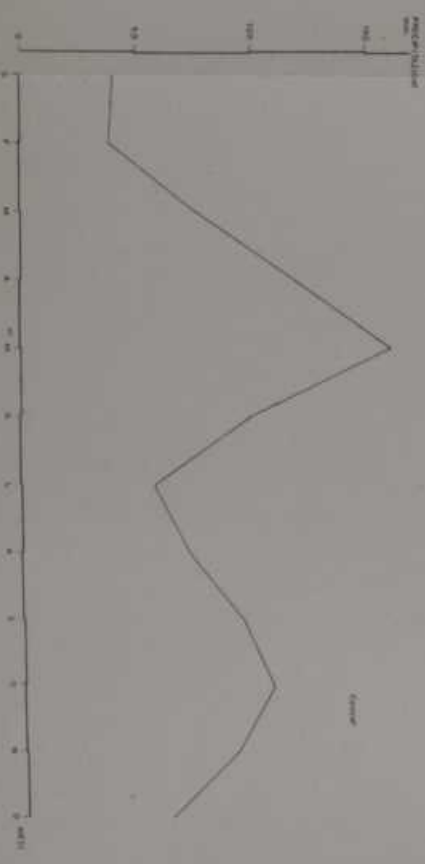




Fig. 21 - Frazionamento particellare.



Fig. 2. — Distribuzione delle principali industrie manifatturiere pinerolesì nel 1961.



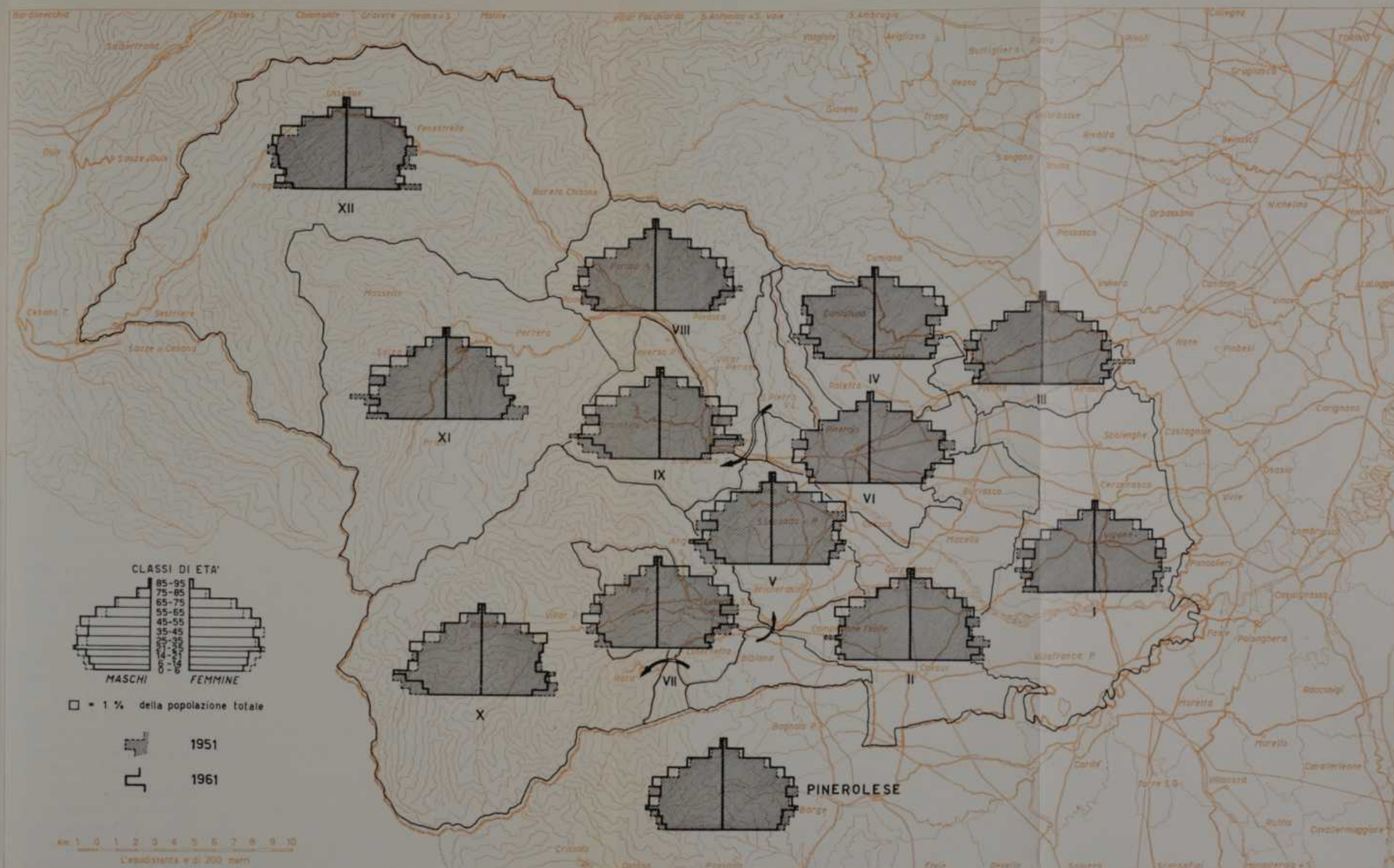


Fig. 10. - Piramidi d'età ai censimenti 1951 e 1961, per zone comprendenti Comuni con simili caratteri demografici.

N.B. Le classi da 65 anni in su sono proporzionali a quelle della popolazione della Provincia di Torino escluso il Comune di Torino.



Fig. 17. - Mercati settimanali ed aree su di essi gravitanti (1: frutta e verdura; 2: alimentari vari; 3: formaggi e latticini; 4: abbigliamento; 5: polame, uova, animali da cortile; 6: macchine agricole; 7: bestiame; 8: merci varie; 9: casalinghi e ferramenta; 10: mangimi). Le linee più sottili delimitano le aree che gravitano sui mercati di rango minore, quelle di medio spessore comprendono le aree gravitanti sui mercati di secondo rango e la linea esterna, più spessa, indica l'area che gravita sul mercato di Pinerolo. I simboli sono, come dimensioni, proporzionali al numero degli esercenti).

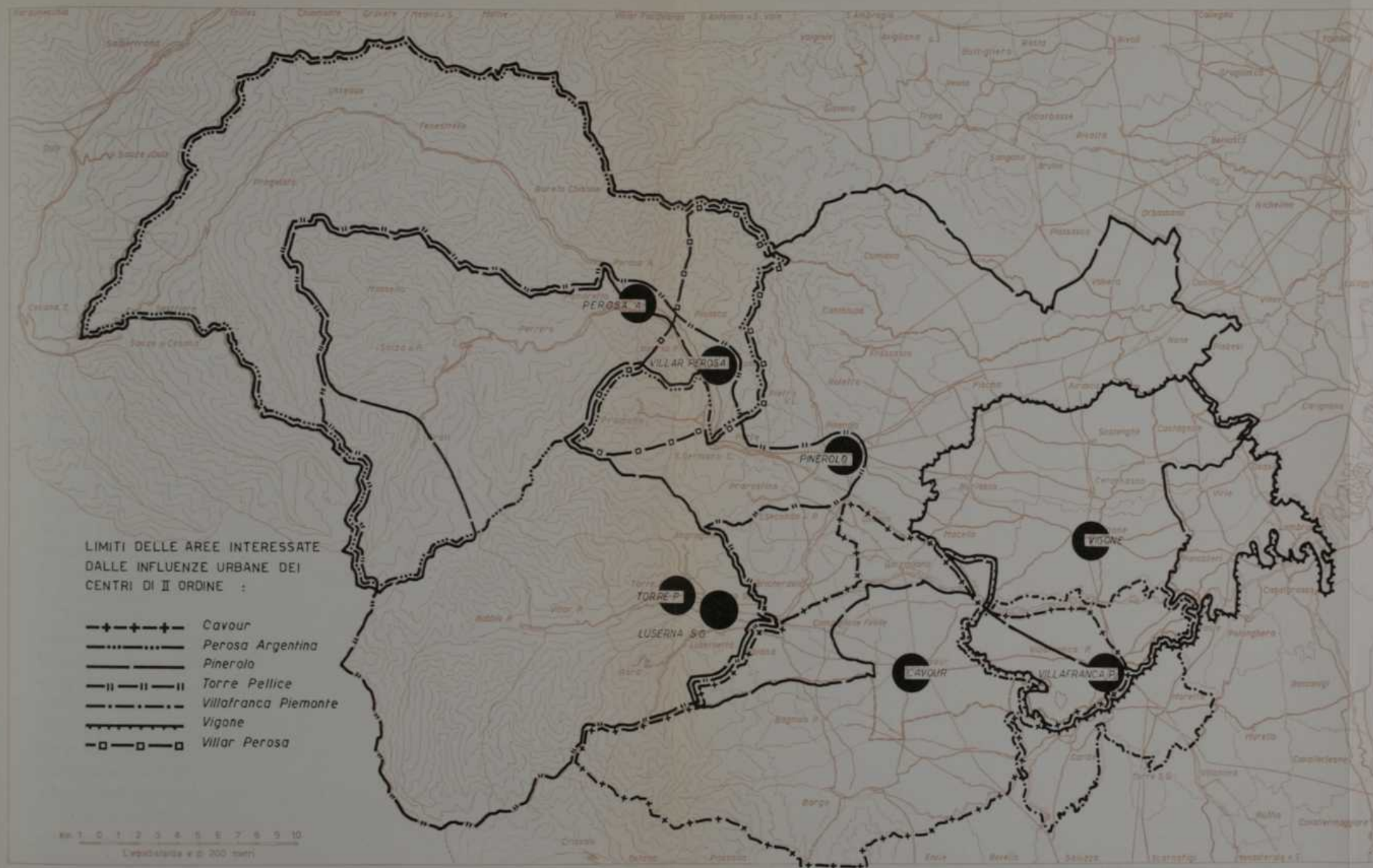


Fig. 35: - Sono qui riportati, nel loro insieme, i limiti delle aree interessate dalle funzioni urbane dei singoli centri di secondo ordine del Pinerolese. Sono cioè qui disegnate le linee esterne, già riportate nelle figure 28, 29, 30, 31, 32, 33 e 34. Dall'intersecarsi delle linee si possono notare alcuni fatti: la completezza funzionale della valle del Pellice non interferita nella sua area formale da funzioni di centri esterni; l'estensione dell'influenza culturale di Torre Pellice; la prevalenza funzionale di Vigone sugli altri centri della pianura; la scarsa attrazione che esercitano in val Chisone le funzioni urbane di Villar Perosa; la gravitazione diretta dell'alta valle del Chisone su Pinerolo; la profondità della penetrazione dei tentacoli gravitazionali di Pinerolo.

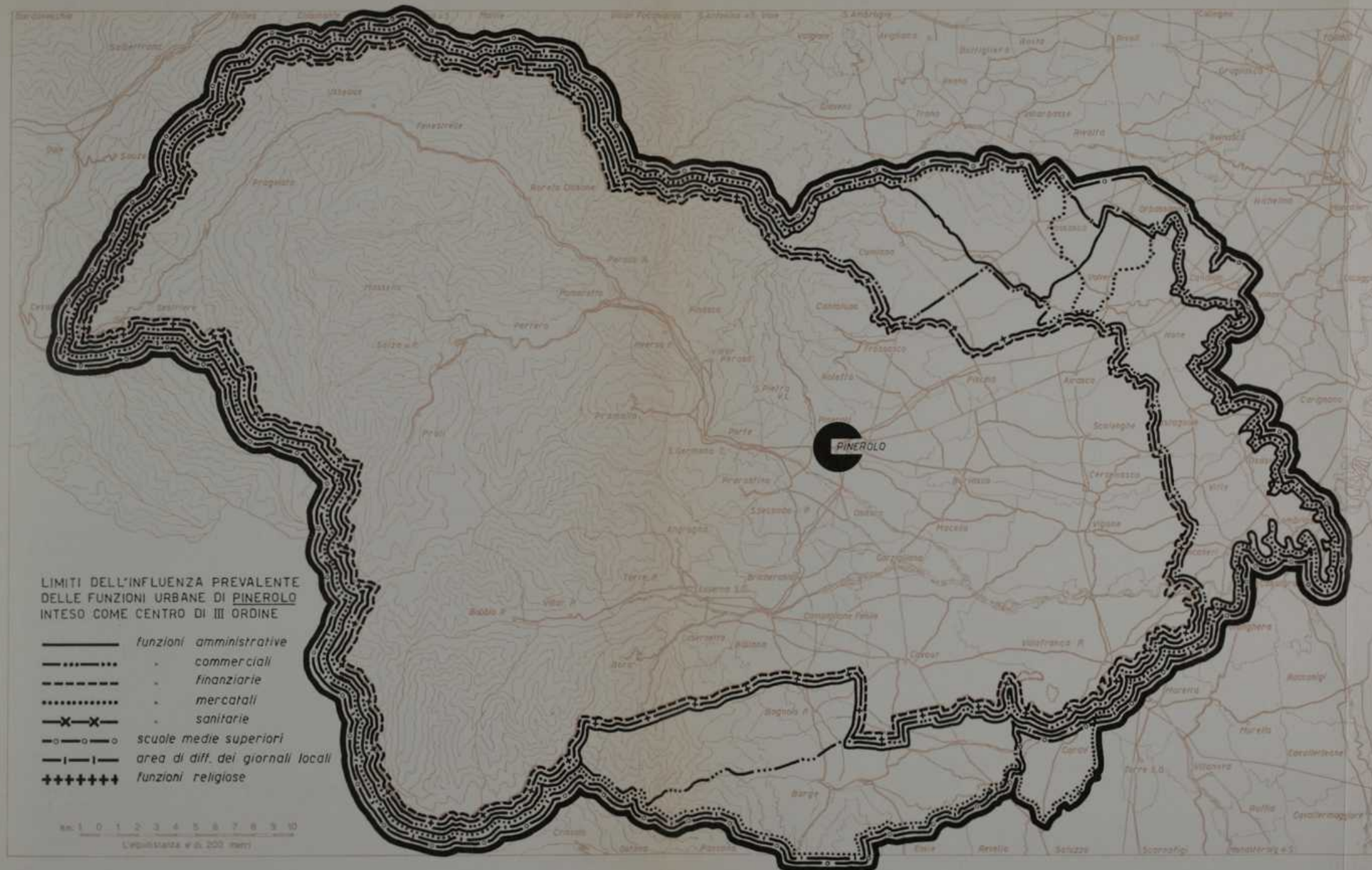


Fig. 36. - I limiti dell'influenza prevalente delle singole funzioni urbane di Pinerolo inteso come centro di terzo ordine. La linea esterna comprende tutta l'area che è interessata dall'influenza urbana di Pinerolo.



Fig. 37. - Il sistema dei centri e delle aree di gravitazione del Pinerolese. E' visibile, attorno a Pinerolo, la corona dei centri di modesta importanza determinata dall'ipertrofia funzionale che tocca le aree prossime ai centri di ordine maggiore. Ed è altrettanto individuabile una seconda corona di centri, questa volta di secondo ordine sita dove la distanza da Pinerolo è tale da permettere lo svilupparsi di centri relativamente attrezzati. Entro le linee più sottili sono comprese le aree che gravitano sui centri di secondo ordine; con quella esterna, più spessa, è indicata l'area che in prevalenza gravita su Pinerolo. Con il tratteggio sono indicate le aree, site ai margini dell'area di influenza di Pinerolo, dove, a questa influenza, si sovrappongono le attrazioni esercitate dai centri esterni al Pinerolese.